



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES





STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES









NUOVI DOCUMENTI E STUDI

INTORNO

A GIROLAMO SAVONAROLA

PER CURA DI

ALESSANDRO GHERARDI

//

Seconda Edizione

EMENDATA E ACCRESCIUTA



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—
1887

GDR

DG 737.97

G 48

1887

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Proemiando alla prima edizione di questo libro, io scriveva:

« La presente pubblicazione è in special modo
« dovuta alle cure del ch.^{mo} padre Ceslao Bayonne
« di Tolosa, domenicano. Indefesso cultore delle
« memorie del Savonarola, di cui sta ora lavorando
« a una nuova Vita, più volte si recò in Italia e
« in questa nostra Firenze a far tesoro di ogni
« più minima cosa che a lui si riferisse; e ultima-
« mente, rifacendo la via già percorsa da altri va-
« lentuomini, che con uguale amore e non minore
« ingegno e dottrina ne aveano scritto la Vita o
« raccolte memorie, vide e appuntò altri documenti
« e ricordi di non poca importanza, sfuggiti ai suoi
« predecessori o da essi tralasciati, per non crescere
« di troppo la mole delle loro pubblicazioni.

« S'apparecchiava allora l'Italia a inaugurare
« al Savonarola, nella sua città natale, un monu-
« mento che ridonasse a lui quella sede, dalla quale
« (pensando di apprestargliene una più onorevole)
« aveano voluto deporlo, pochi anni innanzi, gli

« stranieri, alzando in Worms un monumento a
« Martino Lutero. Parèva quella al Bayonne una
« buona occasione per dar fuori i suoi nuovi docu-
« menti, con un corredo di note e illustrazioni,
« frutto di lunghi e peculiari studi su un tema
« tanto da lui prediletto. Cercò pertanto chi lo
« aiutasse all'impresa; e non potendo attendere a
« una pubblicazione che dovea farsi in Italia, egli
« costretto a starsene in Francia, rimesse copie di
« documenti, illustrazioni e note, appunti e indica-
« zioni, tutto quello insomma che avea raccolto,
« nelle mani di un uomo noto per molti studi sulla
« vita del Frate, e concittadino di lui, il cav. Na-
« poleone Cittadella. Questi ricopiò e tradusse di
« sua mano quei documenti e quegli studi, vi ag-
« giunse una parte sua, e già poneva mano a stam-
« pare, se altre occorrenze, e in ispecie la mal
« ferma salute non lo avessero impedito. Ma nè
« egli e nè tampoco il Bayonne potevano rasse-
« gnarsi a tener più a lungo celati ai cultori degli
« studi e della memoria del Savonarola questi nuovi
« documenti: ed ecco come, pregato da essi, vengo
« io ora a comunicare al pubblico il frutto dei loro
« studi e delle loro ricerche.

« Questa pubblicazione, come fu già disegnata
« dai loro Autori, si divide in tre Parti. La prima,
« tutta opera del ch.^{mo} Cittadella, comprende l'*Al-*
« *bero Genealogico* della famiglia Savonarola, già
« da lui pubblicato in Ferrara, nel 1867, arricchito
« ora di tutti quei nomi che il lettore vedrà segnati
« con asterisco; un'*Aggiunta alla Bibliografia bio-*

« *grafica* del Frate, che già comparve in appendice
« al suddetto *Albero genealogico*; e alcuni nuovi
« *Appunti* circa la *Casa del Savonarola* in Ferrara,
« altra monografia dello stesso autore, venuta a
« luce in quella città, l'anno 1873. Le Parti seconda
« e terza furono intieramente tracciate e in buona
« parte condotte a compimento dal ch.^{mo} padre
« Bayonne. Contiene la seconda i *Nuovi documenti*
« propriamente detti, che completano in special
« modo le raccolte, principalissime fra tutte, del
« P. Marchese¹ e del Prof. Villari;² e sono (per
« citarne alcuni) il carteggio della Repubblica coi
« suoi oratori a Roma e a Milano e con altri;
« nuove bolle e brevi di Alessandro VI; varie let-
« tere al Savonarola, e alcune di lui medesimo,
« rimaste ignote finora; non che i documenti delle
« sue relazioni coi Pratesi, raccolti e illustrati dal
« cav. Cesare Guasti, a istanza del Bayonne me-
« desimo. Finalmente la Parte terza reca diversi
« *Schiarimenti e Questioni* su alcune cronologiche
« differenze.

« Quello che io ebbi a fare in questo lavoro fu
« di trascrivere i documenti trovati e indicatimi dal
« P. Bayonne, nell'Archivio di Stato, in quello di
« S. Marco e nella Biblioteca Nazionale (cui qualcun
« altro, ma ben pochi, mi venne fatto d'aggiun-

¹ *Lettere inedite di fra Girolamo Savonarola e Documenti concernenti lo stesso*; nell'*Arch. Stor. Ital.*, Appendice, T. VIII.

² *La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi ecc.* Firenze La Monnier, 1861.

« gerne); di riscontrare e collazionare i documenti
« già copiati quando potei vederne gli originali; di
« dar forma ad alcune illustrazioni, e note e legami,
« per dir così, tra i documenti stessi, dove quelli
« erano appena tracciati, e aggiungerne altri dove
« mancavano; di curare infine l'opera della stampa.
« Possa l'amore ch'io ci ho messo sdebitarmi ap-
« presso quei valentuomini, e non far troppo desi-
« derare, a chi ama gli studi storici e venera la
« memoria del Savonarola, un altro editore ».

Questo io scriveva nell'aprile del 1876: ed oggi mi è necessario ripeterlo per due ragioni. La prima, perchè questa edizione, per quanto si avvantaggi su quella di aggiunte e di correzioni, rimane in fondo la medesima per la qualità e disposizione della materia; la seconda, perchè mi è un caro debito confermare, che autori principali di quest'opera furono que'due valentuomini; oggi mancati allo studio indefesso ed al culto amoroso di fra Girolamo. Al Cittadella non toccò nemmeno veder compiuta la prima edizione;¹ e poté appena il Bayonne rallegrarsi meco all'annunzio della presente.² Del resto, quando io scriveva quel proemio non era cominciata la stampa; e non pochi furono in verità

¹ Mori in Ferrara il 18 dicembre 1877; e fu elogiato sul feretro dal dottore Aldo Gennari, degnamente succedutogli nell'ufficio di bibliotecario di quella *Comunale*.

² Lo fece con alcune lettere da Parigi, sulla fine del 1885; e il 9 dicembre di quell'anno non era più. Di lui scrisse, in Italia, da pari suo, ispirato da una grande stima e amicizia, l'illustre C. Guasti. Ved. la *Rassegna Nazionale* che si stampa in Firenze, vol. XXVIII, pag. 436-48.

i documenti che potei aggiungere via via ai già raccolti e indicatimi, nè pochi gli studi e le ricerche ch'ebbi a fare per illustrarli: que' due egregi, in ispecie il Bayonne, più volte ebbero a dirmi che troppo gran parte avevo fatta loro in quel breve *Avvertimento*.

Cominciata dunque questa pubblicazione l'anno 1876 nella *Rivista Universale*, poi abbandonata dalla Direzione di quel giornale, appena due anni dopo, nel marzo del '78, potei darla intera in un volume di pagine 268, in 8°, che uscì da questa medesima tipografia. Accolta con favore dagli studiosi, fu in brevissimo tempo esaurita l'edizione di soli 50 esemplari; tantochè rimasero insodisfatte le domande che poi vennero, e duraròno un pezzo, massime dalla Germania, dove non n' erano andate più di cinque o sei copie. Confortato dagli amici e benevoli più volte, e da ultimo incoraggiato dal R. Ministero dell'istruzione pubblica (cui ne rendo qui le maggiori grazie), mi accinsi a questa seconda edizione.

Intorno alla quale poco mi occorre dire. La materia (già l'ho accennato) è disposta come nell'edizione precedente, e qualche trasposizione non muta in nulla il disegno del libro; serve anzi (se così posso dire) a renderlo meno imperfetto. Così, ad esempio, ho collocato in fine della prima Parte, piuttosto che in mezzo, la Bibliografia; e trasportato, nella seconda, dal primo all'ultimo gruppo di documenti, una delle tre lettere del Garzoni, che per le date e per il soggetto male si accompagnava con le pre-

cedenti. Per quanto si riferisce alle giunte, una brevissima io ne feci, nella prima edizione (P. I, n. 3), all'articolo del Cittadella intorno alla *Casa del Savonarola* ec., ch'egli terminava con l'alberetto genealogico degli Strozzi; un'altra più lunga ne fo ora a quel medesimo articolo, toccante in special modo l'amore del Nostro per una giovane di quella famiglia. Ma l'addizione più importante alla prima Parte sta nella bibliografia. Le giunte che, dodici anni or sono, ebbi dal Cittadella al suo elenco di pubblicazioni riguardanti il Savonarola, e quelle che vi feci io, eran già troppe per un supplemento; farne ora dell'altre, di pubblicazioni omesse dal Cittadella o da me, e di tutte quelle venute in luce in questi ultimi anni, sarebbe stato un crescere il supplemento oltre ogni debita proporzione, fare la giunta, come suol dirsi, maggiore della derrata. Aggiungi che il catalogo del Cittadella non era a tutti accessibile, nè le pubblicazioni vi erano sempre indicate con la più scrupolosa esattezza. Parvemi dunque bene riprendere in mano tutta la materia, e aggiungendovi quanto potei conoscere di nuovo, compilare un *Saggio bibliografico*, nella forma e coi criterî di cui ho parlato nell'avvertimento che lo precede.

Anche la seconda Parte si avvantaggia qui notabilmente sulla prima edizione. Ventisei sono i documenti nuovi con le opportune illustrazioni; e l'averli tutti contrassegnati con asterisco mi dispensa dall'indicarli. Basterà ch'io accenni ai principalissimi che sono: alcuni brani della *Storia* manoscritta di

Piero Parenti, che, insieme con una lettera di madonna Guglielmina della Stufa, formano il quinto paragrafo, interamente nuovo; diverse note di spese incontrate dalla Signoria e dai Dieci per il fatto dell'esperimento del fuoco, e per la cattura e il supplizio del Savonarola e dei compagni (paragrafi IX e X); e altri brani delle Cronache, pur manoscritte, di due frati Minori, che ho posto tra i documenti relativi alla memoria di fra Girolamo (paragrafo X). Anche i documenti delle relazioni del Nostro coi Pratesi, così bene illustrati dal comm. Guasti, ritornano, con qualche giunta e qua e là ritoccati, in questa edizione.

Non è cresciuta la materia della Parte terza, ma è in vari luoghi trattata più ampiamente. Un nuovo e accurato studio delle questioni tolte in essa a risolvere mi ha portato spesso a rincalzare con altri argomenti i giudizi del P. Bayonne e miei, talvolta anche a modificarli, a mutarli affatto non mai. Questo nuovo studio tanto più era necessario in quanto l'illustre prof. Villari, dando anch'egli opera in questo medesimo tempo a una seconda edizione della sua *Storia di Girolamo Savonarola*, avea dovuto naturalmente trattare quelle medesime questioni; e dove si era accordato con noi, avvalorando con altre prove i risultati delle nostre indagini, e dove (sebben raramente), con ragioni degne di considerazione, ci avea contraddetti. Per sua grande cortesia, ho potuto valermi, a mano a mano che si stampava, di questa seconda edizione del suo libro, uguale alla prima nel concetto alto e spassionato dell'uomo e

dei tempi presi a trattare, rafferma anzi (se così posso esprimermi) in quel medesimo concetto; uguale, anzi migliore, nella forma, chiara spontanea efficacissima; corretta ne' più minuti particolari, e arricchita di nuovi importantissimi documenti.

Firenze, nel novembre del 1887.

A. GHERARDI.

PARTE PRIMA

I

Albero Genealogico della famiglia Savonarola, diviso nei due Rami di Padova e di Ferrara.

I numeri preposti ai nomi rimandano, nella prima edizione di quest'*Albero*, alle *Memorie* biografiche degl'individui che lo compongono e gli fanno seguito. Ecco ora alcune giunte e correzioni a quelle *Memorie*.

L'abate Alvise (*Ramo di Padova* n. 75) non moriva, ultimo del suo ramo. Da Alvise III suo fratello, premorto a lui l'anno 1808, era venuto Gaetano, che fu docente privato e indi pubblico professore di lettere, e autore di lavori a stampa; e che tolse in moglie Barbara Falzoni: da Gaetano vennero Cesare, professore di lettere in Vigevano; Raffaele, giudice del Tribunale in Milano, coniugato con Antonietta Balzaretto (dalla cortesia del quale si sono avute le notizie di questa successione); Celestina maritata ad un Pirovano, Berenice nubile, e Annetta maritata a un Biffignardi: finalmente dal dott. Raffaele nacquero Wasington, in Mantova, nel 1857; Pier Giuliano, in Lodi, nel 1866; e Ferruccio, in Milano, nel 1873.

Quanto al *Ramo di Ferrara*, Michele II che n'è lo stipite (n. 7), quando si trasferì da Padova in quella città, chiamato dai Marchesi d'Este, nel 1440, avea già figli, e tali di età da potere esser promossi agli Ordini minori nel 1449. E siccome erano nati in Padova, così fu necessario che Fantino

Dandolo, allora vescovo di quella città, autorizzasse a far ciò quello di Ferrara, Francesco da Lignamine, padovano. Questi figliuoli erano Pietro, Girolamo e Ognibene, come risulta dalla lettera originale del detto Vescovo di Padova, in data de' 14 luglio di quell'anno, edita nel breve scritto ricordato sulla *Casa di fra Girolamo* (pag. 9). Ma altro non si sa di questi tre personaggi: come non si ha alcuna notizia di tutti gli altri individui che ora vengono ad acerescere così notabilmente questo secondo *Ramo* dei Savonarola. Alle notizie di quelli che si conoscevano si può aggiungere: che Bartolommeo (26) ebbe in moglie un'Antonia di cui s'ignora il cognome, e testò il 13 aprile 1503 ai rogiti di Francesco Costabili; che Gio. Batista (35), il quale fu in carcere nel 1552, v'era per debiti, e vi stette ben ventinove mesi, dopo i quali ebbe licenza dal Duca di vendere fino ai beni suoi feudali per uscirne; finalmente, che Marco I (54) ebbe in moglie una Margherita Modonesi.

Fin qui le giunte e correzioni del Cittadella, che quasi tutti i nomi di cui arricchì il suo Albero genealogico trasse dai *Libri battesimali* della Metropolitana di Ferrara e da quelli di S. Maria in Vado. Dallo spoglio poi di questi medesimi libri, fatto dal compianto can. Giuseppe Antonelli di Ferrara, e comunicato al P. Bayonne, posteriormente alla prima edizione di questi *Documenti e Studi*, si ha di più un Giorgio (non si dice di chi figliuolo), e una figliuola sua, Giulia Domenica, nata il 5 febbrajo 1554; si ha la data di nascita di Gio. Battista di Niccolò (43), anticipata d'un anno (1562 invece di 63); quella pure di nascita, che mancava, di Giustina, anzi Maria Giustina di Giuseppe (76); e finalmente si hanno altri tre figliuoli di esso Giuseppe, notati qui nell'albero con doppio asterisco.

14 Giovanni I
1481. 1502 senza
m. Tommasina Bianchi Orologio m. Elena
15 Pellegrina m. Antonio Orati m. Giacomo Brazzolo

28 FRA GIROLAMO 20 Marco 80 Beatrice
pol fra Maurelio

33 Girolama 39 Laura
m. Gio. Alberto Restagni

51 Nicolò

53 Romana

* Elisabetta
n. 1603

* Cater
pol suor Fedeli

n. 1700

II

Intorno alla Casa del Savonarola in Ferrara,
e all'amore di lui per una fanciulla degli Strozzi.

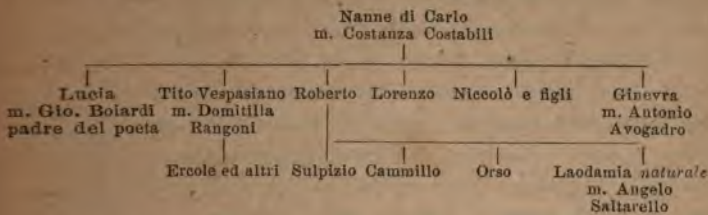
Prima ancora che uscisse in luce (1873) il breve articolo intorno alla Casa abitata in Ferrara dal Savonarola, si sapeva che essa era posta in Via di San Francesco; ma le opinioni eran varie intorno alla sua precisa situazione: chi voleva sul sacrato di S. Girolamo e chi dall'altra parte; nè potea risolversi il dubbio col solo aiuto della tradizione, perchè da ambe le parti Michele Savonarola, avo del Nostro, era proprietario di fabbricati. Coi documenti si poté provare che il fabbricato dalla parte de' Gesuati, ora S. Girolamo, non erano che adiacenze e stalle, e la Casa che servì di abitazione ai Savonarola confinava, da una parte, coi possessi dei Labolico poi dei Miroli, e venne incorporata coi palagi degli Strozzi; nel cui interno può anc'oggi vedersene una porzione, insieme con lo stradello di cui diremo più avanti. Quella Casa era dei Bojoni, che il 3 di maggio 1452 la venderono a messer Michele; e Girolamo nacque il 31 settembre di quell'anno. Pareva dunque certo (ved. articolo sopra citato) che Elena Bonacossi, sua madre, vi andasse a stare incinta, e quindi vi nascesse Girolamo. Una obiezione però, e non del tutto infondata, venne fatta, cioè che fra le consuetudini ferraresi havvi pur quella che i cambiamenti di domicilio si fanno per Pasqua di Resurrezione e per S. Michele (29 settembre): quindi sembrare più probabile che il Nostro non nascesse in quella casa, ma solo che vi fosse portato dopo qualche giorno. E ciò potrebbe anche ammettersi; ma d'altra parte, se vogliamo considerare che Michele Savonarola abitava già nella parrocchia di S. Maria in Vado, ove appunto trovasi la detta Casa; che i venditori Bojoni dimoravano fuori della città, nella villa di Corbola; e che essi, proprio nell'atto della vendita, misero in possesso dello stabile il compratore, *dando sibi, in manibus suis ... hostium, et hostia aperiendo et claudi faciendo* ec.; parmi si possa con

molta ragione congetturare che Girolamo vi nascesse. In questo modo si potrà sempre asserire ch'egli vi abitò dalla nascita fino all'anno 1474, nel quale entrò in religione.

La Casa dei Savonarola, che ad oriente confinava coi Luzzi, come abbiám detto, dall'altra parte era divisa, mediante un vicolo angusto, dal palazzo abitato da Baldassarre Petrucci, che il 18 gennaio 1466 lo vendé a Lorenzo di Nanne Strozzi, nel quale anno il nostro Girolamo non avea peranche compiuto il suo quattordicesimo. Avrebbe quindi potuto, se non allora, almeno più tardi, invaghirsi di una Strozzi, e così da ad intendere una tradizione non rifiutata dai biografi, sendochè dalle finestre della sua casa a quelle di fronte dei Signori non vi erano che poche braccia; lo spazio era occupato dal suddetto stradello, che tuttora esiste, e che chiamammo, nella parte interna del fabbricato. Che il nostro Girolamo potesse accogliere e nutrire in sé quest'amore di casa, mettersi, sapendo che si ritirò dal mondo già in età di ventitré: e forse che le parole della *quarta Domenica di Quaresima* — « Due cose sopra l'altre amavo, che mi confortavano: « a questo porto, la libertà e la quiete, e per avere la libertà « non volsi mai donna, e per aver quiete mi fuggii da casa « e giunsi a questo porto della religione » — non è che la tradizione ma la confermano. Ma chi poteva essere un vane che, pur essendo una figlia naturale (così la trattò la stessa e gli stessi biografi), sdegnava di abbassarsi al livello d'un mercante? Se anche gli Estensi maritavano le loro figlie d'illegittimi natali con individui di famiglie non principesche perchè non potea fare altrettanto la famiglia degli Strozzi parentandosi con quella dei Savonarola, già chiara e distinta e allora anche più chiara per la fama acquistata dal medico Michele, che forse viveva ancora? ¹ Chi dunque poteva essere, ripeto, quella giovane degli Strozzi? Errò il Luzzi nell'albero di quella famiglia, rispetto almeno al ramo di

¹ Testò il 28 marzo 1466, poco dopo la vendita fatta dal Paganelli a Lorenzo Strozzi, ma s'ignora quando morisse. Morto però era il 25 di maggio 1468.

dalle rettificazioni e aggiunte, che vi fece mons. Giuseppe Antonelli, risulta il seguente brano genealogico:



Non si conosce la data della nascita e nè tampoco del matrimonio, nè alcun'altra memoria abbiamo della *Laodamia*, figliuola *naturale* di Roberto, ultima di quest'albero; ma altre date coinciderebbero a farla ritenere per la fanciulla amata dal Savonarola. Molte notizie infatti e letteré si trovano del padre e degli zii e cugini di lei, tra il 1471 e i primi anni del secolo XVI; e di più si trova che nel 1518 era vivo e nel fiore dell'età un figliuolo suo e di Angelo Saltarelli, mentre il detto Angelo e forse ella stessa eran morti.¹

Tra i contemporanei, il solo che parli di quest'amore del Savonarola è fra Benedetto, nel capitolo IX Parte I della sua opera *Vulnera Diligentis*, preziosa vita del Nostro che si conserva in due manoscritti in quarto, originali, in parte autografi e in parte d'altra mano, ma con giunte e correzioni di mano dell'Autore, nella biblioteca Nazionale e nella Riccardiana di Firenze.² Ma il fatto rimase ignoto fino quasi a' nostri giorni,

¹ Ciò si ricava dalla seguente lettera, che un Giovanni Strozzi scriveva da Ferrara a Roberto di Michele Strozzi a Firenze, il 15 gennaio di quell'anno 1518, e che esiste nell'Archivio di Stato di Firenze, nella Filza 134 delle *Carte Strozzi-Uguccioni*, sotto il numero 139.

² Nepote. Ho la vostra carissima de' di 8 ec. Questa, per venire uno zentilomo, el quale porta una lettera a messer Filippo, ch'io li scrivo. El è qui uno Herqule Saltarello figliuolo fu de Agnolo Saltarello; et Agnolo avè per dona una figliola fu de messer Roberto Strozzi, che n'avè questo zentilomo Herqule, ricco, solo et stato al soldo de l'Imperatore, qui del Duca *(sic)*. Atiasimo, posposo; per fare honore, vorla essere al soldo de lo Ill.mo Duca Lorenzo. M'è pregato ne scriva a messer Filippo. Così ho fatto; et la manda per el portatore ec. Verà poi a trovare el M.co messer Filippo. Vedì di darla a messer Filippo > ec.

³ Il Codice della Nazionale (7 della Classe xxxiv) contiene le due prime Parti; il Riccardiano (n. 2985) la terza ed ultima. In quello della Nazionale, a tergo della

fino a che dico Carlo Meier, esaminando per il primo, come bene notò il Villari,¹ gli scritti di fra Benedetto, non ne pubblicò la notizia nella sua Vita del Savonarola, edita a Berlino nel 1836.² Ma come fra Benedetto non avea dato i nomi di quella fanciulla degli Strozzi nè del padre suo, così neanche gli diede il Meier, che non attinse ad altre fonti. Il signor Aquarone, nella sua *Vita di Fra Jeronimo Savonarola*,³ pensò a una « figliuola naturale di Giovanfrancesco di messer Palla », confinato col padre dopo il ritorno in patria di Cosimo de' Medici, e andato prima a Ferrara poi a Venezia; immaginandosi ch'egli fosse, come dice fra Benedetto, il « cittadino fiorentino » confinato, abitante in Ferrara » vicino alla famiglia Savonarola. Ma anche un altro ramo degli Strozzi s'era trapiantato in Ferrara; quello di Carlo e Nanne, padre e figliuolo, cacciati di Firenze dopo il tumulto de' Ciompi. E poichè dalle testimonianze che arrecò il Cittadella⁴ sappiamo con sicurezza che gli Strozzi confinanti di casa coi Savonarola erano appunto quelli di Nanne di Carlo; tra questi, e non tra i discendenti di messer Palla, occorreva cercare, come si è fatto, il nome di quella fanciulla.

Il racconto di fra Benedetto fu dato in luce dal Meier e dall'Aquarone, ma solo in parte e non con molta esattezza. Non ci è parso quindi inutile riportarlo qui integralmente. Premettiamo che il *Vulnera Diligentis* è un'operetta composta in forma di disputa o di dialogo, dove *Agricola*, che n'è l'autore, discorre di fra Girolamo rispondendo alle domande di altri quattro personaggi « coperto il volto in forma di animali bruti »,

carta che precede il proemio, si legge: «Nota Lectore che questo Tractato è l'ultimo « rilimato di mano del proprio Compilatore. Per la qual cosa ogni altro che fussi « disforme più in uno loco che in un altro da questo, sia contento ciascheduno di « ridurlo secondo questo exemplare etc. Ego frater Benedictus ». E quest'avvertenza è infatti della mano che aggiunge e cancella qui e là un'altra mano che scrive la maggior parte del Codice, dove pur sono intere pagine scritte dall'Autore.

¹ Op. cit., I, 15.

² *Girolamo Savonarola aus grossen Theils handschriftlichen Quellen dargestellt*, a pag. 15.

³ Vol. I, pag. 16.

⁴ Oltre a quello ch'egli dice qui addietro, vedansi i due opuscoli da lui stampati a Ferrara nel 1867 e 1873, citati nell'*Avvertimento*.

Tauro, Volpe, Serpente, Cane. Il racconto è a c. 11 t.-12 t del Codice magliabechiano.

« Come el propheta Hieronimo hebbe già in fantasia di torre
« donna al seculo, et quello che gli achadde, parlando una volta,
« a una fanciulla che lui honestamente amava. Capitulo 9.

« *Agricola.* Essendo adunque Hieronimo con exemplo di
« pudicitia passati gli anni della sua pueritia et fanciullezza con
« occupatione di studii, pervenne parimente et docto alla età
« della adolescentia, et di diciotto o venti anni incominciò, ol-
« tre alli assidui studii di philosophia, a delectarsi etiam di com-
« porre in versi vulgari alcuna cosa modesta et delectevole, in
« cui mostrava non manco gentilezza d'animo che acuità d'inge-
« gno: et per insino a questo tempo non hebbe mai volontà
« di lassare el seculo et farsi religioso, anzi più presto si pen-
« sava dovere honestamente consumare la sua vita al seculo,
« et diprehendere donna catholicamente, et dovere esser me-
« dico nel modo che havea ordinato l'avolo et il padre suo.
« Onde, non che altro una volta in simile età achadde una certa
« piacevolezza; ma non so se mi debbo dirtela. *Ta.* Oh per-
« ché? se l'è cosa breve et notabile, dimela pure. *Agr.* Io sono
« contento. Sappi che a Hieronymo una volta achadde al se-
« culo, che lui pose honesto amore a una fanciulla figliuola d'uno
« certo ciptadino fiorentino del chasato degli Strozzi, confinato
« per causa di stato da Firenze et habitante in Ferrara: la
« quale fanciulla nientedimeno era bastarda et non legittima.
« Et uno giorno epsò Hieronymo parlò alla detta fanciulla libe-
« ramente, di casa sua, perchè era l'una casa proxima all'altra;
« et interrogolla se lei era di animo di volersi maritare, quando
« che lui la facessi domandare per sua legittima sposa alli sua
« parenti. Lei, non considerando la nota infamia d'esser nata
« di adulterio, superbamente et con grande insipientia rispose
« et dixè: Ti pensi tu però che el sangue et la gran chasa
« degli Strozzi volessi far parentado con la chasa Savonarola?
« Et Hieronymo, a tale superba parola, in correptione della
« fanciulla, observò quel decto della Scriptura che dice: Respondi
« allo stolto secondo che merita la sua stultizia, acciò in
« quello che lui è pazzo non gli paia esser savio. Et però rispose

« immediate et dixit: Et tu, parti essere cosa conveniente che
 « la chasa Savonarola ad uno suo legittimo figliuolo dessi una
 « bastarda simile a te? Alle quali parole la fanciulla restò con-
 « fusa, nè seppe che si rispondere. Et così l'amore di Hiero-
 « nymo si convertì in odio, non della persona ma del defecto
 « della fanciulla. Imperò che la creatura con tale misura si
 « debbe amare che l'huomo non ami el suo defecto o vero errore:
 « et così si può havere in odio el peccato et amare la creatura,
 « secondo la carità et legge di Dio. Onde gli è scripto: *Iniquos*
 « *odio habui, et legem tuam dilexi. Ta.* Oh come hai tu mai
 « saputo questa cosa di questa fanciulla? Dimmi se 'l te la
 « dixit frate Hieronymo. *Agr.* No, ma e' me la dixit Maurelio
 « suo fratello carnale, dopo la morte di frate Hieronymo, quando
 « che epso Maurelio fu confinato con dieci altri religiosi nostri
 « dalli adversarii di frate Hieronymo fuori del districto di Fi-
 « renze. Et holla voluta contare, perchè sotto mi penso esserci
 « abscoso ottimo senso et grande misterio, el quale a te che
 « se' incredulo non è buono manifestarlo. *Ta.* Io non mi curo
 « ancho di saperlo, perchè io non vo drieto ad tale superstitioni.
 « Seguita pure con brevità di dire el resto della causa che frate
 « Hieronymo lassò el mondo per farsi religioso predicante ».

III

Saggio di una Bibliografia biografica del Savonarola.

Nel compilare questo catalogo di opere a stampa intorno a fra Girolamo Savonarola non ho tenuto conto di dizionari biografici, di enciclopedie, di cronache e annali dell'Ordine domenicano, di storie religiose o della riforma, di storie civili e politiche, generali o parziali, di Firenze o d'Italia; dove, pei tempi e i luoghi ch'esse discorrono, ognuno sa di trovar notizie più o meno ampie e particolari anche sulla vita del Frate. Tutte le cronache e storie fiorentine che abbracciano quegli anni ne son piene: nessuno può ignorarlo. Or a che pro' registrare in questa bibliografia, per esempio, il Nardi, il Cambi, il Pitti, il

Guicciardini, il Nerli, il Landucci, l'Ammirato, e tanti altri storici fiorentini, dai contemporanei fino a' moderni? Uno stupendo capitolo sul Savonarola è nella Storia della Repubblica fiorentina del Capponi: ma chi non lo conosce, o non è almeno certo che qualcosa vi debba essere?

Come delle cronache e storie così non tenni conto dei privati Epistolari; dove gli accenni al Nostro, che pur vi si trovano, sono per lo più incidentali, e così fugaci da poterli male raccogliere e ravviare in queste pagine. Meno fugaci e certamente importanti sono quei pochi che ci danno le raccolte di lettere dei più illustri contemporanei, come il Ficino, il Guicciardini, Pietro Delfino, il Machiavelli; e importantissimi sarebbero, se non ne fosse controversa l'autenticità, quelli profetici di S. Francesco di Paola, che si hanno in tre delle sue cento lettere (LXIX-LXXI) edite in Roma nel 1655; la prima delle quali (la LXIX) fu anche ristampata dal Quetif nelle Addizioni alla sua Vita del Pico. Ma tutti questi accenni sono notissimi; e basti averli qui ricordati.

Bene insomma mi parve restringermi a quei libri ed opuscoli che espressamente e unicamente trattano del Savonarola o a lui direttamente si riferiscono; non escludendo tuttavia quegli scritti che si trovassero in opere più generali, quando i titoli soli di queste opere non potessero rivelarli allo studioso. Due capitoli assai lunghi, strettamente relativi al Savonarola, sono nella bella opera sull'Arte Cristiana del Rio (n. 77); ed un altro non breve, sul medesimo soggetto, è nelle Memorie degli Artisti domenicani del P. Vincenzio Marchese (84). Ne questi né altri consimili scritti si potevano trascurare. Così neanche ho trascurato alcuni pochi estratti da quelle stesse cronache e storie di cui sopra ho detto. Tutti conoscono per esempio il Diario del Landucci, le Storie del Tiraboschi, del Maffei, del Pignotti, ma non tutti possono sapere che i racconti e i giudizi di quegli scrittori intorno al Savonarola furono più tardi ristampati in altrettanti opuscoli (Ved. n. 31, 67, 70, 73); e il saperlo può non essere, o io m'inganno, interamente inutile allo studioso.

Oltre le indicazioni date dal Cittadella nella *Bibliografia*, e le *Giunte* che ad essa comparvero nella prima edizione di questo li-

bro, e oltre allo spoglio delle principali opere che trattano del Nostro, massime le più recenti, molto mi hanno giovato a comporre questo catalogo le due preziose raccolte di opere del Savonarola e intorno al Savonarola, fatte dai conti Carlo Capponi e Piero Guicciardini, quella passata per acquisto e questa per dono del possessore nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Ma io non mi sono fidato a citazioni o a cataloghi, ed ho voluto vedere il più possibile co' miei occhi, sapendo per prova quanto imperfette riescano quasi sempre le citazioni di citazioni; e parendomi che se un pregio mai hanno lavori di tal genere sia appunto l'esattezza, senza la quale riescono assolutamente inutili o peggio. Così ho anche spogliato alcuni dei principali periodici italiani e stranieri. E dico solamente alcuni de' principali; perchè, anche non parlando dei periodici francesi, che poco invero si occupano delle cose nostre, e nemmeno dei tedeschi che se ne occupano più di tutti, chi potrebbe, ad esempio, stando in Italia, vedere e spogliare tutti quelli che si stampano in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America? Il Poole, che ne ha fatto uno spoglio sommarissimo,¹ ne registra ben 239; dove sono, tra originali e di rassegna, non meno d'una trentina di articoli relativi al Savonarola. Ora di questi articoli io non ne ho visti che pochi; degli altri non mi dava il Poole i necessari elementi per registrarli qui secondo il sistema adottato, e dovei tralasciarli. Ma valga averne informato il lettore. Del rimanente, se alcuni scritti, pur conoscendone l'esistenza, non potei vedere o averne indicazioni tali da poterli registrare, e se più altri ancora mi sfuggirono; pochi, oso sperare, di capitale importanza mancheranno in questo catalogo, se non sono anche sfuggiti a tutti i più recenti storici del Savonarola.

Quanto al disporre la materia fui lungamente incerto dell'ordine da seguire. L'alfabetico per nomi d'autori e di materie pareva da preferirsi pel più sollecito ritrovamento delle opere indicate. Ma poichè allo studioso poteva ugualmente piacere, e giovar di più, vederne la successione; vedere, io dico, quanto e

¹ *An Index to Periodical Literature by William Frederik Poole etc. Third Edition.* Boston, Osgood and Company; London, Trübner et Company, 1882; in 8° gr.

come la vita e gli scritti del Savonarola fossero stati soggetto di studio, ne' vari tempi, deliberai finalmente disporle per ordine cronologico. Non erano poi tante da non poterle agevolmente ritrovare anche così disposte.

1. Contra la epistola de fra Hieronymo de Ferrara de l'ordine di Frati predicatori. Italia quondam rerum domina et provinciarum rectrix fratri Hieronymo Ferrariensi S. Ex arce Capitollina, idibus iul. mccccclxxxv (Segue): Epistola responsiva ec. (come al n. 14). *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

2. Sumpto et Registro delle prediche del reverendo Padre Frate Hieronymo da Ferrara, fatte nel m. cccc. lxxxv. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

Non ha frontespizio; e questo titolo si cava da una specie di prologo o avvertimento con cui comincia l'opuscolo: « Considerando di quanta utilità possi essere et debba a tutti gli huomini il presente sumpto et registro delle prediche » ec.

3. Frate Angelo peccatore anachorita del heremo di Vallombrosa exhorta li Magnifici S. et Po. Fiorentino, che reiecte le passioni et ogni dubio perseverino nell'amicitia del principe di Dio Carlo re di Francia. Ex heremo Vallisumbrosae, xv kl. iunias. mccccclxxxvi. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

Parla anche del Savonarola, non affermando e nè pure negando ch'egli possa esser profeta; ed approvando in parte e in parte contradicendo alcune sue profezie.

4. Tractato di maestro Domenico Benivieni prete fiorentino in defensione et probatione della doctrina et prophetie predicate da frate Hieronymo da Ferrara nella città di Firenze. In Firenze, per ser Francesco Bonaccorsi, a di xxviii di maggio mccccclxxxvi. In 4°.

5. Epistola di Hieronymo Cinozi phisico al venerando P. Abate et generale di Valembrosa contra all'abate Anachorita. Ex Florentia, die xxv augusti mccccclxxxvi. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

In difesa del Savonarola.

6. Iohannis Nesii florentini Oraculum de novo saeculo. Ad Iohannem Franciscum Picum Mirandulam illustrem Concordiae principem. (Cal. septembris mccccclxxxvi). Impressit ex archetypo ser Laurentius de Morgianis anno salutis m. cccc. lxxxvii. octavo idus maias, Florentiae. In 8°.

Difesa ed elogio del Savonarola e della sua dottrina.

7. Apologia Barth. Scalae contra vituperatores civitatis Florentiae. Florentiae, ex archetypo, xi. kal. octobris mccccclxxxvi. In 4°.

È in forma d'un'Epistola, indirizzata a un « Trebatio », con la data « kalen. septembria mccccclxxxvi ». In fine difende la Repubblica dall'accusa che le si faceva di permettere che frati e predicatori s'ingerissero di cose pubbliche, e di aderire a' loro consigli. Non nomina il Savonarola, ma chiaramente vi allude.

8. Epistola dell'heremita de Valle Ombrosa, dello stato della chiesa, et reformatione di Roma *ec.*, scripta a Roma nel mccccclxxxvi. In essa si prova che fra Girolamo non può essere propheta et narrasi molti suoi errori. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

9. Epistola del romito di Valembrosa ad Papa Alexandro VI. Ex heremo Vallisunbrose, pridie chalendas martias mccccclxxxvi. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

10. Propheticae solutiones Georgii Benigni Ordinis Minorum. Ad Ubertinum Risalitim. Impressae per ser Laurentium de Morganis vi idus april. mccccclxxxvii. Florentiae. In 4°.

È un Trattatello in forma di dialogo tra il Risaliti che interroga e l'Autore che risponde; diviso in tre parti. Nella prima parte si discorre della profezia in genere; nelle altre due del Savonarola come profeta, favorevolmente.

11. Lettera di Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca, non mai stampata. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana. Pubblicata (dal conte Carlo Capponi) il xiii di febbrajo mccccvi. In 8°.

È scritta il 24 d'aprile 1437 « Dño Lorenzo Strozzi al Santuocio ». Lo ragguaglia della comparsa in Siena di Piero de' Medici, e dei provvedimenti della Signoria di Firenze per opporgli. E tocca del Savonarola.

12. Epistola di Frate Leonardo da Fivizzano dell'ordine di Sancto Augustino a tutti e veri amici di Iesu Christo crucifixo. Data in Sancto Spirito di Firenze la antivigilia dello Spirito Sancto m. cccc. lxxxvii. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°. — (Altra edizione, per cura di A. Neri, nel Giornale « Il Propugnatore », Vol. XII, P. II. Bologna, 1879; in 8°.)

È scritta pochi giorni dopo il tumulto avvenuto in Duomo il giorno dell'Ascensione (4 di maggio); ed è contro le predicationi e gli scritti del Savonarola, che tuttavia non si nomina espressamente.

13. Epistola di Filippo Cioni notaio fiorentino in nelle conclusioni pubblicate contro al venerando padre frate Hieronymo da Ferrara in nome di frate Leonardo de l'ordine di sancto Augustino, con le responsioni a quelle facte per maestro Paulo da Fucecchio de l'ordine de'frati Minori maestro in sacra theologia: et pel decto Philippo in volgar lingua tradocte. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°. — (Altra edizione nel Vol. II della « Vita R. P. Fr. Hiero-

nymi Savonarolae etc. Authore Joan. Franc. Pico » etc. « Additiones » etc. « Additio IV ». Parisiis, Billaine, 1674; in 12°.)

In fine della prima edizione sono 12 strofette di 4 versi ciascuna, contro i Compagnacci; che cominciano: « Nella fossa ogni uom si pela, Sogdomiti atolti et scioechi ».

14. Epistola responsiva a frate Hieronymo da Ferrara dell'Ordine de' Frati predicatori da l'amico suo. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.
È d'un avversario anonimo del Savonarola.

15. Epistola di maestro Domenico Benivieni fiorentino canonico di Sancto Lorenzo a uno amico responsiva a certe obiectione et calunnie contra a frate Hieronymo da Ferrara. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

16. Dialogo di maestro Domenico Benivieni canonico di Sancto Lorenzo della verità della doctrina predicata da frate Hieronymo da Ferrara nella città di Firenze. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

17. Epistola di Hieronymo Cinozi in favore della verità predicata dal venerando padre frate Hier. da Ferrara. Hieronymus Cinozius Thadeo Ugolino salutem etc. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

18. Defensione contro all'Archa di Fra Girolamo. Francesco Altoviti in defensione de' Magistrati et delle leggi et antiche cerimonie al culto divino della città di Firenze contro alle invettive et offensione di Fra Girolamo. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

19. Epistola di Bernardino de fanciulli della città di Firenze mandata a essi fanciulli el dì di Sancto Bernaba apostolo adì xi di giugno mcccclxxxvii. Copia transumpta della originale epistola del decto Bernardino de fanciulli. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

Sono esortazioni a' fanciulli conformi a quelle che faceva loro il Savonarola, a cui si fa evidentemente allusione, per le sue profezie, sebbene non venga mai espressamente nominato. Ved. a proposito di queste esortazioni anche il n. 26.

20. Ioannis Francisci Pici Mirandulae Opusculum de Sententia excommunicationis iniusta, pro Hieronymi Savonarolae viri prophetae innocentia. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°. — (Altre edizioni): Io Fr. Pici Mirandulae Opusculum etc. Vuittembergae, per Lottherium Iuniorem. m. d. xxi, mense decembris. In 4°. — Apologia R. P. F. Hieronymi Savonarolae ferrariensis Ord. FF. Praedicatorum, authore Ill. Ioanne Francisco Pico etc. ad illustr. Principem Herculem Aestensem. (Nel Vol. II della « Vita R. P. Fr. Hieronymi Savonarolae » etc. dello stesso autore. « Additiones » etc. « Additio I ». Parisiis, Billaine, 1674; in 12°.)

21. Defensio Hieronymi Savonarole Ferrariensis ordinis predicatorum adversus Samuelem Cassinensem, per Iohannem Franciscum Picum Mirandulam edita. Ad Hieronymum Tornielum ordinis fratrum minorum generalem vicarium. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 8°. — (Altra edizione): Defensio etc. Ann. mdcxv, excusa illa in Metropoli, qua Francia mixta Suevis. In 8°.

22. Contra fratrem Hieronymum Heresiarcham Libellus et Processus. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

A tergo del frontespizio: « Sic transit gloria mundi. Prologus. Io. Poggius Florentinus apostolice sedi devotus Fratri Hieronymo Savonarole spiritum sanioris consilii » etc. È il Libello di detto Poggio contro il Savonarola, e principalmente contro la sua disobbedienza alla scomunica, diviso in XIII capitoli. Dopo, vengono le cinque celebri « Conclusiones » etc. Poi il « Processus », cioè la prima Esamina del Savonarola dal 9 al 19 aprile 1498; e finalmente alcuni distici latini « In finem Pseudo prophetie Lumen », sottoscritti « Theodoricus Ulsenius frisius medicus cecinit ».

23. Epistola del Romito di Valembrosa a frati usciti di Sancto Marco confortatoria alle persecuzioni dello excomunicato frate Hieronimo tanto si converta. Ex heremo Valle, die XI iulii m. cccc. lxxxvii. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°. — (Altra edizione, *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.)

24. Risposta per le medesime parole a una Epistola di frate Angelo Anachorita mandata nuovamente a e frati che lui credeva essere usciti di Sancto Marco. Ex Florentia. Die XX iulii mcccc lxxxvii. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

25. Risposta d'una lettera feciono e frati di Sancto Marco a Romito di Valenbrosa. Replica del Romito di Valenbrosa alla Risposta de frati di San Marco. Ex heremo Vallis Umbrose, die ultima iulii 1497. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

26. Epistola di Frate Domenico da Pescia mandata a' fanciulli fiorentini. Florentie, in Sancto Marco, die III-septembris mcccc lxxxvii. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

Sono esortazioni a detti fanciulli; con allusioni al Savonarola. Vedasi a proposito di queste esortazioni quello che lasciò scritto il Burlamacchi, a pag. 105 della Vita di Fra Girolamo (edizione del 1764).

27. Canzona che fa uno Fiorentino a Carnasciale trovandolo fuggirsi con uno asinello carico di sua masseritie et col fardello in spalla et domandandol qual sia la chagione del suo partire risponde Carnasciale esserne suto causa lo sbandimento del fuoco allui facto dalla ciptà di Fiorenza. Et però fuggirsi per la Italia in Babylonia.

S. l. n. a. (Sec. xv); in 4°. — (Altra edizione): Canzona d'un Piagnone pel bruciamento delle vanità nel Carnevale del 1498. Da una rarissima stampa contemporanea. Aggiuntavi la descrizione del bruciamento fatta da Girolamo Benivieni. (Con una prefazione di I. Del Lungo). Firenze, Eredi Grazzini, Tip. Galileiana, 1864; in 8°.

28. Epistola del conte Zuanfrancesco da la Mirandula in favore de fra Hieronymo da Ferrara dappoi la sua captura. Mirandule, in die dominice resurrectionis mccccclxxxviii. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

29. Refutatorium errorum fratris Hieronymi Savonarolae, qui concionando ad populum Florentiae in templo Dei Summo Pontifici insurrexit. Liptzik, per Iacobum Abiegnum, anno salutis nostrae mccccxcviii. In 4°.

30. Epistola consolatoria de Caldi, Freddi et Tiepidi et una frotola insieme. *S. l. n. a.* (Sec. xv); in 4°.

31. La Savonaroliana estratta dal Diario di Luca d'Antonio di Luca Landucci uno de' Piagnoni. (Si aggiunge): Fra Girolamo Savonarola. Lauda. (Dal Giornale « Il Borghini », Anno terzo) Firenze, alle Logge del Grano, 1865; in 8°.

32. Lauda per fra Girolamo Savonarola scritta da uno dei Piagnoni. Firenze, alle Logge del Grano, 1865; in 8°.

È la stessa Lauda che si trova in fine dell'opuscolo precedente, ristampata a parte con un Avvertimento da P. Fanfani.

33. Lauda (in morte di G. S.). (Nella « Scelta di Landi spirituali di diversi eccellentiss. e devoti Autori antichi e moderni. *In Firenze nella stamperia de' Giunti mdlxxviii »; in 4°. — Nella « Corona di sacra Canzoni o Laude Spirituali di più devoti Autori di nuovo date in luce corrette e accresciute da Matteo Coferati sacerdote fiorentino. In Firenze, all'Insegna della Stella, 1675 »; in 12.°; col titolo: « Delle miserie umane ». — Nei « Ricordi filologici e letterari » pubblicati da P. Fanfani; n.° 2. Pistoia, Tip. Cino, 1847; in 8.°; pubblicata con un Avvertimento da Enrico Bindi, col titolo: « Una poesia popolare del secolo xv. In morte di Fra Girolamo Savonarola ». — Nelle « Opere del P. Vincenzo Marchese », Vol. III (I degli « Scritti vari, a pag. 288-89 »). Firenze, Le Monnier, 1860; in 12.°)

Si tralasciano altre edizioni del secento. — La Lauda comincia: « La carità è spenta, Amor di Dio non c'è »; e sono 13 coppie di versetti nella prima edizione, 12 nella seconda, mancando l'ultima coppia, e 17 nelle ultime due, essendo aggiunte altre 4 in fine. Nella prima edizione, questa Lauda è la xxiii tra quelle attribuite a un don Clemente Pandolfini.

34. (Benivieni Girolamo. Commento alla Canzone del Savonarola « Viva ne' nostri cor, viva o Fiorenza ». Nel « Commento di Hierony. B. sopra a più sue Canzone et Sonetti *ec.* Impresso in Firenze per S. Antonio Tubini *ec.* adi vii di settembre mcccc ». In f.º)

35. Cedrus Libani ossia Vita di Fra Girolamo Savonarola scritta da Fra Benedetto da Firenze l'anno 1510. (Nell'« Archivio Storico Italiano », Appendice, T. VII. Firenze, 1849; in 8.º)

36. Vita R. P. Fr. Hieronymi Savonarolae Ferrariensis, Ord. Praedicatorum, Authore Ill. D. Joan. Franc. Pico *etc.* Notis accurata *etc.* Additionibus insuper, actis, diplomatibus, epistolis *etc.* aucta et illustrata. Tomis II. Quorum I. Vitam cum Notis et stemmatibus, II. Additiones et acta exhibet. Parisiis, sumptibus Ludovici Billaine Bibl. et Typ. in Palatio Regio, 1674. In 12.º

37. Habes hic lector Dialogum de fratre Hieronymo Nicola Savonarola ferrariensi ord. praedicator. Floren., laqueo suspenso igne atque aqua consumpto; Epistolam Ioachimi Turriani veneti ejusdem Ordinis magistri generalis et Francisci Ramolini j. u. doct. hispani, ad Alex. VI, de Hiero. et Sylvestro floren., et Dominico de Piscia complicibus, damnatis; Epistolam Alexandri papae approbantis conciones in Hiero. factas, lepore refertam. S. l., 1521 in 4.º (Alla fine del Dialogo): « Impressum Romae in campo Floro »

38. Vita del M. R. P. F. Girolamo Savonarola da Ferrara dell'ordine di S. Domenico, scritta dal P. Pacifico Burlamacchi Lucchese dell'Ordine de' Predic. (Nella « Monumentorum historicorum Appendix Jo. Dominici Mansi » alla « Miscellanea Stephani Baluzii » *etc.* Vol. I. Lucae, mcccclxi, apud V. Iunctinium. In f.º) — (Tiratura a parte della detta prima edizione): Vita del P. F. Girolamo Savonarola dell'ordine de' Predicatori, scritta già dal P. F. Pacifico Burlamacchi lucchese dello stesso Ordine e familiare del medesimo. Riveduta poco dopo ed aggiunta dal P. F. Timoteo Bottonio del medesimo Ordine. Lucca, per Vincenzo Giuntini, a spese di Gio. Riccomini, 1761. In 8.º. — (Altre edizioni): Vita del P. F. Girolamo Savonarola dell'Ordine de' Predicatori, scritta dal P. F. Pacifico Burlamacchi lucchese dello stesso Ordine e familiare del medesimo. Con la giunta del Catalogo delle Opere scritte dal Savonarola, et una lettera Apologetica di esse (di F. Federigo Vincenzo di Poggio de' PP.). Nuova edizione. In Lucca, mcccclxiv, nella stamperia di Jacopo Giusti. In 8.º. — La Vita con alcuni Scritti di fra G. S., arso in Firenze l'anno 1498, scritta dal padre fra

Pacifico Burlamacchi ec. Venezia, Alvisopoli, 1829; in 8°. — La Vita ec. c. s. Prima edizione milanese. Milano, Silvestri, 1847; in 12°.

39. *Meditatio pia et erudita Hieronymi Savonarolae a Papa erusti, super Psalmos Miserere mei, et In te Domine speravi. (Precede una Epistola: « Martinus Lutherus Lectori pio ». Argentorati. An. M. D. XXIII. In 4°.*

40. *Epistola di Girolamo Benivieni cittadino fiorentino mandata a Papa Clemente VII a dì primo di novembre (1530), poichè egli ebbe dopo lungo assedio ridotta la città e patria sua in sua podestà, e avanti che avesse ancora deliberato pienamente che governo volesse introdurre in quella. (In fine del Vol. III della « Storia Fiorentina di Benedetto Varchi pubblicata per cura di Gaetano Milanese ». Firenze, Le Monnier, 1857-58; in 12°. E a parte, col titolo: « Epistola di Girolamo Benivieni a papa Clemente VII, con una prefazione attribuita a Iacopo Nardi ». Firenze, Le Monnier, 1858; in 12°.)*

Vi si parla delle profezie del Savonarola.

41. *Visione di un Piagnone. 1534. Firenze, G. Dotti, erede Grazzini. Dalla tipografia all'insegna di S. Antonino, 1868. In 8°.*

L'autore è Bartolommeo Rinuccini, chiamato in sogno dal Savonarola a vedere la mala vita degli ecclesiastici, dei principi e altri grandi personaggi, e i flagelli che gli aspettavano; ed in fine la rinnovazione della Chiesa.

42. *Profezie politiche e religiose di fra Hieronymo Savonarola ricavate dalle sue prediche da messer Francesco de' Guicciardini 1° storico. (Per cura del conte Piero Guicciardini.) Impresso in Firenze, MDCCCLXIII nel mese d'aprile, da M. Cellini e Compagni. In 4°.*

43. *Oracolo della rinovazione della Chiesa secondo le dottrine del P. Girolamo Savonarola, di Luca Bettini fiorentino. In Venetia, nella Casa di Pietro de' Nicolini da Sabio, 1536. In 8°. — (Nuova edizione): Venetia, al segno del Pozzo, 1543. In 8°.*

44. *Tabula omnium contentorum predicabilium in septem libros Sermonum insignis viri fratris Hieronimi Savonarole Ferrariensis, Or. Prae. Cum autoritatibus Sacrae Scripturae, quas ipse author in diversis locis ad profectum animarum diligentissime exposuit etc.; (opera fratris Christophori [de] Peraccinis Pistoriensis Or. Prae.). Senis, per Franciscum Simeonis de Bindis, anno ab. inc. Domini MDXXXIII. In 4°.*

45. Hieronymi Cardani medici mediolanensis Libelli quinque. (Libellus) V. De exemplis centum geniturarum. Lxv (pag. 161). Hieronymi Savonarolae. Norimbergae, ap. Iohan. Petreium, 1547. In 8°.

46. Discorso del reverendo P. Frate Ambrosio Catharino Polito, vescovo di Minori. Contra la dottrina et le profetie di Fra Girolamo Savonarola, con gratia et privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarij, MDXLVIII. In 8°.

47. Spangenberg Cyriacus. Historia. Vom Leben, Lere und Tode Hieronymi Savonarole, zu Florentz verbrand anno 1498. Wittenberg, Seitzen Erben, 1556; in 8°.

48. Definitio contra injustam excommunicationem latam erga fratrem Hieronymum Savonarolam ferrariensem, per magistrum Paulinum Bernardinum Lucensem Ordinis Praedicatorum etc. edita. (Nella « Monumentorum historicorum Appendix Jo. Dominici Mansi » alla « Miscellanea Stephani Baluzii » etc. Vol. I. Lucae, MDCCCLXI, apud V. Iunctinium. In f°.)

49. Discorso sopra la dottrina et opere del reverendo Padre fra Girolamo Savonarola *ec.* fatto in Roma sotto il pontificato di papa Paulo IV. alla presenza dell'illustrissimi et reverendissimi Cardinali della santa Inquisitione, dal reverendo Padre maestro fra Paulino Bernardini da Luca, del medesimo Ordine, 1558. (Nel Vol. II della « Vita R. P. Fr. Hieronymi Savonarolae etc. Authore Joan. Franc. Pico » etc. « Additiones » etc. « Additio XIII ». Parisiis, Billaine, 1674; in 12°.)

50. Apologia del rev. Padre fra Tommaso Neri fiorentino dell'ordine de' Frati Predicatori, in difesa della Dottrina del R. P. F. Girolamo Savonarola da Ferrara del medesimo ordine *ec.* Data nuovamente in luce *ec.* In Fiorenza, appresso i Giunti, MDLXIII. In 8°.

51. Defensio libelli Hieronymi Savonarolae de Astrologia divinatrice adversus Christophorum Stathmionem etc. Accessit huic alia eiusdem argumenti Disputatio qua 178 Theses pro Divinatione astrologica scriptae solidissime confutantur. Per D. Thomam Erastum. Parisiis, apud Ioannem Le Preux et Ioannem Parvum, MDLXIX. In 4°. — (Altra edizione): Hannover, 1610; in 4°.

52. Ricordo del miracolo fatto dal Signore sopra di suor Caterina de' Ricci monaca in San Vincenzio di Prato, alli 22 di maggio 1540. (Tra i « Documenti e illustrazioni al Proemio » alle

« Lettere ec. di S. Caterina de' Ricci ec., raccolte e illustrate da Cesare Guasti ». Prato, Guasti, 1861; in 12°.)

L'autore di questo Ricordo, secondochè avverte l'editore delle Lettere di S. Caterina, è creduto essere fra Timoteo de' Ricci confessore del monastero di S. Vincenzio; il quale dice che il miracolo avvenne per intercessione del Savonarola e de'suoi due Compagni. Ved. anche il n. seguente.

53. *Lauda composta per ricognoscimento del primo e secondo miracolo fatto dal Signore sopra suor Caterina de' Ricci, mediante la prece delli vittoriosissimi martiri beato Ieronimo, beato Domenico, beato Silvestro.* (Nel libretto « Due Capitoli e una Lauda di S. Caterina de' Ricci », pubblicato per cura di G. Pierallini; Prato, Guasti, 1850; in 8°.: e in appendice alle « Lettere Spirituali » ec., come al n. precedente.

54. *L'Officio proprio per Fra Girolamo Savonarola e i suoi Compagni, scritto nel secolo xvi, e ora per la prima volta pubblicato, con un Proemio (di Cesare Guasti).* Prato, Guasti, 1860; in 8° — Seconda edizione accresciuta di documenti. Prato, Guasti, 1863; in 8°.

55. *De Merlin, Savonarole et Nostradamus.* (Nel libro « Apologie pour tous les grands Hommes qui ont esté accuzez de Magie, par M^r Naudé ». A Paris, chez François Eschart, MDCCLXX. In 12°.)

56. *Livor Praeconum magnanimorum Carnifex, sive Hieronymi Savonarolae Praedicatoris ferventissimi anno mccccxviii invidia urgente in urbis Florentinae foro suspensi et combusti justissima Defensio.* (Nel libro « Infelix Literatus etc., sive De vita et moribus literatorum Commonefactiones novae historico-theosophicae etc. Authore Theophilo Spizelio. (Commonefactio XXII) Augustae Vindelicorum, apud Theophilum Goebelinum, literis Koppmaye-rianis, MDCCLXXX ». In 8°.)

57. *De Hieronymo Savonarola Dominicano.* (Nel libro intitolato « Theatrum historicum de virtutibus et vitiis illustrium virorum et foeminarum etc. Auctore Antonio Maria Gratiano etc. Francofurti, impens. Joann. Justi Erythropill, MDCCLXXXI ». In 8°.)

58. *Buddaeus Io. Franciscus. Disputationes II de artibus tyrannicis H. Savonarolae.* Jenae, 1690; in 8°.

59. *Refutation des outrages faussement imposés a un grand serviteur de Dieu.* Rouen, Des Rocques, 1695; in 18°.

È un'apologia del Savonarola senza nome d'autore. Sopra un esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi una mano sconosciuta ha scritto:

Il primo libro è intitolato "La vita di Lorenzo de' Medici" e il secondo "La vita di Piero de' Medici". Il primo libro è diviso in tre parti: la prima parte tratta della vita di Lorenzo de' Medici, la seconda parte tratta della vita di Piero de' Medici, e la terza parte tratta della vita di Lorenzo de' Medici.

69. Hieronymus Savonarola. Ein Dominicaner von Ferrara, verbrannt. a. 1498. *S. I. n. a.* (Primi anni di questo secolo); in 12°.

70. Pignotti Lorenzo. Notizie sulla vita di F. Girolamo Savonarola. (Dalla « Storia di Toscana » dello stesso autore) Firenze, 1822; in 8°.

71. Illustrazione della Corniola intagliata coll'effigie di F. Girolamo Savonarola scritta dal chiarissimo sig. abate Zannoni antiquario regio. (Premessa alle « Notizie » ec. di L. Pignotti. Ved. a. precedente.)

72. Wieland C. M. Savonarole. (Nel libro « *Melanges littéraires, politiques et morceaux inédits de C. M. Wieland traduits de l'allemand etc.* par A. Loëwe-Weimars et Saint-Maurice. Paris, chez Vernarel et Tenon, 1824 ». In 8°.)

73. Il Savonarola giudicato dal Maffei. Dalla « Storia della Letteratura Italiana » di Giuseppe Maffei (Milano, 1825) Lib. II, cap. vi. (Per cura del conte Carlo Capponi.) Prato, Guasti, 1861; in 8°.

74. Ammon (von) Friedrich Wilhelm Philipp. Grundzüge der Theologie des Hieronymus Savonarola. (Nel « *Neues kritisches Journal der theologischen Literatur* », T. VIII. Sulzbach, Geidel'schen Buchhandlung, 1828; in 8°.)

75. Rudelbach Andreas Gottlob. Hieronymus Savonarola und seine Zeit. Aus den Quellen dargestellt. Hamburg, Perthes, 1835; in 8°.

76. Meier Friedrich Karl. Girolamo Savonarola auss grossen Theil handschriftlichen Quellen dargestellt. Mit dem Bildnisse und Facsimile der Handschrift Savonarola's. Berlin, Reimer, 1836; in 8°.

77. Rio A. F. De la grande réforme tentée par Savonarole dans les Sciences dans les Arts et dans toutes les branches de l'éducation publique. — École religieuse pure formée sous l'influence de Savonarole. (Nel libro dello stesso autore « *De la Poésie Chrétienne etc.*, Chap. viii et ix. Paris, Hachette et Debecourt, 1836; in 8°.) — (Traduzione del primo di detti due Capitoli col titolo « *Fra Girolamo Savonarola* », con un Avvertimento, per cura di C. Cantù; nel Giornale L'« *Indicatore* », Serie sesta, anno ottavo; Milano, 1837, in 8°.: e di ambedue i Capitoli nella versione dell'intera opera, « per cura di F. De Boni » ec. Venezia, Tip. del fondoliere, 1861; in 12°.) — (Altra edizione): Savonarole. — Di-

sciples de Savonarole. (Nel Vol. II, Cap. XII e XIII della suddetta opera, intieramente rifusa e data in luce dall'autore col titolo: « De l'Art Chrétien », Paris, Hachette, 1861-67; Vol. 4 in 8.º)

78. Marion Émile. Vie de Jérôme Savonarole. Thèse présentée à la faculté de Théologie protestante de Strasbourg etc. Strasbourg, Berger Levrault, 1839; in 4.º.

79. Rapp Georg. Die ervecklichen Schriften des märttyrers Hieronymus Savonarola. Zur Belebung christlichen und kirchlichen Sinnes übertragen. Stuttgart, Liesching, 1839; in 8.º.

80. Carle P.-J. Histoire de fra Hieronymo Savonarola. Paris, Debecourt; imprimerie de E.-J. Bailly; 1842. In 8.º.

81. Vita di Girolamo Savonarola. Estratto dalle « Vite di XXX illustri Ferraresi » per G. Petrucci, (Bologna, Nobili, 1833-34). La presente dispensa non fu stampata come le altre in Bologna per timore della Censura ma in Bastia, dalla Tip. Fabiani, 1843. In f.º.

82. Revere Giuseppe. I Piagnoni e gli Arrabbiati al tempo di fra Girolamo Savonarola. Milano, Guglielmini, 1843. Vol. 2 in 8.º.

83. The life and times of Girolamo Savonarola, illustrating the progress of the Reformation in Italy during the fifteenth Century. London, Whittaker, 1843; in 12.º.

84. Marchese P. Vincenzo Fortunato. Riforma delle arti italiane tentata da fra Girolamo Savonarola; e artisti che sotto la sua influenza vestirono l'abito ec. (Nel Vol. I delle « Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani » dello stesso autore, Cap. xv. Firenze, Parenti, 1845; in 8.º: Ivi, Le Monnier, 1854; in 12.º: Genova, Tip. della Gioventù, 1869; in 8.º: Bologna, Romagnoli, 1878; in 8.º.)

85. Scherr Iohannes. Der Prophet von Florenz. Wahrheit und Dichtung. Stuttgart, Franckh'sche Verlags-Buchhandlung, 1845. Vol. 3 in 12.º.

86. L'Eco di Savonarola. Foglio mensile. Londra, Partridge etc., redattore Salvatore Ferretti; anno 1847 e seg. In 8.º.

87. Cartier E. Estétique du Savonarole. (Dagli « Annales Archéologiques », T. VII) Paris, 1847; in 8.º.

Difesa del Savonarola, accusato di aver fatto bruciare opere d'arte.

88. Sommario cronologico della vita di Ieronimo Savonarola da Ferrara. (Precede le « Poesie di Ieronimo Savonarola, illustrate e

pubblicate per cura di Audin de Rians ». Firenze, Baracchi successore Piatti, 1847; in 8°.)

89. Bibliografia (delle Opere a stampa del Savonarola; e) Opere di varii autori pro e contro fra Ieronimo Savonarola. (In fine delle « Poesie » *ec.* come al n. precedente.)

90. Rubieri Ermolao. Francesco Valori. *Dramma Storico corredato di annotazioni ec.* Firenze, Le Monnier, 1848; in 8°.

Il Savonarola vi figura tra i principali personaggi. Le annotazioni sono tutte da libri storici anche manoscritti.

91. Lettere inedite di fra Girolamo Savonarola e Documenti concernenti lo stesso, raccolti e ordinati dal P. Vincenzo Marchese de' Predicatori. (Nell'« Archivio Storico Italiano », Appendice, Vol. VIII. Firenze, 1850; in 8°.)

92. Corelli Pietro. *Fra Girolamo Savonarola, Storia del sec. XV.* Torino, Fontana, 1850-51. Vol. 3 in 8°.

93. Marchese P. Vincenzo. (Biografia di fra Girolamo Savonarola. Nell'opera dello stesso autore « San Marco, convento de' Frati Predicatori in Firenze illustrato e inciso » *ec.*; Prato, Passigli, 1850-53, in f.°: e nel Vol. III delle sue « Opere » (I degli « Scritti vari », libro secondo); Firenze, Le Monnier, 1860, in 12°.)

94. Hase Karl. *Neue Propheten. Drei historisch-politische Kirchenbilder.* Leipzig, Breitkopf u. Härtel, 1851; in 8°. — *Zweite Auflage.* Leipzig, Breitkopf *etc.*, 1861; in 8°.

Sono tre saggi sopra Giovanna d'Arco, il Savonarola, e gli Anabattisti.

95. Eene Star in den Nacht. Schetsen uit het Laatste der XV^e Eeuw door Elise (Emilia Reyes). Shertogenbosch, Gebr. Muller, 1853. Vol. 2 in 8°.

In questo libro (« Una Stella nella Notte. Schizzi della fine del sec. XV ») la Stella è il Savonarola, e la Notte è il tempo e la società fiorentina in cui egli viveva.

96. Perrens F. T. Jérôme Savonarole, sa Vie, ses Prédications, ses Écrits, d'après les documents originaux et avec des pièces justificatives en grande partie inédites. Paris, Hachette et C.^{ie} libraires; Montpellier, impr. de Jean Martel. *S. a.* (1853). Vol. 2 in 8°. — Deuxième édition. Ivi, 1856. Un volume, in 12°. — Troisième édition. Ivi, 1859. Un volume, in 12°. — (Traduzione): Hieronymus Savonarola *etc.* von F. T. Perrens. Nach der zweiten Auflage des französischen Originals übersetzt von Dr. Joh. Friedrich Schröder. Braunschweig, Verlag der Schulbuchhandlung, 1858; in 8°.

97. Lenau Nicolaus. Savonarola. Ein Gedicht. Vierte Auflage, Stuttgart und Tübingen, I. G. Gotta'scher Verlag, 1853; in 12.^o — (Altra edizione): Stuttgart und Augsburg J. G. Gotta'scher Verlag, 1859; in 12.^o.

98. Madden R. R. The life and martyrdom of Savonarola illustrative of the History of Church and State Connexion. London, Cautley Newby, 1853. Vol. 2 in 8.^o. — Second edition. London, Cautley Newby, 1854. Vol. 2 in 8.^o.

99. Gerolamo Savonarola e il suo tempo (di Luigi Chiala. Nella « Rivista Contemporanea di scienze, lettere, arti » ec. Vol. I, fascicolo XIII. Torino, 1854; in 8.^o.)

Articolo compilato sull'opera del Perrens.

100. Paravia Pier Alessandro. Articolo sopra un Quadro a olio di Vito d'Ancona rappresentante Lorenzo il Magnifico che si confessa a fra Girolamo Savonarola. (Dall'« Album della Società promotrice delle Belle Arti di Torino », Anno 1854) In 8.^o.

101. Paravia P. A. Jerome Savonarola, sa Vie, sa Prédication, ses Écrits etc., par F. T. Perrens etc. Paris, Hachette et Comp., 1853; in 8.^o T. 2. (Nella « Polimazia di famiglia. Giornale scientifico, letterario » ec., Anno I, Appendice n.^o 36. Firenze, Tip. Nazionale, 1854; in f.^o.)

102. Rubieri Ermolao. Osservazioni critiche sopra un'opera del prof. F.-T. Perrens intitolata « Jerome Savonarole, sa Vie, ses Prédications, ses Écrits »; e specialmente sopra un passo della medesima e sopra un relativo giudizio del prof. Paravia. (Dalla « Polimazia » ec., Anno II, fascicoli 3 e 4). Firenze, Barbèra, 1854; in 4.^o.

Il passo combattuto è quello dove il Perrens (seguito in ciò dal Paravia) « nega ricisamente come una favola il fatto dell'assoluzione o piuttosto della confessione negata dal Savonarola al moribondo Lorenzo de' Medici ».

103. E. Galerie des Reformateurs. I. Hieronimo Savonarola. Sa vie, ses predications et ses écrits d'après les documents originaux. Thèse pour le doctorat présentée à la Faculté des Lettres par M. F. T. Perrens etc. Paris, chez Hachette etc. (Nella « Revue Chrétienne », N.¹ 1 e 2. Paris, Meyrueis et C.^{ie}, 1854; in 8.^o.)

104. Louandre Charles. Savonarole et le radicalisme mystique. Jérôme Savonarole, sa Vie, ses Prédications, ses Écrits etc. par M. F.-T. Perrens. Paris, 1853, Hachette, 2 vol. in 8.^o. (Nella « Revue des Deux mondes », Seconda serie, T. VI. Paris, 1854; in 8.^o.)

105. (Rivista bibliografica degli « Scritti varii del P. Vincenzo Marchese Domenicano; Firenze, Felice Le Monnier, 1855 ». Nella « Civiltà Cattolica », Anno sesto, seconda serie, Vol. X. Roma, Tip. della C. C., 1855; in 8°.)

L'autore anonimo di questa Rivista si ferma specialmente sul « Sunto Storico del Convento di S. Marco », che fa parte di detti « Scritti varii »; e più specialmente ancora sulla parte ivi assegnata al Savonarola.

106. Rubieri E. Il Ritratto di fra Girolamo Savonarola dipinto da Baccio della Porta. Ricordi storici. (Dal Giornale « Le Arti del Disegno ») Firenze, Mariani, 1855; in 8°.

107. Rule William H. Dawn of the Reformation. Savonarola. With events of the Reign of pope Alexander VI. London, Mason, 1855; in 12°.

108. Schöppf Frider. Guil. De causis ex quibus similia Savonarolae atque Lutheri studia tam diversos habuerint exitus. Brevis dissertatio etc. Dresdae, Werner, 1855; in 8°.

109. Petrucci Giuseppe. Girolamo Savonarola e il suo tempo. Lezione, (Dalla « Rivista Enciclopedica Italiana », Anno I, Vol. III) Torino, 1855; in 8°.

110. Lohmann Peter. Girolamo Savonarola. Historisches Trauerspiel in drei Acten. (Dai « Dramatische Schriften » dello stesso autore, fünfter Theil) Leipzig, Wagner, 1856; in 8°.

111. Myers Frederic. Girolamo Savonarola. (Nel volume dello stesso autore « Lectures on Great Men. Second Edition ». London, James Nisbet, 1856; in 8°.)

112. (Milman Henry Hart). The life and times of G. S. London, 1843; in 12°. Myers Frederich. Lectures of Great Men. G. S. London, 1856, in 8°. (Nella « Quarterly Review », Vol. 99. London, 1856; in 8°.) — (Altra edizione, nel libro dello stesso autore: « Savonarola, Erasmus, and other Essays. Reprinted from the Quarterly Review ». London, Murray, 1870; in 8°.)

113. Y. (Villari Pasquale). Jérôme Savonarole etc. par. F. T. Perrens. The life and martyrdom of Savonarola etc. by F. M. Madden. (Nell' « Archivio Storico Italiano », Nuova serie, T. III, P. 1. Firenze, 1856; in 8°: e nel volume « Arte, Storia e Filosofia. Saggi critici », dello stesso autore; col titolo: « Due biografie del Savonarola ». Firenze, Sansoni, 1884; in 12°.)

114. Aquarone Bartolommeo. Vita di fra Jeronimo Savonarola. Alessandria, Astuti e Gazzotti, 1857. Vol. 2 in 8°.

115. Gelli Agenore. Fra Girolamo Savonarola. Cenni storici (Dall' « Appendice alle Letture di Famiglia », Vol. III) Firenze, Galleiana, 1857; in 8°.

116. Harford John S. The life of Michael Angelo Buonarroti also Memoirs of Savonarola, Raphael and Vittoria Colonna. London, 1857. Vol. 2 in 8°.

117. Paul Th. Jerome Savonarole precursor de la Réforme, d'après les ouvrages originaux et les principaux historiens. 1.^{re} Partie. Genève, Cherbulliez, impr.^{ie} de Jules-G.^{me} Fick, 1857; in 8°.

118. Böhringer Friedrich. Hieronymus Savonarola. (Nell'opera dello stesso autore « Die kirche Christi und ihre zeugen oder die Kirchengeschichte in Biographien, Zweiter Band, vierte Abteilung - Die Vorreformatoren des vierzehnten und fünfzehnten Jahrhunderts, zweite Hälfte ». Zurich, Meyer et Feller, 1858; in 8°.)

119. Girolamo Savonarola del prof. F. T. Perrens. Prima versione italiana. (In un volume intitolato « Polemica Apologetica - Studi storici ». Milano, Guglielmini, 1858; in 8°.)

È una traduzione dei sette Capitoli del Perrens sulla predicazione del Savonarola, che aprono il volume II della sua Opera. Precede il Discorso di Luigi Chiola: « Gerolamo Savonarola » ec. Ved. n. 99.

120. Notizie storiche e bibliografiche intorno alle lettere di fra Girolamo Savonarola. (Nell'opuscolo « Alcune Lettere di fra G. S. ora per la prima volta pubblicate » ec. (dal conte Carlo Capponi). Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1858; in 8°.)

121. Pierini Giovanni. Girolamo Savonarola. Riflessioni storiche. (Dal Giornale « Lo Spettatore », Anno IV, n.° 34) Firenze, Tofani, 1858; in 8°.

122. Seibert Carl Georg. Savonarola der Reformator von Florenz. Ein Vortrag. Barmen, Langewiesche, 1858; in 12°.

123. Nuovi documenti che concernono a frate Girolamo Savonarola e suoi compagni (per cura di Luigi Passerini. Nel « Giornale Storico degli Archivi Toscani », T. II e III. Firenze, Galleiana, 1858-59; in 8°.)

124. Revere G. Girolamo Savonarola; Studj storici. (Dal volume « Narrazioni Storiche pei Giovineti ») Firenze, Tip. delle Murate, 1859; in 8°.

125. Capponi Gino. L'Ufficio proprio per fra Girolamo Savonarola e suoi compagni ec. Prato, Guasti, 1860. (Nell'« Archivio Storico Italiano », Nuova serie, T. XII, P. II. Firenze, 1860; in 8°.)

126. Castelnau Albert. *La Renaissance en Italie*. Zanzara. Paris, Bohné libraire; Bruxelles, Van Meenen et C.^{ie} impr.-edit., 1860. Vol. 2 in 12°.

È il romanzo di una vera o supposta cortigiana, Giovanna Maddalena de Angella, soprannominata la Zanzara, fattasi poi monaca nel convento di S. Caterina di Firenze dell'Ordine domenicano, e ivi morta e sepolta nel 1515. Ha come per fondo la vita del Savonarola, ed è diviso in 7 parti, corrispondenti ad altrettanti periodi principali d'essa vita. 1. « Le Prophète ». 2. « La Réforme ». 3. « Le Tribun ». 4. « Le Complot ». 5. « Rome ». 6. « L'Épreuve ». 7. « Le Martyr ». « Conclusion ».

127. Mistrali Franco. *Fra Hieronimo Savonarola*. Monaco e Papa. Storia italiana del XV secolo. Milano, Pagnoni, 1860. Vol. 4 in 8°.

128. Savage Landor. *Savonarola e il Priore di San Marco*. Firenze, Barbèra, 1860; in 8°.

Dialogo tra essi, mentre il Savonarola era in carcere ed aspettava il supplizio.

129. Rocca Luigi. *Fra Savonarola tratto in prigione fra gl'insulti dei Compagnacci*. Quadro ad olio di Andrea Gastaldi di Torino, S. I. n. a. (intorno al 1860); in 8°. Con una litografia del quadro di L. Gonin. Torino, Litogr. Doyen.

130. Carducci Giosuè. *Fra Girolamo Savonarola e S. Caterina da Siena*. Studio storico critico. (Nella « Rivista Contemporanea », T. XXVII. Torino, 1861; in 8°.)

131. Villari Pasquale. *La Storia di Girolamo Savonarola e de'snoi tempi*, narrata con l'aiuto di nuovi documenti. Firenze, Le Monnier, 1861. Vol. 2 in 12°. — (Traduzioni): *The History of Girolamo Savonarola and his times* by Pasquale Villari, translated from the Italian by Leonard Horner F. R. S., with the cooperation of the Author. London, Longman etc., 1863. Vol. 2 in 8°. — *Geschichte Girolamo Savonarola's und seine Zeit etc.* von Pasquale Villari. Aus dem Italienischen ubersetzt von Moritz Berdushek. Leipzig, Brockhaus, 1868. Vol. 2 in 8°. — *Jérôme Savonarole et son temps etc.* par Pasquale Villari, traduit de l'italien avec l'autorisation de l'Auteur par Gustave Gruyer; accompagné d'une Préface et d'une Étude préliminaire par le Traducteur etc. Paris, Firmin-Didot, 1874. Vol. 2 in 12°.

132. *Reliquie e Memorie del Savonarola nel monastero di S. Vincenzio di Prato*. (Tra i « Documenti e illustrazioni al Proemio » alle « Lettere di S. Caterina de'Ricci ec. raccolte e illustrate da Cesare Guasti »). Prato, Guasti, 1861; in 12°.)

133. Il Savonarola e i Lucchesi. Nuovi documenti (per cura di C. Guasti. (Dal « Giornale Storico degli Archivi Toscani », T. VI) Firenze, Cellini e C. alla Galileiana, 1862; in 8°.

134. Krabbe Otto. Savonarola. Ein Lebensbild aus Italien. Vortrag vor einem Kreise von Männern und Frauen gehalten zu Kottbus am 25 Februar 1862. Berlin, Schlawitz, 1862; in 8°.

135. Azais (M. l'Abbé). Deux Moines du Couvent de Saint Marc à Florence. Nîmes, Clavel-Ballinet et C.^{ie}, 1863; in 8°.

I due Monaci sono fra Giovanni Angelico e il Savonarola.

136. Del Lungo Isidoro. Fra Girolamo Savonarola. Vita di Fra Jeronimo Savonarola, scritta da Bartolommeo Aquarone *ec.* La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata da Pasquale Villari *ec.* Nuovi documenti. (Dall'« Archivio Storico Italiano », Nuova serie, T. XVIII) Firenze, 1863; in 8°.

137. Eliot George. Romola. London, Smith, Elder and Co., 1863 - Vol. 3 in 12°.

Romanzo in cui si describe la società fiorentina alla fine del sec. XV, e dove il Savonarola è uno dei principali personaggi. Si omettono le altre edizioni, e le traduzioni.

138. Geffroy A. Un Réformateur italien au temps de la Renaissance. Jérôme Savonarole. (Nella « Revue des Deux Mondes », T. XLV. Paris, 1863; in 8°.)

139. Girolamo Savonarola. (Nel Giornale « Blackwood's Magazine », Vol. XCIII. Edimburg, 1863; in 8°.)

140. Mormone Salvatore. Savonarola. Tragedia in cinque atti. Napoli, Piscopo, 1863; in 12°.

141. Maffre Camille. Savonarole. (È l'ultima di una Raccolta di dodici biografie dello stesso autore intitolata « Histoire populaire des Réformateurs ».) Paris, Meyrueis, 1864; in 32°.

142. Apologetico di frate Girolamo Savonarola, ossia dell'ordine delle scienze e della ragione dell'arte poetica volgarizzato da Vincenzo Mattii. Con documenti inediti relativi alla vita del S. Siena, Tip. dell'Ancora di G. Bargellini, 1864; in 8°.

143. Tommaseo N. Canzone d'un Piagnone pel bruciamento delle vanità nel carnevale del 1498 *ec.*; Firenze, Galileiana. Poesie di fra Girolamo Savonarola tratte dall'autografo; Firenze, Galileiana. L'Ufficio proprio per fra Girolamo Savonarola e suoi com-

pagni *ec.*; seconda edizione; Prato, Guasti. (Dalla « Rivista Contemporanea Nazionale Italiana », Nuova serie, Vol. XXXVIII) Torino, 1864; in 8°.

144. Valussi Pacifico. Savonarola e Lorenzo de' Medici. (Con un Disegno di F. Gonin): Savonarola al letto di morte di Lorenzo de' Medici. (Nell'« Illustrazione universale », Anno I, n. 3. Milano, 1864; in 4°.)

145. Villari Pasquale. L'Officio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi Compagni; Prato, 1863; seconda edizione. Poesie di fra Girolamo Savonarola, tratte dall'autografo; Firenze, 1862 *ec.* (Nel Giornale « La Civiltà Italiana », Anno I, n. 1, 1° genn. 1865. Firenze, 1864; in 8°.)

146. Guasti C. Di certe critiche del cav. Pasquale Villari *ec.* Lettera al cav. Augusto Conti. (Dal Giornale « La Gioventù », Vol. VII) Firenze, 1865; in 8°.

Risponde all'articolo « Villari Pasquale. L'Officio » *ec.* Ved. n. precedente.

147. Cantoni Carlo. Girolamo Savonarola e i suoi biografi. (Nel Giornale « Il Politecnico », T. XXVI. Milano, 1865; in 8°.)

148. Déperrex Albert. Girolamo Savonarola. Thèse présentée à la faculté de théologie de l'Eglise libre du Canton de Vaud *etc.* Lausanne, Bridel, 1865; in 8°.)

149. De Rorai Stefano. Frate Girolamo Savonarola. Pagina di Storia del secolo XV. Ferrara, Sabbadini, 1865; in 8° — Seconda edizione. Legnago, Bardellini, 1868; in 12°.

150. Epigrafe nell'anniversario della nascita di fra Girolamo Savonarola. Ferrara, Sabbadini, 1865; in 4°.

151. Gnocchi Viani Osvaldo. Gerolamo Savonarola. (In un volume intitolato « Tradizioni storiche esposte da Osvaldo Gnocchi Viani ». Milano, Tip. Sociale, 1865; in 8°.)

152. Mattii Vincenzo. Fra Jeronimo Savonarola. Cenni biografici esposti al popolo. Siena, Moschini, 1865; in 16°.

153. Nuovi documenti intorno a fra Girolamo Savonarola (pubblicati e illustrati da Clemente Lupi. Dall'« Archivio Storico Italiano », Terza serie, T. III, P. 1). Firenze, Galileiana, 1866; in 8°.

154. Bibliografia delle Opere di fra Girolamo Savonarola. (Dal « Catalogo della Biblioteca religiosa Guicciardini ») Firenze, Pellas, 1867; in 8°.

155. Benham Hay Jane Eleanor. (Descrizione di un quadro rappresentante) Una Processione fiorentina portando raccolta d'oggetti pel bruciamento delle vanità che fu fatto sotto l'influenza di Savonarola nel Carnevale del 1497. (Firenze), Fodratti (aprile, 1867); foglio volante.

156. Cittadella Luigi Napoleone. La nobile famiglia Savonarola in Padova ed in Ferrara. Di alcuni Ritratti di fra Girolamo Savonarola. Delle medaglie di fra G. S. Della casa ove nacque ed abitò fra G. S. Bibliografia biografica di fra G. S. Ferrara, Taddei, 1867; in 8°.

157. Epigrafe nell'anniversario della morte di fra Girolamo Savonarola. Ferrara, Sabbadini, 1867; in 4°.

158. Sartorio Michele. Frate Girolamo Savonarola. Sonetto. (Nella « Rivista Bolognese », Anno I, T. II, fasc. 4.° Bologna, 1867; in 8°.)

159. Rouard de Card Pie Marie. Jérôme Savonarole et la Statue de Luther à Worms. Louvain et Paris, 1867; in 8° — (Traduzione) = Girolamo Savonarola e la Statua di Lutero a Worms, per il padre Pio Maria Rouard de Card (di C. Guasti; con un indirizzo al P. Alfonso Capececelatro, intitolato: « Di una grave ingiuria fatta alla memoria di fra G. S. ». Dalla « Rivista Universale », Nuova serie, Anno III, Vol. VI). Genova-Firenze, 1868; in 8°.

160. Fra Girolamo Savonarola. Ein Lebensbild aus dem Ende des XV Jahrhunderts, von Adolf Stahr. (Nella « National Zeitung », N.º 409-441 saltuariamente. Berlin, 1868; in f°.)

161. Lang Wilhelm. Savonarola. Geschichte Girolamo Savonarola's und seiner Zeit etc. von Pasquale Villari. Aus dem Italienischen übersetzt von Moritz Berduschek. 2 Bande etc. Leipzig, Brockhaus, 1868. (Nel Giornale intitolato « Grenzboten », I. Leipzig, 1869; in 8°.)

162. Girolamo Savonarola. Geschichte Gerolamo Savonarola's und seiner Zeit etc. von Pasquale Villari, unter Mitwirkung des Verfassers, aus dem italienischen übersetzt von Moritz Berduschek. Leipzig, Brockhaus, 1868; in 8°. (Nel Giornale « Weser-Zeitung », n.º 7836, 7837. Bremen, 1868; in f°.)

163. Cappelli Antonio. Fra Girolamo Savonarola e notizie intorno il suo tempo. (Dagli « Atti della Deputazione di Storia patria dell' Emilia », T. IV) Modena, 1869; in 4°.

164. De Stock (Barone). Francesco Valori et Savonarole, ou la

164. *Le Savonarole au XV siècle. Étude dramatique en 5 actes.* Firenze. R. Tipografia, 1869; in 8°.

165. Mainardi Antonio. *Girolamo Savonarola. Tragedia.* Mantova, Apollonio, 1869; in 8°.

166. Di un monumento da inalzarsi a Girolamo Savonarola. (Nell'« Archivio Storico Italiano », Terza serie. T. XI, P. I. Firenze, 1870; in 8°.)

167. Godoy. *Savonarola juzgado por los escritores españoles* (Nella « Revista de España », Vol. I. Madrid, 1870; in 8°.)

168. Liebusch Georg. *Girolamo Savonarola's letzte Betrachtung, abgesetzt und mit Anmerkungen.* Erlangen, Deichert, 1871; in 8°.

169. Masi Ernesto. *Fra Gerolamo Savonarola. I tempi e la satira di Giuseppe Giusti. Letture pubbliche.* Firenze, Galileiana, 1871; in 8°.

La prima lettura occupa le prime 72 pagine.

170. Schott Theodor. *Savonarola. Ein Lebensbild aus Italien.* Stuttgart, Steinkopf, 1871; in 12°. Con il disegno della Statua del Savonarola nel Monumento a Lutero in Worms.

171. Documenti pisani intorno a fra Girolamo Savonarola (per cura di Clemente Lupi. Dall'« Archivio Storico Italiano », Terza serie, T. XIII). Firenze, 1871; in 8°.

172. Storia della controversia di fra Girolamo Savonarola coi Frati Minori (per cura di Augusto Conti. Nell'« Archivio Storico Italiano ». Terza serie, T. XIII. Firenze, 1871; in 8°.)

È un brano della Cronaca di fra Dionisio Pullinari de' Minori.

173. Anau Salvatore. *Frate Girolamo Savonarola. Con due Sonetti di Michele Sartorio.* (Nella « Gazzetta Ferrarese », Anno XXV, n. 160. Ferrara, 1872; in f.°)

174. Sant'Arpino. *Savonarola. Drame historique en six actes.* Naples, Impr. du Fibreno, 1873; in 8°.

175. Alizeri Federigo. *Elogio di Girolamo Savonarola, letto nella festa letteraria del R. Liceo Colombo, il 17 marzo 1873.* Genova, Chenone, 1874; in 8°.

176. Cittadella Luigi Napoleone. *La Casa di fra Girolamo Savonarola in Ferrara.* Ferrara, Taddei, 1873; in 8°.

177. Monumento a fra Girolamo Savonarola posto in San Marco

nel 1873. Firenze, Tip. cooperativa, 1873; in 8°. Con una fotografia del Monumento.

178. Brucker J. J. Savonarole et ses récents historiens. (Nel Giornale « Études religieuses, philosophiques, historiques et littéraires » etc., Quinta serie, T. VI, n. 2. Lyon, Lecoffre et C.^{ie}, 1874; in 8°.)

179. Rossetti T. Petrocola. Jeronimo Savonarola. (Nella « Vedetta Cristiana di Firenze » n.ⁱ 18 e 19. Firenze, 1874; in 4°.)

180. Cipolla Carlo. Fra Girolamo Savonarola e la Costituzione Veneta. (Nell' « Archivio Veneto », T. VII e VIII. Venezia, 1874; in 8°.)

181. Nuovi documenti su Girolamo Savonarola (pubblicati e illustrati da Attilio Portioli. Nell' « Archivio Storico Lombardo », Anno I. Milano, 1874; in 8°.)

182. (Aliphant M.). The Couvent of S. Marco. i. The Painter. ii. The Frate. iii. Preacher and Prior. iv. Savonarola's a Politician. v. The Sperimento. vi. The Prophet's End. (Nel Giornale « Macmillan's Magazine », Vol. XXX-XXXII. Cambridge, 1874-75; in 8°.)

183. Antolini Patrizio. La Vita di fra Girolamo Savonarola narrata al popolo. Bologna, Monti, 1875; in 8°.

184. Ciampi Ignazio. Lorenzo il Magnifico e Girolamo Savonarola. (Nella « Nuova Antologia », Vol. XXVIII. Firenze, 1875; in 8°.)

185. Fra Girolamo Savonarola. Studio drammatico (di D. C.). Cremona, Feraboli, 1875; in 8°.

186. Inaugurazione del Monumento a Girolamo Savonarola (in Ferrara). 23 maggio 1875. Atti del Comitato. Ferrara, Taddei, 1875; in 4°.

187. Cavallini Gaetano. Fra Girolamo Savonarola. Cenni storici desunti da memorie e documenti autentici. Ferrara, Tip. Sociale, 1875; in 8°.

188. Chevalier Georges (Abbé A. Gautier). Jérôme Savonarola et son temps. (Nella « Revue du Monde catholique », Dispense de 25 maggio e 25 giugno 1875. Paris, Palmé, 1875; in 8°.)

189. Falorsi Guido. Fra Girolamo Savonarola. (Nel Giornale « La Nazione » Anno XVII, n.ⁱ 204-206. Firenze, 1875; in f°.)

190. Reuss Rodolphe. Jérôme Savonarole. Conférence faite à Strasbourg le 15 mars 1875. (Nella « Revue Chrétienne ». Paris, 5 mars 1876; in 8°.)

191. Il Savonarola e i Pratesi. Documenti raccolti e illustrati da Cesare Guasti. (Dalla « Rivista Universale », fascicolo 165) Firenze, 1876; in 8°.

Formano parte di questi *Nuovi Documenti e Studi*, nella prima edizione e nella presente.

192. Ranke L. Savonarola und die florentinische Republik gegen Ende des fünfzehnten Jahrhunderts. (Nel libro dello stesso autore « Historisch-biographische Studien ». Leipzig, Duncker und Humblot, 1877; in 8°.)

193. Sickinger C. Savonarola. Sein Leben und seine Zeit. Eine historische Studie. Würzburg, Woerl, 1877; in 8°.

194. Clark William R. Savonarola. His life and his times. London, Clowes and Sons, 1878; in 12°.

195. Monti Achille. I Santi e il Savonarola. (Dal Giornale « Il Propugnatore », Vol. XI. P. II) Bologna, 1878; in 8°.

196. Schuster Gustavo. Girolamo Savonarola. Arnold von Brescia. Zwei Kirchen-historische Vorträge. Hamburg, Meissner, 1878; in 8°.

197. Étude sur Jérôme Savonarole des Frères prêcheurs d'après de nouveaux documents; par le R. P. Emmanuel-Ceslas Bayonne du même Ordre. Paris, Poussielgue frères, Imp. Simon Raçon et Comp., 1879; in 12°.

198. L'Épinois (de) Henri. Une nouvelle Étude sur Savonarole. (Nella « Revue des Questions historiques ». Dispensa 50. Paris, Palmé, 1879; in 8°.)

È una rivista dell'« Étude sur Jérôme Savonarole » etc. del P. E. C. Bayonne. Ved. n. precedente.

199. Cosci Antonio. Uno Studio su nuovi documenti intorno a Girolamo Savonarola. (Nel Periodico « La Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti », Vol. 3°. 1.° semestre. Roma, 1879; in 4°.)

È un'altra rivista dell'« Étude » etc., come al n. precedente.

200. Cosci Antonio. Girolamo Savonarola e i Nuovi Documenti intorno al medesimo. (Dall'« Archivio Storico Italiano », Quarta serie, T. IV) Firenze, 1879; in 8°.

201. Gruyer Gustave. Les Illustrations des Écrits de Jérôme Savonarole publiés en Italie au XV^e et au XVI^e siècle; et les paroles de Savonarole sur l'Art. Ouvrage accompagné de 33 gravures etc. Paris, Firmin-Didot et C.^{ie}, 1879; in 4°.

202. Philippson M. Historisch-biographische Studien von Leop. v. Ranke. Leipzig, Dunker et Humblot, 1877. (Nell' «Historische-Zeitschrift», 41 Band, erstes Heft. Munchen, Oldenbourg, 1879; in 8°.)

Tra questi Studi del Ranke ve n'è uno intorno al Savonarola (Ved. qui al n. 192); sul quale si ferma anche l'autore di questa rassegna.

203. Guasti Cesare. Il Savonarola giudicato da Gino Capponi. (Dalla «Rassegna Nazionale», Anno II, fasc. II) Firenze, 1880; in 8°.

204. (Villari L.) The plain Story of Savonarola's Life. (Nel Giornale «Scribner's Monthly», Vol. XX. New York, 1880; in 8°.)

205. Inaugurazione della Statua di Girolamo Savonarola nel Salone dei Cinquecento. Discorso del senatore conte Achille Rasponi. Discorso del prof. Pasquale Villari. Appendice (Manifesto per la costituzione del Comitato per l'erezione della Statua, dettato dal senatore Atto Vannucci). Epigrafi poste sotto la Statua. Riassunto delle spese fatte dal comm. prof. Enrico Pazzi per lo scolpimento della Statua. Firenze, Galletti e Cocci, 1882; in 8°. — (Altra edizione del Discorso del prof. Villari): Discorso letto per la inaugurazione della Statua di Girolamo Savonarola nel Salone dei Cinquecento in Firenze il 25 giugno 1882. (Nel libro dello stesso autore «Arte, Storia e Filosofia. Saggi critici». Firenze, Sansoni, 1884; in 16°.)

206. Zimmermann Wilhelm. H. Savonarola und M. Luther nach ihren Entwicklung und geschichtlichen Stellung betrachtet. (In appendice al «Programm der Grossherzoglichen Real Schule zu Darmstadt». Darmstadt, 1883; in 4°.)

207. Bolanden C. Savonarola. Eine alte Geschichte. Mainz, 1884. Vol. 2 in 8°.

208. Glaser A. Savonarola. Kulturgeschichtl. Erzählg aus der Blütezeit der Renaissance zu Florenz und in der ewigen Stadt. Leipzig, 1884; in 8°.

209. Villari P. Una nuova Questione sul Savonarola. (Nella «Rivista Storica Italiana», Anno I, fasc. I. Torino, 1884; in 8°.)

Si esamina e si prova insostenibile l'opinione espressa dal Ranke, nel suo Studio «Savonarola und die florentinische Republik» (Ved. qui n. 192), che la Vita del Savonarola attribuita al Burlamaechi derivi da quella scritta dal Pico; e che anche questa abbia poco valore storico.

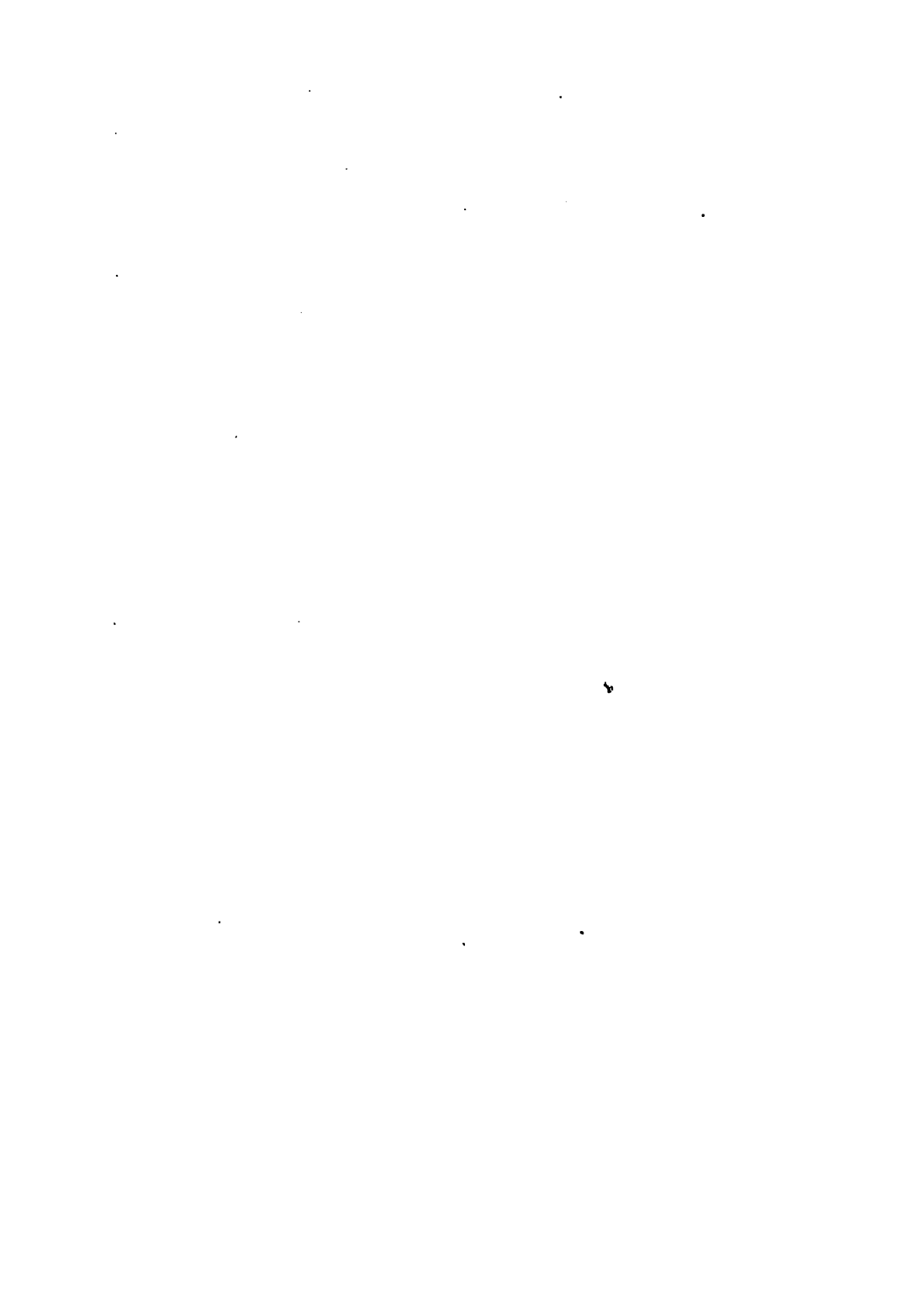
210. Savonarola. Poema in quattro Canti di Carlo Snoilsky sve-

dese. (Traduzione italiana in terzine di Giacomo Zanella. Nella « Nuova Antologia », Seconda serie, Vol. XLV. Roma, 1884; in 8°.)

211. Justification d'Alexandre VI par monseigneur Justin Fèvre. Alexandre VI et Savonarole. (Nei « Nouvelles Annales de Philosophie catholique », T. XII, N. 68 e 69, novembre e dicembre 1885. Paris, 1886; in 8°.)

212. Mignini Girolamo. La Vita di fra Girolamo Savonarola scritta dal P. Timoteo Bottonio, perugino. (Dal Giornale « La Provincia della Domenica » An. I, n. 3) Perugia, Tip. Umbra, 1886; in 8°.

Intende di dimostrare che la Vita del Savonarola attribuita al Burlamacchi è invece scritta dal Bottonio.



PARTE SECONDA

I

Due lettere di Giovanni Garzoni al Savonarola.

Giovanni Garzoni bolognese, gran letterato e medico famoso al suo tempo, professore di filosofia nello Studio di Bologna, dal 1468 al 1505, nel quel anno morì, ebbe grande amicizia e familiarità coi Domenicani, massime con quelli del patrio Convento di S. Domenico; dove si elesse la sepoltura. Fabrizio Garzoni suo nipote raccolse in tre volumi molte lettere e altre opere di lui; e donandole alla biblioteca di S. Domenico, così scriveva a quel Priore, il dì 8 di febbraio 1568: *Sunt in hiis voluminibus multa Sanctorum Patrum et Martyrum Vitae ec.; quamplures Orationes et Epistolae familiares, ex quibus multae ad clarissimos istius Ordinis viros inscriptae ec.* Di queste lettere ebbe già in animo di fare una scelta e pubblicarla il dottissimo P. Fassini domenicano; ma occupato poi in altri lavori non colorì il suo disegno, e solo diede in luce, l'anno 1781, un opuscolo col titolo *De vita et scriptis Joannis Garzoni bononiensis Commentarius, praemissus Epistolarum selectarum ejusdem Garzoni Collectioni, quas, anno 1765, cum praefatione auctor ipse Commentarii edere cogitaverat.*

¹ Traggonfi questi ricordi della sua vita dalle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* di Giovanni Fantuzzi, che nel T. IV (pag. 78-82) di detta Opera raccolse e ampliò le memorie lasciate intorno al Garzoni dagli storici anteriori, e vi aggiunse (pag. 82-100) un catalogo delle sue moltissime opere a stampa e manoscritte.

Oggi il primo di quei tre volumi si conserva nella Biblioteca dell'Università di Bologna. Le lettere cominciano a carte 184 e son divise in dieci libri.

Qualunque sia il valore e l'interpretazione da darsi alle parole del Fantuzzi, secondo il quale tra coloro che uscirono dalla scuola del Garzoni fu anche il Savonarola;¹ certo è che questi, fin dal suo primo giungere in Bologna, si rivolse a lui, per domandargli, come pare, aiuti e consigli intorno alla predicazione; e n'ebbe questa risposta.

1.

[Vol. I delle Opere manoscritte del Garzoni, lib. IV, a c. 260.]

Io. Gar. F. Hieronymo Ferrariensi Or. P. S. P. D.

Quod summum discendae eloquentiae te desyderium coeperit, gaudeo et magnopere laetor: quae magis egregia abs te navari possit opera, non facile dixerim. Venisti ad urbem Bononiensem tanquam ad merchaturam bonarum Artium; si in sententia permanseris, non est apud me dubium quin magnus sis futurus orator. Si philosophiam et theologiam cum oratoria coniunxeris, immortalem laudem consequeris. Vincentio Ferrariensi ac Bonifacio Casalensi, quibus in discenda eloquentia socius adiutorque fui, si vita suppeditasset, magni erant futuri concionatores; id quod ipsis maximae laudi fuisset. Quid loquar de Francisco Ferrariensi, qui cum se mihi erudendum tradidisset, in eam frugem evasis ut omnibus admirationem moveat? Verum ut tu, consensu meo, praebeas te, enixe operam dato. Quippe concionantem, si copiose sapienterque dixerit, frequens populus admiratur; ipsumque arbitratur non humano sed divino in lucem consilio esse susceptum. Quo nomine, in sententia maneat: quantum in me fuerit, non deero voluntati tuae, quanquam ea non sim eloquentia praeditus quali me esse autumas. Fac valeas meque mutuo diligas.

Il Savonarola (come ognun sa) non fu felice nei primi tempi della sua predicazione. A questo proposito scrive il prof. Villari:² « Pare che in questi primi sermoni seguisse lo stile medesimo delle sue lezioni, distendendosi però nelle osservazioni pratiche e nei precetti di morale, allontanandosi a poco a poco da

¹ Loc. cit., pag. 80.

² Op. cit., I, pag. 80.

«Aristotele per avvicinarsi sempre più alla Bibbia, che dovea
 «finalmente divenire il compagno unico e indivisibile della sua
 «vita. Nè altro possiam dirne, giacchè ottennero di certo assai
 «poca fortuna, non trovandosi scrittore del tempò che ne accenni
 «pure una sola parola, nè restandone memoria di sorte alcuna ». E
 appresso soggiunge: ¹ « Non avendo alcuno di quei sermoni,
 «potremmo difficilmente indagare la cagione della grande indif-
 «ferenza de' suoi uditori. La più probabile congettura però è
 «questa, che egli restò fermo nel non seguire la via tenuta
 «dagli altri predicatori, i quali si perdevano sui loro pergamini
 «negli' interminabili sofismi della scolastica; scendevano a bas-
 «sezze tali di linguaggio che ai nostri sarebbero permesse ap-
 «pena nelle béttole. Il Savonarola, dall'altra parte, non aveva
 «potuto ancora ritrovare la sua propria maniera: rimaneva
 «quindi tanto incerto che non poteva dominare l'uditorio, e
 «condurlo in una via nuova». Così egli veniva poco a poco sco-
 standosi dalla scuola del Garzoni, e infine l'abbandonò del tutto,
 come può desumersi da quest'altra lettera.

2.

[Ivi, lib. VI, c. 300.]

Io. Gar. Hieronymo Fer. S. P. D.

Ex litteris tuis, quas ad me nuncius nescio quis attulit, cognovi te
 Prisciano grammatico bellum indixisse. Dum cum eo congredieris,
 abs te gravi vulnere affectum consului Apollinem. Respondit: Ne-
 quaquam fieri posse ut Priscianus redderetur incolumis, ni tu qui
 eum sauciaveras sanares: sic fecisse Achillem cum Belipho gladium
 in pectore defixisset. Vale.

II

**Elemosine ricevute dal Convento di S. Marco
 per le predicazioni del Savonarola.**

[Carte del Convento di S. Marco. *Indice di Notizie diverse ricavate dai libri dell'Archivio*; Spoglio del terzo Libro del *Borsario*, n. 61. — A c. 104 d'esso Libro. An. 1482.]

Dalle Monache e Monastero delle Murate, a'dì 27 dicembre,
 fiorino 1 largo, per le prediche di fra Girolamo da Ferrara. — L. 6.

¹ Ivi, pag. 31.

[Ivi, n. 62. — A c. 105 c. s. An. 1483.]

Dal Monastero e Monache delle Murate, a' di primo marzo, lire 12, cioè fiorini 2 larghi, per parte delle prediche di fra Girolamo da Ferrara. — L. 12.

[Ivi, n. 63. — A c. 105 c. s. An. 1483.]

Dalle Monache e Monastero delle Murate, a' di 31 marzo, fiorini 2 larghi, per le prediche di fra Girolamo da Ferrara. — L. 12.

[Ivi, n. 67. — A c. 106 c. s. An. 1483.]

Da' Capitani e Compagnia d'Orto San Michele, a' di 7 aprile lire 34. 9, per le prediche di fra Girolamo da Ferrara. Recò Domenico Mazzinghi. — L. 34. 9.

[Ivi, n. 73. — A c. 124 c. s. An. 1484.]

A' di 23 aprile, lire 39. 8, avemmo contanti dal Capitolo della chiesa di San Lorenzo, per limosina delle prediche di fra Girolamo da Ferrara. — L. 39. 8.

[Ivi, n. 106. — A c. 191 c. s. An. 1487.]

Dalle Monache e Monastero di Santa Verdiana, a' di 17 aprile, fiorini 3 larghi, per le prediche di fra Girolamo e di fra Tommaso Busini. — L. 18. 15.

[Ivi, n. 140. — A c. 191 c. s. An. 1491.]

A' di 6 aprile, lire 100, avemo contanti dal Capitolo e Canonici di Santa Maria del Fiore, per la limosina delle prediche di fra Girolamo da Ferrara, nel Duomo. — L. 100.

[Ivi, n. 145. — A c. 211 c. s. An. 1492.]

A' di 28 aprile, fiorini 12 d'oro larghi, dal Capitolo e Collegio della chiesa di San Lorenzo di Firenze, per limosina della Quaresima predicatavi dal venerabile padre fra Girolamo da Ferrara, priore del Convento. -- L. 78.

[Ivi, n. 156. — A c. 218 c. s. An. 1494.]

A' di 7 aprile, fiorini 12 d'oro larghi, avemo per limosina dal Capitolo e Canonici di San Lorenzo, per la Quaresima predicatavi dal nostro P. Priore. — L. 78. 12.

[Ivi; Spoglio del quarto Libro del *Borsario*, n. 2. — A c. 2 d'esso Lib. An. 1495.]

A' di 18 settembre, lire 130, dagli Operai di Santa Liparata, per le prediche del Padre Priore, dell'Avvento e Quaresima passata. Recò Girolamo Benivieni. — L. 130.

III

Documenti relativi alla separazione del Convento
di S. Marco dalla Congregazione di Lombardia.

Della separazione del Convento di S. Marco dalla Congregazione Lombarda sono noti per le stampe più documenti, tra' quali il breve stesso del Papa de' 22 di maggio 1493 che la concedeva.¹ Ma non sono noti del pari i seguenti Atti, con cui, ad istanza del Savonarola, tutti i suoi Frati, ciascuno dappersè, dichiararono di assentire liberamente a quella separazione. A questo proposito scrisse fra Ruberto Ubaldini nella Cronica del Convento, che il Papa, « habito per publicum instrumentum consensu omnium « fratrum qui tunc in Conventu repperiebantur professi clerici, « circiter quinquaginta quinque, libero consensu, et summo « omnium desiderio, et examinatione secreta facta per notarios « ad hoc vocatos (quae omnia constant in prothocolis ser Iohan- « nis Gasparis de Montevarchio notarii florentini archiepiscopalis « curiae); et omnibus diligentissime intellectis, signavit breve « separationis » ec.² Sennonchè il breve non poté dipendere dall'assenso dei Frati, che è posteriore di tre giorni. E quanto al Savonarola, è da credere che mentre si prestava quell'assenso non avesse ancora notizia del detto breve, od avendola, intendesse solo con ciò di rimuovere ogni ostacolo alla sua esecuzione.

Noi diamo in luce questi Atti non sui protocolli di ser Giovanni di Gaspare, dove più non si trovano,³ ma sopra un loro originale: il quale è anche importante per recare in fine una dichiarazione della Signoria, sottoscritta dallo Scala allora cancelliere di quel magistrato: sebbene del favore dato dai gover-

¹ Ved. Villari, Op. cit., I, pag. 171 e segg. e xlii.

² *Annalia Conventus Sancti Marci de Florentia* etc., ab anno mccccxxv etc. Codice originale nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, a c. 13 t.

³ Nel generale Archivio dei Contratti di Firenze, la cui parte più antica, cioè fino all'anno 1569; passò recentemente nel R. Archivio di Stato, esistono ancora oggi alcuni protocolli di questo ser Giovanni, che fu il padre di Benedetto Varchi; ma vi manca il volume o volumi degli anni 1487-95.

nanti al Savonarola in quell'occasione ci attestino tutti gli antichi biografi, e altri documenti già noti.¹

1.

*Atti originali dell'adesione dei Frati di S. Marco alla separazione ec.
come sopra.*

[Carte del Convento di S. Marco.]

In Dei nomine, amen. Anno Domini ab eius salutifera incarnatione millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio, indictione xi, die vero sabati xxv mensis maii, pontificatus vero sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia Pape Sexti, anno vero suo primo.

In mei notarii infrascripti publici testiumque infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum et rogatorum presentia, capitulariter convocati et demum congregati et coadunati fuerunt venerabilis Prior et Fratres professi Conventus domus Sancti Marci de Florentia Ordinis Predicatorum, in loco eorum soliti Capituli et ubi capitulariter coadunari et congregari consueverunt, pro eorum et dicti Conventus factis et negociis pertractandis et utiliter peragendis, ad sonum campanelle et de mandato et ad requisitionem infrascripti Prioris, ut moris est. Quorum sic congregatorum Prioris et Fratrum professorum nomina sunt ista, videlicet.

Frater Hieronymus Savonarola, ferrariensis, prior Conventus.

Frater Baptista Antonii, florentinus, vicarius Conventus et pater de consilio.

Frater Iulianus Aldimarius, florentinus, pater de consilio.

Frater Zenobius Mathye, florentinus.

Frater Matheus Marci, florentinus, pater de consilio et magister novitiorum.

Frater Petrus Loctis de Loctis, florentinus, vicarius Sancte Marie Magdalene.

Frater Iordanus Alberti, florentinus.

Frater Christophorus de Mugello, florentinus, pater de consilio et predicator.

Frater Antonius Christophori de Radda, florentinus, pater predicator.

Frater Iacobus Francisci, pisciensis.

¹ Ved. lo stesso Ubaldini, loc. cit., e il Burlamacchi; e poi documenti ved. VII. Iari, Op. cit., I, pag. xi, xlj, xlvj e segg.

Frater Vincentius Bartholomei de Antilla, florentinus.

Frater Thomas Francisci de Businis, florentinus, pater de consilio et predicator Conventus.

Frater Andreas Iohannis de Luca.

Frater Hieronymus Angeli de Aesculo, pater predicator.

Frater Cosmus Petri de Boninsegni de Florentia, secundus magister novitiorum.

Frater Sebastianus Dominici Nuccii, florentinus.

Frater Nicolaus Michaelis de Maruscellis, florentinus, syndicus.

Frater Benedictus Albertaccii del Bene, florentinus.

Frater Iohannes Dominicus, florentinus, lector.

Frater Niccolaus Caroli de Bilioctis, florentinus.

Frater Georgius Baronis de Cappellis, florentinus.

Frater Iohannesmaria ser Leonardi, florentinus.

Frater Bartholomeus Cinozius, florentinus.

Frater Basilius de Ragusio.

Frater Iohannes Iuveni de Medicis, florentinus.

Frater Cosmus Philippi de Tornabuonis, florentinus.

Frater Robertus Ubaldinus, florentinus.

Frater Mathens Iacobi, florentinus.

Frater Raphael Stasii, florentinus.

Frater Christophorus Thome del Giglio, florentinus.

Frater Balthasar Bernardi de Bonsis, florentinus.

Frater Iohannes Iacobi Iob, florentinus.

Frater Simon Iohannis Stratensis, florentinus.

Frater Franciscus Medices, florentinus.

Frater Bernardus Thomme de Sertinis, florentinus.

Frater Franciscus Pauli de Federigis, florentinus.

Frater Dominicus Guidaccii de Pecoris, florentinus.

Frater Lucas Iohannis de Ghuidectis, florentinus.

Frater Iacobus de Burgo, florentinus.

Frater Petrus Bartholomei de Tazzis, florentinus.

Frater Thomas Antonii de Ubaldinis, florentinus.

Frater Honophrius Petri de Dazzis, florentinus.

Frater Alexander domini Iohannis de Giannoctis.

Frater Thomas Bernardi Caiani, florentinus.

Frater Sebastianus Donati, florentinus.

Frater Antonius Francisci de Florentia.

Frater Hieronymus Laurentii de Bartholis, florentinus.

Frater Carolus Mariocti de Davanzatis, florentinus.

Frater Angelus Luce de Panzano, florentinus.

Frater Niccolaus Alfonsi de Pictis de Florentia.

Frater Hieronymus Vespuccius, florentinus.

Frater Robertus Bernardi de Salviatis, de Florentia.

Omnes supradicte Domus et Conventus Sancti Marci et in capitulo predicto vocem habentes, asserentes se esse nedum duas partes et ultra omnium Fratrum professorum dicte Domus et Conventus Sancti Marci vocem in Capitulo eiusdem habentium et representantium universum Capitulum, verum etiam omnes Fratres professores dicti Conventus, exceptis paucis absentibus; et propterea eis omnem vim ac potestatem dicti Capituli consistere quecumque pro Conventu predicto faciendi. Quibus sic prenominate Fratres sic ut premittitur capitulariter congregatis, prefatus Prior, alta intelligibili voce, ita ut ab omnibus audiri poterat, vulgari mone, in effectu tamen infrascripto, dixit et exposuit.

Quod, licet per Constitutiones dicti Ordinis expresse sancitum et ordinatum sit quod Provincie debeant esse distincte, nihilominus Conventus noster Sancti Marci, alias, propter paucitatem Fratrum, fuit unitus Congregationi Lombardie, et demum per Beatus sanctissimi domini nostri Pape, ad requisitionem Prioris tunc Patrum dicti Conventus, divisus fuit et segregatus; et denique secum deficiente numero Fratrum, iterum non unitus fuit sed recommendatus prenominate Congregationi, quo ad regimen tamen et gubernationem et alia quedam, que latius in Breve dicte recommendationis obtento patent. Cum autem in presentiarum noster Conventus, languente, ad talem numerum Fratrum et qualitatem perveniret ut longe melius possit et valeat instituta Patrum suorum servare et regi et gubernari per Patres suos et Fratres eiusdem Province et nationis, iuxta ordinationes Constitutionum nostrarum, sub regimine reverendissimi patris nostri et domini Generalis Magistri totius prefati Ordinis nostri, et sic cesset causa recommendationis preterite, debeantque alias, iuxta Constitutiones dicti Ordinis, Provincie esse distincte; eapropter, habito prius maturo consilio, et diligente examinatione super infrascriptis omnibus pensate excursa cum venerabilibus Patribus discretis de Consilio prefati Conventus, qui iussu et rationabilibus causis moti, que merito animos eorum movere cunctaverunt et debuerunt, deliberaverunt quod obtineatur ab eodem domino nostro sanctissimo Papa, prout obtenta fuit novissime, eiusdem modi separatio divisio et segregatio, seu recommendationis remota a predicta Congregatione Lombardie, cum omnibus clausulis et

etis et circa hec opportunis, ad effectum, ut valeamus de cetero tam tranquillam pacifice et quiete, cum omni amore et caritate agentes, Altissimo famulari et vota nostra reddere Deo, sicut promissimus. Nuper autem ad aures nostras pervenit, quod quidam ex tribus nostri Ordinis, nescio quo spiritu ducti, huic separationi contradixere, conantes, interventu reverendissimi in Christo patris domini nostri domini Cardinalis Protectoris nostri Ordinis, illam impedire; falso eidem domino Protectori asserentes inter cetera, quod quidam ex vobis consensisse et seu consentire velle huiusmodi segregationi divisioni et separationi. Quibus sic ut premittitur expositis, Item Prior prefatus Fratres predictos sic congregatos instanter requisivit ac eis imposuit, ut supra premissis inter se conferrent, et demum responderent quid eis et cuilibet ipsorum videretur ac sentirent de tali separatione, et an eidem consentire eamque potulare intendant. Breveque apostolicum desuper impetratum seu per eos petatum et non adhuc plene obtentum iterum peti debeat et executioni mandari, modis et formis in eo contentis, non obstante quacumque contradictione que in contrarium fieret; ac insuper, ad effectum predictum consequendum, intercedi debeat apud eundem dominum Protectorem nostrum, et omni qua decet instantia rogandum sit, ut huic tam bono et laudabili proposito ac incepto benigne annuat, et pro nobis apud sanctissimum Pontificem intercedat, ut separatio huiusmodi suum debitum sortiatur effectum, non obstante quacumque contradictione, tanquam non ex fomite caritatis atque a vero omnium bonorum operum desursum Datore Patreque hominum minime emanante; et insuper ab eodem domino nostro Papa obtineat licentiam ac liberam facultatem possendi vendere omnia et quaecumque bona immobilia et annuos redditus dicti Conventus, et annexorum et membrorum eiusdem et seu sub eodem Conventu quomodolibet comprehensorum, et tam presentia quam in futurum quomodolibet acquirenda: que, contra Constitutiones prefati Ordinis, licet ex dispensatione Pape, possidenti, et maledictionem Dei et Beati Dominici patris nostri possessiones tales in Ordine inducenti faciunt advenire, et nostram paupertatem deformant; que paupertas antiquitus Religionem plurimum decorabat.

Qui quidem Fratres, sic ut premittitur congregati capitulariter, premissa omnia inter se longiusculis sermonibus conferentes, tandem post non mediocrem omnium premissorum collationem discussionem et examinationem, omnes unanimes et concordantes, pro primo tractatu responderunt: separationem et divisionem ac bono-

rum predictorum alienationem, apudque prefatum dominum Protectorem intercessionem fiendam; et omnia premissa sibi placere et omnibus premissis quam libentissime, ex eorum et cuiuslibet eorum spontanea ac deliberata animi voluntate, nulla penitus sinistra machinatione circumventi, consentire velle, prout ex nunc annuunt et expresse consentiunt; asserentes ex huiusmodi separatione et aliis predictis procul dubio eventurum, se cum maiori animi quiete tranquillitate securitate et pace, ac denique animi ipsorum salute, in Religione huiusmodi Domino Christo famulatos, et in amore Dei et caritate longa amplius posse proficere.

De et super quibus omnibus et singulis rogaverunt me notarium infrascriptum quatenus unum et seu plura, publicum seu publicam, conficerem instrumentum et instrumenta.

Acta fuerunt predicta in dicto Conventu Sancti Marci, et in loco capitulari eiusdem, eisdem anno, indictione et die et pontificatu quibus supra; presentibus ibidem providis et discretis viris, inter ceteros, domino Bartholomeo de Redditis eximio iuris utriusque doctore, et egregio viro ser Iohanne olim ser Bartholomei de Guidis Reformationum magnifice ac potentis Dominationis Florentine dignissimo cancellario, testibus ad premissa omnia et singula vocatis habitis et rogatis.

Item, pateat omnibus evidenter, postea eisdem anno, indictione, die et loco et pontificatu quibus supra, presentibus ibidem testibus suprascriptis, ac etiam providis viris atque discretis Bernardo Inghilesis de Ridolphis ad presens capitaneo inclite Partis guelfe Florentine, et Francisco Bettini de Bettinis mercatore florentino, civibus florentinis nobilibus, testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis habitis pariter et rogatis.

Prelibatus Prior, iterum, predicta omnia, in precedenti primo tractatu contenta et per eum exposita dictis suprascriptis Fratribus, iterum ad eius requisitionem capitulariter congregatis et convocatis in suprascripto loco, audientibus et ut videbatur intelligentibus, exposuit et narravit et de novo repetiit; per equipollentia tamen verba in effectu predicto requisivit illos ac etiam iniunxit et mandavit eisdem, ut pro secundo tractatu iterum et maturius super premissis omnibus pensarent et inter se conferrent ac sermonem haberent, et quid tandem faciendum foret censerent, ac quid in predictis sentirent, pro secundo tractatu, deliberate responderent. Qui omnes sic ut premittitur nominati, iterum predicta

animis suis revolventes ac exinde mutuis sermonibus interferentes, tandem post longam consultationem inter se haesuper premissis, uno spiritu unoque ore, nullo eorum diserte, concluderunt et responderunt dicto Priori, pro secundo, eis placere; et quod, si omnia premissa et per eos alias in primo tractatu deliberata omnino executioni debite dentur suumque debitum sortiantur effectum, modo et forma omnibus et per omnia prout in dicto primo tractatu contin Divini cultus honorem ac dicte Religionis augmentum non ere cedent. Rogantes me notarium infrascriptum quatenus emissis unum et seu plura, publicum et seu publica, conficerinstrumentum et instrumenta.

m, omnibus et singulis manifestum sit qualiter postea, dictis indictione et die, loco, pontificatu quibus supra, ac presentiprascriptis testibus, ac etiam providis viris ser Paulo Ameartholi Grassi et ser Leonardo Iohannis de Colle, notariis is et civibus florentinis, ad premissa et infrascripta omnia et a vocatis habitis et rogatis, supradictus venerabilis pater volens ut dixit ad predictam expeditionem quantum in eo evenire, presentibus prefatis omnibus et singulis Fratribus, a et tertio de eius mandato, ad sonum campanelle ut moris a suprascripto loco capitulariter convocatis ac etiam congreg et coadunatis, et sub silentio audientibus et ut videbatur inentibus, iterum proposuit narravit ac repetiit omnia supra n primo quam in secundo tractatu contenta; ut inter se cont requisivit, ac demum quid de eis sentirent, pro tertio et o tractatu, deliberate responderent.

efati vero Fratres, sic ut premittitur coadunati, requisiti et i super omnibus et singulis, iterum et tertio, longioribus serus et satis diutius et maturius ut videbatur conferentes, ac bene et diligenter pensantes et considerantes, omnes tanconcordes et unanimes et eorum nullo dissentiente, deliberaac deliberando responderunt, pro tertio tractatu, sibi omnino et placere; et quod omnis industria et diligentia adhibeatur nia suprascripta, in primo et secundo tractatu per eos deli, fiant et executioni mandentur, prout ibidem responderunt, serunt, continetur et scriptum est. Rogantes me notarium riptum ut de premissis publicum conficerem instrumentum et seu plura.

Item postea, dictis anno, indictione et die atque pontificat testibus infra-scriptis, prelibatus Prior, premisis omnibus et singulis ut premititur peractis, ad premissorum omnium clariorem confirmationem ac pure veritatis expressionem maioremque elucidationem ac omnium detractorum confusionem, eiusdemque Priorisenerationem, omnisque metus aut alie sinistre machinationis suggestionis suspicionem dubitationemve tollendam, ac prefati domini reverendissimi domini Cardinalis et Protectoris predicti Ordinisriorem informationem, eiusdemque ad omnia et singula prepetit favorem gratiamque benignius impetrandum et obtinendum, piens semper vere pure ac sincere veritati locum esse, et singulorum voluntates et cordis secreta, quoad potest, super premissis exquirere et diligenter indagare; eosdem Fratres sic ut, premitte congregatos et adhuc capitulariter coadunatos monuit ac requisivit et eisdem et cuilibet ipsorum in virtute sancte obedientie iniunxit atque mandavit, quatenus deberent exinde recedere et separari ac singulatim mihi notario infrascripto et testibus suprascriptis absentia tamen dicti Prioris et Fratrum, voluntatem ipsorum exprimerent, quidnam de separatione et alienatione et intercessione huiusmodi apud eorum Protectorem, pro huiusmodi divisione obtinere sentirent; et maxime an re vera libere et sponte consensum inmodi prestiterint, prout in proxime precedentibus tractatu continetur et scriptum est.

Prenominati vero Fratres, ex loco capitulari predicto singuliter exeuntes, et ad partem claustrum se trahentes, seorsum ac singulatim, unusquisque eorum, coram me notario et testibus suprascriptis et infrascriptis, in absentia tamen dicti Prioris et Fratrum emisit vota animi sui et voluntates, sub infrascriptis verbis ex eorum ore presentialiter ac formaliter prolatis videlicet.

In primis venerabilis pater Prior frater Hieronymus omnia dicta confirmavit.

Frater Baptista Antonii, florentinus, vicarius Conventus et ter de consilio, dixit, separationem et alia predicta sibi summo placere et eis libentissime consentire.

Frater Iulianus Aldimarius, florentinus, pater de consilio Conventus, dixit, quod semper hanc separationem desideravit et omnia predicta.

Frater Zenobius Mathye, florentinus, dixit, quod iamdiu, quam fuit in Religione, hanc separationem desideravit et omnia predicta.

Frater Matheus Marci, florentinus, pater consiliarius et magister novitiorum in Conventu, dixit idem prout frater Zenobius dixit.

Frater Petrus Locti de Loctis, florentinus, vicarius Sancte Marie Magdalene, dixit, quod sponte et libere separationi predictae quam desiderat consentit.

Frater Iordanus Alberti, florentinus, dixit, quod est contentissimus quod talis separatio fiat.

Frater Christophorus de Mugello, florentinus, dixit, quod hanc separationem valde desiderat.

Frater Silvester Andree, florentinus, pater consiliarius, dixit, quod libere consentit.

Frater Antonius Christophori de Radda, florentinus, dixit, quod sponte et libere consentit.

Frater Iacobus Francisci Bonvicini, pisciensis, dixit, quod valde sibi placet hec separatio.

Frater Vincentius Bartholomei de Antilla, florentinus, dixit, quod est contentissimus quod fiat separatio ista.

Frater Thomas Francisci de Businis, florentinus, pater consiliarius, dixit, quod libere consentit propter bonum Religionis.

Frater Andreas Iohannis de Luca, dixit, quod de dicta separatione valde contentatur.

Frater Hieronymus Angeli de Aesculò, dixit, quod est contentissimus de superscriptis.

Frater Cosmus Petri de Boninsegni, florentinus, dixit, quod vellet centum voces habere pro consentiendo huiusmodi separationi.

Frater Sebastianus Dominici Nuccii de Florentia, dixit, quod huiusmodi separationi libenter consentit.

Frater Nicolaus Michaelis de Maruscellis, florentinus, dixit, quod sponte consentit.

Frater Benedictus Albertaccii del Bene, florentinus, dixit, quod propter bonum Religionis consentit.

Frater Iohannes Dominicus, florentinus, lector in Conventu, dixit, quod nihil aliud magis desiderat quam separationem predictam.

Frater Niccolaus Caroli de Bilioctis, florentinus, dixit, quod si haberet centum voces totidem consentiret et sic consentit.

Frater Georgius Baronis de Cappellis, florentinus, dixit, quod x toto corde hanc separationem desiderat.

Frater Iohannesmaria ser Leonardi, florentinus, dixit, quod non actus sed libere et libenter consentit.

Frater Bartholomeus Cinozius, florentinus, dixit, quod hanc se-

parationem desiderat, non propter timorem vel aliquam persuasionem sed libere ei consentit.

Frater Basilius de Ragusio, dixit, quod hanc separationem libenter petit, et non coactus.

Frater Iohannes Iuveni de Medicis, florentinus, dixit, quod est contentissimus de huiusmodi divisione quam voluntarie petit.

Frater Cosmus Philippi de Tornabuonis florentinus, dixit, quod libenter consentit huiusmodi divisioni, et a semetipso.

Frater Robertus Ubaldinus, florentinus, dixit, quod diu desideravit ex corde hanc divisionem quam instanter petit; et hoc quia per eam queritur honor Dei et bonum Religionis, et non alia de causa.

Frater Matheus Iacobi, florentinus, dixit, quod spontanee consentit huic separationi.

Frater Raphael Stasii, florentinus, dixit, quod spontanee et libenter consentit, et non coactus.

Frater Christophorus Thome del Giglio; florentinus, dixit, quod libenter et sponte consentit huic separationi.

Frater Balthasar Bernardi de Bonsis, florentinus, dixit, quod ex gratia petit hanc divisionem fieri propter bonum Religionis.

Frater Simon Iohannis Stratensis, florentinus, dixit, quod libere consentit, et non coactus.

Frater Franciscus Medices, florentinus, dixit, quod huic separationi consentit propter honorem Dei, non persuasus a Priore vel ab alio.

Frater Bernardus Thome de Sertinis, florentinus, dixit, quod huic separationi consentit libentissime, non persuasus vel coactus ab aliquo.

Frater Franciscus Pauli de Federigis, florentinus, dixit, quod hanc divisionem petit, non timore sed ut liberius serviat Deo.

Frater Dominicus de Pecoris, de Florentia, dixit, hanc separationem sibi voluntarie placere.

Frater Iacobus de Burgo, florentinus, dixit, quod consentit voluntarie huic separationi, et non coactus vel persuasus ab aliquo.

Frater Iohannes Iacobi Iob, florentinus, dixit, quod toto corde et libentissima voluntate consentit.

Frater Petrus Bartholomei de Tazzis, florentinus, dixit, quod placet sibi dicta divisio, non propter timorem sed spontanee.

Frater Lucas Iohannis de Ghuidectis, florentinus, dixit: sic peto et sic volo separationem predictam fieri ut supra continetur.

Frater Thomas Antonii de Ubaldinis, florentinus, dixit, quod valde contentatur de huiusmodi separatione, et rogat Dominum ut ita sequatur.

Frater Honophrus Petri de Dazis, florentinus, dixit, quod huic separationi dat vocem suam voluntarie et consentit et valde contentatur.

Frater Alexander domini Iohannis de Giannoctis, dixit, quod placet sibi summopere hec separatio, et de gratia petit et supplicat ita fieri ut supra dicitur.

Frater Thomas Bernardi Caiatii, florentinus, dixit, quod voluntarie consentit huic separationi, et ita vult et petit.

Frater Sebastianus Donati, de Florentia, dixit, quod multum contentatur et sibi placet hec separatio.

Frater Antonius Francisci, de Florentia, dixit, quod valde contentatur de huiusmodi separatione, et ex quo fuit in Religione semper hoc optavit.

Frater Hieronymus Laurentii de Bartholis, florentinus, dixit, quod hanc separationem petit amore Dei, non ex causa Prioris vel alia de causa.

Frater Carolus Mariocti de Davanzatis, florentinus, dixit, quod vult separationem predictam sponte, non timore vel precibus.

Frater Angelus Luce de Panzano, florentinus, dixit, quod huic separationi consentit, voluntarie et sine timore aliquo.

Frater Nicolaus Alfonsii de Pictis, florentinus, dixit, quod huic separationi sponte consentit.

Frater Hieronymus Vespuccius, florentinus, dixit, quod hanc separationem vult, voluntarie.

Frater Robertus Bernardi de Salviatis, florentinus, dixit, quod huic separationi assentit, libenter sponte et non coacte.

De et super quibus omnibus et singulis votis ac responsionibus, sic ut premittitur per dictos Fratres et quemlibet ipsorum seorsum et singulariter factis, iidem Fratres rogaverunt et quilibet eorum de per se rogavit me notarium iam dictum ut unum et seu plura, publicum et seu publica, instrumentum et instrumenta conficerem.

Acta fuerunt premissa omnia in prefato Conventu Sancti Marci de Florentia, et in claustro anteriori dicti Conventus, dictis anno, indictione, die et pontificatu quibus supra; presentibus ibidem omnibus et singulis superscriptis testibus, qui premissis tractatibus interveniunt, ac etiam providis et discretis viris ser Gabriele de Vacunda camerario reverendi domini Archiepiscopi Florentini, et ser Carolo Pieri Betti de Firenzuola, ser Iuntino Laurentii Iuntini de Florentia, et ser Iuliano Iohannis della Valle, civibus et nota-

riis publicis florentinis, testibus ad premissa omnia et singula v
catis habitis et rogatis.

Et quia ego Iohannes olim Gasparis ser Iohannis de Monte-
chio, publicus appo-stolica imperialique auctoritate notarius et iud
ordinarius nec non civis et notarius publicus florentinus, premiss
consensui, intercessioni, postulationi ac petitioni omnibusque et si-
gulis in tribus tractatibus et aliis premissis, in hac et tribus pr
xime precedentibus de papiro cartis, per alium mihi fidum, me i
aliis occupato negociis, scriptis, dum sic ut premititur ageretur
et fierent, una cum prenomatis respective testibus, interfui e
presens fui, eaque sic fieri vidi et audiui et in notam sumpsi, et
qua hoc publicum instrumentum in hanc publicam formam redegi
signoque et nomine meis solitis et consuetis signavi et subscripsi
in fidem et testimonium premissorum omnium, rogatus et requi-
situs; et illa verba *maxime* interlineata supra in precedenti carta,
inter lineam xv et xvi, errore oblissa, superaddidi et superaddere
feci; et similiter illa verba *et aliis premissis ex certa scientia can-*
cellavi: et ideo me subscripsi.

Nos Priores libertatis et Vexillifer iustitie Populi Florentini
singulis atque universis, in quos hae nostrae inciderint, salutem.
Quoniam de fide et etiam de legalitate notariorum sepiissime du-
bitatur, ideo fidem facimus et attestamur, qualiter probus et
spectatus vir ser Iohannes olim Gasparis ser Iohannis de Monte
Varchio suprascriptus, qui suprascripta instrumenta scripsit et pu-
blicavit, fuit et est publicus legalis et authenticus notarius et in
matricula Artis iudicum et notariorum civitatis nostre descriptus
et matriculatus, et eius instrumentis et scripturis publicis plena
fides adhibetur indubitata; in quorum testimonium presentes fieri
iussimus, et nostri maioris sigilli munimine roborari. Ex Palatio
nostro, die xxvi mai mccccclxxxiii.

(Luogo del Stigillo.)

BARTH. SCALA.

2.

*Lettera di fra Gioracchino Torriano generale de' Domenicani
con cui impone a tutti i Frati dell'Ordine, e in ispecie a quel
della Congregazione Lombarda, di non molestare per alcun mo-
do i Frati del Convento di S. Marco.*

[Carte citate.]

In Dei Filio sibi carissimis, venerabilibus Priori, Patribus et
Fratribus universis Conventus Sancti Marci de Florentia, Romanis

provincie Ordinis Prelicatorum, frater Ioachinus Turianus, venetus. sacre theologie professor, ac eiusdem Ordinis humilis magister et servus, salutem et Spiritus Sancti consolationem.

Quoniam, ut michi per copiam apostolici Brevis, ad me a vobis transmissi, clare intellexi quod estis a iurisdictione Congregationis utriusque Lombardie segregati, et michi et successoribus meis immediate subiecti; propterea mando omnibus Fratribus nostri Ordinis quarumcumque Provinciarum, et presertim venerabilibus Patribus Congregationis utriusque Lombardie, cuiuscumque gradus, status aut conditionis existant, in virtute Spiritus Sancti et sancte obedientie, et sub sententia excommunicationis late sententie, una pro trina canonica admonitione premissa, quam sedens pro tribunali in hiis profero scriptis, ac sub pena absolutionis ab eorum officiis: quatenus nullus audeat vos per mundum discurrentes in serviciis et beneficiis Religionis et Conventus vestri, quomodolibet, neque per se neque per interpositas personas impedire, perturbare, molestare possint et valeant; quin imo vos benigne recipiant, et caritative pertractent. Ordinationibus Capitulorum generalium seu provincialium, nec non quarumcumque Congregationum litteris indultis ac concessionibus, precipue prefatis Patribus Congregationis et eorum Vicario de huiusmodi litteris interpretandis et suspendendis concessis, ceterisque in contrarium nonobstantibus quibuscumque, etsi de verbo ad verbum exprimenda et inserenda presentibus essent; que omnia hic volo haberi pro sufficienter expressis; et ea, quo ad ista dumtaxat, motu proprio et ex certa scientia derogo nulliusque roboris vel momenti fore decerno. In quorum fidem sigillum officii mei duxi presentibus imprimendum. Bene valete, et Deum pro me orate. Datum Venetiis, die xviii mensis iunii millesimo quadringentesimo nonagesimo tercio, anno vii.

(Sigillo grande dell' Ufficio e Sigillo piccolo privato del Torriano.)

Registrata folio 73 secundi Libri.

VINCENTIUS DE CIPRO.

Questa lettera, in piè della quale il Savonarola scrisse *Littere Generalis contra molestantes fratres Sancti Marci*, non bastò affatto a correggere i frati della Congregazione Lombarda; e un'altra volta almeno il Generale dovè ripetere l'ammonizione e più severamente, quando le loro molestie diventarono pubbliche diffamazioni (ved. appresso n. 5). Ma neanche allora

sembra che s'acquietassero; perchè dopo un anno e mezzo, nel marzo e aprile 1495, la stessa Signoria di Firenze n'ebbe scrivere al Cardinale di Napoli, protettore dell'Ordine, e pregarlo a difendere contro costoro i Frati di S. Marco.¹ Intanto però la riforma avea prodotto e tuttavia produceva ottimi frutti: nè era ormai più possibile torre al Savonarola il Convento dove l'aveva iniziata. Nel novembre del 93, il Torriano gli avea conferito i poteri di provinciale (n. 4); e fino dal precedente giugno, aderendo a un solenne voto de' suoi frati, lo avea, come fra Domenico da Pescia, definitivamente trasferito da Bologna a Firenze; di che ecco il documento.

3.

Lettera di fra Giovacchino suddetto, con cui, ad istanza de' Frati di S. Marco, trasferisce in quel Convento, da quello di S. Domenico di Bologna, il Savonarola e fra Domenico da Pescia.

[Carte citate.]

In Dei Filio sibi carissimis, venerabilibus in Christo patribus fratri Hyeronimo de Ferraria et fratri Dominico de Piscia, utrisque Conventus Sancti Dominici de Bononia Provincie Sancti Dominici Ordinis Predicatorum, frater Ioachinus Turrianus ec., salutem et Spiritus Sancti consolationem.

Cum sit quod, per apostolicas litteras in forma Brevis, Conventus Sancti Marci sit a potestate et Congregatione Fratrum utriusque Lombardie segregatus, exemptus et liberatus, et immediate sub cura reverendissimi domini Protectoris et mei successorumque meorum sit subiectus; in quo quidem Brevis, inter cetera, sequens particula continetur et est talis scilicet: — Ipsi vero aliquot fratres aliarum Domorum prefate Congregationis in ipsa vestra Domo existentes, ad ipsam vestram Domum pertinere, et in ea de consilio seniorum patrum permanere etc. —; et quoniam venerabiles ipsi Patres et Fratres prefati Conventus Sancti Marci, sicut ex eorum litteris sigillo Conventus prefati munitis apparet, plurimum concupiscunt petuntque ut vos utrosque prefato eorum Conventui incorporare vellim; et cum ad hoc eciam vos assentire videamini precibus vestris paterno cupiens complacere affectu, tenore presen-

¹ VILLARI, op. cit., I, pag. xlviii-l.

um, vos utrosque. de Provincia Sancti Dominici et Conventu Bononiensi, ad Provinciam Romanam et Conventum Sancti Marci de Florentia transfero et translatos esse decerno; vosque facio et in-
tituo filios nativos et originales antedictae Romane Provincie et
Conventus Sancti Marci; ad quem volo vos simpliciter ac pleno
iure et totaliter pertinere, ac si in ipso et pro ipso habitum nostri
Ordinis suscipissetis, et professionem salutarem emisissetis: dum-
modo interveniat consensus seniorum Patrum ipsius Conventus.
Nolens quod aliquis, me inferfor, vos in premissis impedire aut
temere molestare presumat; in contrarium non obstantibus qui-
buscumque. In quorum fidem sigillum officii mei duxi presentibus
apponendum. Bene valete, et Deum pro me orate. Datum Venetiis,
die xxvii iunii mccccclxxxiii, anno vii.

(Sigilli come sopra.)

Registrata folio 79 secundi Libri.

VINCENTIUS DE CIPRO.

Anche a questa lettera il Savonarola appose di sua mano
il titolo *Littere Generalis de filiatione nostra*. Di questa affi-
liazione così scrisse l'Uboldini, nella citata Cronica di S. Marco.¹
« Venerabilis in Christo pater frater Hieronimus Nicolai Sa-
« vonarola, prior tunc huius Conventus benemeritus die xxiii^a
« mensis iunii 1493, cum prius filius esset natus et professus
« Conventus Bononiensis, per Magistrum Ordinis reverendis-
« simum ad hunc Conventum translatus et concessus in filium
« nativum, si tamen a maiore vocalium huius Conventus parte
« reciperetur. Quem frater Baptista Antonii, Conventus sup-
« prior, fratribus vocem habentibus in Capitulo proponens, summo
« omnium consensu et miro gaudio exceptus est in Conventus
« huius nativum filium, et omnium comunem patrem. Qua de
« tre patres et fratres maximas grates Altissimo reddiderunt,
« qui sibi tantum Patrem, vita et doctrina excellentissimum,
« sociare et copulare dignatus fuerit. Deo gratias ». E subito
opo pone il ricordo dell'affiliazione di fra Domenico.

¹ A. e., 95 t.

4.

Lettera del suddetto Torriano, che dà al Savonarola, priore di S. Marco, i poteri di Provinciale.

[Carte citate.]

In Dei Filio sibi carissimo, venerabili patri fratri Iheronimo de Ferraria, priori Conventus Sancti Marci de Florentia, Provincie Romane Ordinis Predicatorum, frater Ioakinus Turrianus ec.

Efficet mei officii sollicitudo ne mihi liceat in eodem loco permanere. Cum igitur continue multa possint accidere que mei officii requirant auctoritatem, ne vobis huc atque illuc post me sit curritandum: tenore presentium concedo vobis, et cuilibet qui pro tempore dicti Conventus Prior extiterit, eam auctoritatem et totam quam, ex Ordinis nostri Constitutionibus aut privilegiis, Provinciales habere solent. In quorum fidem sigillum officii mei duxi presentibus apponendum. Bene valete, et Deum pro me orate. Datum Florentie, in Conventu Sancte Marie Novelle, die xv novembris MCCCCLXXXIII, anno vii.

(Sigilli come sopra.)

Registrata folio 80 secundi Libri.

VINCENTIUS DE CIPRO.

5.

Lettera del suddetto, con cui impone ai Frati della Congregazione Lombarda di non molestare e infamare, come facevano, quelli di S. Marco, sotto pena della scomunica.

[Carte citate.]

(Fuori): Reverendo in Christo patri fratri Vincentio de Castromovo, sacre theologie professori et vicario generali Conventuum reformatorum Congregationis Lombardie Ordinis Predicatorum, in Sancto Geminiano.

In Dei Filio sibi carissimo, venerabili Vicario generali, Prioribus, ceterisque Patribus et Fratibus Congregationis Lombardie presentibus et futuris Ordinis Predicatorum, frater Ioachinus ec.

Quoniam Conventus Sancti Marci de Florentia noviter per Sedem Apostolicam a Congregatione Lombardie amotus est, intellexi dictum Conventum per Fratres Congregationis prefate plurimum propter hanc separacionem, molestari, tam apud fratres quam apud seculares, cum denigratione eorum fame et maximo scandalo

infamia Religionis; quod minime tollerabile est. Propter quod, si ita est, vobis mando in virtute Spiritus Sancti et sancte obedientie, et sub sententia excommunicationis late sententie, una pro trina canonica monitione premissa, quam sedens pro tribunali in his profero scriptis: quatenus nullus vestrum, per se neque per interpositas personas, directe vel indirecte, dictum Conventum et Fratres ipsius ullo modo molestare perturbare vel infamare debeat, neque apud fratres neque apud seculares aut alias personas extra obedientiam Ordinis constitutas; ita ut ipsi Fratres et Conventus non habeant iustam causam querere. Quod si secus factum fuerit, declaro illos tales sententiam excommunicationis incurrisse, a qua absolvi non possint nisi per me, mortis articulo dumtaxat excepto. In contrarium non obstantibus quibuscumque litteris, per me seu per predecessores meos tam ipsi Congregationi quam Vicario generali concessis; quibus quo ad premissa derogo, etiamsi de ipsis esset specialis mentio facienda. In quorum fidem sigillum officii mei duxi presentibus apponendum. Bene valete, et Deum pro me orate. Datum Florentie, die xvi novembris mccccxxxiii, anno vii.

(Sigilli come sopra.)

Registrata folio 247 secundi Libri.

VINCENTIUS DE CIPRO.

I documenti che seguono si riferiscono all'unione dei Conventi di S. Domenico di Fiesole e di S. Caterina di Pisa alla Congregazione di S. Marco; e non solo confermano ma illustrano quanto ne lasciarono scritto l'Ubal dini, la Cronica del Convento di S. Caterina¹ ed il Burlamacchi; massime circa al favore dato all'unione stessa dal governo della Repubblica: imperocchè sono quasi tutte lettere scritte per tale effetto dalla Signoria a' suoi oratori in Roma, e ad Oliviero Caraffa, cardinale di Napoli e protettore dei Domenicani. A Francesco Salviati priore del convento di Fiesole, recatosi a bella posta in Roma a procurare quella separazione, diede inoltre la Signoria commendatizie per quel Cardinale e per il Papa,² e lo fece anche validamente aiutare (ved. n. 11) da altri suoi oratori, messer Agnolo Niccolini e Pierfilippo Pandolfini, spediti fino da' primi di marzo del 94 ad

¹ Arch. Stor. Ital., VI, p. II.

² Così l'Ubal dini, loc. cit., c. 14.

Alfonso re di Napoli; i quali, così nell'andare come nel tornare da quella corte, si trovarono con lui in Roma.¹ Del rimanente, i frati di Fiesole si aiutavano anche da sè, in ogni modo, per ottenere la separazione: dalla prima lettera al Cardinale impariamo ch'essi aveano seguito l'esempio dei loro confratelli di S. Marco, firmando un istrumento simile a quello che or ora si è pubblicato.

Coi due Conventi di Fiesole e di Pisa avrebbe anche voluto la Signoria aggregare a S. Marco quello di S. Domenico della terra di S. Gimignano; poi « per buono rispetto », com'ella dice, si ritrasse dal farne istanze (n. 9). Gli storici e i biografi non parlano di tutto ciò, nè si ha da alcuno che quel Convento si staccasse allora dalla Congregazione Lombarda.

Bene ottennero finalmente di staccarsene i due summentovati, nell'agosto del 94;² sebbene quello di Pisa non durasse nella riforma oltre la ribellione di quella città ai Fiorentini, avvenuta nel novembre dello stesso anno.

* 6.

La Signoria di Firenze al Cardinale di Napoli.

[Archivio di Stato di Firenze. Raccolta di Manoscritti storici. *Lettere di Bartolommeo Scala scritte in nome della Signoria*; copia del sec. XVIII; vol. I, n. 280.]³

Putamus gratum erit tibi si intellexeris quales tua opera Fratribus prestita Sancti Marci fructus ferre inceperit. Conventus S. Dominici in Fesulo Monte cupiunt vivere eandem vitam quam qui vivunt in Sancti Marci Conventu, quos paulo ante a Congre-

¹ Ved. nell'Arch. di Stato di Firenze l'istruzione a detti oratori (Riformag. Classe X dist. I, 75, a c. 117 t.); e le lettere degli Otto di pratica a ser Antonio da Colle cancelliere della Signoria e loro oratore in Roma, e di esso Antonio agli Otto.

² Ubaldini, loc. cit., c. 14 t.

³ Queste lettere, di cui non si conoscono più gli originali, furono da me trascurate nella prima edizione di questo libro, non essendomi parse di molta importanza; ed anche perchè la lezione era qui e là evidentemente scorretta. Ma ora che mi ci ha richiamato il ch.mo P. Giovacchino Berthier, domenicano francese, affezionato alla memoria del Savonarola non meno del suo compianto amico e confratello Bayonne, e me ne ha procurata un'altra copia da un Ms. del P. Vincenzo Fineschi, che sana in parte le scorrezioni di quello dell'Archivio, mi son deciso a stamparle; rendendone qui all'egregio P. Berthier le più sentite grazie.

gatione Lombardiae segregavisti. Cuius rei omnes qui in Fesulano Conventu degunt testimonium ferunt singuli suo chirographo. Nobis quoque gratum id erit cum ad observantiam et religionis cultum dirigi magis in dies, te auctore, conspexerimus. Te ergo rursum rogamus ut huic desiderio nostro eandem operam prestes, uniusque hos duos Conventus ad honorem et gloriam Omnipotentis Dei. Nihil nobis facere potes in presentia gratius. Vale. Ex Palatio nostro, die 28 novembris 1493.

* 7.

La medesima a ser Antonio da Colle, suo segretario in Roma.

[Ivi, n. 281.]

Ser Antonio segretario nostro. E Frati di S. Domenico da Fiesole desiderano unirsi col Convento nostro di S. Marco, atteso lo exemplo del ben vivere, maxime dopo questa separatione fu facta dalla Congregatione di Lombardia. Noi desideriamo quel medesimo per honore d'Iddio; et scriviamo al Cardinale di Napoli che ci presti la medesima opera in questa unione che fece in quella dissepatione; la copia della qual lettera sarà con questa. Se sarai richiesto di favore alchuno ad questo effecto, te ne affaticherai, interponendo ancora la nostra auctorità come intenderai essere di bisogno. Vale. Ex Palatio nostro, die 28 novembris 1493.

* 8.

La stessa allo stesso.

[Ivi, n. 296.]

Ser Antonio. Vedrete una supplicatione sarà con questa per unire il Convento di Sancta Catherina di Pisa, altra volta per opera maxime di Lorenzo de' Medici unito alla Congregatione di Lombardia. Noi, per essere in Pisa il Convento, desiderremo fusse riformato de' nostri Fiorentini, et che fusse unito al Convento nostro di Sancto Marco di Firenze; il quale sapete in quanto amore sia appresso di noi et in quanta veneratione, per la sancta vita di quegli Frati et religiosisima doctrina. Ad questo effecto porgerete detta supplicatione alla Santità del Papa, et adoperretevi ad questo effecto, essendo prima d'accordo col Protectore reverendissimo Cardinale di Napoli, al quale scriviamo sopra tale causa. Non pretermittendo nella supplicatione el lasciare il luogo a Sancto Domenico di Fiesole et di Sancto Gimignano di poter unirsi et entrare in

decta Congregatione di Sancto Marco di Firenze et liberarli dalla Congregatione di Lombardia, perchè molto desideriamo che nel nostro territorio s'adirizi qualche religiosa observantia; et dal governo del Convento predicto di Sancto Marco speriamo facilmente poterlo conseguire, atteso la loro sancta vita et buono exemplo. Vale. Ex Palatio nostro, die 17 decembris 1493.

* 9.

La stessa allo stesso.

[Ivi, n. 301.]

Scrivemoti tractassi col reverendissimo Cardinale di Napoli di separare dalla Congregatione di Lombardia de' Frati predicatori et Convento di Sancto Domenico di Fiesole et di Sancta Catherina di Pisa; con questa conditione, che ancora al Convento di Sancto Domenico di Sancto Geminiano fussi lecito di potersi separare, et con questi due unirsi con Sancto Marco di Firenze. Hora, per buon rispetto et per maggiore facilità, ti advisiamo che al tucto lasci da parte quello di Sancto Geminiano, et non ne facendo mentione ti fermi in su quelli due. Vale. Ex Palatio nostro, die xj ianuarii 1493.

* 10.

La stessa allo stesso.

[Ivi, n. 318.]

Tu hai havuto notitia altra volta del desiderio nostro et desiderio universale di tutta la città, pel buono exemplo del Convento di S. Marco, che anchora el Convento di S. Domenico da Fiesole et di Sancta Catherina di Pisa liberamente si separino dalla compagnia et Congregatione di Lombardia, come fu facto nel Convento di S. Marco di Firenze, per opera maxime, nobis rogantibus et precantibus, del Cardinale di Napoli protectore di quello Ordine; e di che tutta la città è ben contenta per i fructi che ne seguitano religiosi et sancti: et ogni dì se ne rende maggiori gratie per questi buoni effecti alla Sua reverendissima Signoria. Il perchè sarai di nuovo colla Signoria Sua, et la pregherai che ne vogli far gratia ancora di questo conseguente desiderio ad quello, et liberare questi dua soprascripti Conventi in quel medesimo modo che per sua gratia et beneficio fu facto del Convento di S. Marco; promettendo per cosa certa alla Sua reverendissima Signoria che, se debbe essere ben contento per infiniti beni che ne seguitano in

contentamento universale di tutta questa città per quello che fu facto allora, non sarà meno quello che riceverà di piacere haverci ancora in questo altro nostro priego satisfacto. El culto divino certamente si augmenterà. la città tutta ne prenderà conforto et fructo spirituale; et noi et tucti e principali cittadini, obbligati per infiniti benefici alla Sua reverendissima Signoria, accumuleranno questo ad gli altri innumerabili obblighi. Et certamente la Sua reverendissima Signoria non può fare al presente cosa più grata nè maggiore alchun dono ad questa Republica. Parlerai di questa commissione ti diamo al presente et una volta et più colla Sua reverendissima Signoria, et ogni volta che stimi potere fare fructo per conseguire lo effecto di questo relligioso et honesto desiderio nostro; et rescriverrai volta per volta quello ne ritrarrai. Vale. Ex Palatio nostro, die 7 aprilis 1494.

11.

Lettera del P. Francesco Salviati, priore del Convento di Fiesole, con la quale informa il Savonarola del come procedessero le trattative per l'unione dei Conventi di Fiesole e di Pisa a quello di S. Marco, e di altre cose.

[Carte del Convento di S. Marco.]

Ihs

(Fuori): Venerabili in Christo patri fratri Hieronymo de Ferrara, priori benemerito Conventus Sancti Marci Ordinis Predicatorum colendissimo. Florentie in Conventu Sancti Marci.

Venerabilis in Christo Prior, humili commendatione premissa.

Mercoledì, che fu l'ultimo di aprile, furno nostri inbasciadori col Protettore, e stettero circa di due hore per terminare la nostra e vostra faccenda. Non hanno mai potuto svolgere el Protettore a fare questa nostra faccenda absolute; e dice esso Protettore, non farà questa chosa senza qualche patto. E quali patti, per comessione del Protettore, furono dati agli anbasciadori, e quali esaminati da loro gli ridussero a un certo termine. Pertanto, io vi mando detti Capitoli e detta limitatione facta da' nostri inbasciadori sopra detti Capitoli; e Piero Filippo dice che di tutto vi raguaglierà hosti a bocca. Non dubitate, Prior reverende, che detti inbasciadori hanno fatto quello hanno potuto; non si può più.

Notificovi due chose. La prima si è, che 'l Protettore vuole che San Marco, essendo libero da loro, si stia a questo modo, e non

esse facturum propter innatam benignitatem tuam in omnes et perpetuam consuetudinem conferendorum in nos beneficiorum. Vale.
Ex Palatio nostro, die xv maii 1494.

13.

Lettera del P. Generale che autorizza il Savonarola ad inviare due o più dei suoi Frati a Roma, per trattare i predetti affari del suo Convento.

[Carte del Convento di S. Marco.]

In Dei Filio sibi carissimo, fratri Hieronymo de Ferraria, priori Sancti Marci de Florentia Ordinis Predicatorum, frater Ioakinus Turrianus ec.

Cum sit quod, pro aliquibus negociis vestris expediendis in Romana curia et alibi, necesse sit fratres tuos destinare, quibus expeditis, fortius in Dei amorem vacare possitis; ea propter concedo tibi, tenore presentium, licentiam ut duos vel plures, tot quot erant necesse, et quantum necesse erit, morari extra Conventum tuum,mittere possis, totiens quotiens erit oportunum. Nollens quod aliquis, me inferior, possit te in aliquo impedire seu quomodolibet perturbare; in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, in quorum fidem et robur has fieri feci, et sigillo officii mei muniti et roborari. Bene valete, et Deum pro me orate. Datum Ferrariae, post nostrum generale Capitulum, die 27 maii mccccxxxiiii anno vii.

(Sigillo grande dell'ufficio e Sigillo piccolo privato del Torriano).

Registrata folio 83 secundi Libri.

VINCENTIUS DE CIPRO.

* 14.

La Signoria al Cardinale di Napoli.

[Arch. cit., *Lettere di Bartolommeo Scala* ec. cit., vol. I, n. 338.]

Tota epistola tua, reverendissime Pater, quasi seminarium est quoddam humanitatis mansuetudinis et clementiae cuiusdam tuae incomparabilis; quibus te virtutibus omne hominum genus te colit et in coelum tollit. Nos vero seorsum in litteris his tuis benivolentiam quamdam tuam apertissime recognoscimus. Est autem in illis id praecipue admirandum. Nam id dum tu negas quod nos contempnere a te contendimus, et quamplurima sapientissime colligis quae merito possint aut extrahere paulo longius, aut reddere nobis

nostrum istud desiderium difficilius, tamen et in eo quod ita libere scribis quod sentis, et tanta modestia rem productam cupere videris, non mediocre beneficium in nos confers, neque de spe eicis fore ut nos tua opera tandem evadamus voti compotes. Spem verò alit imprimis animus iste tuus in nos beneficiosissimus, iste paternus affectus studiumque atque ipse mos tandem tuus constantissimus conferendorum beneficiorum. Praeterea res de qua agitur, ut nostra fert opinio, eiusmodi est ut possit tandem, cum in aperto magis magisque steterit, ipsa per se ita placere ut invitare debeat omnes bonos ad conficiendi voluntatem. Non possumus igitur non rogare ut superes tua sapientia nobis has difficultates. Nihil est tam durum, tam intractabile quod non possit molliri prudentia, et manibus, ut aiunt, blandientis assueferi. Denique beneficium certe ipsum tanto putari debet elegantius quanto plus in eo dando negotii et laboris fuit. Sed erimus ideo breviores, quia Puccius, noster orator coram, minore ut remur cum toedio, universa hac de causa iussu nostro colloquetur tecum. Vale. Ex Palatio nostro, die 2 iunii 1494.

* 15.

La stessa a messer Puccio Pucci suo oratore a Roma.

[Ivi, n. 399.]

Con questa sarà la lettera nostra al Cardinal di Napoli, risposta di una sua a noi per una petizione nostra che abbiamo facto per più lettere et imbasciate alla reverendissima Sua Signoria, per disunire dalla Congregatione di Lombardia il Convento di S. Caterina di Pisa et di S. Domenico di Fiesole, ordine di S. Domenico; come del tutto vi farete informare da ser Antonio da Colle, nostro cancelliere che ha d'ogni cosa piena notizia, perchè possiate meglio adoperarvi. Harete con questa la copia dell'una et dell'altra delle sopradecte lettere. Item harete copia di certi ricordi che sono dati per potere bene chiarire le obiectioni si facessino. Et così inteso tutto, sarete colla Sua reverendissima Signoria, et in quel modo che vi parrà entrarete nella materia, et vedrete con gravità et con modestia di farla condescendere ad adempiere il nostro desiderio. Veramente la Sua reverendissima Signoria non può fare cosa più grata a questa città nè per la quale ne abbi a contrarre da noi maggiore obbligatione. Vale. Ex Palatio nostro, die 11 iunii 1494.

« Anno Domini mccccxcv, maio mense, cum fratres huius
« Conventus numero in dies augerentur, et sublatis Senensi et

« Pisano conventibus, habitationum penuria arctarentur, decreverunt Patres Consilarii, cui decreto omnes fratres pariter prae-buerunt assensum, quod Oratorium Sanctae Mariae super Saxum « in agro Casentinati Conventus efficeretur ». Così a c. 15 t. della citata Cronica di S. Marco narra l'Uboldini; aggiungendo che recatasi tosto una deputazione de' frati dal Generale, ottenne la conferma di quel decreto; e cita proprio la lettera che ora pubblichiamo.

Andarono da Firenze ad abitare il nuovo Convento circa 24 frati, e primo priore ne fu eletto fra Matteo di Marco di Quirico (degli Strozzi);¹ quello stesso fra Matteo che nell'atto dell'assenso prestato dai frati di S. Marco alla separazione abbiamo trovato sedere tra i padri di Consiglio e maestro dei novizi.

La chiesa di S. Maria del Sasso, a un mezzo miglio a levante da Bibbiena, eretta circa il 1347, era stata data ai frati di S. Marco nel settembre del 1468. Distrutta da un incendio nel 1486, fu riedificata più ampia, a spese non solo di quei terrazzani ma di molti cittadini fiorentini, e segnatamente di Lorenzo de' Medici. Nel tempo stesso s'era andato allargando l'ospizio o, come allora dicevasi, il *Luogo* annesso alla medesima, perchè potesse comodamente servire a un maggior numero di frati.²

16.

Lettera del Generale, con cui accetta per Convento il Luogo di Santa Maria del Sasso, annoverandolo tra i Conventi della Congregazione di S. Marco.

[Carte del Convento di S. Marco.]

In Dei Filio sibi carissimis, Priori et Fratribus universis Conventus Sancti Marci de Florentia Congregationis Tuscie Proventie Romane Ordinis Predicatorum, frater Ioachinus ec.

Cum Locus Sancte Marie in Saxo vestro prefato Conventui unitus extiterit, et huc usque pro Loco habitus fuit; modo, quia

¹ Annalia cit., ivi.

² Ved. Fineschi, *Compendio istorico critico sopra le due preglabilissime Immagini di Maria SS., che si venerano nella chiesa de' PP. Domenicani di S. Maria del Sasso nel Casentino*. Firenze, 1792.

auctus est et officinis et edificiis ita ut comode multi fratres et numerum Conventuum inhabitare et vivere possint; quare, teno presentium, ipsum dictum Locum accipio et facio Conventum in numero aliorum Conventuum annuero et statuo, et pro Conventu volo haberi. Dans vobis auctoritatem ut ei provideatis d Priori et Fratribus necessariis, et in omnibus sibi opportunis; et si in numero Conventuum vestre Congregationis. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorum omnium testimonium sigillum officii mei duxi presentibus apponendum. Valete et Deum pro me orate. Datum Venetiis, die xxviii maii mccccclxxxv anno octavo.

(Sigillo grande dell'Ufficio e Sigillo piccolo privato del Torriano.)

Registrata folio 66 tertii Libri.

MAGISTER FRANCISCUS VENETUS.

Il giorno stesso in cui il Generale dichiarò Convento il luogo di S. Maria del Sasso, approvò anche l'elezione di Fra Girolamo in vicario generale della nuova Congregazione; come si ha dalla seguente lettera, pur citata dall'Uboldini,¹ che quella elezione dice essersi fatta in un capitolo generale de' due Conventi di S. Marco e S. Domenico di Fiesole.

17.

Altra lettera del Generale, con cui, ad istanza di tutti i Fratelli della nuova Congregazione Toscana, nomina il Savonarola vicario generale della medesima, per due anni.

[Carte citate.]

In Dei Filio sibi carissimis, Prioribus, Patribus ac Fratribus universis Congregationis que est in natione Tuscie nuper exort Provincie Romane Ordinis Predicatorum, frater Ioachinus ec.

Quoniam favente Deo, ad maius incrementum, hoc anno, congregationem capitularem facere incepistis, in qua unanimiter postulastis, pro duobus annis tantum, in Vicarium vestrum vestreque Congregationis generalem venerabilem fratrem Hieronymum Ferraria, non obstante etiam Prioratus officio; quare, cum ista vestram primam congregationem in Conventu Sancti Marci Florentia feceritis ipsumque prefatum Vicarium elegeritis unanimo atque assensu, postulando suppliciter exorastis ut illum vol

¹ *Annalia* cit., c. 15 t.

confirmarem, ac vestrum generalem Vicarium et Conventum vestre Congregationis; iccirco, quia in virum probum et Religioni deditum consensistis; petitionibus vestris paterna benignitate condescendere cupiens, tenore presentium, presentem ipsam postulacionem approbo ac ratifico, ipsumque prenominationem fratrem Hieronymum de Ferrara in patrem et generalem Vicarium Congregationis predictae, auctoritate officij mei, instituo atque confirmo, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen, pro duobus annis tantum. Dans ei auctoritatem quam Priores Provinciales habent, in suis Provinciis, super Conventibus sibi creditis tam habitis quam in futurum habendis, in temporalibus et spiritualibus, in capitibus et in membris; cum potestate visitandi, corrigendi, puniendi, reformandi, Priores absolvendi, electos confirmandi, eosdem suspendendi et limitandi, Vicarios instituendi et destituendi, Fratres vinculo excommunicationis innodandi et ab eodem absolvendi, cum eis in irregularitatibus dispensandi, fratres assignandi et removendi, venientes acceptandi et expellendi, eosque pro confessionum audientia ac sacris Ordinibus suscipiendis, Dyocesanis presentandi; in Conventu Sancte Marie de Saxo Priorem deputandi, quem auctoritate officij mei confirmo, et in eodem fratres necesarios mittendi, quos etiam assigno; et omnia et singula faciendi que Provinciales in Provinciis suis faciunt; cum ceteris sibi collatis privilegiis. In quorum omnium testimonium sigillum officij mei duxi presentibus apponendum. Valete, et Deum pro me orate. Datum Venetiis, die xxviii maii mcccclxxxv, anno viii.

(Sigilli come sopra.)

Registrata folio 66 tertii Libri.

MAGISTER FRANCISCUS VENETUS.

« Crescente fructu praedicationum fratris Hieronimi *ec.*, necesse fuit ampliare monasterium Sanctae Luciae in Via Sancti Galli, in quo solitae sunt manere moniales circa xxx^{ta} apertae, sub habitu tertii Ordinis de poenitentia Sancti Dominici nuncupati. Nunc autem et illae quae prius, quattuor exceptis, omnes clausurunt se, et aliae de novo ingressae, plusquam centenarius numerus habitat ibi postquam locus ipse amplius est. Quod futurum multis ante annis frater Hieronymus praedixerat mihi fratri Roberto Ubaldino, prout ego fratribus multis retuli antequam fieret, et postquam factum est. Et si possibile fuisset locum illum magis ampliare, plusquam du-

« centae adhuc aliae nobiles mulieres et virgines ingressae
 « fuissent ».¹ A dare il velo alle Monache di S. Lucia in Via
 S. Gallo fu autorizzato il Savonarola con un'altra lettera che
 riportiamo. Stando poi al Richa,² che attinge a non so quali
 altre *Croniche di S. Marco*, si avrebbe di più, che il 16 agosto
 1495 (errore certamente invece di 1496), fra Girolamo mutò
 l'abito ad esse Monache, « coll'aggiunta dello scapolare e velo
 « nero, con la clausura e il divieto di mangiar carne; e stando
 « parato all'altare, con dolci parole esposero loro le Costituzioni
 « delle suore che vogliono vivere sotto la cura de' Padri Do-
 « menicani. E l'anno avvenire, sotto il dì 3 di febbraio, fece far
 « loro la professione, le comunicò, e poi le rimesse in Convento,
 « obligatesi per ragione della clausura a non sortirne mai più ».

Un solo documento delle relazioni del Nostro con le Monache di S. Lucia rimane oggi tra le carte di quel Convento che si conservano nel R. Archivio di Stato di Firenze;³ ed è la minuta originale di una donazione inter vivos che il dì 12 maggio 1495 fa ai suoi fratelli, a una sua sorella e a una serva (da avere effetto però dopo la sua morte, dovendo intanto godere le rendite dei beni donati il monastero dov'essa è), « domina Gostantina
 « filia olim Francisci Pauli de Vectoris de Florentia et uxor
 « olim Francisci Filippi Ubertini de Oricellariis civis florentini,
 « et ad presens monacha sed nondum professa in monasterio
 « virginis et martiris Dive Lucie Ordinis fratrum predicatorum
 « Sancti Dominici, sito in via Sancti Galli, primum de mandato
 « et consensu venerabilis theologi et patris Hieronimi de Ferrara
 « Sancti Marci prioris de Florentia, et de licentia et auctoritate
 « fratris Christofori Pieri Christofori dicte Constantiae
 « confessoris ».

18.

Altra lettera del suddetto, che autorizza il Savonarola a dare il velo alle religiose del Monastero di Santa Lucia di Firenze.

[Carte citate.]

In Dei Filio sibi carissimo, venerabili patri, fratri Hieronimo de Ferrara, priori Conventus Sancti Marci de Florentia, ac vicari

¹ *Annalia* cit., c. 18.

² *Notizie Storiche delle Chiese fiorentine*, T. VIII, pag. 348.

³ *Corporazioni soppresse* n. 111. Filza 58, n. interno 17.

generali Congregationis Fratrum predicti Conventus Ordinis Predicatorum, frater Ioachinus *cc.*

Quoniam intellexi, quod Sorores nostre Tercii habitus beati Dominici patris nostri, Monasterii Sancte Lucie de Florentia, habitum sororum vellatarum nostri Ordinis portare, divina officia celebrare, et omnia alia et singula facere quibus predictae Sorores velate obligantur, desiderant; eorum piis votis ac devotioni paterno affectu annuere cupiens, tenore presentium, vobis concedo facultatem et auctoritatem prefatis Sororibus habitum velatarum tribuere, easque in tempore definito per Constitutiones ad professionem admittere, regere, regulare, reformare, monita et institutiones nostri sacratissimi Ordinis per vos seu per alium docere, et omnia alia facere quae pro honore Ordinis nostri et illius Monasterii et Sororum utilitate et gloria opportuna indicaveritis ac necessaria. Volens tamen quod, si aliquae ex prefatis Sororibus Tercii habitus habitum velatarum recipere recusarent, quia Altissimo coacta servicia nequaquam placent, eas in sui vocacione secundum ritum et instituta suarum professionum vivere permittatis; eisque, iuxta Monasterii prefati possibilitatem ac consuetudinem, de victu atque vestitu provideatur. Nolens quod de cetero aliqua in ipso Monasterio de Tercio habitu recipiatur nisi serva, ut exinde conversa fiat. In quorum fidem sigillum officii mei duxi presentibus apponendum. Bene valete, et Deum pro me orate. Datum Rome, die xxvi iunii MDCCLXXXVI, anno decimo.

(Sigilli come sopra.)

Registrata folio 68 tertii Registri.

VINCENTIUS DE CIPRO.

IV.

Il Savonarola e i Pratesi.

1.

Nei Domenicani come nei Francescani conventuali era andata scadendo la disciplina per tutto il secolo decimoquinto; e i popoli, che avevano accolto con tanto amore quegli istituti, non che riceverne edificazione, ormai ne prendevano scandalo. La scienza dei cenobii era rimasta sopraffatta dalla letteratura classica; né al vivere gentilescio opponevano i cenobii l'austerità della vita cristiana. Tutto gridava riforma!

Questo sentì Girolamo Savonarola, pur giovine nel secolo e fuggendo il secolo, fece come un protestare contro tutto ciò che sapesse di pagano. Ma le crudeli terre e l'avarò lido¹ già si paravano dinanzi anche nel chiostro: mentr'egli avrebbe amato povera la casa dei frati, come la vollero Domenico Francesco; perchè lo spogliamento esteriore fosse come via quello interiore, ch'è più malagevole. E una volta ebbe il pensiero di fare un convento di sana pianta, secondo la forma che richiedeva lo stato dei veri religiosi; e farlo ne' colli che s'alzano dietro a Careggi, proprio dirimpetto alla villa Medicea dove non marmi o pietre preziose, o chiostri di alte colonne ma cellette chiuse d'assi o di canne tessute; chiesa nuda, mspirante odore di santità; non di oro e d'argento splendente ma per immagini di bellezza devota. Diceva: « Quando sarà perfetta la fabbrica di questo convento, verranno gli alti alla porta, e domanderanno di parlare a tal frate; et il portinaio risponderà: Sete voi semplici? Se voi sete semplici entrate; altrimenti partitevi, perchè qua non entrano se non i semplici ». Le quali parole sentendo dalla viva voce di Frate Girolamo un buon giovinetto lucchese, e' pensava in cuor suo: « A tal tempo diventerò io religioso e servo di Cristo, e non in questa tepidità! »²

Non fu dato al Savonarola di murare il nuovo convento: tanto i tepidi vecchi seppero contrastare all'austero proposito: nè i simposii platonici furono ne' recessi delle Grazie turbati dal canto delle notturne salmodie; ma alla vita interiore dei religiosi, del suo come d'altri Ordini, potè dare egli una gran riforma. Volle che i conversi lavorassero d'alcune arti; come copiar libri, miniare, scolpire; contribuendo il guadagno ai bisogni comuni, acciò i sacerdoti predicassero la verità senza paura di perdere le limosine, e attendessero allo spirito; quindi

¹ Il Savonarola scriveva a suo Padre (lettera de' 25 d'aprile 1475): « Più volte il di io cantava questo verso lacrimando: *Heu fuga crudeles terras, fuga lido avarum!* E questo per che io non potea patire la gran malitia di cecchi popoli de Italia » ec.

² BURLAMACCHI PACIFICO, *Vita del P. F. Girolamo Savonarola* ec. In Lucina Giusti, 1764. Pag. 41 e seguenti.

fra' conversi desiderò persone ben nate che, tranne la prelatura e il magistero de' novizi e il lettorato, cose da cherici, potessero bastare agli altri uffici del convento. Nel lettorato distingueva tre insegnamenti: la soluzione dei Casi di coscienza, la esposizione della Scrittura, e la Teologia scolastica. E questa riservando a pochi studenti d'acuto ingegno, pe' mediocri credeva sufficienti le altre due cattedre, « per mostrare » (dice il Burlamacchi, ch'è il giovinetto poc' anzi ricordato) « che si può predicare Cristo senza Aristotile o altri profani autori ».¹

Questa riforma riuscì a cominciare in San Marco; ma pugnando il vecchio col nuovo, vide Fra Girolamo come fosse necessario separare due o tre conventi dalla Congregazione lombarda, e farne una riformata toscana. Per sei mesi, cinque volte al giorno, s'adunarono i frati pregando per questo effetto; chè gli aiuti umani erano scarsi, immense le difficoltà.² Giovacchino Turriano maestro generale dell'Ordine, e il Cardinale Caraffa che n'era il protettore, favorivano al severo proposito; intanto che la Signoria di Firenze s'adoperava col papa, ch'era Alessandro VI. Il quale, nonostante il procacciare de' Lombardi, che scatenavano contro al Frate le Signorie di Venezia e di Genova, i Duchi di Milano e di Ferrara, e lo stesso Re di Napoli, segnò il breve nel modo che il Burlamacchi racconta. « Facendo il Papa concestoro, avea fatto prima intendere a' Cardinali, che non voleva quel giorno segnar alcun breve; onde tutti, fornito il concestoro, andorno via, restando col Papa solamente il Cardinal Caraffa; il quale, dopo alcuni ragionamenti, cominciò a pregarlo con molta istanza, che volesse segnar questo breve. Il che recusando il Papa di fare, et egli non restando però di scongiurarlo per l'amor di Dio; finalmente il Cardinale, per la gran familiarità che avea col Papa, li cavò gentilmente l'anello di dito e alla presenza sua segnò il benedetto breve. Il che fatto, lietissimo soprammodo, prese licenza et uscì fuori; e trovando in una sala Fra Domenico e Fra Alessandro che aspettavano, dette loro il desiderato breve, dicendo loro queste parole: Fate di mettere in opera

¹ Vita cit., pag. 45.

² Vita cit., pag. 48.

« quello che adesso mi avete detto, perchè ho avuto questo breve per grazia di Dio. Preso dunque il breve, e scendendo « la scala, incontrò subito i Padri Lombardi che andavano al « Papa, con nuove lettere di favore per impedire il negozio. « Le quali poichè ebbero presentato al Papa, Sua Santità rispose « loro, che se fussino venuti un quarto d'ora prima, che le lettere « arrebbono giovato, ma che non erano giunti a tempo, sendo « già segnato il breve ». ¹ Povero papa Alessandro, che non ebbe neppur il merito di questa buona opera.

Nel 1493 si separarono i frati di San Marco da' Lombardi. Poi que' di San Domenico di Fiesole: a Siena, per allora non riuscì staccarli, perchè que' Signori della Repubblica fecero licenziare da un messo il Frate riformatore. A' 13 di agosto del 94 venne alla riforma il convento di Pisa; dove fu costituito priore Frate Antonio d' Olanda; ma pochi mesi durò; chè i Pisani scosso il giogo de' Fiorentini (17 di novembre), quanto era fatto o venuto da Firenze disfecero o cacciarono. Nel 1495 potè la nuova Congregazione adunarsi in un capitolo generale, dal quale con tutti i voti fu eletto Vicario Fra Girolamo. Vendere le possessioni dei conventi fu la prima opera della riforma, « per poter servire a Dio in verità e semplice povertà ». ²

Scrivè il Burlamacchi: « L'anno seguente 1496 fu aggiunto « alla Congregazione il convento di Prato, dove furono messi « venti frati; e fu fatto primo priore il P. fra Antonio d' Olanda, « il quale per la sua bontà fu fatto vicario generale dopo la « morte del Padre. Questi frati erano in gran povertà, onde « furon aiutati da tutti li altri; et il Padre presentò loro quat- « trocento ducati per edificare le celle e' chiostri ». ³

2.

Era in Prato un convento di Frati Predicatori sino dal secolo decimoterzo, ampliato nel decimoquarto coll'eredità del

¹ *Vita* cit., pag. 47 e seguenti.

² *Vita* cit., pag. 49-51.

³ *Vita* cit., pag. 51. I quattrocento scudi gli aveva fatti col vendere molte superfluità trovate nelle celle di S. Marco, come dice lo stesso BURLAMACCHI a pag. 35.

celebre Cardinale Niccolò, frate di quell'Ordine; il quale di « piccoli parenti » (come scrive Dino Compagni)¹ nato pratese, finiva i suoi giorni là dove egli stesso aveva cooperato a trascurare la sede pontificale, s'egli è vero che nella elezione di Clemente V avesse gran parte. Il convento ebbe fino da' suoi principii una chiesa dedicata all'Istitutore de' Frati Predicatori, grande e di bella architettura; disegno, come vuolsi, de' Domenicani eh' edificarono Santa Maria Novella, ma opera di Fra Mazzetto che nel 1310 *obit Prati, ecclesiae Fratrum nostrorum presidens et insistens*.² L'interno, rifatto co' disegni di Baccio del Bianco dopo l'incendio del 1647, niente serba delle linee primitive; ma esternamente rimangono le tracce dell'antico stile, che in alcune chiese dei Domenicani prende un carattere speciale per gli avelli gentilizi, ricorrenti anche in questa lungo il fianco di tramontana, con l'arco listato di marmi bianchi e neri.

Viveva in questo convento un buon numero di frati, i quali avevano il governo di un monastero di religiose, fondato e dotato dallo stesso Cardinale, per suo testamento; ond'eragli venuto il nome di S. Niccolò. Non mancavano nè agli uni nè alle altre possessioni di terre e di case, ricevute in dugent'anni dalla pietà dei cittadini: ma, per quello ci danno i documenti che ora pubblichiamo, è manifesto che, oltre a esser ridotti a picciol numero, la disciplina era trasandata non meno tra i figliuoli che tra le figliuole di san Domenico. A' laici stessi non pareva da tollerare; e certo fa onore a que' magistrati civili l'aver domandato istantemente ai superiori dell'Ordine di rimediare allo scandolo.

Nel gennaio del 1496 la Signoria di Firenze scriveva questa lettera agli Otto difensori del popolo e al Gonfaloniere di giustizia della terra di Prato.

¹ Cronaca ec., libro III.

² *Necrologium Conv. S. Mariae Novellae* n.º 198; in MARCHESE, *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*; Genova, 1869; I, 95.

[Archivio del Comune di Prato. *Diurno* del cancelliere Ser Quirico Baldinucci, an., c. 167. — Archivio di Stato di Firenze. *Registro di Lettere della Signoria*. Cl. X dist. I, n.º 97, c. 40 r.]

Nobiles viri, dilectissimi nostri. Voi havete costì nella Terra convento di Sancto Domenico de l'Ordine de' Frati Predicatori conventuali, e quali per non si portare con quella intera e costuma vita che si appartiene ad chi fa professione di religione, hanno dato e danno di loro continuamente poco buono exemplo: in modo che per le spesse querele ad ogni hora facte di simile convento frati, questa Signoria ne ha parlato qual cosa col reverendo Padre Generale de l'Ordine predoctor, che hora a' giorni passati, per humanità di Sua reverenda Paternità, è venuto ad visitare la Signoria. Et finalmente intesi questi loro portamenti, ne ha dato ferma speranza et intentione di volere reducirlo decto convento ad obediencia et servantia, et mandarne via decti conventuali. La qual cosa noi non potremo più sommamente desiderare e volere, per la licentia, balia et auctorità ne ha data e concessa Sua reverenda Paternità. Et viene hora di proximo costì Sua Paternità per fare questo effecto. Pertanto noi vogliamo e comandianvi, che a decto Generale e suoi Ministri gli prestiate e facciate prestare ogni vostro adiuto, favore, braccio e consiglio, una volta e più, e quante volte ve ne richiedessi, per fare l'effecto predoctor. Perchè così vogliamo e desideriamo, per la licentia et auctorità che Sua reverenda Paternità ne ha concessa. Et noi existimiamo che voi lo farete volentieri, e sì per esserci l'honore di Dio, e sì per il contento spirituale vostro e di tutta cotesta Terra ad noi carissima. Et se alcuno secolare prestasse favore a' decti frati, per non lasciare seguire lo effecto predoctor, gli comanderete di subito, e farete comandare per nostra parte, che non s'impacci in niente di simile cosa. Et quando pure fusse pertinace et inobediente, gli comanderete di subito presenti al conspecto nostro, che vogliamo intendere perchè si attraversa che tanto bene non seguiti. Et darete avviso del comandamento facto, e in che dì. Et di questo etiam ne habiamo scripto al Potestà costì.¹ Ex Palatio nostro, die xviii ianuarii 1495.

Maestro Giovacchino Turriano, generale de' Frati Predicatori, ricevè nel convento pratese i Difensori e il Gonfaloniere e (come scrive il Cancelliere nel suo Diurno) « de visitatione

¹ La lettera del Potestà, di ugual tenore, sta in seguito, a c. 41 dello stesso *Registro*.

« oblatione gratias egit decentibus verbis: opera vero prefatorum Defensorum et Vixilliferi usurum se dixit, quando usus « exigetur ». Intanto si preparava nella cancelleria una risposta « sub decenti forma » alla Signoria di Firenze. Ma la Signoria aveva tanto a cuore la cosa, che senz'attendere la risposta, mandò due Commissari a riformare col Generale il convento pratese; peravventura temendo che le difficoltà fossero sopra alle forze dei magistrati terrazzani. Questa è la lettera che i Commissari portarono a Prato come credenziale.

[*Diurno cit., a c. 167. — Registro cit., a c. 44.*]

Nobiles viri, dilectissimi nostri. E' verranno costì Bernardo di Inghilese di Schiatta Ridolphi e Domenico Mazinghi, nostri cittadini e mandatarii, insieme con la reverenda Paternità del Generale de l'Ordine di S. Domenico, per exequire circa la reformatione del convento costì di S. Domenico quanto habiamo loro imposto, mediante la licentia habiamo da decto Padre Generale. Vogliamo et comandianvi che ad tucto quello che per nostra parte vi esporranno, sopra questo caso del reformare el convento predecto, prestate loro intera fede, e così gli obedirete come noi medesimi. Bene valete. Ex Palatio nostro, die xxii ianuarii 1495.

E già gli Otto ne avevano ricevuta, forse poche ore avanti, un'altra del seguente tenore:

[*Reg. cit., ivi.*]

Noi vi scrivemo a' giorni passati per quel caso del convento costì di San Domenico, come existimiamo siate a pieno informati. Intendiamo che per ancora non ha havuto effecto. Et perchè noi desideriamo, per miglior vostro contento et ghoverno, che questa cosa a ogni modo habbi lo effecto suo, per le ragioni narrate nella sopradecta lettera; mandiamo di nuovo costì Bernardo d'Inghilese et Domenico Mazinghi nostri cittadini et mandatarii; et con epso loro viene insieme il reverendo Padre Generale dell'Ordine predecto et con lettere di credenza, come potrete vedere. Vogliamo et comandianvi che, per reformatione di decto convento, voi prestate loro et facciate prestare ogni vostro aiuto et favore, perchè la commissione ch'e decti nostri cittadini et mandatarii hanno da noi, mediante la licentia di decto Padre Generale, la possino exequire pienamente: portandovi in modo che della vostra buona obedientia vi possiamo commendare. Die xxii ianuarii mccccclxxxv.

Che i frati conventuali volessero accettare la riforma quietamente non si credeva a Firenze; e poichè imporgliela non volèva neppure il Generale, bisognava pensare a trovar loro un alloggio, e impedire lo sbandarsi; «ne vagi et dispersi men-
«dicare cogantur». Così il Cancelliere. Il quale racconta come il Magistrato pratese eleggesse otto che, con i Commissari fiorentini, ne avessero la cura; come costoro designassero vari luoghi, e da ultimo si fermassero a una casa con orto e altre sue pertinenze, posta in Porta Leone, nel popolo di San Pier Forelli, e contigua a un'altra casa del Ceppo di Francesco di Marco. Questa gli Otto difensori farebbero che fosse data «gratis et amore Dei» a' frati conventuali (con licenza de' Capitani d'Orsammechele, che sul Ceppo avevano alta giurisdizione), quando l'altra casa, ch'era di Luca del fu ser Giovanni de' Martini cittadino fiorentino, fosse scelta per loro abitazione.

Piacque a Firenze lo zelo de' Pratesi; ma si temeva forse che la cosa anderebbe per le lunghe. Scrissero dunque i Signori Priori della libertà ai diletteissimi Difensori.

[*Diurno cit.*, a c. 167 t. — *Registro cit.*, a c. 45.]

Nobiles viri, dilectissimi nostri. Abbiamo per vostre lettere inteso con quanto amore fede et humanità voi havete conceduto, secondo che al presente v'è possibile, quello che da nostra parte vi espongono Domenico Mazinghi e Bernardo di Inghilese Ridolphi, nostri commissari: e quali etiam ad pieno ci hanno riferito la vostra buona volontà. Il che non è puncto fuori della nostra opinione; nè altro certamente expectavamo da voi. Al presente desiderremo, che voi curassi che la casa la quale ne offerite, fusse per la via ordinaria deliberato si possa consegnare a' frati conventuali, ricevute le presenti, el più presto vi sia possibile, non expectata licentia da' Capitani d'Or San Michele, secondo la forma del Testamento:¹ con questa conditione, che seguendo tale licentia, e non altrimenti, tale deliberatione s'intenda avere efficace effecto. Perchè vorremo questo si expedisse con celerità; adciòchè ad le opere buone e proficue non fusse facta alcuna tardità. Speriamo non mancherete, respecto ad le buone offerte vostre, e la solita fede et af-

¹ Cioè del Testamento di Francesco Datini, che fondando il Ceppo de' poveri di Cristo, ne aveva chiamato tutori, col Comune di Prato, i Capitani.

estione, che di questo non ci compiacciate. Et noi l'haremo per chiaro et fermo indictio del vostro bono animo e dispositione verso di noi, e reputerello in luogo di non piccolo dono. Valet. Ex Palatio nostro, die xxv ianuarii 1495.

Gli Otto difensori adunarono allora i Dodici consiglieri; e sulla proposta di Girolamo di Vanni de' Merini, la quale cominciava con la lettera della Signoria, fu vinto il partito per sedici fave nere, non ostante tre bianche in contrario. Così nel Consiglio generale, a' 27 di gennaio, con sessantaquattro voti per il sì e quindici per il no; avendo parlato alla ringhiera maestro Stefano di Francesco de' Guizzelmi dottor di medicina. E fu vinto, che gli Otto avessero balia di eleggere due sindaci e procuratori del Comune di Prato a concedere in perpetuo e gratuitamente al convento e frati conventuali di San Domenico la casa del Ceppo. I procuratori furono Carlo di Andrea di Carlo de' Gherardacci e Lando di Gino di Lando, eletti lo stesso giorno.

3.

I due Sindaci si recarono subito a Firenze, dov'era il Generale de' Predicatori, e in San Marco stipularono con lui e col Vicario della Congregazione, nelle più solenni forme, l'atto che pubblichiamo, tolto dai rogiti di ser Giovanni di Guasparri da Montevarchi, da cui pochi anni appresso ebbe la vita quel Benedetto che dalla terra ond'era il padre prese il cognome di Varchi.

[R. Archivio di Stato, sezione de' Contratti; Filza scelta di minute d'Atti di Ser Giovanni di Guasparri da Montevarchi, dal 1478 al 1523, sotto il n. 35.]

In Dei nomine, amen. Anno Domini ab eius salutifera incarnatione Millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto, indictione quartadecima, die vero iovis vigesima octava ianuarii, pontificatus vero sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia Pape Sexti anno quarto.

Cunctis huius publici instrumenti seriem inspecturis evidenter pateat et sit notum, qualiter reverendissimus in Christo pater et dominus magister Iohachinus Turrianus de Venetiis, totius Ordinis fratrum Predicatorum generalis Magister, animadvertens ad peti-

tionem nuper eidem factam pro parte magnificorum et ex
dominorum Priorum libertatis et Vexilliferi iustitie populi
tini, desiderantium pro augmento moderne Congregationis
dicti Ordinis Sancti Marci nuncupate, in eorum territorio
locum habere, cum conventus Sancti Marci de Florentia sit
fratrum qui in dies intrant dictam religionem, et nomina
ventum terre Prati Sancti Dominici fratrum conventuali
Ordinis; et considerans petitionem huiusmodi fore iustam
uberrimos fructus qui in dies in illa sunt, dicteque Reli
Ordinis propagationem populi Florentini non modica
tionem quam gerit erga fratres dicte Congregationis, med
verendo Patre fratre Ieronimo Savonarola de Ferrara,
priori dicti conventus Sancti Marci dicte Congregationis
generali: eapropter volens in premissis eiusdem excelsa
tionis Florentine laudabili desiderio satisfacere, ac insuper
populi et Comunis terre Prati supplicationibus inclinatus,
eidem moderne Congregationi, per quam sperat in dies divi
honorem totiusque religionis Sancti Dominici Ordinem pro
rum, salutisque animarum non modice profuturum, que cete
preponenda est; idcirco prefatus Magister generalis, de
etiam reverendi Patris magistri Valentini de Perusio pri
vincialis provincie Romane dicti Ordinis, vigore cuiuscum
etoritatibus eidem et eius officio, tam de iure quam secundum
et constitutiones dicti Ordinis, concessit et attribuit, et ali
bus modo, via, iure, causa, nomine et effectu quibus magis e
ac validius de iure potuit et debuit potestque et debet, p
matione etiam dicti conventus Prati, ex certa eius scientia
sui plenitudine, dictum locum et conventum Sancti Dom
Prato cum suis pertinentiis, secundum quod remansit in co
cum dicto venerabili Patre fratre Ieronimo, moderno prior
cario predicto, eidem Fratri Ieronimo ibidem presenti et p
conventu Sancti Marci et universa Congregatione predicta re
et acceptanti et pro eo et ea de rato promicenti, per omnes
bitionis clausulas oportunas quatenus expediat promicenti,
et nomine eiusdem, libere concessit; itaque de cetero pert
spectet ad dictum conventum Sancti Marci et Congreg
predictam, possintque decetero ibidem impune et sine contra
aliqua vel molestia fratrum inibi professorum vel aliorum
cumque dicti Ordinis, quos ex nunc ammovit et ammos
tiavit a conventu predicto, moram trahere et locum dicte

tionis fratrum de novo erigere et constituere et in eo degere et illissimo famulari. Constituens ex nunc locum et conventum predictum pro dicta Congregatione tenere et possidere donec dicti conventus et pertinentiarum eiusdem corporalem possessionem acceperint; quam accipiendi et deinceps in perpetuum libere retinendi dicto moderno Priori et fratribus Congregationis predictae omnimodam dedit et contulit potestatem, etiam sua propria auctoritate et sine contradictione vel molestia alicuius persone aut solemnitate aliqua in premissis servanda.

Et predictam concessionem et omnia premissa fecit idem reverendissimus dominus Generalis cum infrascriptis pactis modis et capitulis, videlicet: Quod prefatus modernus Prior et fratres dicte moderne Congregationis Tuscie, Sancti Marci nuncupate, teneantur et debeant consignare gratis dicto Generali et seu Provinciali predicto ibidem presentibus et pro fratribus dicte provincie Romane recipientibus et acceptantibus, unam domum pertinentem et spectantem Luce ser Iohannis de Martinis, positam in terra Prati et in Porta Leonis, cum orto et *fornacie da bichieri* et aliis suis habituris et pertinentiis, et in populo Sancti Petri Forelli, et in via da Cambionibus, cui a primo via, a secundo bona Cippi Francisci Marci, a III conventus predicti, a 4.^o heredum Pierozzi de Bardis, infra predictos confines vel alios siqui fuerint plures aut veriores; ac etiam unam aliam domum positam in dicta terra Prati pertinentem ad Hospitale Cippi Francisci Marci, cum suis pertinentiis, in Porta Leonis, cui a primo et II via publica, a 3.^o Luce olim ser Iohannis Luce de Martinis civis florentini, infra predictos confines vel alios veriores. Ita quod deveniant dicta bona ad dictum Generalem et Provinciale predictum, pro construendo unum locum et conventum fratrum conventualium dicti Ordinis, prout eisdem et cuilibet ipsorum videbitur. Ac etiam teneantur et obligati sint, ad omnem requisitionem dicti Generalis vel Provincialis et cuiuslibet ipsorum pro tempore existentium, solvere et effectualiter numerare dicto Magistro generali et seu Provinciali predicto florenos centum viginti quinque auri largos, in auro, pro construenda inibi una ecclesia secundum quod videbitur dicto Magistro generali; ac etiam cum pacto, quod dictus Prior et fratres Congregationis predictae teneantur et obligati sint, infra annum proxime futurum, suis sumptibus, facere unum murum ab angulo cuiusdam domus monasterii Sancti Nicholai in orto Sancti Dominici existentis, per directum usque ad murum antiquum dicti Communis Prati, dummodo non pos-

sint in dicto muro fieri aliquae fenestre per fratres conventuales. Et precibus et mandatis dicti moderni Prioris et fratrum predictorum, nobilis vir Iohannes olim Pierifrancisci de Medicis¹ civis florentinus, ex eius certa scientia, sciens se ad predicta non teneri, se volens efficaciter obligari ut et tamquam principalis, ac etiam ut ex promisso, promisit et per solemnem stipulationem convenit dicto Magistro generali ut supra recipienti, se facturum et curaturum illa et taliter quod dictus modernus Prior et fratres dictum murum facient, et dictos florenos centum vigintiquinque solvent modis et formis superius expressis, alias de suo proprio observare promisit.

Quam quidem concessionem conventionem et pacta et omnia premissa prefate partes modis et nominibus premissis promiserunt ad invicem et vicissim perpetuo firma grata et rata habere et tenere et contra ea vel aliquod ipsorum per se vel alium non venire in iudicio vel extra, de iure vel de facto, aut contra premissa vel aliquod ipsorum contrafacere quacumque de causa que quomodolibet dici vel excogitari posset, aut sub quovis quesito colore vel ingenio quominus suum debitum non sortiantur effectum modis et formis premissis, sub pena dupli unde lis esset, rato tamen manente pacto, et sub refectione damnorum et expensarum litis et extra; obligantes pro premissis omnibus et singulis firmis et ratis habendis ut supra, videlicet dictus Magister generalis et Prior provincialis predicti ac modernus Prior Sancti Marci et fratres Congregationis predictae se ipsos et conscientias suas et bona omnia et conventuum et locorum provincie Romane et Congregationis predictae, singula singulis referendo; et similiter dictus Iohannes fideiussor et seu expromissor prefatus se ipsum et eius heredes et bona eius omnia presentia et futura. Renuntiantes in premissis omnibus et singulis dictae respective partes ac Iohannes fideiussor et expromissor prefatus omnibus et singulis exceptionibus non sic factae concessionis et aliorum premissorum omnium non sic factorum gestorum et promissorum et non sic facti vel celebrati contractus et instrumenti, rei non sic geste, doli mali in factum, actioni, conditioni indebiti, sine causa, ex iniusta causa, et omni alij legum, iurium, constitutionum dicti Ordinis et canonum auxilio beneficio vel favori, et legi dicenti generalem renuntiationem non valere nisi precesserit specialis. Quibus quidem partibus, modis et nominibus quibus supra ibidem presentibus et predicta omnia sic volentibus et consentientibus.

¹ Scrisse *Populani*, poi cassò con sostituzione di *Medicis*.

reperi ego Iohannes index ordinarius notariusque publicus florentinus per quarantigiam, vice et nomine iuramenti, prout michi licuit et licet ex forma statutorum et ordinamentorum Comunis Florentie et quarantigia loquentium, quatenus premissa omnia et singula omnibus predictis facta gesta et promissa attendant, faciant et observent in omnibus et per omnia prout supra continetur et scriptum est.

Quibus sic ut premittitur peractis, prefatus Frater Ieronimus, pro observatione et implemento promissionum pro Congregatione predicta, et ad finem et effectum consequendi locum et conventum predictum, modis et formis predictis, ut et tanquam procurator Luce ser Iohannis Luce de Martinis civis florentini sufficiens ad infrascripta, prout constat manu mei notarii supradicti et infrascripti, pure libere mere et inrevocabiliter, ex causa donationis inter vivos, cessit dedit et donavit dicto Magistro generali et Provinciali predictis et cuilibet ipsorum presentibus et pro fratribus dicti conventus ac dicte provincie Romane recipientibus, dictam domum et bona supra primo loco contenta et confinata et ad dictum Lucam pleno iure pertinentia et spectantia, cum constituto, cessione iurium et promissione defensionis generalis, in forma plenissima, cum omnibus et singulis pactis utilibus et aliis capitulis, clausulis et cautelis et promissionibus in similibus usitatis, secundum stilum notariorum magister peritorum civitatis Florentie, ad sensum sapientis dicti Magistri generalis et Provincialis et cuiuslibet ipsorum.

Et similiter, pro finali conclusione et implemento omnium predictorum, honorabiles viri Carolus Andree Caroli et Landus Gini Landi de terra Prati, sindici et procuratores Comunis et hominum terre Prati et Cippi Francisci Marci dicte terre Prati, et legitime ad predicta et infrascripta a dicto Comuni Prati constituti et mandatum sufficiens habentes ad infrascripta peragendum, prout constare vidi publico documento rogato et publicato per ser Quiricum Iohannis Quirici de Prato notarium publicum et notarium reformationum et cancellarium dicti Comunis Prati, sub die xxvii presentis mensis ianuarii, habita prius licentia consensu et auctoritate Capitaneorum gloriose Virginis Marie Sancti Michaelis in Orto de Florentia, servatis servandis secundum ordinamenta Comunis Florentie, prout constare vidi publico documento per ser Petrum ser Andree de Campi notarium et civem florentinum et ad presens cancellarium dictorum Capitaneorum, sub die xxv presentis mensis ianuarii, instante dicto Fratre Ieronimo, virtute dicti eorum mandati et sin-

dicatus, dederunt, donaverunt et concesserunt gratis et amore Dei conventui et fratribus conventualibus Sancti Dominici terre Prati predicta, licet absentibus, et dicto Magistro generali et Provinciali predictis et cuilibet eorum presentibus et pro dicto conventu et fratribus totius provincie Romane recipientibus et acceptantibus, unam domum positam in terra Prati, pertinentem ad Hospitale Cippi Francisci Marci, cui a primo et 2.^o vie publice, a 3.^o Luce de Martinis, infra predictos vel alios siqui forent veriores confines, ad finem et effectum dumtaxat ut in conventu Sancti Dominici terre Prati introducatur religio et regularis observantia fratrum dicte Congregationis Tuscie Sancti Marci predicti in dicta terra Prati, cum constituto, cessione iurium et aliis capitulis clausulis et promissionibus et obligationibus et cautelis in similibus usitatis, ad sensum sapientis dicti Magistri generalis et Provincialis predicti et cuiuslibet ipsorum, et prout a dicto Comuni in dicto eorum syndicato habetur in commissione et mandatis.

De et super premissis omnibus et singulis ut premittitur sic factis et gestis tam prelibatus Magister generalis et Provincialis quam Frater Ieronimus, Iohannes de Medicis, et Andreas et Landus syndici prelibati, et quilibet ipsorum, petierunt et requisiverunt per me notarium fieri et confici publicum instrumentum unum et seu plura.

Acta fuerunt premissa omnia Florentie in conventu Sancti Marci, dictis anno, indictione, die et pontificatu quibus supra; presentibus ibidem providis et discretis viris Batista Iohannis de Serristoris et Bernardo Inghilesis Stiatte de Ridolfis civibus florentinis, testibus ad premissa omnia et singula vocatis specialiter atque rogatis.

Ego idem Iohannes subscripsi.

Celebrato a' 28 di gennaio l'atto in San Marco, bastarono tre giorni a dar perfezione alla cosa. Il Savonarola non venne a Prato: ma vi tornò il Generale dell'Ordine, co'frati che dovevano dal convento di Firenze passare al pratese, e il Commissario della Signoria, che recava questa lettera:

[*Diurno* cit., a c. 168 t. — *Registro* cit., a c. 50 t.]

Nobiles viri, dilectissimi nostri, ec. Noi intendiamo che el caso costì di San Domenico, di che vi habiamo scritto più volte, per vostro ordine e favore procede oltre, secondo il desiderio nostro; che non ci potrebbe essere cosa più grata pe' buoni fructi existimiamo ne habino ad sequire. Hora, ad fine che la cosa habii

na ultima et intera perfectione, mandiamo di nuovo costì Doménico Mazinghi, nostro cittadino e mandatario; al quale habbiamo dato libera et piena commissione di quello che habbi ad exequire circa questo caso, per ultima sua perfetione. Pertanto non solo gli presterete intera fede di quanto per nostra parte vi esporrà, circa questo caso, come ad noi medesimi; ma gli presterete e farete prestare ogni vostro adiuto e favore, come havete facto insino ad qui, ad ciò che questa cosa habbi la sua intera expeditione: perchè, come sanno le Nobilità vostre, nihil videtur esse actum, donec aliquid superest ad agendum. Bene valete. Ex Palatio nostro, die xxx ianuarii 1495.

Il cancelliere Quirico Balducci, dopo aver trascritto nel suo Diurno la lettera de' Signori, sotto lo stesso dì 30 di gennaio, stendeva questa ricordanza:

[Diurno cit., a c. 168 t.]

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Reverendissimus in Christo pater Magister Ioacchinus Turrianus, venetus, Ordinis Praedicatorum, eiusdemque Ordinis Magister generalis, intuitu et contemplatione excelsi Domini Florentini, concessit conventum Sancti Dominici de Prato venerabili Patri fratri Hieronymo Ferrariensi priori tunc conventus Sancti Marci civitatis Florentiae dicti Ordinis, ac Patribus eiusdem conventus, reformandum secundum regularem observantiam. Quapropter dictus Frater Hieronymus et Patres dicti conventus Sancti Marci miserunt ex dicto suo conventu fratres numero xxvi ad reformandum dictum conventum Sancti Dominici terrae Prati, die xxx ianuarii superscripto, qui fuit dies sabbati dicti mensis. Qui fratres ingressi sunt dictum conventum eodem die, post vespas, et a prefato reverendissimo Magistro Ioacchino, Magistro generali Ordinis, ibidem existente, perbenigne ac pio charitatis affectu suscepti sunt, et ab eodem Magistro data est eis possessio corporalis dicti conventus. Presentibus ibidem, una cum prelibato Magistro generali, reverendis Patribus Magistro Valentino Romanae provinciae provinciali, et... provinciali provinciae Cypri. Prout de predictis constat ex litteris praefati reverendissimi Magistri Generalis. Et ex eo tempore dicti fratres Sancti Marci in dicto conventu pratensi habitare coeperunt, cum multa hominum terrae Prati spirituali devotione et consolatione. Sequenti vero die, que fuit dominica, ultima scilicet dicti mensis ia-

nuarii, dicti fratres post horam vespertinam elegerunt in priorem dicti conventus Sancti Dominici, sic ut supra reformandi, Fratrem Antonium de Hollandia; qui eodem die ab eodem reverendissimo Magistro generali confirmatus est in dicto prioratu. Fratres vero, qui ut supra missi fuerunt a patribus Sancti Marci civitatis Florentiae ad conventum Sancti Dominici terrae Prati, quique ibidem primitus habitant, sunt hi, videlicet:

Fr. Antonius de Hollandia, prior predictus. Fr. Iulianus de Mariis de Florentia, pater antiquus. Fr. Ansanus de Aretio, pater antiquus. Fr. Salvator de Faventia. Fr. Nicolaus Bartoli de Florentia. Fr. Gabriel de Florentia. Fr. Sebastianus de Nuccis de Florentia. Fr. Nicolaus Michaelis de Marusellis de Florentia, qui post paucos dies factus est supprior. Fr. Bartholomaeus Orlandi de Faventia. Fr. Bonadintus de Florentia. Supradicti x sacerdotes sunt.

Fr. Franciscus Iuveni de Medicis de Florentia. Fr. Bernardus Thomae de Florentia. Hi diaconi sunt.

Fr. Antonius Bartholomaei de Florentia. Fr. Sanctes de Sancto Cassiano. Fr. David de Colle. Fr. Carolus Mariotti de Florentia. Omnes subdiaconi.

Fr. Iacobus de Burgo de Florentia. Fr. Honofrius Petri de Florentia. Fr. Hieronymus Blasii de Florentia. Fr. Ioannes ser Bartholomaei de Piscia. Omnes accoliti.

Fr. Laurentius de Piscia. Fr. Dominicus Petri de Bononia. Fr. Simplicianus. Fr. Zenobius de Sancto Cassiano. Fr. Simon de Casentino. Omnes suprascripti conversi.

4.

Appena preso possesso del convento pratese, il buon Frate Antonio d'Olanda pensò ad avere un predicatore in San Domenico per la futura quaresima, che nei secolari svegliasse stima ed affetto per la riforma; tanto più che i Conventuali, restando in Prato, mantenevano nei tepidi terrazzani il desiderio delle cose passate, e forse destavano nel volgo al suo Frate Girolamo; il quale gli mandò subito questa risposta:¹

¹ Alcune Lettere di Fra Girolamo Savonarola ora per la prima volta pubblicate (da CARLO CAPPONI). In Firenze, 1858. E in VILLARI, *Storia ec.*, Seconda edizione, vol. I, pag. cxiv. È quella stessa lettera che si trova nel Cod. 25 membr. e cart. del sec. xvi della Marciana. Vedi *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Cod. MSS. Latini*; V, 238.

Venerabilis in Christo Pater. Si impetrabitur licentia praedicandi pro me a Summo Pontifice, dabo vobis in praedicatorem Fratrem Dominicum de Piscia. Excitate ergo fratres et alios devotos ad orandum pro hac causa, quia res habet difficultatem; et si non impetrabitur, nescio qualiter vobis possim sufficienter providere de praedicatore. Ordinabo hic ut fratres post officium in mane cantent *Alma Redemptoris Mater* etc.; post vesperas et post completorium consuetas orationes vestras *Ave Regina* et *Recordare*. Faciam etiam dicere post completorium Septem psalmos pro hac causa. Ita ergo et vos facite, si vultis habere praedicatorem talem. Credo quod si ferventer oraverimus, impetrabimur a Domino gratias, et fiet magnum animarum fructum etc. Gratia Christi vobiscum. Amen. Florentiae, in die Purificationis mcccxcv.

PRIOR S. MARCI.

Pesava allora sul Frate il divieto di un breve papale, che la Signoria trattava appunto con Roma di togliere. Riuscì; e il Savonarola disse in Santa Maria del Fiore quelle prediche sopra Amos e Zaccaria, che non fa maraviglia se tanto gravi sonassero al Borgia.¹ Ma che Fra Domenico da Pescia predicasse in Prato la quaresima del 96 non si sa: che fatto pasqua si recasse a Prato lo stesso Savonarola, risulta da una lettera de' Dieci al Becchi, oratore della Repubblica in Roma. « Al presente » (scrivevano il 16 d'aprile) « intendiamo se n'è ito verso Prato e Pistoia ».² E che ivi predicasse, il Burlamacchi lo asserisce. « In Prato predicò l'anno 1495,³ avendo riformato « il convento di San Domenico. Doppo pasqua andò a Pisa per « visitare i suoi frati ». E a Pisa, il Burlamacchi ce lo mostra predicante « in su' gradi del presbiterio » al popolo, esponendo il profeta Giaele; poi « nel refettorio, ... a tutta l'Università dello Studio pisano », con un sermone di tre ore, che gli fu amo a pescare de' gran maestri, e quel grosso pesce di Niccolò Schombergi, che dalle mani del Frate prese l'abito domenicano, poi da papa Leone ebbe l'arcivescovado di Capua e da Paolo III finalmente il cappello rosso; uomo che negli anni ul-

¹ Mertiano di essere poste a confronto con le date di queste prediche le date dei fatti che ci ha rivelati la *Civiltà Cattolica*, fascicolo del 15 marzo 1873.

² VILLARI, *Storia* ec., vol. I, pag. 461.

³ *Stile fior.*, 96 al comune.

timi della libertà fiorentina molto s'adopò pe' Medici e, come tedesco, non fu peggiore di molti fiorentini palleschi. Or dopo narrate le conversioni e le predizioni fatte a Pisa, il Burlamacchi seguita a dire del Savonarola: « Predisse anco in quell
« tempo, essendo su' gradi del presbiterio della chiesa di Prato
(se la Pieve o San Domenico è incerto) « la rovina et il sacco
« di quella terra, come il sopradetto Fra Niccolò Schomberg
« che vi fu presente, testificò. Trovandosi una volta nell'orto
« della Badia di messer Antonio Sacramorro, dietro al muro
« stero di San Niccolò di Prato, mandò a dire a quelle suore
« *in verbo Domini*, essendo loro conventuali, che se non ma-
« stavano vivere, verrebbero i soldati, e le porterebbero sopra
« le groppe de' cavalli, come s'adempi nel Sacco di Prato. E
« lo vidde et testificò Fra Desiderio fiorentino, religioso ven-
« rando et dignissimo di fede ».¹

Accetto il racconto del Burlamacchi; ma posto per indubitato che a mezzo aprile si movesse Fra Girolamo da Firenze per Prato, e concesso che arrivasse fino a Pistoia, non consento che andasse fino a Pisa, ribellata e guerreggiante. Lo Studio pisano era in Prato sino dal novembre del 95, trasferitovi dagli ufficiali sopra lo Studio per causa della ribellione; e tutto l'anno scolastico del 96 si tennero in Prato le cattedre.² Qui dunque il Savonarola tenne agli studenti il sermone; qui ridusse a vita cristiana que' grandi maestri; qui avvenne la conversione del Schomberg, testimone poi alle tremende predizioni, che nel 1511 ebbero solenne avveramento. E in Prato credo che il Frate trovasse il giorno primo di maggio di quell'anno 96.

5.

Fra certi documenti acquistati per la Roncioniana di Prato da Monsignor Limberti, che dal 1851 al 57 governò quella Biblioteca, è un prezioso frammento di un solo foglio, dove non sono che nomi di pratesi, i quali ripetono una promessa quasi in termini identici, riferendosi a certa forma di vita cristiana che stava scritta nella prima carta, a modo di proemio, e che

¹ BURLAMACCHI, pag. 75.

² FABRONI, *Historiae Academiae Pisanae* vol. I, 98.

ora non v'è più. E le promesse sono fatte nello stesso giorno, ch'è il primo di maggio 1496 (salvo le ultime, de' 4) da far supporre che quelle sottoscrizioni fossero fatte in un luogo medesimo, e, come dicono i notari, alla contestuale presenza de' contraenti. Il foglio porta a piè della prima faccia il numero 14; e in capo alle quattro facce è una croce colle sigle del nome di Gesù; intestazione che distingue le lettere di que' cittadini che avevano eletto Cristo a Signore della loro Repubblica. A me dunque piace figurarmi raccolti i Pratesi in San Domenico dinanzi a Fra Girolamo Savonarola, seduto (come il Burlamacchi, sulla fede dello Schombergh, narra) su' gradi del presbiterio; e da lui sentite le minacce dei mali futuri, e l'esortazioni al vivere cristiano, segnare lì sotto i suoi occhi quella promessa, che forse il Frate aveva scritta di propria mano. Ma la formola è perduta; mancano chi sa quante sottoscrizioni. Contentiamoci dunque di questo prezioso frammento, che piacerà vedere nel suo proprio originale dettato.

[Biblioteca Roncioniana di Prato. Codice Miscellaneo.]

(Prima faccia.)

† YHS.

Io Marcho di Pavolo di Iac.^o Martini da Prato vorei per salvamento dell'anima mia si vivesi nella nostra terra chome a deditto in questo si contiene; e per fede del vero mi sono soschritto di mia propia mano, questo dì p.^o di maggio 1496.

Io Piero di Pavolo di Doc.^o sono hontento a quanto in questo foglio si chonttiene; e però mi sonse soscitto di mia propia mano, questo dì d.^o

Io P.^o sopra d.^o mi soscrivo in nome di Andrea di Nanni di Maso, e quale dice esser hontento a quanto in questa si chonttiene; e per sua licenza ò fatta questa scritta.

Io Michele di Domenico di Ghimenti, uno di detti huomini, sono chontento di vivere a popolo, e vivere bene; e per fede di ciò ò fatta fare questa soscrizione, in mio nome, a Simone Magini.

Io Franc. di Piero di Lodovicho speziale sono chontento a quanto in questo si chonttiene, e per fede di ciò mi sono soschritto di mia propia mano, questo dì p.^o di maggio.

Io Lionardo di Piero di Batt.^o sono chontento a quanto in questo si chonttiene, e in fede di ciò mi sono soscrito di mia propia mano.

Io Franc.º di Michele di Domenico sono choteto quato di sopra è schrito, e per fede di ciò mi sono soschrito di mia propria mano ano e mese e di detto di sopra.

Io Piero di Guido di ser Lapo Migliorati sono chontento a quanto di sopra è schrito, e per fede di ciò mi sono soschrito di mia propria mano.

Io Nicholao di Matteo d'Amadore sono chotetto a quatto di sopra si chottiene, e però mi sono soscripto di mia propria mano, ano e mese e di detto di sopra.

Io Neri di Piero di Giovanni Frascheti sono chottento a quatto di sopra si chottiene, e pero ò fato questa di mia popia mano, ano e mese e di detti di sopra.

Io Nicholao di Buonaghuida sono chottetto a quatto di sopra si chotiene, e perrò ò fato questa di mia propria mano, ano e mese e di detti di sopra.

Io ser Silvestro Calvo sono chonte come di sopra.

Io Amadore di Mateo d'Amadore, speciale di Prato, vorrei pe salvamento de l'anima mia che si vivese sechondo quello è schritt nel prencipio di questo, e per fè del vero mi sono sottoscritto di mia propria mano, questo di p.º di magio 1496.

Io Giusto d'Iachopo del m.º Ant.º da Prato, a preghi e ch' mandamento d'Ant.º d'Andrea d'Iachopo Fiocho, el quale dice essere chontento a volere oservare per bene vivere per la nostra tera a quanto in questo si chontiene.

(Seconda faccia.)

† YHS.

Io Neri d'Antonio di Neri da Prato vorrei per salvametto de l'anima mia si fasece tuto quanto in questa chontene; per fede del vero mi sono soschrito di mia propria mano, questo di p.º di mago 1496.

Io Stefano di Gilio Bustagi vorrei, per savamento de l'anima mia, si vise in quello modo che in questo si chotiene; e per fede de lo vero mi sono sotoscrito di mia mano propa, questo di p.º di magio, anno deto 1496.

Io Girolamo di Giuliano Ristori, per salvamento dell'anima mia, s'osservasse tanto quanto in questo si contiene; e per fede del vero mi sono sottoscritto di mia propria mano questo di primo di magio 1496.

Io Girolamo di Giuliano Ristori da Prato, a priegho e volontà di Piero di Bernardo Bandinelli, el quale dicie non sapere molt

me iscrivere, e dicie vorrebbe si vivesse quanto in questo è scritto; per fede del vero m' à ffitto soscrivere in suo nome, oggi questo è detto di sopra.

Io Giusto d' Iachopo del maestro Ant.^o da Prato, chome prequato da Pierpavolo d' Ant.^o Chastelli di Prato, e da lui preghato, dicie volere esere obrighato ad oservare tanto quanto in questo adrieto si chontiene; e per fede del vero l'ò socritta di mia mano, questo di detto di sopra.

Io Andrea di Franc.^o Guizelmi speciale in Prato vorrei, per salvamento dell'anima mia, si vivessi in quello modo chome in questo foglio nel proemio, si chontiene. E per chiarezza di ciò mi sono socritto di mia propia mano questo di detto di sopra.

Io Nese di Domenicho del Riccio legninauolo in Prato vorrei, per salvamento dell'anima mia, si vivesse in quello modo che di sopra si chontiene.

Io Antonio di Giovani di Piero Cambioni sono contento a quanto di sopra è scripto; et io ser Silvestro Calvo ò fata questa, perchè lui dice non sapere iscrivere.

(Terza faccia.)

† YHS.

† Al nome di Dio. A dì 3 di maggo 1496 †

Io Francesco di Miglorino sono chontento e vorrei si vivesse in quel modo che in questo si chontiene; e per fede di ciò mi sono socritto di mia propia mano.

Io Mateo di Santi di Simone sono contento e vorrei si vivesse in quello modo che in questa si contiene; et per fede della verità mi sono scripto di mia propia mano.

Io Giusto d' Iachopo del m.^o Ant.^o da Prato fo questa socrezione a preghi di Nicholao d' Iachopo di Michele legninauolo, perchè dicie none sapere iscrivere; e dicie volere s'oservi tanto quanto in questo a drieto si chontiene; e per fede del vero l'ò socritta.

Io Giusto d' Iachopo da Prato fo questa socrezione a preghi di Piero di Nicolao del Fatore, perchè dicie none sapere iscrivere; e dicie esere chontento a quanto adrieto in questo si chontiene, questo di detto di sopra.

Io Girolamo di Giuliano fo questa socrizione a prieghi di Antonio di Lorenzo delle Chiavi, perchè dicie non sapere iscrivere; e dicie essere chontento a quanto in questo si contiene, a questo di detto di sopra.

Io Nicholao di Stefano di Nicholao da Prato vorrei, per salvamento dell'anima mia, si visse nella nostra terra chome a drieto in questa si dicie; e per fede del vero mi sono sottoscritto di mia propria mano.

Io Rafaello di Nicholao di Stefano da Prato vorrei per salvamento dell'anima mia si visse nella nostra terra come adrieto in questo si dice; e per fede del vero mi sono sottoscritto di mio propria mano, questo di detto di sopra.

Io Girolamo di Giuliano fo questa sottoscrizione a prieggho di Lorenzo di Andrea Gianini, perchè dicie non sapere iscrivere; e dicie essere contento a quanto in questo si contiene, questo di detto di sopra.

Io ser Bertino di Tommaso di Bertino d'Antonio Guardini, not. da Prato, vorrei per salute de l'anima mia si visse nella nostra terra come adrieto in questo si dicie; et per fede del vero mi sono sottoscritto di mia propria mano, questo di detto di sopra.

Io Pavolo di Marcho di Pavolo da Prato vorrei, per salmeto della anima mia, si vivesi nella nostra terra chome adreto in questa adreto in questa si dice; e per fede del vero mi sono scre di mia propria mana, questo di sopra.

(Quarta faccia.)

† YHS.

Io Giusto d'Iachopo da Prato fo questa socrezione in nome d'Andrea di Nicholao Chaiozi da Prato, perchè dicie none sapere iscrivere; e dicie volere si viva nela nostra tera chome adrietto in questa si chontiene; e a sua preghi l'ò fata.

Io Simone di Giovanni di Biagio sono chontento chome in questi fogli si dicie, per salute del popolo di Prato e di chi voglio vivere onestamente; e per fede di ciò ò fatto qui di mia propria mano.

Io Iac.º di Piero Bizzochi sono chontento che che lo chapitolo de la riforma s'anuli, e altri se li stano bene rimanghino.

Io Lorenzo di Giovanni di Biagio, per salvamento della terra nostra, sono contento quanto a drieto in questo si dice; per fè de vero mi sono sottoscritto di mia propria manò, questo di 4 di magio.

Io Andrea di Giovanni d'Andrea sartto da Prato vorrei, per salvamento dela nostra tterra, si vivese in el modo chome a drietto in questo si dicie; e per fede del vero mi sono soschritto di mia propria mano, questo di detto di sopra.

Io Girolamo di Nanni Merini vorrei che nella terra nostra si vi-
vesse a popolo.... salvamento di detta terra; et per fede di ciò
mi sono soscripto di mia propia mano.

Io Stefano di Vanni vorrei si vivesse bene, e massime appopolo,
perchè sarà milgiore vivere e per l'anima e per il corpo.

« Vivere a popolo, e vivere bene! » Questo era il proposito
de' Piagnoni; questa la dottrina del Frate. Il quale, per vivo
testimonio della pratese pietà, vedeva sorgere presso le brune
torri della fortezza di Federigo Svevo quel tempio leggiadris-
simo di Santa Maria delle Carceri, la cui prodigiosa manifesta-
zione, avvenuta nel 1484, aveva toccata in quello de' suoi cantici
devoti, nel quale volgendosi all' « anima cecata » perchè dimen-
tica del suo Creatore, le dice:

Tu senti mille segni
A Prato e a Bibona:
E perchè tu non degni
Di credere a persona,
La mente tua è prona
A ogni vizio:
Ecco el supplizio
Che presto vene a te.
Omè omè omè!
Timor de Dio non c'è.¹

6.

Ma la parte mondana rimase ancora in Prato, e così sfacciata
da muovere gli Otto di balia e custodia di Firenze a scrivere
in questa forma al Potestà di Prato, il 17 di gennaio del 1496.

Dinanzi a l'uficio nostro è stato chon querela exposto chome
hosti in Prato et fuor di Prato non vi s'attende che e di e notte, e'
di di festa a lavorare, a giuchare publicamente fuora e per le chase
a ogni giuoco prohibito et non prohibito, et bestemiare Idio e i
Sancti sua, et inoltre s'attende a molte altre miserie che per detto
giuoco procedano: la qual chosa non procede bene, et è contro a la
voglia nostra e de' nostri bandi. Et perchè tu se' hosti in sul fatto,
e a te s'appartiene obviare a simili errori, però t' inponiamo conmet-

¹ È la II fra le *Poesie di Fra Girolamo Savonarola tratte dall'autografo*. In Fi-
renze, 1862.

tiamo et confortiamo per tua parte mandi chosti pubblicamente n' bando si et in tal modo che tutti n'abbi notitia pienissima, ch' nessuno ardisca giuchare, sotto quella pena che parrà a te; et sanz' mancho lo farai osservare: perchè non lo facciendo osservare, c' sarà forza al mettervi le mani noi, et farlo osservare: ma faccend' tu osservare, vogliamo lasciarlo mandare a te, per l'onore tuo. Fa' chon effecto, et si et in tal modo ne sentiamo qualche chosa. Nec' plura etc. Dat. Florentie etc.

In quegli stessi giorni, in Prato, un arrabbiato, che non credo pratese, componeva e spargeva una satira contro il Frate serbataci, sotto il nome di *Frottola*, in un libro di *Partiti e deliberationi* dagli Otto di custodia e balia della città di Firenze.¹

7.

Alla riforma de' secolari venne accanto quella de' monasteri. Erano in Prato (oltre le domenicane di S. Niccolò, governate dai Conventuali, alle quali frate Girolamo mandò quell' terribile ambasciata che il Burlamacchi racconta) certe donne Mantellate, della cui sepoltura nel chiostro di San Domenico fu scoperta il 12 giugno del 1845 la iscrizione, con la figura di Santa Caterina da Siena, circondata da alcune femmine velate. Ma che nel 1496, sotto gli auspicii della riforma del Savonarola prendessero vita claustrale, lo attesta Serafino Razzi; ond' ebbe principio quel monastero di Santa Caterina, che finì troppo fatiscente nel secolo scorso, essendo vescovo di Pistoia e di Prato Scipione de' Ricci.

San Niccolò, come ho detto, era rimasto al governo dei Conventuali: se nel Sacco del 1512 andasse soggetto al gastigo (certo è per le storie, che vari monasteri furono dalle orde Spagnuole bruttati) non si sa, perchè l'archivio ne fu dalle fiamme distrutto, e solo per fortuna rimangono documenti che illustrano le sue origini. Ma di quel tempo che a noi premerebbe conoscere, una memoria sola ci resta; dalla quale possiamo de-

¹ È pubblicata nel *Giornale storico degli Archivi Toscani*, II, 80.

² Ecco l'iscrizione, ch'è in caratteri gotici:

✠ S. DOMINARVM DE HABITV PENI
TENTIE SŪI DOMINICI CONFESS.

durre, che se la voce di Fra Girolamo vivente non vi fu ascoltata, l'assistenza di lui beato non mancò a una religiosa di quel monastero. Una giovinetta de' Pugliesi (casa nelle storie municipali ricordata al pari di quella dei Guazzalotri) fu ricevuta il primo d'aprile del 1503 fra le domenicane di San Niccolò, col nome di Suor Oretta; e nell'anno appresso andò a miglior vita, lasciando odore di santità. Erano nel coro due dipinti: l'uno con la vergine genuflessa, a cui due angeli pongono in capo una corona; l'altro, di piccole dimensioni come i quadretti che si pongono *ex roto*, con la figura seduta nel letto, le braccia stese verso tre frati di San Domenico, che vengono a lei sulle nubi;¹ se a guarirla di qualche sua infermità, o a riceverne l'anima benedetta, non dicono le memorie. Certo è che i tre domenicani rappresentano Fra Girolamo con i due Compagni: quantunque alla figura di mezzo, con zelo puerile, siasi voluto dare le sembianze della Madonna; ma con tanta goffaggine, che il viso si può dire piuttosto cancellato che ridipinto, e al manto rimane tuttavia il garbo di una cappa fratesca, simile a quella che veste i due che stanno dai lati.

Vollero anche le Benedettine di San Michele, nello stesso anno 96, che i frati Predicatori della riforma prendessero la cura spirituale del loro monastero; e gli stessi Priori del Comune ne favorirono il desiderio, come si rileva da questo documento:

[Archivio del Comune di Prato. *Diurno quarto* del cancelliere Quirico Baldinucci, a c. 53 r.]

Item simili modo deliberaverunt, quod per me Quiricum Cancellarium scribantur litere commendatitiae seu credentiae in favorem Monasterii S. Michaelis de Prato, in quencumque voluerint eligere et nominare in Oratorem dictarum Monialium ad reverendum patrem fratrem Hyeronimum de Ferraria ordinis observantiae S. Dominici et nunc priorem conventus S. Marci civitatis Florentiae, ad

¹ Nel 1731, a' 25 di maggio, nel rifar l'altare del Capitolo, furono trovate le ossa di Suor Oretta, che si diceva quivi sepolta; e l'autorità ecclesiastica, con atto solenne, le ricollocò in una nuova cassa suggellata, e vi pose un ricordo. Poi dal coro fece levare, segnando il muro, il secondo dipinto, e collocarlo nella parete vicina al sepolcro con questa memoria: *Effigie di S.^a Oretta Pugliesi trasportata dal coro a qui come ne l'instrum.^o de' 26 mag. 1731.*

petendum et impetrandum quod fratres conventus observantiae B. Dominici terre Prati audiant confessiones dictarum Monialium imperpetuum, iuxta pium et sanctum earum summum desiderium; et expensis dicti Monasterii.

Dice lo stesso Razzi, che « si ridusse, per la Dio grazia, « ad assai buona osservanza ». La quale peraltro fu causa che la famiglia benedettina si dividesse, e una porzione, dopo vari anni, andasse a fondare un nuovo monastero di domenicane sotto il titolo di San Clemente.¹

Che il Savonarola, essendo in Prato, prenunziasse la fondazione del monastero di San Vincenzo, si ha dal medesimo Razzi; il quale dice, che egli accennasse con la mano il sito dove si sarebbe fondato.² Certo, niun convento serbò, come questo, viva e cara la ricordanza del Frate; a cui suor Caterina de' Ricci, da Benedetto XIV canonizzata, rese culto di Confessore e di Martire, mentre si faceva ogni sforzo di spegnerne la memoria. E se di quattro monasteri di domenicane in Prato questo sopravvisse solo e fiorente, chi ha fede nelle cose sovranaturali vi scorge una permissione tutta celeste. Ma avendo in altre circostanze parlato delle relazioni che il monastero di San Vincenzo ha con la storia di Fra Girolamo, per le grazie che la Ricci ed altre religiose riconobbero dalla intercessione de' tre Domenicani,³ per le reliquie e gli scritti del Savonarola che vi furono serbati sino a' nostri giorni,⁴ per la festa che a lui e a' Compagni si fece in tutto il secolo decimosesto da quelle Suore;⁵ qui mi contento di ripetere l'elogio che, con intenzione

¹ *La Vita della reverenda serva di Dio la madre suor Caterina de' Ricci* ec. Lucca, 1594. Cap. VI.

² *Vita* cit., Capitolo III, pag. 8: « Prenunziò (il Savonarola) del futuro monastero di San Vincenzo, accennando con la mano il sito dove egli dovea fondarsi ».

³ RAZZI, *Vita* cit., Capitoli III e IV del secondo Libro. In fine alla *Vita* del Savonarola scritta dal BURLAMACCHI sono due Capitoli: in uno dei quali è narrata, da Fra Timoteo Ricci il vecchio, la grazia ottenuta da suor Obbedienza Ginori, monaca in S. Vincenzo di Prato, e nell'altro è riferita la sanazione di suor Caterina de' Ricci.

⁴ Vedi il *Proemio alle Lettere spirituali e famigliari di S. Caterina de' Ricci* ec., Prato, 1861.

⁵ Vedi *Proemio (del culto a fra Girolamo Savonarola) all' Ufficio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi Compagni* ec. Prato, 1863, seconda edizione.

affatto contraria, ne scrisse il cardinale Alessandro de' Medici in un dispaccio al granduca Francesco: In San Vincenzio di Prato (egli dice) « è tutto il ristretto delle cose del Frate »: ¹ cioè il focolare di quella devozione ch' egli avrebbe spento volentieri, mentre la Santa concittadina di Filippo Neri lo teneva acceso col presentimento di una glorificazione a cui Dio può aver prefisso il suo tempo negli eterni consigli.

8.

Prato seguiva per necessità, e anche per tradizione, gli umori di Firenze: l'antico guelfismo, più che cencinqant'anni di soggezione, soprattutto poi la gran vicinanza, faceva i Pratesi fiorentini più di ogni altro popolo del dominio. Le stesse parti di repubblicani e di medicei; di arrabbiati e di piagnoni; allora che si trattava del Frate sopra d'ogni cosa; più tardi, le stesse divisioni di nobili cortigiani e di popolani scontenti. Or fino a tanto che al Savonarola le cose andettero seconde, anche i frati di S. Domenico tennero in Prato il primo luogo. Professando un'assoluta povertà, ebbero nel gennaio del 97 dal Consiglio generale un'elemosina di pane (tre staia di pane cotto, per ciascuna settimana) sulla canova del Comune; « inspecta vitae « sanctimonia et exemplaritate dictorum fratrum, et eorum charitate, et viso quantum pro salute animarum assidue laborant: considerata insuper eorum paupertate, et presentium « temporum difficultate et fame; et ut omnipotens et misericors « Deus, eorum devotis orationibus placatus, ab imminente peccata « stilentia et bello incolumes nos custodiat ».²

La guerra di Pisa aveva ridotta la Repubblica in grandissima penuria di danaro; la fame e la peste affliggevano i cittadini. Piero de' Medici era nel contado, sperando che le sciagure e le divisioni gli aprissero le porte della città. La Signoria chiedeva a' Pratesi cento fanti; e mandava Tommaso Antinori in quella terra, Commissario generale con amplissima autorità.

¹ Lettera dell'Arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici al Granduca, de' 20 ottobre 1583, stampata nelle note al *Proemio* dell' *Officio* ec.

² *Diurno* di ser Quirico Balducci, *ad annum*, a. c. 25.

Il quale « dulci et efficaci admodum sermone » (mi varrò de latino di quel Cancelliere) « exposuit causam sui adventus a »
 « terram Prati, videlicet ob quandam repentinum motum, lice »
 « minus considerate, factum per Petrum de Medicis exulem, in »
 « agrum Florentinum, et ob absentiam Petri Iohannis Ricaso »
 « lensis potestatis et commissarii ordinarii a dicta terra Prati »
 « ostendens in summa, huiusmodi motus non esse magni momenti »
 « et quod brevi tempore dissolventur ».¹ In realtà, poco era la Signoria sicura di Prato, per esservi parecchi devoti a' Medici in tanto che, di que' fanti s'ebbe sospetto; e i Dieci, a' 31 d'aprile, scrissero lodando la fede de' terrazzani, mostrando di spiacere che « siasi divulgata alcuna fama ad incarico »² de cento soldati; e altre blande parole, che fanno pensare al contrario. Mediceo probabilmente dovette essere quel pratese, do mandato Puccetto di Lorenzo Pucci, della cui morte disperata narra il Burlamacchi;³ e quel Giorgio Ginori (un fiorentino che stava in Prato), il quale uscì dalla terra incontro a Fra Giro lamo con animo d'ammazzarlo.⁴

Era proposto della chiesa di Prato Giovanni de' Medici cardinale. O che qualcosa vi fosse di vero, o che se lo inventassero per giungere a' loro fini senza strepito, gli Otto difensor nell'ottobre del 97 gli mandarono oratori dei preti, per chiederli conto di certa autorità che spiegava il vescovo di Pistoia nel territorio della propositura, dicendosi delegato del Cardinale: poi nel febbraio gli scrissero, che se, com'era la voce avesse voluto scaricarsi di quell'ufficio, non dimenticasse i prelati conterranei. Di che forse noiato il Cardinale, a' 17 di febbraio rispose da Roma a tanto di lettere, che di rinunziare alla propositura pratese non gli era mai passato per il capo. « Po »
 « sidemus in istis locis multa et pinguia et pulchra benefici »
 « ut scitis » (pur troppo!), « sed nullum aequae cordi nobis e »
 « ac ipsa praepositura, cum propter ipsius qualitates, tum pr »

¹ *Diurno* cit., a. c. 31 t.

² *Diurno* cit., a. c. 32.

³ *Pag.* 192-

⁴ *Loc. cit.*

pter eximiam affectionem quam erga istam Communitatem habemus ».¹ E si vedde nell'agosto dell'anno 1512!

9.

Tornando a' nostri frati, per quanto poche memorie ci rimangono, si può asserire che nel convento pratese si vivesse come in quello di San Marco; sino a quel nuovo modo di salmeggiare descrittoci dal Burlamacchi,² e a quelle devote feste dell'Epifania, che « molti secolari, e de' nemici suoi, ... guardavano dalle fessure della porta, restando ammirati di tanto « spirito e divozione ». Ma che in Prato cominciasse quella gara, che andò a terminare infelicemente nella prova del fuoco, il Burlamacchi l'attesta, dicendo che nel 97, mentre in San Domenico di Prato predicava Fra Domenico da Pescia, il predicatore della Pieve, ch'era Frate Francesco di Puglia zoccolante, lo contraddisse per tutta la quaresima: « e nella fine della quaresima, disse nella Pieve, dove predicava, che voleva entrar « seco nel fuoco; sparlando poi molto temerariamente contro Fra « Girolamo. Per la qual cosa il P. F. Girolamo Bartoli, compagno del P. F. Domenico, gli andò a fare la correzione; la quale non giovò niente. Nondimanco, interponendosi molti « uomini litterati e da bene, convennero di essere insieme a « disputa il terzo giorno di pasqua; e provocandolo di nuovo « il Fra Minore allo sperimento del fuoco, egli accettò per quel « giorno determinato l'invito. Venuto il secondo giorno di pasqua, il Fra Minore fece sua scusa, che essendo chiamato da' « suoi superiori per cosa di grande importanza, gli conveniva « partirsi di Prato: e così fece con gran fretta, lasciando la « cosa pendente. Dipoi l'anno seguente, il medesimo Fra Minore tornò a predicare in Firenze in Santa Croce, e fra Domenico predicava in San Lorenzo, ec. ».

Eravamo al tremendo 98. A' dì 7 di marzo si adunava in Prato il Consiglio per eleggere i dodici Riformatori, secondo il con-

¹ *Diurno cit.*, a c. 40 t., 45 t., 46 e 47 t. Vede questa con altre Lettere del Cardinale fra i documenti nella *Descrizione della Cattedrale di Prato* (di Monsignore BALDANZI). Prato, 1846.

² Pag. 101 e segg.

sueto; e segretari dello scrutinio dovevano essere col Potestà a forma degli ordinamenti statutali, un frate degli Osservanti di San Francesco al Palco, il priore de' Carmelitani di San Bartolommeo, e un frate dell'Osservanza di San Domenico. Ci dice come le cose andarono quel ser Quirico Balducci, ch'ebbe far servire il suo latino a dir tante e tanto diverse vicende!

[Diurno cit., a c. 47 t.]

. . . . Per prefatum dominum Potestatem pronunciatum fuit et declaratum, quod pro hac vice tantum non deberet intervenire dicto scrutinio aliquis ex dictis fratribus Observantiae Sancti Dominici, et hoc quia habebantur pro excommunicatis excommunicatione papali, ob participationem factam cum Fratre Hieronymo de Ferraria eiusdem Ordinis, Florentiae in conventu Sancti Marci commorante: et fratres Sancti Francisci del Palco fecerunt huiusmodi objectionem, asserentes se nolle cum dictis fratribus Sancti Dominici Observantiae predictae communicare, ne forte in eandem incidat censuram. Veruntamen is Frater Hieronymus, quem modo diximus habetur vere Propheta missus a Deo, et quia nimium constanter praenunciat renovationem Ecclesiae, et acriter invehitur in Principes et spirituales quam saeculares, ideo persecutionem huiusmodi patitur propter iustitiam: cum tamen vir sit et vitae sanctitate et doctrina plusquam humana praecellens; et non solum docet, sed etiam facit; et ideo, iuxta Salvatoris sententiam, magnus vocabitur in regno coelorum.

Del supplizio dei Tre si tace ne' Diurni del Comune: ma il silenzio del maggio, dopo le parole che il Cancelliere vi avea scritte nel marzo, è eloquente. Il Generale, due giorni dopo il supplizio dei Tre, scriveva a' frati Conventuali di Prato, che non osassero far novità. *Mandatur* (così leggiamo nel Reg. IV, al fog. 46) *Fratribus Pratensibus, in virtute Spiritus Sancti et sanctae obedientiae, et sub pena excommunicationis latae sententiae et quod non audeant aliquid attemptare contra monasterium Sancti Dominici de Prato, quia illud auctoritate Sanctissimi Domini Nostri aggregatur Congregationi Tusciae. Die xx maii 1498, Florentiae.* Gli Otto, però, con il Gonfaloniere si mettevano, al modo fiorentino, di bimestre in bimestre; ed era f

¹ Archivio Generalizio.

che che mutassero anche i pareri. Trovo difatti, che un Minore osservante si chiede a predicare la quaresima:¹ agli Osservanti del Palco si offre la custodia del nuovo Oratorio di Santa Maria delle Carceri.² I Conventuali domenicani si dovevano dell'anguste case assegnate loro dal Comune, e ripetevano i beni del convento di San Domenico; tanto più che i frati della Riforma s'erano astenuti dal possesso, e avevano fin rinunciato alle superfluità del culto divino.³ Ma il Maestro Generale dell'Ordine vi poneva un riparo, confermando i Padri della Congregazione riformata, e disperdendo i Conventuali.

[Archivio Generalizio dell'Ordine in Roma. Reg. IV del P. Generale Turriano, anno 1499, fol. 52 t.]

Magister R. mus revocat et annullat omnes conventiones factas cum fratre Hyeronimo per fratres domus Sancti Petri Martyris seu Casatie de Prato seu cum quibuscumque aliis, omnemque concessionem quorumcumque reddituum et bonorum quae quovis modo conventui reliquisque officiis eius spectabant ante concessionem ipsis fratribus factam, aut post illam spectare possent: eademque omnia et singula applicat et restituit dicto conventui Sancti Dominici de Prato; cum domo quam ipsi Fratres modo inhabitant. Precipiens in virtute *ec.*, et sub pena excommunicationis late sententie *ec.*, quatenus, a notitia presentium immediate infra unum mensem, dicti Fratres domus dicte omnia predicta libere et expedite dictis Patribus conventus Sancti Dominici, omni exceptione remota, consignare debeant. In contrarium *ec.* Volens ut Fratres *ec.* eligant sibi conventus *ec.*; et si se gravatos *ec.*, infra mensem compareant *ec.* Die 6 iulii, Rome.

[Ivi, fol. 53 t.]

Mandatur Presidenti, Patribus et Fratribus Casacie Prati, in virtute Spiritus Sancti *ec.*, et sub pena excom. lat. sent. *ec.*, qua-

¹ *Diurno* cit., a c. 67. Lettera degli 11 dicembre 1498 a Fra Bernardino de' Vecchi Commissario de' Minori osservanti. Chiedono per predicatore un Frate Francesco da Prato, « qui nuper e Terra Sancta Hierusalem ad nos, Deo favente, incolumis remeaverat, etc. ».

² *Diurno* cit., a c. 72. Lettera degli 11 d'aprile 1499 al Capitolo de' frati Minori dell'Osservanza.

³ Difatti, i frati del convento di Sant'Agostino, ai quali era bruciato l'organo il 12 novembre 1500, domandarono quello di San Domenico, dacchè i Domenicani dell'Osservanza, « iuxta eorum consuetudinem, in suis ecclesiis organis non utuntur ». L'ebbero dal Consiglio il 20 novembre, con sessanta voti, nonostante diciassette contrari. *Diurno* cit., a c. 124, 124 t.

tenus a notitia presentium infra tres dies bona omnia mobilia, instrumenta, privilegia, cronicas et volumina ad conventum Sancti Dominici spectantia ipsis Fratribus Conventus Sancti Dominici Pratenensis consignent; et quod reddant computum introituum et expensarum, et registrum seu copiam de scriptis possessionis (*sic*) annuorum reddituum mittant, et quod illud etiam reverendo Provinciali ostendant, remota omni cavillatione, aut compareant personaliter coram me. Et quia, ut in aliis meis continetur, sibi non providerunt de mansione *ec.*, decernitur quod in domo Pratensi amplius non permaneant, sed illam consignent Fratribus conventus Sancti Dominici. In contrarium *ec.* Die 20 septembris, Rome.

[Ivi. fol. 54.]

Mandatur Priori et Patribus conventus Sancti Dominici de Prato, in virtute *ec.*, et sub pena excom. lat. sent. *ec.*, quod acceptent possessiones quas, usque modo, occuparunt Fratres Casatie, donec aliter disponatur *ec.*, et quod ex eis faciant sicut eis iusserit *ec.* Et consignetur eis domus seu Casatia *ec.*, et Fratres qui in ea modo habitant possint per mensem stare ut interim sibi provideatur de habitatione; et si aliqui sunt infirmi, possint stare donec sint effecti sani vel recipiantur in conventu *ec.* In contrarium *ec.* Die x octobris Rome.

A' 30 d'ottobre del 1499, ser Raffaello di Stefano Celmi, notaro e sindaco de' frati Osservanti di San Domenico, dichiarava al Comune di avere consegnato al Governatore del Ceppo vecchio (diverso e più antico di quello fondato da Francesco di Marco Datini) tutti i beni e le possessioni di quel convento, « salva
« et excepta quadam domo et habitatione quae hodie dicitur *la*
« Casatia, sita in terra Prati, in via quae dicitur *da Sancti*
« Piero Forelli, seu *da' Cambioni*, in qua hodie habitant dicti
« fratres Conventuales olim Sancti Dominici, et nunc Sancti
« Petri Martyris appellati; quam domum et Casatiam dicti
« fratres Observantiae, constituentes et principales dicti se
« Raphaelis, sibi reservarunt tanquam dicto eorum conventu
« Sancti Dominici valde necessariam et opportunam; salv
« tamen et reservato Comuni Prati et seu Cippo Francisci
« Marci omni iure eidem Comuni seu Cippo Francisci Marci
« in dicta domo, Casatia nuncupata, seu aliqua eius parte, quod

« modolibet competenti et competituro ». E la consegna era fatta a condizione, che il Governatore del Ceppo vecchio amministrasse e conservasse que' beni a forma delle lettere del Generale, e de' frutti si valesse « in fabricam et reparationem « dietae ecclesiae et conventus Sancti Dominici »; fino a tanto che il Generale non venisse a Prato, e non deliberasse in altra forma. E a' 30 di novembre gli Otto difensori del Comune di Prato ragguagliavano di tutto il Generale; commendandolo poi di avere concesso ai Conventuali, che « fratres Casatiae nun-
« cupantur, » di lasciare quella casa e andarsene pe' conventi della provincia, « ubi decentius quam in Casatia illa vitam « agerent; » con affidare l'amministrazione dei beni al Ceppo vecchio, e valersi della rendita nel restauro dell'antico convento della chiesa, « quandoquidem fratres Observantiae vestri Or-
« dinis, qui in presentiarum vestro ductu, et in primis Dei nutu,
« ibidem degunt, praedia illa possidere nolebant, immo ut vo-
« tivam servarent paupertatem constantissime renuebant ».¹

Maestro Giovacchino Turriano chiuse nell'anno 1500 i suoi giorni, probabilmente non lieto d'aver assistito alla morte di Fra Girolamo; del quale sembra che, almeno in cuore, avesse buon concetto, se l'opera di lui riformatrice non guastò; in tanta persecuzione di uomini e di cose. Al successore di lui, che fu Vincenzio Bandella,² forse i Conventuali riaffacciarono le pretese sui beni, dagli Osservanti rifiutati per amore di quella povertà ch'era fondamento alla riforma. Ma il buon Cancelliere pretese gli servi col nuovo Generale come si meritavano. Ecco la sua lettera.

[Diurno cit., a c. 143.]

Rev. in Christo Pater, etc. Recolendae memoriae vir magister Ioschinus venetus, vester in officio praedecessor, suum praestitit assensum, quod praedia et possessiones Conventus pratensis, Observantiae Sancti Dominici, penes Aedem piam oppidi nostri, Cippum denominatam, deponerentur, quodque eorum fructus in fabricam et instaurationem eiusdem conventus converterentur, donec alias

¹ Diurno cit., a c. 84 t., 89.

² Vedi la predizione che a lui fece Fra Girolamo, in BURLAMACCHI, pag. 51.

ipse decerneret; prout ex instrumentis publicis inde confectum literis mittimus, Rev. vestra Paternitas clare poterit. Neque id quidem temere ab eo factum arbitremini. Si conventus ipse magnus est, et dum pauci admodum Conles (hodie Fratres Casatie nuncupati), in eo degebant, tot dilapsus est: dormitorium, claustra, refectorium, tecta et alii modi membra ruinam comminabantur: sacristia quoque admodum erat et deformis, ac omnium quae ad divinum pertinent egenae. Sed postquam Observantiae fratribus idem conventus assignatus est, fratres circiter quadraginta eundem conventum incolunt, viri religiosi, vita pariter et doctrina commendabilibus, si verum fatendum est, dignum non erat oppidum nostrum. Horum opera, quae brevi casura erant Conventus aedificia, adintricibus manibus, Deo imprimis favente, aliqua ex parte rata sunt; cui operi neque nostrum pro viribus defuit auxilium. Verum quoniam multis fratribus necesse erat multas habitationes, eapropter rev. vester Praedecessor conventum ipsi modo instaurari, verum etiam adaugeri, illa bonorum consignis sapienter procuravit, ut et vestrae Religionis numerus, et in Dei et Beati Dominici patris vestri honor augeretur: sed et eiusdem Conventus hoc anno diruta iacerent, nisi fructibus ex bonis perceptis suffulta fuissent. Dormitorium ampliandum, bibliotheca exaedificanda, et permulta instant opera necessaria iam coepta, et ad finem non perducta: quae omnia, si fructus eorumdem bonorum in eam fabricam convertantur, saltem in aliquod gruum tempus poterunt consumari. Quapropter Rev. vestram nitatem in Domino rogamus, ut acta Praedecessoris sui vobis laudatissima non rescindat; qui immo validioribus eam roboret et confirmet. Nos vero Dignitatem vestram certior volumus, ea bona a procuratoribus nostris diligentissime ac centissime administrari, et in eos usus quibus destinata fuerunt in fabricam videlicet et reparationem conventus, exceptis tantum mis ecclesiasticis, et expensis pro vestra Religione necessariis non in alios dispensari, talemque de eis curam haberi, ut vestra Paternitate et ab omnibus ratio semper haberi possit. Nos igitur iterum atque iterum Rev. vestram Paternitatem nostrae universitatis, vestrae Religionis studiosissimae, tam in hoc desiderio faciat satis. Quod etiam excelsis Dominis nostris et ingratum, qui ei rei, quando acta est, non defuerunt. Quid hoc ut faciat vestra Dignitas ita ab ea petimus, ut maior

aut magis ex animo quicquid petere non possimus. Bene valete.
Dat. Prati, die xxiii iunii mdi.

G'irrequieti Conventuali si erano rivolti anche al Cardinale Napoletano, Oliviero Caraffa, che come protettore dell'Ordine poteva con la sua autorità pesare sul nuovo Maestro Generale. Non conosciamo la lettera del potentissimo Cardinale; ma l'umile Cancelliere pratese seppo trarre da' tesori della sua eloquenza una risposta molto calzante. Eccone la parte che riguarda più strettamente alla materia nostra.

[Diurno elt., a c. 151 t.]

Postquam conventus pratensis Ordinis Praedicatorum, Deo in primis volente, et vestra Reverendissima Dominatione annuente, Observantibus eiusdem Ordinis assignatus est, praedia et possessiones eiusdem conventus ipsis Conventualibus, qui pauci admodum erant, ad certum usum reservata sunt. Verum cum iis Conventuales abuterentur, et ea bona Observantes possidere, contra religionis votum ac Beati Dominici testamentum, constanter renuerent; tandem mandato rev. Patris Generalis Magistri Ioachini Veneti, et ad id Capituli Observantium accedente consensu, eadem praedia penes nostram Aedem piam, Cippum pauperum denominatam, solenniter commendata fuere; ea lege, ut fructus inde provenientes in fabricam instaurationemque conventus nostri pratensis impenderentur, donec de his idem rev. Pater Generalis aliter duceret statuendum. Quae quidem fructuum conditio hactenus fideliter impleta est, et in futurum implebitur: siquidem ex iis, solutis decimis papalibus, claustra eiusdem conventus, quae ruinam minabantur, instaurata sunt. Superrime vero iidem fratres Conventuales, qui pauci admodum sunt, Duce Provinciali (exiguus proculdubio exercitus tanto Duci), super iis praediis novum et ingens bellum Observantibus parant. Omnes autem et eorum cogitationes et opera non ignoramus, quae eximius iurisconsultus, Romanae Curiae procurator, dominus Thomas Cortesius, conterraneus et orator noster, fusius enarrabit; cui ea omnia ad Reverendissimam Dominationem vestram dedimus in mandatis, ne in scribendo longiores simus quam deceat, et quoniam aptius eorum, quam litteris, explicabuntur. Rogamus igitur vestram Dominationem Reverendissimam ut oratorem nostrum audiat... Dat. Prati, in Palatio nostro, die xvii septembris 1501.

L'austero Caraffa avrà riso a sentire il Provinciale de' Conventuali paragonato a un gran capitano di piccolo esercito; e il dottore Cortesi l'avrà poi chiarito. Che chiarisse il Maestro Generale si rileva da una lettera, la quale porta la data de' 2 d'ottobre 1501, dov'è approva quanto il suo predecessore avea fatto, e dice d'aver scritto a' Padri che seguitino così, *quoad, suadentibus aliis rationibus, aliud innovandum visum fuerit*.¹ Nè de' Padri della Casaccia (*Casatia*) si parlò più:² gli Osservanti seguitarono in San Domenico la loro vita esemplare.

10.

È perduta la Cronaca del convento di San Domenico, di cui già non restavano che pochi frammenti nel 1560, quando Alessandro Guardini vi poté leggere come, a' 26 di luglio dell'anno 1500, vi prendesse l'abito di quella religione, e l'anno seguente vi professasse, il celebre pittore che fu Bartolommeo della Porta. Il quale sino dal 98 avea fatto voto di entrare tra' frati di quel convento di San Marco, che s'era trovato a difendere contro gli Arrabbiati nel giorno ottavo d'aprile, in cui Fra Girolamo fu preso co' due Compagni e menato in Palagio.³ Di che il pittore prese tanta tristezza che lasciò l'arte, e visse que' due anni come dimentico di sè medesimo: quasi che (lo dirò col P. Marchese) fosse spenta colla vita del Savonarola « la fiamma che « porgeva alimento al suo fervido immaginare ». Ma la religione lo rese anche all'arte; e gli anni che visse nel chiostro, furono per l'artefice più fecondi di opere e più gloriosi pel suo nome.

Del convento di Prato erano que' due frati che, andando ad accattar grano per il Mugello, s'abbatterono alla villa di ser Francesco Baroni, che essendo notaro in Palagio avea falsato il processo di Fra Girolamo. Or questo Ser Cecone (narra il

¹ *Diurno* cit., a c. 156.

² La *Casaccia*, a cui era attiguo l'oratorio di San Pier Martire, faceva corpo coll'antico convento di San Domenico. L'Oratorio fu profanato al tempo del vescovo Ricci.

³ Vedi VASARI, *Vita di Fra Bartolommeo della Porta*, MARCHESE, *Memoria degli Artefici domenicani* ec. *Bibliografia Pratese compilata per un da Prato*, pag. 11.

Nerlamacchi) era lì solo con una serva, malato gravemente: perchè la donna volle che i frati lo visitassero, e lo riducessero, se potevano, a confessarsi. I quali entrati, lo cominciarono a confortare; ma egli dicendo che Giuda ne tradì uno, mentr'egli ne aveva traditi tre, entrò in tanto farnetico, che di lì a poco morì disperato.¹

Basti notare come nel novembre del 1502² fosse dal Consiglio di Prato elargito un sussidio a' frati dell'Osservanza di San Domenico per il Capitolo provinciale, che la loro Congregazione aveva deliberato di tenere nel convento pratese in maggio del 1503.

Ma vuol essere ben ricordato quello che nel miserando Sacco del 1512 operò fra Giovambatista Strozzi, decimo Priore del convento pratese dopo la riforma. Largamente è raccontato dal Razzi nel Capitolo IV della *Vita di suor Caterina de' Ricci*. «Quante lacrime sparse egli davanti a Dio, in tanta calamità e in tanta acerbità di cose? Vedeva quinci ammazzare innocenti, violare matrone, stuprare vergini, e venerandi vecchi menarne prigionj: e quindi profanare templi, spogliare altari, rompere crocifissi, e fare altre cose peggiori, e tali che appena da i pagani e da i saracini aspettare si poteano. Onde insieme con i frati suoi amarissima vita in quei ventidue giorni menando, si studiava d'aiutare questi e di sollevare quelli, ed a tutti come padre esibirsi. Quante volte andò egli a i piedi del Cardinale, legato del Papa nel prefato esercito, a supplicare pe i Luoghi pii e per le persone più miserabili! Quante volte, scordatosi di pigliare le proprie necessità del cibo e del sonno, e sprezzando ogni pericolo di vita, ricorse egli al Vice Re di Napoli, a i principalj Capitani, ed a i primi Baroni e Colonnelli dell'esercito, a pregare, a supplicare, ed a raccomandare ora questi ed ora quelli! Fu mandato dalla Terra ambasciadore a Firenze; e nel ritorno, con danari avuti dal suo fratello, riscattò molti poveri prigionj pagando per loro le taglie impostegli. E mentre che i soldati venivano vendendo le cose mobili de gli afflitti Pratesi, con-

¹ Pag. 158.

² *Diurno* cit., a c. 195.

«vortendole in danari, riparò egli alle robe di molti. E singo-
 «larmente con poco prezzo ricomprò intorno a cento cinquanta
 «moggia di grano per sustentazione de' i Luoghi pii. Et in somma,
 «fu tanta la sua carità, che essendo poscia partitisi i soldati,
 «et avendone menati seco tutti i prigionj di conto, i quali non
 «aveano pagato le taglie loro imposte; egli seguitandogli fino
 «a Bologna, molti ne riscattò. Onde per queste così degne opere
 «doverebbe sempre rimanere viva nelle menti de' i Pratesi, con
 «gratitudine d'animo, con laude e con affezione all'Ordine suo,
 «la memoria della gran carità del Padre fra Giovambattista
 «Strozzi prefato.»¹

Finalmente io debbo registrare il nome di un Frate, che
 nella congiura del 1513 contro Giuliano, Lorenzo e Giulio dei
 Medici, apparisce consolatore alle agonie di Pietro Paolo Bos-
 colli, che con Agostino Capponi pagò per altri, meno giovani e
 più avveduti, la pena di un pensiero che per essere stato con-
 cepito nel delitto non si può chiamar generoso. Fra Cipriano
 dal Ponte a Sieve era priore di Fiesole, e per caso in San
 Marco la notte che Stefano miniatore andò a cercare di un
 religioso per ascoltare la confessione del Boscoli; il quale, come
 devoto alla memoria del Savonarola, desiderava che uno de' suoi
 frati lo confortasse a morire con amore e dolore. «I'ho biso-
 gno d'uno che mi muova l'affetto,» diceva il poverino a Luca
 della Robbia, amico suo fino alla mannaia, e poi narratore del
Caso,² che anche dopo tre secoli e mezzo sforza chi legge alle
 lacrime. Entrato dunque nel Bargello il buon Padre, se gli fece
 incontro il Della Robbia, e dettogli del povero amico quanto
 bisognasse per farglielo amare, lo avvertì dell'errore in cui
 forse egli era, che san Tommaso tenesse per lecite siffatte con-
 giure. La notte tra' 22 e' 23 di febbraio, queste cose accadevano
 nella cappella del Palagio degli Otto. Nel maggio, fra Cipriano
 era priore in San Domenico di Prato; ed ecco venire a lui per
 le feste dello Spirito Santo (che quell'anno caddero per l'ap-
 punto a mezzo di quel mese) Luca della Robbia, e domandar-

¹ RAZZI SERAFINO, *La Vita della reverenda... suor Caterina de' Ricci*, oc.
 Cap. IV.

² *Archivio Storico Italiano*, vol. I.

li che gli era parso del Boscolo. Il Frate (son parole di Luca) cominciò a lacrimare, e disse: Oh, se 'l fusse vivo! ma Iddio coglie e frutti al tempo. I' non trovai mai più vigoroso ingegno. E' non è mai possibile, che in quel luogo... io avessi potuto far confessione generale, se lui non avessi avuto sì distinto ingegno. Bastava solamente accennarlo. E di poi agguinse: Io piansi otto giorni quasi continui, che mai potevo saziarmi: tant'amore in quella notte gli posi. » E' il Della Robbia, che nella sua pietà era curioso, lo domandò dell'opinione che aveva dell'anima sua. Al che Fra Cipriano rispose: « Io credo al fermo ch'e' sia beato, e che non abbia avuto purgatorio. E a dirti la mia oppenione (ma disse, Non son cose da dire; chè gli uomini poi dicono: Esti frati sempre tirano innanzi le cose secondo gli affetti loro. Finalmente te la voglio dire; tieni in te), io credo che lui sia stato martire, senza dubbio alcuno, perchè trovai in lui una buona e gagliardissima intenzione: tale che io stupii. Bastiti, Luca, ch'e' ne nasce pochi... E quanto a quello mi dicesti la notte, ch'io gli ricordassi che le congiure non son lecite; sappi che san Tommaso fa questa distinzione: o che il tiranno i popoli se li sono addossato; o che a forza, in un tratto, a dispetto del popolo, e' reggono. Nel primo modo, non è lecito far congiura contro al tiranno; nel secondo, è merito. » Un mese e mezzo dopo questo dialogo fra Cipriano de' Cancelli dal Ponte a Sieve, il giorno terzo di luglio, moriva nel convento di San Marco, di cui era figliuolo, essendo Priore del convento di Prato; *sacerdos optimis moribus praeditus; gratus fratribus et saecularibus, vacans continue salutis animarum*: come si legge nella Cronica del suo convento.¹ E col nome di questo degno alunno della Riforma Savonaroliana mi è dolce chiudere le relazioni di Fra Girolamo co' Pratesi.

¹ *Chronicon Conventus Sancti Marci*, fol. 228.

V

La Legge della pace universale e dell'appello dalle *Scie-
fave* della Signoria, consigliata dal Savonarola e con-
tradetta da un altro Frate.

Intorno a questa legge, che fece parte della riforma del governo introdotta in Firenze dopo la cacciata di Piero de' Medici, per opera principalmente del Savonarola, non ci è parso senza importanza pubblicare alcuni brani della *Storia Fiorentina* inedita di Piero Parenti, solo tra i contemporanei che ne faccia una minuta storia, scoprendoci gli umori d'ogni ordine di cittadini, e particolarmente narri la grande contraddizione che il Savonarola trovò, consigliando la stessa legge, oltre che in una parte della cittadinanza, in un altro religioso, frate Domenico da Ponzo in Lombardia dei Minori Osservanti, che predicava in S. Croce. Di questo, per dir così, battagliaire di pergamini non una parola abbiamo negli antichi biografi, eccettuato appena il Burlamacchi, che non dà neanche il nome di cotesto Frate avversario, chiamandolo semplicemente « un fra Minore de' Zoccoli. »¹ Niente poi ne dicono il Nardi, il Guicciardini, il Rinuccini, il Cambi, il Landucci e quanti altri contemporanei discorsero di quei tempi e di quelle riforme: di che forse è cagione l'essere stati tutti, o quasi tutti, più o meno partigiani o benevoli al Savonarola; onde non badarono o non vollero dar credito, ricordandolo, al suo contraddittore. Così Tribaldo de' Rossi, non partigiano nè benevolo al Nostro, nelle sue *Ricordanze*,² che pur sono di que' tempi e di quegli avvenimenti, non lo ricorda pure una volta, neanche a proposito della morte. Il Parenti invece, sebbene inclini alla parte di fra Girolamo più assai che a quella del suo avversario, non si astiene da questo più che da quello; e va e torna da S. Maria del

¹ *Vita* cit., ediz. cit., pag. 67.

² *Delizie degli Eruditi Toscani* cit., Vol. XXXIII.

Fiore a S. Croce, ascolta, come oggi si direbbe, tutte e due le campane, e racconta ogni cosa.

Tra i moderni, accennarono a queste prediche del Ponzo, e alle sue « rettoriche invettive » contro a fra Girolamo, il P. Vincenzo Barsanti,¹ e, sulla fede di lui e dello stesso Parenti, l'Aquarone² ed il Perrens.³ Dicono che cotesto frate (e lo accenna anche il Burlamacchi) fosse un emissario del Moro; e veramente ch'ei s'adoperasse in Firenze a favor di lui, e a spiccare, s'era possibile, i Fiorentini dal Re di Francia, anche il Parenti lo attesta. Del rimanente, se non a proposito di questa opposizione al Savonarola, è ricordato il Ponzo, predicante in Firenze, e con grandi elogi alla sua dottrina, anche da contemporanei. Giovanni Cambi, dopo aver fatto ricordo di un gran tuono che si sentì la notte de' 6 d'aprile 1491, soggiunge: « Era di quaresima, e andando la mattina, il popolo alla chiesa di S. Maria del Fiore, che v'andava grandissimo popolo, perchè vi predicava un frate detto Menico da Ponzo de l'Ordine de Fra' Minori, e si trovò che quello romore e tuono era stata una saetta che aveva dato nella lanterna della cupola » ec.⁴ E Tribaldo de' Rossi, che abbiamo detto non fare alcuna menzione del Savonarola, rammenta anch'egli, per ben due volte il francescano: « A di... di maggio 1493, per la pasqua dello Spirito Santo, a l'Osservanza di Santo Francesco a S. Miniato di Firenze, fecion capitolo generale, e veneci più di 1200 frati Osservanti, e 'n fra loro era 2 predicatori; infra li altri frate... da Ponzo, moltissimo nominato, buon predicatore. Gran corso aveva, e la quaresima d'ora passata predicò in Santa \oplus di Firenze: gran popolo v'andava. E un altro chiamato fra Bernardino da Feltro ec. ».⁵ Ed appresso: « A di 29 di gennaio 1494, sendo io ito a la predica del Ponzo..., e disse che voleva predicare il secondo di

¹ *Della Storia del P. G. S. da Ferrara* ec. (Livorno, Giorgi, 1782), lib. II, pag. 96-97.

² *Fila* cit., I, 285, 287.

³ *Op. cit.*, I, 188.

⁴ *Delle Erudite Toscani* cit., XXI, pag. 64.

⁵ *Ricordanze* cit., loc. cit., pag. 282.

« vegnente in Palagio, che sarà venerdì che saremo a' di 30 d « gennaio detto ». ¹ E aggiunge d'esserlo andato a trovare : S. Croce; ma che poi predicasse in Palazzo non lo dice. Finalmente ne fa menzione fra Mariano da Firenze, anch'egli de Minor Osservanti, in una sua *Brevis Chronica* dell'Ordine *provinciae Thusciae*, oggi smarrita, ma di cui abbiamo la parte che riguarda il Savonarola volgarizzata quasi un secolo appresso da fra Dionigi Pulinari, altro francescano, in un codice della Nazionale di Firenze. ² Dopo aver detto del breve che interdisse le prediche al Savonarola, a cui egli non obbedì, fra Mariano soggiunge : « Ma li Frati nostri incominciorono virilmente a parlare e predicare contro di lui in difesa dell'obbedienza del Pontefice Romano; e particolarmente questi egregii « predicatori e famosi per tutta l'Italia, cioè fra Domenico da « Ponzo e frate Michele d'Aquis, frate Giovanni tedesco, frate « Iacopo da Brescia, e finalmente frate Francesco della Puglia; « e' quai tutti a concorrenza di lui, con grandissima accettazione, predicatorono in Santa Croce nelle quaresime ». Questi medesimi nomi ricordò poi lo stesso fra Dionigi, in un'altra Cronaca sua propria, che in gran parte compilò su quella di fra Mariano, e della quale il prof. A. Conti pubblicò quel brano appunto che si riferisce alle controversie tra i frati Minori e il Savonarola. ³

E ora tornando al Parenti, il quadro ch'ei ci dipinge degli interessi, delle ambizioni, dei rancori che agitavano e partivano la città, e per conseguenza dei contrasti che la legge della pace universale e dell'appello dalle *Sei fave* incontrò, prima di esser portata e vinta nei Consigli, è così vivo e parlante che non ha affatto bisogno d'illustrazioni. Ma un altro particolare toccante proprio il Savonarola non è da passare senza notarlo: il racconto dico ch'ei fa della chiamata del Savonarola in Palagio o di altri frati a contraddirlo, nel gennaio di quello stesso anno 1495; diverso affatto da quello del Burlamacchi, ripetuto

¹ Ricordanze cit., loc. cit., pag. 298.

² Classe xxv, n. 583, già Strozziiano 1125. Più avanti torneremo a valerci di questo Codice, dandone la descrizione.

³ Nell'Arch. Stor. Ital., Terza Serie, T. XIII.

da tutti gli storici posteriori. Io non vorrei cancellare così a un tratto questo drammatico episodio dalla vita del Savonarola, disputante in Palagio dinanzi a « tutti gli abbati, priori e presidenti di tutti i monasteri e conventi della città così osservanti come conventuali, tutti i maestri in teologia, due canonici del Duomo, due del Capitolo di S. Lorenzo, e altri dottori e cittadini intelligenti, fra' quali era un singolarissimo uomo domandato Marsilio, Ficino ec. »:¹ tutti chiamati e congiurati contro di lui. Ma pensando che il Burlamacchi, o chiunque scrisse la Vita del Savonarola che va sotto il suo nome, è il solo che racconti un tal fatto, il quale se avesse avuto tanta solennità, pare impossibile che neppur uno dei contemporanei l'accennasse; e pensando che sarebbe stato contro ogni usanza e costituzione della repubblica raccogliere in Palagio, e per tal cagione, un sì gran numero di ecclesiastici (un *concilio*, come lo chiama il Burlamacchi); non parendomi infine verosimile che tutti proprio gli abati, priori e capi di tutti i monasteri, e tutti i maestri in teologia fossero veramente, o volessero almeno mostrarsi, nemici aperti del Frate; io inclino piuttosto a credere al Parenti, che riduce il fatto, come vedremo, a più modesti termini, e ne spiega le cagioni naturalissime. Per lui è sempre il Ponzo, cui aveva fatto capo la parte avversa al Savonarola per togli reputazione, che non potendo confonderlo in pergamo, è chiamato a contradirgli e far prova di vincerlo in Palagio: e solo gli è dato a compagno un altro frate, Tommaso da Rieti reggente di S. Maria Novella, « uomo dotto e maestro di sacra teologia », forse quel medesimo che il Burlamacchi chiama « maestro Giovan Carlo », il quale « stava in S. Maria Novella, et era per la fama della scienza sua comunemente chiamato Garofanino essendo di statura piccolo ». E il Savonarola, assalito in quel modo quasi a tradimento, invece di far lunga orazione e mettersi a tu per tu co'suoi avversari, si ristringne ne' panni, e china e volge loro le spalle, riserbandosi a rispondere dal pergamo, nel modo che il Parenti stesso racconta, e conferma appunto il testo della predica fatta

¹ BURLAMACCHI, *Vita* cit., ediz. cit., pag. 68.

« indi a due giorni la mattina di S. Bastiano », 20 di gennaio.¹

Un altro particolare da notarsi. Con queste ultime parole (« indi a due giorni » ec.) il nostro storico ci dà anche il giorno preciso di quella (se così abbiamo a chiamarla) disputa in Palagio, che finora non si conosceva.

*1.

Dalle Storie Fiorentine manoscritte di Piero Parenti.

[Biblioteca Nazionale di Firenze. Codice autografo II. IV. 169, a c. 221 e a c. 15 e segg. passim.]

1494, gennaio. La nuova Signoria, corrotta già da' primi del reggimento, i quali in nessuno modo deporre la grandigia voleano, ad allentare circa al procedere bene per il popolo cominciò. Il popolo, di già accortosi di tale omore, rugliava benchè occultamente, e a frate Ieronimo per aiuto ricorreva. Esso, non cessando dallo animare detto popolo al bene comune, pubblicamente in pergamo a muovere cominciò, che per niente era da comportare la Signoria per le VI fave confinare potessi. Pertanto rimuovessino detta autorità, e con altro ufficio o moltitudine di cittadini l'accomunassino; a cagione nessuno dubitare avessi di subire tale forza. Questa cosa nell'alie dava a' grandi, i quali con questo bastone tenere sotto gli uomini disegnavano. Però forte sparlavano contro a tale provvisione, mostrando che ciò era torre reputazione alla Signoria, e che se approvazione d'altri, o uffici o uomini, ci concorressi, questi tali superiori sarebbono a lei, non lei a loro. Appresso, che tale cittadino si difenderebbe da molti che dalla Signoria sola fare nol potrebbe; e che tale autorità ab antico sempre fu nella Signoria, benchè qualche volta, massime dal 34 in qua, male usata si fussi e a contemplazione delle parti le quali reggeano. Così in molti modi tale ordine dannavano. E per torre a frate Ieronimo reputazione col popolo, ordinorono che ser Giovanni di ser Bartolomeo confessassi, o vero diceano che lui confessato avea, come appresso di frate Ieronimo erano sue gioie e denari, e oro in verghe ec.: le quali cose non però capaci agli uomini di

¹ *Le Prediche del reverendo frate Hieronimo Savonarola sopra li Salmi et molte altre notabilissime materie. In Venetia, per Bernardino de' Bindoni, MDXXXII. Predica sexta, a c. 39.*

ervello erano.¹ Così la città nostra si esagitava; combattendosi il vivere a comune libero con alquanti i quali amministrare li altri voleano.....

Divisi intra di loro i principali cittadini, benchè nessuno il bene publico volessi, tutto il corpo della città teneano intenebrato: ogni cosa buona con difficoltà procedeva. La Signoria, inclinando alla parte più potente, niente quasi operava senza consentimento di quella; pure qualche Pratica in satisfazione del popolo ragunava. E sopratтенendosi il bene fare, il popolo e li altri cittadini, desiderosi di bene vivere, mormoravano. Cercavano se modo ci fussi contro a' grandi; e così ciascuno stava sospeso. Niente per la terra si lavorava; il popolo minuto restava affamato, e minacciava. Li amici del preterito stato viveano male contenti: nondimeno a nessuno segno si faceva per i loro inimici. I primati etiam del governo, vistisi da li altri scoperti, erano in gelosia di non perdere lo Stato; e finalmente qualunque in sospensione grandissima si trovava, scandolo aspettando e rovina più presto che altrimenti. Le cose etiam di Pisa adagio e senza effetto procedendo, la mala disposizione dell' uomini augmentava. Il perchè, frate Ieronimo, cercando riparare alli scandali, non altro rimedio essere ci dicea che perdonare e fare pace: appresso levare l'autorità delle sei fave della Signoria, a cagione che la possanza del fare male quanto più si potessi agli uomini si levassi. La qual cosa dispiacendo a' grandi, e in nessuno modo consentire volendola, non potendo altrimenti torre al Frate reputazione, poi che il darli carico di avarizia non valse,² trovarono questo altro modo. Frate Domenico da Ponzo, uomo singulare in dottrina, venne nella nostra terra. Feceono a lui capo, e come religioso non di santa vita, poca fatica durarono a contaminarlo e animarlo contro a frate Ieronimo: benchè ordinariamente i predicatori sono emoli l'uno dell' altro. Costui, montato in pergamo, mostrò che profeti più non erano nè essere poteano, e chi per parte di Dio parlava o dicea parlare, dava evidente segno che da quello molto si scostava. In effetto inferiva, che falso era il che da Frate Ieronimo si dicea da parte

¹ Questo è un accenno all' accusa data al Savonarola di aver trafugato, egli e i suoi frati, delle robe preziose che non pochi cittadini, sulla cacciata di Piero de' Medici e la venuta di Carlo VIII, aveano portato in salvo a San Marco. Di questi pretesi depositi e di quell' accusa parla il sig. Perrens (Op. cit., I, pag. 106 e 128 e segg.), traendone la notizia da una predica dello stesso Savonarola e da un luogo del suo processo; e a ragione osserva che nessun biografo o storico ne fa menzione.

² Nuova allusione all' accusa detta di sopra.

di Dio, e da non temerlo, e benchè lui ci pronosticassi male, che niente ne sapeva ed a passione parlava, indotto da' suoi amici. Ne bastando questo a reprimere frate Ieronimo, la Signoria mandò per tutti a dua; aggiunsevi frate Tomaso da Rieti reggente di Santa Maria Novella, uomo dotto e maestro di sacra teologia. Ragunati insieme in Palagio questi tre, fu domandato frate Ieronimo donde avessi che Idio così comandassi come lui in pergamo dicea. In effetto, fattoli dare sulla voce da' prefati dua altri religiosi e predicatori, lui ne' panni ristrettosi si partì, chinando le spalle; pure affermando che bene sapeva lui che si dicea, e l'esperienza chiarirebbe tutto; imperocchè capiteremmo male, se non seguitassimo il suo consiglio. Indi a dua giorni, la mattina di Santo Bastiano, in pergamo molto efficacemente parlò della verità, mostrando che sempre opposizioni grandissime avea aute, ma in effetto restata sempre era in piè. Così al presente avverrebbe; nè si sbigottiva che tale effetto non seguisse. E perchè rinfiacciato suto li era che a' religiosi non apparteneva trattare dello stato, fatto per lo addietro antico discorso, mostrò che già il Cardinale Latino e l' delli Acciaiuoli,¹ santo Pietro Martire, ultimo l'arcivescovo Antonino, adoperati se n'erano....

La Signoria, visto frate Ieronimo esclamare che pace per ogni modo si facessi, ragunò pratica grande, pigliando di ciò parere. Fu consigliato che ad ogni modo si concludessi, e per provvisione publica s'ottenessi, che chi da' dì 9 di novembre indietro avessi errato si li perdonassi; chi da poi, fussi gastigato. Nientedimeno, stimandosi che tal cosa riuscirebbe pericolosa, massime vedendosi i Bigi rallegrare e stare senza timore, anzi insieme ragunarsi ed intendersi, per più segreta pratica poi si determinò che niente se ne facessi, e a frate Ieronimo si lasciassi dire che li paresse. Imperocchè si conosceva che, sotto ombra di bene, i Bigi per paura si li erano sottomessi, ed a loro cautela esso ciò strigeva. Io nondimeno di fermo credere sono che il religioso a tutto buono camminando andassi, e così confortassi credendo in verità così bene essere per la nostra città.

Fecesi etiam ferma determinazione per la medesima segreta Pratica e de' principali, di non levare l'autorità delle sei fave volendosi riserbare tale bastone per presto gastigare qualche potente

¹ Cioè Angelo Acciaiuoli, vescovo di Firenze, che fu capo d'una delle tre congiure contro il Duca d'Atene, e della balia de' Quattordici che si creò dopo la sua cacciata. Questo solo non è ricordato nel testo della predica sopra citata.

cittadino de'sut'i caldi al preterito stato. Le quali due terminazioni, benchè in parte dispiacessino al popolo, il quale desiderava soddisfare a frate Ieronimo, nientedimeno caro avendo che qualcuno de' principali Bigi fussino puniti, non molto se n'attristò, aspettando vedere qualche vendetta delli errori gravi di quelli....

Marzo. Entrata la nuova Signoria di uomini di stima e di condizione, sendovene alcuni strettissimi parenti delli esosi al nuovo reggimento, un'altra volta l'omore del farsi la pace universale e di levare la autorità delle 6 fave risorse. Aiutava la materia frate Ieronimo, il quale in pergamo non restava di esclamare come aspettassimo grandissimi flagelli, e che purgati di niente eravamo, e che per i nostri eccessi Pisa non si riarebbe, anzi in maggiore declinazione ancora diverremo, atteso che rimettere li odii non volevamo nè andare al bene commune, ma tutte le spezialtà nostre con ogni sottilità cercavamo. Il perchè in grandissima sospensione viveva la terra nostra. Da una parte la autorità di frate Ieronimo e la presa giusta del farsi pace aveano grande forza, da l'altra il pericolo in cui condotti ci aveano per il loro malo governo chi detta pace domandava, stoglievano il popolo a consentirli. Nè pareva degna cosa perdonare alla ambizione di quelli tali, i quali vivere a comune non sapeano, nè per il loro tristo animo voleano. Stimavasi appresso che conveniente fussi lasciarsi loro al presente governare, e pazienza avessino finchè alquanto purgati fussino; di che evidente segno si vedessi. Imperocchè giusto non era così di fresco i cittadini bene e male vissuti senza alcuna differenza nel governo si trovassino, massime portandosi al continuo pericoli per i venuti nuovi governi in Italia, e per essere ancora Piero de' Medici da molti desiderato; il quale instrumento attissimo era a perturbare la nostra città.

Queste ragioni favore ancora pigliavano da' conforti di frate Domenico da Ponzio. Il quale medesimamente in Firenze predicando, al continuo ci confortava, come corsi avamo i pericoli, e fuori di dubbio ci trovavamo, e che in breve prospereremo in maniera che mai più tanto florido lo stato nostro si troverebbe. Idio per le nostre buone opere non ci abbandonerebbe, e perdonato ci avea: nè era più da temere, anzi confidarsi nello adiutorio divino, e di questo lui stare volea.[†] Nè si dubitassi ancora che altri altrimenti dicessino. In questo modo i dua predicatori l'uno allo incon-

[†] Cioè, mallevadore.

tro dell'altro predicando, la città nostra divisa aveano. Ma bene è, meglio scoprire i fondamenti onde tale divisione surgea.

Avendo la preterita Signoria tentato di volere gastigare alquanto male vissuti ne' tempi passati, cittadini i quali per comune vocabolo Bigi si chiamavano, alli uomini del governo presente, per le disposizioni triste di Italia, e per non avere noi ancora riauto Pisa, e per altre occulte cagioni di loro proprietà, non parse, stimandosi che assai peggioreremo di condizione se in tale tempo tale materia si toccassi, per i pericoli possibili ad intervenire. Il perchè la Signoria dalla impresa si tolse. Però quelli, insospettiti che non sendo ancora riconosciuti, tempo venire potrebbe in cui a fare l'arebbono, con ogni sforzo si missono, per mezzo di loro benivoli, a terminare il caso loro. Presono occasione dalla presente Signoria dove aveano parenti ed amici, sperando facilmente lo attento loro condurre. Aggiunsesi a questo che per la necessità del fare il danaio, quale al Re di Francia si pagò, richiesti furono di presto i prefati cittadini, e costretti pagare: nuovo appiccio parse che avessino a domandare perdono, con ciò fussi come li altri concorressino a sopportare i disagi della città. Favoriva etiam tal cosa, come detto è, frate Ieronimo, tenendo al bene e confortando come è ragionevole gli uomini alla unione. Ma non manco porgeva d'aiuto, massime al levare le 6 fave, la grandezza d'alquanti nostri governatori. Imperocchè, benchè la città fussi libera, e popolarmente si vivessi, nondimeno senza cittadini grandi per ancora fare non si potea; i quali le pratiche teneano con i Signori d'Italia, ed al continuo vegliavano li andamenti de' principi e di presso teneano le deliberazioni della nostra città, ed ogni debita appartenenza in quella conduceano. Questi tali, desiderando in tale stato mantenersi; apresso. salvare volendo loro stretti parenti per essere ne' medesimi peccati intinti; dubitando per l'advenire che il governo nostro, ogni dì più popolare diventando, di mano loro non uscissi, e lo abbassamento loro ne seguissi, tacitamente desideravano che la autorità della Signoria diminuissi, stimando lo abbassamento della Signoria essere il loro accrescimento; perchè caldi erano di danari, di stato e di famiglie. Oltra di questo aveano parenti ed amici assai da valere potersi contro alli altri minori, e sempre in grandissima reputazione mantenersi, massime se calava di autorità la Signoria, e impotente si rendea ad offenderli. Forse etiam stimavano che, volendo qualche volta ristriggere lo stato, farlo manco commune, bisognava scoprirsi, o con fare gente e met

lascia in casa, o con forza di provisioni, o altrimenti ingannare il popolo: per le quali cose pericolo portavano d'essere dalla Signoria di fatto confinati. E però, se si dava appello al confinare della Signoria, o in altro modo si limitava la sua autorità, pareva loro liberarsi dal pericolo subito, e spazio avere a provvedersi se ruina alcuna, addosso loro sopravvenuta fussi. Pertanto, avendo col tempo a farsi per elezione popolare la Signoria, quale nessuno particolare cittadino avea a riconoscere, ma tutto il popolo, ricusavano la piena autorità di quella; sappiendo che non per altra cagione istituita ab antico fu tale autorità che per dare a' grandi e difendere i minori dalli insulti de' potenti; i quali prima nè Signoria nè altri magistrati temeano, confidatisi nella loro propria potenza. Della qual cosa avvistasi la università, con ogni diligenza si dispose ad obsistere. E fatto capace la malizia delli avversarii, prima ad altri potenti cittadini, il buono cammino seguitando, con frate Domenico da Ponzo, emolo di frate Ieronimo, si ristrinsero; il quale in pergamano onestamente sostentandoli, causa fu che la occulta malizia delli altri nota si fece, e la verità prevalessi. Onde contradicendosi vivamente nel popolo, che bene era i Bigi più presto gastigati che altrimenti fussino, la autorità delle 6 fave non si diminuissi; il gonfaloniere della iustizia Tanai de' Nerli, maturamente procedendo e con consultazione, avvistosi della intenzione del popolo, quale era che niente s'alterassi, s'ingegnò tagliare tali pratiche, e per il bene della città concludere che ad altro s'attendessi. Medesimamente, fatti advertiti i predicatori come divideano la città, essi prudentemente dalla impresa si tolsono, pregando Iddio che pigliare l'ottimo partito ci lasciassi. In questo modo, scoperti alquanti potenti cupidi di sempre reggere, inviliti i Bigi rimasono. Il popolo per adverso di vigore parse che crescessi, ed in tale maniera la città si posò, attendendosi alla recuperazione di Pisa.....

Accorgendosi i grandi, e passati e che per l'advenire essere volessino, di sicuri stare nella città non potere, se la autorità alla Signoria non si diminuiva, di nuovo, instigati etiam dalla moltitudine de' Bigi, forza feciono colla Signoria, disposta a tale effetto, che la autorità delle 6 fave, simile la pace universale, avanti che l'ambasciatori al Re di Francia partissino, si determinassi.¹ Il

¹ Questi ambasciatori erano stati eletti (com' egli stesso dice addietro, c. 26 t.) a' dì 5 di marzo; ed erano m. Guidantonio Vespucci, Bernardo Rucellai, Paolantonio Soderini e Lorenzo di Pierfrancesco Popolani (de' Medici). E appresso ag-

perchè, fattone pratica grande e consultatosi detta materia, in pro e contra furono i pareri. Nondimeno più favore ebbe in tale pratica fatta a volontà della Signoria, il farsi la pace e darsi appello alla Signoria che la apposta sentenza.¹ Tuttavolta rugumando tale cosa il popolo e più insospettito, per più strignerla vedendo, nella città nessuno altro ragionamento si avea. I predicatori, benchè detto avessino di ciò più non volere parlare, nientedimeno instigati credo dalle parti, pure nella materia entravano; ed a modo usato frate Ieronimo minacciando di male confortava al farsi; frate Domenico da Ponzo, assicurando persuadeva che cura avessimo alla nostra libertà, e guardassimo di ingannati non essere. In effetto si vedea, per chi sottilmente la cosa esaminava, che frate Ieronimo in favore parlava de' cittadini i quali il Re di Francia seguitavano, frate Domenico per quelli era i quali alla volta di Milano andavano o andare volessino, o pure forse contrarii senza altro rispetto a' Ieronimiani erano. Così i dua frati, predicatori famosi, drieto tutta la nostra città per diverse vie e sotto diversi colori si tiravano, ancorchè molta parte del popolo di ciò non si accorgessi, ma sotto altre spezialtà loro diversa parte seguitassino. Così sospesa stando la città, la più parte della Signoria volta al pacificare i cittadini, non per beneficio del popolo e della città ma per sicutà de' grandi, del preterito e presente stato, et etiam de' Bigi, per salvare ciascuno i parenti e li amici suoi, sollecitava che alla conclusione si venissi. E benchè opposizione la cosa avessi, pure fatto forza con i Collegi, in effetto fatta la provisione, come a condonare s'avessino i peccati a' cittadini da' 9 di novembre adrieto; e che chi condannato dalla Signoria per l'advenire fusì, fra 8 giorni ricorrere potessi ec., cimentatola già tra' detti Collegi si ottenne. Il perchè, vistosi la cosa correre, e che pericolo portava di passare ne' Consigli, forte nel popolo, e per la parte di chi di tale provisione non si contentava, a sparlare si cominciò. Ricorrevasi alla Signoria massime al capo, gonfaloniere di iustitia. E esso al no volto era con pochi compagni, li altri ad ogni modo

giunge: « Creati i 4 ambasciatori, come la sorte della elezione fece, di medesima « intelligenza, parse che se tutti di qui partivano, debole restassi la parte loro nella « città. Il perchè Paolantonio, difettato la infermità del corpo, appresso, averi il « fratello cardinale ambasciadore, mediante i Collegi ottenne di potere rifiutare; « 'n suo luogo di nuovo si creò Lorenzo Morelli, il quale, benchè della medesima « intelligenza fusì, pure di non tanta reputazione nella terra era ».

¹ Vedasi il riassunto di questa grande pratica e dei discorsi fattivi dai principali cittadini nel Villari, Op. cit. I, 296 e segg.

la provvisione eseguire voleano. Tacito tumulto si sollevava. I cittadini stavano sospesi, e già fermo proposito si faceva che all'arme si verrebbe; parendo a molti che ciò la perdita della libertà fussi, massime se la autorità della Signoria s'alterava.

In tale combustione, il Ponzo, o che da altri instigato fussi o che per sè di fare bene credessi, o pure che occasione questa li paresse a voltare la città nostra alla divozione del Duca di Milano, di cui esso era fautore; in sul pergamo, a' dì 18 di marzo,¹ gravissimamente detestò il diminuirsi tale autorità: benchè copertamente parlasse e le 6 fave non nominasse: ma confortando alla unione ed allo amarsi insieme i cittadini, dicea che amassimo la pace la unione la libertà, la libertà pace e unione; e così molte volte replicò, mai la libertà pretermettendo. Usò etiam dire che pentola e vaso avea il quale, se lo scopriessi, veleno, zolfo e puzza n'uscirebbe la quale andrebbe fino al cielo; che per lo amore ci portava, necessitato era o scoprirlo o vero da noi partirsi; quasi che li convenia o non predicare, o scoprire la verità, e advertire questo popolo, tanto da lui amato, dello inganno il quale contro si li macchinava. Volse appresso a tutto il popolo, il quale avea grandissimo, e con moltissime lagrime il pregò che prece a Dio facesse a cagione lo illuminasse e pigliare li lasciassi l'ottimo partito. Così lacrimoso e singhiozzoso senza finire la predica, quasi per la compassione più parlare non potessi, licenziò il popolo. Tali parole divulgatesi grandissima ammirazione dettono, stimandosi che non senza cagione da lui dette si fussino, e che veramente inganno sotto tale provvisione si occultasse; atteso da omini fabricata fussi usi sempre allo stato tirannico, e che comandare non ubidire sapessino. Ma massime mosse il popolo, dire che questo giorno quello era in cui se si pigliava buon partito, ne seguirebbe la esaltazione della nostra città, se in opposito, la distruzione totale. Imperocchè a concludere si avea nel Consiglio delli 80, consiglio di approvati uomini, dove il fiore della città, insieme con i XX e X² si trovavano; e stimavasi che se tale vaglio la provvisione passassi, facilmente poi nel Consiglio grande si otterrebbe, dove la perfezione conseguirebbe. Cimentatasi detta provvisione nel Consiglio delli 80, si ottenne: medesimamente, l'altro giorno, nel Consiglio grande, dove uomini circa di 700 ragunati erano, senza altrimenti par-

¹ Proprio il giorno in cui la legge fu presentata e vinta nel Consiglio degli Ottanta; come dice anche il Parenti, qui appresso.

² I Venti Accoppiatori, e i Dieci di balia o di libertà e pace.

larvi, solo con leggersi si vinse. Contraddizione ebbe di fave bianche 163, non più.¹ In questo modo si provide, che peccato fattosi da' dì 9 di novembre passato in là non si riconoscessi, eccetto di chi danari del Comune avessi, e ad omicidio trovato si fussi. Chi condannato dalla Signoria o Otto di balia si trovasse in denari, da ducati 300 in su, o vero in esilio o a morte con abscissione di membri, infra certo termine² ricorrere al grande Consiglio potessi; e quivi riconoscere, con pigliare advocati, se ingiuria suta fatta li fussi. Molte altre circostanze nella provvisione si conteneano, le quali per brevità si passano.³

Vinta la provvisione, variamente, secondo l'ingegni di varii, ripresa fu. La opinione commune si vide in questo inclinare, che bene era una volta limitare la autorità de' supremi magistrati circa al criminale, acciò che furiosamente non si corressi; e se pure in tale errore si capitassi, rimedio fussi alli oppressi di potere ricorrere a chi del torto ricevuto li aiutassino. Questi erano il popolo di Firenze, il quale signore del tutto essere dovea. Un'altra etiam cagione di tale effetto si assegnava. Questa era di potere significare al Re di Francia come unito era il nostro popolo insieme, e divisione più in Firenze non si aspettassi, la quale a perturbare avessi la nostra libertà: però facessi conto Sua Maestà che se non ci osservava i capitoli, non avea scusa delle nostre divisioni, e che a chi pareva e a chi non pareva, come forse fino al presente per i suoi governatori detto s'era; una volta il popolo nostro tutto in pace era posato, e tutti una medesima cosa volevamo, e tutti alla difensione della nostra libertà pronti stavamo; desiderando recuperare il nostro, e in pace e a divozione di Sua Maestà vivere, quando quella per buoni figliuoli ci volessi. Ad altri parse che sottomessa fussi alla fortuna la nostra libertà, da che di fatto contro alli insulti de' sediziosi procedere non si potessi, potendo scadere per molti casi che necessario sarebbe punire con morte subita i mali fattori, e di tale autorità privata fussi la Signoria e lo ufficio delli Otto. Il che fare non si potendo, pericoloso si mostrava in una città quale la nostra era. E per levare il male del non potersi correre a furia, il potersi fare subito bene

¹ Precisamente come nel testo della provvisione. I voti favorevoli furono 5123. VILLARI, loc. cit., pag. 301.

² Cioè dentro otto giorni, come ha detto poco sopra.

³ Ved. il testo della provvisione nel Registro 186, c. 82 e segg.; e VILLARI, loc. cit. Tutti i particolari dati qui riscontrano perfettamente.

tolto si aveano. La qual cosa di maggiore momento reputare si dovea che a torto se fatto si fussi gastigare o vero offendere qualche cittadino, perchè correggersi in qualche altro modo tale seguito errore si potea; ma non procedere al fatto in morte contro a chi errassi per colpa (come scaldere potrebbe da non differirla, causa essere si vedea della perdizione della libertà: la quale poi forse in nessuno modo si recupererebbe. Pertanto, sendo dall'una parte e dall'altra potenti ragioni, secondo li ingegni delli uomini, tale effetto si giudicava aspettandosi il successo, il quale chiaramente se meglio o peggio determinato si fussi dimostrerebbe. Chiari il Ponzo che xi tiranni, se i XX uomini restassino fattori della Signoria, si creerebbono; ¹ ed in effetto a stato di pochi potenti si perverrebbe. Frate Ieronimo il popolo di tale conclusione commendò, con dire che altro rimedio alla nostra salute restato non c'era: e che Idio ci prospererebbe; e buono per noi se in principio, quando lui innanzi il misse, fatto lo avessimo. Opera divina riputare si doveva questa, da che con tanta contradizione si liberamente ottenuta s'era; e fede avessimo, e nelle operazioni perseverassimo. Oltre di questo, con la pazienza ci governassimo, che si confortava molto riaremo presto Pisa e amplieremo il nostro imperio ec.....

Perseverando il Ponzo in pergamano d'affermare come ingannato era questo popolo, usato fu di dire da uno de' nostri primati che lui meriterebbe capresto d'oro. Queste parole rapportatesi, tanta alterazione li dettono, che al continuo contro a di questo tale esclamava, mostrando che per i suoi tristi portamenti lui meriterebbe il capresto. Et intanto furore venne, che domandò la Signoria 4 cittadini e dottori spogliati di passione li mandassi, che a senso e con evidentissime ragione mosterrebbe come al tutto questo popolo ingannato si troverrebbe. In opposito, frate Ieronimo sempre bene prometteva, e che Idio accettato avea la sua orazione: però stimava di corto riaremo Pisa e dell'altre cose acquisteremo, se nelle orazioni perseverassimo massimamente. L'uno e l'altro frate grandissima audienza aveano. Tuttavolta da molti ripresi erano che nel publico si copertamente delli Stati e cose a loro impertinenti parlassino. Urtavansi, benchè occultamente e con sagacità grandissima, questi dua religiosi; et in effetto per maligno ripreso era il Ponzo, frate Ieronimo per uomo pacifico e buono. Questo dalla più parte si giudicava.....

¹ Gli Accoppiatori, ricordati sopra.

Aprile. A' dì primo, che fu la ottava di Nostra Donna, frate leronimo, poi che dato ebbe grandissima espettazione per tale dì, che pronunzierebbe cose gratissime a questa città, presente un grandissimo popolo, in tale effetto parlò. Che non per omore malinconico, non per aviso umano, non per conietture naturali, ma per benignità d'Idio e per relazione di Nostra Donna, avea visto come i nostri peccati suti erano perdonati, e che Idio mediante le nostre orazioni esauditi ci avea. Pertanto, cito et velociter riaremo Pisa e tutte l'altre nostre castella perdute: così Idio determinato avea, e ciò da sua parte cel significava, che stessimo di buono animo, confidassimo nella sua benignità; che inoltre augmenteremo il nostro imperio; e guai a' vicini nostri, i quali del nostro male s'erano rallegirati. Affermò inoltre come veduto avea i gigli insieme unirsi e del Re di Francia ed il nostro; e come a fiorire maravigliosamente aveano, ancorchè delle difficoltà a nascere ci avessino; ma il fine sarebbe per l'una parte e per l'altra ottimo. E che la Chiesa omnino si riformerebbe ed in perfetto stato si ridurrebbe. Ultimamente, gaudio e letizia immensa alla città nostra ed alla Maestà del Re di Francia seguirebbe. Questo per alcuno modo non mancherebbe, imperocchè così in cielo determinato essere veduto avea. Queste promesse maravigliosamente piacquono al nostro popolo, e grandissimo conforto dettono alle nostre affannate menti; aspettandosi lo effetto il quale indubitatamente per molti si credea, massime predetto avendo lui molte altre cose a punto riuscite e di niente mancate.....

Il Duca di Milano, temendo del Re di Francia, ogni oportuno rimedio preparava in sicutà dello Stato suo. E parendoli che la città di Firenze a tale cosa di grandissimo momento fussi, ogni diligenza misse in tirarsela amica. E visto che, per essere noi nelle mani del Re di Francia, in modo che da lui scostare non ci potevamo, il disegno non li riusciva, per via straordinaria pensiero fece d'averci. Però a tenere pratiche con Piero de' Medici cominciò, stimando che se in Firenze il rimettessi, di Firenze si varrebbe quasi non altrimenti che di Milano. Onde al Re di Francia grandissimo ostacolo sarebbe. Oltra di questo, impedimento tale li darebbe che mutare pensieri li converrebbe. E se pure il rimettere Piero de' Medici in Firenze non li riuscissi, almeno quando s'accostassi alle nostre castella, tale sturbo o per farne ribellare o per altra via segnirebbe, che al tutto il favore nostro verso il Re di Francia forte diminuirebbe; il perchè maggiore la sicutà sua

sima, e anche (se non c'inganniamo) la prima che venga in luce d'una di quelle centinaia anzi migliaia di donne che frequentavano le prediche del Savonarola. Scrive infatti la Guglielmina a Luigi suo marito, allora commissario in Arezzo,¹ per informarlo della malattia d'un loro piccolo figliuolo, e di essere stata a una predica del Frate: ed è veramente in questa lettera la sostanza della predica che il Savonarola fece il 25 di maggio, festa di S. Zanobi, raccolta, con le altre fatte ne' di festivi di quell'anno 1495, da ser Lorenzo Violi.² Un particolare, cioè l'invito al popolo di far quaresima fino allo Spirito Santo (7 di giugno) manca nella predica de' 25 maggio, ed appartiene a un'altra del giorno innanzi, quarta domenica dopo l'Ottava di Pasqua:³ segno che la nostra Guglielmina era andata anche a quella.

Come accogliesse Luigi l'esortazione della moglie, di far quaresima anch'egli fino allo Spirito Santo, e non permettere al Ponzo di predicare, non so. Manca la sua risposta tra le carte di famiglia, dove pure si conservano altre sue lettere familiari, col minutario, sebben lacero, di quelle che scrisse ai Dieci durante quel commissariato, dal 28 marzo al 27 di giugno. Del rimanente, ch'ei potesse essere savonaroliano non par probabile. Egli era di famiglia medicea, mediceo tanto egli stesso che, dopo la congiura de' Pazzi, fu uno de' quattro cittadini che accompagnavano armati il magnifico Lorenzo dovunque andasse:⁴ ebbe altresì parte nelle due Balie del 1512 e 30 che riportarono i Medici in Firenze, e da Leone X fu armato cavaliere a spron d'oro. Vero è che quando l'entusiasmo pel Savonarola arrivò a porre insieme quelle compagnie e processioni di migliaia

¹ Era stato eletto a quell'ufficio fino dal 27 di marzo, e lo stesso giorno era partito di Firenze. Arch. di Stato di Firenze, Registro di *Deliberazioni e Condotte del Dieci* del 1494 e 95, a c. 26.

² Le Prediche ec., sopra citate, sono in numero di trenta, e vanno dal 6 al 25 gennaio, e dal 10 maggio al 25 d'ottobre. Questa del 25 maggio è la XIII.

³ Ivi, Predica XIII.

⁴ Ved. CAMBI, *Cronica*, nelle *Delizie degli Eruditi Toscani*, XXI, pag. 67. Per quanto poi e altre notizie di Luigi e de' suoi figliuoli, che ricordiamo appresso, ved. le *Memorie storiche e genealogiche della nobilissima Casa degli Stufa* ec. del P. Iddelfonso da S. Luigi, inserite nel T. XV delle stesse *Delizie*.

intervallo, Luigi di passa ottant'anni nel 1535;¹ ella d'intorno ai settanta nel 36,² se nel 1483 aveva almeno l'età da marito. Visse tra la casa e la villa, molto alla villa, come solevano allora le gentildonne, e meno per ispassarsi che per guardare le possessioni; dove non si comprava o vendeva, non si facevano raccolte o altre faccende d'importanza che non fossero presenti o non lo sapessero; ond'è che di cose di campagna e di economia s'intendevano alla pari e meglio dei loro stessi fattori. Ciò è noto oramai per le lettere venute in luce di altre di quelle donne, e le poche che restano della Guglielmina (altre undici dopo questa, dal 1501 al 12), tutte scritte al marito, ora dal Calcione, ch'era una possessione degli Stufa, ora dal suo Montedoglio, ce lo confermano.

Del rimanente, neanche a lei mancarono le avversità: come le sue relazioni col Comune di Firenze, e il caso di Prinzivalle, che abbiamo accennato. Anche Francesco, altro suo figliuolo, nato nel 1488, così « spiacevole a governare », com'ella dice, fin da ragazzo, tale dovè mantenersi anche da grande, se stiamo a una lettera del 1512, scritta a lei da un Maso degli Albizzi marito d'una sua figliuola, Dianora. Nè molto dissimile a Francesco dovette essere Giovanni, suo minor fratello, nato nel '92, a cui abbiamo trovato una lunga lettera del padre, piena d'acerbi rimproveri e d'ammonizioni, e di un grande accoramento. Qualche consolazione, io penso, le sarà venuta dalle femmine, una Lucrezia, una Lisabetta, e la Dianora già ricordata; ed anche, penso, da Agnolo, il terzogenito, nato nel 490, ch'ella pure ricorda in questa lettera. Il quale Agnolo sappiamo che fu canonico di S. Maria del Fiore e abate di Capolona; e visse molto e con grande riputazione in corte di Roma, dove

¹ Fu riposto in S. Lorenzo addì 9 aprile di quell'anno. Ved. a c. 453 il *Libro 2° de' Morti dal 1506 al 1560* nell' Arch. di Stato di Firenze. Era nato il 5 di luglio del 1453.

² Il *Libro de' Morti* sopra citato non registra il suo nome; e forse ella morì a Montedoglio. Certo è che non sopravvisse al marito un intero anno. In un libro di *Debitori e Creditori*, tenuto da un suo agente per conto di lei e de' figliuoli, che va dal 1532 al 38, a c. 221, si legge: « Ricordo delle robbe che m. Giovanni harà da « Montedoglio doppo la morte di Madonna sua madre »; e la prima partita è del primo aprile 1536.

fu scrittore delle lettere apostoliche e familiare e camer greto di due papi, Clemente VII e Paolo III.¹ Le sue noi lettere familiari che ci rimangono, dal 1530 al 59, sor rittura una maraviglia d'affetto e di stile, e potrebbero una buona fonte di storia.

* 2.

*Lettera di madonna Guglielmina della Stufa
a Luigi suo marito.*

[Archivio privato della famiglia Corsi Salviati.]²

(Fuori): Al mio mag.^{co} e caro Luigi da la Stufa deg.^{mo} com Luigi mio, a voi cie recomandiamo. Io stimo ve siate sc de noi, perchè gli è già 3 o 4 dì che da voi non avemo sì che, a ciò che non paia che noi ve siamo usciti de mente, v'achade, e che non sete tro[po] ocupato, scrivetici 2 ver che noi ci abiamo a pascier de letere, non cie ne fate c Francesco, gli è uscita fuori la rosolia, ma poca, e la feb ancora non gli è alentata, nè la tosa: pure stimo, fra 2 a Dio piaciendo, serà a buon porto, se fa come fecie A Vero è che gli è tanto spiacevole a governare che me fi gare la fè. In soma, io gli atendo con quanta deligenza so

Fra Girolamo, stamani, ci à rafermo el bene che noi avere che non mancherà per nula, ma che prima abiamo av male; e perchè el male sia meno, ci à deto faciamo qua de qui a lo Spirito Santo, e stiamo in orazione; e che non che meser Domenedio è piatoso, che cie alegirà le nostre che avemo avere. Sì che qua ogniuno stimo la farà. El devereste far voi, a ciò che Dio cie liberase da tanti af tribulazione che se trova questa cità, e per dire meglio mondo.

¹ SALVINI S. *Catalogo cronologico de' Canonici della chiesa metropolitana*, sotto il n. 521.

² Questa lettera, con molti altri documenti e carteggi di casa Stufa, è privato Archivio dei Marchesi Corsi l'anno 1639, quando una Maria Teresa figlia di Domenico Andrea dei Conti del Calcione, ultimo del ramo di Luigi si maritò al march. Giovanni di quella famiglia. Noi abbiamo avuto li darla in luce, e di valerci altresì di ogn' altro documento opportuno a fill dalla squisita cortesia del sig. marchese Bardo Corsi Salviati, cui ci è render qui pubblicamente le più vive grazie.

Non so che altro me dire, salvo che a voi cie recomandiamo. In Firenze, adì 25 de magio 1495.

Io ve so dire che noi avemo asai che rispondere de quello se dicie à predicato costì el Ponzo. E in soma, ne sete biasimato grandemente, d'averlo lasciato predicare: benchè io non stimi che gli abia deto tante cose quante se dicie. Pure, sia come se vole, e' ve bisogna essere avvertente in ogni cosa; perchè avete de molti ochi adoso, e crediateme. Voi sete savio, però non dirò altro.

V.^a GUIGLIELMINA.

VI

Prima interdizione delle Prediche al Savonarola, e relative pratiche dei Fiorentini col Papa.

Il primo breve che interdisse le Prediche al Savonarola è passato sotto gli occhi dei suoi biografi, ma e' non l'hanno, per così dire, riconosciuto. Esso è de' 16 ottobre 1495; e noi avremo luogo di parlarne nella Parte terza di questi *Documenti e Studi*.

A questa interdizione si assoggettò il Savonarola, e per tutto l'avvento del 95 e il carnevale del seguente anno non si udì più in pubblico la sua voce. Ma il 17 di febbraio, primo giorno di quaresima, egli tornava sul pergamo; avendo ottenuto nuova licenza di predicare, non per un breve che revocasse quello dell'interdetto, sì per relazione d'un Cardinale; come ci attesta il passo di una lettera già edita dal P. Marchese,¹ e largamente ora confermano i nostri documenti. I quali anzi aggiungono che autore di quella relazione fu Oliviero Caraffa, cardinale di Napoli e protettore dei Domenicani; a cui forse era riuscito cavar di bocca al Papa questa licenza, come tre anni innanzi, colto il destro, fargli segnare quel breve che separò S. Marco dalla Congregazione Lombarda. Al Cardinale di Napoli noi troviamo infatti essersi rivolta in special modo la Signoria, per ottenere questa licenza, anche prima che co-

¹ Lettera di Niccolò Pandolfini, vescovo di Pistoia, al Dieci, scritta di Roma, il 24 marzo 1496. Sta nel Vol. VIII Appendice dell'*Archivio Storico Italiano*; sotto il n. III del *Documenti* ivi pubblicati dal P. Marchese.

minciasse l'avvento; e passato l'avvento, aver raddoppiato le sue istanze affine d'impetrarla per la futura quaresima.

Ma o che il Papa concedesse questa licenza solo per qualche tempo, come parve credere il Perrens,¹ o che (non facendo più conto della parola data al Cardinale di Napoli, da cui aveva la promessa che il Frate non s'impaccerebbe delle cose di là), intendesse di revocarla, mosso anche dal fatto che le prediche del Savonarola alienavano ognora più i Fiorentini dalla Lega contro il Re di Francia; certo è che, dal cominciare di marzo fino al termine della quaresima, andò egli, il Papa, continuamente dolendosi di Fra Girolamo, che predicasse contro la sua volontà, e dei Fiorentini che lo consentissero. Queste lagnanze da una parte, e dall'altra le sollecitazioni della Repubblica presso Ricciardo Becchi, suo oratore in corte, e del Becchi presso il Pontefice, per ottenere che il Frate, una volta ricominciato, potesse continuar le sue prediche,² formano per la maggior parte il soggetto dei nostri documenti. I quali poi sono importanti anche per darci via via ragguaglio delle voci che correivano in corte, e per tutta Roma, sul conto dei Fiorentini; e delle grandi meraviglie e delle risa che si facevano, per avere i magistrati (così andavan dicendo) lasciato al Frate e ai fanciulli tutto il governo della città.

Non vengono, come tutti gli altri, dalla serie dei Carteggi i documenti sesto e nono. Quello è una deliberazione della Signoria degli 11 di febbraio, che giova credere posteriore alla relazione del Cardinale di Napoli; questo, un brano di una Consulto, dove entra a parlare del Savonarola, con altri ragguagli devoli cittadini, Piero Capponi.

1.

La Signoria al Cardinale di Napoli.

[Archivio di Stato di Firenze. *Lettere di Bartolommeo Scala* ec. cit., vol. II, n. 51]

Reverendissime in Christo Pater et Domine. Illa tandem mul-
esse gratiora beneficia videntur quae ultro conferuntur, neq-

¹ Jérôme Savonarole. *Sa vie, ses prédications, ses écrits* ec. Vol. I, pag. 12

² Ved. anche per ciò la lettera del Dieci al Becchi, del 9 marzo, edita dal Marchese, *Documenti cit.*, loc. cit., n. II.

expectant ut emanentur precibus; ut modo evenit: quod ex litteris quas ad fratrem Hieronymum Ferrariensem Vestra reverendissima Paternitas scripsit plane percepimus. Dum enim illi merito favet R. D. V. et iure defendit, nobis favet atque affert beneficium; per quem, Deo clementissimo indulgente, atque eas sua ineffabili misericordia subministrante vires, ex multis magnisque periculis evasimus. Hunc certe virum suum ad nos praemisit Deus (cum, quo nos ducerent nostra errata, multo ante praevideret), ne funditis periremus: qui saepe praedixit nobis quae ventura super nos essent, neque a vero quicquam aberravit; iuvit consilio, bonitate ac religione; erexit doctrina ac praedicatione continua in timore Dei. Et tamen ausi sunt malivoli quidam atque invidi tantae virtuti detrudere et ingerere crimina, et adducere eum pro viribus in Pontificis maximi indignationem. Nos melius qui mores sint huius viri novimus, quae pietas, quae religio, quae sanctitas, quibuscum vixit, apud quos tot tantaque bona opera exercuit exercetque et plane divina; quibus adhibenda fides videtur magis quam fugitivis quibusdam, ut ita dixerimus, qui nec quae recte fiunt cognoscunt, et ab Dei timore aberrant. Agimus ergo immortales gratias R. P. V., qui iustissimum eius patrocinium suscepit apud Pontificis maximi Sanctitatem; et multum etiam atque etiam rogamus, ut in eo incepto perseveret R. D. V., quae nihil quod magis secundum Deum sit facere potest. Nos certe, nihil est quod aequè cupiamus quam audire eum ut solemus praedicantem, et divina nobis praecepta aperientem. Rogamus ergo P. V. ut in dando nobis, beneficio perseveret V. R. D., detque operam apud Summum Pontificem, et quam citius fieri potest, ut ante adventum Domini liceat nobis, per vestram operam et pontificiam benignitatem, redire ad eius audiendas frequentandasque praedicationes: nihil omnibus ex rebus magis expectamus, nihil ex quo magis nos sibi obnoxios V. R. P. reddere possit. Multa sunt vestra in nos et innumerabilia maxima beneficia; sed huic certe comparari nullum potest. Commendamus R. P. V. urbem et populum nostrum. Ex Palatio nostro, die 13 novembris 1495.

2.

La stessa allo stesso.

[Ivi, n. 524.]

Reverendissimo in Christo Patri, Cardinali Neapolitano.

Quantum nos, universusque populus Florentinus fratrem Hieronymum Ferrariensem, praedicantem et divina nobis aperientem

praecepta, ante adventum Domini, audire cupiamus, aliis nostris literis ad reverendissimam Dominationem Vestram praescripsimus. Cui desiderio nostro etsi certo scimus, Eam totis viribus, ut satisfiat, operam ad Summum Pontificem daturam; brevis tamen temporis dubitare nos facit, ne ante ipsius adventus incipiat dies decurrere quam Pontificis litterae ad hoc impetrentur. Itaque reverendissimam Dominationem Vestram plurimum etiam atque etiam rogamus oramusque, ut vivae vocis oraculo id, interim, a Summo Pontifice ut concedatur impetrare curet. Nihil profecto est quod hoc tempore magis desideretur a nobis; nihil ex quo magis R. D. V. nos sibi reddat obnoxios. Cumulabit certe hoc innumerabilia ac maxima beneficia P. V. erga nos, quae hoc uno immortalia utique reddentur. Ex Palatio nostro, die 17 novembris 1495.

3.

I Dieci a messer Ricciardo Bechi.

[Arch. cit. *Registro di Lettere dei Dieci*. Cl. X, dist. III, 54, a c. 5 t.]

Domino Ricciardo Bechio, die v decembris 1495.

... Ricordate a Monsignor di Napoli di ottenere dal Papa la licentia per fra Girolamo, come ne scripse a questi di la Signoria, vive vocis oraculo o per breve; et bisognando anchora ne preghiate la Santità del Papa, nomine publico, fatelo: dimonstrando che questa città et populo lo riceverà a gratia singulare.

4.

La Signoria al Cardinale di Napoli.

[Arch. cit. *Lettere di Bartolommeo Scala* cit., vol. II, n. 547.]

Reverendissime Pater. Novit R. D. V. quanta nos universusque populus Florentinus attentione ac devotione semper audierimus fratrem Hieronimum Ferrariensem, praedicantem et divina nobis aperientem praecepta: quantum autem ipsum cupiamus in proxima quadragesima audire vix exprimere possemus. Hoc autem desiderium nostrum neminem melius quam R. D. V. explere posse certo scimus, et velle utique confidimus. Quare plurimum etiam atque etiam R. D. V. rogamus oramusque, ut solita humanitate et clementia efficere dignetur, ut, permittente Summo Pontifice, frater ipse Hieronimus, in proxima quadragesima, nostra in urbe praedicare possit. Nihil profecto est quod hoc tempore magis desideretur a nobis, nihil ex quo R. D. V. magis obnoxios fore existimemus ec. Ex Palatio nostro, die 28 ianuarii 1495.

5.

La stessa allo stesso.

[Ivi, n. 549.]

Reverendissime in Christo Pater. Cogit nos mirificum quoddam desiderium audiendi in proxima quadragesima fratrem Hieronymum Savonarolam praedicantem, iterum ad R. D. V. idem perscribere quod, paucis ante diebus, aliis nostris litteris, ab Ea rogavimus. Novit certe R. D. V. quantum ille, suis praedicationibus et doctrina universo huic populo profuerit: quantum autem, propter suam intermissionem, ab omnibus desideretur vix possemus exprimere. Nemo autem est cui libentius desiderium hoc nostrum commendamus, nemo qui magis explere illud possit quam R. D. V. Itaque plurimum etiam atque etiam Eam rogamus, ut solita sua humanitate et clementia dignetur efficere, ut, permittente Summo Pontifice, frater ipse Hieronymus, proxima quadragesima nostra in urbe praedicare possit *ec.* Ex Palatio nostro, die quinta februarii 1495.¹

6.

*Deliberazione della Signoria che ordina al Savonarola
di predicare nella quaresima del 96.*

[Arch. cit. *Protocollo di Deliberazioni dei Signori e Collegi.* Cl. II, dist. VI, 6,
quaderno del gennaio-febbraio 1495 (s. f.), a c. 19 t.]

Die XI.^a februarii 1495.

Magnifici et excelsi Domini domini Priores libertatis et Vexillifer institie Populi Florentini, simul adunati in loco eorum solite audientie, et servatis servandis,

Deliberaverunt et preceperunt, per eorum novem fabas nigras, venerabili Priori fratri Ieronimo Savonarole de Ferraria Ordinis Predicatorum, et ad presens priori in ecclesia Sancti Marci de Florentia, quatenus in hac proxima futura quadragesima, et ante si eidem videbitur, publice predicet et verbum Dei denuntiet, in ecclesia Sancte Marie del Fiore civitatis Florentie, et alibi in civitate predicta, prout eidem videbitur; sub pena indignationis dictorum Dominorum. Mandantes etc.

¹ Dello stesso giorno (ivi, n. 550) e del medesimo tenore, è un'altra lettera al Cardinale di Lisbona.

7.

Lettera di messer Ricciardo Becchi ai Dieci di Balìa.[Arch. cit. *Filza di Lettere ai Dieci*. Cl. X, dist. IV, 40, n. 144.]

Magnifici Domini *ec.*¹ Ultimamente parlai con N. S. Dicendomi Sua Beatitudine, la Lega non voleva concedessi a Fra Ieronimo potessi predichare, nè a cotesta ciptà facessi gratia alcuna; replicando, et pregando Sua Beatitudine si persuadessi, non potere meno disporre di cotesto popolo et ciptà devotissima *ec.* che d'altro potentato di Italia: Insomma, mi dixè, fate intendere a que' Signori, non haranno nulla da noi se non entrano nella Lega. Pregando Sua Beatitudine, di gratia spetiale et per mio honore, mi concedessi la confermatione della indulgentia plenaria di Sancta Reparata, et porsigli la minuta; la quale Sua Beatitudine acceptò, et dixè era contento; et commise a monsignore Datario, che oggi è Cardinale, me la spacciasse: et dicta expeditione commissono a Monsignore di Capaccio primo secretario di Sua Beatitudine.² El quale andando oggi ad visitare (che molto ama la natione nostra), mi dixè: Io havevo facto ingrossare el breve della indulgentia;³ el Papa non lo vuole expedire, et così m'ha detto vi dica, non vi vuol fare questa nè altra gratia. In modo, andai a trovare subito il Cardinale di Perugia,⁴ pregando Sua reverendissima Signoria volessi mitigare et disporre Nostro Signore alle nostre petitione iuste et honeste, et raccomandargli cotesta ciptà et popolo suo; nè volessi tanto credere a altri, nè stimarci sì poco et dinegarci ogni minima gratia. Promissemi farne qualche opera: ma che intendeva fra Ieronimo predicava, et aveva detto publice gliene comandava Iddio, che era maggiore maestro che el Papa; et che voi facessi che lui vi confirmassi dicta indulgentia, et di nuovo ve ne concedessi de l'altre. Et infine si dolse assai che, contro alla volontà et

¹ Alcune di queste lettere del Becchi (tutte scritte ai Dieci) hanno la soprascritta *Domino Francisco Becchi* (padre di messer Ricciardo) in Firenze.

² Lodovico Podocataro, vescovo di Capaccio, poi cardinale del titolo di S. Agata.

³ *Ingrossare* e *grossare* valeva, nel linguaggio de' notari, scrivere in buona forma, anzi proprio trascrivere dalla minuta completa un istrumento, formandone quello che si chiama l'originale, con tutti i segni le sottoscrizioni e i sigilli che fossero occorsi. Vedine due altri esempi, bellissimi e spiccatissimi, nel Vol. I del *Dispacci di A. Giustinian* pubblicati dal prof. Villari. (Firenze, Succ. Le Monnier, 1876) pag. 339; e in una delle *Lettere di ser Lapo Massey*, edite dal comm. Guasti. (Ivi, 1884), Vol. I, pag. 62.

⁴ Giovanni Lopez, spagnuolo, vescovo di Perugia.

prohibitione del Papa, decto fra Ieronimo predicassi: et che voi non faciavate bene a permectergliele et concedergliele: et che pure intendendo el Papa sequitassi, ne farebbe demonstratione: ma che nell'altre cose vostre s'ingegnerebbe disporre la Santità di N. S.; et che io confortassi horamai le S. V. a pensare a' facti vostri et non lasciare più scorrere le cose.

Io non so come voi intendiate questa cosa di fra Ieronimo. Io vi scrivo liberamente quello che io sento e quello che si ci dice et fa, si di fra Ieronimo si etiam de l'altre occorrenze; et non vi mancherò mai di fede et diligentia, segua et dicasi di me quello si vuole. Iddio m'è testimonio quello ho facto per ottenere dal Papa questa gratia di fra Ieronimo, in primis per satisfarne a cotesta excelsa Signoria che me lo comandava, et per satisfactione et devotione di cotesto popolo, et per fare mio debito et molti altri respecti. Pure ho lectere da molti privati, ho carico non ci havere facta et usata la diligentia dovevo et potevo. Patientia! ogni uno dica quello vuole, per me non è restato nè mai resterà exequire quelle cose che cotesta excelsa Signoria et V. S. mi commecteranno, con tutta quella fede saprò et potrò *ec.* Ex Urbe, die tertia martii 1495, cursim.¹

8.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, n. 145.]

... El Papa si duole che fra Ieronimo predichi, et monstra volerne fare demonstratione, et contro a lui et contro a voi. Così m'ha detto el Cardinale di Perugia, dolendosi che voi non glielie doverresti concedere et patire contro alla voglia del Papa. Et così dice monsignore Ascanio:² et che e' governa la città et impacciasi de' facti di Stato, con poco vostro honore; chè pare loro gram cosa, cotesto popolo non sappia vivere senza le prediche di fra Ieronimo, Vo scusando la cosa; et dixi al Cardinale di Perugia, predichava per la relatione del Cardinale di Napoli et mia, havamo facto costi, della promissione del Papa; et che havendo cominciato, sarebbe grande disturbo et admiratione al popolo havessi a lasciare, et provedersi d'un altro: che assai gli satisfè, e che ne direbbe col Papa. Et imposemi etiam ne scrivessi a V. S., et exortassi quelle a non lasciare scorrere più le cose *ec.* Ex Urbe, iii martii mccccxxxxv, cursim.³

¹ Dietro, è segnato il giorno della ricevuta, cioè il di 9.

² Il cardinale Ascanio Sforza.

³ Ricevuta dal Dieci a' di 9.

9.

Consulta sopra alcune lettere di messer Francesco Gualterotti oratore fiorentino a Milano, e di messer Ricciardo Becchi, da Roma.

[Arch. cit. *Consulte e Pratiche*. Cl. II, dist. V, 128, a c. 128 e segg. passim.]

Die iouis, de mane, x martii 1495.

Recitatis literis domini Francisci de Gualteroctis oratoris apud illustrissimum Ducem Mediolani, et domini Ricciardi de Bechis apud Summum Pontificem *ec.*, petitum fuit consilium super contentis *etc.*

....¹ premissa excusatione *etc.* Non è da maravigliarsi delle parole del Duca di Milano *ec.* Col sommo Pontefice pare loro² di dire questo medesimo³: Scusarvi, che voi non siate per fare cosa alcuna contra la Legha, et che voi, per essere obligati colla Maestà del Re, et havere le cose vostre nelle [sue] mani, non potete in nessun modo scoprivi et andare con epso seco dissimulando. Et del caso di fra Girolamo, s'egli à predicato, è per la gran fede che ha nella Sanctità Sua, et maxime per le lettere del Cardinale Neapolitano; et per il grande fructo che ha facto et fa, ha preso di predicare: et non s'è facto questo per volere venire contro la volontà di Sua Sanctità *ec.*

Petrus Gini de Caponibus, pro sua panchata.

Premissa excusatione *ec.* Circa el caso del Re di Francia, crede che più tosto voglia passare che no, perchè ne ha voglia grande, et questa voglia vincerà dimolte difficoltà che gli potrebbero incontrare. Et benchè molti mercatanti di Spagna fussono in opinione che il Re non havessi a passare, pure, per ora, per altri mercatanti si crede di sì. Et benchè il Re di Spagna habbi ropto al Re di Francia, pur crede che e' passi. Ma non essendo certo anchora el suo passare, giudicha sia bene et a proposito del⁴ che e X si intratenessino et co' Vinitiani et col Duca, per arrecharsegli più benivoli si potessi; tenendo sempre fermo con la Maestà del Re. Quanto al caso del Pontefice, gli pare diversa cosa da' Vinitiani et il Duca: perchè è sopra lo spirituale et è pastore et padre. Et per questo

¹ Manca il nome del Consigliere, per essere in quel luogo rotta la carta.

² Cioè a lui e a quelli della sua panchata, per cui consigliava.

³ Cioè, credo, quel medesimo che dice di sopra, parlando del Duca di Milano: « d'andarlo intratenendo; scrivergli buone lettere e pigliare da lui parere e con-
« siglio; e havere ntendedimeno l'occhio al pennello, e andare temporeggiando con
« esso lui ».

⁴ Anche qui è rotta la carta: forse doveva dire, della città.

gli parrebbe bene mandare uno ambasciatore di più conditione che messer Ricciardo Becchi, et con epsò lui intratenersi tanto che si vegha se la Maestà del Re di Francia passa. Del caso di fra Girolamo, atteso el fructo grande che ha facto et fa nella città nostra, non ci essendo prohibitione pel Pontefice, sarebbe da fare ogni cosa d'adoperare che lui predicassi; ma essendoci prohibitione, giudicherebbe fusse bene ordinare qualche doctori et cictadini docti in leggie, et fussino con frate Girolamo et vedessino circa questo quello che fusse bene di fare, per bene et salute della città, per non fare contro la volontà del Sommo Pontefice: perchè, reddeite que sunt Cesaris Cesari et que sunt Dei Deo. Chè altra volta, le censure del Pontefice hanno facto gran danno alla città, et maxime a' mercatanti nostri habbiamo havuto in diverse parti de' Christiani *ec.*

10.

Il Becchi ai Dieci.[Arch. cit. *Filsa di Lettere* cit., n. 148.]

... Monstra Sua Beatitudine essere alquanto placata contro di noi, che, per le male relatione et persuasione di questi signori Oratori della Lega, di fra Ieronimo, era molto male disposto contro alla città et cotesoto popolo; dolendosi di voi gli concediate predichi contro alla voglia di Sua Beatitudine; et che lui vi tenga alla devotione del Cristianissimo contro a vostra voglia. Così m'à detto il Cardinale di Perugia, el quale m'à imposto vi exorti et preghi, in nome di Sua reverendissima Signoria, pensiate al fatto vostro et a l'honore et utile di cotessta città, et facciate oggi quello haresti a fare di qui a dua mesi; et che voi non diate l'honore vostro e'l governo della città al Frate o a altri. El medesimo mi dichono degli altri Reverendissimi, prudenti et amatori della città vostra *ec.* Ex Urbe, die xi martii 1495.¹

11.

I Dieci al Becchi.[Arch. cit. *Registro di Lettere* cit., a c. 147.]

Domino Ricciardo Bechio, xii martii 1495.

Scrivemovi ultimamente, sabato passato,² quello ci occorreva, rispondendo a più vostre lettere. Habbiamo di poi tre vostre, due

¹ Ricevuta dai Dieci a' di 14.² La lettera è nello stesso *Registro*, a c. 135 t., ma non si riferisce al Savonarola.

de' III, et l'ultima de' VII di questo.¹ Et inteso quanto per epse ne significate, di quel che costì si parla di noi, et in che predicamento siamo appresso di quelli che governano, ci dispiace assai, parendoci non esser conosciuta nè considerata punto la innocentia nostra; et maxime per essere in termini che, senza nessuna nostra colpa o cagione, si doverrebbe più tosto haverci compassione che minacciarci et procedere contra di noi, come si fa manifestamente da ogni banda; che basterebbe quando noi fussimo stati principal cagione delli inconvenienti sono successi in Italia. Et nondimeno, noi confidiamo assai nel divino aiuto, sappiendo non potere essere iustamente colpiti di manchamento alchuno, in haver facto nè animo di fare contro a potentato alchuno di Italia; et la confederatione et obligatione habbiamo col Re di Francia essere di natura che non offenda alchuno, come molte volte, per più nostre lettere, vi s'è facto intendere. Stimiamo anchora la clementia et bonità della Santità del Papa essere tale, che finalmente, conosciuta et considerata bene la causa nostra, come universal pastore del greggie christiano, non sia per mancare verso questa città et popolo, stato sempre obsequentissimo et devotissimo alla Santa Sede apostolica et in specieltà alla Sua Beatitudine. Et così le farete intendere, raccomandandole strectamente la città nostra. Et supplicandola ci conceda la confirmatione della indulgentia chiestole per la Chiesa Cathedrale, per questa Nostra Donna di marzo. Et similmente, che di gratia speciale consenta che fra Hieronymo predichi questo poco di resto, che fia gran consolatione di tucto questo popolo: affirmandole liberamente che quello è referito alla Santità Sua, che lui dica male di quella o della Lega, non le fa intendere la verità. Et tucto quello vi accade rispondere et scrivere de' casi di fra Hieronymo, fatelo per lettera speciale da parte, et non vi scordi *ec.*

12.

Il Becchi ai Dieci.[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, n. 154.]

.... El Papa è molto mal persuaso da costoro contro di noi, et expresse m'ha denegato la expeditione del breve per la indulgentia di Santa Reparata, el quale m'aveva promisso inanzi quadragesima; nè l'ha voluto concedere ad instantia di quattro Cardinali de' principali di questa Corte, e quali n'anno richiesto Sua Beatitudine.

¹ È nella citata *Filza di Lettere ai Dieci*, sotto il n. 146, ma non riguarda il Savonarola.

molto si duole di fra Ieronimo, per intendere quel dice; et che Monsignore reverendissimo di Napoli et molti altri gli era suto promisso non s'impaccerebbe delle cose di qua, come dicono non essere suo offitio nè appartenersi a lui; et che V. S. farebbono bene a exortarnelo: che basta bene Sua Beatitudine sopporta predichi contro a sua voglia. Tutto a buon fine et per fare mio debito, che quanto ho scusato Sua Paternità *ec.* Ex Urbe, xviii martii 1495, cursim.¹

13.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, n. 162.]

Scrissi l'ultima a V. S. a' xviii del presente. Iermactina hebbi una vostra de' xii, con una della Signoria,² per la licentia di fra Ieronimo e 'l iubileo, le quali cose la Santità di N. S. espressamente et deliberato animo ci ha denegato, intercedendo et supplicando a Sua Beatitudine per noi Monsignor reverendissimo di Napoli, di Santa Prexedia,³ e 'l Cardinale di Perugia et Segobriense;⁴ et detto alle Loro reverendissime Signorie et a me che, stando le cose a questo modo, non ci vuole concedere nè queste nè altre gratie; et non è possibile trargli dell'animo le false suggestioni factogli dagli invidi et detractori contro a fra Ieronimo, et le male persuasioni et calunnie degli adversarii et inimici nostri contro alla ciptà. Nè ci vagliano scuse, pregi o intercessori, che non vuole udire persona in beneficio nostro *ec.* Ex Urbe, die xx martii 1495, cursim.⁵

14.

I Dieci al Becchi.

[Arch. cit. Registro di Lettere cit., a c. 165.]

Domino Ricciardo de Becchis, xxiiii martii 1495.

... Abbiamo la vostra de' xviii *ec.* L'opera ci scrivete haver facta in iustificazione di fra Hieronymo ci è gratissima, et così vi ricordiamo procediate di fare; et di tucto quello vi occorressi scrivere di lui fatelo per lettere da parte, come etiam per altre nostre vi s'è ordinato. Duolci bene che il Papa non habbi voluto

¹ Ricevuta dal Dieci a' di 23.

² Questa lettera, con la data 9 marzo, fu pubblicata dal P. Marchese, tra i suoi *Documenti cit.*, n. II.

³ Antoniotto Pallavicino, genovese.

⁴ Bartolomeo Marti o Martini, vescovo di Segorbia in Ispagna.

⁵ Ricevuta dal Dieci a' di 26.

consolare questo popolo della indulgentia dite havea promesso. E in verità questa città et popolo, per la obedientia et devotione sua verso la Sede Apostolica et la Santità Sua, merita di ottenere ogni gratia honesta da quella, per poterne la Sua Beatitudine disporre a ogni suo proposito al pari d'ogni altro potentato di Italia. Et così, quando vi occorre, lo potete fare intendere *ec.*

15.

Il Becchi ai Dieci.

[Arch. cit. *Filza di Lettere* cit., n. 161.]

.... Per haverci, a questi giorni, la Beatitudine del Papa dinegata la licentia per fra Ieronimo et la confirmatione del iubileo, come per più mia ho dato avviso a cotesta excelsa Signoria, et a V. S., non ho potuto non mi dolere alquanto con la Santità di N. S., con Monsignore reverendissimo di Napoli, di Perugia, di Santa Praxedia et Segobricense; e quali instantissime ne supplicarono a N. S.; et pregare Sua Beatitudine non voglia essere executore contro di noi degli invidi et adversarii nostri, et dimostrarsici inimico, essendo noi obsequentissimi et devotissimi figliuoli di Sua Beatitudine, et per la spetietà di quella parati a ogni suo beneplacito et volontà *ec.* Ex Urbe, xxv martii mccccclxxxv.¹

16.

I Dieci al Becchi.

[Arch. cit. *Registro di Lettere* cit., a c. 167.]

Domino Ricciardo Becchio, xxvi martii 1496.

Tre di fa, per le usate mani, vi scrivemo quello ci occorreva. Dipoi, hoggi, habiamo ricevute 11 vostre, de' xx et de' xxiii;² et inteso quello che in epse si contiene. Non abbiamo tempo al presente ad rispondere ad longum. Solo ricorderemo questo, che della indulgentia e di fra Hieronymo, essendo passato il tempo, non pare sia da parlarne più; et occorrendovi scrivere cosa alcuna di fra Hieronymo, fatelo per lettera da parte, come per nostre vi s'è detto *ec.*

17.

Il Becchi ai Dieci.

[Arch. cit. *Filza di Lettere ai Dieci*. Cl. X, dist. IV, 46, n. 79.]

Ieri scrissi a V. S. a pieno. Questa solo per advisare V. S. della mente et animo della Santità di N. S. et di questi Reverendissimi.

¹ Ricevuta dai Dieci a' di 29.

² Si è tralasciata questa de' 23 per non contenere alcun nuovo particolare.

et quel si dice publice di cotesta ciptà per la cosa di fra Ieronimo, che in verità n'havete gram caricho; et non è sanza infamia et disonore della ciptà, et pare non sia sanza pericolo, dare a lui et a' fanciulli et al popolo tanta licentia et ardire per le cose si c'intendano. Le quali, essendo scripte di costà per molti et non di pochi auctorità, et referite qui da' nostri, e al Papa, a' Cardinali, et a tutta questa Corte, è difficile volerle contradire et scusare: chè a ogni hora ne sono alle mani con questi signori Cardinali, che assai si dolgono non di fra Ieronimo, ma della ciptà che 'gli permecte et concede: Primo, che predichi contro alla voglia del Papa, che mai più si udi; secondo, che lui dica, così apertamente et publice, male di Sua Santità, de' Cardinali et tutta questa Corte, come s'apartenessi particolarmente a Sua Paternità; 3º, che lui scriva, dica et affermi esser profeta, parlare con Iddio, Nostra Donna et Sancti, et predica le cose future con tanta asseverantia; 4º, che per dare lui ardire al popolo e a' fanciulli, toglie la libertà del deliberare et discernere et indicare a chi s'appartiene; 5º, che, quando mille volte tutte le predecite cose fussino false, è infamia et disonore alla ciptà che un frate governi et disponghi, et dia ardire a' fanciulli, in modo che qua et per tutto el mondo s'abbia a dire che fra Ieronimo e' fanciulli governano Firenze, et che e' fanno e Signori, gli Otto e' Dieci e gli Ottanta, et gastighino e vitii; et che e ciptadini n'abbino paura et non habbino ardire parlarne o provvedere contro a sua voglia: che pure a udirne ragionare è una vergogna et una infamia. In verità, che tutta questa Corte se ne ride, et a molti che amano la ciptà ne duole et incresce assai; et dubitano questa cosa di fra Ieronimo et di questi fanciulli non abbia a essere principio et causa di qualche scandalo et ruina della ciptà: et pare loro habbiate perso il cervello et la reputatione a non vi sapere provvedere, et lasciare andare et trascorrere la cosa tanto inanzi. Crediatemi che el Papa è mal disposto contro alla ciptà, potissimum per questa causa che per altro capo, etiam v'incolpi et dolgasi de' Fiorentini di molte cose non ha ragione. Di questa ogni giorno si duole et ramaricha co' Cardinali et con questi signori Oratori della Lega, et con ciascheduno che parla a Sua Beatitudine in favore o benefitio nostro, o per qualchuno della natione; et minaccia che farà et dirà contro di voi. Et secondo intendo, hanno mandato et fanno diligentia trovare certi processi furono facti a Bologna contro a fra Ieronimo; et in tutto ha deliberato Sua Santità punirlo et castigarlo. Et qui, dal Generale di San Domenico et molti

altri religiosi doctissimi et di buona vita et sanctimonia, sono ragguagliati della intentione et fondamenti di fra Ieronimo. Basta che siate dileggiati et derisi de lasciarvi governare da un Frate, et che e fanciulli faccino fra loro e Signori et gli altri offitii, et scorrino per la terra con tanta audacia et temerità. Tutto per riferire et advisare V. S. di quel si dice, che non è una minima parte a quello odo et intendo ogni giorno; et la maggior fatica habbia è a defendere et scusare fra Ieronimo, per l'honore della città et de' cittadini che governano et administrano quella. Et sappino V. S. che non senza gram displicenza ho scripto la presente, ma tutto per fare l'offitio mio, sì che perdoninmi quelle. Raccomandomi a V. S. *ec. Ex Urbe, xxvi martii 1496, cursim.*¹

18.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, n. 82.]

.... Parmi intendere el Papa habbia commisso la causa di fra Ieronimo a dua Cardinali et a dua Vescovi, et habbia mandato pel Generale di San Domenico et più Maestri di Theologia di decto Ordine, per procedere iuridice contro a decto fra Ieronimo.² Tutto per adviso. Raccomandomi alle V. S. *ec. Ex Urbe, xxx martii, mccccxxxvi, cursim.*³

19.

I Dieci al Becchi.

[Arch. cit. Registro di Lettere cit.; a c. 170.]

Domino Ricciardo de Becchis, xxx martii 1496.

.... Maraviglianci che del Frate sieno advisate di costà tante cose quante scrivete, perchè sono favole et finctioni si fanno di costà da chi cerca di darci caricho et commetter qualche male. Et se alchuno di qui scrive simili cose, advisa di quello che non è la verità, mosso forse da qualche passione etc. Et così potete affermare a qualunque vi parlassi di tal cosa, excusandolo etc.: senza domandare più licentia, essendo horamai spirato il tempo *ec.*

¹ Ricevuta dai Dieci il 29.

² Sei giorni appresso il Becchi ragguagliava i Dieci dell'esito di questa consulta, tenutasi alla presenza del Papa, la domenica 3 d'aprile. Ved. il Documento iv tra quelli editi dal P. Marchese.

³ Manca il giorno della ricevuta.

20.

Il Becchi ai Dieci.[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, n. 95.]

.... Ho la vostra de' xxx del passato. Et quanto al commemarmi faccia intendere alla Santità del Papa et a questi reverentissimi Cardinali, et a chi altri creda potere fare fructo, la vostra spositione et animo, senza distendermi in altre particolarità, si-
 ifico a V. S. largamente haverlo facto, et non senza fructo, chè la causa vostra essere iustificata appresso a tutti. Così la causa
 l Frate, non solo in difenderlo et scusarlo, ma reprehendere qual-
 uno de' nostri che cerchava dare carico alla ciptà et Sua Paternità
 Ex Urbe, v aprilis 1496, cursim.¹

21.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, n. 111.]

..... Sarebbe assai al proposito V. S. mi scrivessino una buona
 ctera, o facessimela scrivere dalla Signoria, la quale potessi mon-
 rare al Papa, a monsignore Ascanio, al Cardinale di Perugia et
 chi mi paressi, circa alla buona dispositione et animo di cotesto
 popolo in genere; et in particolari, in havere exortato fra Ieronimo
 empre a obedire alla Santità di N. S., et parlare modestamente
 i Sua Santità, del Collegio de' Cardinali, di questa Corte et delle
 cose di Roma; et che V. S. lo trovano bene disposto et racoman-
 tonlo a Sua Beatitudine ec. Ex Urbe, xiii aprilis mccccxxxvi.

Addì 16 d'aprile riceverono i Dieci questa lettera del Becchi, e il giorno stesso, seguendo il suo consiglio, gli scrissero, in difesa e scusa del Savonarola, quell'altra lettera che il P. Marchese pubblicò in nota al n. xxiii de' suoi *Documenti*; errandone tuttavia la data, che fu corretta dal Villari.² E a' dì 26, ebbero i Dieci dal loro oratore questa risposta:

22.

Il Becchi ai Dieci.[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, n. 145.]

..... Il Papa resta assai bene satisfatto circa alle cose di fra Ieronimo, che ho facto intendere a Sua Beatitudine la sua buona

¹ Ricevuta a' dì 10.² Op. cit., I, pag. 464.

disposizione, benchè molti cercavano guastare tutto. Sempre furono degli emuli *ec.* Ex Urbe, xxiii hora iii noctis d'aprile, 1496.

VII

Dalla istituzione della Congregazione Toscana-Romana
alla Scomunica del Savonarola.

Il breve con cui il Papa riuni i Conventi di Toscana e di Roma, formandone una nuova Congregazione che si appellò Toscana-Romana, porta la data de' 7 di novembre 1496.¹ I primi due documenti che qui si pubblicano contengono varie disposizioni del Generale dell'Ordine, relative alla nuova istituzione; e n'è soggetto principale il P. Giacomo di Sicilia, tanto pieno di stima e di attaccamento al Savonarola, che avea conosciuto in Lombardia, quanto gli era avverso il P. Francesco Mei, fiorentino, cui ora esso padre Giacomo veniva dato per compagno nella riforma di quei Conventi domenicani.

I.

Il Maestro generale Torriano elegge il P. Giacomo di Sicilia coadiutore del P. Francesco Mei nel governo della nuova Congregazione.

[Carte del Convento di S. Marco.]

In Dei Filio sibi carissimo, fratri Iacobo de Sicilia Ordinis Predicatorum, frater Ioachinus *etc.*

Cum sit quod, per mortem bone memorie reverendi magistri Ludovici de Ferrara, Procuratoris Ordinis, cui commisseram auctoritatem plenariam reformandi nonnullos Conventus in Tuscia, tam in capite quam in membris, ut in ipsis meis litteris plenius continetur, et necesse fuerit aliter providere; loco ipsius substitui venerabilem fratrem Franciscum de Florentia, ut tam sanctum et pium opus suum sortiretur effectum. Quod ut facilius perfectiusque fieri possit, concessi eidem facultatem eligendi socium, qui ab eo electus plenariam cum ipso haberet potestatem omnia faciendi circa hoc, que ego facere possem, si presens essem; ut in meis patentibus apparet. Nunc autem, ex quo dictus frater Franciscus

¹ Vedilo nel *Bullarium Dominicanum*, T. IV, pag. 124; e nel Villari, Op. cit. I, pag. cxliij.

ctenus socium non elegit, visum est mihi, maturiori habito confio, vos prefatum venerabilem patrem fratrem Iacobum de Sicilia, de cuius vite sanctimonia, religionis zelo et vite regularis sectatori (*sic*) plurimum confido, vos in socium prefati venerabilis patris fratris Francisci, ad reformandum Conventus Tuscie, de consensu etiam et voluntate reverendissimi domini Protectoris, instituo, ordino atque preficio, cum plenaria auctoritate super dictos Conventus, sicuti per meas Procuratori olim dicti Ordinis et fratri Francisco concessum est. Et ut omni scrupulo postposito, hoc pium opus vobis impositum ad maiorem cumulum meritorum vestrorum exequi valeatis, mando vobis in virtute Spiritus Sancti et sancte obedientie, quatenus hoc sanctum et pium onus et officium, ut prefertur, humiliter acceptetis, omni excusatione postposita et reiecta, cocienscumque et quandocumque a prefato fratre Francisco vocamini. Similiter fratrem Thomam de Florentia, per presentes, declaro et volo quod habeat auctoritatem super Conventum Sancte Marie ad Gradus, que dari solet Vicariis Conventuum in nostro Ordine, Priore mortuo vel ammoto, sub eodem precepto; quousque aliter fuerit provisum. In quorum fidem sigillum officii mei duxi presentibus apponendum. Bene valete, et Deum pro me orate. Datum Rome, die xviii novembris mccccxxxvi, anno decimo.

Registrata folio 70 tercii Registri.

VINCENTIUS DE CIPRO.

2.

Altre ordinanze del suddetto Generale.

[Archivio generalizio dell'Ordine in Roma. Registro III del generale Torriano. 1496.]

Mandatur omnibus fratribus vite regularis seu vite observantialis Conventuum Tuscie, sub pena gravioris culpe et carceris, per brachium secularem exequenda, quod nullus, per se vel per alium, audeat, directe vel indirecte, detrahare et contradicere separationi Conventuum in Tuscia cum Lombardis unitorum.

Item, absolventur Prior et Superior Sancte Marie ad Quercum, Sancti Spiritus de Senis, Sancte Catharine de Pisis, Sancti Geminiani; et ad Quercum sit vicarius frater Iacobus de Sicilia, ad Conventum Sancti Spiritus de Senis confirmatur in superiorem frater Iohannes de Ydronto, in Sancta Catharina de Pisis frater Bernardus de Pisis, et in Sancto Geminiano frater Dominicus de Sancto Geminiano; sub precepto ut acceptent, et alii ut obediant.

Die 24 novembris.

Frater Iacobus de Sicilia confirmatur in vicarium generalem totius Congregationis Tuscie et Romane Provincie, cum plenaria potestate huiusmodi Vicariis generalibus dari solita.

Die 12 decembris.

[Ivi, *Registro IV.* 1497.]

Frater Iacobus de Sicilia, vicarius Congregationis Tuscie, ad instantiam fratris Hieronimi de Ferrara, deputet suos fratres in Conventibus Sancti Geminiani et Sancte Marie de Quercu; et reliquos fratres pro nunc ibidem moram trahentes, fratri Hieronimo non gratos, licentiaabit.

Die 14 ianuarii.

Procuratore dell'Ordine era in quel tempo, come chiaro apparisce dal primo dei surriferiti documenti, il padre Francesco Mei; e non dee far meraviglia ch' e' rispondesse a messer Ricciardo Becchi ciò ch'egli scrive ai Dieci nella seguente lettera. Era il Becchi, siccome pare, uomo da prestar fede facilmente e dare importanza più che non convenisse a ogni cosa gli fosse riferita; e più volte i Dieci ebbero ad ammonirlo di raccogliere sì, come faceva, ogni più minuto particolare che potesse interessare la Repubblica, ma in pari tempo di non credere così alla prima, e dar per certe, cose che non avevano fondamento: al che accenna egli stesso, sul fine di questa lettera, quando scrive: « So a me prestate poca fede ». Quanto di vero fosse nella notizia che un frate di San Marco avesse parlato come si legge nella lettera, non saprei: ma è troppo fuori del verosimile, e forse fu una invenzione del Procuratore, che quel fra Santi, il quale stava « per stanza a Viterbo » (nè altro sappiamo di lui), avesse « commissione secreta da fra Ieronimo » appresso a Piero e al Cardinale de' Medici,

3.

Ricciardo Becchi ai Dieci.

[Archivio di Stato di Firenze. *Filza di Lettere ai Dieci.* Cl. X, dist. IV, 46, n. 40.]

Per darvi avviso di tutto (ma fate non sia nominato), el Cardinale et Piero sono molto gagliardi, da qualche giorno in qua; e al Papa, ai Cardinali, et tutta questa Corte fanno intendere, costì esser stato romore, ito a saccho l'Abondanza et gridatosi *Palle, Palle*; et che questa Signoria è molto al proposito loro, et che innanzi

sino questi dua mesi sperano in ogni modo tornare in Firenze, e hanno scripto a Vinetia, et credo a Milano; et tutti questi o stanno molto allegri; et che la ciptà sta male per questa cattività et per mille altri capi. In somma fanno molte demonstratione, molto si travagliano et con Napoli et Sanseverino, et con que Orsini. Tornasi Piero quasi assiduamente con Sanseverino, et a favore et caldo suo et di questi Orsini fa molte demonstratione. Essendomi più giorni riferito, esserci um frate di San Marcho, il quale haveva parlato col Cardinale de' Medici et con Piero, stamani andai alla Minerva, et fu' col padre Procuratore, che è vostro fiorentino, et dimandandolo se ci era frate alchuno di que' di fra Ieronimo; mi dixè: — E' ci è stato un fra Santi, che non è di que' di fra Ieronimo, ma e' veniva di Firenze, che v'era stato da xv di, et haveva commissione secreta da fra Ieronimo; et è stato col Cardinale et Piero, più volte, a lungo. La causa non so. — Decto frate intendo sta per stanza a Viterbo, et è ritornato in Firenze; et diceci mille favole et bugie: et ciascheduno mi mette suspitione di questa tagliardia di Piero, et di queste sue pratiche et demonstratione. Delle quali per uno tracto ne ho voluto advisare a pieno V. S.; et per consiglio di qualche uno che ama l'honore et utile di cotesta ciptà, exortare V. S. al provederci; et soprattutto levare via questo nidio, donde nasce loro ogni favore et occasione al pensare et fare pratiche, et essere in qualche reputatione; et usare più diligentia circa alle lectere che escono et vengono. Così vi dico delle persone suspecte, et levare loro queste occasione. Non vi parlo per bocca mia et senza fondamento, chè so a me prestate poca fede; che quando mi havessi tenuto meglio raguagliato delle cose di costà non havete fatto, harei potuto meglio iustificare le cose vostre. Non ho qualche volta potuto et saputo. Di tutto mi rimetto a l'uditio et prudentia di V. S., alle quali mi raccomando *ec.* Ex Urbe, vii martii 1496, cursim, hora v noctis.¹

Fine principale del Papa nel creare la nuova Congregazione fu, senza dubbio, scemare autorità al Savonarola, e prima o poi toglierlo da Firenze. Sapeva egli quanto pesasse il Frate ne' consigli della Repubblica, e non vedeva, restando lui in Firenze, com'e' potesse raggiungere coi Fiorentini il fine si proponeva, quello cioè di staccarli dal Re di Francia e farli entrar nella

¹ Ricevuta da' Dieci a' di 11.

Lega, ch'era riuscito a formare contro a Carlo il Duca Milano stato pocanzi autore della sua venuta in Italia. I documenti che seguono illustrano mirabilmente questi occulti e palesi disegni del Pontefice. Il quale, mentre da un lato, ora affettando clemenza ed ora minacciando, cercava indurre il Savonarola ad assentire a quella unione dei Conventi, adescava dall'altro i Fiorentini (nel che si univa con lui il Duca di Milano) colla speranza di riaver Pisa: e a tal fine chiese ed ottenne dalla Repubblica gli mandasse un suo fidato, che fu ser Alessandro Bracci, di cui sono alcune delle lettere che diamo in luce. Varie furono le Consulte che si tennero in Firenze circa il mandare o no e con quale istruzione quest'oratore. Tutti erano in questo concordi, di non dare in deposito alcuna fortezza del dominio, come chiedevano i collegati, per sicurtà che i Fiorentini sarebbero *buoni italiani*, vale a dire che si staccherebbero dal Re di Francia: nella cui amicizia invece (e anche in questo erano concordissimi) intendevano di rimanere a ogni costo. Pochi poi aveano fede nel Moro e nel Papa stesso; chè sebbene egli andasse affermando poter rendere Pisa a sua posta, avendo tutta la Lega rimessa in lui la cosa liberamente, non si vedeva come ciò potesse avvenire, stando Pisa, nel fatto, in mano de' Veneziani, i meno disposti tra' collegati a favorire i Fiorentini. Vinsesi di mandar l'oratore, più per intrattenere il Papa, e colla quasi certezza d'esserne intrattenuti, che per isperanza che la pratica potesse aver buon effetto. Non riportiamo l'istruzione dei Dieci al Bracci, che fu soggetto di grande studio, come dalle Consulte stesse si rileva,¹ per non trovarvisi alcuna parte toccante il Savonarola; e potendo argomentarsene il contenuto dalla seguente lettera de' 14 marzo, che il Bracci stesso mandò ai Dieci dopo il suo primo colloquio col Pontefice: la quale ci è parso di riferire, non tanto perchè serve a illustrare le altre lettere

¹ Il Bracci non fu inviato in qualità di pubblico oratore, ma come mandatario segreto. La minuta originale della sua commissione è in una Filza d'Istruzioni e Lettere nell'Archivio di Firenze (Cl. X, dist. 1, 87, a c. 66), col seguente titolo: «Com-
« missione a ser Alessandro Braccio, deliberata a' di xiii martii mcccclxxxvi, e
« approvata per partito de' nostri eccellenti Signori, et lecta il dì davanti alla pre-
« sentia de' Collegi ».

che pubblichiamo, quanto per essere in sè documento di singolare importanza.

« Hiersera, a hore una di nocte, fui intromesso a' piedi della
« Santità del Papa; dove fu presente el Cardinale reverendissimo
« di Perugia et Antonio de' Pazzi solamente.¹ Et facte le debite et
« consuete reverentie et cerimonie, et presentata la lettera della
« credentia, exposi essere mandato alla B. S. dalle S. V., prima,
« per havere quelle inteso, in più modi et per più vie, et preser-
« tim per molte lettere di Antonio de' Pazzi, la sua buona dispo-
« sitione et mente inverso la città et cose nostre; et anchora
« per li ricordi della Excellentia del Duca di Milano, et in spe-
« tialità del reverendissimo Legato esistente a Milano; per avere
« la Sua reverendissima Signoria in particolare ricordato alle
« S. V., che quelle dovessino mandare a' pie' della Santità Sua
« qualche loro fidato secretamente. Il perchè alle S. V., volendo
« seguitare li amorevoli conforti di Sua reverendissima Signoria,
« era parso dare questa cura a me; indicando così essere a pro-
« posito, per quelle ragioni che il reverendissimo Legato predecto
« doveva havere significate alla Santità Sua: imponendomi che,
« nomine publico, io con ogni efficacia ringratiassi la Santità Sua
« del paternale amore et singulare affectione che dimostra in-
« verso cotesto suo devotissimo populo; et maximamente della
« sua buona intentione in procurare che Pisa ne sia restituita;
« affermando quanto tutta la città fusse per restare obligata alla
« Beatitudine Sua, per questa sua beneficentissima opera et me-

¹ Antonio di Guglielmo de' Pazzi, che attendeva privatamente, in Roma, alla mercatura, era stato, fino dal 19 dicembre, richiesto dai Dieci, di vegliare e andare investigando, « con buon fondamento » le cose di là, e scriverle a loro « senza rispetto (qui caricavano il Becchi) dello scrivere d'altri allo officio nostro ». (*Lettere dei Dieci*, Registro cit., a c. 11 t.). A lui poi troviamo essersi in special modo indirizzato il Papa, per promettere ai Fiorentini la restituzione di Pisa, e ottenere che gli mandassero un uomo apposta per trattarne: di che abbiamo sopra parlato. Vedansi nel Carteggio dei Dieci le lettere d'esso Antonio, che non sono al certo meno importanti di quelle di messer Ricciardo e del Bracci: dico quanto alle cose di Pisa e a ogn'altra pubblica occorrenza, che il Savonarola non v'è mai rammentato. Sulla fine di marzo, d'ordine del Papa stesso e sempre per gli affari di Pisa, ebbe anche a venire in Firenze, dove si trattenne qualche giorno. Ved. lettera del Bracci ai Dieci del 21 marzo (Cl. X, dist. IV, 56, n. 145), e lettera de' Dieci al Bracci del 1.º aprile (Cl. X, dist. III, 71, a c. 94 t.).

« rito grandissimo; in che le S. V. havevano grandissima fed
« et speranza: con pregarla et supplicarla che si degnasse in
« terporre la auctorità et studio suo in modo che tale restit
« tione sortisse effecto: subiungendo anchora che le S. V. de
« sideravano intendere dalla Santità Sua quello che essa ricerch
« in questa cosa dalle prefate S. V., et in che modo et in che
« tempo disegni che Pisa ci sia restituita: extendendomi circa
« questi effecti in quel modo et con quelle parole iudicai fussino
« più a proposito, per ritrar bene la mente di Sua Beatitudine.
« La quale monstrò da principio vedermi volentieri, per rispetto
« delle S. V.; et cominciando dalla venuta de' Franciosi in Italia
« dixè: — Dio el perdoni a chi ne fu cagione, perchè da questa
« origine sono derivati tucti li mali, tucte le spese et tucti gli
« affanni che ha patito Italia, de' quali ciascuno potentato di
« essa ha sentito la parte sua; cominciando da noi, e quali ce
« ne siamo ritrovati in grandissimi conflicti di mente, per il
« nostro pastorale offitio, oltre alle spese et danni nostri et di
« più nostri luoghi, come è notissimo. Ma la città vostra ve
« ramente ne ha havuto più che la parte sua, maxime per essere
« stati smembrati di quella nobile città di Pisa et delli altri
« luoghi vostri. Onde, per cognoscere noi che, ritornando di
« nuovo li Franzesi in Italia, sarebbe con manifesto pericolo
« et con intollerabili spese et danni de' comuni stati, maxime
« quando li potentati di quella non fussino trovati concordi;
« nostro precipuo studio et intento è, come sa el nostro Signore
« Dio, di unire insieme et fare uno intero et medesimo corpo
« di tucta Italia. Et perchè noi abbiamo sempre abbracciato quella
« vostra nobilissima città con paternale amore et affectione; et
« cognosciamo che, non sendo reintegrata delle cose sue et riposta
« nella sua pristina et solita auctorità, poco ci potremo valere
« noi altri di quelli vostri perspicaci ingegni o delle vostre forze:
« ci siamo ingegnati, col mezzo et di tucti li nostri nuntii che
« abbiamo mandati alli capi et membri della nostra Santissima
« Lega, et con li brevi che habbiamo scripti efficacissimamen
« te per questa cosa, persuadere che Pisa vi sia restituita. Et ha
« biamo tanto operato che et li serenissimi Re et Reina di Spagn
« Venetiani et Duca di Milano sono stati contenti rimettere lib

«ramente in noi tale restitutione; benchè con non piccola diffi-
 «cultà et arte ci habbiamo potuto tirare li signori Venetiani.
 «Et havendo noi al presente ridotto la cosa in questo buono
 «termine, a beneficio vostro et per gratificare quella vostra città,
 «et non mancho per le cagioni sopradeete; desideriamo che quelli
 «vostri excelsi Signori voglino aiutare dal canto loro questa no-
 «stra dispositione, et che possiamo fare lo effecto soprascripto
 «senza carico nostro et senza offensione delli nostri Collegati et
 «ancho con buona sicurtà della Santissima Lega, et per chiarirvi
 «assolutamente lo animo nostro et restituirvi Pisa effectual-
 «mente. Con questo, che voi vi accostiate a noi et siate buoni
 «italiani, lassando li Franzesi in Francia: et di questo vogliamo
 «da voi et sicurtà et altra obligatione che di parole. Et facendosi
 «così per li Signori vostri, quelli ci troverranno un buono patre
 «et promptissimo a ogni loro comodo et beneficio. Et questo
 «è il modo col quale noi disegniamo farvi ritornare Pisa in mano;
 «et il tempo sarà ogni volta che voi vorrete declararvi buoni
 «italiani, nel modo che vi habbiamo expresso et facto inten-
 «dere anchora per Antonio de' Pazzi». —

Replicava il Bracci: Niuno poter negare che, «ab antiquo
 et sempre», fossero stati i Fiorentini «optimi non che buoni
 italiani»; e non poteva la Santità Sua «havere maggior pe-
 «gno e sicurtà che la fede loro simpliciter»: poi discorreva
 le ragioni che aveano indotta la Repubblica a unirsi col Re
 di Francia, e la necessità per essa e il dovere di conservarsi
 in quell'amicizia, la quale non era «con alcun obbligo di nuo-
 cere nè «in genere nè in spetie a alcuno potentato di Italia».
 Ma il Papa gli troncava le parole. «La Santità Sua (così egli
 «continua), senza aspectare che io dicessi più oltre, non senza
 «qualche demonstratione di risentirsi, et con accendersi alquanto,
 «ripresero il parlare, usando queste formali parole: — Domine Se-
 «cretari, voi siete grasso come noi, ma, perdonateci, voi sete
 «venuto con una magra commissione; et se non havete da dire
 «altro, ve ne potete ritornare a vostra posta; veggendo che
 «li vostri Signori stanno pure in sulle usate belle parole et
 «iustificationi, et noi vi diciamo quod, si nolueritis benedictio-
 «nem elongabitur a vobis. Perchè saremo excusati apud Deum

« et homines se, poi che haremo facto lo offitio di buono pastore
« inverso quella città, voi medesimi vorrete essere causa del
« vostro male; il quale, crediate a noi, vi è preparato et proximo
« più che non pensate. Ma per chiarirvi del tueto, vi diciamo
« per sententia che, non volendo accostarvi a noi per volontà,
« vi bisognerà venire per necessità et con la forza, et con li
« instrumenti con li quali possiamo fare grande revolutione nelle
« cose vostre. Non sappiamo onde si nascha questa vostra ga-
« gliardia et obstinatione, ma vediamo bene il contrario. Per-
« chè oltre allo essere voi, per la tregua facta ultimamente tra li
« Re di Francia et Spagna, restati mutilati et rotti; sappiamo
« anchora in quanta fame et mala contenteza si truova quel
« vostro popolo, et quanta sia pocha la unione delli cittadini:
« il che ci duole, per la affectione che habbiamo sempre havuta
« a quella città. Et però, confortate per parte nostra li vostri
« Signori a declararsi nel modo che habbiamo decto, perchè
« in questo consiste la salute vostra et il vostro bene, et che
« non ci voglino dare causa di nuovi travagli; perchè Dio sa
« che lo animo nostro è propensissimo alla pace, et che il precipuo
« nostro desiderio è di vedere Italia tranquilla et sicura, et che
« ciascuno goda il suo quietamente. Et voi non vogliate impedire
« tanto bene; perchè finalmente siamo disposti, per ogni via,
« tirarvi a questo nostro honestissimo desiderio, per comune
« beneficio di tueta Italia; perchè non intendiamo che in Italia
« Franzesi habbiano alcuna speranza di ricetto o d'altro; per-
« chè, quando se ne vedranno privati, leveranno il pensiero dalle
« cose di Italia. Et voi ne havete un tale exemplo, che dover-
« resti havere in horrore che oltramontani havessino materia
« di venire alle offese nostre. Et noi, perchè siamo buoni ita-
« liani, benchè, quando manchò il re Ferrando ultimamente,
« potessimo con iusto et honesto titolo far venire quel reame
« nel Re di Spagna; tamen, per beneficio di Italia, provedemo
« succedesse il re Federigho ». —

Quando potè il Bracci riprendere la parola, disse che la città, « ancora che Pisa fussi in mano d'altri, non era però
« in termine da stimarla così mutilata o debile; e che se bene
« da alcuni anni havea sopportati moltissimi danni e spese,

tamen non manchava nè mancherebbe della sua consueta vicinità ». Affermo, ch'essa « non fu mai tanto unita, ne li cittadini più amorevoli insieme », gustando ciascuno « la dolcezza della libertà »: che il popolo (com'era di molte altre città d'Italia) si trovava « in qualche penuria, che non era però tale che non vi fosse da mangiare per ogni homo »: tornò infine a giustificare l'amicizia col Re di Francia. Ma il Papa fu irremovibile. « Per cosa che io allegassi così, egli termina), non fu « possibile trarre dalla Santità Sua altro costrutto. Anche sompre stie in sul gagliardo: e che la Lega farebbe e direbbe ec. »¹

4.

II Breve di Piero.

(1512, n. 56)

Scrivo la presente alle S. V. ad partem, per seguire l'ordine che quelle mi impongono, che se la Santità del Papa mi entrasse in alcuno ragionamento di frate Hieronymo, ne dessi a viso separatamente. La Santità predesta, quando mi dixè non sapere onde alle S. V. si nascesse tanta ghagliardia, soggiunse: — Noi crediamo bene che la nascha dal fondamento che voi fate nella prophetia di quello vostro parabolano: ma se noi potessimo parlare presentemente a quel vostro popolo, crederremo, con le vere ragioni che si possono allegare, persuaderlo et indarlo totalmente al ben suo, et trarlo della cecità et errore in che vi ha indocti el Frate. Ma quello che ci duole molto più et che ci dà instissima causa di querelarne con voi, è che quelli vostri Signori et cittadini sopportino che da lui siamo lacerati et vilipesi, minacciati et conculcati, che pure sediamo, licet immeriti, in questa Sancta Sede: et non è questa la observantia et devotione che voi affermate havere inverso la Sede apostolica et la persona nostra. — Io risposi maravigliarmi di questa cosa, perchè se bene, per essere occupato nello exercitio mio, non havevo tempo a udirlo, tamen non havevo mai inteso che si partissi dalla modestia et honestà conveniente a buono et prudente predicatore, maxime perchè et della vita et della doctrina sua non si poteva dire se non tucto bene, et che non fusse religioso di somma bonità. Et con queste parole brevi mi ingegnai chiudere

¹ *Filza di Lettere ai Dieci* ctt., n. 56.

la Santità Sua di quella collera in che la vidi accesa *ec.* Rom
xv martii mccccclxxxvi. ¹

5.

Il Becchi ai Dieci.

[Ivi, n. 67.]

.... Duolmi non veggo andare le cose qui come vorrei, in beneficio della città, nè (per quello ritraggo) cognoscho sì ci possa far fructo alchuno, se d'altronde non nasce; come per più mia ho scripto a V. S. Pure non è da sbigottirsi et tirarsi indietro dalla pratica, chè disponendo el Duca di Milano e' Vinitiani, et maxime e Vinitiani, qui, sempre con um pocho di gratitudine, troverrete disposizione et prontitudine de l'animo del Papa verso la città; et exequirò el Papa quanto pe' confederati della Lega gli sarà ordinato et monstro in beneficio vostro, purchè vegga haverne a trarre qualche suo commodo et privata utilità. Assai gioverebbe et farebbe molto al proposito vostro, da' Cattolici Re et Regina di Spagna venissino nuove lectere alla Santità di N. S., al Duca di Milano et a' Vinitiani, in favore vostro, et per la iustificatione vostra; maxime essendo quegli bene edificati et iustificati delle cose vostre come è verisimile. Et io altra volta, non senza fondamento, ne scrissi alla V. S., exortando quelle vi mandassino et tenessingli assiduamente caldi et bene disposti verso di voi.

Crederrei etiam, per quel m'è ricordato da persone di auctorità et affectionatissimi alla città, fussi molto al proposito vostro, inanzi vi scopriessi o venissi a particolarità alchuna col Papa o co' Vinitiani, con qualche buon mezo e secretamente, v'ingegnassi, dichiarando l'animo vostro alla Excellentia del Duca di Milano, ritrarre qual fussi l'animo suo verso di voi, mostrare desiderare da S. Excellentia adiuto favore et consiglio, et che modo habbiate a tenere col Papa et co' Vinitiani, per recuperare le cose vostre, et quel vuol da voi o crede habbia a seguire di voi *ec.*; non lasciando però per questo di mandare a Vinetia, nel modo che per altre mia scrissi a V. S. havere ritracto dallo amico mio, el quale è nella medesima opynione, et iudica ogni demonstratione et opera che si fa qui per riavere Pisa, sia frustatoria et quoddammado nociva senza e Vinitiani, donde ha a procedere tutto el male e 'l bene de' Fiorentini circa alle cose di Pisa. Et dicemi l'oratore Vinitiano, essersi maravigliato di questa venuta di ser Alexandro et haverne scripto a Vin

¹ Ricevuta da' Dieci a' di 16.

tia; et publice dice et conferma quel che 'per altra mia fe' noto a V. S. che lui diceva, et che voi non riharete mai Pisa senza loro, nè loro mai ye la restituiranno potendola mantenere in libertà; et che non la rihavendo voi per tutto aprile, starà in libertà. Gli altri oratori della Lega et etiam el Vinitiano dicono et exortano el Papa al non tenere praticcha co' Fiorentini, non si volendo quegli dichiarare buoni italiani, et di questo assicurare bene la Lega; et che horamai Sua Santità gli doverrebbe cognoscere, et che non danno se non parole; et secondo vanno le cose de' Franciosi, si fanno inanzi o tiransi indrieto. Et di questa nuova mandata qui, la quale è nota a tutti, si maravigliano; stimando che se voi havessi voluto pigliare partito, haresti mandato qui et a Vinetia persone publice et con auctorità, come siate soliti di fare; ma che volete tractenere el Papa et dargli parole insino veggiate el successo di Lombardia et di Genova.¹ Et stimano questa vostra obstinatione et durezza tutta procedere da' consigli et persuasione del Frate; et che quando voi volessi pigliare partito et declararvi buoni italiani, non potresti senza el consenso suo; et ridonsene, havendo inteso Sua Paternità, a questi dì, di nuovo havere comfermato tutto quello ha detto del Re di Francia, minacciata tutta Italia et maxime Roma, et la reformatione della Chiesa et molte altre cose a simili effecti; di che, come dico, si ridono, et non credono ignun modo vogliate pigliare partito et esser buoni italiani, mentre credete al Frate et che lui governa et senza lui non si fa nulla. Vo iustificando, defendendo et excusando le cose vostre el più so et posso. Sa ser Alexandro quello gli ha detto el Papa et molti altri di fra Ieromino, et la molestia se n'hà a difenderlo. Et se Sua Paternità non acquiesce a questa unione facta de' Conventi di Toschana, la quale Monsignore reverendissimo di Napoli, insieme con altri Cardinali et prelati, con matura consultatione, hanno procurata; costoro procederanno contro di lui alle censure et excommunicarannolo: etiam publice qui si dica sia excommunicato, per havere contrafacto et non obedito al breve di dicta unione. Duolmi havere a scrivere a V. S. simil cose; pure, per fare mio debito, m'è parso darvi notitia di quanto ritraggo et intendo. Quelle mi haranno per scusato; et Sua Paternità potrà provvedere al bisogno suo et riparare in quel modo che Iddio lo ispirerà. Ma per consiglio di Monsignor reverendis-

¹ Cioè del movimenti de' Francesi in quelle parti; nei quali forse erano per inscospirar i Fiorentini, se le cose del Re andavano più a seconda. Ved. Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. III, cap. v.

simo di Napoli, Sua^a Paternità obedirà et starà contenta a questa unione et ordinatione facta dalla Sanctità di N. S., la qual dice essere veramente opera di Dio et molto laudabile et altre volte molto desiderata da Sua Paternità. Così mi ha imposto Sua reverendissima Signoria faccia noto a V. S., et che quelle ne exortino la Paternità di fra Ieronimo, et che voglia obedire et acquiescere et adiutare questa opera di Dio et mandarla inanzi; et non si persuadere in modo alchuno, la Santità di N. S. et Sua reverendissima Signoria si siano mossi a fare questa opera per mala suggestione o relatione d'alcuno emulo o adversario di Sua Paternità, o per alchuna spetietà, ma solo per l'honore di Dio *ec.* Ex Urbe, xix martii 1496, cursim.¹

6.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, n. 74.]

.... A ciascheduno pare vi doverresti in ogni modo horamai risolvere, deliberare et pigliare partito, et cerchare um tracto di rihavere Pisa in tucti que'modi potessi et sapessi, per trarla di mano de' Vinitiani o d'altri che v'havessi pensiero. Et iudicasi Pisa essere di tanto momento che, rihavendola, e Fiorentini quomodocunque n'acquisterebbono tanto honore et reputatione, che quando dessi in deposito non che la roccha di Livorno o di Volterra, ma (quando bisognassi) tuct'a due, sare' ben facto. Ma il caso è, come per altre mia ho decto a V. S., che qui si dice publice, che quando la Lega ve la dessi liberamente senza conditione alchuna, v'arebbono poi a pregare che voi la pigliassi; et che el Frate non vi lascia deliberare et pigliare partito; né potete, quando V. S. volessino, per essere la città divisa, chi col Frate et chi con la Lega. Et pure ieri mi dixè un Cardinale palatino, haver vedute lectere di costì (et anche io n'ho vedute), et inteso da chi viene di costà, che la città è divisa, e ciascheduno mal contento; et che bisogna che Iddio v'aiuti, sì per la carestia che vi è grande, secondo che quì si dice, sì etiam per decta divisione che dà animo a Piero et altri di tenere pratiche a qualche dissensione fra voi. Della qual cosa Sua reverendissima Signoria molto cordialmente s'è doluta mecho, et commissomi (non nominando igniun modo quella) ne advisi subito V. S.; et exorti quelle, per l'amore di Dio et affectione porta alla città, vi ristriariate

¹ Ricevuta da' Dieci a' di 21.

1. The first step in the process of the investigation is the identification of the problem. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must identify the problem and the scope of the investigation.

2. The second step is the collection of data. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must collect data from the sources available to him.

3. The third step is the analysis of the data. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must analyze the data and draw conclusions from it.

4. The fourth step is the presentation of the results. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must present the results of the investigation in a clear and concise manner.

5. The fifth step is the evaluation of the results. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must evaluate the results of the investigation and determine if they are satisfactory.

6. The sixth step is the conclusion. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must draw a conclusion from the results of the investigation.

7. The seventh step is the recommendation. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must recommend a course of action based on the results of the investigation.

8. The eighth step is the implementation of the recommendation. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must implement the recommendation and monitor the results.

9. The ninth step is the evaluation of the implementation. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must evaluate the implementation of the recommendation and determine if it is satisfactory.

10. The tenth step is the conclusion. This is done by the investigator who is responsible for the investigation. The investigator must draw a conclusion from the results of the investigation.

—

* Value of Investment = $\frac{1}{r} \times \left(\frac{1}{1+r} \right)^n \times \text{Cash Flow}$

[illegible]

¹ *Sagittaria* *div.*, *Proteridion* *div.* e simili.

2. Ricavata da Dieci a 55.

chare facilmente senza bischotto. Così alla parte del lasciarci noi governare al Frate, quando di costà s'intenda il vero, non bisogna fare altra risposta; perchè facendo il Frate egregiamente lo officio di buono et amorevole predicatore, di detestare i viti et ridurre il popolo ad vivere christianamente, come ha continuamente facto et con grande fructo et utile universalmente di tutta la città, senza impacciarsi di alchuno particolare circa il governo nostro; non dobbiamo nè possiamo se non essere maximamente obligati alle sua proficue et sancte opere: et tuoto quello che fussi referito o scripto in contrario è alieno dalla verità et fondato da passione di alchuni a' quali dispiace il ben vivere. Et così circa l'una parte et l'altra iustificerete con quello amico, ringratiandolo nondimeno dello amore dimostra portare alla città nostra.

8.

Il Bracci ai Dieci.

[Arch. cit. *Filza di Lettere ai Dieci*. Cl. X, dist. IV, 53, n. 207.]

La Santità del Papa, nel fine de' ragionamenti havuti questa mattina, de' quali ho scripto per la alligata,¹ con parole però molto dolci et humane, ricerchè Antonio de' Pazi et me, che noi volessimo scrivere alle S. V., et confortarle per parte sua fussino contente per amor suo procurare, in quel modo che paressi loro, che frate Hieronimo ponesse fine al dir male di Sua Beatitudine; perchè di nuovo li era stato decto da uno messer Giovanni da Camerino, venuto di costà freschamente, che lui non cessava di lacerare et minacciare la Santità Sua; et che li sarà grato non lo havere a intendere più, perchè non può fare non se ne risenta et non ne habbi dispiacere; parendoli che costì se ne tenga pocho conto, et che la affectione porta alla città non lo meriti: et non vorrebbe havere a usare de' rimedii potrebbe ec. Io excusai la Paternità Sua come havevo facto altra volta, et dixi che queste calunnie li erano date iniustamente dalli emuli et persecutori suoi, e quali erano mossi da invidia et da passione. Et che in questo numero era decto messer Ioanni, il quale naturalmente è maledico et susurrone, et non era da prestarli fede; maxime perchè era della setta contraria a fra Hieronimo, et qui havea facto legha con maestro Mariano da Ghinazano; el quale quanto fusse averso a frate Hieronimo lo dimo-

¹ È in questa stessa Filza e con la medesima data; e vi si parla principalmente di un colloquio avuto dal Bracci con il Pontefice circa la matta impresa, tentata in quei giorni da Piero de' Medici, per rientrare in Firenze.

avano le prediche sue. Et che io mai non havevo inteso lui haveve annata la Santità Sua in particolare, ma solamente ragionato in generale li manchamenti così de' clerici come de' secolari: et che la Santità Sua da chi ne voleasi parlare con verità non troverebbe fare altrimenti. Ho voluto li questa cosa fare notitia alle S. V. da parte, perchè la prefata Santità dimostra pure haveve dispiacere; et crederrei il che sia facto con ogni debita reverentia che il farne qualche institutione, per uno capitolo la poterlo mostrare, non fusse se non per aiutare la Beatitude Sua, et ancho per giovare nel conspecto suo a frate Hieronimo: et parebbe che io ne havessi scripto secondo la richiesta il Sua Beatitude. Nientedimanco io me ne rimetto a' Moduli delle S. V. alle quali finalmente mi raccomando. Roma, primo mail.¹

9.

I Decreti di Piero.

[Arch. del Registro di Piero del. a. n. 126 v.]

Ser Alessandro Braccini. He vi mail 1497.

.... Havendo, ad questi di passati li nostri onorati Signori considerato che la era cominciata pure ad rischiarare, et che qui è grande concorso di poveri homini del contado che vengono per il pane, indicarono essere bene ad proposito cviare uno numero di gente non si condannassino insieme in luoghi stretti, per cviare ogni sospetto di morbo. Et per questo generalmente sospesino, dal di dell'Ascensione innanzi, il predicare in tanti luoghi, id che seguita che, dovendo giovedì mattina predicare fra Girolamo, per alcuni giovani schaprestati, che mai volentieri odono le reprehensione de' viti loro, fu per diversi modi tentato impedirli il predicare: il che dispiacque a molti che desiderano bene vivere, et fusse qualche poco di romore: a che fu per la Signoria subito provisto. Di che ci è parso darvi notitia, ad fine che, se etiam di questo si parlasse di costà altrimenti, possiate illustrare la verità. Et alla Santità di Nostro Signore farate intendere, che fra Girolamo, per e cagioni sopradecte, soprasedera in questi calli il predicare: ancor che nel predicare suo circa la particolarità della Sua Santità si sia sempre portato prudentemente et gravemente: et chi li ha esposto costà altrimenti, lo ha facto mosso più dalla passione che dalla propria verità ec. Circa la querela fattasi dal Papa, secondo ne significate per lettere ad parte, del modo del predicare di fra Girolamo,

¹ Riservata da' Dieci a' d. 5.

senza quella reverentia si conviene verso la Sua Santità, benchè di sopra incidentemente vi se ne dica qualche cosa, pure, per maggiore espressione dell'animo et buona mente nostra, potete liberamente affermare alla Sua Beatitudine, che le relationi li sono facte non sono vere; perchè essendo la prefata Signoria prudentissima, non incorrerebbe in tale errore, nè etiam noi lo sopporteremo. Lui fa modestamente lo officio di buon predicatore, senza offendere nominatamente alcuno; et nondimeno di nuovo li sarà ricordato quando ricominciassi ad predicare.

Il non aver voluto il Savonarola assentire all'unione del suo Convento con quelli della nuova Congregazione, e le assidue relazioni de' suoi nemici ch'ei non cessasse mai di sparlare del Papa e della sua corte, furono le ultime cagioni della sua scomunica. Intorno alla quale nuovi e importanti particolari, se non c'inganniamo, ricavansi dai nostri documenti.

Il giorno in cui partivano da Roma gli esemplari del breve di scomunica, indirizzati a varie Chiese e Conventi di Firenze,¹ non si conosce con precisione. Mancano due lettere del Bracci ai Dieci, dei 15 e 17 maggio, che doveano darne speciale informazione; ma dal confronto di un'altra lettera del Becchi, de' 19, par certo che, in quei giorni, i brevi erano già in via per Firenze.

Curiose a leggersi, in quella lettera de' 19, sono le informazioni circa i segreti autori di questo breve. Fino ad ora si conoscevano e potevansi anche indovinare vari nomi: certissimamente per esempio quello di frate Mariano da Ghinazzano. Ma ora vengono in scena tali che non si crederebbe: il Cardinale di Napoli e quello di Perugia. Chiaro lo dice il Becchi in questa lettera de' 19 maggio, e lo ripete poi e conferma in un'altra de' di 30. Nelle lettere del Bracci non troviamo, per vero dire, affermazioni così esplicite; tuttavia, quanto al Cardinale di Napoli, da un accenno v'è alla non buona disposizione, anzi allo sdegno suo contro il Savonarola: cagione forse in lui di questo muo-

¹ Uno di questi esemplari, indirizzato ai padri Serviti, ma proveniente da copia fu più volte edito, latino e volgare, con la data 12 maggio 1497; fino a che lo ripubblicò, con la data de' 13, il prof. I. Del Lungo (*Arch. Stor. Ital.*, nuova serie T. XV III, p. I, pag. 17), traendolo dall'originale, indirizzato al Monaci di Badia.

ento la tenacità del Frate in non volersi unire alla nuova Congregazione di cui egli era stato, come si ha da' nostri documenti, uno de' principali autori.

Coi brevi contro a fra Girolamo un altro, pare, ne fu spedito, diretto alla Signoria, dalla cui risposta pare anche avesse a dipendere in qualche modo la pubblicazione della scomunica. Veda il lettore quello che scrive il Bracci nella sua de' 27 maggio, a proposito di questo breve; e le sollecitazioni dei Dieci a lui e le sue istanze al Pontefice, perch' e' volesse procedere in ciò con matura considerazione.

Ma a' di 5 di giugno, non peranche sapevano i Dieci che la Signoria avesse ricevuto un tal breve. Era questo, con gli altri, stato consegnato a Giovanvittorio da Camerino, il quale, giunto che fu a Siena, vi si fermò e non venne più avanti. A Roma, dopo alquanti giorni, aveano un bel domandare s'egli era arrivato a Firenze: quivi nulla se ne sapeva. Dicono gli storici che egli da Siena mandasse a Firenze i brevi per mano d'altri, temendo, s' e' li avesse recati in persona, di esser tagliato a pezzi dal popolo. Ora una lettera indirizzata dallo stesso Giovanvittorio alla Signoria, oltre al mostrarcelo in Siena più in là del tempo che pare assegnino gli storici, ci scuopre un'altra e più vera cagione della sua dimora cola, quella cioè, se fosse venuto a Firenze, di cadere, prima che nelle mani del popolo, in quelle del magistrato degli Otto. Era egli infatti stato in Firenze poco tempo addietro, e oppugnando apertamente e chiamando eretica la dottrina del Savonarola, era stato, non so come, messo in prigione dagli Otto; poi, liberato, aveva nondimeno avuto bando di ribello. Al qual bando forse, più che al breve apostolico, alludendo i Dieci, o veramente a questo per ragion di quello, quasi in tuono di scherzo così scrivevano al Bracci, il 5 giugno: «Forse che lui, avendo meglio pensato, s' ha già mutato proposito al venirci, sappiendo il breve ha al collo». Peccato non si trovi oggi più tra le carte degli Otto il libro in cui fu registrata la sua condanna. Ma della sua venuta in Firenze e della sua inimicizia pel Frate, e della contraria relazione ch'ei ne fece in Roma, al ritorno, parla, come il lettore ha veduto, anche una lettera del Bracci del primo di maggio.

Piero Parenti, racconta il fatto di questo messere come avvenuto nel marzo di quell'anno 1497, nel seguente modo: « Sco-
 « prendosi contro al Frate con parole uno messer Giovanni da
 « Camerino, omo alquanto dotto, l'Otto il presono; e difen-
 « dendosi lui in prigione vivamente, che vero era che contro
 « al Frate parlato avea e starebbene seco alla disputa; non
 « trovatosi altro fondamento che di parole, per lo meglio il licen-
 « ziorno. »¹ E appresso, venendo a dire della sua commissione
 e dei brevi, conferma in parte e in parte anche schiarisce e com-
 pleta i nostri documenti, scrivendo: « Ancorchè la parte fratesca
 « lettere da' X della balia al Pontefice traessi, che imbarcare
 « astutamente da molti nostri cittadini non si lasciassi al pro-
 « cedere contro a frate Hieronymo, nondimeno più brievi contra
 « di lui vennono. E perchè il mandatario era messer Giovanni da
 « Camerino, il quale trattosi poche settimane innanzi di quì di
 « prigione, bando ebbe di ribello quando tornassi altra volta;
 « riputando li adversarii del Frate che tale mandatario incor-
 « rere potrebbe nella pena, e dare sturbo al procedersi contro
 « al Frate, per la via l'advertirono non venissi, e che un altro si
 « mandassi il cui ufficio si esegui. Questo alquanto soprastallo
 « dette alla spedizione: nondimeno, poichè lui fermo si fu a
 « Siena, e rimandatosi per altro commessario, non comparì. Lui
 « indietro a Roma ritornò; e praticatosi di nuovo a lunga sopra
 « tale materia, disturbo alquanto avea la cosa, medianti li amici
 « del Frate. Tentossi quì di fare avere salvocondotto dalla Si-
 « gnoria a detto Camerino, ma non si ottenne. Il perchè, di-
 « sturbatosi l'ordine dato, alquanto fu necessario soprasedere ». »²

Erano già stati spediti i brevi della scomunica, ma non ancora forse erano arrivati a Firenze, quando il Savonarola, n'avesse o no avuto sentore, scrisse al Papa, per iscolparsi delle gravi ac-
 cuse de'suoi nemici, la lettera de' 22 di maggio, nota ai più
 recenti biografi.³ Di questa lettera e della buona impressione
 ch'essa fece nel Papa parla il Bracci nella sua de' 14 giugno:

¹ Biblioteca Nazionale di Firenze, Cod. segnato II. 130, a c. 98 r.

² Ivi, Cod. segnato II. IV, 170, a c. 10 r.

³ Fu edita dal Perrens, Op. cit., I, 476.

dove pure accenna a un'altra lettera del Savonarola al Cardinale di Perugia, che più non si conosce.

10.

Il Becchi ai Dieci.

[Arch. cit. *Filza di Lettere ai Dieci*. Cl. X, dist. IV, 54, n. 9.]

..... De'brevi venuti costì contro al padre fra Ieronimo me ne rimetto a ser Alexandro, che so ne ha advisato a pieno V. S., per altre sua, della promissa ci fe' Napoli; et per un'altra sua, del discorso hauto col Papa. Non voglio però pretermectere di significare a V. S. chi gli à solecitati. Benchè el Papa monstri desiderare assai, punire et gastigare fra Ieronimo; nientedimeno, se non ne fussi suto sollecitato, havendo tanto sopportato, era per sopportare anchora qualche tempo. Ma gli adversarii et invidi vostri, intesa la dimostratione s'era facta del prohibire a fra Ieronimo el predicare, et la dissensione n'era nata et che era verisimile ne potessi nascere, citandolo el Papa et scomunicandolo, ne richielsono et ricerchironne el Papa; et trovando la materia disposta, la medicina fe' subito operatione. Et benchè molti si scusono non n'havere saputo nulla, fo noto a V. S., Monsignore reverendissimo di Napoli esserne stato capo et auctore, insieme con molti altri Cardinali. Et Perugia anche, benchè giuri non havere inteso nulla se non dopo la partita di messer Giovanni da Camerino, so certo che Sua reverendissima Signoria ha solecitato tutto. Et tutto procede per satisfare al Cardinale de' Medici e a' fautori di Piero; e quali più che mai sono in ferma speranza che Piero presto habbia a entrare; et così affermono et dichono, et stanno di miglior voglia et sono più gagliardi fussino mai *ec.* Ex Urbe, xviii maii 1497, cursim. ¹

11.

I Dieci al Braccio.

[Arch. cit. *Minutario di Lettere dei Dieci*. Cl. X, dist. I, 98, a c. 110.]

Ser Alexandro Braccio, die xx maii 1497.

Per due vostre lettere da parte, una de' 15, l'altra de' 17, intendiamo quello che costì havessi ritracto dal Cardinale di Napoli, prima, et dipoi dalla Santità del Papa, circa quello si tentava di costì di operare contra a fra Girolamo: della qual cosa habbiamo

¹ Ricevuta da' Dieci a' di 24.

hauto non mancho admiratione che dispiacere, cognoscendo tu procedere da male relationi et informationi che sono state fa di costà, et veramente aliene da ogni verità. Perchè, come alt volte vi s'è scripto, chi investigherà il vero del modo del predicare, quale ha sempre osservato fra Girolamo nelle sue prediche troverà certamente lui non havere mai particolarmente taxato ripreso alchuno, ma generalmente ripresi et detestati e vitii, come è concesso a' predicatori et è loro proprio officio; et non si può provare mai che lui espressamente, nè della Santità del Papa Cardinali, o di qualunque altri nominatamente, habbi fatto alchuno spetiale mentione. Le predicationi sua nella città nostra hanno fatto grandissimo fructo, sì per essere fondate in singulare dotrina, theologica et morale, sì etiam per essere reputato di vita continentissima et religiosissima: in modo che veramente si può affermare, la città nostra essere assai obligata alla Sua Paternità, per haverla ridotto a una buona regola et norma di vivere, assai li nestamente et con qualche timore di Dio. Et però, se dimostrano di havere dispiacere di qualunque cosa fussi tentata contro ad lei per qualche sinistra informatione, nessuno se ne debba maravigliare perchè, non volendo essere ingrati, siamo obligati rendere ver testimonio della verità, et aiutarlo in quello che per noi si potessi. Et però, pregherete la Santità del Papa et il reverendissimo Cardinale di Napoli, et qualunque altro bisognassi, che, per la sapientia et clementia loro, procedino in questa cosa gravemente, et con quelle considerationi che alla dignità loro et alla verità della cosa si richiede: ad ciò che qualche perverso spirito, con qualche mala suggestione, non fussi causa di alchuno scandolo et disordine: di che di poi la Santità del Papa siamo certi, per la sua bontà, sarebbe malissima contenta, et similmente il reverendissimo Cardinale di Napoli. A' quali, quanto più efficacemente potrete, raccomanderete questo caso.

12.

Il Bracci ai Dieci.[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, n. 18.]

Le S. V. vedranno, per la alligata, la risposta che mi fece la Santità del Papa alle lettere che quelle mi scrivono et che parlano de' Cardinali di Sanseverino et de' Medici. A quella di fra

¹ Sono nel Minutario de' Dieci ora citato, a c. 105 t. e 106, e nel Registro 74 degli stessi Dieci, a c. 136, ambedue con la data de' 17; piene di rammarichi e di proteste per il favore che prestavano i due Cardinali a Piero de' Medici.

Hieronimo rispose, che non volevi confessare che lui havessi decto male di Sua Beatitudine; et che non se ne maravigliava, veduto quanto epse se li monstrano affectionate. Ma che era così certa del contrario di quello in che V. S. vogliano excusare fra Hieronimo, come era certo di essere Papa, perchè ne haveva infiniti rischontri et testimoni degni di fede; nè credeva le S. V. lo reputassino sì leggieri che si movessi senza giusta cagione o senza fondamento; ma che per hora non mi voleva dire altro, perchè aspectava che risposta li facesse la Signoria al breve suo; et poi farebbe più oltre quello che Dio lo ispirasse. Et mi domandò se havevo notitia che messer Giovanni da Camerino fusse anchora arrivato costì. Dixi non ne sapere altro. Et entrando nella iustificazione del Frate, mi sforzai, quanto mi fu possibile, mitigare lo animo di Sua Beatitudine, supplicando reverentemente che si degnasse volere procedere adagio in questa cosa, et con quelle considerationi che si convengono alla sapientia et gravità sua; et spetialmente volesse havere rispetto, amando la quiete della città come le S. V. si persuadevano, che di qui non havessi a nascere qualche disordine: dovendosi presupporre, essere impossibile non che difficile, fusse consentito costì alcuna iniusta offensione contro a fra Hieronimo, per la singulare affectione et devotione la quale universalmente li è portata dal nostro popolo, per la sua maravigliosa doctrina et integrità di vita, et per li grandissimi fructi che ha facti et fa nella città circa bonos mores et ad bene recteque vivendum. Ad che la prefata Santità non replicò altro. Et io sono di opinione che, quando la Signoria risponda una buona lettera et bene al proposito della materia, poi si è rimesso volere aspectare questa risposta, sarà facil cosa riparare alla piena. Et io mi sono aiutato et aiuto col favore di Perugia et del Veschovo di Capaccio; e quali, per satifsare principalmente al desiderio delle S. V., et anchora perchè li ho bene edificati inverso fra Hieronimo, mi pare habbino cominciato a pigliare il patrocinio suo, che non è pocho, rispetto al credito hanno con la Santità del Papa. Nel Cardinale di Napoli è da fare pocho fondamento: pure sarò con la Signoria Sua reverendissima, et li farò intendere quanto mi scrivono le S. V., alle quali humilmente mi rachomando. Rome, xxvii maii mcccclxxxvii. ¹

¹ Ricevuta da' Dieci a' di 2 giugno.

13.

Il Becchi ai Dieci.

[Ivi, n. 23.]

..... Di costì hanno assiduamente¹ lectere et advisi di quel fa et dite; et molto si ralegrano, che dicono la ciptà essere divisa non si vincere nulla, et ogni uno essersi scoperto, chi pel Frate et contro; cosa qui notissima et publica, per molte lettere di costì et loro et a altri. Chè m'ha decto uno amico, l'oratore di Milano have hauto listra, di costì, di tutti gli amici del Frate, et così di quei che sono contro di lui, e quali sono notissimi al Papa et a tutta questa corte; et ogni uno dice la sua: et che la Signoria è divisa et così gli Otto; et in particolare si dicono quante cose si fanno costì; con poca reputatione et meno honore della ciptà ec. Urbe, xxix maii 1497, cursim.²

14.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, n. 24.]

..... Fu' oggi a lungo con Monsignore reverendissimo di Napoli. Et dimandandomi quello era seguito del padre fra Ieronimo scusandosi non havere saputo nulla di questi brevi, et che era una cosa mal fatta, che el Papa non le l'avessi facto a sapere (che s'era guardato da Perugia et da Sua reverendissima Signoria da noi); ma che se ne pentiva d'avergli mandati, maxime per le mani di messer Giovanni da Camerino, el quale haveva inteso poi essere inimico della città et di fra Ieronimo; risposi che Vostre Reverende havevono notitia, per lectere di qua, di decti brevi: pure, che s'intendeva che quel messer Giovanni fussi anchora arrivato a Firenze. Dixe: — Et se sarà savio non vi arriverà. Altri modi bisognava tenere a fare obediante fra Ieronimo. Pure, un tracto, el Frate diviso quella ciptà, et sarebbe buono a provedervi. — Et dissi dogli che la ciptà non era divisa, ma bene gli adversarii et inimici di quella cerchavano di dividerla; et a questo fine si sono solaciati questi brevi: — Et circa a questo proposito (mi dixi) el Cardinale de' Medici si lodò, pure ieri, assai di fra Ieronimo; et dixemi che P

¹ Il Cardinale de' Medici e il Sanseverino, che rammenta sopra, e tutti gli amici e fautori di Piero.

² Ricevuta da' Dieci il 2 giugno.

non se n'aveva da dolere, nè se ne doleva. — Dixivi, per altra mia, chi haveva sollicitati decti brevi. Confermovi el medesimo; et addo unum, che è suto capo et auctore di questa cosa; et questo è el padre generale fra Mariano. Et, perdonimi Sua Paternità, anchora in questa venuta di Piero non s'è stato; et molte lectere sono ite et venute sotto le loro cappe *ec.* Ex Urbe, xxx maii 1497, cursim.¹

15.

I Dieci al Bracci.

[Arch. cit. *Registro di Lettere dei Dieci*. Cl. X, dist. III, 75, a c. 2 t.]

Ser Alexandro Braccio, Romae, die v iunii 1497.

..... Per quanto s'intenda, alla Signoria non è per anchora stato presentato breve alchuno per il caso di fra Hieronimo; con li quali voi advisasti doveva venire quel messer Giovanni da Camerino. Forse che lui, havendo meglio pensato, harà mutato proposito al venirci, sappiendo il breve ha a collo. A ogni modo la Signoria non potrà rispondere alla Santità del Papa se non con grandissima modestia et reverentia: et voi di nuovo pregherete quella che in questa cosa proceda secondo la sua natural bontà et clementia; et v'ingegnate col mezzo del Cardinale di Perugia et Vescovo di Capaccio, aoperare per ogni modo et via possibile di placare la Sua Santità, et che questa cosa sopisca; promettendo et affermando liberamente che fra Girolamo sarà sempre obsequentissimo et devotissimo alla Santità Sua. Et conoscendo a questo proposito potervi valere della opera del Cardinale di Napoli, et stimare giovì, fatelo; et così tucto quel potete per sopire questa cosa *ec.*

16.

Il Bracci ai Dieci.

[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, n. 47.]

..... Havendo la Paternità di fra Hieronimo scripto in sua iustificatione alla Santità del Papa et al Cardinale di Perugia, mi pare (secondo la relatione del prefato Cardinale et del Vescovo di Capaccio, e quali hoggi sono veramente facti amici et defensori suoi) che decte lettere habbino giovato assai et mitigato N. S., adeo che Perugia se ne conforta non pocho, et io ci ho una buona speranza. Ma perchè il Cardinale di Napoli, per essere protectore dell' Ordine, ha presa questa cosa un pocho co' denti, per havere del conti-

¹ Ricevuta da' Dieci il 2 giugno.

nuo alli orecchi el Generale et il Procuratore; siamo stati questa sera, messer Ricciardo et io, con la Sua reverendissima Signoria, et lo habbiamo combattuto assai, et ridotolo, pure alfine, ad migliore collera, come le S. V. intenderanno più particolarmente per lettera di messer Ricciardo prelecto, il quale ha preso lui la cura di scrivere di questa parte.¹ Et però io non dirò altro, maxime non havendo tempo respecto allo spaccio di questa cavalcata. Rome, XIII iunii MCCCCLXXXVII.²

17.

Lettera di messer Giovanittorio da Camerino alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere alla Signoria* cc. Cl. X, dist. II, 32, a c. 310.]

(Fuori): Illustrissimis dominis d. Prioribus libertatis et Vexillifero iustitiae populi Florentini, Dominis meis obser. etc. Florentinae.

Ill. Domini domini mei obser. Benchè la Santità de N. S. novamenti et comandato et commesso m'habbia venga in Firenze, ad esporre alle S. V. alcune cose da parte di quella; nientedimeno, intendendo io de bono loco il mio venire lì non essere senza evidente pericolo, per havermi li signori Otto passati, più di sonno, confinato; havendo io costì meritamenti, publice et privatim, represa et damnata la falsa doctrina de frate Girolamo Ferrarese (come credo le S. V. a pieno informate essere, maxime havendo io lasciati de mia mano alcuni sua errori appresso de' signori Otto, offerendo publice provarli, come le S. V. potranno vedere); et hoc solum fecimus pro honore fidei et zelo della religione christiana; et però molto ne maravigliamo, in iis quae tangunt fidem, li signori Otto se siano intromessi: è parso al presente mio debito, avanti io venga, darne avviso ad quelle, per la reverentia et affectione porto ad cotesto inclyto stato, del quale sempre sonno bono figliolo stato et servitore et defensore, maxime dalli charichi quali ha dati et dà attorto decto frate Girolamo. Pregando le prefate S. V. che, contentandose quelle io exequisca li comandamenti de N. S., in veniendo et esponendo alle S. V. quel tanto m'è stato imposto, piaccia ad quelle farne uno salvo conducto per tucto el presente mese, et consegnarlo al presente apportatore de questa cavallaro; quale habbiamo mandato ad posta, acciò le S. V. cognoscano io havere respecto et fare reputatione et bono conto de cotesto excelso stato, non volendo

¹ Questa lettera del Becchi non si è trovata.

² Ricevuta da' Dieci il 19.

representarmi senza consenso et voluntia delle S. V. Anhora che io creda et senza dubbio sia certo, che quando senza altra notitia dare fosse venuto in Firenze, che io saria stato veduto volentieri dalle S. V. et da tucti, sine aliquo periculo, per la reverentia et obedientia che sempre lo stato Fiorentino in ogni tempo ha havuta et ha alla Sancta Sede apostolica et particolarmente alla Santità de N. S. Nec plura. Raccomandomi sempre alle S. V. Senis, 16 die innii mccccclxxxvii. ¹

E. I. D. V. Filius et servitor Iohannes Victorius de Camereno
S.^{mi} D. N. Pape familiaris et commissarius. •

Finalmente fu pubblicata la scomunica, non ai 22 di giugno, come si credette finora, sibbene ai 18, come più avanti si mostrerà. Delle quattro lettere che seguono, posteriori alla pubblicazione, è in special modo importante quella de' 27 di giugno, per mostrarci, non foss'altro, qual era l'animo del Papa, nei primi giorni che arrivò a Roma quella notizia. Raddolcito egli alquanto verso il Savonarola, per la lettera de' 22 di maggio di cui abbiamo sopra parlato, mostrò sul fatto essergli dispiaciuta la pubblicazione; poi lettere sopra lettere e informazioni contrarie venute di Firenze lo guastarono di nuovo, e si diede a perseguitarlo più fieramente che mai.

Intanto da Firenze cominciavano a andare a Roma le lettere della nuova Signoria, favorevole al Frate, per ottenergli l'assoluzione: e queste pubblicò il P. Marchese nella sua più volte citata raccolta, sotto il numero v e seguenti.

18.

Il Becchi ai Dieci.

[Arch. cit. *Filza di Lettere ai Dieci* cit. Classe X, dist. IV, 54, n. 61.]

Per questo fante non habbiamo vostre, nè ser Alexandro nè io. Parci gran cosa, considerato le occorrentie di costà et quel si dice per più fanti et lectere private ci sono venute da' xvii in qua. Et pel facto di fra Ieronimo ci sono lettere contrarie, in modo n'è stata dinegata l'absolutione, non havendo noi da potere mostrare, per lectere publiche, qual sia la voglia di cotesta excelsa Signoria. Etiam per le lectere de' v, havamo sopra questo da V. S., hab-

¹ Manca la data della ricevuta.

biamo facto l'offitio, ma non sono giovate, chè non ci ha volu el Papa prestar fede per quelle, et àcci rimessi a' v^{ri} Cardina reformatori; ¹ co' quali non stimiamo potere fare fructo senza v^{re} lettere. Vostre Signorie sono prudentissime: provvedete et r^{ed} parate a' bisogni della ciptà, la quale in verità, per coteste divisioni è in pocha reputatione et in male predicamento appresso alla Santità del Papa et del Collegio et di tutta questa Corte; in modo dubito non provvedendo, incorrerete in qualche inconveniente et scandolo et sveglierete chi dorme et è infermo, dandogli animo, per le vostre divisioni, potere facilmente consequire e desiderii sua. Per l'ultimo di ser Alexandro intendesti e disegni di Piero, et come el fuoco non era spento. ² Messer Luigi Becchetti è venuto a Siena, co' brevi del Papa, per condurre messer Hercole con Sua Beatitudine. Potrebbonlo adoperare prima a qualche disegno de' loro amici, e da' Sanesi harebbono più favore non hebbono l'altra volta. ³ Donnivano, et per questa cosa di fra Ieronimo si sono desti et fanno gran pratiche. Non si vede però habbino fondamento se non pe' disegni delle dissensione vostre. A tutti gli amici parrebbe, V. S. postposta ogni altra cura, attendessino alla unione della ciptà per levare via et interrompere e disegni di costoro et degli adversari vostri, et preoccupassi a dare el guasto a' Montepulcianesi et a' Sa-

¹ *Deputati pro reformatione rerum ecclesiasticarum* sono detti dal Bracci nella seguente lettera. Vedi anche, più innanzi, questa del Becchi e l'altra de' 19 luglio, una della Signoria, pubblicata dal P. Marchese tra i suoi documenti, n. v.

² Questa lettera è de' 17 (Cl. X, dist. IV, 54, n. 53); e vi si parla della speranza di Piero di tornare in Firenze col favore della nuova Signoria di luglio e agosto, che gli riuscì invece una delle più contrarie.

³ Di questa condotta del Bentivoglio si parla in più lettere del Bracci. Di messer Luigi Becchetti stato mezzano in quelle pratiche, e della cui venuta in Siena noi parliamo gli storici, abbiamo la seguente relazione in una lettera d'Antonio de' Passai Dieci, del 1.º di luglio (*Filza cit.*, n. 75): « E primi targonì sua qui (parla di Piero de' Medici) credo che sieno noti a V. S.; ma uno exeuntore fra gli altri c'è contro al quale quando le S. V. pensassino, per recto o indirecto, fare qualche efficacissima dimostratione, io crederrei che fusse così utile pensiero et opera quanto alcuna che le S. V. potessino fare. Questo è Luigi Becchetti, dal consiglio de' quali et Sanseverino et qualche altro Cardinale di maggiore autorità (quale credo che sia noto a V. S.) in tutto et per tutto pendono. Costui è inquieto, maligno, cupo et capitalissimo nimico della città nostra; et è converso, amicissimo dell' inimici et persecutori di quella; et per darli assai conveniente comparatione, un altro Cola Montano. Il Vicecancelliere lo ha per capitale inimico, et etiam in persona sua gratia del Duca di Milano ».

⁴ Cioè nello scorso aprile, quando Piero de' Medici venne fin sulle porte di Firenze.

esi; ¹ che non sarebbe senza scandolo et evidente pericolo di que' che reggono in Siena, che intendo vi stanno apicchati colla cera ec. Ragionavasi etiam, mandare un legato in Francia. El Papa, et di questo et d' ogni altra cosa, se n'è rimesso a' sei reverendissimi Reformatori et deputati; e quali molto sollecitano et danno speranza havere a fare qualche buona et laudabile opera, purchè el Papa tenga el fermo et stia forte in questo buono proposito hanno in mano, di reformare et rasectare queste terre della Chiesa et molte cose qui della ciptà. Et così si adempie la profetia del padre fra Ieronimo, quod Ecclesia reformabitur gladio ec. Ex Urbe, xxii iunij 1497, cursim. ²

19.

Il Bracci ai Dieci.

[Ivi, n. 69.]

Le S. V. mi hanno commesso più volte pel passato, et ultimamente per una loro de' x, ³ che io supplicassi alla Santità del Papa, che nelle cose di fra Hieronimo volessi procedere con la sua naturale bonità et clementia, et mi ingegnassi operare per ogni modo et via possibile di placare la Santità Sua: et che quella causa sopisse; con promettere et affermare liberamente che fra Hieronimo sarebbe sempre obsequentissimo alla Santità Sua; et che cognoscendo potermi valere a questo proposito della opera del Cardinale di Napoli, io lo facessi, et tucto quello potessi per sopire questa cosa. Havendo io adunque dalle S. V. questa commissione et non mi sendo suta revocata; et intendendo che fra Hieronimo era stato dichiarato costì excommunicato, per opera di privati cittadini; et che per questo era dubio che nella città non nascesse qualche disordine; giudicai essere officio mio, et per exequire la commissione delle S. V. et perchè si obviassi a ogni scandolo che ne potesse intervenire, fare opera di placare N. S., et impetrare gratia che per beneficio et quiete della città, Sua Beatitudine si degnasse revocare decte censure, tanto che fra Hieronimo havesse spatio docere de iuribus suis ac se defendere ab obiectis. La qual cosa harei facilmente ottenuta, se non

¹ Si accenna alle differenze, anzi alla guerra, tra Siena e Firenze, per conto di Montepulciano, ribellatosi due anni addietro ai Fiorentini e datosi in potestà de' Senesi.

² Ricevuta da' Dieci il 24.

³ Manca nel Registro.

fussino sopravvenute lettere et informatione private di costì, che sono state di natura che, havendo io trovato da principio el Pontefice bene disposto alla revocatione delle censure, perchè dixè al Cardinale di Perugia che tale publicatione hoc tempore facta, li dispiaceva, et era omnino preter mentem suam; la Santità Sua poi fece tanta mutatione che rimise la causa nelli vi Cardinali deputati pro reformatione rerum ecclesiasticarum. Sed, his non obstantibus, harei etiam per questa via obtenuta almeno la suspensione, nisi iterum nove littere supervenissent. Il perchè, la Santità del Papa, hieri, mi fece chiamare alla presentia di Paolo Rucellai et di Niccolò Cattani, dove fu anchora Antonio de' Pazzi, et fece doglienza, che Dio sapeva che di fra Hieronimo havea cominciato a disporsi bene, commendandolo di alcune epistole havea ricevuto da lui, a' giorni passati, dicendo haverle facte leggere in consistorio: ma che, havendo veduta una sua epistola, in forma et facta dopo le censure, havea deliberato procedere contro di lui in tucti li modi permessi da' sacri Canonì contra contumaces et rebelles Sancte Matris Ecclesie; usando intorno a ciò parole molto passionate. Et che havea inteso che, chosì schomunicato, havea celebrato la messa dello Spirito Sancto. Di poi entrò in fare fede della sua optima dispositione inverso le S. V. et delle sue buone opere in procurare con li potentati della Legha che Pisa ne fusse restituita, et pel beneficio di tucta Italia, et etiam perchè ne sperava suo particolare commodo et utilità, respecto alla vicinità delle S. V. et la perpetua devotione del popolo Fiorentino inverso Sancta Chiesa. Et dixè che quella mattina havea ricevute lettere dal christianissimo Re di Francia, scripte alla Santità Sua in rachomandatione delle S. V., le quali li haveano dato piacere, pèr havere cognosciuto el buono animo di quella christianissima Maestà inverso cotesta Repubblica, et perchè aveva caro poterla usare a qualche buono proposito suo et delle S. V. Et havendo parlato molto amorevolmente delle S. V., ricerchè scrivessimo da parte sua, in confortare le S. V. allo essere contente che fra Hieronimo venisse al conspecto suo, ad se purgandum, promettendoli ogni sicurtà che non li sarebbe facta alcuna lesione, et che lo voleva udire; et quando lo trovassi innocente li darebbe la sua benedictione, et se fusse altrimenti li farebbe iustitia con misericordia. Et in ultimo si voltò a Paolo Rucellai et a Niccolò Cattani, imponendo loro che ringratiassino per parte sua Iacopo de' Nerli, di quello havea facto in queste cose di fra Hieronimo, in satisfactione sua, et che altra volta

nderebbe a tre lettera haveva ricevute da lui ¹ ec. Rome, xxvii
i mcccclxxxvii. ²

20.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, n. 97.]

Scipsi ultimamente alle S. V., a' di x et di xi, ³ havere ricevuto
oro de' di viii, insieme con la lettera de' nostri excelsi Signori
Santità del Papa, sopra le censure fulminate contro fra Hie-
mo. La mattina seguente hebbi audientia dalla sua Beatitudine;
quello ne sia successo, sino a questo di, potranno intendere le
V. per la lettera scrivo alli prefati nostri excelsi Signori, la
de sarà con questa ⁴ ec. Rome, die xiiii iulii mcccclxxxvii. ⁵

21.

Il Becchi ai Dieci.

[Ivi, n. 106.]

.... Unum dicam circa alle chose di fra Ieronimo, etiam sappia
e Alexandro n' habbia scripto a lungo a V. S. Se V. S. non operano
e Sua Paternità acconsenta a quella unione di Toschana, o pro-
iecta cotesta excelsa Signoria che fra dua mesi fra Ieronimo verrà
ai, a piè del Papa, l'absolutione non è per haversi a questi tempi;
chi ha fare non dorme. Veggo molti preparamenti in contrario,
tutto viene di costi. Pure, quando la ciptà monstri volere questa
gratia dal Papa et da questi signori reverendissimi Deputati, ne' quali
questa cosa è rimessa, nè el Papa nè Loro reverendissime Signorie
sono per denegarvela; maxime quando ci abbia a essere qualche
onore et satisfactione di questa Sedia, et in particolari di Sua

¹ D' Iacopo di Tanai de' Nerli si sa che fu nimicissimo al Savonarola, e si trovò
poco appresso ad assalire il Convento di S. Marco (Ved. Pico, *Vita Fr. H. Savona-
rolae*, vol. II, *Additiones*, pag. 355 e 550; e Parenti cit., loc. cit., Cod. II, IV, 170, a
p. 35 t.). Ma non si sa quello che ora facesse « in satisfazione del Pontefice »; nè
altri riscontri abbiamo delle lettere qui accennate.

² Manca la data della ricevuta.

³ Questa degli 11 non s' è trovata. In fine di quella de' 10 si legge: « Scrivendo,
ho ricevuto la loro de' di viii, con lettere de' nostri excelsi Signori alla Santità del
Papa: le quali mi ingegnerò presentare come prima me ne sia datà la occasione »
(Ved. cit., n. 91).

⁴ Anche questa non s' è trovata. Forse è quella de' 12, di cui la Signoria gli
segnò il ricevimento nella sua de' 21, edita dal P. Marchese, *Documenti* cit., n. viii.

⁵ Ricevuta da' Dieci a' di 17.

Beatitudine. Crederei etiam fussi molto al proposito la Signoria scrivessi a Monsignor reverendissimo di Napoli, al quale, per esser protectore, tutti gli altri hanno respecto. Et Sua reverendissima Signoria ci va molto fredda; et ha usato dire che se fra Ieronimo non acconsente a quella unione, non è ignun modo per essere assoluto; e così n'harà difficoltà. V. S. sono sapientissime: alle quali mi racomando. Ex Urbe, xix iulii 1497, cursim.¹

VIII

Documenti relativi all'ultima predicazione
del Savonarola.

Le istanze della Repubblica al Papa per ottenere l'assoluzione del Savonarola durarono fin proprio al giorno in cui egli, nonostante il divieto, deliberò di ricominciare le sue prediche. I documenti che vi si riferiscono arrivano, nella raccolta del P. Marchese, al 2 dicembre 1497;² e qui se ne aggiungono altri cinque, cominciando da un brano dell'istruzione data dai Signori a messer Domenico Bonsi, nuovo oratore al Pontefice.

La commissione del Bonsi ebbe, al solito, per principale scopo le cose di Pisa. Continuava il Papa a promettere la restituzione di quella città ai Fiorentini, purchè essi fossero « buoni italiani », e si opponessero « per rata, insieme con li altri della Lega, a « ogni oltramontano, et nominatamente al Re di Francia, quando « volessino passare in Italia »; dando di ciò sicurtà, « o per via « di alcuno potentato d'Italia », o facendo « promettere in qual- « che luogo fedele somma conveniente di danari, o dando sta- « tichi ». La qual sicurtà diceva essere indispensabile « per rispetto « massimamente dei Veneziani, chè altrimenti non si vedeva « potergli condurre a quello » ch'era comun desiderio, « circa « alla libera restituzione di Pisa ». Queste erano le cose che scriveva il Bonsi nella lettera de' 5 di febbraio (di cui avanti riferiamo la parte che riguarda il Nostro); e tornava anche a

¹ Ricevuta da' Dieci a' di 20.

² Loc. cit., Documento xvii; dove in fine è da leggere, invece che *die predicta* (che verrebbe a essere il 7 novembre), *die 11 decembris*.

sterle, con maggiore insistenza, in altre successive. Mostrava di esser quello un impedimento all'assoluzione di fra Girolamo, protestandosi il Papa, volere appunto posporre quella e un'altra cosa alle pratiche per la restituzione di Pisa.

1.

*Commissione della Signoria a messer Domenico Bonsi,
oratore al Papa.*

[Arch. cit. *Fiducia di Legazioni e Commissarie*. Cl. X, dist. I, 14, a c. 41 e segg.]

Priores libertatis et Vexillifer iustitiae Populi Florentini. Commissio domini Dominici de Bonsis oratoris nostri ad Summum Pontificem. deliberata per prefatos dominos Priores et eorum Collegia. die nona ianuarii MCCCCLXXXVII etc.

.... Voliamo che usiate ogni diligentia et opera possibile. et con ogni efficace instantia, appresso la Santità del Papa et del reverendissimo Cardinale di Napoli, et in ogni altro luogo dove fusse necessario. per la integra et libera absolutione per il venerabile predicatore frate Hieronymo: et in ciò non obmectete nè diligentia nè occasione alcuna possibile, perchè la desideriamo assai etc.

2.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. cit. *Copialettere originale dell'Oratore*. Cl. X, dist. IV, 55. a c. 7.]

Dominis X, die v februarii 1497.

.... Con Monsignore di Perugia a lungho hoggi tractai della absolutione di fra Girolamo, secondo che V. Signorie mi commissono. Promissemi operarne con la Santità di Nostro Signore. a chi haveva a riferire tucto quello hoggi tractavamo; in modo che vedrebbe le Signorie Vostre ne fussino consolate. Ad che molto lo incitai, con ogni possibile ragione etc.

3.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 7 t.]

Dominis X, die vi februarii 1497.

.... Ho inteso dal Cardinale di Perugia. che a N. Signore parlò di quello lo richiesi per l'absolutione di fra Girolamo. Hammi facto intendere che domani il Papa me ne udirà; il quale insino a qui

ne ha dato fredda risposta. Saronne con S. Santità come ho ricercato et mecterocci ogni diligentia *ec.*

4.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 8 t.]

Dominis X, die viii februarii 1498.

Stamane sono stato con la Santità di N. Signore; et volendogli parlare della absolutione di fra Girolamo, come per la mia d'ieri vi scripsi, la Sua Santità prima mi ricercò se havevo ancora risposta di quello le S. V. si risolvevano fare, conseguitando voi Pisa, secondo che per la mia de'v vi advisai. Risposigli non havere ancora risposta. Allora S. Santità, con parole molto effichaci, mi dixè che per niente manchassi con ogni celerità rescriverne et sollecitarne prestissima risposta *ec.* Non obmessi dipoi, con quanta efficacia pote', indurre S. Beatitudine alla absolutione di fra Girolamo. Risposemi questa essere cosa grave, perchè toccha assai l'honore della Sede Apostolica; et che molti di questi suoi reverendissimi signori Cardinali stimavano assai non essere havuto righuardo alle censure etc. Replichagli le optime qualità et opere di fra Girolamo, et che niente era seguito per dispregio della Sede Apostolica et di S. Santità; iustificando ogni particolare occorrentia, et mostrando quanto piacere farebbe a V. Signorie, secondo che mi connectesti. Dixemi, per conclusionè, dopo molti ragionamenti, che si attendessi per hora a questo chaso di Pisa; et che assectato questo, farebbe a vostro beneplacito ogni cosa si potesse, in questo et in ogni occorrentia della vostra città: pure sollecitandomi facessi di havere da V. Signorie la resolutione predicta *ec.*

5.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 11 t.]

Dominis X, die xii februarii 1497.

.... Ho parlato in quel miglior modo ho potuto a più di questi reverendissimi signori Cardinali, et maxime a Napoli, per l'absolutione di fra Girolamo. Truovoci più difficoltà non vorrei; non dimeno, dopo varie et lunghe examine circa a questo caso, se rimettono a quello parrà alla Santità di N. Signore: la resolutione del quale in effecto fu secondo la mia vi scripsi a'di viii, cioè che prima si attendessi alle cose di Pisa; et quella assectata

benepiacito di V. Signorie, era disposto fare ogni cosa si potesse. Et così non si ha se non parole: et dolghomi più non potere. Et nondimeno non mancherò usare ogni diligentia. A V. Signorie mi raccomando, quae bene valeant.

Tornato sul pergamo il Savonarola, di assoluzione non si parlò più; e cominciò l'ira del Papa a imperversare contro di lui e la Repubblica. Quest'ira fu indovinata dagli storici; ora ce la provano e descrivono i documenti che pubblichiamo. Primi effetti di essa furono i due brevi de' 26 di febbraio, uno indirizzato al Capitolo di S. Maria del Fiore, e l'altro alla Signoria, scoperto e pubblicato dal Villari, nella prima edizione della sua *Vita* del Savonarola, sopra una copia di un Codice Riccardiano, e di cui nell'Archivio di Stato di Firenze esiste l'originale, doppio altresì, per la ragione espressa, come vedremo, nella lettera del Bonsi de' 27 di febbraio.¹

Oltre ai colloqui suoi col Pontefice e i Cardinali sulla materia del Frate, tocca l'oratore della triste vita e piena di pericoli ch'egli menava in Roma; e narra di un'aggressione notturna tentata contro di lui, nella casa dove abitava. Noi riportiamo questa narrazione sol per correggere un errore in cui è incorso il P. Marchese (annotando il n. xx dei suoi *Documenti*), quello cioè di credere che il Bonsi fosse una volta ferito dai sicari di Piero de' Medici.²

¹ Su questo originale lo ristampa il prof. Villari nella seconda edizione del suo libro; vol II, pag. lxx.

² Quest'errore del P. Marchese provenne dal non aver egli conosciuta la narrazione che qui riportiamo, e da un'inesattezza di copia del citato documento xx, ch'è un'altra lettera del Bonsi, de' 7 marzo. Perchè, dove nella stampa si legge: « Di quello mi *persi* in casa, per essere ancora della percossa malato, non s'è potuto ritrarre più oltre », l'originale ha invece: « Di quello mi *presi* in casa » ec. Così l'illustre Editore, annotando quel passo, scriveva: « Allude certamente (il Bonsi) alla ferita o percossa ricevuta dai sicari di Piero de' Medici, di che si è parlato altrove »; mentre è certissimo, per la corrispondenza del passo medesimo, rettificato, colla lettera de' 22 febbraio che diamo qui, e con altri passi di altre lettere posteriori (ved. più avanti documenti 8 e 22), che il ferito o percosso non fu il Bonsi, ma uno anzi de' suoi aggressori. Rimangono tuttavia a spiegarsi le ultime parole della nota: « di che si è parlato altrove », non trovandosi che l'Editore accenni a questo fatto in alcun altro luogo della sua pubblicazione. Forse, per un equivoco, egli intese di riferirsi a quello che avea già detto parlando del Bracci (vedi nota 2).

6.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 15 t.]

Dominis X, die xxii februarii 1497.

L'ultima mia a V. Signorie fu a' xvii: ¹ di poi ho la vostra de' xviii, ² per la quale ho bene inteso la mente et conclusione di V. Signorie. Stamane ser Alexandro et io fumo al Papa, et in presentia del Cardinale di Perugia referi' a puncto col più acto modo seppi la vostra conclusione. Rispose il Papa, se espressamente vi volavate obligare di opporvi a' Franciosi, venendo in Italia. Dixigli che assai si conteneva di obligarvi di essere buoni italiani, et a qualunque altra conditione honesta et ragionevole; et che altra espressione non havevo a fare. Allora rispose S. Beatitudine, che bene conosceva, come li haveva decto lo oratore Viniziano, che voi non eri per spicarvi dal Re di Francia; et che ogni cosa faciavate di suo consentimento. Et a' un tracto si levò su, non volendo altro udire da me; et uscendo di camera dove era, mi si volse dicendo: — Fate pure predicare a fra Girolamo; io non harei mai creduto che così mi havessi tractato. — Et non volse puncto, benchè lo ricerchassi, più oltre udirmi. Rimanemo quivi ser Alexandro et io non bene contenti. Veghino hora le Signorie Vostre ad che termine la cosa è ridotta, et con che speranza restono. Attendo hora da V. Signorie come mi habbi a ghovernare; maxime havendomi voi decto, per questa vostra de' xviii, che con altro di questo non conferissi. Et perchè le Signorie Vostre sieno bene informate di tutto, vi darò notitia di quello che mi advenne, lunedì nocte, qui in casa, dove habito. Circa a hore vii, fu saltatomi pelle mura dell'orto, et poi con una accepta sconfietomi l'uscio dell'orto et aperto. Et un altro salì in sul muro della corte, et volendo del muro salire ad uno terrazo, donde poi era comoda entrata in casa, cadde nella corte assai alta; et uno di quelli che era rimasto nell'orto, con decta accepta, rompendo il serrame dell'uscio che del decto orto entra in decta corte, fu da noi sentito. Levossi qui in

al Doc. v): « Corse grave pericolo della vita, avendo Piero de' Medici tentato di farlo uccidere, perchè continuamente spiava i di lui passi, e teneva giornalmente » raggagliata la Repubblica del di lui tentativi per far ritorno in patria ».

¹ Pubblicata dal P. Marchese, Doc. xviii.

² È nel Registro ad an. de' Dieci (Cl. X, dist. III, 81, a c. 59 f.); e si riferisce interamente alle cose di Pisa.

casa il romore, et quelli che erono nell'orto (dove ne furono visti due armati, con spade ignude et celatine) si fuggirono. Quello che rimase nella corte, che s'era nel cadere facto male ad una ghamba (il quale è sanese o vero da Montepulciano, chiamato Bartholomeo, decto Riccio Ciciliano, con la divisa de' Petrucci in ghamba, huomo astutissimo et molto ghagliardo), rimase; et qui s'è consegnato al bargello, per parermi caso di grande importanza, comè vedete; maxime perchè ci sono segni, che lungho saria a significargli, che venissino non solo per rubare. In sul facto si gridò; et nondimeno da' vicini (benchè pochi ce ne sia) non fu persona si risentisse. Ho parlato di questo caso col Cardinale di Perngia et col Ghovernatore, et per ancora non s'è ritracto altro: et stasera intendo sarà disaminato diligentemente. È aiutato palesemente da questi Sanesi; potrebbe havere delli altri fautori *ec.* Pensino hora le V. Signorie in che sicurtà ci si sta, et le conditioni nostre, et di che qualità ogni di doverranno essere. Ecci ancora charestia grandissima del vivere quanto mai ci si ricordi, et ogni di diventa maggiore, respecto alla ghuerra che è fra questi Baroni. Iddio ad tucto provegha con la sua gratia *ec.*

7.

I. Dieci al Bonsi.

[Arch. cit. *Registro di Lettere de' Dieci*. Cl. X, dist. III, 81, a c. 64 t.]

D. Dominico Bonsio, Romae, die xxiii februarii 1497.

... Abbiamo le vostre de' xvi¹ et xvii. Et circa il contenuto delle prime, di quello vi havea referito il Vescovo di Parma, ² dopo lo essersi inteso frate Hieronimo havea predicato etc., a noi non accade rispondervi altro. Perchè, essendo voi prudentissimo et bene informato delle qualità etc., et potendo assai bene coniecturare questa essere opera che excede li termini naturali, non sapiamo che ce ne dire, se non che operate intorno acciò tucto quel bene potete, a beneficio et conservatione della città et libertà nostra et del presente ghoverno. Et al decto Monsignore di Parma, et qualunque altri si aooperasse in questa materia et in ogni altra occorrenza nostra, renderete infinite gratie nomine publico *ec.*

¹ E nel citato *Copialelettere*, a c. 13 t.; e anche in essa si parla delle cose di Pisa.

Dice il *contenuto delle prime*, e dovrebbe dire *della seconde*. Vnd. questa lettera de' 17, pubblicata come abbiám detto dal P. Marchese, Doc. xviii. Il Vescovo di Parma era mons. Stefano Taverna, oratore del Duca di Milano in Roma.

8.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. elt. Copialettere elt., a c. 16 t.]

Dominis X, die 25 februarii 1497.

L'ultima mia fu a' xxii. Dipoi stamane andai a Palazzo; perchè havendo inteso la Santità di N. Signore et Monsignore di Perugia havere parlato col Vescovo d'Arezo ¹ (il quale, sono due dì, arrivò qui in Roma) delle cose nostre assai onorevolmente, desideravo di vedere d'apicchare qualche ragionamento che havessi ad essere utile alla vostra città. Di che seguí che Nostro Signore mi fe' chiamare, insieme con ser Alexandro, et in presentia del Cardinale di Perugia et di Borgies et del Ghovernatore di Roma et di messer Adriano, suo secretario. ² Et prima mi dixè quanto lui amorevolmente s'era adoperato per beneficio di Vostre Signorie, et quanto li erano acquore condurre a buon porto le cose vostre; et che però tanto più si maravigliava che costì fusse tollerato che fra Girolamo predichasse, et maxime nel modo che haveva inteso, referendogram parte di quello che io intendo predichò costì a' dì xi del presente. Et che a pena poteva credere che di S. Beatitudine fusse così tenuto pocho conto, permectendosi costì per la Signoria et per tutto il publico, che così evidentemente contro alla Sede Apostolica et censure di quella senza righuardo publicamente si predicasse, et altre cose si facessi che così venissino in evidente dispregio suo et della Sede Apostolica. Aggiugniendo che non sapeva qual Turchi o quali infedeli tollerassino tal cosa. Et richiesemi, in presentia de' predecti, che dovessi spacciare una staffetta di subito. Advisando che, senza mancho alchuno, lui porrebbe uno universale interdicto a tutta la città, publicandolo in ogni luogho, se non si adoperassi con effecto, incontinenti veduto le presenti, che fra Girolamo non predichassi; col distenerlo et con altri qualunque modi: usando verso di lui parole assai gravissime et con grandissima indignatione d'animo. Dicendo che, se non intendeva che inanzi cominciassi quaresima per voi non si fusse operato che così con effecto seguisse, mecterebbe lo interdicto di subito contro alla città nostra: dicendo in nessun modo potere immaginarsi cosa alchuna, essendo lui così publicamente scomunicato, perchè così per voi non si dovesse operare. Et che in presentia di quelli prelati così mi haveva voluto et dire et protestare, affine

¹ Cosimo de' Pazzi.² Adriano Castelli, più tardi cardinale.

che s'intendessi lui non essere per rimutarsene in nessuno modo. Et benchè ser Alexandro et io, in decto luogo et tempo alleghassimo quelle iustificationi ci occorsono, nondimeno fumo, et da N. Signore et da quelli esistenti in decto luogho, in modo et sì gravemente ripresi, essendoci sempre interropto da ogniuno il parlare, che non si potè apicchare per noi ferro in cosa alcuna: agiugnendo tucti essere cosa troppo grave et di male exemplo, se di ciò non si facessi per la Santità di N. Signore ogni dimostratione. Et alla presentia, ci feroeno leggiere certi sonecti che di costì venivono, di che anchora S. Santità assai si doleva, dicendo: — Io debbo essere così messo in sonecti! — Et rispondendo noi, tal cosa dovere essere per calunnia apostà a fra Girolamo; nondimeno lui sempre con parole gravissime instava nella conclusionè predecta, sempre sollicitandomi et comandandomi che di subito, così per Δ,¹ vi avdissassi. Nè ad tale sua dispositione et delli altri allui assistenti ho potuto comprehendere possi giovare la qualità di fra Girolamo et e sua fondamenti, chè di qua niente ne posso persuadere. Non ho potuto fare di meno, per satisfare a quel che la Sua Santità efficacemente mi ha comandato, et a quel vegho che s'incorrerebbe se con celerità non si provedessi, et che qui ne venghi presto notizia et buona resolutione; la qual bisogna sia con gram presteza a volere fuggire questo interdicto, se così desiderate. Femmi intendere ancora, stamane, che lo oratore Vinitiano di questa cosa assai ne lo haveva rischaldato contro a di noi. Et se di costà non viene provvedimento, non vegho non habbi a succedere contro alla città ogni gravissimo interdicto.

Uscendo da Palazzo, ebbi la vostra de' 23. Et quanto alla prima parte di epsa, dovè rispondete a quella che vi scripsi di fra Girolamo, per quanto mi haveva significato il Vescovo di Parma, non accade altra risposta; perchè, per quello che ho decto di sopra, appare non satisfare in alcun modo il persuadere le qualità di fra Girolamo, et che le opere sua excedino e termini naturali; nè giova diligentia alcuna qua con persona, maxime che hanno inteso il contenuto della predica nelle parti che sono contro al Pontefice, et al continuo non manca chi mette stoppa et zolfanelli per più accendere questa cosa. La quale è qui ridocta a termine che per hora non si vede di potere tirare inanzi l'altre cose di Pisa *ec.*

Intendo quello ricordate circa del rispiarmare la spesa delle lettere; di che io ne sono inclinatissimo; et solo quando ne vegho

¹ Per staffetta.

necessità lo fo et non altrimenti. Et questa Δ, perchè il Papa instantemente mi comandò et pure si vede che importa, non ho potuto fare di mancho, benchè ne habbi dispiacere. La quale parte in questo punto, che siamo a hore 23; et li ho facto pagare qui da' Ghaddi ducati vii, e quali vi priegho rimectiate costì a loro quanto più presto potete, acciò che, come quelle vegghono, al bisogno mi possa valere della opera loro.

Con reverentia ricordo, perchè qui si usa per li oratori mostrare le lettere al Pontefice (dalli quali ¹ molte volte, volendo fuggirlo, le ricerca), che V. Signorie piglino forma, sieno di qualità si possono mostrare senza perdita: et intorno acciò vi priegho facciate usare buona diligentia, perchè importa.

Per anchora, da quel che si mandò al bargiello, presomi in casa, non s'è ritracto altro di certo; benchè achresca credenza che venissino per tormi la vita: ad che tuctavia si va drieto per intendere. Ma non ci ho quel favore vorrei, di che non potrei rimanere peggio contento; et voglia Iddio non succeda in vergogna del publico et mio gravissimo danno.

9.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 18.]

Dominis X, die 26 februarii 1497.

Scripti hieri a V. Signorie per una Δ, havendomi così comadato Nostro Signore. Di poi ho inteso, lui havere expediti di brevi, et ve li manda per Δ che parte di presente; la continent de' quali non ho potuta intendere. Non posso però credere che contenghino assolutamente lo interdicto, maxime perchè da hieri qua ho ateso a mitigare quello che hiermactina, come vi scripsi assolutamente haveva dectomi il Pontefice, di mectere lo interdicto etc. Di costà intenderete loro continentia, et con la vostra solita sapientia deliberete quello sia da seguire. Priegho Iddio vi dirizzi a buona conclusione. Qui vegho ogniuno, dal maggiore minore, essere volti a ogni severità per essere obediti; et mezo non ci truovo, con tucto habbi operato ogni mia industria.

¹ Qui il testo, con evidente errore, ha *delle quali*. Correggiamo col *Minuta* dello stesso *Copialettere* dell'oratore; Arch. cit., Cl. X, dist. II, 27, a c. 251.

10.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 18.]

Dominis X, die xxvii februarii 1497.

Hiersera scripsi per una Δ spacciò il Pontefice a hore 3 di nocte, advisandovi de' due brevi mandava costì S. Santità, uno alla Signoria et l'altro al Capitolo di Santa Maria del Fiore. De' quali volendo intendere stamani la continentia, andando a Palazzo, il Papa mi fe' domandare; et in presentia di ser Alexandro et mia mi fe' leggere la minuta del decto breve alla Signoria, del quale ancora me ne decte uno suggellato, continente, secondo che dice, il medesimo tenore di quello mandò hiersera; imponendomi che quam primum lo mandassi presto: et a lungho mi replicò quanto lui era ben disposto in favorire ogni vostra cosa publica; monstrando essere inclinatissimo, et così al continuo farne et havere facto ogni opera, che Pisa vi ritorni nelle mani. Dichiarando ancora, non essere fuori di ragione quelle limitationi et respecti fate et havete circa il declararvi et promectere per rihaverla, et che così si adoperà che seguiti: allargandomi questo effecto con tante buone parole che più non se ne doverrebbono desiderare. Dicendo etiam, che di sono haveva scripto alla Maestà del Re di Hispagnia in favore delle cose vostre molto caldamente; et che però tanto più maravigliarebbe se costì, per la Signoria et altri a chi s'appartiene, non si facesse quello che per il decto breve ne ricerca. Et aginse, con apertissime et calde parole, che quando seguisse che fra Girolamo restasse obediante a starsi di per sè et non predicare, non passerebbe molto che a ogni modo lo absolverebbe d'ogni censura mai fusse incorso. Ma quando costì non si facesse una delle tue cose che in decto breve si contengono, sarebbe necessitato allora procedere allo interdicto et a ogni altro rimedio che di ragione fusse permesso; perchè altrimenti seguendo non ci vedrebbe l'honore suo et di questa Santa Sede: accertandomi che così infallanter seguirebbe. Et però m'impose che molto caldamente dovessi avvertire le Signorie Vostre, che si cerchassi a ogni modo di fuggire tanta graveza. Dolendosi ancora assai di quello che dice havere lecto nella prima predica di fra Girolamo; della quale riferì buona parte della graveza datali. Risposili che tutta la città haveva gram fede nella S. Santità; ringratiandola della sua buona dispositione circa le nostre cose publice, et opere intorno acciò per lui facte; et della participa-

tione factane de' brevi; raccomandandoli quanto più efficacemente pote' la città et cotesto suo devotissimo popolo. Et lui ci replicò che se fra Girolamo si abstenesse del predicare et stessesi nel modo che dice il breve, qualche tempo, per sua obedientia, lo absolverebbe; altrimenti, monstra tanta indignatione che niente vedemo essere per giovare nostre iustificationi. Licentiandoci, replicò che mandassimo detto breve. Onde, spacciandocisi stasera una Δ per Lione, havendo questo commodo senza costo del publico, vi manda la presente col decto breve. Cognoscho la importantia grande di questo caso, per essere costoro animati a procedere con ogni severità, non obediendo. Priegho Iddio conceda la sua gratia ne pigliate salutifera resolutione *ec.*

11.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 19.]

Dominis X, die prima martii 1497.

Scripsi l'ultima a' 27 a V. Signorie, et mandai con epsa un breve del Papa a' nostri excelsi Signori. Dipoi, ho la vostra del medesimo dì, con un'altra vostra, et una della Excellentia del Duca di Milano al reverendissimo et illustrissimo monsignore Aschanio;¹ le quali presentai di subito, et exposili quello mi commissono le V. Signorie. Mostrò essergli gratissimo tucto, et offerse fare ogni buona opera con Nostro Signore, al quale allora entrava, et dove intervennono tucti li oratori della Legha. Fummi di poi referito da uno amico. monsignore Aschanio haveva referito a N. Signore, per commissione della Excellentia del Duca di Milano, come lui desiderava per unione di Italia, che a voi fusse restituito Pisa, con obligatione et sicurtà di concorrere con la Legha alla defensione di Italia; et quando questo si recusasse, non li mancherebbe occaxione et commodo di havere buona adherentia col Re di Francia: et che però monsignore Aschanio haveva ordinato che stamani il Papa convocasse li oratori predetti, et ricerchassi bene la loro intentione. La qual cosa intendo che molto a pieno fece il Papa, dimostrando come la Legha era per dissolversi, atteso lo accordo del Re di Hispania et quello si credeva dello Imperatore; et oltre a di questo, che Italia tucta non

¹ Questa lettera del Duca al Cardinale suo fratello, perchè « aiutasse e favorisse » la restituzione di Pisa ai Fiorentini, venne in Firenze per volontà dello stesso Duca; e i Dieci la mandarono all'oratore, con una loro del 27 febbraio *quella* ricordata. Ved. *Registro delle loro lettere cit.*, a c. 67.

sarebbe unita, quando a' Fiorentini non fusse restituito Pisa. Le risposte dello imbasciatore di Maximiano et del Re di Spagna et del Re di Napoli furono in commendare prima la Santità di N. Signore, et di poi approvare che Pisa fusse restituita a' Fiorentini, con obligatione, in effecto, che loro ancora persevererebbono nella Legha. Lo oratore Veneto, comandando prima l'adesione de' Fiorentini alla Legha, dixè nondimeno havere lettere dalla S. Signoria illustrissima di non consentire alla restitutione di Pisa, ma che la lascerebbono in libertà, et ancora aconsentirebbono qualche superiorità vi havessino e Fiorentini, con buone sicurtà et promesse: benchè non vedeva che sicurtà potessimo dare di danari, per essere, come diceva, noi falliti; et che volendo sicurare altrimenti, non vedeva ancora come lo potessimo fare sufficientemente. Et subiunse ancora che, nel tollerare le prediche di fra Girolamo, assai si poteva comprehendere quanto costì si stimava la dignità di questa Sede Apostolica. Ad che N. Signore li rispose che, quando costì si facessi quello haveva pe' brevi ordinato, questo non li darebbe noia. Lo imbasciatore di Milano si accordò con li altri tre di sopra, et di poi tutti d'accordo rimasono di scrivere a' loro Signori *ec.*

12.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 20.]

Dominis X, die 11 martii 1497.

... Questa mattina, per essere meglio certificato di quanto fu ultimamente tractato da N. Signore con li ambasciatori della Legha, ho stato prima con monsignore Aschanio, et di poi con lo oratore di Spagna, et ultimo col Vescovo di Parma, da' quali in sustantia ho ritratto in eadem sententia, che la Santità del Papa non poteva più dimostrazione di amore et affectione sua inverso la città nostra parlare delle cose nostre circa la restitutione di Pisa. Et che, bene lo oratore Vinitiano si sforzò irritare la Santità del Papa, con porre in mezzo il particolare di fra Girolamo, et con narrare il contenuto delle prediche sue, aggravando la cosa etc.; nientedimeno S. Beatitudine sempre dimostrò, non volere impedire per alcuna sua privata ingiuria il bene comune di tutta Italia; et maxime perchè supponeva che le Signorie Vostre havessino a prohibire nel modo chiedeva pel timore de' brevi sua *ec.*

13.

Lo stesso alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere alla Signoria* cit. Cl. X, dist. II, 32, a c. 284.
Copialettere cit., a c. 21.]

Magnificis dominis Prioribus, die III martii 1497.

.... Haranno V. Signorie havuto due brevi da N. Signore, et ultimamente un altro del medesimo tinore, il quale mandai a quelle socto mie lettere ai signori X; et così inteso quello ne scripsi a' prefati signori X. Attendo che, con la vostra solita sapientia, ne habiate preso quella buona et utile resolutione che si conviene in caso di tanta importantia. Nec plura hiis. Raccomandomi a V. Signorie, quae felices valeant.

Il breve de' 26 di febbraio conteneva, come ognun sa, l'ordine alla Signoria di mandare a Roma il Savonarola, o almeno d'imprigionarlo. Su quello che fosse da rispondere si disputò in una Consulta tenuta in Palagio a' 3 di marzo, pubblicata, con molte altre importantissime, dal prof. Clemente Lupi;¹ e la risposta, in data del giorno appresso ma veramente dello stesso di 3, è pure alle stampe, nelle citate *Additiones* ec. del Quetif,² e tra i *Documenti* del P. Marchese.³ Aggiungiamo qui due lettere scritte dai Dieci al Bonsi, una per accompagnargli la detta risposta, l'altra per rincalzare le cose dette dalla Signoria in elogio e scusa del Savonarola, e commettergli di supplicare il Papa a voler procedere « secondo la bontà e clemenza sua », e come si conveniva « al suo pastorale officio e alla osservantia « et devotione » della città « alla Sede Apostolica e alla Sua « Santità ». Aggiungiamo anche un'altra lettera degli stessi Dieci all'oratore a Milano, per informarlo appunto del breve e di ogni altra cosa che vi si riferisse; « affine (dicevano) se di costà fussi

¹ Arch. Stor. Ital., Terza serie, T. III p. I.

² Pag. 122-24.

³ Loc. cit., Doc. XIX. Nel Quetif anzi, invece di 4 marzo, si legge 4 maggio. Nell'edizione del P. Marchese non è sbaglio, perchè nel Registro originale, donde egli ne trasse copia, quella lettera ha veramente la data de' di 4. Ma l'originale che fu spedito portava indubitatamente quella del 3, come si rileva dai molti documenti posteriori, dov'è rammentata; tra cui vedi qui appresso la lettera del Bonsi a' Dieci de' di 16, Doc. 22.

« divulgato altrimenti, la Excellentia del Duca ne intenda la « verità ». Qualunque fosse il concetto in cui avevano allora i Fiorentini il Duca di Milano, premeva loro grandemente mostrarseli amici e servitori, affin di giungere, se possibile era, al riacquisto di Pisa;¹ ora che il Duca (non la potendo aver lui), anzichè cadesse in mano dei Veneziani, si accontentava tornasse ai Fiorentini.

14.

I Dieci al Bonsi.

[Arch. est. *Registro di Lettere cit.*, a c. 69 r.]

Die III martii 1497. D. Dominico Bonsio, oratori Romae.
... Restocci ad fare risposta a III vostre de' xxii, xxv et xxvi passato. Et per quanto si aspecta alla parte di fra Hieronimo, voi intenderete, per la inclusa copia, quello rispondono li nostri excelsi Signori, per risposta del breve, scripto la S. Santità sopra di ciò alle loro Signorie; et etiam quello che per l' alighata nostra vi rispondiamo noi, rispondendo al contenuto delle lettere vostre sopra dicta materia. Et vi s'è scripto in forma da poter mostrare la lettera alla S. Santità, parendovi *ec.*

15.

Gli stessi allo stesso.

[Ivi, c. 70.]

Eidem, dicta die ut ante.

Ancora che noi conosciamo, li nostri Signori rispondere molto consideratamente al breve della Santità del Papa, mandato loro questi dì; nondimeno, per quel che voi ne significasti, per la vostra de' xxv passato, per commissione della S. Santità, habbiamo giudicato non essere inconveniente rispondervi qualcosa circa la materia che in epsa breve si contiene, et che voi per le vostre ci scrivesti. Et imprimis, voliamo liberamente affermare che di tucte quelle cose che la Santità del Papa mostra havere dispiacere et iteratione, noi parimente ne habbiamo displicentia grandissima, per la devotione et affectione portiamo alla S. Santità. Et benchè non possiamo in alcun modo credere che se quella havesse una volta havuta vera notitia de' progressi, vita et doctrina di fra Hieronimo, epsa, con la sua solita sapientia et clementia ne harebbe

¹ Vedi le altre lettere dei Dieci al detto oratore a Milano, nel *Registro* citato.

veramente facto altro iudicio, et non procederebbe con tanta severità contro a di lui; nondimeno, lo havere la Santità Sua dimostro risentirsi, come si vede ha dimostro, del predicare di fra Hieronimo, non lo havendo lui facto in contempto de la Sede Apostolica, ma solo per il zelo di fare buon fructo in questa città, arguisce, per quello si comprehende, o che la S. Santità si muova per qualche sinistra informatione o mala subgessione di chi cerca schandoli et dissensione nella città nostra, o veramente quella non desidera con quello paterno amore et charità il bene et la salute nostra, come noi veramente sino ad hora ci siamo persuasi. Et però, oltre alle iustificazioni che nella lettera della Signoria si contenghono, ci pare (quando ne habbiate buona occasione) dobbiate supplicare alla Santità Sua, che proceda in questa cosa secondo la bontà et clementia sua; et maxime essendo in qualche parte satisfatto alla Santità Sua. Perchè, subito che fra Hieronimo intese la commissione di S. Santità, restò di predicare nella Chiesa cathedral, et si riduxe al Convento suo. Et Le potete ricordare, che, importando maximamente alla città nostra, per li fructi manifestissimi si conoscono delle buone et religiosissime opere di epsa fra Hieronimo, qualunque innovatione si facessi qui, secondo che epsa ne richiedessi, saria oltre a modo perniziosa et denoterebbe una sinistra dispositione verso il bene nostro publico; et saremo constretti stare assai sopra di noi, dubitando che, sotto pretesto di questa dimostrazione, non potessi tanto la auctorità di qualche altri che si consentisse a quelle cose fussino per fare scandolo grande nella nostra città. Il che, oltre al non essere punto a proposito del bene universale di Italia, non conosciamo ancora possi servire ad alchuno particolare commodo della Sua Santità. Et però, con queste et altre simili ragioni pregherete et suplicherete alla Sua Santità, che si degni in questa cosa procedere clementemente, come si conviene al suo pastorale officio et a' meriti della observantia et devotione havuta sempre la città nostra alla Sede Apostolica, et spetialmente alla Sua, Santità.

16.

Gli stessi a messer Francesco Pepi, oratore a Milano.

[Ivi, c. 68.]

D. Francisco Pepio, oratori Mediolani, die iii martii 1497.
.... Perchè la Sua Excellentia, secondo scrivete, ne conforta che noi dobbiamo con ogni diligentia possibile intractenere la San-

Papa, vi rispondiamo che per noi non è mai mancato nè
rà di fare tutte quelle demonstrationi et operationi potremo,
aire tale effecto, conoscendo dover giovare assai alle cose
Ma fuori d'ogni nostra speranza et expectatione è acca-
questi di passati, che havendo la Santità Sua inteso, fra-
mo havea cominciato a predicare, secondo il consueto della
stra, nel tempo conveniente della quadragesima; preten-
a Sua Beatitudine lui esser incorso in qualche censura, per
ere adherito a certa Congregatione facta dell'Ordine loro,
reso qualche admiratione; et per quanto stimiamo, per mala-
tione et subgestionem di chi desidera et cerca scandolo nella
stra, et impedire quella opera la quale si tracta con tanta
ratione per la Excellentia di cotesto Signore. In sulla quale
relatione la Sua Santità, per suo breve, ne admonisce molto
mente che, non mandando epso frate Hieronimo sotto buona
a Roma o non lo detenendo qui incluso, promulgherà lo
cto contro la città nostra. Della qual cosa habbiamo admira-
dispiacere assai, parendoci che li adversarii nostri habbino
facile credito et auctorità appresso la Sua Santità, vegen-
si sì repentini effecti, et maxime senza alchuna nostra prece-
olpa, per non havere permesso cosa alchuna in contempto
ede Apostolica, della quale sempre siamo stati observantis-
è etiam di epso frate Hieronimo. Il quale semplicemente
va l'officio suo del predicare, con fructo grandissimo della
stra, non stimando essere inlanqueato in censura alchuna;
maxime la causa et subiecto principale, il quale lui, se-
l iudicio nostro et di molti che ne sono bene informati,
na benissimo et con potenti ragioni li casi sua. Per li nostri
Signori si è facta conveniente risposta al decto breve, et
nato alla Sua Santità, che per la bontà et clementia sua
i procedere in questa cosa secondo li meriti della fede, obser-
et devotione nostra verso la Sede Apostolica et Sua Santità;
quanto si aspecta al suo pastorale officio non desista dalla
iata et laudabile opera; ma posto silentio a' calumniatori et
arii nostri, perseveri alla conclusione della decta opera. Ecci
larvi questa notitia, affine, se di costà fussi divulgato al-
i, la Excellentia del Duca ne intenda la verità; la quale
tamente pregherete che con il mezo del reverendissimo
nore Ascanio aoperi di abolire et supprimere qualunque si-
impressionem havessi facta la Santità del Papa, per questo caso,
alla città et contro al decto frate Hieronimo *ec.*

Le due lettere dei Dieci al Bonsi, con quella della Signoria, giunsero a Roma la sera de' dì 6. Poche ore innanzi, l'oratore, che stava sulle spine, avea spedito la seguente.

17.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. cit. *Copialettere* cit., a c. 21.]

Dominis X, die vi martii 1497.

Scripsi l'ultima mia a V. Signorie a' 11 del presente; et dipoi non ho vostre, le quali con desiderio attendo, per intendere la resolutione che costì si sarà facta circa la richiesta che pe' brevi a' nostri excelsi Signori fe' il Pontefice; della quale sta in expectatione tucta questa Corte, et senza la quale non vegho potersi andare più inanzi ec.

La risposta della Signoria al breve de' 26 di febbraio dovea naturalmente crescere lo sdegno nel Papa anzichè calmarlo. Era essa da capo a fondo un'apologia del Savonarola, e apertamente diceva non potere la Repubblica obbedire alle ingiunzioni apostoliche, senza mostrarsigli ingrata e metter discordia nel popolo. Cominciava col dire, che al primo annunzio del breve, lasciata la Cattedrale, erasi il Frate ritirato nel suo convento: ma questo era o potea sembrare un dar polvere negli occhi, e quasi un'irritazione, perchè le prediche cessate in Duomo, in S. Marco continuavano; quello appunto che il Papa volea impedire a ogni costo. Dei rimproveri suoi e delle nuove e più fiere minacce alla Repubblica informò il Bonsi i Dieci, con una lettera de' dì 7, edita dal P. Marchese;¹ ed anche la Signoria, con un'altra dello stesso giorno, che diamo noi. E due giorni dopo tornava a scrivere che il Papa era fermissimo in voler porre l'interdetto alla città ove assolutamente non s'impedisce al Frate di predicare; e mandava con la lettera un altro breve. Della esistenza di questa lettera del Bonsi de' 9 marzo ebbero notizia i biografi del Savonarola dopo la pubblicazione del Marchese,² ma niuno pare che la vedesse. Quanto poi al breve, il signor Perrens crede averlo scoperto in un Codice manoscritto della Marciana di Vene-

¹ Loc. cit., Doc. xx.

² E ivi ricordata nel Doc. xxi.

e quella copia o minuta pubblicò nel Vol. I (pag. 481) della Vita del Savonarola. E veramente quel breve, che comincia *nquam putavimus* ec., pare risponda perfettamente alla lettera alla Signoria de' 3 marzo, e sebbene manchi di data, ognuno crederebbe quello spedito dal Bonsi con la lettera de' di 9; ma credette anche il Villari, che un'altra copia ne trovò, pur senza data, nel Codice 2053 della Riccardiana di Firenze.¹ Ma ecco qui un altro breve, anch'esso in replica alla lettera de' 3 marzo, indirizzato alla Signoria, con la data de' di 9, e non una copia ma originale. Or che pensarne? Non potendosi ammettere l'esistenza d'ambedue questi brevi, o per dir meglio, che tutti e due fossero realmente spediti a Firenze, dacchè e' si escludono a vicenda, e tutti i documenti noti fin qui, comprese le lettere dell'oratore, mai non parlano che di un breve solo; forza è supporre che il vero breve di risposta alla lettera de' 3 di marzo sia appunto questo che pubblichiamo;² e che l'altro, tanto più terribile, fatto per avventura stendere dal Papa in quell'accesso di sdegno prodotto in lui dalla lettera della Signoria, restasse senza effetto, dopochè egli, mercè i caldi uffici di qualche amico della Repubblica, si ridusse (come abbiamo dalla stessa lettera dell'oratore) a più miti consigli.³

¹ Storia cit., (prima edizione) vol. II, pag. 100-101.

² Anche di questo breve esiste una minuta (forse originale) nell'Archivio di Stato di Venezia, *Cancellaria segreta*, busta XXVI di Bolle e Atti della Curia Romana dal 1542 al 1547.

³ Nella seconda edizione della sua Storia (vol. II, pag. 115) il prof. Villari crede che anche il breve senza data, edito dal sig. Perrens, fosse realmente spedito e venisse in mano della Signoria, non sapendosi altrimenti spiegare come possa trovarsi nei due codici Marciano e Riccardiano, che sono due raccolte di documenti autentici; e parendogli che in una consulta tenuta in Firenze il 14 marzo, di cui riferiamo appresso, si discutesse non su un breve solo ma su due. Ma in primo luogo osservo che il breve de' due citati Codici può essere stato trascritto dalla minuta e non dall'originale, come appunto proverebbe la mancanza della data; nè ciò starebbe, a parer mio, l'autenticità delle due raccolte. In secondo luogo poi, nessuno dei documenti che si conoscono pare a me che chiaramente alluda a due brevi, venuti quasi simultaneamente a Firenze in que' giorni; tutti anzi mi confermano nel supposto che il breve fosse uno solo, quello cioè de' 9 marzo di cui abbiamo ancora oggi l'originale.

18.

Lo stesso alla Signoria.

[Ivi, c. 23 l.]

Magnificis dominis Prioribus, die vii martii 1497.

Hiersera, sotto lectere de' signori Dieci, hebbi una di V. ex Signorie alla Santità di N. Signore; la quale stamane presentò Sua Beatitudine, Figli pocho accepta, per le ragioni et contentenderanno Vostre excelse Signorie per una mia scrivo a' priori Dieci, per risposta delle loro: la quale fia con questa. Et per mia intenderanno a lungho. V. excelse Signorie, dove et in gran pericolo si riduchino le cose vostre per questo caso delle p... che contro la volontà del Papa. Et crediatemi, magnifici Signoria, bisogna bene esaminare et risolvere quello che si ha significare alla Santità di N. Signore, perchè si ha a tractare chi ottimamente intende et sottilmente considera ogni momen-

19.

Lo stesso alla stessa.

[Ivi.]

Magnificis Prioribus, die 9 martii.

Scrispi l'ultima a V. excelse Signorie a' di vii; et per ep... per un'altra che, decto di, rispondendo a' Dieci, scripsi loro, habinteso V. Signorie, come ero rimasto con la Santità di N. Signore quale dipoi vi ha scripto un breve, il quale, secondo mi ha messo, vi mando per Δ: et come vedrete, la S. Santità a ogni intende essere satisfacta. Et però bisogna, hora, ad evitare manifestissimo pericolo, che con effecto si satisfacci alla S. Santità. La quale, secondo m'è facto intendere da chi ha bene la sua, sarà disposta, quando vegha che per obedientia qualche t... si sia cessato il predicare da fra Girolamo, dipoi lo absolverà sarà contento predichi: et così altra volta mi dixè S. Santità, costì ne scripsi. Io non vi potrei in modo alcuno exprimere quai S. Beatitudine et tucti questi reverendissimi Cardinali, et ogni che parla qu... di questa cosa, si maravigliono et turbano, che non si pigli modo che per qualche tempo fra Girolamo non dichi; mostrando che speranza nessuna possino havere in co città, quando se li deneghi che uno, che appare essere scomuni

on predichì, senza che lui prima obtenghì l'absolutione; maxime nel suo predicare mescholando cose che sono in contumelia del Pontefice et della Sede Apostolica. Et tanto più se ne maraviglia ognuno quanto che, per questa denegatione, si taglia ogni speranza di conseguire quello che per V. excelse Signorie da S. Beatitudine si ricerca; et dassi occasione grandissima alli adversarii vostri (che ce n'è assai et d'ogni sorte) offendere la città nostra quanto vogliono. Affermando espressamente, non sapere ad che proposito ci si tenghì oratori, et insieme costì si facci tale denegatione. Le Signorie Vostre vedranno decto breve che fia con questa; il quale, in questo puncto che siamo a hore una di nocte, scrivendo io la presente, mi portò in persona il Vescovo Capaccio, amicissimo della nostra città; dicendomi caldamente che exortassi quanto potevo le V. Signorie a mettere ad executione quanto in epso si contiene; et che in nessuno modo la Santità di N. Signore può ritrarsi di non procedere contro alla nostra città quando non si obedisse; et obediendo, ve ne troverrete benissimo contenti in ogni cosa. Et come intendo per più riscontri, secondo che in ogni altra cosa, il prefato Vescovo di Capaccio è consueto operarsi molto bene per voi, così in questa ottimamente s'è aoperato. Il quale (come credo sappiate) è secretario di N. Signore et apresso di lui può quanto alcuno altro. Et con reverentia ricordo, sarebbe bene che, per vostra spetial lettera alla S. Signoria, quella ringratiassi d'ogni opera sua verso le cose vostre. Advisando quelle, essermi facto toccare con mano che in questa cosa ha ritenuto molto il Papa, che a persuasione d'altri era incitato a porre hora lo interdicto, et usare ogni righore. Hora le Signorie Vostre sono sapientissime, et piglierannoci optima deliberatione. Ricordando con reverentia, che quanto più presto possono ne mandino resolutione. La quale se non sarà secondo che per questo breve dichiara il Pontefice, metete per certo ne seguirà di subito contro alla vostra città et natione quanto in quello si contiene; il che, quando qui fussi, toccheresti con mano. Sarebbe bene provvedere in modo che per altri prima di me di qua non s'intendessi la vostra deliberatione, come adviene il più delle volte delle altre cose vanno a torno.

Breve di Alessandro VI alla Signoria.[Arch. cit. *Diplomatico, Riformag. Atti pubblici. Originale in pergamena.*](Faori:) *Dilectis filiis Prioribus libertatis et Vexillifero iusticie civitatis Florentine.*

Alexander PP. VI.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Expectantibus nobis responsum vestrum ad breviam nostram vobis postremo scriptam, super negotio fratris Hieronymi Savonarole (qui sciens se auctoritate apostolica excommunicatum et publice istic denunciatum, divinis se immiscere et palam populo predicare, vobis permittentibus, non erubuit), allate sunt nuper nobis litere vestre, vos excusantes si mandatis nostris tam facile non parueritis; tumultum aliquem et periculum populi pertimescere, cuius benevolentiam et favorem idem frater Hieronymus, ob eius ut scribitis integritatem et predicationem, sibi conciliavit. Magnam nobis admirationem huiusmodi litere vestre attulerunt; que (sicut oratori vestro diximus) ex eo nobis molestiores fuerunt, quod, sicut sperabamus, nec paterne in vos charitati nostre nec solite in nos et hanc Sanctam Sedem devotioni vestre, iuxta patrum vestrorum instituta, responderitis; qui omni veneratione et obedientia apostolica mandata semper susceperunt, et prompte exequi studuerunt. Conveniebat sane honestati et prudentie vestre, tanquam catholicis, mandata apostolica in primis admittere eisque parere; et dehinc, affectui vestro indulgentes, ipsum vobis acceptum nobis commendare. Quecumque enim de illius religione et fructibus in ista civitate, ex ipsius admonitionibus subsequitis, litere vestre attestantur non improbavimus nec improbamus, immo huiusmodi opera, que nobis gratissima sunt magnopere commendamus: eius tamen pervicaciam et superbiam perniciosamque temeritatem damnamus, quod, excommunicatus et publicatus, censuras ecclesiasticas, cuilibet fidei perhorrescendas, non solum pertinaciter sustinere, sed etiam in anime sue et multorum perniciem, ac fidelium scandalum, divinis interim se immiscendo et publice sepius predicando, innixus favoribus vestris, contemnere, similique pestilenti contagio, universam fere civitatem inficere non vereatur. Et quod etiam abominabilius ab omnique christianitate magis alienum est, in Romanam Sedem eiusque potestatem calcaneum erigens, inanibus quibusdam et sophisticis argumentacionibus asserere presumat, se non esse excommunicatum et excommunicationem in se latam non esse

verendam nec observandam; affirmans atque adiurans, se nunquam ab huiusmodi censuris absolutionem petitarum: quam si petierit, Deum obtestatur se ad inferos detrudat in ignem eternum. Idque non solum predicare sed etiam (quod a vobis tolerari non debuit), ut huiusmodi venenum diffunderetur, non sine magna nota vestra, formulis istis imprimi curavit. Itaque, tam damnablem eius pertinaciam cum ipsius predicationes abunde testentur, non putetis ex aliquorum detractionibus seu malivolorum suggestionibus (sicut vos suspicari literæ vestre indicant), ad huiusmodi censuras in eum nos devenisse; cui etiam, ob ea quæ nobis de illo scripsistis, paterna charitate afficimur et magnopere compatimur; quod nescimus quo superbie vel infamie spiritu ductus, contendat se excommunicatione nostra alligari non potuisse, nisi forsân credat quod, quando Deus beato Petro precessori nostro ecclesiam suam commisit dicens *pasce oves meas*, fratrem Hieronymum exceperit; qui potius erubescendo confiteri deberet, quod, ubi Salvator dedit beato Petro principaliter potestatem solvendi atque ligandi in celo et terra, nullum excepit, nihil ab eius potestate subtraxit. Nam qui se negat ecclesiastico vinculo alligari, et ab eius potestate solvi non posse, se a Christo omnino sequestrat. Qua de re non mirari debetis si fratrem Hieronymum, quem etiam consideratione vestra hactenus ex apostolica mansuetudine toleravimus; pro nostro et huius sancte Sedis honore, diutius tam periculosam pertinaciam, si in ea perstiterit, non ferremus: presertim cum de tot animarum periculo agatur, quarum salutem cum ex officio nostro pastoralis sit consulendum et scandalis occurrendum, providere cogimur ne cum excommunicato ac irregulari communicent. Nec est ut quisquam ex civibus vestris eius predicationem exoptet, pretendens illius monitis ad meliorem vivendi normam se redigi. Quæcunque enim, etiam salutaria, ex eius excommunicati et irregularis ore prolata, in venenum animarum vertuntur. Eaque de causa tantum, ipsi fratri Hieronymo, donec pietate divina humiliatus ad cor redierit, predicatione interea interdiximus, sue et auditorum salutem, ut prefertur, consulentes. Quapropter, ne pluribus literis scribendis ulterius tempus teramus, per presentes vos denuo peremptorie monemus et attente requirimus, ut ipsum iuxta præmissa breviter vobis scripta, sub fida custodia ad nos mittatis, vel eo modo in monasterio suo recludatis, ut nec predicare nec aliquis secum conversari aut participare possit, donec, resipiscens, a nobis absolvi meruerit. Secus enim nec vobis nec isti civitati nec ipsi fratri Hieronymo consuletis. Quoniam, si non parueritis (quod dolenter scribimus) vobis significamus, civitatem istam ecclesiastico interdicto

indubie supposituros, et ad aciora remedia in vos et prefatum Hieronymum omnino deventuros. Vos modo hortamur ut honori ac saluti vestre, pro desiderio nostro prospiciatis. Quod autem attinet ad fratrem Hieronymum, nihil ab eo requirimus nisi ut respiciat ad nos veniat, quem benigne et libenter excipiemus, ut enim penitentem absolvamus et Ecclesie restituamus, quem postea, apostolice favore his vinculis liberatum et expeditum, ad vos remitemus, ut verbum Dei evangelizando animas lucrificare possit. Quoniam vestram civitatem istam et res vestras nobis accurate commendatis, rogantes ut causam vestram quo cepimus favore suscipiamus, certo sciamus filii dilecti, nos in civitatem et rempublicam vestram, quam pateri diligimus, eos esse ac fore qui fuimus, hoc est honoris et quietis vestre studiosos; nec eiusmodi pertinacia fratris Hieronymi nos immutatos, quoniam private cause et ipsius iniurie comunem Italiam quietem et securitatem atque concordiam preponimus: ad quam instaurationem Reipublice vestre magnopere conducere iudicamus. Qua de causa, cum de statu vestro seculari nobis cura sit, non minuetiam pro officio nostro pastoralis salutis animarum vestrarum rationem habenda est. Quanto vero promptiores eritis in parendo mandatis apostolicis, tanto nos in rebus vestris propensiores habituri estis. Dat. Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die vi martii MCCCCLXXXVIII, pontificatus nostri anno sexto.

Non era peranche arrivato a Firenze il breve de' 9 marzo, quando, il giorno appresso, rispondendo i Dieci a più lettere dell'oratore, mostravano prima di compiacersi « delle amorevoli parole usate la Santità del Papa verso fra Ieronimo »; e facevano le maraviglie « che la Sua Santità, dopo la presentatione factali della « risposta al breve suo » (quello de' 26 di febbraio), fossesi « di nuovo *alquanto* risentita ». Tornavano infatti sulle solite giustificazioni: e che le risposte loro e della Signoria non s'erano bene esaminate; e che le prediche del Frate, « volesse interpretarle, « come si debbono le cose che si scrivono algoricamente e con gran misterio e fondamento », non era « punto contro all'ufficio e consuetudine di vero e fervente predicatore; che il Papa, al solito, non si lasciasse smuovere da « alcuna sinistra e perversa subgessione e mala informatione dei loro avversarii; e che a lui, messer Domenico, toccava placarlo, e prima che ponesse l'interdetto, fargli considera-

« quello che la cosa si potrebbe tirare dietro »: parole infine e parole, che i Dieci, devotissimi al Frate, non avendo altro di meglio, dovean dire, ma che in modo alcuno non poteano appagare il Pontefice che voleva fatti, nè l'oratore che più non sapeva come governarsi, che viveva in grandissimo travaglio e correva pericolo della vita. Egli, sei giorni appresso, rispondeva ai Dieci per le rime: una lettera piena di realtà, che singolarmente contrasta con le vuote parole dei suoi Signori; così libera poi e ardita da trovarsene pochi esempi in quelle d'altri oratori fiorentini, niuno al certo tra quelle d'oratori di Principi o di Repubbliche dove il governo era più ristretto.¹ Voleva a ogni modo il Papa si smettessero le prediche: questo diceva il Bonsi essere indispensabile a voler fuggire l'interdetto, al decoro suo di pubblico oratore e dell'intera città, non le giustificazioni e le scuse, rese oramai inutili e impossibili.

21.

I Dieci al Bonsi.

[Arch. cit. Registro di Lettere cit., n. c. 75.]

Die x martii 1497. D. Dominico Bonsio, oratori Romae.

Havendo risposta dell'ultime nostre, scriptevi sabato sera passata,² non ci accade replicarle altrimenti. Abbiamo dipoi le vostre de' xxvii passato, del primo, de' ii, de' vi et vii del presente. Et inteso quanto per le prime ne significasti, delle amorevoli parole usate la Santità del Papa con voi circa li casi nostri, et etiam verso fra Hieronimo, ne havemo piacere assai, non obstante il breve scripto alli nostri Signori: parendoci che la Sua Beatitudine procedesse con noi secondo la solita clementia sua. Hora intendendo, per l'ultime vostre, la Sua Santità, dopo la presentatione factali voi della risposta al breve suo et communicatione di quel che sopra ciò rispondemmo noi a voi, essersi di nuovo alquanto risentita, ne habbiamo havuto admiratione et dispiacere, parendoci che li termini et iustificazioni che si contenghono nella risposta della Signoria, et in quello che rispondiamo noi a voi non sono bene examinati et considerati, perchè non vi è parte alcuna, al parere nostro, che debbi iustamente havere offesa la mente di Sua Santità, come voi, per la prudentia vostra

¹ Vedasi, per citare un esempio notevolissimo, con quanta riservatezza scrivesse Antonio Giustinian al Senato veneto, nei suoi *Dispacci* citati.

² Le lettere de' di 3.

et per la cognitione et informatione havete di tale materia, potete benissimo iustificare; et etiam nelle prediche che la Santità Sua mostra havere vedute, che sono state mandate costì. Le quali sono di qualità che chi vorrà interpretarle secondo il vero loro senso, come veramente si debbono le cose che si scrivono alleghorichamente et con gran misterio et fondamento, conoscerà veramente tali prediche non essere punto contro all'officio et consuetudine di vero et fervente predicante, et che desideri l'honore di Dio et del culto divino et generalmente la salute delle anime de' Christiani. Et perchè noi iudichiamo simili iustificationi esser provincia più conveniente alla professione vostra che all'officio nostro, per questo intorno a ciò non ci distenderemo in altri particolari. Ricorderenvi bene che, con la solita prudentia et diligentia vostra, procediate di raccomandare le cose nostre alla Santità Sua. Et la pregherete, per la fede et meriti nostri verso la santa Sede Apostolica et Sua Beatitudine, et per la universale conservatione di tutta Italia, che epsa debbi operare et sollecitare che Pisa ci sia restituita; mostrandole, in questo principalmente consistere la quiete et salute d'Italia, et non piccholo commodò et proposito dello interesse particolare della Santità Sua *ec.*: et che non permetta, per alchuna sinistra et perversa subgessione et mala informatione li fussi quocumque modo facta dalli adversarii nostri (li quali per tucte le vie et modi possibili tentono e si ingegnono impedire sì necessaria et sancta opera), di lasciarsi uscire di mano una sì conveniente occasione *ec.*

Perchè voi accennate, per queste vostre ultime, che non essendo rimasta la Santità del Papa satisfatta della risposta al breve, non si facendo qui altra provisione, procederebbe allo interdicto etc. (la qual cosa, quando sequisse, arguirebbe assai di presso quello di che si dubita, videlicet che il venire a tale acto non si procuri et solleciti per chi desidera scandolo nella città, et impedire che noi rihabbiamo Pisa: a che è necessario che la Sua Santità consideri bene quello che la cosa si potrebbe tirare dieto); et però circa questa parte fate quelle provisioni iudichate essere a proposito nostro.

22.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. cilt. Copialettere cilt., a. c. 26.]

Dominis X, [die xvi martii 1497].¹

Hiersera, pel prochaccio, hebbi la vostra de di x, per la quale rispondete a tucte le mie, insino a quella de' vii. Et tucto inteso,

¹ Segalo d'una lettera incominciata a scrivere a' di 14.

significi Signori mia, vorrei essere di tale intellecto che, per lo favore di Vostre Signorie, io potessi qua iustificare quello desirato. Et in prima, dove mostrate pelle mie prime havere preso piacere assai delle parole usate per la Santità di Nostro Signore nostro fra Girolamo etc., cognosco, secondo lo scrivere ho facto per te mie, tal piacere dovere essersi preso quando con effecto fra Girolamo havesse obedito, almeno cessando per qualche tempo di predicare. Con ciò sia cosa che allora si sarebbe potuto sperare quello che diceva in detto caso la Santità di N. Signore inverso di lui: non si ubidendo, sempre scripsi, la intentione del Pontefice essere certamente contro a fra Girolamo, et che a ogni modo porrebbe interdecto etc. Il perchè, non essendo seguito ancora tale obedientia, non vegho che piacere si sia potuto pigliare delle parole del Papa da me referite. Non intendo ancora, per le ragioni vi scripsi la mia de' vii, in alcuno modo potere iustificare che e' satisfacci il Pontefice la risposta che a' di iii feciono e nostri excelsi Signori a Sua Santità; et volendo qui persuadere che invalida sia la communicatione di fra Girolamo, da ciascheduno qui ne sarei beato et rebucato; maxime per la contraria impressione che ne ha habbuto, fondata per molte ragioni; et perchè dovete credere che non si sopporterebbe in alcuno modo si disputassi della loro auctorità, quale consiste per la maggior parte nelle censure. Et non solo le cose scripte nelle prediche di fra Girolamo, che qui sono venute impate, faccino rimanere pazienti costoro, ma in modo hanno esaltato questa cosa che vegho non ci trovare rimedio alcunò, come ghamente più volte ve ne ho scripto. Non posso adunque essere efficiente (come, per vostra gratia, mi fate) a potere sperare dal Pontefice havere niente a proposito vostro, seguitandosi nella disubdientia; perchè in ogni cosa dove il Papa ha dimostro volervi fare piacere, l'ha decto sperando che costì sieno obediti e sua brevi, pure stamane, essendo io col reverendissimo Cardinale di Perugia, per intendere delle nostre cose di Pisa quello ne seguiva et che col Papa me ne dovevo ghovernare; mi ricerchè prima se havevo dato risposta dell'ultimo breve. Rispondendoli io che no, mi disse che li pareva che, insino non se ne havessi risposta, io dovessi tractare con il Papa: il quale, referì che stava molto in expectatione di questa risposta, et che non li pareva possibile costì li fusse denegato quello ricercava dalla nostra città: considerando maxime che soprassedere qualche tempo il predicare et non dire male del Pontefice a Vostre Signorie era cosa picchola, et a loro non potere essere maggiore, per la conservatione della auctorità et dignità della Sede

apostolica ec., la quale, come dovete credere, sopra d'ogni altra cosa stimono. Et subiunse, se in questa risposta s'intendessi che così vi conformassi con la Santità di Nostro Signore, stimare le cose vostre di Pisa dovere avere buono effecto: affermandomi ancora che il Papa resterebbe indignatissimo, se la risposta a questo ultimo breve fussi fuori della sua intentione. Et il simile ancora, stamane, mi fe' intendere il reverendissimo Cardinale Alexandrino:¹ Et in tal sententia in effecto si risolvono tutti: ciò è bisognare che s'intenda costì essersi obedito: affermando, come altra volta vi ho scripto, che non si ope-
dendo, costì verrà lo interdicto: e che dovete pensare, quando uno fusse tenuto a ubidirvi facessi il contrario di quello comandassi, et oltreacciò usasse parole contumeliose di voi, quello ne seguiresti. Et però, potendosi facilmente, con la suspensione di non predicare qualche tempo, rimediare, non si debbe credere che a contemplatione d'altri se n'habbi ad imporre la pena, ma solo per non exquirsi costì quello che si conveniva ec. Dell'huomo presomi qui in casa poco di sustantia ne posso ritrarre. Solo mi ha decto il Ghovernatore, haverlo a parole disaminato per non lo potere tormentare, et confessare che veniva per tormi la vita: et come erano septe, de' quali dice non havere conosciuto persona se non uno che lo chiama Bastiano da Pistoia. Il quale dice che, riuscendo la cosa, li haveva promesso ducati x per parte d'un gentile huomo che faceva loro fare questa cosa; et che detto gentile huomo non li fu nominato. Ma che, messo havessino ad executione questa cosa, dovevano andarsene in certe terre delli Orsini, dove mai non li mancherebbe aviamiento buono. Et che di questi vii, ve n'era 4 co' pappafichi.² Et questo Bastiano, che ha nominato, qui non si ritruova. Possono hora le Signorie Vostre comprehendere come questa cosa è ghovernata. Et benchè io habbi facto più volte sollecitarla, nondimeno altro constructo non ho per ancora potuto ritrarre: che non mancho mi dà noia questo modo che quasi il caso principale. Stimo ci sia imbractato persone di conditione grande, che o per il favore di epse o per essere le conditioni nostre qui senza reputatione, o forse per l'una e per l'altra cagione, la cosa resta in tale freddezza.³ Possono hora le Signorie Vostre

¹ Giovannantonio Sangiorgio, milanese.

² Cioè mascherati.

³ Indi a non molto però, cioè il 7 d'aprile, scriveva alla Signoria: « Questa « mattina fu publicamente impiechato quello che vi scripsi, già molti di sono, es- « sermi di nocte entrato in casa, per tormi la vita, insieme con più altri. Del quale « m'ingegnerò havere il processo, che insino a qui non lo ho potuto avere, e ve lo « manderò ». (*Copialettere* cit., a c. 37 t.)

alto bene considerare in che pericolo mi ritruovo; et quanto harebbe essere senza comparatione maggiore se lo interdicto si ponesse. Et però humilmente priegho Vostre Signorie che loro piacci levarmi i tanti manifesti pericoli, in che so bene considerate la verghomia publica ne potrebbe seguire, oltre al mio danno. Il quale danno ancora mi fa insopportabile la gravissima spesa in che mi truovo, maxime per una grandissima carestia che ci è d'ogni cosa et più che ci fusse mai a ricordo di chi c'è, et ogni dì diventa maggiore; et perchè m'è convenuto provedermi d'ogni cosa di nuovo, che senza grandissima spesa et a me insopportabile non potevo nè posso fare. Raccomandomi a Vostre Signorie, pregandole humilmente che, atteso il pericolo et debole stato mio, et le conditioni ancora in che viene la città nostra qui, vi piaccia farmi ripatriare *ec.*

Arrivato a Firenze il breve de' 9 marzo, raccolsesi una gran Pratica per deliberare sulla risposta, la più grande che si tenesse mai pei fatti del Savonarola: dove intervennero dai più caldi seguaci e ammiratori di lui ai suoi più fieri avversari; e dove la discussione arrivò perfino ai rinfacci e alle ingiurie personali. Un messer Enea della Stufa, attaccatissimo al Frate se altri mai, disse che i mercanti fiorentini nulla aveano da temere dell'interdetto quando venisse; e Giuliano Gondi, capo d'una pancata d'arrabbiati, gli rispose che avrebbe parlato diversamente se avesse avuto che perdere.¹ Ma per quanto quel giorno si discutesse pro e contro non si venne ad alcuna conclusione: sebbene gli amici stessi del Frate meno fanatici e che meglio consideravano lo stato delle cose inclinassero a farlo tacere, almeno per qualche tempo, fino a tanto che se ne impetrasse l'assoluzione. Riunitasi pertanto un'altra Pratica il 17,² vinsesi un tal partito, e la Signoria ne dava avviso al Papa, il giorno appresso, con lettera indirizzata all'oratore.³ E i Dieci, a cui forse si doveva, se la Signoria, contraria al Savonarola, avea scritto in termini tanto favorevoli a lui la lettera de' 3 di marzo al Pontefice, sopraffatti ora dall'opinione dei più, scrivevano anch'essi a Roma in questo tenore:

¹ Consulta de' 14 marzo, edita dal Lupi, loc. cit., pag. 33 e segg. Vedasi come bene la riassume il Villari, op. cit., seconda edizione, vol. II, pag. 116 e segg.

² Lupi, loc. cit., pag. 53.

³ Edita dal P. Marchese, loc. cit., Doc. XXI.

I Dieci al Bonsi.

[Arch. cit. Registro di Lettere cit., a c. 76.]

Die XVIII martii 1497. D. Dominico Bonsio, oratori Romae.

Voi intenderete quello che sia occorso a' nostri excelsi Signori prudentemente rispondere all'ultimo breve della Santità del Papa et alle lettere vostre de' di VIII, circa la materia di fra Hieronimo. Et havendo noi bene examinato et ponderato il contenuto d'esso breve, et quel che voi per le vostre lettere prudentemente ne ricordate, habbiamo indicato non esser inconveniente all'ufficio et cura iniuncta al Magistrato nostro, oltre a quello rispondono li nostri excelsi Signori, sobgiugnere alcuna cosa et al parere nostro non fuori di proposito. Lo haver differito qualche di tale risposta non è tanto proceduto dall'ordine et modo del nostro presente ghoverno quanto dal considerarsi per molti che, essendo la Santità del Papa sapientissima et clementissima, et dimostrando per questo suo ultimo breve non dannare nè detestare la doctrina di fra Hieronimo, ma approvare et commendare e fructi buoni successi delle sue predicationi che la Sua Beatitudine, non bene informata nè persuasa da chi cercassi con instantia per qualche privata passione et respecto seminare qualche zizania nella città nostra, et sotto questo pretesto et colore innobedientia persuadere alla Sua Santità il procedere contro ad episcopo fra Hieronimo, per conservare la dignità et auctorità della Sede Apostolica, habbi scripto nel modo che ha facto; et nondimeno che la Sua Beatitudine, come benigno et universale patre et pastore, non stimi in facto la cosa altrimenti che la verità et le qualità d'episcopo meritamente si ricerchino. Et non obstante questa consideratione, che milita assai ne l'udicio delli huomini prudenti, la reverentia et obedientia naturale della città nostra alla santa Sede Apostolica et la observantia et devotione particolare alla Sua Santità è stata e sarà sempre di tanto momento che, reiecta ogni consideratione et cavillatione, si preporrà sempre ogni acto di obedientia honesta et conveniente a qualunque privata et spetiale consolatione et comodo. Et per questo li nostri excelsi Signori hanno operato quello che per le loro lettere intenderete circa allo abstenersi fra Hieronimo dal predicare, come la Sua Santità ha dimostro contentarsi. Et se bene unitamente si sia concorso in questa sententia per reverentia della Sua Beatitudine, non è però suto possibile che assai buono numero de' nostri cittadini, conoscendo di privarsi della spiritual

consolatione et piacere pigliavano del predicare d'epso fra Hieronimo, per la sua bontà et saluberrima doctrina, non habbino dimostro stimare assai questa loro privatione: alla quale nondimeno, come prudenti et amorevoli cittadini, con prompto animo hanno preposto lo obedire et satisfare alla Santità Sua; persuadendosi et confidandosi assai nella bontà et clementia della Sua Beatitudine, che quella in breve, come ne ha dato intentione, li debba consolare et restituire il loro spirituale cibo: et di così effichacemente la supplicherete qualunque volta vi paia tempo congruo et conveniente et ne habbiate commoda occasione *ec.*

Postscripta. La Signoria non risponde al breve del Papa, ma commette la risposta a voi, come vedrete: et noi vi rispondiamo per la allighata nostra in forma comunicabile quello intenderete, acciò che parendovi da comunicarla o leggerla lo possiate fare. Et perchè questa materia importa, vedete di ghovernarla con la solita prudentia vostra; et di quello succede advisate *ec.*

Intanto che a Firenze si discuteva, e le risposte al breve de' 9 marzo andavano a Roma, pei nuovi avvisi degli Arrabbiati e altri nemici del Frate, cresceva lo sdegno nel Pontefice; ond'egli alle minacce dell'interdetto aggiungeva quella d'imprigionare quanti mercanti fiorentini erano in Roma, e impadronirsi di tutte le loro sostanze. Questo scriveva il Bonsi nelle sue lettere de' 18, 19 e 20, che noi riportiamo: e ch'egli dicesse il vero e non esagerasse lo prova un'altra lettera de' mercanti stessi; con la quale, non contenti d'essersi raccomandati all'oratore, umilmente pregavano e scongiuravano la Signoria a volerli salvare da sì imminente pericolo. Alle lettere del Bonsi de' 18 e 19 rispondevano i Dieci con due de' 24, una da presentare al Pontefice e l'altra da parte. Accusavano anche ricevuta della lettera dei mercanti; dolevansi del risentimento del Papa e di chi n'era cagione, alludendo a Piero de' Medici e ad ogni avversario del presente stato della Repubblica: si confortavano pensando che a quell'ora dovesse il Papa esser placato per le ultime loro lettere e della Signoria: e affezionati sempre com'erano al Savonarola, finivano al solito per raccomandare all'oratore, cercasse d'indurre Sua Santità « a consolare quelli » che aveano « spirituale piacere » delle sue prediche.

24.

Il Bonsi ai Dieci.[Arch. cit. *Copialettere* cit., a. c. 27 t.]

Dominis Decem, die xviii martii 1497.

Questa mattina mi è suto referito da persona degna di fede hiermactina N. S. hebbe a se monsignore Aschanio, Sancta P. et il Datario, alla presentia di Perugia; dove Sua Santità alcuni advisi venuti di costì, contenenti le acerbità delle parole de' termini terribili che usa fra Girolamo nel suo predicare, imperio et infamia grandissima di Sua Santità et de' Cardinali genere di tucti e prelati di questa Corte. Et poichè si fu gravemente et dimostro grande ira et indignatione inverso l' che sopportassi tanta abusione, chiese parere di quello fusse da et che la conclusionè della consulta fu che Nostro Signore non stare più in sul chiedere che fra Girolamo fusse tenuto di pre ma di volerlo a ogni modo qui nelle mani; et che non solo procedessi allo interdicto, ma facessi porre le mani addosso a della natione nostra che sono qui, et tenere le loro robe al et dipoi richiedere le Signorie Vostre che li mandino fra Gi infra uno termine prefixo; et non lo faccendo voi, mettere detta natione in Castel Sancto Agnolo, et le robe confiscare alla (apostolica. Ad che il Papa non solo assenti, ma dixè essere in di fare alla città nostra tucti li mali potessi, per vendicare ingiuria sua et di questa sancta Sede. Essendo adunque in grado, per lo amore di Dio pensate senza più indugio a ob tanto male; et non aspectate in nessun modo che di qua si possa provvedere.

25.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 28.]

Dominis Decem, die 19 martii 1497.

Hieri scripsi a Vostre Signorie, et fia con questa; et per non ho risposta delle mie de' dì 9, che si mandarono costì timo breve per Δ; la quale più di sono attendevo con speranza buona resolutione; et non essendo per ancora arrivata, ne s ravigliato. Ho di poi hoggi inteso dal Cardinale di Perugia venendo questa risposta in modo che si sia obedito a quanto per breve ha richiesto il Papa da' nostri excelsi Signori, senza di cuno si aspecti tanto male quanto potrà contro alla città, et n

quanto al publico ma etiamdio contro a ogni privato di quella; et in modo che sono certo essere verissimo quello che per la desta mia di hieri scripsi a Vostre Signorie. Et il medesimo ritragho per le parole di Monsignore di Capaccio; et benchè non habbi potuto parlare a monsignore Aschano, nondimeno per altri mezi ritragho, il simile affermare Sua Signoria reverendissima. Vedete adunque in che termine mi ritruovo et che speranza si può havere delle cose pubbliche. Pregovi con ogni reverentia, vogliate bene pensare questa cosa che al mio iudicio non può essere di maggiore importanza, et io non ne potrei tanto dire quanto ne è più. Et parlando con ogni reverentia et sicurtà, et per satisfactione dell'obbligo mio, se non ci si provvede et che al tempo la provisione sia, vegho andare malissimo et il publico et il privato della vostra città, et io rimanere qui non che con speranza di fructo alcuno ma con manifesta derisione et perdita della nostra pubblica dignità etc. Et e merchatanti qui della natione nostra, che hoggi sono stati da me per questa cosa, assai se ne risentono et temono forte; et hannomi con instantia ricercho facci et adoperi che di costà venghi deliberatione tale che non habbino a capitare male; e quali ho confortati il meglio ho potuto et saputo per quello ho scripto a Vostre Signorie.

Ancora ho inteso di buon luogo, come Piero de' Medici, a questi dì, è stato con la Santità di Nostro Signore, et apparire molto di miglior voglia che l'usato. Et siate certi che ogni vostro adversario, come per altra vi ho scripto, piglia hora animo assai: dei quali noi che siamo qui temiamo grandissimamente, come so per la sapientia vostra doverrete iudicare. Ma molto meglio quando vi ritrovassi qui in sul facto *ec.*

26.

Lettera dei Mercanti fiorentini in Roma alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere alla Signoria cit.*, a c. 281.]

Magnifici et excelsi Domini nostri, humili commendatione etc. Sendo pervenuto a notitia nostra, per fidedegni autori et per varii rescritti, la Santità de Nostro Signore essere exacerbata contra la nostra Republica, per la tolerantia over favore quale Sua Santità tiene per certo essere prestato dalle S. V. excelse al venerabile fra Hieronimo, per possere predicare in contumacia et dispecto de quella, non senza grave offesa della dignità sua et della Sede Apostolica; che non solamente pensa de ponere l'interdicto inella vostra città, ma procedere anchora ad più dure et più acre pene (nelle quali

intendiamo disegnarsi etiam la captura di quanti homini sono in questa corte della natione nostra, et dare in preda in ogni parte del mondo ogni et qualunque beni appartenenti a dicta natione); parendoci caso importante et di natura che non solamente le Signorie Vostre et cotesta excelsa Republica in genere ne fusse per patire assai danno et offensione, ma etiam che noi che representiamo in questa Corte la natione fiorentina, per essere più proximi et più facili a patire quelle cose che Sua Santità minaccia, che noi siamo per mettere a sbaraglio lo stato et le facultà nostre cum distructione delle case et de' figliuoli nostri; siamo stati constrecti, oltra il fare intendere al magnifico oratore di V. S. il periculo nostro et pregare Sua Magnificentia che ne dessi avviso a quelle, etiam per proprie littere et per una staffetta ad posta, darne avviso a V. S.: le quali, sendo poste in quel magistrato dal quale ogni vostro cittadino et servitore expecta defensione et protectione, inteso il periculo nostro, possino, cum la solita loro prudentia et benignità, provvedere alla indennità et securità universale, et in spetie de noi altri vostri servitori esistenti in questa corte. Li quali, quanto più cognosciamo il periculo evidente et manifesto tanto più humilmente et cum tutto il core nostro semo constrecti pregare le S. V. excelse ci vogliano havere per raccomandati; attento maxime che li exercitii nostri in questa Corte non sono senza beneficio grande et honore di cotesta excelsa Republica, et per consequentia il danno che noi fussimo per patirne possere redundare in danno universale. Ricorriamo adunque a V. S. cum quella fiducia che debono fare e vostri cittadini; et preghiamo quelle che, inteso di quanto momento et danno nostro particolare è questo caso, si degnino pigliarci tale expediente che noi possiamo securamente seguire e nostri exercitii, senza paura della indegnatione di Nostro Signore: il quale, excepto questo caso di fra Hieronimo prefato, non potria nè più paternamente nè cum maggiore benignità in ogni altra occurrentia nostra tractarci. Ma questo è tanto stimato da Sua Santità, et in tanto lo exaspera, che vediamo manifestamente seguire tutto quello che di sopra diciamo a V. S. se la prudentia de quelle non remedia, come speriamo. Raccomandiamoci humilmente a quelle, quas Deus sua benignitate felicitet. Rome, die XVIII martii mccccxvii. ¹

E. D. V. humiles servitores

Mercatores florentini Romanam Curiam sequentes.

¹ Ricevuta dalla Signoria il 21 detto.

30.

Il Bonsi alla Signoria.[Arch. cit. *Copialettere* cit., a. c. 29.]

Dominis Prioribus, die xxiii martii 1497.

Ho due di V. excelse Signorie, de' xvi et de' xviii ec. Quanto a quello mi connectete risponda alla Santità di Nostro Signore circa l'ultimo breve a Vostre excelse Signorie, sono stato, insieme con ser Alexandro, con la Sua Beatitudine, hoggi: chè prima non ho potuto havere audientia, non obstante che con ogni diligentia l'habbi ricerca. Et holi facto intendere, nel miglior modo pote', tueto quello mi connectesti. Rispose li pareva conveniente, et così harebbe voluto che le Vostre Signorie per loro lettere havessino risposto al suo breve; et mi commise a ogni modo vi dovessi scrivere che così facessino Vostre Signorie, et che aspecterebbe detta risposta dalle Signorie Vostre, et allora si risolverebbe meglio circa a quanto Vostre Signorie havessero scripto a me. Di che volse vedere la lettera et la prese in mano, et poi volse si rileggiessi, et così fu facto: et dipoi mostrò essergli suto grato l'opera vostra di havere facto astenere fra Girolamo dal predicare. Ma si dolse bene dicendo havere inteso, per lettere de' 19 di, che altri frati di San Marcho, predicando, dicevano parole ingiuriose inverso di lui et molte cose in dispregio e contempto della Sede Apostolica et prelati di quella; subiungendo, maravigliarsi molto che tal cosa costì si sopportassi. Et maxime, perchè lui era disposto (et così referi largamente havere operato) ad fare tanto bene quanto poteva per le cose vostre. Et però non aspectava che tal cosa contro a della Sede Apostolica costì si sopportassi. Et se da lui ricercate favore et fuggire ogni molestia, ricercava non che e' non si predicassi per altri frati ma che si lasciasse lo spregiare et vilipendere l'auctorità della Sede Apostolica, et dire male di lui: instando di nuovo che le S. V. li rispondessino per loro lettere al suo ultimo breve. Subiunse ancora che, obediendo così fra Girolamo qualche tempo et domandando poi l'absolutione, volentieri la concederebbe et darebbe gli facultà che predicassi; perchè lui non danna la sua dottrina ma solo il predicare senza essere assoluto, et il dire male di lui et spregiare le censure sue; perchè a questo modo tollerandolo, si verrebbe adnichilare l'auctorità apostolica. Et che seguitandosi così, sempre sarà optimo padre a cotesto popolo, circa alle cose di Pisa et a ogni altra occorrentia di cotesta città. Replicai che non sapevo che altri, così come a Sua Beatitudine era scripto, predicasse; exortando Sua Beatitudine che al prestare fede a tali cose

andassi adagio, perchè molte altre volte a qualche captivo effecto si scrive quello che non è. Et nondimeno, quando ne fusse cosa alcuna, ero certo le S. V. provvederebbono, come hanno facto del principale, col consiglio et parere di buono numero di sua cittadini; e quali sempre troverà disposti con prompto animo satisfare alla Sua Santità, nelle honeste et convenienti richieste; persuadendosi et confidandosi, per la sua bontà et clementia, sempre da quella dovere essere ne' loro honesti desiderii consolati.

31.

Lo stesso ai Dieci.

[Ivi, c. 30.]

Dominis X, die xxiiii martii 1497.

Haranno havuto le S. V. le mie de' xiiii et xvi, 18, 19 e 20. Di poi ho la vostra de' xviii, con una de' nostri excelsi Signori, le quali mi furon presentate a' xxii et circa hore 3 avanti giorno. Per le quali fu' advisato della risposta dovevo fare alla Santità di N. Signore circa dello ultimo breve. Et per exequire tucto con quanta celerità si poteva (maxime per essere a tempo alla indulgentia chiedete), insieme con ser Alexandro andai, giovedì mactina di buona hora, a Palazzo, dove aspectamo più che hore 4; nè per noi nè per altri per alhora si potè havere audientia; et poi, ritornando dopo desinare, similmente quella non potemo havere, per essere Sua Beatitudine ita alla vigna, nonostante usassimo ogni diligentia per haverla. Ritornamovi poi hiermattina, et tandem fumo con la Sua Santità: alla quale exposi quello che per e nostri excelsi Signori mi fu commesso, agiungiendo ancora quello che per la vostra ne significasti circa tale risposta. Rispose nel modo che hora ne scrivo a' nostri excelsi Signori, come da quelli potrete intendere. Che in effecto dimostrò, quando intenderà che costì si provegha che per altri che predicano non si parli con dispregio et contempto della Sede Apostolica et di Sua Santità, come dice havere inteso seguirsi (di che molto mostrò maravigliarsi così fusse tollerato); et che quando al suo breve ultimo si risponda per lettera della Signoria ad Sua Santità, come li pare conveniente (nonostante che io li dicessi dovere bastare la lettera di loro Signorie a me, la quale ancora lessi a Sua Beatitudine), allora vedrebbono le Vostre Signorie che per lui non si mancherebbe in cosa alcuna, et di Pisa et di ogni altra, come optimo padre, in beneficio della vostra città. Et che quando fra Girolamo barà ubidito qualche tempo et domandi poi l'absolutione in forma debita, lo absolvrebbe et per-

ebbe dipoi predicare, purchè ciò facessi senza ingiuria della Sede apostolica et di sè et del sacro Collegio *cc.*

Quanto si adoperasse in secreto il Duca di Milano contro Savonarola è notissimo. Non parlerò della lettera che si vuole scritta dal Frate al Re di Francia per cagione del Concilio, e che il Burlamacchi disse intercettata da lui e mandata al Papa: ma che affatto non toccanò nè il carteggio dell'oratore fiorentino in Roma, nè quello degli agenti del Moro in Firenze e in Bologna, edito dal Del Lungo.¹ Ma della malevolgenza del Duca e di altre pratiche sue contro il Savonarola sono piene le lettere dei detti agenti ducali: anzi è certo che il Duca, per mezzo del Cardinale suo fratello, fu uno de' consiglieri (se non il solo) del breve de' 9 marzo. Ora ecco ciò che scrivevano i Dieci all'oratore fiorentino presso di lui, per informarlo che il Frate avea sospeso le sue prediche.

32.

I Dieci a messer Francesco Pepi oratore al Duca di Milano.

[Arch. cit. Registro di Lettere cit., a c. 83.]

Domino Francisco Pepio, Ianue, die xxviii martii 1498.

... Harete, poi vi si scripse, inteso, come, per satisfare alla Santità del Papa, il venerabile patre fra Hyeronimo ha sopra seduto a predicare: il che speriamo doverrà havere tolto via, se materia alcuna fussi nata da questo nel pecto di Sua Santità che l'havessi in parte alcuna raffredda (il che però non crediamo) da quella opera che è necessaria farsi per lei in questa nostra reintegrazione di Pisa. Il perchè noi pensiamo che la Excellentia del Signore habbi ad commendare questo consiglio nostro et di epsò fra Hyeronimo. Vogliamo la preghiare in nome nostro, che sia contenta persuadere la prefata Santità ad volere havere buona cura di non lasciarsi sinistramente informare et indurre da quelli che in qualunque modo olessino impedire la universale quiete di Italia; et che sia contenta attendere più presto alla comune salute che qualche malignità di alcuno imprudente et che pocho pensa a l'honore et utile di S. San-

¹ Il prof. Villari, nella seconda edizione della sua Opera cit. (II, 136), crede che la lettera intercettata dal Moro non fosse proprio quella del Savonarola al Re, ma che non fu mai spedita, ma una di Domenico Mazzinghi a Giovanchino Guasconti oratore fiorentino in Francia.

tità ma solo a sua calamitosa passione; perchè veramente speriamo che la Excellentia di codesto Signore, con la sua auctorità et prudentia, possa hora maximamente giovare in questa opera con la prefata Santità *ec.*

Coi brevi de' 26 di febbraio e de' 9 marzo imponeva il Papa ai Fiorentini mandassero a Roma frate Girolamo o gli vietassero il predicare. Cessarono le prediche, nè egli si mostrò sodisfatto. Che voleva egli dunque? Senza dubbio, non l'una o l'altra ma tutte e due queste cose: voleva a ogni modo porre le mani addosso al Savonarola. Vegga il lettore a questo proposito la seguente lettera.

33.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. cit. *Copialettere* cit., a c. 32 r.]

Dominis X, die xxxi martii 1498.

Pel fante ordinario che arrivò giovedì nocte hebbi le vostre de' 24, cioè la leggibile e quella da parte *ec.* Alla parte di fra Girolamo, poichè Sua Signoria reverendissima¹ ebbe inteso da noi² quello che ne scrivono le S. V. per queste loro ultime, che io dovessi comunicare a Nostro Signore; mi dixè come Sua Santità haveva pensato di por modo et fine a questa cosa, accennando volere mandare costì uno prelato, il quale ricerchassi persuadere fra Ieronimo che si disponesse al venire qui, solo per mostrarsi obsequente alla Sua Santità et a questa santa Sede; et che venendo non li sarebbe facto alcuna lesione, ma tractato humanamente, et che lo farebbe acompagnare in modo non harebbe da dubitare di pericolo alcuno, et nel venire et nel ritornare. Risposi che mi maravigliavo assai di questo, con ciò sia cosa che e' c'era suto fatto intendere che, desistendo fra Ieronimo dal predicare, come haveva facto, si sarebbe satisfacto alla Santità di N. Signore; et che quando si domandassi per lui absolutione si sarebbe conceduta, come mi haveva etiam decto il Papa etc. Et oltre acciò mi sforzai di fare bene capace la Sua reverendissima Signoria che questo modo non era secondo il bisogno; perchè il volere fare experientia di rimuovere fra Girolamo di costì, per questa via, non sarebbe altro che volere mectere la città in qualche tumulto pernizioso. Et però, se Sua Santità amava il bene et la quiete della

¹ Il Cardinale di Perugia.

² Si trovò a quell'udienza insieme col Bracci.

Repubblica, come diceva, fusse contenta procedere in questa via con dolcezza, che era quella dove consisteva la quiete della et d'onde haveva a nascere col tempo la satisfatione intera Sua Beatitudine. Di che poteva havere visto un buon principio facta prohibitione a fra Ieronimo che non predicassi; tale principio si poteva sperare migliore mezo e optimo fine. Io non so che riuscita si habbi a fare N. Signore; dal quale non tutto ancora havere audientia, perchè mi dixè il Cardinale di via che non era tempo et rimessesi e stamane; dove, poichè etai circa a hore 4, fumo licentiatì. Ritragho la mente di S. Beato essere combattuta da chi vorrebbe fare qualche disordine nostra città. Sforzerenci fare ogni opera diligente, con tutti mezzi si potrà, di quietare la mente di Sua Beatitudine; et ne habbiamo parlato con monsignore Aschanio, Alexandrino, lo, Colonna, San Dionigi¹ et Monsignore di Capaccio *ec.*

IX

Documenti intorno alla Prova del fuoco.

Iamo alla prova del fuoco, intorno alla quale pubblichiamo alcuni documenti, non conosciuti o trascurati dai biografi del Savonarola, e tuttavia (se non c'inganna il desiderio di aggiungere che alle memorie del Nostro) di non poca importanza.

Il primo è parte di una lettera di Girolamo Benivieni, che prima la più comune opinione degli storici che la sfida parada frate Francesco di Puglia, che predicava in S. Croce, da fra Domenico; e tanto più la conferma e prova vera, in tutto ci dà, esso solo il Benivieni, la data di quella predica pugliese («domenica passata» *ec.*), che viene a essere il 7 marzo.

Il Francesco Fortunati pievano di Cascina, a cui scrive, non si conosce ch'io sappia, per le Storie del Savonarola, in quelle altre lettere o brani di lettere indirizzategli da Leonardo Strozzi, appunto sulla prova del fuoco, pubblicate da Sig. Perrens;² nè una notizia sola biografica ne abbiamo

¹ Giovanni de la Groslaye di Villiers, abate di S. Dionigi e cardinale del titolo di S. Maria; quegli per cui scolpi Michelangiolo il famoso gruppo della Pietà.

² Op. cit., I, 492-93.

nella raccolta di *Lettere di Giovanni delle Bande Nere*, edita da C. Milanese;¹ tra cui pure ce n'è, e non poche, indirizzate al Fortunati, e alcune di lui medesimo. Noi possiamo dire ch'egli fu familiare e con grande autorità in casa di quel Giovanni de' Medici che sposò Caterina Sforza vedova di Girolamo Riario, e con lui stette a quella corte. Dopo la morte di Giovanni, e dopochè il Valentino ebbe cacciato la Sforza dal suo stato d'Imola e di Forlì, noi lo troviamo in Firenze, dove pur venne a stare quella Signora, e sempre in molta autorità appresso a lei ed al figliuolo, Giovanni delle Bande Nere, a cui sopravvisse. Nel nostro Archivio Mediceo innanzi al principato tre intere Filze son piene del suo carteggio; e in una di queste appunto² si conserva la lettera originale (non autografa come parve al conte Carlo Capponi), che il 18 di giugno 1497 scrisse il Savonarola *Ill. et Ex. Dnae honoran. dnae Chaterinas Sfortiae Imolae et Forlivii Dnae, etc.*³

Oltrechè pievano di Cascina, paese nelle colline di Pisa, il Fortunati è detto, negl'indirizzi di molte lettere, canonico fiorentino; e dal Moreni sappiamo ch'egli godeva infatti un canonicato in S. Lorenzo, fino dall'anno 1497. Lo stesso Moreni lo chiama Francesco di Tommaso, e lo dice nato in Arezzo. Aggiunge che il 17 di maggio 1507 fu laureato in gius canonico, e pone la sua morte, con quasi assoluta certezza, nel 1528.

Tornando ai nostri documenti, quelli che seguono alla lettera del Benivieni si riferiscono in special modo alle relazioni tra la Repubblica e il Papa sul fatto dell'esperimento, prima che avesse luogo. Tra i biografi del tempo il più noto di tutti, il Burlamacchi,⁴ scrive a questo proposito, che « i Signori Fiorentini mandorno lettere al Papa per la licenza di quest

¹ *Arch. Stor. Ital., Nuova Serie*, vol. VII-IX.

² Filza LXXI, n. 27.

³ Fu prima stampata questa lettera, ma scorrettamente, dal Meler, op. cit., p. 329, e il Capponi la riprodusse con grandissima diligenza (un solo errore gli corse in principio *lo dimostra invece di la dimostra*), e con le abbreviature stesse del manoscritto: in Firenze, il 4 ottobre 1855, in soli 25 esemplari.

⁴ *Continuazione delle Memorie storiche della Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, T. II, pag. 145.

⁵ *Ibid.* cit., pag. 123.

«sperimento; per la qual cosa, congregato il Concistoro, conchiu-
«seno i Cardinali che per niente si dovesse fare, e tanto risposeno
«a Firenze; ma la lettera giunse dopo il fatto. Dubitava il Papa,
«se la cosa riusciva, di non perder la mitra; però non volle con-
«cedere la licenza». A questa attestazione o non badarono gli
storici posteriori, o forse, perchè non era avvalorata dall'autorità
d'altri contemporanei e dai documenti, mostrarono di non vi
credere, anzi di credere il contrario: che cioè il Papa, almeno
in segreto, desiderasse l'esperimento.¹ Ma i documenti che pub-
blichiamo confermano nella sostanza il detto del Burlamacchi.
Poco infatti rileva se dai Dieci e non dalla Signoria (ove di
questa veramente intendesse parlare il biografo) fosse scritta
la lettera ch'egli accenna, e non fosse scritta al Papa ma al-
l'oratore, e più forse per informare il Papa del prossimo esperi-
mento e mostrargliene la necessità che per chiedere e impetrar
licenza di farlo;² poco anche rileva se in luogo del Papa e dei
Cardinali rispose lo stesso oratore, che parlava per bocca loro:
quello che importa veramente, e conferma come dicemmo il
detto del Burlamacchi, si è che il Papa e i Cardinali si mo-
strarono risolutamente avversari alla cosa; nè per quante mai ra-
gioni adducesse l'oratore, non fu possibile di rimuoverli.³

A questi documenti entra di mezzo una delle due lettere
dei Frati di S. Marco al Papa, accluse dai Dieci nella loro
de' 4 aprile al Bonsi, edita dal P. Marchese,⁴ che di dette let-
tere scrisse non avere «alcuna notizia». Finalmente viene una
Nota di spese fatte dagli stessi Dieci per far rizzare in Piazza
della Signoria il palco che dovea servire all'esperimento; e
un'altra nota di cose perdute in quell'occasione.

¹ Vedi intorno a ciò il P. Marchese, nota al Doc. xxiv; ed il Villari, *Op. cit.*, prima edit., II, pag. 129 e 134.

² Peccato che questa lettera, in data de' 21 marzo, non fosse (come vedremo) finita di copiare nel Registro, e che non si possa supplire la mancanza con la minuta o con l'originale.

³ Anche dopo la comparsa di questi documenti il prof. Villari mantenne il suo avviso; cioè che l'avversione del Papa all'esperimento fosse solo apparente e che in sostanza andasse d'accordo con la Signoria e con gli altri avversari del Savonarola. Ved. la seconda edizione della sua Opera, II, 165.

⁴ Doc. xxv.

* 1.

*Lettera di Girolamo Bencirieni a don Francesco Fortunati
pievano di Cascina.*[Arch. cit. *Mediceo avanti il Principato*, Filza LXX, n. 62.]

(Fuori): Venerabili in Christo patri d. Francisco plebano Cascinae. Forlivii.

..... El predicatore di Sancta ☩, domenica passata, invitò qualunche v[uole soste]nere che la excommunicatione contro a F. Hieronymo non tenessi a entrare nel fuoco, afirmando però che lui arderebbe, et che se quello che vi entrava seco non ardessi, che allora si credessi a F. Hieronymo. Ha trovato molti riscontri, maxime frate Domenico da Pescia, el quale manu propria s'è obligato a entrare con lui nel fuoco etc. Ipse nunc fugam querit, et dice non volere fare questo experimento nisi cum frate Hieronymo. El quale F. Hieronymo dice essere contento, ubi frater Dominicus deficiat in igne, entrarvi ancora lui. La cosa è in mano de la Signoria: et qui sono tanti che desiderano entrare in questo fuoco che è uno stupore, così secolari come religiosi, come femine et giovanetti. Diresti che fusino invitati a noze. In modo che, invitando hiermattina in publico F. Domenico ad questo etc., si levorono a uno tratto molte donne gridando: — Io, Io — etc. Credo però che questa cosa si resolverà in fumo; benchè per questi di San Marco si s[ping]a molto et solliciti, et per la via del Vicario de lo Arcivescovo et de' Signori. Se altro accadrà ne sarete avisato. Valet. Florentiae, xxviii martii 1498.

Hierony. B.*

2.

I Dieci al Bonsi.[Arch. cit. *Registro di Lettere dei Dieci cit.*, a c. 85.]

Die ultima martii 1498. Domino Dominico Bonsio, Romae.

Poi che vi scrivemo ultimamente a' dì xxiiii, habbiamo una vostra del medesimo dì et un'altra de' 27.¹ Et perchè egli accade darvi notizia particolare d'una cosa sopravvenuta tra questi religiosi qui, poichè vi scrivemo, et così exprimervi quello ci parrebbe conveniente et utile ad commune proposito et beneficio, et che cedessi veramente ad honore di N. S. sopra la particolarità della absolutione del patre

¹ È nel *Copialettere* del Bonsi, subito dopo quella de' 24; e si riferisce interamente alle cose di Pisa.

fra Hyeronimo; voi troverete nella infrascripto discorso molte cose che serviranno in risposta di alcune parti delle predictae lettere vostre, et non bisognerà altrimenti rientrarvi per non esser sì prolixi. Et perchè noi ci persuadiamo che veramente la Santità di N. S. habbi ad comprendere che il discorso nostro è secondo quello che vuole la ragione, et tandem, per la sua sapientia et paterna inclinatione al bene universale et particolare di questa sua Republica, habbia ad prestarne fede et esserci di quello animo elementissimo che noi, per la nostra sincerità et devotione verso la Sua Santità, speriamo; però discorreremo con più confidentia che non faremmo se così non ci persuadessimo. Havete adunque a sapere come, dopo il segno della obedientia prestatosi qui per il venerabile padre fra Hyeronimo nello abstenersi del predicare etc. Non si scrive il resto per esser materia del Frate.

3.

Il Bonai ai Dieci.

[Arch. cit. *Copialettere dell'Oratore cit.*, a c. 35 r.]

Dominis X, die IIII aprilis 1498.

Hieri... hebbi a hore 16 due vostre de' xxxi,¹ con due altre de' nostri excelsi Signori, cioè una al Pontefice et l'altra a me.² Et per exequire quanto mi si commecte, insieme con ser Alexandro andai a Palazzo, a hore xxi; havendo prima con diligentia facto ricerchare d'havere audientia da Nostro Signore, et essendomi risposto che a decta hora l'harei. Dove, poi che stecti nella camera del Pappaghallo circa a $\frac{1}{2}$ hora, il Papa mi fe' dire che andava a Belvedere e che non starebbe molto a tornare. Aspectamolò insino a hore xxiiii ch'è penò a tornare. Prima presentamo la lettera della nostra excelsa Signoria; et dipoi li exposi il contenuto delle vostre lettere, offerendo volerle leggere: il che non li parve, forse per la tardità de l'hora. Et poi che io li hebbi di nuovo replicato a pieno tucto il tenore delle vostre, mi dixè: — Vedete dove queste cose si conduchono. — Et Monsignore di Perugia, che era alla presentia, dixè non era bene tale cose senza licentia del superiore si permettenessino o si facessino, maxime senza altra necessità. Rispondemo, la necessità assai apparire per le gram controversie et pericolose

¹ Nel Registro de' Dieci non v'è che quella riferita sopra.

² Con questa la Signoria accompagnava all'oratore l'altra lettera al Pontefice, con cui finalmente rispondeva al breve de' 9 marzo. Sono ambedue pubblicate dal *F. Marchese*, loc. cit. Doc. xxii e xxiii.

dissidentie ne apparivono; et che questo cimento del fuoco prima haveva mosso il Frate predicava in Santa \oplus : dichiarando a puncto intorno a ciò et in ogni altra parte tucto quello che contenghono le vostre; insixtendo sempre con quante ragioni mi fu possibile, che piacesse ad Sua Santità absolvere fra Girolamo. Ad che mi dixè, che io in nessun modo pensassi che tale absolutione facesse, se fra Girolamo non si ahumiliasse debitamente a chiederla, et che solo in tal caso la concederebbe. Et per cosa replicassimo et di questo experimento et d'ogni altra ragione alleghamo, non si rimosse mai il Pontefice dalla preducta conclusione. Stava bene admirato delle subscriptioni facte, le quali diligentemente li manifestai. Domandommi della conditione et qualità di fra Domenico. Risposigli essere di somma doctrina et perfectissima vita, et quanto per quelle era costì in somma veneratione. Et così discorsi di tucto cotesto dignissimo Convento di San Marcho: et come tucti sarebbono parati a tale experimento; sperando loro anzi tenendo per certo che ne rimarrebbono illesi, come nelle loro subscriptioni havevono semplicemente et chiaramente decto fra Domenico et fra Mariano Ughi: il che così non affermavono di fare quelli che si soscripono di San Francesco. La qual cosa bene notorono il Pontefice et il Cardinale di Perugia. Et benchè il Cardinale dicesse che così liberamente questi di San Marcho s'erono soscripti, perchè vedevono li altri al segno loro; risposi, questo non dovere essere in consideratione, perchè le subscriptioni di fra Domenico et di fra Mariano Ughi appaiono facte prima; et però non si potere dire essere con tale rispetto. Domandommi ancora se tale experimento si mecterebbe ad executione. Dicemoli, credevamo che se Sua Beatitudine absolve fra Girolamo, per aventura la cosa si fermerebbe; altrimenti, veduto la necessità, stimavamo la cosa andrebbe innanzi, se quelli hanno soscripto dell'Ordine di San Francesco non si rimutassino

4.

Lo stesso alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere originali alla Signoria ec.*

Cl. X. dist. II, n. 34, a c. 94. — *Copialettere cit.*, a c. 37 t.]

(Fuori): [Magnificis et] excelsis Dominis [dominis Pr]ioribus libe-
tatis [et V]exillifero iustitiae [Populi Florenti]ni dominis [me-
singularissimis etc.

Magnifici ac excelsi Domini domini mei singularissimi etc. Hel-
hieri una vostra de' xxxi del passato, con un'altra alla Santità

Nostro Signore, la quale hieri presentai a Sua Beatitudine, et li exposi tucto quello mi commissono V. excelse Signorie. Monstrò essere satisfatto della risposta de quelle. Et similmente exequi' quanto mi commissono e signori X, a' quali a pieno ho risposto. Potranno da epi tucto intendere. Et però, per non essere più lungho si bisogni, ciò non replicherò altrimenti a Vostre excelse Signorie: alle quali humilmente et ex corde mi raccomando. Rome, iiii aprilis 1498.*

Dominicus Bonsius
utriusque iuris doctor et orator.

5.

Lettera dei Frati di S. Marco al Papa.

[Arch. cit. *Filza di Lettere originali e in copia*. Cl. X, dist. I, 1, n. 129 bis.]

S.^{mo} D. PP.

Beatissime Pater, post pedum oscula beatorum. Mirabitur forsàn Sanctitas Vestra istorumque reverendissimorum dominorum Cardinalium coetus, ob propositum modo inter nos et nonnullos fratrum Minorum, pro discutienda veritate, ignis experimentum, rem sane pernam nec temere tentandam. Provocati siquidem a quodam fratre Francisco appulo Ordinis Minorum, doctrinam patris nostri fratris Hieronymi Ferrariensis, potius iurgiis et maledictis quam rationibus, in publicis concionibus incessente, seque ignis periculum nobiscum facturum promittente (quamvis concrematum ire se fateatur, ut nos pro sententia sua in commune incendium et perniciem secum trahat); non passi sumus. Deo inspirante, tantum errorem (si per nos stetisset) fidelium mentibus inherere; quibus ita de veritate et integritate fratris Hieronymi constat, ut non (quemadmodum ille cum suis) ad certum exitium nos ituros existimemus, sed, Dei munere non ullo nostro merito, illesos omnino futuros confidamus: sic pariter ipso patre Hieronymo fiducialiter promittente; cuius gratia, nisi eius fides nobis certissimis documentis exploratissima esset, nequaquam tam manifesto periculo capita nostra objiceremus. Neque modo nos, trecentos pene fratres, sed numerosam quoque non ignobilem aut rudem populi catervam, utriusque sexus, et aliarum religionum plerosque, ac moniales plurimas huiusmodi animi Sanctitas Vestra esse sciat: quos profecto non vana persuasio, non illecebrae, non daemonis artes fascinarunt, sed mens recta, sincera devotio, integra fides, iugis supplicatio, ardentissima charitas in unum con-

* Ricevuta dalla Signoria a' di 9.

ciliavit oculosque aperuit, ut fixam intra praecordia veritatem dissimulare vel cohibere nullo modo valeamus. Haec quippe quae vidimus et palpavimus si Sanctitas Vestra caeterique hominum, non caligantibus oculis, presentes intueri possent, mirarentur potius si qua nobis hesitatio foret; sed quia incredibilia sunt iis qui non vident, quandoque futurum speramus ut ipso experimento universo mundo veritas illucescat. Non potest enim clementissimus et pius Deus tot humilium servorum suorum assidua vota precesque non exaudire, qui, sicut ardentissimum hunc in nobis spiritum excitavit, ita etiam perficere dignabitur. Ex adverso quidem perpaucos invenire licet, neque tamen constat an satis sani et stabiles sint; eorumque nos miseret et piget, quod barbarica heresi, pro re sibi incerta ut fatentur, propositum moriendi subire velint, et in propriam necem perpetua damnatione ruant, ut alienae saluti (sicut aiunt) consulant. Nos citra divini honoris laesionem, quantum poterimus, illis prospiciemus: omnibus enim bene esse optamus. Quae ideo Beatitudini Vestrae, sacroque isti Collegio, pro debito nostro per has significanda putavimus, ne aliter quam se habeat facti series istuc perferatur, neve leviter aut temere in re tanti discriminis et ponderis moveri putemur: quibus nihil magis cordi est quam ut sincere coram Deo ambulemus. Hinc innocentiae nostrae perspicuum exemplum spectare licet, non tam examen ignis (ubi eo probati fuerimus) quam tot animorum consensum dilectionemque perfectam, quod est miraculorum maximum, cum ad eam caetera ordinentur; dicente Domino: — In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, non in operatione (ait) miraculorum, sed si dilectionem habueritis ad invicem. — Nam finis totius legis est charitas, quae eiusmodi in nobis cernitur ut nulla vi possit infringi, nec aliqua infra Deum potestate superari. Nos Beatitudini Vestrae commendamus. Florentiae, 3.^o aprilis 1498.

Beatitudinis V. devotissimi filii

Fratres Ordinis Predicatorum totius Congregationis
S. Marci de Florentia.

6.

*Il Bonsi ai Dieci.*¹

[Arch. clt. *Copialettere* clt., a c. 37 t.]

Dominis X, die VII aprilis 1498.

.... Attendo con desiderio intendere quello che dello experimento de' Frati sia successo costì, maxime perchè qui a ogni hora ne sono

¹ Nel *Copialettere* dice Dominus Prioribus; ma è sbaglio evidente, come si rileva dal contesto, massime da quel luogo dove accusa ricevimento della lettera de' dieci.

domandato; et per queste offerte sole che ci sono non vegho potere fare quel fructo desiderate *ec.*

Postscripta. Siamo a hore 24, che ho le vostre de' mii, con le copie delle subscriptioni di fra Malatesta et fra Ruberto, ¹ et con le due lettere della Congregatione di San Marcho. Parmi cosa maravigliosa et da dovere muovere ogni persona, et da doverne essere obbligatissimo al nostro Signore Iddio. Et per essere l'hora tarda stasera et da non potere havere audientia, domactina, benchè sia messa papale, mi sforzerò exequire quanto mi connectete; et quam primum del ritracto adviserò Vostre Signorie, alle quali humilmente mi raccomando.

7.

Lo stesso agli stessi.

[Ivi, c. 38.]

Dominis X, die viii aprilis 1498.

L'ultima vi scripsi fu a' vii, pel fante ordinario. Dipoi fui hiermatina al Papa, al quale referi' lo adviso mi date per le vostre de' mii circa le soscriptioni di fra Malatesta et fra Ruberto etc.; et presenta' li le lettere de' Frati di San Marcho: et alla presentia era il Cardinale di Perugia. L'uno et l'altro di loro entrarono in-su questo caso dello experimento del fuoco, dannandolo molto. Et subiunse il Papa che si maravigliava che costì si attendessi a tali cose, et che e' sarebbe bene levarle via. Risposili che questo cimento non era stato chiesto principalmente da' Frati di San Marcho, ma che bene ne furono provocati da altri, come, per lo adviso hebbi da Vostre Signorie, altra volta dixi a Sua Santità; et hora più distintamente ne doveva intendere per le decte lettere de' Frati: le quali, secondo mi scrivono Vostre Signorie, li dixi erono facte per dimostrare la mera verità di questa cosa. Et più li fe' noto le optime qualità di fra Malatesta et fra Ruberto. Nè per questo si rimossono da quello che di sopra ho referito. Era l'hora molto tarda, perchè fu dopo la messa papale, nè volse per alhora si leggiessi decta lectera, ma la decte al Cardinale di Perugia quivi presente; et l'impose che dipoi li referisse il tinore: et me, senza volere che per alhora altro li dicessi, licentiò. Dipoi, stamane, fui con Monsignor di Capaccio, al quale mostrai la copia di decta lettera de' Frati, et simil-

che non fu scritta dalla Signoria ma dal Dieci; pubblicata dal P. Marchese, Doc. xxiv. Oltreacciò, nel *Minutario* dello stesso Bossi, sopra citato, è veramente impostata Dominis X.

¹ Pubblicata dal Quetif, nelle *Additiones* alla *Vita* etc. del Pico, cit., pag. 329-30.

mente col Cardinale Alexandrino, facendo loro intendere e medesimi effecti. L'uno et l'altro di loro mi referirono, questi cimenti non potere più dispiacere a Nostro Signore et universalmente a tutta questa Corte. Et ancora loro assai biasimorono questo modo, maxime perchè (come allarghò il Cardinale Alexandrino) una delle conclusioni proposte a questo cimento è che la scomunica facta contro a fra Girolamo è nulla, et che chi quella non serva non pecchi. Sforza'mi dare loro ad intendere quanto era da stimare questo universale consentimento che si vede per queste lettere de' Frati; et che ciò non può essere se non cosa ammiranda, essendo maxime costoro di optima vita, et molti ancora di perfectissima doctrina. Et referen- do particolarmente a Monsignore Alexandrino le perfectè conditioni et qualità di fra Malatesta, mi dixè haverne notitia, et che lo have- va per uno huomo perfectò, ma che li sapeva male lui fusse mesco- lato in queste cose. Risposi che non era da credere s'ingannassi un tanto huomo, maxime insieme con tanti huomini d'assai, e qu- ali tanto tempo hanno visto et palpato questa cosa: et a tucti ricor- ai si dovesse bene avvertire che non si credessi a relationi d'altri on vere. Andrò seguitando con diligentia fare intendere bene que- sta vostra intentione agli altri; et, quanto potrò, tenere bene con- or- tato N. Signore et ritrarre la sua mente bene, etiam da Monsign- ore di Perugia (dal quale per ancora non ho potuto avere quello ha- bi seguito con Nostro Signore); et di tucto, quanto prima potrò, ne adviserò Vostre Signorie *ec.*

* 8.

[Arch. ctt. *Filza di Giornali dei Dieci di Balìa dal 1497 al 1499.*
Cl. XIII, dist. 2, 132, a c. 57.]

Yhs 1498. Apresso nota di spese fatte Antonio di Manno degli Albizi, sotto proveditore nelle cose appartenente al fuoco s'ebbe a fare in Piazza. Et prima:

E Signori X deon dare, a'di vij d'aprile 1498, lire iiij soldi x. sono per tanti dati a ser Bartolomeo Bambelli, per a dua cavallari e famigli s'adoperòno a comandare le carra. L. 4. 10. -

E deon dare l. xxx a Piero Castellani, per costo di dua cataste di legnie aute 30. —

E deon dare l. xxxij allo Spedale della Schala, per valuta di 3 cataste di legnie. 42. —

E deon dare l. xxvj s. xvj a Piero Antonio di Muggello, per valuta di dua cataste di legnie 26. 16. —

- E deon dare l. xxxij a Filippo Caperelli, per valuta di
dua cataste di legnie L. 32. — —
- E deon dare l. cinquanta a Francesco di Capello le-
gniauolo, per più legniami grossi et asse prestate et per-
dutosi; che così fu stimato d'acordo 50. — —
- E deon dare l. lx piccioli a Tano di Domenico le-
gniauolo, per più legniami grossi e asse prestate et perdu-
tosi; che così fu stimato d'acordo 60. — —
- E deon dare l. lx piccioli a Petrino legniauolo, per più
legniami grossi e asse prestate et perdutosi; che così fu
fatto d'acordo meritassi 60. — —
- E deon dare l. x s. vj d. viij piccioli a Francesco di
Piero trecone in Mercato, per valuta di 310 fascine di
vinciglie aute da lui, a d. 8 l'una 10. 6, 8
- E deon dare l. una a Agniolo et Benetto portatori in
Mercato, per avere adoperatosi 1. — —
- E deon dare l. due a Biagio fornaio della Zecca, per
sei fastella di scope 2. — —
- E deon dare a Mariano trainatore, con quatro compa-
gni e loro buoi, per avere tirato i legniami in Piazza e ri-
portati alle bottegge; in tutto d'acordo 19. — —
- E deon dare l. iiij a Santi fornaio, per valuta di 16
fastella di scope date 4. — —
- E deon dare l. x s. xiiij a 6 caretta, per avere levato
81 caretate di terra di Piazza 10. 14. —
- E deon dare l. una s. viij a iiij tavolaccini comando-
rono le carrette per levare la terra 1. 8. —
- E deon dare a Andrea Buondelmonti, per frasconi dati,
l. viij s. xii piccioli 9. 12. —
- E deon dare l. viij s. ij a più portatori adoperatosi
in detti exercitii 9. 12. —
- E deon dare l. quindici all'Opera di Santa Liperata,
per avere prestati più legniami et perdutosi; d'acordo . . 15. — —
- E deon dare a Luca di Tano legniauolo l. x, per più
egniami e asse prestate et perdutosi; d'acordo collui . . 10. — —
- E deon dare a' portatori di Doana l. 1 s. x, per avere
portate le legnie del palco in Doana 1. 10. —
- E deon dare l. x, per tanti speso in collezioni fatte
se' Cancellieri e Sottoproveditori, et Tavolacini et Coman-
latori; in tutto 10. — —

E deon dare a Piero trecone l. iij s. xiiij d. viij, sono per 110 fascine aute da esso	L. 3.
E deon dare l. xxxvij, pagati a 35 carradori comandati, per avere recato e terra e legnie et altro	37.
E deon dare l. lx piccioli pagati a Bartolomeo Banchini e Bernardo della Cecca et a Baldassarre fabro, capo maestri al palco, colloro garzoni; d'acordo	60.
E deon dare a Berto e Giovanni tavolaccini, per essersi adoperati la notte e 'l dì	2.
E quatro carrette adoperatosi el dì e la notte in arrecare e riportare legniami	7.
E deon dare a undici fachini adoperatosi la notte e la mattina, in tutto	6.
E deon dare a più fachini, per arrecare 2 cataste di legnie in Piazza	2.
E deon dare l. iij a Francesco e Salvestro trainatori, per essersi adoperatosi in più portagi	3.
E deon dare l. iij a Bartolomeo bottaio, per prestatura di xij pezi d'asse di fagio	3.
E [per] perdita di fiorini cambiati Antonio, et pagati moneta; in più persone	1.
E deon dare l. lxxxxij s. x d. iiij piccioli a Giovan Capelli sottoproveditore, che tanti mostra avere spesi in 56 huomini adoperati la notte e la mattina, con iiij capi maestri; e libre 38 d'aguti comperati; et perdita di fiorini, e altro; per fare chiudere tutte le boche della Piazza e sbarrare la Logia. In tutto	93.
E deon dare l. xxxiiij s. iiij a Antonio sevaiuolo, per libre 622 di panelli dati per la notte, per le boche della Piazza, a l. 5 s. 10 il c. ^o ; in tutto	34.
Somma in tutto la detta spesa fattasi come si vede di sopra Antonio di Manno degli Albizi.	662.
Stanzianti adi 15 di maggio.	

* 9.

[Arch. cit. Filza di Registri d'Entrata e Uscita e Giornali d'artiglieria e mun dei Dieci di Balla dal 1496 al 1498. Cl. XIII, dist. 2, n. 103. Giornale p a c. 69 t.]

Alla spesa del fare el palco im Piazza e chiudere le bocche di Piazza e Logia, quando s'aveva a fare el miracolo, adi 7 d'ag. Le infrascripte cose della Munitione, che si perderono la notte

xxxviiiij libre di torchi, che n'ebbe libre 87 in pezi 13, consegnati a Falcinella e Signiori. Riavuto libre 48.

iiij lumiere di ferro con aste, che n'ebbe sette e tornòne tre, e 4 n'andò alla Camera dell'Arme.

Uno becastrino. Consegnati iiij, riautisi tre; mancane uno; co manicho.

xiiij pale di ferro. Consegnati 40 alla Parte, e riaute 26 co 13 manichi. Manca n.º 14.

xxvij manichi da pale. Arrecò m.º Francesco dalla..... uno fastello di n.º 40. Riauto 13, nelle pale.

j palo di ferro. Consegnati 6 e riautisi 5.

lxxxv aguti di più sorte, tratti dalla Parte in 3 volte in 3 corbelli, et consegnati a' maestri del palco e isbarre.

ij spiagie di ferro di libre 80, tratte dalla Parte, e rendute a Baldassarre che l'aveva prestate la notte si fe' il palco; et non si ritrovorno, che furno imbolate la notte.

Libre liij d'aguti dati per Baldassarre fabro come disse lui, e consegnati la notte a' maestri lavoravono, de' sua di bottega, di che n'ha essere creditore; che si logoròno di più alle libre 95 tratte dalla Parte; a l. 18 il c.º

Fatto creditore le sopradette robe a libro di Munizione di Giovanni Capegli: Cioè di libre xxxviiiij di torchi, et iiij lumiere con aste, uno becastrino con manicho, xiiij pale di ferro, j palo di ferro, lxxxv libre d'aghuti, due ispiaggie di libre 80, e più libre liij d'aghuti, *ec.* Tutto, la notte e mattina che s'avea a fare il miracholo, si consumò dette robe come di sopra è detto.

X

Dalla cattura di fra Girolamo alla sua morte.

Le lettere scritte dalla Signoria al Bonsi per informare il Papa dell'infelice esito della prova del fuoco, e della cattura di fra Girolamo, e per domandare d'essere assolta e altre cose, furono fatte conoscere dal P. Marchese;¹ ma non così le rispo-

¹ Documenti cit., n. xxvi e xxix. La seconda è degli 11 d'aprile e la prima de' di 9, non 8, come porterebbe la data *die eadem*, che ha nel Registro. Infatti essa (riferendosi senz'alcun dubbio alla precedente, pure al Bonsi, con la data degli 8, edita pure dal Marchese, doc. xxv), comincia: « Benchè hiersera ad hore xxi vi scrivessimo » *ec.*; e quella degli 11 comincia « Havete inteso per le nostre ultime

ste, di cui solo in parte può argomentarsi il contenuto dalle stesse lettere e dagli scrittori contemporanei. Quindi sappiamo che il Papa accolse con gioia quelli annunzi, che ringraziò, ricolmò di lodi la Repubblica, concesse l'assoluzione, e fece larghe promesse; e di tutto scrisse più brevi. Ma niun documento è fin qui comparso ad attestare tutte queste cose in modo diretto e assoluto, a convalidare e far meglio intendere quello che appena accennano gli storici.¹ Colmano ora in gran parte questa lacuna le seguenti lettere dell'oratore fiorentino a Roma, e il testo originale di uno dei detti brevi, forse il più importante, quello indirizzato alla Signoria.

1.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. cit. *Filza di Lettere originali alla Signoria* cc. Cl. X dist. II, n. 34, a c. 60.
Copialettere cit., a c. 39.]

² Magnifici Domini mei observandissimi etc. Hieri scripsi a Vostre Signorie l'alligata, ³ sperando mandarla per un fante doveva partire hieri per a Lione; dipoi è suto sopratenuto e doverrà partire stasera o domani. Ho dipoi questa mactina, circa a hore XVIII, la vostra de' di VII, ⁴ per la quale a pieno mi advisate di quello segui decto di circa lo experimento del fuocho; di che ne seguirò quanto mi connectete. Del qual cimento, per la mia decta di hieri, vi dixi il iudicio che qui se ne faceva. Et stamane, essendo io col Cardinale di Perugia, m'affermò, non obstante che havesse lecto la lettera de' Frati diligentemente, essere del medesimo proposito; benchè li paresse gram cosa il consentimento di tanto numero.

Hebbi stanocite, per una Δ, da' nostri excelsi Signori una loro delli VIII dì, per la quale mi significavano havere confinato fra Ieronimo, et che io lo dovessi significare a Nostro Signore: il che feci sta-

de' di 8 e 9 » ec. Lo stesso Bonsi, accusandone, come si vedrà, il ricevimento in una sua dello stesso di 11 la dice de' 9 aprile.

¹ Non possono annoverarsi tra i documenti di cui intendiamo parlare i due brevi degli 11 aprile, indirizzati l'uno a fra Francesco di Puglia e l'altro a tutti i religiosi Francescani, editi più volte insieme col processo del Savonarola; e che pur vedremo ricordati in una lettera del Bonsi alla Signoria de' 12 aprile.

² Manca l'indirizzo esterno, e con esso la data della ricevuta.

³ La lettera precedente de' 9 aprile.

⁴ Intorno a questa lettera, che dovè essere scritta anche all'oratore a Milano, vedasi più avanti il documento 11, e la relativa illustrazione.

mane, et ne monstrò essere bene contento, come ne ho risposto a loro excelse Signorie, la quale potrete vedere. Et però non ne replicherò intorno acciò altro *ec. Romae*, die decima aprilis mccccxxxviii.

Dominicus Bonsius
utriusque iuris doctor et orator.

2.

Lo stesso alla Signoria.

[Arch. cit. *Copialettere cit.*, a c. 38 t.]

Magnificis dominis Prioribus, die x aprilis 1498.

Stanocte, circa a hore vi, hebbi la vostra de' dì viii, per la quale intendo e confini facti per Vostre excelse Signorie a fra Girolamo; la qual cosa subito feci intendere a Nostro Signore, secondo mi comectete. Monstrò esserli molto accepto la vostra buona dispositione verso la Sua Santità: della quale mi dixè che assai per sua parte ve ne ringratiassi; et che era paratissimo ad ogni vostro beneficio operarsi come per suoi buoni figliuoli. Monstrò etiamdio piacergli assai la speranza che per epsa vostra ne date di comporre bene et a pace et unione tucta la città; che di così priegho Iddio ne conceda buona gratia alle excelse Signorie Vostre, alle quali humilmente mi raccomando.

3.

Lo stesso alla stessa.

[Arch. cit. *Filza di Lettere originali cit.*, a c. 85. — *Copialettere cit.*, a c. 39 t.]

* (Fuori): [Magnificis et] excelsis Dominis dominis [Priori]bus libertatis [et Vex]illifero iusti[tiae Populi] Florentini [dominis m]eis singularissimis etc. Florentiae.

Magnifici ac excelsi Domini domini mei singularissimi etc. Scripsi hiersera una che fia con questa, credendo (come ero accertato) che questo fante, pel quale io credo verrà la presente, dovessi allora partire. Dipoi hebbi stanocte a hore cinque la vostra de' viii, per la quale inteso quanto Vostre excelse Signorie per epsa mi comectono, stamane a l'hora debita mi transferì a' piè di Nostro Signore, al quale, in quel miglior modo mi occorse, exposi il contenuto di quelle; et dipoi (volendo così Sua Santità) gli lessi decte lectere. Monstrò non solo essergli grato et acceptissimo la captura di questi tre Frati, ma con molte amorevoli parole ve ne ringratiò sommamente, d'ogni opera intorno acciò facta; comendandovene grandissimamente, et dicendo che non è cosa circa a' chasi di Pisa e altri

si grande che lui non desidera mettere in beneficio vostro; et che da hora non solo è contenta che Vostre excelse Signorie possano esaminare decti tre Frati, ma da ogni altro ne possiate ricercare il vero, per ogni modo. Et è etiam contenta non solamente dare facultà d'essere assoluti da ogni pregiudicio et censura che si fusse incorso per la captura di decti Frati et cose dipendenti da quella, et di havere etiam, udito le prediche; ma che vuole concedere di sua spontanea volontà una indulgentia plenaria in Sancta Reparata, il dì della octava di Pasqua; et così commisse hoggi tucte queste cose expedirsi per brevi et bolla. Le quali havendo, come ne sollecito, si manderanno con la presente. Ringratia'lo della sua buona et paternale dispositione; mostrando, a voi non potere essere cosa più grata che intendere Sua Santità satisfarsi delle opere vostre: et che sempre, secondo lo antiquo istituto, tucto cotesto popolo con effecto dimostrerà essere obsequentissimo a questa sancta Sede Apostolica, et spetialmente alla Sua Beatitudine. Richiesemi poi con instantia grande che in questa examine Vostre Signorie dovessino ricercare se decti Frati havevono qui con persona praticata o intelligentia alcuna, et che del ritracto me ne advisassi. Et oltre a di questo, con grandissima instantia mi richiese che per sua parte pregassi Vostre excelse Signorie, che, facto decta examine, quelle volessino concedere a Sua Beatitudine decti tre Frati; pe' quali lui costì in su' confini manderebbe compagnia sufficiente, mostrando questo grandissimamente desiderare et riceverlo in beneficio grandissimo etc. Risposili vi adviserei di tucto; et che stimavo tucto quello voi potessi fare, con dignità della vostra Republica, non ne mancherete; et che quando in tucto non se li satisfacessi, solo sarebbe quando tale cosa fare non si potesse per decta cagione. Et replicandomi Sua Santità, non potere essere cosa perchè ragionevolmente se li dovessi denegare; di nuovo gli risposi che ci potrebbero essere o acchadere particolarità (delle quali non se ne può havere notitia) le quali potrebbero impedire tale concessione: come se acchadessi non fusse bene per la vostra Republica haversi a manifestare secreti o occorrentie di quella. Pure, con tucto ciò, lui instava desiderare¹ haverli qui; et io con le medesime ragioni m'ingennai farlo rimanere paziente, quando a Vostre excelse Signorie non paressi mandargli; et che ero certo che circa alla examine se ne farebbe quanto Sua Santità ricercava. Hora Vostre excelse Signorie intendono quanto Sua Beatitudine si chiama

¹ Così l'originale; il *Copialettere* ha invece, e forse meglio, « lui instava, desiderando ».

bene satisfacto da quelle: le quali deliberanno et in questo et in ogni altra cosa secondo la loro solita sapientia, et ne daranno avviso a me o ad Sua Beatitudine. Monstrò ancora condolarsi delle morti seguite costì, et havere piacere della speranza ne date della concordia et unione doverne seguire; offerendosi paratissimo a ogni vostra commodità, con tante affectionate parole che exprimerlo a Vostre excelse Signorie nol potrei: alle quali humilmente mi raccomando. Romae, die xi aprilis mccccxxxxviii. ¹

Dominicus Bonsius

utriusque iuris doctor et orator.

In una poliza. ² Havendo tucto di tenuto il mio cappellano drieto a sollecitare la expeditione di decti brevi et bolla, e non le avendo potuto havere, nè sperando prima che a hora di desinare; et non havendo potuto più sopratenere il presente fante, non ho volsuto venghi senza queste mie, acciò che prima habbino notitia del successo qui. Le quali bolla e brevi havuti, se li potrò mandare senza spesa lo farò, se no spacerò una cavalchata.

4.

Lo stesso alla stessa.

[Arch. cilt. *Filza di Lettere cilt.*, n. c. 97. — *Copialettere cilt.*, a c. 40.]

(Fuori): [Magnificis a]c excelsis Dominis [dominis Pr]ioribus liber[tatis e]t Vexillifero iusti[tiae Popu]li Florentini [dominis mei]s singularissimis. Cito cito cito.

Magnifici ac excelsi Domini domini mei singularissimi etc. Hier sera, per duplicate lectere et per un fante andava a Lione, die' notitia a Vostre excelse Signorie di quanto havevo exequito per comissione di quelle apresso di Nostro Signore, et così del ritracto: et però, stimando che alla giunta di questa le habbiate ricevute, per la presente non ne replicherò altro. Hora questa, perchè essendo io ito stamane a Palazzo per accompagnare la Santità del Papa in cappella, come è di costume farsi per chi si trova nello ufficio sono io; di nuovo Sua Beatitudine mi fe' chiamare, et intendere come haveva ordinato col Datario havessi le bolle et brevi per Vostre excelse Signorie, le quali havute provedessi mandarvele con presteza, acciò che Vostre Signorie intendessino la sua buona mente et dispositione verso di

¹ Ricevuta dalla Signoria a' di 18.

² Manca questa poliza nell'originale; e l'aggiunta viene dal *Copialettere*.

quelle; con molte grate et amorevoli parole. Della qual cosa di nuovo con quelle più grate parole mi occorsono ne la ringratiai, et così promissi mandarle. Et però, come hiersera vi scripsi, ho spacciato la presente Δ ; la spesa della quale ho facta qui pagare a Pagholo Rucellai. Proveghino hora Vostre excelse Signorie, che l'Opera di Santa Maria del Fiore rimborsi a decto Pagolo la decta Δ , che sono ducati vii; et oltre a di questo la spesa della bolla, che potranno essere cinque in sei altri ducati, quali etiam ho ordinato che qui paghi.¹ Et per non sapere la spesa a puncto, per la prima altra mia Vostre excelse Signorie lo intenderanno. Ne altro ho da dire a quelle, salvo che humilmente et ex corde me li raccomando. Romae, die xii aprilis mcccclxxxviii et hora xvi.²

Dominicus Bonsius
utriusque iuris doctor et orator

5.

Lo stesso alla stessa.

[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, a c. 83. — *Copialettere cit.*, a c. 40 t.]

(Fuori): [Magnificis ac] excelsis Dominis dominis [Priori]bus libertatis et [Vexillifero] iustitiae Populi [Florentini] dominis meis [singularissim]is. Florentiae.

Magnifici ac excelsi Domini domini mei singularissimi etc.... Stamane a hore xvi, per Simone decto Panaccio, corrieri nostro fiorentino et per Δ , mandai la bolla della indulgentia plenaria per la Domenica della octava di Pasqua, et un breve di Nostro Signore a Vostre excelse Signorie, per la licentia et absolutione domandasti. Al quale Simone etiam messer Franceso Rucellai fe' consegnare tre altri brevi di Sua Santità, cioè uno al Capitolo di Sancta Maria del Fiore, un altro al Vicario generale costì di San Francesco et un altro al Predicatore di Santa Φ . Le quali cose attendo con desiderio che Vostre Signorie habbino ricevute, et avisato come decto portatore habbi servito ec. Romae, die xii aprilis et hora 5 noctis.³

Dominicus Bonsius
utriusque iuris doctor et orator.

¹ Così l'originale; il *Copialettere* ha, più chiaramente, «paghi decto Pagolo».

² Ricevuta dalla Signoria il 13 aprile.

³ Ricevuta dalla Signoria a' di 15, «a hore 19 in 20».

6.

Breve di Alessandro VI alla Signoria.

[Arch. cit. *Diplomatico, Riformag. Atti pubblici*. Originale in pergamena.]

(Fuori): Dilectis filiis Vexillifero et Prioribus iusticie et libertatis civitatis nostre Florentie.

Alexander PP. VI.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Ex oratore apud nos pro vobis agente, et literis vestris ad eum scriptis, summa cum voluptate intelleximus que a vobis diligenter atque mature sunt acta ad cohibendam insaniam et furorem istius iniquitatis filii fratris Hieronymi Savonarole, qui non solum vanis ampulosisque pollicitationibus populum illum deluserat, sed etiam postremo, armatus, cum eius complicitibus, quos in perniciem traxerat, adversus tam nostra quam vestra mandata in pravitatem ac damnationem suam persistebat. Demum, opera ac diligentia vestra, Domino permittente, cum aliis duobus, Dominico de Piscia et Silvestro eiusdem Ordinis, captus detinetur. Egimus in primis gratias elementissimo Salvatori nostro bonorum omnium auctori: qui, cum sit veritas et lux que illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, non passus est religiosam ac devotissimam civitatem istam diutius in tenebris istis involvi; sed volens iusticie locum esse et Ecclesie sue debitum honorem impendi, cum summa laude fidei ac devotionis vestre in sanctam R. E., universo mundo illucescere veritatem fecit. Itaque, vobis congratulantes, studium vestrum in hoc negotio adhibitum dici non potest quam grata mente suscepimus, quod non modo desiderio nostro, sed etiam dignitati et quieti civitatis vestre, quam peculiari charitate complectimur, egregie satisfeceritis; qui certe, ex maiorum vestrorum instituto, qui Sanctam hanc Sedem et in ea sedentes omni veneratione sunt prosequuti et apostolica mandata promptissime sunt semper executi, expectationi nostreque de fide ac observantia vestra concepte opinioni abunde respondistis. Ad leticiam nostram etiam accedit, quod insignis illa civitas, liberata huiusmodi peste ob quam fuerat in diversa studia scissa, modo in unum conciliata, in pristina concordie sanitate conquiescet. Apud nos vero, quos ex benivolis benivolentissimos vobis reddidistis, certo sciatis operam vestram circa rem hanc tanto studio ac devotione impensam perpetuo mansuram, et in rebus omnibus que ad quietem ac dignitatem Reipublice vestre et omnium vestrum commoda pertinebunt, paterno affectu, promptissime, Domino permittente, af-

futuros. Quod autem petiistis, ut liceat vobis predictos fratres Hieronymum, Dominicum et Silvestrum captos examinare, vobis libenter concessimus, ut non solum illos sed etiam quoscunque alios etiam religiosos et quacunque ecclesiastica dignitate fulgentes ex hac causa complices capere, et ad veritatem eliciendam, etiam per torturam, examinare possitis; adhibitis aliquibus ecclesiasticis ad id per vos eligendis. Et insuper, non modo vos sed quoscunque etiam alios qui oppugnationi ecclesie Sancti Marci et capture dictorum Fratrum et cedibus in huiusmodi tumultu adstitissent, vel predicationes fratris Hieronymi excommunicati audiendo, vel alias secum communicando et participando, censuras ecclesiasticas incurrissent, in forma Ecclesie consueta absolvi mandavimus; sicut ex aliis brevibus nostris his alligatis plenius intelligetis. Ut vero civitatem et populum illum uberiori gratia et spirituali consolatione recrearemus, per alias nostras sub plumbo literas, cum presentibus vobis destinatas, plenariam indulgentiam et peccatorum omnium remissionem omnibus metropolitanam Ecclesiam vestram, in octava die proximi Pasce Resurrectionis Dominice, visitantibus motu proprio concessimus. Vos modo, filii dilecti, plurimum in Domino hortamur et paterno affectu monemus, ut in solita fide ac devotione perseverantes, bene de Sede apostolica continue promereri non desinatis: quoniam scriptum est, non qui inceperit sed qui usque in finem perseveraverit hic salvus erit. Quod vos facturos sperantes, per has vos petendos ac requirendos duximus, ut, postquam predictos fratres Hieronymum, Dominicum et Silvestrum ex concessione nostra examinaretis, eos sub fida custodia nobis seu hominibus nostris, in finibus terrarum Ecclesie, consignandos transmittatis; quoniam ad eosdem fines hinc, statuto tempore, aliquos ex nostris mitemus, qui illos a vobis consignatos et ad nos tuto ducendos suscipiant. Ita toto cordis affectu petimus ut faciatis. Nulla in re alia nobis gratificari aut in nos et apostolicam Sedem devotionem vestram magis declarare potestis quam ipsos, ut prefertur, ad nos eorum superiores et ordinarios transmittendo. Itaque, non solum desiderio nostro satisfacietis, sed etiam cum summa commendatione vestra accedet ad cumulum omnium que circa premissum negotium tanto studio perregistis. In hoc non insistimus longioribus verbis ne vestre in nos observantie et apostolicam Sedem solite devotioni diffidere videamur. Dat. Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die xii aprilis mccccclxxxviii, pontificatus nostri anno sexto.

L. PODOCATHARUS.

7.

Il Bonsi alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere* cit., a c. 77. — *Copialettere* cit., a c. 41.]

(Fuori): Magnificis ac excelsis Dominis dominis Prioribus libertatis ac Vexillifero iustitiae civitatis Florentiae dominis meis singularissimis.

Magnifici ac excelsi Domini domini mei singularissimi etc..... Attendo con desiderio, quelle habbino ricevuto la bolla co' brevi che hieri mandai a quelle, per Simone corrieri decto Panaccio, per Δ. Altro per la presente non mi occorre, salvo che a quelle mi raccomando. Romae, die XIII aprilis MCCCCLXXXVIII.¹

Dominicus Bonsius
utriusque iuris doctor et orator.

Dei casi del 7 e 8 aprile avea scritto la Signoria non solo al Bonsi ma anche ad altri oratori, tra cui messer Francesco Pepi ch'era a Milano.² Noi diamo qui la risposta del Pepi, de' 10 aprile, alla prima lettera della Signoria, e un'altra lettera degli 11, pure alla Signoria, dello stesso Duca di Milano, cui è solo nota la risposta in data de' 19.³ Aggiungiamo poi due altre lettere al Pepi, scritte dai Dieci di balia, non quelli stessi che aveano fin qui scusato e difeso sempre il Savonarola, ma altri contrari a lui, nuovamente eletti a quell'ufficio e aggiunti ai vecchi dalla Signoria,⁴ che non voleva oramai trovar più inciampi alla rovina del Frate. Informano i Dieci l'oratore dei primi risultati delle esamine; e dicono quella del Savonarola « essere stata artificiosa e simulata finzione »: gli accusano ricevimento di una sua degli 11 di quel mese (di cui non troviamo l'originale), maravigliandosi della « notizia » degli av-

¹ Ricevuta dalla Signoria il dì 23.

² Ved. nel P. Marchese i Documenti xxv e xxviii. Al Pepi dovè esser comune col Bonsi, oltre la prima di queste lettere, anche quella ch'è sotto il n. xxvi, benchè abbia (pur nel *Registro* originale) il solo indirizzo *D. Dominico Bonsio*. Ciò sembra ricavarci dal confronto d'essa lettera con un'altra de' 13 aprile, scritta dai Dieci di balia allo stesso Pepi, che pubblichiamo più avanti.

³ *Documenti* cit., n. xxxii.

⁴ L'elezione fu fatta a' dì 10. Ved. una relativa deliberazione della Signoria, del giorno appresso. Arch. cit. *Deliberazioni dei Signori e Collegi*, ad an.

venimenti di que' giorni data colà dal Cancelliere ducale ch' in Firenze, notizia cui pare accenni l' oratore fiorentino nell' al sua de' 10:¹ commendano infine la sua prudenza « del non a comunicato » al Duca una lettera de' di 7, scritta dai Di vecchi, in senso contrario a quello ch' essi avrebbero voluto che ci duole non poter pubblicare, per non trovarsene la co e nè tampoco la minuta originale tra le carte di quel Magistr

8.

Il Pepi alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, a. c. 96.]

(Fuori): Illustrissimis Dominis dominis Prioribus libertatis et xillifero iustitie Populi Florentini [dominis meis] observandissim Florentiae.

Excelsi et potentes Domini, domini mei observandissimi, c mendatione humili praemissa etc. Io ho auto hoggi una lettera le excelse Signorie Vostre, per adviso della determinatione fa circa a frate Iheronimo et del movimento facto in la città; et bito fui con la Excellentia del Signore, per farli fare altra imp sione che quella so ha ad avere dal suo Cancelliere residente c Et dispiaceli il movimento della città, maxime credendone a subsequentia che la sola espulsione del Frate; et iudica questi ser modi da piacere a chi non tende al beneficio vostro: et luy è per desistere, anzi tanto più properare lo scrivere a Roma et lecitare la Santità del Papa a' favori vostri. Ricorda con amore riunirsi tutta la città al bene universale, et mettere ad effecto quelle chose che ha ricordato doversi fare per le excelse Sign Vostre, come per altre a lungho ne ho scripto al magistrato de' Die Molto è a proposito che questo illustrissimo Signore intenda pre essere sedato ogni romore et scandalo nato: et a me pare in fa avere in questo di perso con questo Signore ogni mia opera fa in uno anno; benchè lui si dimonstri con le parole del medesi volere verso le excelse Signorie Vostre. In buona gratia di qu mi raccomando: et bene valeant. Dat. Mediolani, die decima ap lis mccccxviii.²

E. Excelse D. V. servitor
Franciscus de Pepis, doctor, orat

¹ Ved. la lettera d'esso cancelliere ducale, Paolo Somenzi, de' 7 aprile, ed dal Del Lungo, loc. cit., doc. xxxix.

² Ricevuta dalla Signoria il dì 12.

9.

Il Duca di Milano alla Signoria.

[Ivi, c. 82.]

(Fuori): Excellentibus et potentibus Dominis tanquam fratribus nostris dominis Prioribus libertatis et Vexillifero iusticie Populi Florentini.

Excellentes et potentes Domini tanquam fratres nostri. Intelleximus que nobis vestro nomine significavit magnificus d. Franciscus Pepus, orator vester, de his quae a vobis acta sunt ut de fratre Hieronymo Ferrariensi a Populo Florentino Apostolice Sedis et quietis suae ratio habita videretur. Non possumus non laudare vehementer quod, ubi de Apostolice Sedis honore actum est, eos vos ostenderitis quos Romani Pontificis et Apostolice Sedis dignitas et existimatio postulabat. Molestum quidem nobis est, si quid in eo accidit quod adversari civitatis vestre tranquillitati visum sit; cum quietem eius non minus quam nostram cupiamus. Vos igitur hortamur ut qui dignos vos laude prestitistis, dum vestram erga Apostolicam Sedem observantiam testati estis, in eo etiam sapientiam vestram ad retinendam urbis quietem ostendatis; et omnia curetis ne civium studia divisa maneant. Quandoquidem nihil est quod magis salutis vestre et omnium bono qui nos amant et italicam salutem cordi habent infestum esse et evertere possit. Dat. Mediolani, xi aprilis mcccc^olxxxx^o octavo.¹

Ludovicus Maria Sfortia

Anglus Dux Mediolani etc.

B. CHALCUS.

10.

I Dieci al Pepi.

[Arch. cit. *Registro di Lettere* cit. Cl. X, dist. III, 81, a c. 87.]

Domino Francisco Pepio, Mediolani, die xiii aprilis 1498.

Domenica passata, per lettere de' nostri excelsi Signori, vi fu data succintamente notizia di quanto insino ad quel hora era seguito circa il caso di frate Hyeronimo. Dipoi è successo che, per satisfactione del popolo che era sublevato et per trovare la verità et fondamento de' progressi di epsò frate Hyeronimo, essendo lui et fra Domenico da Pescia et un frate Salvestro,² suoi intimi, publica-

¹ Ricevuta dalla Signoria il dì 14.

² Correggo il testo, che, per isbaglio dell' amanuense, ha *Salvino*.

mente sostenuti, et da buon numero di prudenti et sancti cittadini, acciò deputati, maturamente examinati; principalmente si è ritratto, questa sua essere stata artificiosa et simulata finzione, perversa elusione ad qualche proposito, come più particolarmente per altre nostre vi si darà notitia: et tucto è passato senza altro tumulto o schandalo et con assai quiete della città. In modo che non si dubita punto, detecta et manifestata la verità della cosa et obviato alla principal cagione et fondamento della dissensione et divisione della città, questo nostro presente ghoverno si debbi ridurre ad una buona et amorevole unione, con universale satisfactione et de' cittadini et di tucto il popolo: onde speriamo le conditione nostre doverne migliorare assai *ec.* Scrivendo, habbiamo la vostra de' dì xi, et ci maravigliamo che ad quel hora non havessi ricevuta la lettera della Signoria, della domenica sera passata, per la quale vi si dava notitia della detentione di fra Girolamo et de' decti 11 Frati in sua compagnia, et della morte di Francesco Valori et dello esser ito la casa sua ad sacho, et così quella di Andrea Cambini; et com'è decto era venuto preso in Palazzo, solo, senza essere stato preso o sostenuto alchuno altro cittadino, et state facte violentie in alchuna altra casa oltre alle predecete dua. Et dipoi non è successo, et tucto è posato quietamente et senza altra alteratione della città. Habbiamo bene preso admiratione della notitia ha dato costì il Cancelliere ducale, havendo messo assai più maza non doveva et fuori della verità. Et, se non che sappiamo la Excellentia del Duca in qualche altra cosa havere cognosciuto la extravagantia dello scrivere suo, ne haremo molestia assai, per il dispiacere scrivete quella havere preso di questo avviso, dubitando di disunione. Alla quale potete liberamente accertare, questo caso esser sequito più tosto, anzi senza dubbio, per cansare nuova concorrentia nella città, per quello di che epsa,¹ come li effecti di per dì confermeranno.

11.

Gli stessi allo stesso.

[Ivi, c. 891.]

Eidem domino Francisco Pepio, dicta die.

.... Piaceci et commendiamo assai la prudentia vostra del non haver comunicato le lettere de' vii, come scrivete non havere facto, per esser successo quello harete inteso per lettere della Signoria;

¹ Qui il manoscritto non è chiaro, ma non sapremmo che altro leggerci; e ad ogni modo par certa una mancanza.

et noi sopra questa materia vi scriviamo brevemente. Potete bene affermare alla Sua Excellentia che confidentemente epsa può presupporre che la città nostra in ogni sua actione si habbi molto più unitamente ad governare che non è suto per il passato, per essere scoperta et tolta di mezo la cagione et fondamento principale della divisione della città; in modo che, conosciuto li cittadini la verità, ciascuno concorrerà più unitamente et d'accordo a quel si conoscerà essere ad proposito della conservatione nostra: di che siamo certi cotesto illustrissimo Principe più l'ur di che l'altro conoscerà poter fare vero et stabile fondamento in questa città quanto potessi mai per alcun tempo passato *ec.*

Da quali altre parti venissero alla Signoria congratulazioni, ammonimenti ed offerte per la cattura del Frate, oltre Roma e Milano ci è ignoto. Questa sola lettera troviamo della Comunità di Perugia, scritta il 12 aprile e arrivata a Firenze non prima del 18.

12.

I Dieci dell'Arbitrio di Perugia alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere originali cit.*, a c. 80.]

(Fuori): Illustrissimis et excellentissimis Dominis dominis Prioribus libertatis et Vexillifero iustitie Populi Florentini, tamquam Patribus et benefactoribus observandis.

Illustrissimi et excellentissimi Domini, patres et benefactores observandi, commendatione [etc.]. Il tumultu et innovatione quale havemo intesa de proximo essere exorta li, ni ha portata mestitia et dolore intensissimo, partecipando noi una medesima fortuna. Pregamo Vostre excellentissime Signorie, cum la suprema sapientia et solita maturità provedano a la quiete et tranquillità de testa excelsa Republica. Per la quale, per quanto sonno le forze nostre, siamo paratissimi exponere omne nostra facultà, come recerca la mutua et coniunctissima benivolentia nostra, convalidata cum la confederatione tra noy inita: et cusi veramente Vostre illustrissime Signorie si possono persuadere de noi et de lo stato nostro, quale non altramente che el loro proprio possano usare in qualunque occurrentia de quelle. Et felices valeant. Perusie, xii aprilis 1498.

E. V. illustrissimarum Dominationum devotissimi filii et servitores.

Decem Arbitrii civitatis Perusie.

Alle ultime lettere del Bonsi, che accompagnavano il breve de' 12 aprile, rispose la Signoria non ai 18 (com'è datata la lettera nella stampa procuratane dal Marchese,¹ sibbene a' di 14, come si ricava dal testo della medesima,² e conferma quella di replica dell' oratore de' 17 a' 19, che qui pubblichiamo. Più cose chiedeva anzi tornava a chiedere la Signoria in quella lettera: e prima di essere assolta dalle censure incorse per aver « tormentato » il Savonarola prima del 12 aprile, « per non essere « nel breve (dicevano) clausula alcuna che parli de preterito »: poi un'altra assoluzione « per chi havessi favorite imposizioni « o collectioni a religiosi, o riscossele »: e finalmente la facoltà di potere imporre una decima sui beni degli ecclesiastici, cosa che l' oratore avea avuta in commissione fino dal suo partir da Firenze; e su cui ora tornava con grandi istanze la Signoria, credendo giunto il momento di poterla più facilmente ottenere. A tutte queste domande rispondeva dunque partitamente l' oratore. Aveva egli impetrato senza difficoltà, e lo mandava, il breve d' assoluzione per la tortura data al Savonarola, breve che noi diamo in luce in seguito alla detta lettera; ed anche (sebbene a grande stento) un altro breve d' assoluzione per le imposizioni ed esazioni contro i chierici, a noi ignoto; e anche questo spediva col precedente: ma nulla avea potuto ottenere quanto all' imposizione della decima. Poco disposto era il Papa a concedere quella licenza; e quando mai, ci voleva aver la sua parte. Intanto andava schermendosi, col mostrarsi poco contento della Repubblica, che non rispondeva alle sue lettere e non mandava a Roma il Savonarola, che già da un pezzo, come vedemmo, ed ora più che mai voleva aver nelle mani. Ma questo vedremo meglio da un'altra lettera del Bonsi che verrà tra breve.

Il 19 d' aprile, riportandosi a quello che avea scritto alla Signoria, scrisse l' oratore anche ai Dieci, che gli risposero a' di 21; e anche queste due lettere, finora ignote, riferiamo tra i nostri documenti.

¹ Documenti cit., n. xxx.

² Ved. il *Registro originale della Signoria* (Cl. X, dist. I, 102, a c. 38t.). Quivi è una correzione nella data; e il primo i potrebbe anche prendersi per un v. Ma il principio della lettera non è come nella stampa del P. Marchese, *Hieri che fummo a' di xviii*, ma chiarissimamente *Hieri che fummo a' di xiii*.

13.

Il Bonsi ai Dieci.[Ivi, c. 71 — *Copialettere* cit., a c. 41.]

(Fuert): [Magnificis ac] excelsis Dominis dominis [Prioribus] libertatis et [Vexillif]ero iustitiae [Populi F]lorentini, dominis [meis singularissi]mis etc.

Δ. cito cito cito.

Magnifici ac excelsi Domini, domini mei singularissimi etc. Ho due vostre de' di xi et xiiii; et per exequire quanto mi commettete, fui stamane (che siamo a' 17) con la Santità di Nostro Signore, ringratiandolo prima efficacemente in nome delle excelse Signorie Vostre di quello che motu proprio oltre alle cose domandate vi haveva concesso; dimostrandoli quanto a tucta la città era stato gratissimo questa sua liberale concessione della indulgentia plenaria. Mostrò haverne piacere assai. Et incontinenti Sua Santità mi domandò se le S. V. li havessino risposto a' suoi brevi; et se di qua mandavate questi tre Frati, et quel che havevono confessato. Risposi come le Signorie Vostre mi havevono scripto, che a pieno risponderebbono ad Sua Santità; et che se e's'era differito, nasceva perchè costì è costume consultare tali risposte; et forse per questo respecto s'era indugiato; et non però molto, perchè e' brevi che furon mandati arrivarono a' xiii del presente, et queste lectere furon facte a' xiiii. Mostrò rimanerne satisfatto, ma con desiderio d'havere vostra risposta. Et circa del mandare qua e Frati, li dissi che per non havere niente da quelle non gliene potevo rispondere altrimenti che per la mia de' di xi vi advisai. Alla parte della confessione de' Frati, dixi che la examine era in modo che le Vostre Signorie credevono le cose succederebbono bene per la iustificatione del partito presone, et che altra particolarità non havevo; ma bene stimavo ogni cosa farsi prudentissimamente per le S. V., et che quamprimum quelle ne farebbono intendere ad Sua Beatitudine il tucto. Rispose desiderare assai l'una cosa et l'altra; et subiunse maravigliarsi che io non havessi da Vostre Signorie altro particolare di tale confessione; con ciò sia cosa che lui, per lettere particolari, haveva inteso molte grave cose. Dipoi chiesi l'absolutione per la tortura data a' Frati innanzi alla licentia optenuta, et l'absolutione per le impositioni et exactioni seguite costì contro a' preti da 4 anni in qua, secondo il vostro ricordo; et oltre a di ciò la facultà del poter porre la De-

cima, secondo la commissione datami. Quanto alla absolutione della tortura, non fece difficoltà; exprimendo nondimeno desiderare li concediate e Frati: et di ciò se n'è già havuto un brieve, quale con questa vi mando. Circa alla absolutione delle impositioni et exactioni facte a' preti, da anni 4 in qua, me ne fe' difficoltà, dicendomi richiedersene satisfactione a chi n'era indebitamente gravato: et mi dixè che quanto a questo et alla impositione delle Decime voleva esaminarla, et che manderebbe per me domane, et farebbemi intendere la mente sua. Replica' gli, con quante più miglior ragioni pote', dovere Sua Beatitudine concederne l'una cosa et l'altra; et che quanto alla facultà dello absolvere c'era pocho tempo. Vedrò con ogni diligentia mectere ad effecto il desiderio vostro d'ogni cosa, benchè assai se ne mostrino difficili. Et quanto alla impositione della Decima, Monsignore di Perugia mi dixè non essere da pensare che mi riuscisse perpetua, come si chiedeva; ma che più tosto era da sperare di obtenerne una con darne utilità al Papa, come dice non molto tempo essersene tractato con Pagholo Rucellai, inanzi la mia venuta; et che ciò haveva bisogno di lungha examine; et che altra volta mecho ne tracterebbono et farebbonmi intendere il tempo: in che ne userò quella diligentia mi sarà possibile. Feci etandio instantia che le oblationi della indulgentia non fussino impeditè andare altrove che alla Opera. Promisse così fare; et questo credo harà buona conclusione. Et a questo effecto se n'è bene adoperato, come ne lo richiesi, messer Francesco Rucellai; il quale ne haveva commissione dal Capitolo¹ di operarsene in beneficio di dicto Capitolo.

Siamo a' di 18 et hore 15; et non mi havendo ancora facto intendere il Pontefice cosa alcuna, desiderando io mandarvi la facultà della absolutione per la impositione delle graveze a' preti,² mi transferi' a Palazzo per expedire il bisogno. Et benchè facessi instantia di parlare al Pontefice, non pote' havere da lui audientia. Funne con Monsignore di Perugia, et in effecto trovai pensarsi pocho a quello che hieri mi promissono: di che ne lo riscaldai, mostrando bisognava che la expeditione fusse a tempo, che almeno inanzi sabato costì fusse; et per allora non pote' optenere altro se non che doppo desinare ritornassi, che bisognava ne parlassi al Papa. Il perchè a hore 20 ritornai, dove aspectai l'audientia insino a hore una di nocte; con tanto mio dispiacere, per la brevità del

¹ Così l'originale; il *Copialettere* aggiunge: « costì, da Santa Reparata ».

² Lo stesso *Copialettere* ha: « per la impositione a' preti et exactione di quella ».

tempo, che dire in nessun modo vel potrei. Et venendo finalmente col Pontefice alle strecte di questa cosa, ritrassi che la difficoltà si faceva del non concedere era perchè li pareva strano non havere havuto risposta da Vostre Signorie a' brievi suoi. Il che scusai, che per brevità di tempo et forse per non havere bene ritracto ogni cosa non s'era ancora risposto; ma (come diceva la vostra lettera a me, la quale li mostrai) a ogni modo stimavo la risposta verrebbe tosto. Et intorno acciò fu lungho ragionamento; ricercandomi spesse volte se e Frati sarebbono mandati qua, et quello che conteneva la examine. Et perchè di queste cose non li potevo dare maggior certezza, non l'havendo, ritrassi non li parere essere ad suo modo satisfatto di costà; non obstante che li aducessi tutte quelle ragioni erano possibile a quietare la mente sua: la quale manifesta non essere volta ad altro in questo caso, che volere e Frati di qua. Et pure finalmente commisse al Datario, che era lì presente, che facesse il breve per questa absolutione, et che domane mandassi per epso a hore 16. Non vi potrei dire quanto mi ha facto maravigliare tanta dilatione et renitentia, atteso maxime le larghe promesse haveva facte; di che vi scripsi per l'ultima mia. Et veramente hoggi mi sonò creduto struggere, visto il tempo breve et fuori d'ogni mia expectatione essere questa cosa tanto da loro in questo modo tirata, essendo simil cose (come ancora dixi loro) molte volte senza tanta difficoltà concesse: allegando etiam che mi pareva che cerchassino torsi,¹ per questa piccola cosa, la fede a Vostre Signorie; et che molto mi doleva che di quelle pigliassino tanta diffidentia. Atteso maxime, che se per voi la examine ancora non si publicava, questo non era per occultarlo a Sua Beatitudine, ma per far prudentemente quello che in simil casi si conviene. Et nessuna cosa si obmise a giustificazione delle Vostre Signorie, che per non tediarvi più le obmectò. Et così lungho² non ve ne harei scripto, se non perchè Vostre excelse Signorie possino fare in qualche parte iudicio de l'animo del Pontefice et di che effecto sieno le sue promesse.

Siamo a' dì 19 et a hore 17, et mandovi il breve di che di sopra, il quale prima non s'è potuto havere; et acciò sia costì a tempo, ve lo mando per Δ; per la quale qui a' Ghaddi ho facto pagare ducati septe d'oro in oro. Siate contenti che, alla ricevuta, sieno rimborsati costì a Taddeo Ghaddi, acciò che al bisogno

¹ Il *Copialettere* ha invece: « che mi pareva che si togliessino ».

² Il *Copialettere* ha « a lungo ».

mi possino servire altra volta. Bene valeant D. V., alle quali humilmente mi raccomando. Romae, die XVIII aprilis MCCCCLXXXVIII et hora XVII.¹

Dominicus Bonsius
utriusque iuris doctor et orator.

14.

Breve di Alessandro VI alla Signoria.

[Arch. cit. *Diplomatico, Riformag. Atti Pubblici*. Originale in pergamena.]

(Fuori): Dilectis filiis Vexillifero iusticiae et Prioribus libertatis populi civitatis Florentinae.

Alexander PP. VI.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Nuper vobis et aliis officialibus vestris per vos forsan deputandis, ut ascitis, in hoc vobis et eis assistentibus una vel duabus personis in ecclesiastica dignitate constitutis, seu Ecclesiae Florentinae canonici per vos eligendis, ad examen illius iniquitatis filii et perditionis alumni, populi seductoris, Hieronymi Savonarolae, Ordinis fratrum Praedicatorum professoris, ac Dominici et Silvestri etiam eiusdem Ordinis professorum, quos captos detinetis, et quorumcumque aliorum complicitum suorum, etiam si opus foret per torturam et alia opportuna remedia, procedere possetis, plenam et liberam concessimus facultatem; prout in aliis nostris in forma brevis desuper confectis literis plenius continetur. Cum autem, sicut nobis nuper exponi fecistis, vos antequam dicta facultas per nos concederetur, volentes quae statui istius Reipublicae vestrae expediebant ab eisdem Hieronymo et complicitibus intelligere, ad examen huiusmodi, etiam per torturam et alia tormenta, contra dictos Fratres processeritis; nos attendentes qualitatem rei, quae ut asseritis pro quiete et conservatione dicti status vestri moram non patiebatur, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis et officialibus vestris ac quibuscumque aliis qui, mandato et nomine vestris, in praemissis intervenerunt; ut confessorem idoneum secularem vel regularem eligere possitis, qui vos et eos ab excessibus huiusmodi ac excommunicationis aliisque sententiis censuris et poenis ecclesiasticis, quas quoquomodo propterea incurristis et alii incurrerunt, absolvere ac penitentiam salutarem iniungere possit, auctoritate apostolica, tenore presentium, de

¹ Ricevuta dalla Signoria « a' di 20, a hore 17 ».

specialis dono gratiae indulgemus. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non omnibus illis, quae in literis praedictis volumus non obstare, coeterisque contrariis quibuscumque. Volumus tamen, et ita vos denuo attente requirimus et monemus in Domino, ut, quemadmodum iam vobis scripsimus, ipsos Fratres et si qui alii reperientur ecclesiastici et religiosi eorum complices, ad nos, finito examine praedicto, sublati quibusvis obstaculis, omnino transmittatis, nec ulla ex re differatis seu recusetis, prout vos, pro vestra in nos et Sedem Apostolicam observantia et devotione, facturos esse non dubitamus. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVII aprilis MCCCCLXXXVIII, pontificatus nostri anno sexto.

Io. MUTINENSIS.

15.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. cit. *Copialettere cit.*, a c. 42 t.]

Dominis X, die 19 aprilis 1498.

Ho la vostra de' XIII,¹ per la quale, prima, de' brevi del Papa et della bolla de la indulgentia ve ne referite a quello ne scrivono e nostri excelsi Signori; a' quali rispondo quello circa acciò ne occorre: e però circa acciò non replicherò altrimenti. Della buona speranza data di reintegrazione et unione universale di tutta la città, de' casi et progressi seguiti costì a' dì passati, essendosi scoperto et conosciuto la verità onde si causava etc., assai mi piace; et d'epsa ne mostra essere bene contento Nostro Signore, al quale ne feci intendere quanto ne scrivete. Piaccia a Dio, per sua misericordia, così concederne *ec.* Le presenti lettere mando per Δ, acciò che e due brevi mando sieno costì a tempo per la Indulgentia.² Ho facto pagare per deceta Δ qui a' Ghaddi ducati septe. Priegovi, come etiam fo e nostri excelsi Signori, che alla ricevuta operiate che Taddeo Ghaddi costì ne sia rimborsato, acciò mi possa, quando accade, valere della opera loro; et advisate come il fante harà servito. Parti questo dì 19 d'aprile et a hore XVII.

¹ Questa lettera non si è trovata.

² Cioè per l'indulgenza concessa dal Papa, come abbiamo veduto, per l'ottava di Pasqua, che cadeva a' 22 d'aprile.

16.

I Dieci al Bonsi.

[Arch. cit. *Filza di varie Lettere originali* cit. Cl. X, dist. I, 1, n. 131.

Registro di lettere de' Dieci cit., a c. 95 t.]¹

(Fuori): [O]ratori Florentino apud [Summum] Pontificem et clarissimum [iuriconsul]to domino Dominico [Bonsio] concivi nostro chiarissimum, Rom[ae]. Cito.

Magnifice orator etc. Restaci a far risposta alla vostra de' xvii. Et circa la parte della unione qui della città, da poi che il dì medesimo del tumulto a' dì viii del presente fu la sera posata l'arme ogni cosa è processa quietamente et di bene in meglio, et con segni manifesti di reintegracione et unione de' cittadini. Essendosi facto di poi electioni et de' Dieci et delli Octo et di molti altri magistrati, et provisioni per il Consiglio grande (che tutte si sono senza strepito o difficoltà alcuna larghamente vinte), arguisce una buona dispositione ne' cittadini: li quali havendo scoperto la fallacia nella quale alcuni si trovavano per la perversa et sagacissima inductione di fra Hieronymo, e conosciutane interamente la verità, tutti dimostrano desiderare la conservatione dello stato et libertà di questa Republica. Et perchè intorno acciò li nostri excelsi Signori, rispondendo alle lettere vostre, vi daranno più particular notizia, noi senza replicarne, altro ce ne rimettiamo alle lettere delle loro Signorie; et così circa il ringraziare la Santità del Papa de' dua brevi mandatoci per le due absolutioni etc. Et a' Gaddi per la Δ si sono facti buoni ducati vii come ordinate ec. Ex Palatio Florentino, die xxi aprilis mccccxxxviii.

Decem viri libertatis et baliae

Reipublicae Florentinae.

Tra i più grandi ammiratori e devoti del Savonarola fu Giovacchino Guasconi, al tempo di cui parliamo oratore dei Fiorentini in corte del Re di Francia. Nota è una delle due

¹ Nel *Registro* non è finita di copiare.

² La lettera del Bonsi, come abbiamo veduto, è de' 19, nè in data de' 17 v'è alcun'altra sua lettera ai Dieci, non pure originale ma neanche nel *Copiolettere* e nel *Minutario* citato. Perlochè, o questo è uno sbaglio del Cancelliere, o veramente i Dieci, più che alla lettera diretta a loro, intendevano di rispondere a quella indirizzata alla Signoria, a cui l'oratore infatti si riferiva scrivendo ad essi quella de' 19.

lettere scrittegli da Domenico Mazzinghi, quando tentò il Frate di far radunare il Concilio;¹ ed è pur nota la sua risposta, in cui finisce per raccomandarsi « a quelli servi di Dio di San « Marcho, et massime al venerando padre fra Girolamo ».² Un'altra bella lettera del Guasconi diamo a conoscer noi, in risposta a una de' 9 aprile scrittegli dalla Signoria, per avvisarlo degli ultimi fatti relativi al Frate e alla sua cattura, pubblicata dal P. Marchese.³ Due cose massimamente sono notabili in questa lettera. La prima è (per quanto ei la dissimuli) la mala contentezza di ciò che s'era operato contro il Savonarola, e la poca fede che potesse veramente tornare in pro della patria; onde avviene ch' e' si mostri amico al Savonarola assai più di molt' altri che, seguaci e ammiratori di lui finchè fu in alto, gli diventarono poi avversi, o intiepidirono, non appena egli cadde: tra i quali già abbiamo visto, e vedremo innanzi anche meglio, esser da annoverare il Bonsi oratore al Pontefice. L'altra cosa degna di osservazione nella lettera del Guasconi è la notizia che il re Luigi XII, in quei giorni appunto succeduto al re Carlo, ebbe fin d'allora la nuova della cattura del Frate, nonostante che la Signoria avesse imposto all' oratore di non comunicare la cosa con alcuno; che ne mostrò dispiacere; e per tal fine accelerò la venuta d' un suo oratore alla Repubblica. La notizia dico è importante, perchè delle pratiche del Re a favore del Savonarola altro fin qui non apparve che la sua lettera alla Signoria in data de' 4 giugno,⁴ e si spiegò un tale indugio coll' essere egli stato fino a quel giorno ignaro di tutto.⁵

L' oratore regio venuto a Firenze fu un Niccola Alamanni, fiorentino, che da un pezzo era a quella corte; e recò una let-

¹ Edita dal prof. Villari, *Storia cit.*, vol. II, pag. cclxxvi. L'altra lettera non si conosce, ma di averne scritte due il Mazzinghi stesso fece testimonianza più tardi nella sua *Esamina*, pubblicata dal Passerini, nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, II, pag. 218; e poi dallo stesso Villari, loc. cit., II, pag. cclxxv.

² Edita nel *Giornale cit.*, loc. cit., p. 219; e dal Villari, loc. cit., p. cclxxvii.

³ Loc. cit., Doc. xxviii.

⁴ Fu per la prima volta messa in luce dal P. Marchese, *Documenti cit.*, n. xl; poi di nuovo dal Desjardins, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, vol. II, pag. 13.

⁵ PERRENS, op. cit., I, pag. 394.

tera del Re, in data de' 16 aprile,¹ che tuttavia altro non contiene se non l'avviso della successione sua in quel regno. Pertanto, la commissione data all'Alamanni a favore del Savonarola fu verbale e segreta, e niuno degli storici la conobbe. Solo n'abbiamo un cenno in una lettera de' 12 maggio, recentemente edita dal Del Lungo,² scritta dall'oratore milanese in Firenze al Duca; in cui riferendo circa alla venuta in Italia dell'Alamanni le informazioni avute dalla Signoria e forse aggiugnendovi di suo capo, come nemico ch'egli era del Savonarola, spiega l'oggetto di quell'ambasciata in un modo tutto diverso da quello accennato dal Guasconi e confermato dalla stessa lettera del Re de' 4 giugno. Dice egli infatti (e fin qui può stare) che la venuta dell'Alamanni era stata già ordinata col re Carlo « solamente per favorire le cose di frate Hieronimo »; e indi soggiunge: « Et benchè habino poi intesa la ruina del Frate, l'hano « omnino voluto mandare per demonstrare ch'el non si mandava « epso Nicolò per quello effecto di favorire el Frate ». ec.

Intorno a questa venuta e commissione dell'Alamanni altre notizie inedite si ricavano da altri documenti. Addì 4 maggio, davano avviso i Dieci a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici oratore eletto, con Cosimo de' Pazzi vescovo d'Arezzo e Piero Soderini, al nuovo Re di Francia, « come venne [in Firenze] Nicolas Alamanni, con commissione in sul vecchio; e che presto « di qua si spaccierà per buono rispetto ».³ E lo stesso giorno scrivevano al Guasconi: « Nicola Alamanni è venuto qui, et presto « se ne tornerà di costà non essendo la stanza sua qui molto ad « proposito, havendo havuto risposta della expositione sua ».⁴ Più particolarmente poi, a' di 10, ne informavano messer Francesco Pepi, rispondendo, pare, a una sua lettera che non conosciamo: « La venuta di Nicholas Alamanni fu procurata fino vivente il « Re di Francia morto, et per quanto ritrahiamo in favore di « fra Hieronimo. Dipoi, sequita la morte del Re, li fu commissio- « dal nuovo Re che dovessi venir qui, et in qualche altro luogo

¹ Edita dal Desjardins, loc. cit., II, pag. 12.

² Documenti cit., loc. cit., n. XLV.

³ Registro di lettere dei Dieci cit., a c. 105.

⁴ Ivi, a c. 106 t.

« in Italia, con lettere di Sua Maestà, le quali sono brevi et
« contengono la successione di Sua Maestà nel regno *ec.* Et
« havendo eps Nicolas trovato il caso di fra Hieronimo in altro
« termine non stimava, essendo de' sua fedeli, non si è disteso
« in altre parole; se non che si partì 3 di sono, et è ito a
« Lucha; et poi ha decto volere ire a Roma, senza esprimere
« altrimenti che commissione habbi. Noi di questa sua venuta
« non habbiamo tenuto molto conto, sappiendo qual fusse la
« principal sua commissione, et per rispetto delle qualità sua;
« et nondimeno se li'è facto buona cera et risposto convenien-
« temente. Et tornando di qua, lo conforteremo al passar di
« costi et appresentarsi alla Excellentia del Duca, prometten-
« doli che sarà visto volentieri. Di havere lettere a Vinegia
« non ci ha detto cosa alcuna ».¹

Finalmente, a' di 14, li stessi Dieci tornavano a scrivere al
Guasconi: « Nicolas Alamanni venne; et per non haver trovato
« le cose di fra Hieronimo in quel termine che lui harebbe
« voluto, et oltracciò per esserli stati richiesti alchuni libri che
« furono di Piero de' Medici (li quali, quando altra volta fu
« qui, li furono prestati, et pare sieno di gran valuta), inten-
« diamo per questo lui essere sdegnato; et dubitiamo non scriva
« di costà qualche cosa, secondo lo sdegno et passione sua,
« poco a nostro proposito. Per questo ci pare che in quel modo
« occorrerà alla prudentia tua, tu debbi prevenire con fare in-
« tendere li modi et qualità sua, che sono di natura incompor-
« tabili et con poca satisfactione della Christianissima Maestà:
« et insomma, dove bisogna, farai bene intendere tucto, acciò
« che, scrivendo lui cosa alchuna disforme alla verità, s'inten-
« dino le cagioni che acciò lo habbino indocto. Decto Nicolas
« Alamanni intendiamo essere partito insino hieri per costà, et
« secondo intendiamo, per non havere ad rendere e libri so-
« pradecti. Et però usa diligentia in quello che sopra di ciò per
« queste nostre ti habbiamo commesso ».²

¹ Ivi, a c. 109-110 t. Intorno a questa o vera o supposta commissione dell'Alamanni a Venezia vedasi anche la sopra citata lettera dell'oratore del Duca di Milano in Firenze.

² Ivi, a c. 113 t.

17.

Giovacchino Guasconi, oratore in Francia, alla Signoria.

[Arch. cit., *Filza di Lettere cit.*, Cl. X, dist. II, 34, a e. 69].¹

(Fuori): Magnificis et excelsis Dominis, dominis Prioribus libertatis et Vexillifero iustitiae Populi [Florentini], dominis singularissimis etc., Florentiae etc.

Magnifici et excelsi Domini domini mei singularissimi, humili commendatione etc. Per una de V. S. de' di ix del presente, sono avisato succintamente del sequito² de fra Hieronymo; similmente della morte di Francesco Valori; delle quali cose ho havuto dispiacere, per l'alteratione della città. Ma se sarà a deliberatione³ di quella et a declaratione della verità, ne haverò summo piacere et contento; et però, con gran desiderio, attendo il sequito; et ringrazio V. S. me habbino dato tale avviso. Quale tenevo in me. Ma trovandosi qui de' nostri Fiorentini,⁴ et altri, che tale avviso haveano havuto⁵ da' nostrali, da Lione, e' lo hanno divulgato,⁶ molto più particolarmente che non ho aviso io da V. S.⁷ Il perchè mi è stato forza, adimandato dal Christianissimo Re, dire quanto ho inteso. Di che Sua Maestà ha dimostro haverne dispiacere; et per questo ha accelerato il partire di costui.⁸ Sarammi summo piacere intendere sequiti⁹ quanto indicano le S. V., cioè che la cosa sia composta bene; et che sperano ogniuno habbi a stare in pace. Prego il benigno Idio così sequiti; et a Vostre excelse Signorie mi raccomandando humilmente. Pregando quelle che, sendo io stato in questa legatione longo tempo,¹⁰ et sendo mancato la persona a chi fui mandato, mi vogliano dare licentia, et haver riguardo alla età mia che non può più sopportare questi disagi. Et bene et feliciter valeant. Ex civitate Aurelianensi, die xxi^a aprilis mccccxviii.¹¹

E. Ex. D. V. Servitor Ioachinus Guasconius orator etc.

¹ A c. 66 è un'altra copia di questa lettera, pure originale, dove in testa, della medesima mano, si legge: *Duplicata*.

² Il duplicato ha « del che è sequito ».

³ Nel duplicato: « a liberatione ».

⁴ Così anche il duplicato.

⁵ Il duplicato: « hanno havuto ».

⁶ Il duplicato: « hanno divulgato tale cosa ».

⁷ Il duplicato: « che non sono io avisato da Vostre excelse Signorie ».

⁸ Invece che « di costui », il duplicato ha « di chi manda ».

⁹ Il duplicato: « sequa ».

¹⁰ Il duplicato: « assai tempo ».

¹¹ Ricevuta dalla Signoria il 2 di maggio.

Abbiamo veduto, per le due lettere de' 13 aprile al loro oratore a Milano, quanto premesse ai magistrati della Repubblica assicurare il Duca, che le novità occorse in Firenze per la cattura dei tre Frati non aveano generata alcuna alterazione nella città, e che ogni cosa era tornata in quiete e procedeva di bene in meglio. Ricevuta poi la lettera del Duca stesso e altre dell' oratore, rispondeva a entrambi la Signoria, dando nuove e più espresse assicurazioni della quiete e unione della città; e all' oratore annunziava che avrebbergli anche, « più a pieno », risposto i Dieci di balia. Or ecco questa lettera, anzi queste due lettere de' Dieci, omesse o non viste dal P. Marchese, che pubblicò le due della Signoria.¹ Vi si parla in parte delle cose di Pisa, che il Duca, ora più che mai, voleva o dicea volere fosse restituita ai Fiorentini, e in parte de' fatti del Savonarola, di cui i Dieci includevano il sunto delle esaminate. Forse quel sunto conteneva qualcosa più di quello spedito dalla Signoria il 21 all' oratore presso il Papa,² vedendosi che i Dieci ritardarono due giorni a mandar la lettera, già scritta a' dì 21, per potervi includere il detto sunto.³

Curioso è nella lettera de' 23 quel luogo dove i Dieci si maravigliano della gran passione con cui scriveva l' oratore nelle sue de' 14 e 17: delle quali, sebbene non si conoscano, può argomentarsi il tenore da quella de' 10 che abbiamo già pubblicata. Erano in lui cresciuti i dubbi circa la quiete interna della città, e fors' anche il malcontento per la perdita che gli pareva aver fatta nell' estimazione del Duca. Fingevano ora i Dieci di scusarlo, attribuendo ogni cosa al suo grande amore per la patria; ma accanto accanto faceano elezione d' un altro oratore per Milano: il quale, benchè dicessero di mandarlo per le occorrenze straordinarie di quei giorni e « per qualche di », fatto sta che andò e rimase poi a lungo nella legazione. Paolo Somenzi, più volte rammentato, fino dagli

¹ Lettere de' 19 aprile, Doc. XXXI e XXXII.

² V. la relativa lettera della Signoria pubblicata dal P. Marchese, Doc. XXXIII.

³ A' dì 19 era finita la prima esamina del Frate; e a' dì 21 cominciò la seconda, che continuò a' dì 23 e 24. Ved. VILLARI, Op. cit., seconda edizione, vol. II pag. clxxiv e segg.

11 aprile avea scritto al Duca: « Si crede che questi Signor
 « levaràno quello loro oratore è apresso V. E., e gli ne man
 « daràno un altro, che già ne hano ragionato; perchè l'è fra
 « tesco ». ¹ E fratesco certo non era il compagno che veniva
 dato al Pepi, messer Guidantonio Vespucci.

18.

I Dieci al Pepi.

[Arch. cit. Registro di Lettere cit., a c. 92 r.]

Domino Francisco Pepio, die xxi aprilis 1498, Mediolani.

Noi habbiamo attentamente et con gratissima nostra satisfactione
 considerato quel che voi per le vostre de' xiiii scrivesti a' nostri
 excelsi Signori, de' prudentissimi et amorevoli ricordi di cotesto il
 lustrissimo Principe verso la città nostra, et specialmente circa a
 precipuo studio et desiderio che la Sua Excellentia dimostra ha
 vere che noi siamo reintegrati di Pisa, et quel che intorno acciò
 occorreria si dovessi operare per noi: in che veramente cognosciamo
 quella corrispondere benissimo non solum alla nostra expectatione
 et al concepto firmissimo che sempre ne facemo, ma che etiam epse
 sapientissimamente pensa, examina et ricorda quelli modi et reme
 dii da poter più facilmente exequirsi il desiderio suo et bisogno
 nostro. Per le quali cose veramente affermiamo preter modum es
 sere obligati alla Sua Excellentia, et etiam per havere conosciuto
 per le sue lettere a' nostri Signori et per le vostre ultime de' xvii
 lo studio et vigilantia grandissima di quella circa la conservatione
 et unione della città nostra per, il caso a' di passati di fra Hyero
 nimo; et essendo oltre ad ciò sopra venuta la morte del Cristianis
 simo Re di Francia, come ne havemo avviso più di sono, et etiam
 da voi per queste vostre ultime. Per tucte queste cagioni et respecti
 li quali iudichiamo di grandissimo momento et importanza, et da
 non poterli facilmente discorrere, consultare et esaminare bene per
 lettere, è stato indicato assai ad proposito il mandare costì un altro
 oratore per qualche dì, et è suto ordinariamente electo messer Gui
 dantonio Vespucci, il quale partirà in brevi dì. Comunicata con voi
 in primis la commissione sua insieme exequirete quel che in tale
 commissione si conterrà. Et nella venuta sua, che fia presto, la Sua
 Excellentia intenderà appunto che gente d'arme ci troviamo et a

¹ Documenti editi dal Del Lungo, loc. cit. n. xlii.

cavallo et ad piè et da potercene valere in facto, et sotto che capi come epsa desidera intendere; et così particolarmente del processo di fra Hyeronimo. Il quale è di natura che, la Sua Excellentia piglierà grande admiratione di quello che questo Frate, già molti anni sono, sotto colore di simulatione d'una eccessiva religione, andava machinando: cosa veramente stupenda et incredibile, et governata con grandissima sagacità. Nella quale il clementissimo Dio non ha patito che buona parte della città nostra sia stata delusa et inghannata; ma havendo maravigliosamente scoperta tanta abusione et manifestata la verità, come per il processo pubblicamente lecto due dì fa nel Consiglio maggiore, dove intervenne grande numero de' nostri cittadini, si contiene; come ciascuno potè apertamente vedere, intendere et tohare con mano. Et chi era in alchuno errore, intesa tale deceptione, ha assai bene potuto rasserenare la mente sua. Onde possiamo veramente affermare, essendo tolto di mezzo la principal cagione di qualche dissensione che prima era nella città, le cose nostre habbino ad procedere con molta maggiore unione che per il passato; di che già si vede evidentissime experientie. Non si finisce questo capitolo, per essere materia del Frate *ec.*

19.

Gli stessi allo stesso.

[Ivi, c. 94 t.]

Eidem, die xxiii aprilis 1498.

Alla vostra de' xiiii adiricta alla Signoria et all'ultime de' xviii addiricta a noi ci achade rispondere quello vedrete per la alligata, scripta in forma comunicabile et da conferirla con Sua Excellentia; et così ci pare facciate. Questo vostro modo di scrivere et alla Signoria et a noi circa li casi successi qui, con dimostrare maggiore dubbio delle cose della città che ragionevolmente non doverieno, ci ha dato qualche pocho di admiratione. Se liavessi aspectato il vero successo, non haresti scripto con tanta passione. Pure, considerata la prudentia vostra, stimiamo l'amore et affectione della patria ne sia stata cagione et il desiderio della unione della città *ec.*

Habbiamo differito il mandarvi le presenti lettere per mandarvi copia di parte del processo di fra Hieronimo; perchè alchune particolarità che tochano alla città nostra per buono rispetto non ci è parso publicarle altrimenti. Mosterretelo alla Excellentia del Signore, che siamo certi ne piglierà admiratione assai, anchora che non sia interamente finita la examina sua *ec.*

In un Codice miscellaneo di più cose attinenti a Fra Iano, che indicheremo qui appresso, trovasi in copia la segretaria lettera ai cittadini fiorentini deputati a esaminare il Savonarola, scritta da fra Niccolò da Milano, un de' più accosti e confidenti di lui anzi suo segretario o cancelliere.¹ Fu egli in questo fra Niccolò da Milano, che minutò le lettere da darsi all'Imperatore e agli altri Re forestieri per il fatto Concilio, e di esse appunto par che egli parli nella lettera che pubblichiamo. Le date tornano perfettamente. Di quelle lettere che fossero in mano sua, aveano avuto notizia gli Esaminatori fiorentini dalla bocca stessa del Savonarola;² e non vedremo fra Niccolò rispondere a una loro intimazione. I detti Esaminatori mandassero poi a interrogarlo a S. Maria del Fiore, di che egli faceva istanza, o s'è fosse invece costretto a comparire, come poteva, in Palagio, e quali fossero le sue ragioni, ci è ignoto. Solo sappiamo che il 27 maggio fu anche confinato per dieci anni fuor del dominio della Repubblica. La sentenza è pubblicata nel *Giornale Storico degli Artigiani Toscani*,³ e nella *Storia* del prof. Villari.⁴

20.

Lettera di fra Niccolò da Milano agli Esaminatori del Savonarola.

[Bibl. Nazionale di Firenze. Classe XXXV, Cod. 190 già strozziano 925, n. 100.]

(Fuori): Magnificis dominis Examinatoribus pseudo prophetarum Hieronimi de Ferrara.

Magnifici ac prestantissimi Domini. Intendendo io che le ricercano havere informatione da me delle cose di fra Hieronimo da Ferrara, et conoscendo io hora l'inexcogitabile fraude di seduttore (della quale rimango tutto attonito e fuori di me) desidero, parendomi sotto il cielo non potersi imaginare magis impietatis; desidero, non mancho che le S. V., explicarli et tutto quello che io so et tutto quello che per me si è trovato, dove, in simplicitate cordis coram Deo ambulaus, extimava

¹ VILLARI, *Storia* cit., II, CCCH.

² Ivi, pag. CCLXXIV-LXXV.

³ Vol. III, cit., pag. 60.

⁴ Vol. II, pag. CDVIL.

quum prestare Deo. Et perchè mi truovo in termino di potere male uscire, per la infirmità nella quale sono, pregho le S. V. se degnino mandare qualche suo segretario, col quale possa rivelare ogni cosa che io so; che potranno per ogni scontro facilmente verificare. Et perchè esso fra Hyeronimo mi commisse alcune lettere in confessione, delle quali e fra Domenico e fra Sylvestro erano partecipi, et stimo loro 3 le habbino manifestate; acciò che senza charico di conscientia io possa aprir il tutto, priegho le S. V. facciano fare una polizia di mano di fra Hyeronimo, che mi daghi licentia di quello mi commisse in sigillo de confessione. Et se pure le S. V. vogliono che, in qualche modo io posso, mi transferisca a quelle, sono parato a ricevere ogni disagio per satisfare a esse: alle quali me raccomando. Ex Conventu S. Marci Florentie, 22 aprilis 1498.

D. V. frater Nicolaus de Mediolano
Ordinis Predicatorum indignus.

Già notammo che il Bonsi fu un di quelli che rinnegarono il Savonarola dopo la sua caduta; e anche la seguente lettera lo prova.

Tra i molti accusati e condannati come amici e fautori del Savonarola fu, com'è noto, Francesco di Filippo del Pugliese. Egli era uno di quelli che nel 1497 aveano sottoscritto l'istanza da inviarsi al Papa in favore del Frate;¹ s'era ultimamente trovato in S. Marco il giorno del tumulto; avea fatto scrivere una lettera da mostrarsi al Re d'Inghilterra per cagion del Concilio. Non sappiamo ciò che egli rispose a questi e altri capi d'accusa formati contro di lui, noti ai più recenti storici ed eruditi;² ma i fatti erano notissimi, anche per confessione d'altri accusati,³ e c'era di che condannarlo. Aveva il Pugliese, fino dal 1485, tolta in moglie un'Alessandra figliuola di messer Domenico;⁴ il quale ora, visto il pericolo del genero, scriveva

¹ È il quarantunesimo nell'esemplare di quella lista pubblicata dall'Emiliani Giudici nell'*Appendice alla sua Storia dei Municipi Italiani*, pag. 479; e il ventunesimo nell'esemplare, oltre ogni dire scorretto, edito dal Portioli nell'*Archivio Storico Lombardo*, vol. I, pag. 341.

² Ved. PERRESS, I, 503; VILLARI, II, pag. CCCXLI; e il *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, II, pag. 193.

³ Ved. VILLARI, II, pag. CCLXXV, CCCXXXI, CCCXLV, CCCLVIII ed altrove.

⁴ DELL'ANCISA, *Spogli genealogici* nell'Arch. di Stato di Firenze, vol. BB, c. 314.

in difesa e raccomandazione di lui la lettera che pubblichiamo. Ma i processi erano sommarissimi, e la lettera arrivò troppo tardi. Tre giorni innanzi, il 30 aprile, egli era stato condannato dalla Signoria e dagli Otto in fiorini cinquecento, privato del maggior Consiglio per due anni, e sbandito per dieci da Firenze ove non pagasse quella somma dentro il mese di maggio.¹

21.

Il Bonsi alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, a. c. 68.]²

(Fuori): Magnificis et excelsis Dominis [dominis P]rioribus liber[tatis] et Vexillifero iusti[tiae] Populi Florentini [dominis m]eis singularissimis, Florentiae.

Magnifici ac excelsi Domini domini mei singularissimi etc. Sap-
piendo io che ogni adherentia et amicitia che Francesco del Pu-
gliese, mio genero, ha havuta con fra Girolamo solo è stata per-
chè lui si persuadeva, da sua dottrina et costumi che mostrava di
fuori, potere più facilmente conseguire la salute dell'anima, et non
per alcuno altro mondano respecto; et essendomi lui coniuncto nel
grado che è (che altrimenti non lo stimo che proprio figliuolo), non
ho potuto fare di meno che (poi che alla presentia vostra venire
non posso) scrivervi la presente; supplicandovi vi piaccia in ogni
sua occorrentia haverlo per raccomandato: et io non altrimenti che
in me proprio riceverò ogni favore si degneranno prestargli le
excelse Signorie Vostre. Apresso delle quali non ne intercederei sì
liberamente, se non intendessi lui essere degno della vostra cle-
mentia. Mediante la quale, benchè io conosca essere stata superflua
questa mia commendatione alle excelse Signorie Vostre, nondimeno
vi priegho lo attribuiate alla coniunctione decta ho con lui, et
perchè quelle intendino che io non meno resterò in perpetuo obli-
gato che lui proprio a Vostre excelse Signorie d'ogni beneficio da
quelle riceverà. Bene valete. Romae, die xxv aprilis mcccclxxxviii.³

Dominicus Bonsius
utriusque iuris doctor et orator.

¹ Vedi questa sentenza, edita con quelle d'altri imputati, nel *Giornale Storico*,
cit., III, pag. 54.

² Manca nel *Copialettere* e nel *Minutario* del Bonsi.

³ Ricevuta dalla Signoria il 3 maggio.

Nel Capitolo della sua *Storia* che tratta delle opere com-
te in prigione dal Savonarola, tra i due primi processi della
gnoria e quello dei Commissari apostolici, il prof. Villari
ive: « Continuava sempre frequentissimo il carteggio fra la
Repubblica ed il Papa. Da una parte, questi pregava, do-
mandava, voleva che, esaminato e torturato il Savonarola,
glielo dessero vivo nelle mani; dall'altra, la Signoria non lo
poteva concedere senza grave offesa alla dignità della Repub-
blica. Essa perciò teneva in parole Sua Santità, chiedendo
con nuove istanze quella decima ecclesiastica, proposta e so-
stenuta dal Savonarola con tanto calore, e cagione di tante
accuse contro di lui. La Pratica approvava e confortava questo
procedere della Signoria, ma il Papa su di ciò non rispon-
deva o pigliava tempo a riflettere, e i Fiorentini insistevano
da capo. Pareva che da ogni lato si volesse mercanteggiare
la vita del misero Frate, per ottenerne in cambio quelle me-
desime concessioni da lui già propugnate, e che ora gli face-
vano sostenere il martirio ». ¹

Or come si conducesse questo mercato da parte della Re-
bblica è abbastanza noto per le *Consulte* edita dal Lupi, pei
cumenti del P. Marchese e per i nostri; ma come vi atten-
esse il Pontefice, più che da ogni altro documento, chiaro ap-
arisce dalla seguente lettera del Bonsi, de' 25 d'aprile. L'in-
egna pratica era palese a tutti, amici e nemici del Savonarola;
tantochè si credette, sebbene falsamente, che anche prima
ella sua morte corresse il prezzo del sangue. « A' di 13 di
maggio (leggiamo in uno scrittore contemporaneo) ci fu come
el Papa mandava un mandatario e 'l Generale di San Marco
per giudicare frate Girolamo; e più, ch'egli aveva dato li-
cenzia a' Fiorentini che potessimo porre a' preti e religiosi
tre Decime. Alcuni, pure amici del Frate, interpretavano: —
Questo frate è stato venduto 30 danari come 'l Salvatore,
perchè tre vie dieci fa trenta — ». ²

¹ Seconda edizione, vol. II, pag. 214.

² LANDUCCI, *Diario fiorentino* cit., pag. 175.

Nella lettera de' 25 d' aprile accusava altresì il Bonsi alla Signoria il ricevimento della sua de' 21, edita, come più sopra accennammo, dal P. Marchese; e informava d'aver presentato al Papa una lettera de' Frati di San Marco, pubblicata per la prima volta dal Perrens;¹ in cui essi, parte per viltà parte aggirati dalla contraria fazione, e scossi ormai nella fede, rinnegavano il loro maestro; e abbandonando lui in mano de' suoi nemici, non ad altro pensavano che a salvar sè, e a conservare l'indipendenza della loro Congregazione, che pochi anni addietro aveano ottenuta per opera dello stesso Savonarola.

22.

Lo stesso alla stessa.

[Arch. cit. *Copialettere* cit., a c. 44 t.]

Dominis Prioribus, die 25 aprilis 1498.

Hebbi le vostre de' 21 non hieri l'altro a hore 24, con una alla Santità di Nostro Signore, et col compendio della examine di fra Girolamo; et hiernactina, quanto prima si potè, ad Sua Santità presentai decta vostra lettera et decto compendio, insieme con le lettere de' Frati di San Marcho che scrivono ad Sua Beatitudine. Volse che tucto si leggesse alla mia presentia et de' reverendissimi Cardinali Alexandrino, Perugia et Borgia, che quivi si trovavano allora essere presenti. Commendò la lettera della Vostra excelsa Signoria et la diligentia circa alla examine di fra Girolamo, dimostrando esserli suto grato ogni opera intorno acciò facta: ricercando nondimeno con grande instantia, se qua per voi si mandavono questi Frati; il che molto mostra desiderare: richiedendomi che così ve ne scriva. Risposili secondo mi scrivete per la decta vostra: non essersene ancora potuto per le Vostre excelse Signorie deliberare, per non essersi ancora in tucto potuto fare decta examine. Et dipoi, ricerchando io da Sua Santità havere conclusione della Xma, per me domandata più volte (di che me ne ha sempre differito la risposta), mi dixè che, per essere l'ora molto tarda (come era il vero, essendosi consumato molto tempo in leggere decte lettere et decto compendio), altra volta ne tracterebbe mecho. Il perchè stamane

¹ Op. cit., vol. I, Doc. xvii.

ritrovai Monsignore di Perugia, strignendolo li piacesse non me ne tenere più in tanta dilatione, et che li piacesse una volta farmene intendere la loro intentione. Risposemi che di tal cosa non era da ragionare, se prima qui non si mandasse fra Ieronimo; et che ogni dilatione datamene insino a qui non era stata ad altro effecto che questo. Et mandandosi, si vedrebbe di concedere la facultà di porre una Xma a' religiosi per una volta, al presente, nel modo che si tractò altra volta con Pagolo Rucellai: che intendo fu per una somma di fiorini cinquantamila; della quale pel Papa s'era chiesto la quarta parte per sè, et comprehendo se li era offerto il quinto, et che ne fu ragionamento fra 'l quarto e il quinto. Et in questo mi dixè io vedessi da Vostre excelse Signorie ritrarne quello ne aconsentissino. Et che del dare facultà che si ponessi una Xma l'anno in perpetuo, secondo l'entrate de' layci et de' religiosi, et in quel modo ne hebbi la prima mia commissione, quando di costì parti', non vedeva che fusse da riuscire di presente. Nondimeno non restai di persundergli quello che ne era il desiderio vostro et di tutta la città, allegando tutte quelle ragioni mi occorrevo potersi et doversi ad tale effecto. Risposemi: — Quando il Frate sarà venuto, alhora più pienamente examineranno tucto —; et che tucto quello me ne referiva era la mente di Nostro Signore, col quale a lungo ne haveva tractato.

Circa alle domande de' Frati di San Marcho, e quali in vostro nome ancora raccomandai al Pontefice, secondo me ne connectete, mostrò essere inclinato a piacere loro: et stamane lo ricordai a Monsignore di Perugia. Disse mi, se ne adoperrebbe volentieri in loro favore *ec.*

23.

Lo stesso ai Dieci.

[Ivi, c. 45.]

Dominis X, die 25 aprilis 1498.

Ho la vostra de' xxi, per la quale intendo come ogni dì di bene in meglio con manifesti segni seguita costì buona unione et concordia de' cittadini; di che ho piacere grande. Et pare cosa molto conveniente che, scoperta la fallacia di fra Ieronimo, ogniuno debba liberamente hora esser volto solamente alla conservatione della libertà et Repubblica nostra. Ho facto intendere tucto alla Santità di Nostro Signore, di che ne ha mostro piacere assai *ec.*

24.

Lo stesso alla Signoria.[Arch. cit. *Filza di Lettere cit.*, a c. 64. *Copialettere cit.*, a c. 46 f.]

(Fuori): Magnificis ac excelsis Dominis dominis Prioribus libertatis et Vexillifero iustitiae Populi Florentini dominis meis singularissimis etc. Florentiae.

.... Quanto a' Frati,¹ c'è qualche difficoltà circa l'ottenere di non essere constretti ad unirsi ad altra Congregazione. Et questo è suto commesso al Cardinale di Perugia et al Cardinale di Santa \clubsuit . Ingegnerommi farci quel buon² potrò. Dubito che a questo non sieno molto contrarii il Generale et Procuratore de' Frati Predicatori, che qui si truovono ec.

Qui entrano per le date, nè vogliamo porle in disparte, due altre lettere al Pievano di Cascina, scritte da Pierfrancesco de' Medici, che fu poi il padre di Lorenzino. Siamo in pieno esame ed in piena tortura del Frate. Il Pievano di Cascina era stato non sappiamo in quali rapporti con lui, certo buoni e come di amico e devoto. Ora forse lo rinnegava, ingannato dalle false apparenze del processo; scusabile più di tanti altri perchè lontano, e informato da tale che era stato sempre, appar chiaro, nimicissimo al Savonarola. Gli era entrata una gran paura d'esser rammentato e compromesso in quegli esami, e si raccomandava al detto Pierfrancesco, nipote altresì di quel Giovanni de' Medici presso cui egli si trovava a Forlì: il qual Giovanni è anche ricordato in queste lettere con gli appellativi di *magnifico* e di *padrone*. Importante sarebbe conoscere questa lettera del Fortunati: ma tra le carte medichee non si trova; forse perchè il Medici non la riebbe più da Doffo degli Spini, il noto capo dei Compagnacci e allora uno degli esaminatori, cui l'avea data, raccomandando a lui e a' compagni che nulla trapelasse a carico del Fortunati. Il quale infatti non è ricordato in quegli esami nè in bene nè in male; e può darsi che

¹ « di San Marco » aggiunge il *Copialettere*.

² Il *Copialettere* « quel bene ».

Frate non lo nominasse. Ad ogni modo, se altre prove man-
cassero che il processo venne falsificato, queste sole lettere ba-
sterebbero a farci intendere come non potesse uscir netto dalle
mani di siffatti esaminatori: e per questo le pubblichiamo.

*25.

*Lettera di Pierfrancesco de' Medici a Francesco Fortunati
pievano di Cascina.*

[Arch. clt. Mediceo avanti il Principato, Filza LXXI, n. 29.]

(Fuori): Venerabili in Christo patri d. Francisco plebano Cascine
et canonico fiorentino etc. Forlivii.

Venerabilis in Christo pater etc. Per la vostra de' 23 intendo
quanto dite, imputandomi el non vi havere scripto. Piovano mio,
io non ho scripto mai ad altro che al M.^{co} Io., et stimavo circa le
nove ne restassi raghuagliato da S. M.^{tie} Circa le cose vostre, non
ho mancato nè mancherò dello ufficio dello amico intimo; perchè
ho ricordato a Doffo et a altri esaminatori che habbino l'occhio,
quando questo Frate entrassi in favole che vi potessi nominare o
dar charico, che rischino la via et faccino quello che possano per
voi, rispetto alla qualità vostra et pel padrone: et insino a hora
non si è inteso nulla, nè al processo apparisce chosa che vi possa
dar charico. Et non dubitate che in quello che io possa verrò tanto
meno a voi quanto a me medesimo. Confortovi a ringratiare Iddio
che ne ha chavato delle mani di questo Frate, che è giudicato, et
lui medesimo confessa esser stato tanto tristo quanto lo reputavate
buono. Et per non dirvi più lungo che mi conceda el tempo, e'
confessa questo suo lume essere stato sua saghacità, et haver facto
ogni sua opera a gloria del mondo et per farsi grande in uno Con-
cilio per la sua doctrina: et che sapea la scomunica esser vera, et
che non si confessava, et celebrava in peccato mortale; et machi-
nava mutatione di stato et morte d'huomini. Et per uno pellicino
o vero risciacquadenti doppo el processo, l'ha facto singulare!
Giudico Iddio vi volessi bene a non lasciarvi venire quando man-
dono per voi, perchè vi haveano facto assegnamento farvi frate,
et sareste nella miseria et destitutione in che sono gli altri, che ve
ne verrebbe compassione. In somma, Piovano mio, io ho dato le vo-
stre a Doffo et L.^{do}, et rachomandatovi loro et a Io. Cavalcanti et
a Filippo Giugni. Et non fate sì poco cuore che non volgiate el
viso alla fortuna. Io di qua, et in quelli modi che io possa, non

pretermeterò cosa alcuna, non che io vi abandoni; et ancho spero che Iddio non vi abandonerà. Rachomandomi a voi. Florentie, 25 aprilis 98.

P. Francesco vostro.

*26.

Altra lettera del suddetto al suddetto.

[Ivi, n. 30.]

(Fuori): Venerabili in Christo patri etc.

Piovan mio. Poi che vi scripsi non mi resta dirvi altro se non che el Padre riesce ogni dì più tristo; et come ha facto capitar male molti, così harebbe facto voi se ci fussi venuto, et senza vostra colpa: perchè dove è più fede, vi fa più lo inghanno l'ufficio suo. Qui nel processo non havete carico; et evvi chi sta advertito quando nulla si dicessi per dar loro in sulla voce: perchè vanno impaniando più giente che e' possano, per farne capitare mal più che possano, o per farsi maggior compagnia. E' son tristi, chrede mihi ec. Florentie, die 27 aprilis 1498.

P. Francesco vostro.

Finattantochè il Papa stette in dubbio che l'avvicinarsi delle fazioni potesse, anche dopo la sua carcerazione, offrire uno scampo al Savonarola, tentò ogni mezzo, come vedemmo, per averlo nelle mani e assicurarsene. Ma come si fu accorto che la fazione contraria al Frate s'era per modo accresciuta e fatta forte da non poter essere sopraffatta, e che il governo della Repubblica, sebbene si rifiutasse a mandare a Roma il Savonarola, era non men di lui bramoso della sua morte, si tolse del suo proposito e concesse alla Signoria di giudicarlo e condannarlo in Firenze. Ed invero, pur di liberarsene, poco dovea importargli che Firenze o Roma fosse il luogo del suo supplizio. Dagli antichi storici non si rileva quando precisamente avvenisse nel Papa questa mutazione; e i moderni la pongono immediatamente dopo la lettera de' 6 maggio, indirizzatagli dalla Signoria, edita dal P. Marchese.¹ Ma da un'altra del Bonsi de' di 3 ai Dieci di balia, che viene ora in luce per la prima

volta, abbiamo invece che il Papa, già innanzi di ricevere quella lettera, avea spontaneamente rinunziato ad avere in Roma il Savonarola; e che anzi, egli medesimo, metteva in bocca alla Signoria le ragioni che doveva addurre (e ch'egli avrebbe menate buone) per non mandarlo. Questo vedrà il lettore dalla citata lettera del Bonsi, nè occorre spendervi altre parole. Piuttosto convien cercare se la lettera della Signoria de' 6 di maggio, da cui parve dipendere la mutazione d'animo del Papa, non ne fosse invece la conseguenza. E a prima giunta, confrontandone il tenore con quella del Bonsi, e stando a un'altra lettera dello stesso di 6 (che pure pubblichiamo) scritta dai Dieci all'oratore, in risposta appunto alla sua de' 3, parrebbe che così fosse. Ove però si consideri che quella lettera della Signoria è in tutto conforme a un'altra sua all'oratore, del giorno innanzi;¹ e che ambedue poi rispondono esattamente a quanto fu discusso in una Pratica de' di 5,² tenuta appunto per deliberare su ciò che avea scritto l'oratore il 25 aprile nella lettera sopra riportata,³ giunta a Firenze non prima de' 3 maggio, sarà d'uopo convincersi che la detta lettera al Papa fu deliberata e scritta subito dopo la Pratica de' di 5; e che quella del Bonsi de' di 3, pervenuta ai Dieci, come vedremo, la sera de' di 6 e da essi tosto comunicata alla Signoria, non potè avere altro effetto che di recarvi (non essendo ancora uscita di Palagio) qualche aggiuntà o correzione.

27.

Il Bonsi ai Dieci.

[Arch. cit. *Copialettere* cit., a c. 48 t.]

Dominis X, die 3 maii⁴ 1498.

... Alla parte della Xma, poi vi scripsi, ne ho per ogni mezzo sollecitato quanto è suto possibile; et in effecto il Cardinale di Pe-

¹ Pubblicata anche questa dal P. Marchese, Doc. xxxvi.

² LUPI, *Consulte* cit., loc. cit., pag. 75.

³ Ved. addietro, n. 21.

⁴ Nel *Copialettere* ha la data de' di 4, ma è sbaglio evidente, perchè in un'altra successiva, pur con la data de' 4, riferendosi a questa, dice: « Hieri vi scripsi » ec. Anche i Dieci poi, rispondendovi, la dicono (come vedremo) de' 3 e non de' 4.

rugia ci fa intendere, come di questa cosa Nostro Signore s'era risoluto non ne tractare se non poi che havesse havuto qui fra Girolamo. Ma che poi, differendosi tanto non solo la sua mandata ma la risposta del mandarlo; et cognoscendo poterci essere cagione che probabilmente excuserebbe il non mandarlo, s'erón risoluti che, in caso di costà vi paressi non mandarlo, si ordinassi che e nostri excelsi Signori scrivessino alla Santità del Papa una buona et piena lettera per la quale se li rispondessi: Che, benchè loro excelse Signorie desiderassino in ogni cosa compiacere alla Santità di Nostro Signore, nondimeno gli significassino che, per tucte quelle ragioni potessino occorrere a loro excelse Signorie, et maxime per non pubblicare e secreti vostri et publici et privati, havevono giudicato non fusse bene il mandarlo qui. Ma che, se a Sua Santità paresse, per intenderne una cosa più che un'altra attinente a lei, mandasse costì uno habile a potere intenderlo: ne sarebbero contentissime; et così poi se ne potrebbe pigliare ogni deliberatione che fusse indicata conveniente. Et facendosi tali lettere bene composte a questo effecto, il Papa ne resterà satisfatto; et allora sarà contento si terminì il caso della Xma. Circa alla quale mostrorono essere volti per hora non concederla in perpetuo, ma solo una impositione, come altra volta scripsi: in che nondimeno si mecterà ogni diligentia per optenerla per più tempo et con più beneficio della città che sarà possibile. Et in questo mezo harei caro vi determinassi ad che parte vi pare di consentire dare al Papa, et con presteza me ne dessi avviso. La cagione per la quale ritragho Sua Santità ricercare la dicta lettera della Signoria, è perchè vuole potere mostrare a ogniuno havere havuto facultà d'havere nelle mani fra Girolamo, come insino a qui ne ha sempre manifestato; et al presente, se non usa tale facultà è respecto alle lettere della Signoria et le ragione che in quelle fussino assegnate. Nè altrimenti vegho che havessi a consentire o restare paziente insino non se li mandassi fra Girolamo, come sempre ne ha instantissimamente ricercho; per non mostrare che da sè medesimo si sia mutato. Parendovi adunque così doversi fare, ne sarete co' nostri excelsi Signori; et narrato tucto loro, se così parrà a loro excelse Signorie, quanto più presto sia possibile, si mandì o deliberi dicta lettera. La qual cosa, come vedete, aprirà la via a terminare quel si potrà delle Decime, et ancora sarà più facile dispositione per le cose di Pisa: con ciò sia cosa che in ogni ragionamento ho havuto con Sua Santità, sempre ha decto: — E vostri Signori non mi rispondono cosa alcuna di fra Girolamo — ec-

28.

I Dieci al Bonsi.[Arch. cit. *Registro di Lettere cit.*, a c. 107 t.]

Domino Dominico Bonsio, die vi maii 1498.

Havendo scripto, sigillato et legato il mazo, sono sopra venute le vostre de' III di questo, et le habbiamo ricevute questa sera ad hore 24. Et havendo inteso quello ne significate, habbiamo mostro la lettera a' nostri excelsi Signori; et loro si sono resoluti rispondere alla Santità del Papa nella forma havete significato, come intenderete per la copia ve ne mandiamo et per quello scrivono a voi. Et per questa cagione si è differito sino ad hora a spacciare le presenti lettere,¹ le quali vi si mandano con vantaggio; et debbono essere costì martedì mactina *ec.*

Voi vedrete per la copia vi manda la Signoria di quanto risponde al Papa circa li casi di fra Hieronimo. Sollecitate hora voi che la Sua Santità mandi qui uno Commissario et presto, con ampla facultà di potere exquirsi di lui, secondo che convenientemente sarà iudichato, in honore di cotesta santa Sede Apostolica et in satisfatione della iustitia et manifesto exemplo a ciascuno di guardarsi da sì temerarie et sì detestabili imprese.

Alla lettera della Signoria de' 6 di maggio, che domandava di poter giudicare e punire in Firenze il Savonarola, segue nel P. Marchese un'altra lettera de' di 20,² con cui essa ringrazia il Papa di averle conceduta quella licenza. Ma il breve di tal concessione rimase ignoto. Noi lo pubblichiamo, preceduto da altre lettere de' Dieci e dell'oratore, e da una del cardinale Ascanio Sforza a Lodovico il Moro suo fratello, gentilmente comunicatoci dalla Soprintendenza degli Archivi di Stato di Milano. Un'ultima e breve lettera del Bonsi risponde a quella con cui i Dieci lo informavano del supplizio dei tre Frati, edita anch'essa dal P. Marchese.³

¹ Le due lettere de' 5, di cui il Bonsi accusa ricevimento nella seguente.

² Doc. XXXVIII.

³ Doc. XXXIX.

29.

Il Bonsi ai Dieci.[Arch. cit. *Copialettere* cit., a c. 52.]

Dominis X, die nona maii 1498.

Hebbi hier sera, a hore 23, tre vostre, due de' cinque¹ et una de' sei, con due lettere de' nostri excelsi Signori, una a Nostro Signore et una a me; alle quali farò breve risposta, perchè di presente parte questa cavalchata di Milano. Stamane di buona hora presentai la lettera della Signoria al Papa; et perchè fu consistorio non pote' parlargli, e mi fu ordinato tornassi hoggi a Sua Santità, et così feci. Dove, poi che aspectai hore tre, mi fe' chiamare; et alla presentia era Monsignore Ascanio et Monsignore di Perugia. Et prima mi referì il tinore della lettera de' nostri excelsi Signori, la quale dixè haveva comunicata a tucto il consistorio. Subiungendo che, benchè havessi desiderato havere qui fra Girolamo, nondimeno, e per le ragioni che in detta lettera saviamente si allegavano, et perchè desiderava assai piacere a' nostri excelsi Signori, era contento che di costà si exequisse quello dicevono volere fare e nostri excelsi Signori; et per tale effecto manderebbe costì, fra due o tre dì, il Generale dell'Ordine de' Fra' Predicatori, et uno messer Francesco Ramolino, ciciliano, auditore del suo Ghovernatore, con piena auctorità, come da loro di costà s'intenderà. Ringratiai assai Sua Santità *ec.*

30.

Lo stesso alla Signoria.

[Iv, c. 54.]

Dominis Prioribus, die xma maii 1498.

A' dì 9 hebbi la vostra de' cinque con un'altra a Nostro Signore, la quale le presentai hiermaquina che era consistorio, et fu lecta al sacro Collegio, et molto commendata. Hieri Sua Santità mi dixè rimanere contenta che di costà si facesse quello desideravate, et per le ragioni che in epse ne assegnate, et per farvi cosa grata. Manda nondimeno il Generale dei Fra' Predicatori et uno Auditore del suo Ghovernatore, con auctorità pienissima; come ricor-

¹ In queste due lettere, che si leggono nel *Minutario* de' Dieci (Cl. X, dist. I, 84, a c. 139 t. e 141), e di cui una sola è trascritta nel *Registro* cit., a c. 106 t., non vi è cosa che riguardi il Savonarola.

dorono Vostre excelse Signorie. Et a decto Generale ha dato facultà di consolare a pieno il resto de' Frati di San Marcho, in modo che le excelse Signorie Vostre et loro ne resteranno bene satisfatti. Et debbano partire di qui sabato proximo *ec.*

31.

Il cardinale Ascanio Sforza al Duca di Milano.

[Archivio di Stato di Milano. *Potenze Estere, Roma.*]

Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, domine frater et pater honorande. L'oratore fiorentino ha comunicato due littere a Nostro Signore de li soi Signori. In l'una se excusavano con Sua Sanctità se non mandavano fra Hieronjmo in potere de Sua Beatitudine, come havea ricerchato, adducendo le cause le quale li inducevano a questo: quale erano che li pareva conveniente dare il supplicio ad epso Frate, et alli altri dui Frati complici, in el loco dove havea tanti anni deluso quel populo; il quale desiderava supremamente, et così ricerchava, che li se ne facesse la iustitia, et per fare cognoscere a qualunque avesse pure qualche opinione che in epso Frate non fusse colpa, che era un grande ribaldo; si etiam (il che era de più momento), perchè non se habiano ad propalare le cose pertinente al stato loro, le quale epso Frate ha confessato. Supplicando Sua Beatitudine ad mandare uno, el quale lo habia esaminare per le cose pertinente a Sua Sanctità; et ad dare auctorità ad alcuno de possere degradare dicti Frati, per potere persequere contra epsi secondo ricerca la iustitia *ec.*

Da Nostro Signore li fu risposto che, proseguendo quella città con singolare amore et paterna charità; anchora che avesse desiderato summamente havere li predicti Frati in potestà sua, nondimeno, per la satisfatione di quel populo, era contento che li in Firenze se ne facesse la iustitia. Et così ha ordinato mandare il Generale de Sancto Dominico et uno messer Francesco Remolines, auditore del Governatore de Roma, per fare lo examine d'epsa Frate, per le cose pertinente a Sua Beatitudine; con ordine che se faccia iustitia d'epsi publica, per fare chiaro ognuno de la ribaldaria d'epsi Frati: per la degradatione de li quali Sua Beatitudine dà auctorità ad alcuni Vescovi li in Firenze *ec.*

Rome, 9 maii 1498.

Frater filius et servitor

Ascanius Maria Cardinalis Sfortia Vicecomes
Sancte Romane Ecclesie Vicecancellarius.

32.

I Dieci al Bonsi.

[Arch. di Stato di Firenze. Registro di Lettere de' Dieci cit., a c. 111.]

Domino Dominico Bonsio, die xii maii 1498.

Restaci ad fare risposta a m vostre, una pichola de' vii et ii de' ix et x di questo, ricevute questa mactina; per le quali habbiamo inteso la deliberatione facta la Sanctità del Papa di mandare qui il Generale dei Fra' Predicatori et uno Auditore del Governatore di Roma, con ampla facultà per il caso di fra Hieronimo; in che la Sua Santità ha satisfatto alla expectatione di questa città et popolo divotissimo di Sua Beatitudine; et assai liene resta obligato ec.

33.

Breve di Alessandro VI alla Signoria.

[Arch. cit. Diplomatico. Riformag. Atti pubblici. Originale in pergamena.]

(Fuori): Dilectis filiis Prioribus libertatis et Vexillifero iusticie Populi civitatis Florentine.

Alexander PP. VI.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Legimus litteras vestras, per quas excusatis dilationem responsi vestri ad nos serius missi, super facto fratris Hieronymi ferrariensis, quod in eo negotio omnia per eius confessionem extorta, aliis etiam signis et modis, pro eorum veritate fuerint legitime concordanda. Excusationem huiusmodi more vestre accipimus; et facile credimus, ut scribitis, ad hec comprobanda opus longiori tempore fuisse. Intelleximus etiam, ex eisdem literis et aliis vestris ad dilectum filium oratorem vestrum scriptis, summum desiderium vestrum, tantique desiderii causas, quas etiam orator ipse instanter et accurate, vestro nomine, persecutus est. Quibus adducti, nobis supplicatis, ut de fratre Hieronymo ac Dominico et Silvestro eiusdem Conventus fratribus, qui in vinculis detinentur, apud vos auctoritate nostra iudicium fiat. Dilecti filii, fuerat pridem deliberationis nostre, sicut etiam in sacro senatu nostro de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio decreveramus, ut postquam dicti Fratres examinati fuissent, ad nos mitterentur et hic indicarentur, de illisque supplicium summeretur. Ita sane videbatur ex dignitate Romane Ecclesie, que est veritatis magistra, quam illi confundere et conculcare presumpserant, ut in Romana etiam curia ad omnium

noticiam punirentur, falsaue et pestifera eorum dogmata, quibus christianam plebem eorum contionibus et scriptis variisque modis et veneficis artibus inficere conabantur, in alma Urbe maxime patferent. Lectis vero literis vestris, ipsoque oratore vestro audito, ut sumus quietis ac honoris vestri studiosi, et ad omnia commoda vestra admodum propensi, ex rationibus per vos explicatis, precibus vestris inclinati, contentamur ut predicti Fratres istie iudicentur. Desiderium enim illius civitatis quam peculiari charitate complectimur, id tantopere cupientis, deliberationi nostre propomere volumus, nec minorem in hac re quietis vestre quam voluntatis nostre habuimus. Mittimus propterea dilectum filium Ioachin Ordinis Predicatorum generalem magistrum, cum dilecto filio Francisco Remolino iuris utriusque doctore et Gubernatoris alme Urbis auditore, ad ipsos Fratres auctoritate nostra examinandos; cosque pro qualitate tot scelerum, iuxta canonicas sanctiones debite puniendos, quemadmodum ab eisdem generali Magistro et Francisco intelligetis. Quibus, in iis que circa negotium hoc vobis nomine nostro explicabunt, plenam et indubiam fidem tamquam nobis ipsis adhiberi volumus. Quod modo est prudentie et in nos Sanctamque Romanam Ecclesiam devotionis et fidei vestre, vos hortamur et enixe requirimus, ut ipsis eo favore et promptitudine adesse velitis, ut per eos indicata et determinata debite executioni omnino demandentur; quemadmodum vos facturos non dubitamus. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XII maii MCCCCLXXXVIII, pontificatus nostri anno sexto.

L. PODOCATHARUS.

34.

Altro Breve di Alessandro VI alla Signoria.

[Ivi, Originale in pergamena.]

(Fuori): Dilectis filiis Prioribus libertatis et Vexillifero iustitie Populi Florentini.

Alexander PP. VI.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Mittimus dilectum filium Franciscum Romolins, Gubernatoris Urbis nostre audicorem, cui commisimus nonnulla nostro nomine vobis referenda. In quibus placeat plenam fidem adhibere. Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XIII maii MCCCCLXXXVIII, pontificatus nostri anno sexto.

HADRIANUS.

35.

Il Bonsi ai Dieci.[Arch. cit. *Copialettere* cit., a c. 60.]

Dominis Decem, die xxvi maii 1498.

Poi vi scripsi, che fu a' xxii, hò tre vostre de' 19, 22 et 23. Et con questa ultima era una de' Commissarii apostolici alla Santità di Nostro Signore, la quale subito che hebbi, che fu giovedì a hora venti, presentai al Pontefice. Videla volentieri, et commendò tutto quello che, per dicta lettera et per quello li referi' della vostra, intese costì circa de' Frati essere seguito *ec.*

Tra i documenti relativi all'esperimento del fuoco, pubblicammo la nota delle spese fatte dal Comune in quella circostanza. Ecco ora altre quattro note delle spese occorse per la cattura, per le esamine e l'arsione dei tre Frati. S'aggiungono due stanziamenti della Signoria, uno per pagare il prezzo di certi argenti donati al Romolino e la mercede al lettore della sentenza pronunziata da lui contro il Savonarola e i compagni; l'altro per rimborsare il canovaio e spenditore di Palagio di altre spese da esso fatte per loro durante la prigionia.

* 36.

[Arch. cit. *Filza di Giornali e Copie di Conti de' Dieci di Balla* dal 1407 al 1499. Cl. XIII, dist. II, 132, a c. 73.]

MCCCCLXXXVIII. Chopia d'un Chonto di più chose ahute da più persone, chom'apresso si dicie; da' di 8 d'aprile proximo paxato in sino addi 9 detto, che servino il dì fu preso fra Girolamo; cioè:

D'Antonio di Nicholaio sevaiuolo, addi viij d'aprile insino a tutto di 9 detto, libre 1750 di panegli, a lire 5. 10 il c.^o; monta L. 96. 5. —

Da Difendi di Benascho da Berghamo, per 50 choppie di pane aute, a choppie 8 per lira 6. 5. 4

Da Sandro di Mattio da Firenze, per 204 choppie di pane ahute 25. 10. —

Da Chimenti di Matteo fornaio, per 85 choppie ahute. 10. 13. —

Da Santi di Michele dall'Ancisa, per 280 choppie di pane ahute, a choppie 8 per lira. Vuole si dieno a Antonio di Nicholaio sevaiuolo 35. — —

Da Iachopo di Domenico fornaio, per 15 choppie di pane ahuto, a s. 2 d. 8 coppia	L. 1. 17. 4
Da Domenico di Franciescho fornaio a Sam Simone, per 5 fastella di schope, date a Antonio Strozzi la domenicha del chaso, a soldi 5 il fastello	1. 5. —
Da Lionardo Mini speciale, per libre 176 di torchi, dati la notte per a San Marcho, a s. 11 1/2 libbra . . .	101. 4. —
Da Bernardo di Franciescho fornaio in sul Chanto di Bernardetto, per 16 fastella di schope dicie gli furno tolte	4. — —
Da Franciescho e Pulinari del Gharbo, per barili 13 di vino, disse dette la domenicha notte del chaxo per il Palagio, chome gli disse Benozzo Federighi chapitano de' fanti	32. 10. —
Da' sopradetti la portatura di detto vino	1. 6. —
Da lui detto la prestatura di 13 barili, che di 7 disse paghò a L.° di Marcho bottaio	1. 10. 4
Da lui detto libre 214 di torchi, a s. 11 1/2 libra, nuovi; disse gli dette detto di come gli disse il chapitano de' fanti, Chorsino et Giovanni Chanacci, per mandare domenicha notte a San Marcho.	123. 1. —
Da' Frati de' Servi torchi 26 di libre 4 o 5 l'uno, chom'appare per una fede in filza	50. — —
Da' Frati detti 15 o 16 fastella di schope da loro, chom'appare per detta fede	3. — —
Da Piero di Iachopo d'Agniolo libre 54 1/2 di torchi; levò Iachopo de Nerli, per le brigbate si partirono dal Ponte Vechio per andare a Sa' Marcho	31. 6. —
Dal detto, per libre 150 di panegli; disse provide per l. 11, ma noi li diremo l. 5 1/2 del cento.	8. 5. —
Da maestro Lucha quochio della Signoria, la sua fatica dell'avere chotto a' Frati, daddi 8 d'aprile furno presi addi xxij di magio che furno inpichati e arsi . .	8. — —
Da Santi di Giovanni chanovaio detto l. sessantasette s. 10 d. 8 piccioli, sono per più pane et vino dato a' Frati sopradetti e a chi gli ghovernò, daddi primo di maggio addi xxij detto; chom'appare per un chonto tenuto per Bonaiuto Buti uno de' Signori, in filza . . .	67. 10. 8
Da Pietro Pagholo spemditore della Signoria l. quarantatre d. 10, per più chamangiari dati a detti Frati	

e a chi gli ghovernò, daddì primo di magio per infino
a' 23 detto; chom' appare per detto chonto in filza. L. 43. — **I**

L. 651. 9. 6

* 37.

[lvi, c. 52.]

MCCCCLXXXVIII. Copia d'uno Chonto di denari spesi per Chimenti
Scerpelloni uno de' nostri excelsi Signori, da' dì 8 d'aprile addì 15
detto, in varii spacci di fanti e chavallari, per avisare del chaso
seguito nella città circha le chose di Fra Ieronimo, e nel dominio
et fuori.

A' dì 8 d'aprile, fiorini 7 larghi d'oro in oro per Lucha del
Vantaggio, per una Δ a Roma. F. 7. — — —

A' dì detto, fior. 8 larghi d'oro in oro a Mariotto
da Sancto Chasciano, per una Δ a Milano. 8. — — —

A' dì detto, fior. 1 l. d'oro in oro, per la gita di
Prato, Pistoia, Valdinievole. 1. — — —

A' dì detto, fior. 3 l. d'oro a Ponpeo del Van-
taggio. 3. — — —

A' dì detto, libre 3 soldi 10 piccioli, per la gita
di Volterra. — 3. 10 —

A' dì detto, l. 2, s. 9 p., per la gita di Sancto Gi-
mignano. — — 2. 9

A' dì detto, l. 1, s. 15 p., per la gita de la Scar-
peria. — 1. 15. —

A' dì 9 detto, fior. 7 l. d'oro in oro, per una Δ
a Roma. 7. — — —

A' dì detto, f. 1 l. d'oro in oro, per la gita d'An-
ghiari. 1. — — —

A' dì detto, f. 25 l. d'oro a Ardingho chorriere,
per la gita di Milano e Francia'. 25. — — —

A' dì detto, f. 1 l. d'oro a Tomaso di Ponpeo,
per la gita di Valiano. 1. — — —

A' dì 15 detto, f. 7 l. d'oro a Lucha del Vantag-
gio, per una Δ a Roma. 7. — — —

A' dì detto f. 1 l. d'oro e l. 1 p., per la gita di
Lunigiana, e per più vantaggi fatti. 1. 1. — —

Somma in tutto, chome si vede, fiorini 61 l. d'oro
in oro e l. 8 s. 14 p. stantiati a' dì 29 d'aprile. F. 61. 8. 14. —

* 38.

[Ivi, c. 55r.-56.]

mccccLxxxviii. Chopia d'uno Chonto auto da Chimenti Sciar-
belloni che dicie chome apresso.

Spese straordinarie, fatte per la presente Signoria per la novità
atta per chonto di fra Girolamo da Ferrara, deono dare a' di vij
l'aprilie lire 74. 2 piccioli, per più chamangiari fatti a più citta-
lini et ghuardie in Palagio el dì ch' e Frati dovevono fare la spe-
ienza del fuocho; le quali spese aparischono per poliza in filza
li Pietropagolo di Donato spenditore. L. 74. 2. —

E a' di detto, l. 36. 18 p., per più vino biancho e
ermiglio loghorò in tal dì, oltre alle spese ordinarie
ella mensa, per cittadini e famigli, e per mandare alle
tinche; chome si vede per poliza in filza 36. 18. —

E a' di detto, l. xxxij p., per libre 550 di pane, per
Palazo, oltre all' ordinario, e per mandare alle Stin-
te; chome si vede *ec. c. s.* 33. — —

E a' di viij detto, l. xv, s. xvij d. vj, per più cha-
angiari fatti in Palagio oltre all' ordinario, per cit-
dini e guardie di Palagio; chome si vede *ec.* 15. 18. 6

E a' di detto, l. xvij s. x, per più trebbiano e ver-
iglio oltre all' ordinario, per cittadini e guardie, per
lagio *ec.* 18. 10. —

E a' di detto, l. xxxv p., per libre 584 di pane, per
tta chagione; chome si vede per poliza in filza del
anoyaio 35. — —

E a' di viij detto, l. 30. 13, per più chamangiari
tre all' ordinario, fatti per cittadini e guardie di Pa-
gio; chome si vede per poliza in filza di Pietropa-
lo spenditore. 30. 13. —

E a' di detto, l. 23. 14. 6 per più vino vermiglio
bianco, per cittadini e guardie; chome si vede per
oliza in filza. 23. 14. 6

E a' di detto, l. x s. iij p., per libre 170 di pane,
er dette chagioni; chome si vede per poliza di mano
li Santi di G. 10. 4. —

E a' di x detto, l. 4 s. 13, per più chamangiari
straordinarii; chome si vede *ec.* 4. 13. —

E a' di detto, l. 35. 17. 8. per più vino per in Palagio oltre all'ordinario, e per 200 fiaschi voti, loghori in detto tenpoL. 35. 17.

E a' di detto l. 4 s. 8 p., per libre 73 di pane oltre all'ordinario, per le ghuardie e famiglia, chomesi vede *ec.* 4. 3.

E a' di xj detto, l. 2. 12. 4, per più chamangiari straordinarii *ec.* 2. 12.

E a' di detto, l. ij s. ij p., per libre 35 di pane per cittadini, oltre all'ordinario *ec.* 2. 2.

E a' di xij d'aprile, l. viij s. xvij d. viij. per più chamangiari, per cittadini e famigli *ec.* 8. 13.

E a' di detto, l. 9. 6 p., per più vino per gli 'saminatori e pe' Frati e altri, oltre all'ordinario, chome si vede per la poliza, in filza; auti da Santi di Giovanni chanoviere. 9, 6.

E a' di detto, l. iij, per libre 50 di pane auto per le dette chagioni *ec.* 3. —

E a' di xij detto, l. 41. 16. 2, per più chonfezioni e spezerie e altro, loghoro in Palagio, oltre all'ordinario, da' di vij di questo mese sino a questo di *ec.* . . 41. 16.

E a' di detto, l. 4. 9. 6, per più vino loghoro per cittadini in Palagio, oltre all'ordinario *ec.* 4. 9.

E a' di xij detto, l. 1. 13 p., per libre 32 di pane loghoro straordinariamente in Palagio per cittadini *ec.* 1. 13.

E a' di xiiij detto, l. ij. s. v, d. 4, per più chaman-giari e altro, per più cittadini e Frati *ec.* 2. 5.

E a' di detto, l. 3. 2. 6, per più vino per cittadini, e Frati *ec.* 3. 2.

E a' di detto, l. 1 s. 16, per libre 30 di pane *ec.* . . 1. 16.

E a' di xv detto, l. 1. 9. 8, per le spese de' Frati, a' tavolaccini che gli ghuardino, cioè per loro chamangiari *ec.* 1, 9.

E a' di detto, l. 5. 6, per più vino pe' cittadini per la 'samina e altri, loghoro in Palagio *ec.* 5. 6.

E a' di detto, per libre 30 di pane *ec.* 1. 16.

E a' di 16 detto, per più chamangiari straordinari. 1. 8.

E a' di detto, l. iij, per più vino dato a' cittadini e Frati, oltre all'ordinario *ec.* 3. —

E a' di detto, l. 1. 12, per libre 27 di pane per cittadini e Frati, oltre all'ordinario *ec.* 1. 12.

detto, l. 9. 7. 4, per più chamangiari inatori e Frati e famigli, oltre all'or- L.	9. 7. 4
o, l. vij s. xvij d. vj, per più bianco e detta praticha, oltre all'ordinario <i>ec.</i> .	7. 18. 6
o, l. 3. 15, per libre 63 di pane loghoro cha.....	3. 15. —
j detto, l. 4. 12. 8, per più chamangiari tori e Frati e famigli.....	4. 12. 8
ij detto, l. 8. a Michele di Baldino, per fare cerchare e pozi in San Marcho, e artiglerie e munizioni, le quali vennono	8. — —
li xvij detto, l. 3. 11. 6, per più vino tori e Frati e famigli.....	3. 11. 6
o, l. 2. 5. 6 p., per libre 38 di pane	2. 5. 6
ij detto, l. 2. 18, per più chamangiari atori e Frati e famigli.....	2. 18. —
o, l. viij s. vj, paghati al Chapitano estire el fanciullo che fece in Palazzo uolo di Marzochio, che si vesti chome	8. 6. —
ij detto, l. 6. 8, per più vino pe' citta- nina e Frati.....	6. 8. —
o, l. 2. 14 p., per libre 45 di pane per	2. 14. —
letto, l. 2. 15. 8, per più chamangiari, la Esamina e Frati e famigli.....	2. 15. 8
o, l. 2. 8. 6 p., per xj fiaschi di vino iglio pe' sopradetti.....	2. 8. 6
o, l. 1. 6, per libre 22 di pane pe' sopra-	1. 6. —
detto, l. 1. 16 p., per più chamangiari ati e famigli.....	1. 16. —
o, l. 2. 15, per fiaschi xij di vino bianco sopradetti.....	2. 15. —
o, l. ij, per libre 33 di pane pe' sopradetti	2. — —

; ma è evidentemente uno sbaglio.

E a' di xxij detto. l. 2. 5. per più chamangiari pe' cittadini e Frati e famigli	L.	2.	5. —
E a' di detto. l. 2. 18. per fiaschi xiiij di vino. pe' cittadini e Frati e famigli		2.	18. —
E per libre 33 di pane pe' sopradetti.		2.	— —
E a' di 23 detto. l. 9. 15. 4. pe' cittadini e Frati e famigli. per chamangiari. per fare l'Esamina.		9.	15. 4
E a' di detto. l. 4. 13. per più vino pe' sopradetti.		4.	13. —
E a' di detto. l. iij s. vij. per libre 56 di pane pe' sopradetti		3.	7. —
E a' di xxiiij d'aprile. l. 10 s. 3 p. per più chamangiari per gli Esaminatori e tutti i famigli.		10.	3. —
E a' di detto. l. 6. 15. 6. per fiaschi xxvij di vino bianco e vermiglio pe' sopradetti.		6.	15. 6
E a' di detto. l. 4. 1. per libre 65 di pane pe' sopradetti		4.	1. —
E a' di xxv detto. l. xj s. xiiij d. vj. per più chamangiari per gli Esaminatori. Frati e famigli		11.	13. 6
E a' di detto. l. 6. 9. 6. per fiaschi xxv di vino.		6.	9. 6
E a' di detto. l. 4. 4. per libre 70 di pane pe' sopradetti		4.	4. —
E a' di 26 detto. l. 2. 12. 6. per più chamangiari pe' cittadini. Frati e famigli		2.	12. 6
E a' di detto. l. 3. 5. per più vino pe' sopradetti.		3.	5. —
E a' di detto. l. 1. 14. per libre 28 di pane pe' sopradetti		1.	14. —
E a' di 27 detto. l. 10. 16. 4. per più chamangiari pe' cittadini e Frati e famigli		10.	16. 4
E a' di detto. l. 7. 7. 6. per fiaschi 27 di vino pe' sopradetti		7.	7. 6
E a' di detto. l. 3. 14. per libre 62 di pane pe' sopradetti		3.	14. —
E a' di 28 detto. l. 24. 17. 3. per più chamangiari. oltre all'ordinario. di più cittadini e Frati. prigioni e famigli: et per charne e altro per una piazanza fatta all'Oservanza di San Francesco		24.	17. 3
E a' di detto. l. 13. per fiaschi di vermiglio e bianco loghoro chome di sopra.		13.	— —
E a' di detto. l. 8. 13. per le sopradette chagioni.		8.	13. —
E a' di 29 detto. l. 2. 3. 5. per più chamangiari nati. prigioni e famigli e cittadini		2.	3. 3

E a' di detto, l. 2. 18, per più vino pe' sopradetti. L.	2. 18. —
E a' di detto, l. 1. 14, per libre 28 di pane pe' solletti	1. 14. —
E a' di 30 detto, l. 5. 1. 8, per più chamangiari Frati e cittadini e famigli	5. 1. 8
E a' di detto, ducati uno d'oro in oro donato al Chorcio mio donzello, per havere lui auto molte brighe servire e provvedere e cittadini e Frati, per l'Esana	6. 14. —
E a' di detto, per fiaschi 48 di vino bianco e verglio pe' cittadini, e per gli 8 e pe' 10, e Frati e fagli e altre brigate	10. — —
E a' di detto, per l. 78 di pane pe' sopradetti . . .	4. 8. 4
E a' di detto fiorini uno d'oro dato allo Scharpeto banditore, per sua fatica del dì si doveva fare el cho e l' di del chaso, e dipoi più dì; chon licenza la Signoria	6. 14. —
E a' di detto, l. 11. 6. 8, per choppie 85 di pane, poi el dì del chaso Chimenti di Matteo fornaio Lunarno, el quale si loghorò in Palagio, cioè fralle	11. 6. 8

Somma in tutto L. 692. — —

Stantiati a' di 12 di maggio.

* 39.

[Ivi, c. 70.]

ccccclxxxviii. Chopia d'un Chonto hauto da Chorsino Chorsini, le spese fatte al Chommessario del Papa e Gienerale di San nenicho, per fare l'aseghuizione di fra Girolamo e fra Domenico ra Salvestro; li quali furono arsi addi xxij di maggio 1498.

A Antonio di Nicholaio Tarsi, per libre 19 di chandele di becho, oldi 3 denari 4 la libra L. 3. 3. 4

A Francescho di Salamone, per più chose ahute me di sopra: Aggiunte l. 10 s. 17 per più chose ste per fare il fuocho di fra Girolamo: di che di to n'ha dato il chonto sotto schritto da me Chorsino orini

50. 18. —

¹ Era provveditore della Camera dell'Arme.

A Piero di Sidonio, chom'appare per lo suo chonto sotto scritto chome di sopra per me Chorsino Chorsini e Girolamo Martelli	L. 14. 10
A Giovanni bichieraio, chom'appare per suo chonto sotto scritto chome di sopra, per bichieri, ghustade e fiaschi	3. 8.
A Francescho del Ghabburra, bechaio, per saldo fatto, chom'appare per la schritta sotto schritta chome di sopra	45. —
A Amadore da Sant'Andrea, per una sua ragione di vino auto, il quale è sotto scritto chome di sopra.	16. 10.
A Domenico di Nichola pagliaiuolo, per achonci e achomodato la stalla sua, per tenere 6 chavalli, a nostre spese, del Chommissario del Papa, per di 12, a s. 2 per chavallo; che somma l. 7. s. 4: e per fastella 5 di paglia si fa s. 20. In tutto monta	8. 4.
A Baccino della Bruna, per avere tenuto 6 chavalli del Gienerale 8 di, l. 4. 16; e uno fastello di paglia, s. 5. In tutto	5. —
A Francescho di Giovanni pollaiuolo, per la schritta di più pollame sotto schritta.	72. 12.
A Pippo di Bonciello biadaiuolo, per istaia xliij d'orzo, a s. 15 lo staio, l. 31, s. 10; e per 3400 chovoni di paglia d'orzo, per l. 12 in tutto: che monta in tutto paglia e orzo.	43. 10.
A Giovanni di Landino, per più pane dato, chom'appare per la schritta sotto schritta dal detto	33. 5.
A Tomaxo Aldobrandi, per 28 fiaschi di vino bruscho, a s. 4 d. 8; che d'achordo tutto	6. 14
A Michele taverniere in Vinegia, ¹ per fiaschi 18 di trebiano, come per una taglina tenuta si vede, a s. 8 piccioli il fiasco; e per fiaschi 63 di vino vermiglio a s. 4 p. il fiasco. Monta in tutto	16. 10
A Girolamo Maschalzoni, l. 3, per prestatura di 2 letta fornite	3. —
Al Formicha e Antonio chuoco, porta l. 4 per uno; in tutto	8. —
A Antonio Lottini e a Romolo, per avere tenuto e	

¹ Cioè in via Vinegia, dietro al Palazzo della Signoria.

guardato che niente vadia male, per 15 di: Antonio

5, e a Romolo l. 3. L. 8. — —

E più per ispese minute; tenuto diligiente chonto
er Antonio Lottini tavolacino, chom'apare per uno
quaderno di suo mana in 5 facie da c. 1 insino c. 3.

Monta in tutto. 113. 3. 4

Sommano in tutto le sopradette spese, chome si vede, L. 451. 7. 8

40.

[Arch. cit. *Registro di Deliberazioni dei Signori e Collegi.*

Cl. II, dist. VI, 159, a c. 53.]

Die xxviii maii 1498.

Magnifici et excelsi Domini domini Priores libertatis et Vexilifer iustitie Populi Florentini, simul adunati in loco eorum solite audientie, servatis servandis etc., deliberaverunt quod precipiatur Decem balie civitatis Florentie, quatenus statim solvant florenos cxxxvii cum dimidio alterius floreni largos auri in aurò, pro solvendo unum bacinum et unam micriobam de argento confectos, donatos ex parte dicte Dominationis domino Francisco Romulino, commissario appostolico, nunc Florentie existenti; videlicet florenos cxi $\frac{1}{2}$ largos auri in auro pro solvendo dicta argenta, et florenos xxv largos auri in auro lectori sententie per dictum Commissarium late contra fratrem Ieronimum Savonarolam et quosdam alios etc. Mandantes etc.

41.

[Ivi, c. 71.]

Die xxx iunii 1498.

Item dicti Domini, simul adunati etc. servatis etc., deliberaverunt quod precipiatur spectabilibus viris Decem balie civitatis Florentie, quatenus, vigore presentis precepti et de quibuscumque pecuniis ad eorum manus perventis, dent et solvant expensori et canovario dicte Dominationis libras centum octo f. p., pro expensis factis fratribus Ieronimo et Silvestro et Dominico olim fratribus Sancti Marci (de quibus expensis apparet in quodam quaterno tento per dictos Dominos): sub pena eorum indignationis.

XI

Tre lettere inedite del Savonarola,
e Giunte, correzioni ec. a più altre edite del medesimo

In un Catalogo di manoscritti, esistenti già nel Monastero di S. Vincenzio di Prato, passato poi nell'Archivio di S. Maria tra varie altre lettere, edite e inedite, del Savonarola, come ne son ricordate « a madonna Ioanna Caraffa », moglie del conte Giovanfrancesco della Mirandola, biografo di lui. Di queste lettere tre sole se ne conoscono, pubblicate dal Mansi nella *Appendice* alla *Miscellanea* del Baluzio;¹ onde il P. Marchese che primo ebbe notizia di quel Catalogo, tenne le altre due perdute;² e lo stesso ebbe a ripetere, vari anni appresso, nella bibliografia delle lettere del Nostro il conte Carlo Capponi. Queste due lettere alla Caraffa (la seconda delle quali è accennata nel Catalogo di fra Bernardo da Castiglione, pubblicato dallo stesso P. Marchese)³ sono le prime che diamo in luce. Quanto alla terza (una di quelle scritte a messer Livio Pittorio ferrarese, cancelliere non del duca Ercole, come fu creduto, ma di Ercole di Sigismondo nipote di lui), ne pubblicò forse una metà, e con molti errori e senza neanche la seconda, il Mansi nella citata *Appendice*;⁴ ond'è che possiamo riguarla siccome inedita, e per tale la pubblichiamo insieme alle precedenti. Tutte e tre vengono da un Codicetto in 4 c. 52, di scrittura del secolo xvi prima metà, e quasi tutte lettere del Nostro, scoperto dal prelodato conte Capponi nella stampa della sua Bibliografia. Due altre lettere inedite scrisse allora il Capponi da questo Codicetto; le quali, comunicate in seguito al ch. cav. Antonio Cappelli di Modena, furono da lui pubblicate, con altre, nella sua bella raccolta

¹ Stephani Baluzii *Miscellanea* etc. cit., T. I, p. 590.

² Ved. *Lettere e Documenti* più volte cit., nel vol. VIII App. dell'*Archiv. Ital.*, pag. 99, 144, 145.

³ *Alcune Lettere di fra Girolamo Savonarola* ec. cit., pag. 45.

⁴ Loc. cit., pag. 140 e segg.

⁵ Tom. I, p. 589.

documenti intitolata: *Fra Girolamo Savonarola e Notizie intorno il suo tempo.*¹

1.

Lettera prima inedita.

[Cod. della Biblioteca Palatina, nella Nazionale di Firenze, segnato 5, 21, 1079, a c. 4, n. 3.]

Alla ill. M. Ioanna Carapha
moglie del conte Ioane Francescho della Mirandula.

Magnifica M. e diletissima in Christo Yesu. Se il signor Conte Ioan Francesco non venisse a voi, e che il tempo mi bastasse, scriverei alla S. V. qualche cosa. Ma lui vi referirà meglio a bocca che io non saperia nè potria scrivere in carta. Pregherrò continue per voi. Priegovi che così facciate per me, e che seguitiate el ben vivere. Gratia Domini nostri Yesu Christi cum spiritu tuo, amen. Florentie, 2 aprilis 1496.

2.

Lettera seconda inedita.

[Ivi, c. 9 t., n. 13.]

Alla medesima.

Magnifica e dilectissima in Christo Yesu. Molto mi sono state grate le vostre fructe, e molto più la carità di V. S. verso di noi. Io mando ancora a quella delle nostre fructe, con certi libretti vulgari; et faremo continue orationi per lei. La gratia di Yesu sia sempre nel cuore vostro, amen. Florentie, die 14 ianuarii 1498.

Frater Hieronimus
manu propria.

3.

Lettera terza inedita.

[Ivi, c. 5 t., n. 6.]

Ad messer Lodovico Pictorio
cancelliere del signor Hercole d'Esti.²

Dilectissimo in Christo Yesu. La patientia et longanimità di Dio verso li peccatori dimonstra la sua gran bontà, et in la patientia

¹ Negli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, vol. IV. Ved. a pag. 321 e 325.

² Cioè d'Ercole di Sigismondo, come abbiamo detto, e non d'Ercole duca; e lo argomentiamo da quest'indirizzo e dalla chiusa stessa della lettera («Racco-

de' sua-electi si vede la forza della gratia sua. Se Dio non lasciassi in terra li cattivi, dove sariano le persecutioni? e se mancassino le persecutioni, dove saria la patientia e probatione delli Santi? e se mancassi la patientia e la probatione, ove saria la corona? Considerate nel nuovo e vecchio Testamento, e troverrete maggiori persecutioni e maggiori blasfemie et iniurie contra Dio e li suoi Santi. Et acciò che più non vi sbigottiate, vi avviso che noi habbiano havere molte più maggiori persecutioni di queste. Hec ergo locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.¹ Se le tribulationi da noi predette non vi par che venghino così presto, non vi dovete sbigottire, perchè Deus disponit omnia suaviter. Verranno senza dubio, e parerà pur troppo a chi le toccheranno. Hieremia predixit la destructione di Hierusalem prima, e trovossi in epsa, e nientedimeno la predicò più di 40 anni, et ebbe patientia delle derisioni a lui ogni dì fatte. Il nostro Salvatore predixit la seconda destructione più di quaranta anni innanzi; e non credeano li cattivi, e pur venne. Sempre le grandi tribulationi si predicono molti anni innanzi. Non dico però che la tribulatione da me predetta habia a star tanto ad venire, anzi verrà presto: ma dico bene che la tribulatione è già cominciata; e benchè la non tochi a ognuno continuamente, però la Italia la sente, e molti dicono: Pax Pax. Et non erit pax. Caeterum, desiderare questi flagelli e qualche pena particolare a qualche cattivo, per il bene universale della Chiesa, o per la salute dell'anima di qualcuno, non è odio nè peccato ma zelo buono; il quale, quando erit secundum scientiam, sarà, grato a Dio. Lassate fare a lui, perchè non lascerà perdere nessuno delli suoi eletti. Mali autem proficient in peius. Le nostre cose qui vanno bene, e nelle tribulationi crescono. E questa persecutione ha cresciuti li discepoli di numero

« mandatemli al signor messer Hercule » ec.); chiusa e indirizzo che si ripetono anche in altre lettere al Pittorio. Parlando del Duca, il Savonarola lo avrebbe chiamato non semplicemente *Signore* ma *Eccellenza*, titolo che si riscontra in tutte le lettere sue a esso Duca. Si aggiunge, che un'altra lettera del Nostro, quella degli 8 maggio 1497, scritta a Giovanfrancesco della Mirandola, e per tale edita dal Mansi (loc. cit., pag. 588) e conosciuta dal biografo, copiata nel nostro Codice a c. 4^{t.}, è ivi stesso ricopiata anche a c. 12^{t.}, coll'indirizzo *Al signor messer Hercule da Esti, Agtiuolo del signor Sigismondo da Ferrara*: o fosse proprio comune ai due Signori, o che lo scrittore del Codice l'ha confondesse con un'altra veramente scritta a Ercole di Sigismondo (che sarebbe ignota); o comunque voglia spiegarsi tale ripetizione.

¹ Da questo punto salta il Mansi alle parole: « Le nostre cose qui vanno bene » ec., verso il fine della lettera.

di merito, et àlli fatti più forti et al bene più accesi. Pregate No per noi, e raccomandatemi al signor messer Hercule et alla sua consorte. Gratia Domini Nostri Yesu Christi vobiscum, amen. Florentie, 23 mai 1497.

Come appendice a queste tre inedite, aggiungiamo il testo originale d'un'altra lettera che il Savonarola indirizzò a Pisa a fra Domenico da Pescia, nel marzo del 1490 stile fiorentino; della quale è alle stampe il solo volgarizzamento, del resto fedelissimo, del Padre Ignazio Manardo da Ferrara.¹

4.

Testo originale latino di un'altra Lettera edita.

[Ivi, c. 10, n. 16.]²

A fra Domenico da Pescia che predicava a Pisa.

Dilectissime frater in Christo Yesu, pax et gaudium in Spiritu Sancto. Res nostre prospere succedunt. Deus enim mirabiliter operatur, quamquam magnas apud maiores contradictiones patiamur; quas cum veneris et ad nos redieris per ordinem enarrabo. Nunc vero non expedit talia scribere. Dubitaverunt multi, et adhuc aliqui in ambiguo sunt, ne mihi sicut et fratri Bernardino accidat.³ Res nostra certe non fuit sine periculo in hac parte, sed semper sperari in Domino; sciens quia cor Regis in manu Domini: quocumque voluerit vertet illud. Confido in Domino quod magnos fructus faciet per os nostrum: nam et me quotidie consolatur et pusillanimum per voces spirituum suorum confortat; qui mihi sepe dicunt: Ne timeas. Loquere fiducialiter quicquid Dominus inspiraverit, quia Dominus tecum est. Scribe et pharisei inpugnant⁴ contra te, sed non perficient.⁵ Tu etiam confortare et esto robustus, quia res nostre prospere succedunt. Ne turberis, si in hac civitate multi non occurrunt⁶ ad predicationes. Sufficit enim talia paucis nuntiassse. In semine enim parvo magna virtus est. Frater Iulianus et soror mittunt salutes: que dicit te non debere timere, quia Dominus tecum est. Ego sepiissime denuntio renovationem Ecclesie et

¹ Stampato dal P. Marchese, loc. cit., pag. 115.

² È ricopiata anche a c. 13 t., con poche varianti, che accenniamo appresso.

³ Fra Bernardino da Feltre, che fu cacciato da Firenze.

⁴ L'altro esemplare legge « pugnant ».

⁵ L'altro esemplare: « proficient ».

⁶ L'altro esemplare: « non occurrant ».

tribulationes futuras, non absolute sed semper cum fundamento Scripturarum; taliter quod nullus potest me reprehendere, nisi qui non vult recte ambulare. Comes semper in Domino augetur,¹ et sepe venit ad nostras predicationes. Eleemosinas mittere² non possum. Quamvis enim pecunie Comitum venerint, tamen oportet ad hoc modicum³ expectare, propter bonas causas. Cetera que scribis facere conabor. Brevis sum quia tempus fluit. Commenda me patri Priori, et Lectori et fratri Georgio et fratri Cosmo et ceteris. Omnes bene valeamus, presertim nostri angeli qui se tibi commendant. Vale et ora pro me. Expecto tuum adventum cum desiderio magno, ut possim tibi narrare mirabilia Domini. Ex Florentia, die x martii 1490. Hieronimus.

Ed ora ecco le giunte e correzioni che si ricavano dal nostro Codicetto a non poche altre lettere del Savonarola note per le stampe. Noi correggiamo solamente dove o le stampe non danno senso ovvero il Codice mèglia notabilmente la lezione. Dove la sostanza in fondo era la stessa, lasciammo correre. Tanto varrebbe ristampare per intero tutte quelle lettere, chi tenesse conto d'ogni cosa; così grande, in generale e costante è la diversità delle forme, antiche e schiette nel Codice, quasi sempre rammodernate e guaste nelle edizioni. Di questa diversità (anche perchè le correzioni importanti e le giunte erano in troppo gran numero) rechiamo solo un esempio ripubblicando intiera una delle lettere edite dal Mansi, quella a M.^a Angiola Sforza, de' 24 maggio 1497.

Una sola giunta e una correzione, in una lettera a Galeotto Pico, non vengono dal Codice palatino ma proprio dall'originale di cui ho veduto il facsimile per cortesia del cav. Guido Biagi.

5.

Giunte e Correzioni ec. ad altre Lettere edite.

[Ivi, passim.]

1493, 10 settembre. « *Alla Priora del Monastero di S. Domenico di Pisa* » (MANSI, *Addizioni* al vol. I della *Miscellanea* del

¹ Il conte Giovanni Pico della Mirandola.

² L'altro esemplare: « emittere ».

³ L'altro esemplare: « aliquando modicum ».

« Baluzio, pag. 586-588). « *A una Badessa di Ferrara* » (Codice, c. 1, n. 1). — « La Dio volessi » (Mansi, ivi). « Ma Dio volessi » (Cod. cit., ivi). — « Credo che tutti sariano secondo il desiderio vostro » (Mansi, ivi). « Credo certo che tutte (*le cose*) sariano » ec. (Cod. cit., ivi). — Tra le parole « e fare simili altre novità in scandalo delle anime » e « Il nostro modo di vivere » ec. (Mansi, pag. 587, col. 1), il Cod. aggiunge: « Li padri antiqui feciono a un modo, li padri nuovi fanno ad uno altro modo, cioè al contrario delli antiqui. Ora ciascuno elegga e seguiti quello che li pare ». — Poco appresso, dove il testo a stampa, senza dar senso, legge: « fra li quali uno è fra Tomaso Bussini, del quale mi scrivete che voi credete che ne sia stato malcontento: conciossiachè nata la cosa da ognuno, e non è stata subitamente nè per sdegno » ec.; il Codice ha invece: « intra li quali è fra Tomaso Busini, del quale mi scrivete, credete sia stato malcontento, con ciò sia che sia stato il più fervente di tutti. Onde è stata molto da ogni homo examinata (*Parla della separazione del Convento di S. Marco dalla Congregazione Lombarda*), e non è stata fatta subitamente, nè per sdegno » ec. — Alla stessa pag., col. 2, del Mansi, il passo: « Se adunque tutti questi servi di Dio » fino a « nè fedele nè verace nelle sue promesse? », si racconcia e sana col Cod. nel seguente modo: « Se adunque tutti [questi] servi di Dio, tutti desiderosi di stringersi ad uno perfetto vivere, uniti in carità et in uno medesimo proposito, cercando solo quello che è l'onore di Dio e la salute delle persone, armati di tante orationi, e pregando la somma bontà che facessi in questo caso quello che lui sapea essere el meglio, sono stati ingannati, e Dio l'ha fatto o lasciati incorrere in quello che è disonore suo e contrario alla salute loro; ove è la verità dello evangelio che dice: *Omnis qui petit accipit, et qui querit invenit; et pulsate, aperietur vobis?* Ove è la bontà di Dio, ove è il sangue di Cristo? ove ci troviamo noi po' che tante orationi, in tanta unione, in così retta intentione et in tanta perseverantia non sono state exaudite? anzi solo li huomini? Dio haria facto il contrario di quello che li suoi servi hanno chiesto. Non vedete voi che questo è bestemiare Dio e negare la sua providentia, e dire che l non è buono, che l non è fedele nè verace nelle sue promesse? ». Indi a poco, nella stessa colonna, quell' « E certamente non per me solo e pochi » ec. divien più chiaro nel Codice in questo modo: « Nè certo per me solo o per pochi » ec. Finalmente alla pag. 588, col. 1, invece di « filios Abdiae », il Cod. legge (e così deve dire) « filios Abrae ».

1495, 11 dicembre. *A Giovanna Caraffa* (MANSI, loc. cit., pag. 590). Nel Codice (c. 4, n. 2) questa lettera ha la data de' 15 e non 11 dicembre 1495. Inoltre, invece di: « E se voi persevererete in questo buon pensiero », il Cod. ha: « E se voi persevererete in questo buono desiderio » —; e invece di: « Quando considerarete l'amor che vi porta » ha: « Quando considererete lo amore che ci ha portato e porta ».

.... *Al conte Galeotto Pico della Mirandola*. Questa lettera manca della data nell'edizione procuratane dal P. Marchese (*Arch. Stor. Ital.*, App. VIII, pag. 124); ma nell'originale termina: « Ex conventu Sancti Marci Florentiae, die xi aprilis 1496 ». — Poco oltre poi il mezzo della lettera, dove l'edizione ha: « se voi riconoscerete per vostro Signore (*Gesù Cristo*) » (s'intende che le parole *G. C.* son supplite dall'editore); l'originale legge: « se voi riconoscerete Dio per vostro Signore ».

1497, 8 maggio. *A Gio. Francesco Pico della Mirandola* (MANSI, loc. cit., pag. 588). Al medesimo e « *Al S. M. Hercole da Esti figliuolo del sig. Sigismondo da Ferrara* » (Cod. cit., c. 4 t. n. 5, e c. 14 t. c.) — Dopo le parole « tanto più cresce la purità del cuore, la quale è una monditia dalli peccati et affetioni terrene », manca nella stampa il seguente periodo: « Perchè la fede è dono di Dio, il quale poi che è retracto nella anima, la excita ad purgarsi dalli peccati et affectioni terrene ». — Quasi in fine, dove il Mansi stampa: « et è scritto, chi fa misericordia: però siate misericordioso », che non dà senso, il Cod. legge invece: « et è scripto, chi farà misericordia harà misericordia; però » ec. — E proprio in fine, legge: « la untione dello Spirito Santo », e non « l'unione » ec. come ha il Mansi.

1497, 22 maggio. *Ad Alessandro VI* (QUETIF, *Addizioni alla Vita del Savonarola* scritta dal Pico, pag. 125; e Cod., c. 14, senza data di giorno). — In principio, tra le parole « servo suo? » e « aut quod est » ec., aggiunge il Codice: « quid feci? ». — Indi a poco, il Quetif ha: « interrogat aut audit »; ed il Cod.: « inter-rogat et audit », che sta meglio; — e proprio sotto: « tam inclinatum »; e il Cod.: « iam inclinatum », che dev'essere la lezione vera. — E così, seguitando, sono vere lezioni « verba... excerpta », e non « excepta » come ha il Quetif; — « mens ista molitur? » e non « mens molitur »; — « concionator quidam iste egregius » (alludendo al Gennazzano, là in Roma), e non, troppo asciuttamente, « concionator iste egregius »; — « ulcus aperire » (ch'è così vivo e riciso), e non « illius dicta aperire » (sempre al

ludendo al Gennazzano); — « tanto minus », e non « tanto minus », che dice il rovescio. — Passato appena il mezzo della lettera.

Quetif, dopo le parole « ut mei sim oblitus » fa punto, e continua: « Castigationi me semper subiei » ec. Il Cod. invece, dopo « oblitus » seguitando il periodo, fa quest'aggiunta, importantissima: « et Vicarium Christi, in terris precipue observandum, nullo proposito, nullo negotio, nulla occasione ultro provocare et contemnere ausim. In reliquis autem nihil praeter catholicam fidem et quicquid Sancta approbat Romana Ecclesia, a me, quod sciam prolatum est: quia omni eius castigationi me » ec. Finalmente, lì subito dopo, il periodo che nella stampa comincia: « Quid enim ego », dove non è senso, vien sanato dal Codice in questo modo: « Quid ergo praeter penitentiam peccatorum et emendationem morum, ex fide D. N. I. C., totis viribus exclamo? » ec.

1497, 24 maggio. *A M. Angiola Sforza* (MANSI, loc. cit., pag. 588). — Ecco la lezione che di questa lettera dà il Codice (c. 10 t. a.):

« A M.^a Angiola Sforza da Esti ».

« Dilectissima in X^o Y^a. El desiderio qual per vostre littere demonstrate havere di piacere a Dio e di essere adiutata dalle orationi nostre, benchè indegne, non può procedere se non da divina inspiratione e da buona mente; e mentre havete questo desiderio potete cognoscere che Dio è presso voi e batte alla porta. Sono adunque certo, se le aprirrete, verrà ad albergare in nel secreto del cuor vostro, e vi illuminerà ogni dì più, quanto più con buone opere e con la mente purgata cercherete di accostarvi a lui. E se considerrete tutte le altre cose esser come un fumo al vento, e presto la gloria di questo mondo tornare in cenere e polvere, e più facilmente sprezerete queste cose vane e caduche, e vi accosterete a quello infinito e summo bene che adempie ogni devota mente di incredibile iocundità e dolceza, et etiandio nelle tribulationi la fa stare lieta e consolata. Questa è tutta la forma del ben vivere, ad amare Dio sopra ogni altra cosa e guardarsi da tutte quelle cose che li posson dispiacere, come fa la diletta sposa inverso el suo sposo; perchè l'amore insegna fare el tutto. Pregherrò adunque del continuo el Nostro Signore messer r^a x^o che vi infiammi del suo amore, essendosi degnato venire al mondo in carne humana, acciò che visibilmente la creatura il potessi contemplare e più facilmente venire in cognitione della sua infinita bontà, per la quale esso ci ha redempti con el pretioso suo.

« sangue. Iusta cosa è che, poi ci ha facti tanti benefittii, e che per
 « un soffio di tempo speso in suo servitio ci promette vita immor-
 « tale et infinita gloria, che noi lo seguitiamo di buon cuore, e
 « che tenghiamo l'occhio della mente sempre fixo alle cose eterne,
 « come fa el marinaro, ovvero el padrone della nave, al porto. Et
 « in questo modo, ricordandovi della brevità et incertezza di que-
 « sta vita e delle pene sempiternae de' dannati, e della gloria per-
 « petua de' beati, harete in horrore el male e prenderete incredi-
 « bile diletto del bene operare. Sono tanto occupato che non posso
 « esser più prolixo. Ma harò la S. V. in memoria nelle orationi
 « nostre, le quali saranno tanto più accepte a Dio quanto se le
 « aiuterete con l'orare ancor voi per me, e con le buone e lauda-
 « bili opere vostre. Et al signor vostro Consorte et alla S. V. mi
 « raccomando. 1497, ex Conventu S. Marci Florentie, die 24 mai ».

1497, 24 maggio. « *A due Giovane Ferrarese* ». Così è intito-
 lata questa lettera nel Mansi (loc. cit., pag. 590). Il Codicetto (c.
 11 b.) ci dà i nomi delle due Giovani: « *Alla diletta in x^o y^a Pa-
 « lisa de' Petrati e Lucretia de Rana* (sic) ». — Dà poi, tra l'al-
 tre, anche questa variante, ch'è insieme una breve giunta. Il Mansi
 legge: « E per piacere a questo vostro sposo tutto glorioso e ma-
 « gno, vi bisogna innamorar di lui, e in tanto inebriarsi di lui to-
 « talmente che vi dimentichiate di ogni altra cosa estranea fuor
 « di quello ». Ed il Cod.: « E per piacere a questo sposo tanto
 « glorioso e magno, bisogna innamorarsi et inebriarsi totalmente
 « di lui; e che si dimentichi ogn'altra cosa, perchè la perfectione
 « dell'amore non patisce amixtione di cosa estranea ».

1497, 12 giugno. *A messer Bertrando protonotario apostolico*
 (MANSI, loc. cit., I, 590). Questa lettera ha invece nel Codice (c. 11 t.
 d.) la data 12 luglio 1497.

1497, 3 agosto. *A messer Lodovico Pittorio* (CAPPELLI, negli *Atti
 e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie
 Modenesi e Parmensi*, vol. IV, pag. 381; e Cod., c. 6 t., n. 8). —
 La stampa: « hanno etiam (gli uomini) mutato consuetudine non
 « solo nell'ora del digiuno, ma anchora l'ordine delli offitii »;
 ed il Cod.: « hanno etiam mutato per consuetudine non solo l'ora
 « de l'ieiunio ma etiam l'ordine delli officii ». — Poco appresso:
 « Hora, si sia stato », la stampa; e « Hora, o sia stato », il Co-
 dice; — « sendo il statuto dell'ora del digiuno more de iure po-
 « sitivo », la prima; e « sendo il statuto dell'ora del digiuno
 « mere » ec., il secondo. — Il testo del Cappelli finisce: « E quando

fia tempo, Dio dimostrerà la gloria »; ed il Codice compie la frase e il concetto, leggendo: « E quando fia tempo, Dio dimostrerà la gloria sua ».

1497, 6 novembre. *A Giovanna Caraffa* (MANSI, loc. cit., pag. 90; Cod., c. 9, n. 12). — Verso il mezzo della lettera: « La carità estingue tutti li peccati; nella quale dovete vivere allegramente e caminare per la via del mezzo, e declinar più tosto alla troppa speranza che al troppo timore ». Così il Mansi. Ed il Codice: « La carità estingue tutti li peccati; nella quale dovete vivere allegramente e caminare per la via di mezzo, e non havere tanto timore che vi tolga la speranza, nè tanta speranza che vi levi il timore. E se pure non sapessi così andare per il mezzo, declinate più presto alla troppa speranza che al troppo timore ».

1497, 25 dicembre. *Ai Frati di S. Domenico di Bologna* (P. MARCHESE, in *Arch. Stor. Ital.*, App. VIII, pag. 132 e segg.; e Cod., c. 21 e segg.). — « ma a dubitare delle cose nostre » (P. MARCHESE, pag. 132); « nè a dubitare delle cose nostre » (Cod., c. 21). — « in mezzo la natione » (P. MARCH., ivi); « in mezzo le nationi » (Cod., ivi). — « La pace, dice » (P. MARCH., pag. 133); « La pace, dico » (Cod., ivi). — « la nostra illuminatione » (P. MARCH., ivi); « la vostra illuminatione » (Cod., c. 22). — A pag. 134 della stampa, dopo le parole « nelle loro dispute e nei loro libri », il Codice (ivi), completando il concetto, aggiunge: « La bontà decta ancora si demonstra, quando dalli homini è tanto amata che nessuna tribulatione li può separare dallo amore di quello ».

1498, 13 marzo. *Ad Alessandro VI* (MANSI, loc. cit., I, 585). — Al primo luogo, questa lettera ha nel Cod. (c. 24 t.) la data del 3 non 13 marzo 1498. — Fra le altre varianti poi notiamo questa che ci pare di assai importanza. Il Mansi legge: « Io dunque sono apparecchiato a provare questa verità (per la quale ora da voi sopportiamo tanti mali) a provarla dico contra di voi e contra tutti li suoi adversarj »; e il Cod. invece: « Lui dunque (cioè Iddio, rammentato poco sopra) è apparecchiato » ec.; temperando in tal guisa il concetto, e rendendolo anche più chiaro, dacchè nel testo del Mansi, per riferire a Dio, come è necessario, le parole « tutti li suoi avversari », occorre uno sforzo. — Questa lettera si legge anche nella *Vita* del Burlamacchi (ediz. del 1764 cit., a pag. 93); ma così monca e scorretta da non tenerne alcun conto.

(1498, marzo). *All' Imperatore* (PERRENS, *Jérôme Savonarole*, I, pag. 485-487; Cod. cit., c. 14 t.). — « pristinae dignitati restaurare » (Perrens, pag. 485); « pristinae dignitati restituere » (Cod.,

ivi). — A pag. 486 il Perrens ha una lacuna dopo le parole « *fit roris sui* », che è colmata nel Cod. col verbo « *corripuit* ». — Poco appresso, non « *nequitiae fontem* » (come il Perrens), ma « *nequitiae fomitem* » legge il Cod. (ivi); — non « *pestilentia...* » po- « *sita venerantibus* », ma « *pestilentiam... positam* » ec.; — non « *qua sacrilegam mitram emptione subripuit* » (che pare un'eresia), ma « *qua sacrilega* » ec. — E seguitando, non « *si Dominus inspi- ravit* », ma « *sic Dominus imperavit* », ch'è espressione più viva e più intonata); — non « *omni cunctatione* », ma « *ut omni cun- ctatione* », chè così vuole il senso grammaticale. — A pag. 487, non « *Christiano regi Francorum* », ma « *Christianissimo* » ec.; — « *quibuscumque possum nexibus me obstringens* », e non « *qui- buscumque nexibus me obstringes* ». — Dove il Perrens pone in parentesi, levandolo dal Mansi, il brano volgarizzato che manca nel suo testo latino, il Cod. riempie la lacuna così: « *Nec enim, quia eiusmodi miracula raro Deus facere consueverit, in opportunitati- bus et in necessitatibus illa unquam subtrahit; qui presto adest omnibus invocantibus eum in veritate* ». — Indi a poco, nel passo del Perrens « *expugnatis prius Christi hostibus* », il Cod., dopo « *prius* », aggiunge « *internis* », necessario per il contrapposto ad « *externis* » che viene appresso. — In fine: « *manu tua ampli- sima* », e non solamente « *manu amplissima* » (che non si ca- pisce di chi sia quella mano, di Dio o dell'Imperatore); — « *Hoc postremo adducam, nihil* », e non « *Ac postremo adducam jam nihil* ».

(1498, marzo). *Al Re e Regina di Spagna* (PERRENS, ivi, pag. 489-491; Cod., c. 16). — A pag. 490 il testo del Perrens dà « *sub limitibus vestris* »; e il Cod.: « *sublimitatibus vestris* ». — E ivi stesso: « *ob amorem Christi insuavia sunt* »; e il Cod.: « *ob amo- rem Christi mihi suavia sunt* », cioè a rovescio, come dev'essere. — « *Quaerantur* », e il Cod.: « *convertantur* »; — « *propter reges* », e il Cod.: « *praeter reges* ». — Nel passo « *prae- sertim si in Romana Sede* », ec. il testo del Perrens ha una man- canza, supplita dal Cod., che legge: « *praesertim si nemo vindex existat. Aspicite, quaeso, quanta in templo Dei, praecipue in Ro- mana Sede* » ec. — In fine della stessa pagina, in luogo di « *ne- cessum est* », leggasi col Cod.: « *concessum est* »; — a pag. 491, in luogo di « *obsecrabitur* », « *excerabitur* »; — in luogo di « *ani- marum nostrarum* », « *animarum vestrarum* »; — non « *Dominus...* » « *ostensurum* » (evidente errore di stampa), ma « *Dominum...* » « *ostensurum* »; — non « *eadem jubente, denuo* », ma « *eadem,*

jubente Domino »; — non « S. Serenissimo Imperatori », ma « scilicet Serenissimo Imperatori »; — non finalmente « super antenatos reges », ma « super anteactos reges ».

XII

Documenti relativi alla Memoria di frà Girolamo.

Con questo titolo pubblichiamo gli ultimi documenti da noi operati intorno al Savonarola, altri relativi al culto ed altri alla persecuzione delle dottrine e dei seguaci di lui. Il primo è anteriore alla sua morte, ma è per quello che contiene e per essere stato scritto dopo la sua carcerazione, bene nella serie dei documenti spettanti alla sua memoria. Che altro infatti rimaneva allora del Nostro, sentenziato a morte prima di essere esaminato, se non la memoria? Che altro, poi, potevano gli amici, oramai, se non piangerlo morto e venerarlo siccome un martire? e che altro i suoi avversari e carichei, fuorchè imprecare alla vita e alle dottrine di lui, e adoperarsi a spegnerle per ogni via, con calunnie e persecuzioni?

È questo documento un'invettiva contro il Savonarola, scritta e presentata alla Signoria da Ugolino Verini, notaio e poeta, già suo seguace, vissuto tra il 1438 e il 1516, noto principalmente per il suo poema latino *De illustratione Urbis Florentinae* ec., più volte dato alle stampe. Di questa invettiva, che stampiamo sulla minuta originale con l'indirizzo e con varie correzioni e rimesse di mano dell'autore, avea promesso la pubblicazione (non sappiamo poi come impedita) il conte Luigi Passerelli, tra i suoi *Nuovi Documenti concernenti al Savonarola*, e noi più volte citati, in seguito all'Apologia indirizzata da Arsilio Fieino al Collegio dei Cardinali, *pro multis Florentinis ab antichristo Hieronimo Ferrariensi, hypocritarum imo deceptis*.¹ Fu essa evidentemente composta vivente ancora il Savonarola, e nei primi giorni che seguirono all'assedio

Convento di S. Marco e alla sua carcerazione, quando appunto cominciarono ad abbandonarlo altri seguaci e ammira-

¹ *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, vol. III, pag. 115.

tori. Della devozione del poeta Ugolino per il Nostro, oltre alla stessa Invettiva, ci fa fede il trovarlo sottoscritto nella dichiarazione dei trecento e più cittadini, fatta in favor suo nel 97, e l'avergli altresì indirizzato, fino dal 91, alcuni versi latini, in lode della religione e della vita monastica, con una lettera, pur latina, dove parla dei vantaggi e dei danni che può arrecare l'arte poetica; lettera e versi cui rispose, verisimilmente in quello stesso anno il Savonarola, intitolando al Verino il suo *Apologeticus de ratione poeticae artis*, distinto in quattro libri, e anch'esso preceduto da una lettera che comincia: « Opu-
« scula tua animo laetante suscepi » ec.¹ La lettera e i versi del Verino sono inediti;² e noi li presentiamo al lettore, perchè oltre ad essere dedicati al Savonarola, sono eziandio opera di un letterato, celebre in quel tempo, e documento di qualche importanza per la storia del pensiero italiano in quell'età, non così, forse, universalmente scettica e pagana come alcuni credono.

« Ugolinus Verinus Hieronymo Ferrariensi theologo dignis-
« simo Ordinis Praedicatorum s. p. d. Cogitavi nonnunquam
« plus ne boni hominibus attulerit Poetices facultas, an mali
« pepererit lasciva et effrena ipsius petulantia. Platonis in-
« mis me movit auctoritas, qui ex urbibus censuit poetas esse
« pellendos. Augustinus quoque, columna et gemma nostrae re-
« ligionis, tragicos comicosque et levissimos quosque poetas ut
« exitiabiles carpit, qui teneras ac imperitas aures obscenis fa-

¹ È l'operetta stampata per la prima volta in Venezia nel 1534, dopo al *Compendium totius philosophiae* ec., con cartolazione a parte, e aggiuntovi il titolo più generale: *Opus perutile de divisione, ordine ac utilitate omnium scientiarum* ec.; ripubblicata poi a Vittenberga nel 1596, pure in seguito alla *Universae philosophiae Epitome*, con qualche variante dall'edizione prima nei titoli dei libri, e senza la lettera dedicataria.

² Stanno nella biblioteca Nazionale di Firenze (che conserva altre Opere manoscritte di lui, anche autografe), in un codicetto membranaceo in 4.^o, con miniature, e di bella lettera, della fine del secolo xv, segnato « Classe VII, 1150 », già strozziano col n. 637 poi 551; e son seguiti dall'*Apologeticus* ec. del Savonarola, or ora citato. Ho detto che furono indirizzati al Nostro nel 1491, perchè in un luogo della lettera dice l'autore di aver assistito, tre anni innanzi, alla recitazione dei *Menechmi* di Plauto, che sappiamo con certezza essere stata fatta in Firenze l'anno 1488 il 12 di maggio: intorno a che vedansi i relativi articoli del barone di Reumont e del prof. Del Lungo, nell'*Arch. Stor. Ital.*, terza serie, vol. XX pag. 190, e XXII pag. 341 e segg.

imbuant; ea Diis scelera tribuentes quae de se dici hominibus minime paterentur. Hinc magni daemonum spiritus ad faciendum mortale genus Poeticen habuere adiutricem. Tamen philosophi, ante Aristotelem, tectioribus figmentis ornantes naturales, ut Empedocles, Democritus, Heraclytus et alii complures; non (ut plerique docti viri sunt) materia destituti finxerunt portenta fabularum. Quae tamen esse uberior materia (sacram semper excipio) quam non scribere causas, in qua tot praeclara desudavere ingenia. Sed difficultate vel ornatus gratia, ne vilesceret, si in se proderetur, enigmaticis implevere praestigiis. Tamen, o quo pacto (id enim plerumque contingit), res malae a bonae licentia fiant deteriores: ut, dimisso nucleo verimperi sequantur corticem litterarum. Hinc ydolatria, verum pessima lues, a poetis vel fuisse inventa vel culta celebrata videtur. Non culpa, ut arbitror, clarissimorum enim et prodesse simul doctrina, et verborum lenociniis erunt delectare; quod testatur Horatius — Et prodesse et delectare poetae —; verum malignitate daemonum multa populorum credulitate, malum latius est propagatum. At idem divinus Plato poetas asserit, furore sacro perire et numine afflatos, praeclara cecinisse: Alceum quoque, ineloquentia carminum, cives ad libertatem contra tyrannum excitasse manifestum est. Augustinus item, Hieronymus asilium (ut de coeteris taceam), lumina Christianorum, eorum in scriptis poetarum utuntur testimoniis et figuris, eorum eos fuisse credideris studiosos. Paulus quoque, et Petrus pene fundator et praedicator egregius, pluribus sic poetarum emistichiis; Johannes etiam, quo nulla extat e scriptura vetustior, exametris tot cecinit nostrae religionis mysteria, ut inter canonica opus suum vel in primis habuerit; cum idumaeus gentilisque fuerit. Nonne Moses pulcherrimum canticum, ubi mare rubrum sicco pede transivit exercitus, rhythmis et numeris decantavit? Quid Davide sanctius nonne opus suum est poema divinum? Quot Hebraei, quot Latini in enueleandis psalmis elaboraverunt! quantum apud nos numeris carent; nescio an rei difficultate an

« consulto traductor fecerit. Habet unaquaeque lingua suum
« splendorem, nec in aliam potest salva dignitate transferri.
« Possem complura afferre testimonia, ut illud Plinii detritum:
« nullum esse tam malum librum quod, aliquid boni non exear-
« pas. Et Paulus: omnia legentes, et quod est bonum more apium
« delibantes. Quanquam periculosum est (ut tu recte putas,
« et ego vehementer probó) enervare adolescentium animos sa-
« crilegis ac obscenis poetarum involucris, quos, natura procli-
« ves ab libidinem, facile, auctoritate et blandimento verborum,
« impuleris, ut morbi medicina deprehendatur mortis esse ve-
« nenum. Dum comoediae et tragoediae et alia impudica thea-
« tri praestigia recitantur (blandas fingunt meretrices, furaces
« servos, perfidos lenones, prodigos juvenes, avaros et parcos
« senes, et mille id genus), quid aliud esse jactant quam de-
« pictam vitam ante oculos mortalium, ut mala possint iis in-
« spectis cantius evitari? nescii quam sit lubrica et prona vo-
« luptas ut capiat quoque provectiones. Demiror quapropter
« illam Romanorum gravitatem, quod in Urbe graecanicas re-
« ceperit illecebras, immo et pretio allexerit, conduxerit, foverit
« histriones, panthomimos, psaltatrices, lyristes, moriones, scur-
« ras; quae velut pestis infecit civitatem; desidia et luxu do-
« minante, profligatae sunt virtutes. Interfuisse me recorder,
« triennium iam peractum est, dum una ex Plautinis fabellis,
« cui nomen est Menaechmi, ageretur; et quamvis nitore et
« salibus antiquitatis latinae sum delectatus, tamen vehementer
« sum detestatus molles amplexus qui per tenellos fiebant hi-
« striones. Quis tuto legerit Martialem, quanquam nemo est
« illo argutior, ut pruritu non afficiatur? Quis Catullum aut
« Propertium et Tibullum, aut aliquem ex mollioribus poetis
« viderit, recitarit, ut titillante libidine quoquomodo non mo-
« veatur? ut dum vitatur barbaries inculti sermonis, in bara-
« trum praecipitemur foeditatis! Debet, meo iudicio, qui verus
« est homo, bonam inprimis excolere voluntatem pulcherrimis
« moribus; secundo, doctrinam conquirere studio sapientiae;
« tertio, complecti facultatem dicendi, quae sine primis duobus
« acquiri non potest, vel noxia vel fatua perhibetur. Nos autem
« praepostero (multis ut fit in rebus) ordine iudicamus adole-

« scentes eloquentiae splendore ornandos exercendosque; Home-
« rum Virgiliumque legendos, memoriae mandandos censemus,
« ut imbibatur primo cum lacte magniloquentia numerorum, ut
« alto stilo tersa et sonora decurrat oratio; barbarum verbum
« sicut scopulum esse vitandum: quod ego non carpo, si in his
« modus adhiberetur, et si non tantum eruditio quam sanctitas
« praeceptoris quaereretur. Immorari vero diutius in his, quis
« non videat esse vitiosum? ut dum bene dicere studemus, sa-
« pientiam negligamus et bene operari desinamus? Proinde,
« parentum rectissime detestaris incuriam et dequereris insaniam,
« quod filios malint habere locupletes quam studiosos, disertos
« quam sapientes. Verum, longius quam decuit protractus est
« sermo. Ut ad Poeticen redeam, non opinor te a nostra sen-
« tentia discrepare: egregios poetas gravibus plurimum prodesse
« sententiis, et elegantia et structura verborum valde delectare
« lectores; malos vero ac lascivos ut pestem esse vitandos, quod
« male abutantur tam clara dicendi facultate. Sed haec in qua-
« vis arte commune vitium est abusio, non rei sed culpa uten-
« tis. Si enim ab his Dei laudes et Heroum canerentur, non
« esset acerrimus stimulus aemulatio virtutis, ut in conviviiis
« apud Lacedaemonas et apud veteres Romanos decantari facta
« praeclara majorum legimus esse consuetum; ut similis aut
« superior audientium animus evadere niteretur. Si muta illu-
« stris viri tantum movet imago, quantum habere debet energiae
« viva vox sapientis poetae et oratoris? Christiani profecto sunt
« vehementer increpandi, quibus nihil est foelicius si sua bona
« cognoscerent, nec se ad fabulas converterent, neglecta doctrina
« veritatis; qui nunc inflati non dico scientia, sed vano dicendi
« fucio depicti, nihil arbitrantur posse diserte eloqui si quod
« Christianitatis nomen attigerint; velut sit barbarum, abhor-
« rent. O impudentiam singularem! Jovem quam Christum, thyr-
« sum quam crucem, Junonem et Bacchum quam Mariam et
« Johannem malunt nominare. Dequestus sum tantam nostri
« saeculi insolentiam, tantum sacrilegium, apud Picum Miran-
« dulam, non tam omni doctrinae genere quam morum probi-
« tate praestantem, qui mirum in modum tui est studiosus. Hic,
« qua est humanitate, doctissimum quemque complexus est.

« Heroicum carmen de anachoritarum coenobitarumque foelici-
 « tate composui: quod, licet et temporis brevitatem exclusus e-
 « negociis occupatus, expolire non potui, tamen, qua sum in e-
 « facultate exercitatus, spero tibi non displicere. Et eo potissi-
 « mum ad te destinavi, quia et amare bonos et veniam prae-
 « bere erranti, si non est contumax, assuesti. Hoc erit opuscu-
 « lum non ingenioli mei degustatio (raptim enim hoc effudi)
 « sed nostrae index voluntatis. In Carleade mea,¹ quam sum
 « propediem editurus, non Euhannem, non Apollinem, non Aganippe
 « liquorem imploro, sed meum invoco Crucifixum, qui gra-
 « tiarum est auctor et vivus fons aquae salientis in coelum
 « quam quisquis gustarit poeta coelestis efficitur, ut David ex
 « ovium pastore factus est rex magnus, poeta sublimis et pro-
 « pheta divinus; non ut Hesiodus ex armentario, cum Heliconis
 « aquam epotasset, vates effectus fabularum. Quorsum portenta
 « daemonum et ludibria stultae sunt imploranda gentilitatis
 « Si veteres tantum habuere nitoris, vel ficto numinum favore
 « vel acri studio, tantum laudis sunt assecuti, quid nos sperare
 « debemus, si veri Dei cultores existemus? qui Johannis sic acui
 « piscatoris ingenium, ut inexplicabile Dei Verbum Patri con-
 « sempiternum ejusdemque substantiae nobis expresserit; Spi-
 « ritum quoque Sanctum ex utroque procedentem, eundemque
 « et unum et consempiternum Deum, enodavit. Hoc Plato ne-
 « scivit, nec alter philosophorum altius intonavit. Sed quid
 « Athenas noctuas? Vide quo me stulta garrulitas deduxit, ut
 « Phormio Hannibalem velit docere rem militarem! Da veniam
 « temeritati: haec non ideo scripsi ut Poeticae exhibeam pa-
 « trocinium, sed illos pariter increparem qui ea male abu-
 « tuntur, et tuae detrahunt sanctitati: posse etiam, salva stil-
 « dignitate, diserte ac ornate poema confingi de christiana foe-
 « licitate. Vale ».

¹ È autografa nella stessa biblioteca Nazionale, in un grosso volume in L^o, segnato II II 97, già strozziano 600, col titolo, *Poema Ugolini Ferini dictum Carleade, sive De gestis Magni Caroli libri XV.*

« *Ugolini Verini Carmen de Christianae Religionis ac
 « Vitae Monasticae foelicitate. Ad Hieronymum Ferrarien-
 « sem, theologum Ordinis fratrum Praedicatorum insignem.*

« Ducere tranquillam qui vult sine crimine vitam
 « Exortemque mali, coelumque in fine mereri,
 « Mortales contemnat opes, totumque recessum
 « Religionis amet, Christo duce et auspice Christo.
 « Inclyta victoris Crucifixi signa sequatur,
 « Armatus clypeo Fidei, spe certus, et ardens
 « Igne Dei; deserta petat, portumque salutis
 « Obscurum quaerat sylvis frondentibus antrum,
 « Aut munita petat sacris coenobia turmis;
 « Colloquio ut Christi foelici mente fruatur.
 « Quis tam mentis inops ut terram praeferat astris?
 « Praeponat vitae ut mortem, luciue tenebras?
 « Contemptoque Deo (qua major abusio nulla est),
 « Aut hominem, aut fulvum longe plus diligat aurum?
 « Omnia labuntur montani fluminis instar;
 « Stat nihil in terris, fugit irreparabile tempus,
 « Nec revolat delapsa dies. Cuncta orta senescunt,
 « Aucta cadunt; fibrae caprificum marmora rumpunt,
 « Praefixusque manet ruituras terminus urbes;
 « Aedificata altis miranda palatia saxis,
 « Quae mox sunt alios aliosque habitura patronos,
 « Aut belli evertet rabies aut longa vetustas
 « Delebit: mortale nihil durare videmus.
 « Solus homo aeternus, coelestis Patris imago,
 « Non humilem prono despectat lumine terram,
 « Suspicit erecto radiantia sydera vultu;
 « Affectat coelum, superisque asciscier oris:
 « Nanque plagae aetherae civis non incola terrae est.
 « Quare age, quisquis ades, fallacis desere saeculi
 « Illecebras: dulcis saevo latet esca sub amo.
 « Ah miser, ignoras quis te deceperit error!
 « Tunc magis insidias timeas cum blandior hostis.

- « Occupat extremus pereuntia gaudia luctus,
 « Improba mortifero nunquam sine felle voluptas.
 « Foelicem reddit nullum invidiosa potestas.
 « Plerumque ante diem non sicco funere Princeps
 « Occidit; innumeris vexatur vita tyranni
 « Tormentis: nunc ense cadit, nunc gemmea perdunt
 « Pocula, nunc atro Phasis maculata veneno
 « Hunc perimit; famulumque manus vel perfida conjungit
 « Strangulat, et vitam celsa deponit in arce.
 « Quem Darii armatae timuerunt mille phalanges
 « Securum imbellis pincernae dextra necavit:
 « Cui non unius spatium suffecerat orbis,
 « Sarcophago jacuit parvo, dominator Eoëm.
 « Heu heu, cur miseros invasit tanta phrenesis,
 « In nemorum dorso securi ut carpere somnos
 « Vicino possint serpente? et naufraga rursus
 « Audeat Euripum nullo terrore carina,
 « Scyllaeique freti fluctus transire tremendos?
 « Surgite, quis somnus, quae vos lethargica pestis
 « Opprimit, ignaros coeli vestraeque salutis?
 « Brutorum tellus, nobis est mansio coelum.
 « Sordescat terrestre solum, stabulumque ferarum
 « Linquamus pecori; stellantis gemmea coeli,
 « Post obitum, electis mansuro regia muro
 « Angelicas inter dabitur sine fine cohortes!
 « Illic aeternam turbabunt nulla quietem
 « Classica, tumque aberunt morbi tristisque senectus,
 « Et metus et quicquid patitur mortalis egestas.
 « Aurea sydereos cingent diademata cives.
 « Nullus in aethereo servus famulatur Olympo:
 « Sunt reges omnes, nullo discrimine sexus,
 « Matres atque viri: merces est omnibus una,
 « Visio clara Dei. Meritis sed gloria dispar.
 « Cui charitas major, qui legem impleverit omnem
 « Limpidius cernet qui cernit cuncta videntem,
 « Celsior assistet juxta subsellia Christi.
 « Non mihi si totidem linguis mille ora sonarent,

- « Vir minima exprimerem coelestis gaudia vitae.
« Quod si parva suis promittunt munera reges
« Terreni famulis, quae dant si jussa sequantur,
« Tunc videas alacres nullum evitare laborem.
« Ille opifex mundi, qui nos et cuncta creavit
« Ex nihilo, si parva jubet, si magna rependit
« Praemia, tum justis horrenda piacula poenis
« Expendit. Nulli peccatum impune peractum est.
« Cur ita tam segnes homines praecepta facessunt
« Justa Dei? Num parva fides et prona libido
« Mortalis vitae certissima causa ruinae est.
« Ipse Deus nobis regnum promittit Olympi,
« Et dubii haeremus! Quid Christo majus habetur?
« Nec quisquam majora suis dat praemia Princeps
« Militibus; sed opus durum tolerare laborem,
« Nec trepidare metu, Christique relinquere castra,
« Si quando ut tigris violentior urgeat hostis.
« Audaces fidosque Deus fovet, odit inertes.
« Non decet imbelles equites timidisque phalanges
« Invicti esse ducis: capiti sint consona membra.
« Inclyta coelestis sequitur qui Principis arma
« Effugiat miseri damnosa negocia saeculi.
« Victor ut extremos premeret velocius Indos,
« Ingentes praedas Amonius igne cremavit.
« At Christi invictus miles, ne pondera rerum
« Impediant volucres cursus, animumque retardent,
« Nudus opum aethereis audacter militet oris.
« Sirenum elusit cantus Laertius aure
« Occlusa, et dirae vitavit murmura Circes.
« Tu quoque claude aurem, irrepit si blanda voluptas,
« Astuta vel te Daemon tentaverit arte.
« Nemo picem tangit qui non turpetur ab illa.
« Una salus certa est: domibus rebusque relictis,
« Amplecti vexilla crucis; lacrimisque parentum
« Neglectis, ad tutum religionis asyllum
« Confestim properare pium est. Mora nulla retardet.
« Non hoc sicariis nascentem ut Romulus urbem,

- « Sed Deus electis posuit munimen et arcem;
« Quam nulla evertent bellantis Daemonis arma.
« Proinde metum ponas, velox sacra templa subito.
« Quicquid dulce fuit quondam vilescat amore
« Aeterni Regis, qui te dilexit ut ipsum
« Diligeres solum (humanos Deus induit artus,
« Ut te divina vestiret carne beatum);
« Qui nos captivos tam grandi a foenore solvit,
« Debita nostra luens pretioso sanguine fuso.
« At nos vecordes defosso incumbimus auro,
« Transversosque tenet fallacis gloria fuci.
« In Venerem hi putres mentem cum corpore perdunt—
« Surge, homo, quid cessas? currunt non segniter hor—
« Pullaque iam tetricae confringunt stamina Parcae.
« Rumpe moras, nigris nox vecta per aera bigis,
« Apportat tenebras: dum lux est, ire necesse est.
« Surge homo, quid dormis? pulsat tua lumina Christu—
« Et tecum coenare cupit; sed fercula munda
« Vultque assam carnem, cristallina pocula nullis
« Deturpata notis. Scopis pavimenta nitescant,
« Nec turpes tecto suspendat aranea capses.
« Nauseat ad minimam sordem, super omnia laetos
« Exquirat vultus, odit refugitque coactum
« Servitium et tardum. Rari, fugiente senecta,
« Placavere Deum: qualis tibi vita peracta est
« Exitus esse solet. Sed nulli crastina lux est
« Cognita: perpetuo claudes tua lumina somno,
« Cum minime reris. Stultum est: Non ista putaram,
« Dicere. Rumpe moras, Christi coenobia quaeras.
« Hac inquam tutus fraudes vitabis in arce.
« Mille nocendi artes crudelis repperit hostis.
« Noctes atque dies nostram, vigil, ense salutem
« Aggreditur, spiratque atrum velut hydra venenum.
« Non habuit (rebus volumus si credere fictis)
« Corpore tot vigiles oculos iunonius Argus
« Pernitiem in nostram quot servat pervigil hostis;
« Nec tot achaemeniis armatur turma sagittis

- « Patrum, mater, mater, mater, mater, mater
 « Patrum, mater, mater, mater, mater, mater
 « Quam, mater, mater, mater, mater, mater
 « Tuas, mater, mater, mater, mater, mater
 « Quam, mater, mater, mater, mater, mater
 « Atque, mater, mater, mater, mater, mater
 « Optima, mater, mater, mater, mater, mater
 « Nilis, mater, mater, mater, mater, mater
 « Tuncque, mater, mater, mater, mater, mater
 « Non, mater, mater, mater, mater, mater
 « Scitum, mater, mater, mater, mater, mater
 « Non, mater, mater, mater, mater, mater
 « Nunciatum, mater, mater, mater, mater, mater
 « Fecimus, mater, mater, mater, mater, mater
 « Quam, mater, mater, mater, mater, mater
 « Asperimusque, mater, mater, mater, mater, mater
 « Sed, mater, mater, mater, mater, mater
 « Fides, mater, mater, mater, mater, mater
 « Quod, mater, mater, mater, mater, mater
 « Ut, mater, mater, mater, mater, mater
 « Quamvis, mater, mater, mater, mater, mater
 « At, mater, mater, mater, mater, mater
 « Exister, mater, mater, mater, mater, mater
 « Et, mater, mater, mater, mater, mater
 « Nam, mater, mater, mater, mater, mater
 « Vixit, mater, mater, mater, mater, mater
 « Dissoci, mater, mater, mater, mater, mater
 « Rumpit, mater, mater, mater, mater, mater
 « Poenitet, mater, mater, mater, mater, mater
 « Incertis, mater, mater, mater, mater, mater
 « Cujus, mater, mater, mater, mater, mater
 « Currit, mater, mater, mater, mater, mater
 « Criminibus, mater, mater, mater, mater, mater
 « Rejecit, mater, mater, mater, mater, mater
 « Pro, mater, mater, mater, mater, mater
 « Filius, mater, mater, mater, mater, mater
 « Et, mater, mater, mater, mater, mater

- « Non ita gavisus genitor, si filius exul
« Ad patriam redeat quem jam cecidisse putarat,
« Quam Pater omnipotens coelique exercitus omnis
« Exultat, veris lacrymis si viderit unum
« Poenituisse suae culpae, et delicta fatentem.
« Ne timeas gennam; nam, Christo auctore, paratur
« Gloria dilectis. Dantur majora labori
« Praemia, majori nec crescit foenore census.
« Eja age, rumpe moras, dominumque amplectere Christum
« Quid loquor? humano nobis est sanguinea frater.
« I nunc, et dubita quo nos tueatur amore.
« Quanta Dei est pietas! aeternus et unicus heres
« Cum foret, heredes voluit nos esse secundos:
« Sint autem. Ingratos si senserit esse rebelles,
« Rescindet tabulas; aliis sua regna relinquet,
« Si testatoris fuerit despecta voluntas.
« Nunc gustate, precor, coelestis pocula mensae,
« Quam dulce est servire Deo, quae gaudia nullis
« Mixta malis capiat qui religionis ad arcem,
« Confugit, saeculi rebus post terga relictis.
« At prodest liquisse nihil, si pectore rursus
« Saevit opum sceleratus amor: quae mortua mundo
« Viva Deo mens est. Gustato nectare Christi,
« Vel semel, uva tibi cretensis fiet acetum.
« Hanc Sammaritae Jesus promiserat undam,
« Angelici quotiens inter convivia coetus
« Religionis erunt; quin sacrae ad pabula mensae
« In medio conviva Deus discumbet, et una
« Colloquium summis coeli de rebus habebit.
« An sacra mentitur divinae pagina chartae?
« Ipse adero, dixit, de me si sermo duorum
« Verba facit. Quanto Cleophas ardebat amore,
« Dum Deus occulta peregrinus imagine carpit
« Una iter, ac veteris reteggit sacra mystica legis!
« Quid fore, si plures gluten charitatis in unum
« Junxerit, et Christi laudes uno ore sonabunt,
« Credendum est? quibus ambrosiis, quo nectare mente

abnet? aeternae prima est haec arra salutis.
in vos nulla movet coelestis gloria regni,
terreat at saltem iusti sententia Regis.
nec quicquid agam, pavidis semper tonat auribus horror
temporis extremi, crebrisque tremoribus imo
depressa aequabunt umbrosas culmina valles,
astrorum lunaeque nitor tunc fiet opacus.
pallescent solis radii lucemque negabunt.
nulla famesque premient miserandis caedibus urbis,
cum pecus atque homines consumet tabida pestis.
nulla nascetur pejor serpentibus afris;
antichristus erit, vas perditionis iniquum.
deceranda lues divinae legis, et annos
mensuresque ferox senos populabitur orbem;
regigenae donec sternatur fulmine Jesu.
omnia mox diris ardebunt oppida flammis,
haec nunc tam vano surgunt constructa labore.
haec ubi nil reliqui coelestis fecerit ignis,
ascendet Iudex cum majestate tremenda
coelo, nec longa dies, clangore tubarum,
post ad iudicium vallem glomerabit in amplam.
nova pars altum rapiemur in aera Christo.
integra rescissis prodibunt ossa sepulchris,
artareisque animae tristes revocentur ab umbris;
corporibusque suis junctae formaeque priori,
reptiferi stabunt ante ora minantia Christi.
tunc manifesta legent cuncti sua crimina, tunc se
quisque reus poenas aeternas teste mereri
videret, et veniae prorsus locus omnis ademptus.
stititiae tunc tempus erit. Procul ite nephandi,
formidanda Dei majestas dicet, in ignem
aeternum; coelique pios adducet in arcem.
non haec finxerunt veteres mendacia vates,
nullaque tartareos commenta est fabula manes.
peridico at nobis Deus haec praenuntiat ore.
cum veniae est tempus, dum libera nostra voluntas,
cum coelum virtus, pariant dum crimina mortem,

« Quaeramus summi vestigia tuta magistri.
 « Quicquid mortale est Christi spernamus amore.
 « Blanda serenati fugiamus murmura ponti.
 « Religio est tranquilla quies portusque salutis ».

Per l'amicizia e devozione sua a fra Girolamo, nonostante la sua ritrattazione, non potè il nostro Verino sottrarsi a una di quelle condanne, che, abbattuto il maestro, colpirono più o meno gravemente i suoi discepoli, come osservò il Passerini, dando appunto in luce quella che colpì lui, il 3 di giugno 1498. Per la quale venne non solo privato, per due anni, d'ogni pubblico ufficio, nominatamente di quello di camarlingo del Comune, e confinato fuori della città e del contado e distretto per dieci anni; ma costretto anche a pagare cinquanta fiorini d'oro, ch'egli sborsò dopo quattro giorni.¹ Alla notizia della qual condanna possiamo aggiungere, che il 17 di quello stesso mese di giugno i Priori e il Gonfaloniere, « attento qualiter ser Ugolinus Vieri, « notarius primus et maior custos actorum Camere Communis « Florentie », era stato, « proximis diebus elapsis », remosso dal detto ufficio; elessero in suo luogo Francesco di ser Dino Fortini, allora appunto notaro d'essa Signoria. Ed anche possiamo aggiungere, che non dieci ma tre soli anni, e non intieri, durò il suo esilio; nè pare ch'è si ricredesse più sul conto del Savonarola nè tornasse all'antica devozione. In fine del suo poema latino del vecchio e nuovo Testamento, ch'è la maggiore delle sue opere,² si legge di sua mano questo ricordo: « Ugolinus Verinus florentinus opus sacrum explevit magno labore, divina gratia. Vetus et novum Testamentum, per xx « annos, carmine cum interpretatione versu enodata explicuit, « inter mille Reipublicae occupationes: excepto triennio in quo « usus est secessu, ob naufragium expulsus. Deo gratia referenda, qui mihi mentem restituit ». Nei due mesi poi di marzo

¹ *Giornale Storico* cit., vol. cit., pag. 62.

² È anch'essa autografa nella nostra biblioteca Nazionale, in quattro volumi in fo., segnati II 11, 95, 96, 97 e 98, già strozzianti col numeri 598, 601, 599 e 607.

rile 1501 lo troviamo come notaro della Signoria sotto-
 vere il quaderno delle sue deliberazioni.¹

1.

*Invettiva di Ugolino Verino contro il Savonarola,
 e Congratulazione colla Signoria per la sua carcerazione.*

rch. cit. Insetto intit.: *Legazioni e Commissaria, missive e responsive*, n. 30,
 quadernetto sciolto dl c. 113-116, l'ultima bianca.]

Magnificis et illustribus Dominis dominis Prioribus libertatis et
 illifero justitiae Populi Florentini. In Hyeronimum Savonarola-
¹ archetypon filii perditionis Antichristi, Gratulatio Ugolini
 ni.

Quousque, o Deus, substinuisti Hyeronimum Savonarolam, tot
 os, tanta insania debacchantem? Quae quibus ante feram? Pa-
 insolito mens stupefacta portento. Post hominum memoriam ar-
 pocrita singularis, quibus elusit praestigiis miseram civitatem,
 pene subvertit Populum Florentinum! Ingentis animi porten-
 calliditas, annos circiter XII, cepit meditari, quacumque possit
 ut fieret ubique gloriosus. Civitatem nactus Florentiam, docet
 et divini verbi studiosam, interpretatus Apocalypsim, mala multa
 inere Christianis praedixit; ingeniose pallidi equi adaptans
 rtam tepidorum persecutionem,² contra omnes pariter invectus
 scunque ordinis, ut solus sibi nomen sanctitatis arriperet. Cle-
 imprimis magna licentia lacerabat, nemini parcens: tanquam
 alius linguae virus effudit. Interim plura conscripsit volumina;
 e, licet ad bonos mores ac religionem Christi pertinere videbantur,
 en omnia, callidus insidiator, effinxit, ut laudem vendicaret hu-
 am, ut simplices viros mulieresque irretiret; quorum inter pri-
 me fateor extitisse, quem tanquam salutare sydus coelitus no-
 afuisse sum testatus. Libertas hominis foris apparebat cum
 trina conjuncta. Primo quidem tempore procerum consulto vita-

¹ Arch. cit., *Deliberazioni dei Signori e Collegi*. Cl. II, dist. VI, n. 164.

² Stampiamo qui ed appresso *Savonarolam* e *Savonarola*. Singolare che il
 coacrito abbia costantemente *Savorola* e *Savorolam*.

³ Ved. *Apoc.* VI, 7, 8. Allude all'esposizione di quel testo, fatta dal Savona-
 in S. Marco, prima privatamente poi in pubblico, l'anno 1490. « Predicando
 di il Padre l'Apocalisse in S. Marco, venne a quel luogo del cavallo pallido, il
 quale espose per lo stato de' tiepidi; mostrando che doppo questo s'haveva a ri-
 var la Chiesa, et come erano già al fine ». BURLAMACCHI, *Vita* cit., ed. cit.,
 90.

bat collegia, munera respuebat, vitae parcissimus, studiis vigilabat impense; doctus apprime et astutus, simulare ac dissimulare omnia callebat. His ille artibus magnam in urbe famam sibi doctoris pepererat egregii. Sed ne coeptis suis Patres Galliae Cisalpinæ obsisterent, Divi Marci Congregationem ab illis separavit; neve suae fraudis pateret intentio, aetiori victu et veste grossiori suos astrinxit coenobitas. Viros allexit in quacumque facultate eruditos, adolescentes summae nobilitatis, divitiis et saeculo relictis, illius se disciplinae et divino obsequio dedicarunt; qui tanta illic unione sacris intersunt, ut angelos potius quam putes hominum coetum. Hos ille veterator quotidiano sermone inflammabat, ut salutaris doctrinae testes haberentur: nulli prorsus audacis coepti mentem aperiens, ne mala cordis pateret intentio. Ubi vidit sibi devinctam partem civitatis, et aspirare coepto fortunam, majus adortus est nephas. Se Dei prophetam asseruit. Sunt omnes rerum futurarum curiosi. Multa praedixit quae vir sagax quod haec (*sic*) magis humano vafer ingenio praesensit quam divinitus inspiratus, Italiae et praesertim Romae vastitatem imminere ab externis nationibus; quae potius, ut opinor, propter peccata et discordias populorum credebant instare quam revelata cognosceret; ut paveret Italia, et auctoritas cresceret sanctitatis: quod postea suis est deprehensum epistolis, quae ad quinque Reges misit, ut ad concilium Pontificem Summum Alexandrum Sextum evocarent. Sed haec postea. Compendium effinxit suarum revelationum, opus fabulosum et vanum: in quo libello innovationem Ecclesiae, tribulationem per totum terrarum orbem imminere, Infidelium nostro tempore conversionem ad Christi fidem, Romae desolationem; Florentiae vero, ubi prius lumen effulserit veritatis, immo tenebrae discordiarum sunt exortae, diuturnam pollicebatur felicitatem. Utque Dei sanctus videretur interpret, animas quorundam palam praedicavit ad Purgatorium, praesertim Pici Joannis Mirandulae Comitis, quia coenobium suum introire distulisset, suorum vero fratrum migrasse in coelum. Ac ita pseudopropheta fingeat, ut animos sibi nostros devinciret. Libenter quae volumus audimus. Quamquam cito gladium Domini diceret instare, callida tamen artifex sceleris tempus omisit, ne vanitas nosceretur falsitas: si non sortiretur eventum. Horresco referens dejerantis hypocrita.

¹ Lo disse nella predica sesta sopra Aggeo, nell'Avvento del 1494. Ved. anche a questo proposito la Vita del Nostro scritta da Giovanfrancesco Pico, cap. v. Giovanni Pico, zio di Gio. Francesco, era morto in Firenze, il 17 novembre, giorno dell'entrata di Carlo VIII.

iter custodirent, ne quid in Deum et in patriam moliretur.¹ Anno superiore, ob sinixtrum sermonem qui me perculerat, et tumultuarias puerorum rixas;² assumptis mecum sociis duobus, conveni in aede [Divi] Marci Savonarolam, an suis auspiciis talia gererentur et, non inspirante Deo, cives deciperet; proinde sum necem interminatus. Arrisit insidiator, et praesentibus dixit: — Consule Sanctem et Silvestrum³ et Tommasum Businum religiosos (qui aderant), si quid ex me sinixtri vel rimantes invenerunt. — O stulta credulitas acuminis florentini, cum stipatum cerneret armatis satellitibus ire ad praedicandum! Sunt haec prophetae an portenta tyranni? Fecit haec Paulus apostolus, veritus rabiem Judaeorum? Tribuni praesidium imploravit. Haec ille semel,⁴ non, ut Savonarola, continue. Quarto nonas majas, tumultuatum est in urbe, propter ejus petulantem audaciam, quia Basilicam, invitis adversariis, praedicaturus accessit.⁵ Fulminante quoque Pontifice contra perditionis filium, non destitit excommunicatus praedicare. dicens quod nullo teneretur interdicto. spinosisque gyris (ut est vir acutus) se excusabat. Haec res plerosque ab ejus errore subtraxit: multa tamen illum turba sequebatur concionantem: saepius est acclamatus ab universis, quos omnes poena connexit excommunicationis. Quare monemus et obsecramur omnes, ne, posthac, Romanae sint Ecclesiae rebelles, nec vana velint sectari vaticinia, sed evangelio et sacris haerere doctoribus, quos Romana probavit auctoritas. Credidimus quondam pseudo sine mente prophetae, propterea tanquam sacrum vatem et veritatis doctorem sequebamur; nunc hostes acie stili insectamur. Non odio sed zelo religionis accensos contra vitia decet fulminare. Dulce ut vinum citius et vehementius fit acetum quam vappa et rubellum. innocentes proinde cives, qui sunt errore lapsi, arbitrator contra eum justis odiis non quieturos, et fore magis infensos quam qui juste prius illi adversabantur. quando cum Reipublicae jactura detrimentum pateretur animarum. Vij idus aprilis

¹ Con questo passo può aver riscontro quello che dice il Burlamacchi, nella *Vita* cit., pag. 71: « Ebbe anco gran contraditione da' suoi propri Frati, i quali molto l'osservavano, alcuni di loro; e giorno e notte stavano vigilantissimi sopra di lui » ec.

² Qui siamo dopo il primo bruciamento delle vanità, cioè dopo il carnevale del 1497.

³ Cioè (credo) Pandolfo Rucellai, che avea vestito l'abito domenicano, col nome di fra Santi, il 2 agosto 1495; e fra Silvestro Maruffi.

⁴ Vedi *Atti degli Apostoli*, XXIII.

⁵ Il tumulto del giorno dell'Ascensione del 1497.

aesentis, quando ignis miraculo veritas erat probanda, permultas giter horas coetus ille angelicus Christum deprecabatur, pseudo nente propheta, Deus ut beneficeret bonis et rectis corde, et xurgeret Deus et extirparet inimicos veritatis, quam die postero livina Pietas audivit. Populus, velut agmine facto, summo mandante magistratu, coenobium tandem irrumpit, diuque reluctantem, tandem vinctum ad illustres Dominos adduxere Savonarolam, ut scelerum seriem fateretur. Sed dolendum est, plerosque in pugna interemptos ob ejus contumaciam, quia formidabat parere, urgente conscientia. Non sic olim Christi martyres fecere, o Hyeronime, qui sponte tyrannis vitam exponebant. Haec erat illa clavis qua miranda prodigia aperiret, quibus auditis stuperet orbis: monstruosi merito stupescit insania Savonarolae. Quod si nescitur Antichristi adventus, reor tamen esse propinquum, quando justi et electi (si fieri potest) duci possint in errorem. Prona fides populo est, veniam tamen merentur qui credidere monenti et vitam in melius mutare; quandoquidem sacer ille coetus Divi Marci, qui sub ejus regimine tenebatur, et doctrina esset insignis et vitae fulgeret sanctorum testimonia, et adhuc cum laude perseverat. Cavebat ille, admiranda aliditate, ne quid sinistri dicto vel facto suspicaremur. Versipellis erat et mitis suis, et hospitibus, foris, apparebat in concione vehemens et concitatus; humanis primum, mox supernaturalibus, nitebatur rationibus insinuare pectora audientium. Solers Scripturarum indagator, prophetas veteres nostris adaptabat temporibus, ut suis abulis crederetur. Contra vitia semper intonabat; simplicitatem vitae apostolicae repetebat. Peritissimus fingendi artifex, multa praedixit ambigue ne falsi argueretur; a Deo revelata mentitus quae sibi vel litteris vel ab amicis suis acceperat. Sic olim daemonum praecinnisse legimus, qui sunt mendaces et vera falsis permiscent, et ambigue locuntur ne falsitas deprehendatur: acuti quippe sunt ingenio et voluntate sunt depravata. Judicium Dei est profunda abyssus; nemo miretur si videat multas restitutiones factas usurarum, et crebra jejunia, et plerosque juvenes in summa vivere castitate. Dei sunt haec facta misericordia, non deceptoris hortantis. Consideret ex alia parte domesticas rixas et civium exortas discordias et urbis ruinas, quia nihil publice seditionibus ortis utile gerebatur, et equa lance compenset. Pravum et inscrutabile cor hominis est, et soli Deo manifestum. Omnis homo mendax, nec sanctum quemquam (dum spirat) vocemus. Caveant posthac praedicatores ne quid usurpent divinitatis. Ultor est Deus acerbus, Job dicente, hyocritae finem esse fenum et ignominiam. Nec genus est ullum

mortalium quod sit odio maiori dignum nec supplicio in terra puniendum quam execrabilis hypocrita. O turgens ambitio, o vanas laudis affectus, quo precipitasti Savonarolam, qui per tot praestigia non solum pontificatum sed orbis affectabat imperium! Sed qualem meruit est sortitus eventum. Patefactis scelerum portentis, miserimus omnium habeatur, inventor scelerum, pereat Savonarola nephandus. Incolumes cives vera nunc pace quiescant; depositis odiis, sancta caritate fruantur. Vos o magnifici et illustres Domini, pro tanta parta victoria, civitas universa gratulatur, et gratias agit immortales, ut parcatur innoxiiis et caput malorum exterminetur; diesque octava aprilis, palmarum et olivarum lux, inter sacras celebretur quotannis. Nec sine mysterio palmarum victoria cum oleo misericordiae conjuncta est. Prostrato archypocrita et seductore, misertus Civitatis est Deus, qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.

Dopo la morte del Savonarola, Giovanni Garzoni che già conosciamo, vivamente sollecitato da Antonio Vinci, ambasciatore veneto a Bologna, a volerne stender la Vita, così scriveva in proposito a un fra Giovanni Praxio dell'Ordine Eremitano:

2.

[Vol. I delle Opere manoscritte cit. di G. Garzoni, lib. VII, a c. 303.]

Io. Gar. F. Io. Praxio Ripano, Or. Hae. S. P. D.

Quin te diligam et amem fieri non potest: quod vero me non solum ames sed etiam diligas res ipsa docet. Nam si quo erga te sum amore eo tu in me fuisses, semel, iterum, tertio, me Antonio nostro Vince comendasses. Pridie ad ipsum visendum iter contuli. Dii boni, quae ab eius ore exciderunt verba! quae sententiarum gravitas! Omnia in ejus memoria erant exculpta. Visus sum audire Simonidem, qui oblivionis artem quam memoriae maluit. . . . Is instat,¹ rogat, jubet, vult, ut F. H., quem Florentiae exustum ferunt, vitam litteris mandem. An illi morem geram anxius sum. Nam si ejus voluntati desum, non me fallit quantum bellum mihi concitem, quantam inimicitiam suscipiam: si vero sententiae suae accedo, confestim qui D. D.² addicti sunt mihi bellum inferent, quod

¹ Cioè il Vinci.

² Divo Dominico.

Religionis suae dignitate detraham. Non esse mei muneris de ta Religione, a qua maximis sum affectus beneficiis, minus libe- um proferre sermonem, sed potius in H. commoveri misericordia, tantis fuerit erroribus lapsus. Quid agam incertus sum. Odium ierere est extremae dementiae. Vellem Antonium hanc provin- m peritis et claris viris, quibus haec civitas abundat, deman- set. Non enim sum tanto ingenio nec tanta eloquentia prae- us ut cum illis conferendus sim. Quare me hoc onere liberato, deto, consulito homini ut illis hanc curam imponat. Id si fe- tis, tibi tantum debebo quantum hominem homini debere vix est. Vale, 14 iunii 1498.

Con questa lettera spiega apertamente il Garzoni la sua ri- gnanza a scrivere la vita di Fra Girolamo, perch' e' lo crede legno non pur di elogio ma di difesa; e altro non sente di ter fare che compiangerlo. In un'altra poi al medesimo fra ovanni sparisce affatto anche la compassione, e non rimane e il sentimento della divina inesorabile giustizia senza mise- cordia. Così anche per il Garzoni, che un tempo dovette es- gli affezionato, il Savonarola diventava, come per tanti altri, empio ed un impostore.

* 3.

[Ivi, c. 303-4.]¹

Ni sapientia tua mihi diu perspecta esset, non te delegissemus de eo de quo inter nos disputatum est iudicare. Tantum tibi quimus quantum nemini alteri. Rem, ut gesta, tibi exponam. gebam Iliadem Homeri, cum ad me visendum venerunt nonnulli rissimi viri. Qui maior erat natu, cum mihi assidisset: Inter nos, uit, summa est altercatio: quid his verbis Seneca senserit. Nam lum apostolum commonefaciens: Haec, ait, feramus aequo mo et utamur foro quod sors concessit; deinde invicta felicitas em malis imponet. Constat Senecam stoicorum fuisse acutissimum: o miraculi ducenda sunt. Multi, ut redderentur incolumes, ad us effigiem profecti sunt. Sua ipsos fefellit opinio. Quid ita? ia si Christi praeceptiones servassent, repente voti compotes facti ssent. Magna est hominum improbitas. Non est, ut in sanctissi-

¹ Ebbi la copia di questa lettera dall'amico mio prof. Vittorio Fiorini.

mis litteris continetur, qui faciat bonum; non est usque ad unum. Nec tu ignoras, cum sis vir sapiens et eruditus, impiorum victimas (ut Prophetae verbis utar) esse odibiles Deo. Nec ab eo dissentit M. Tullius, cum scribat Deos immortales nequaquam velle his templa sua aperiri; qui impurissimi sunt et sceleratissimi. Homo gentilis assentitur Religioni Christianae. Praestent se homines quales postulat veritas Christiana. Pareant praeceptis Christi, pareant praeceptis Pauli, pareant praeceptis Augustini: in hunc maxime modum in pristinam redibunt sanitatem. Admirarer, et iure admirarer, si vota impiorum, ut cum Propheta loquar, exaudiret Deus. Declaravit id modo temeritas Hieronimi Ferrariensis qui, cum populum Florentinum in maximos errores impulisset, a Deo rejectus est, ab hoc repudiatae sunt illius preces: quin carnifex illius collum in laqueum inseruit, atque ardentissimas faces, quibus penitus crematus est, iniecit. 3 julii 1498. Vale.

Non bastò ai Frati di S. Marco rinnegare tutti insieme e pubblicamente il Savonarola, per sottrarsi all'ira e alle persecuzioni dei nemici di lui. I più accosti e devoti fecero anche speciali ritrattazioni, e furon colpiti, come il Sacramoro e fra Niccolò da Milano, da speciali condanne: tutti poi vilipesi e angariati, e tolto loro ogni grazia e privilegio di cui avevano goduto per l'addietro. Il P. Marchese, pur non tenendosi dal rinfacciare ad essi l'ingratitude e i vili insulti scagliati contro il loro maestro, nella sua bella Storia di S. Marco,¹ fa un commovente quadro di questa persecuzione; ed il Villari ne pubblica qualche documento.² Altri documenti ora pubblichiamo noi, cominciando da tre deliberazioni della Signoria, due delle quali solamente (la seconda e la terza) sono appena accennate nei libri a stampa: quella dal P. Marchese nell'opera ora citata,³ questa nella Vita di fra Girolamo scritta dal Burlamacchi.⁴

¹ *Santa Storia del Convento di S. Marco*, nel Vol. III delle sue Opere e degli Scritti suoi (seconda edit.), Firenze 1863, pag. 229 e segg.

² *Storia cit.*, Vol. II, pag. cxxx e segg. passim.

³ Pag. 501.

⁴ *Ediz.* del 1764 cit., pag. 154.

4.

[Arch. cit. *Deliberazioni dei Signori e Collegi*. Cl. II, dist. VI, 159, a c. 54.]

Die xxxi maii 1498.

[Magnifici et excelsi Domini, domini Priores libertatis et Vexillifer institi], simul adunati etc., servatis etc., deliberaverunt quod precipiatur Fratribus et Conventui atque Vicario Fratrum Sancti Marci de Florentia, quatenus consignent et restituant cappelle Palatii dictorum Dominorum unum calicem cum patena, qui olim fuit cappelle Laurentii Pieri de Medicis et filiorum eius, rebellium Communis Florentie etc. Mandantes etc.

Notificata dicta die eisdem Fratribus.

Incontinenti restituerunt dictum calicem Fratres predicti.

5.

[Ivi, c. 65 t.] *

Die xxvi iunii 1498.

Item dicti Domini, simul adunati etc., servatis etc., deliberaverunt quod libri omnes et scripture Societatis pauperum Sancti Martini de Florentia, ad presens existentes penes dictos Dominos, consignentur Bonis hominibus dicte Societatis Sancti Martini et Cippi de Florentia noviter electis per Consilium maius, licite etc.¹ Mandantes dictis Bonis hominibus, quatenus removeant quandam cassetam existentem in ecclesia Sancti Marci, deputatam pro elemosinis dicte Societatis; et elemosinas ibidem ad presens existentes distribuunt prout volent; et amplius non teneant eam in dicto loco etc. Mandantes etc.

Notificata dicta die ser Zenobio Bernardi notario dicte Societatis, presente et confitente, nomine dictorum Hominum, habuisse dictos libros et scripturas.

6.

[Ivi, c. 68.]

Die xxviii iunii 1498.

Item dicti Domini simul adunati etc. servatis etc., deliberaverunt quod, die sabati cuiuslibet edommode in futurum, unus ex Fratri-

¹ Due sono le provviszioni concernenti l'elezione di questi nuovi ufficiali della Società de' Buonomini di S. Martino e dello Spedale del Ceppo, una de' 18 maggio, l'altra de' 20 giugno di quest'anno; e di ambedue parla il Passerini nella sua *Storia degli Stabilimenti di beneficenza*, pag. 506; dando anzitutto il testo della prima a 1 Documenti, pag. 929.

bus observantibus Sancti Francisci, extra Portam Sancti Miniatis, venire possit ad celebrandum unam missam in cappella dictorum Dominorum, sita in Audientia eorum Palatii, loco Fratrum Sancti Marci; et sic dictos Fratres Sancti Francisci deputaverunt ad predicta, loco dictorum Fratrum Sancti Marci etc. Mandantes etc.

In questo privilegio, di dir la messa in Palazzo nella cappella dei Priori, non andò gran tempo che i Frati di S. Marco furono restituiti; come si ha da quest'altra deliberazione. Ciò avvenne essendo gonfaloniere di giustizia Giovacchino Guasconi, segno certo che in lui durò inalterata quella fede e devozione al Savonarola, di cui avemmo occasione di parlare annotando altri documenti.

7.

[Arch. cit. *Deliberazioni dei Signori e Collegi*. Cl. II, dist. VI, 161, a c. 80.]

Die vii septembris 1499.

[Magnifici et excelsi Domini domini Priores libertatis et Vexillifer iustitie Populi Florentini, simul adunati in loco eorum solite audientie], absente tamen Antonio de Serristoris, servatis servandis; attento qualiter die xxviii iunii 1498, magnifici Domini tunc in officio existentes deputaverunt Fratres observantes Sancti Francisci extra Portam Sancti Miniatis ad celebrandum missas, quolibet die sabati cuiuslibet edommode, in cappella dictorum Dominorum, loco Fratrum Sancti Marci, qui usque in dictum tempus dictam missam erant soliti celebrare; et volentes supradictos Fratres Sancti Marci reponere in pristinum statum: ideo, servatis servandis ut supra, deliberaverunt et voluerunt quod in futurum, quolibet sabato, prefati Fratres Sancti Marci venire possint ad celebrandum dictam missam in dicta cappella, prout antiquitus fecerunt et consueti erant. Mandantes etc.

Seguono altre deliberazioni le quali compiono la serie di quelle relative alla campana di S. Marco, detta la Piagnona, tolta a quei Frati per aver suonato a stormo il giorno dell'assedio del loro Convento, e donata ai Francescani di S. Miniato al Monte, quasi « in benemerenda di aver combattuto la dottrina e la persona di fra Girolamo ».¹ Delle prime due fa cenno

¹ P. MARCHESI, *Santo Storico* cit., pag. 302.

Marchese;¹ la terza è non solamente inedita ma sconosciuta. Tre sono le edite con la data de' 29 giugno (le prime non fatte): e si leggono nella *Storia* del prof. Villari.²

8.

[Arch. cit. *Deliberazioni* ec. Cl. II. dist. VI, 159. a c. 70 t.]

Die xxx iunii 1498.

lagnifici et excelsi Domini, domini Priores libertatis et Vexil-iustitie] simul adunati etc., servatis etc., deliberaverunt quod tero in campanile Ecclesie et Conventus Sancti Marci de Flo-
a non possit teneri campana minoris ponderis librarum centum maioris librarum centum viginti: sub pena rebellionis cuilibet psam applicaret vel quomodolibet auxilium prestaret vel con-
ceret etc. Mandantes etc.

9.

[Ivi. c. 71 t.]

Dicta die xxx iunii 1498.

em dicti Domini simul adunati etc., servatis etc., confinave-
campanam que erat in campanile Ecclesie Sancti Marci de Flo-
a, et que fuit allata ad Ecclesiam Fratrum observantium Sancti
sisci, ex precepto dictorum Dominorum, ad standum extra ci-
em Florentie, pro tempore et termino annorum 50 proxime
orum; et quod durante dicto tempore non possit micti nec
i in civitate Florentie, sub pena rebellionis adferentis et con-
tis vel contrafacientis: quos sic contrafacientes et conducentes
inc condemnaverunt ad dictam penam rebellionis etc. Man-
s etc.

10.

[Ivi. c. 74 t.]

Die vi mensis iulii.

em dicti Domini ec. deliberaverunt quod, infra biduum pro-
futurum, caputmagistri Sale maioris Consilii ponant super
anile Ecclesie Fratrum observantium Sancti Francisci extra
m Sancti Miniatis, campanam que erat in ecclesia Sancti
i. Et pro dicta campana prefati Domini dederunt, amore Dei,
m Fratribus quendam, ut vulgo dicitur, battaglia, existentem

Ivi.

Vol. II, pag. cxxii.

ad presens in eorum ballatorio; quo battaglio ad presens non utitur, licite etc. Mandantes etc.

L'essere stata tolta ai Frati di S. Marco la campana del Convento, per regalarne i Frati di S. Francesco, parve uno sfregio e un insulto a tutto l'Ordine domenicano. Grande scalpore se ne fece in Roma, e non per opera di piagnoni ma di quelli stessi che aveano procurato e affrettato la caduta e la morte del Savonarola. Scrissero pertanto alla Signoria, altamente dolendosi del fatto e chiedendone l'ammenda, non solo il Procuratore dell'Ordine, ma lo stesso Cardinale Protettore, in una lettera firmata di sua mano; e di nuovo, per la sua assenza da Roma, il Cardinale di S. Croce, che ne teneva le veci. Ne scrisse, pare, anche il Papa; e sobillati e stretti da ogni parte e dal Papa stesso ne scrissero gli ambasciatori fiorentini ch'erano in corte, il Bonsi che stava per tornarsene, e Francesco Gualterotti, successo a lui nella legazione. Noi pubblichiamo queste lettere, perchè, oltre a illustrare il fatto della campana, sono importanti per altri rispetti: in ispecie quella del Procuratore, che spontaneamente confessa, e se ne gloria, d'essere sempre stato un de' più fieri nemici di fra Girolamo, e autore della sua morte.

Tra coloro che si adoperavano in Roma a favore di S. Marco, eziandio per il fatto della campana, fu anche fra Niccolò da Milano, di cui parlammo pocanzi. N'è testimonio una sua lettera, che pubblichiamo con le altre, scritta a fra Ruberto Ubaldini da Gagliano, allora in Viterbo nel Convento di S. Maria della Querce, consorte a lui nell'esilio, come gli era stato compagno in rinnegare la vita e la dottrina dell'infelice suo maestro.¹

¹ Vedi il brano di una lettera d'esso fra Ruberto, de' 30 giugno di quell'anno a messer Domenico Bonsi, riportato dal P. Marchese, nel *Santo Storico* cit., pag. 304. Circa le condanne di bando che colpirono l'Ubaldini noteremo di passaggio, che oltre alle due de' 27 maggio 1498 e 26 ottobre dell'anno appresso, ch'egli ebbe comuni con fra Niccolò da Milano e con altri, pubblicate dal Passerini nel *Giornale Storico* ec. cit. (Vol. III, pagg. 60 e 111), avvenne un'altra intermedia de' 1 settembre 99, che riguarda lui solo, pronunziata in fondo per le stesse ragioni addotte in quella posteriore, e portante lo stesso effetto, cioè di relegarlo non più

11.

Messer Domenico Bonsi e Francesco Gualterotti, oratori presso Alessandro VI, ai Dieci di balia.

[Arch. cit. *Copialettere del Gualterotti*. Cl. X, dist. II, 27, a c. 370, 372.]

Magnificis Decem viris libertatis et balie, vii iulii 1498.

.... Uno Frate di Sancto Dominico, maestro qui di Palazzo, con molti altri frati di quello Hordine, feciono hieri querela alla Sanctità del Papa, che costì si è dato la campana loro de' Frati di Sancto Marcho a' Frati Minori. Di che detti Frati di Sancto Dominico si risentono insino all'anima, parendo loro che sia ingnominia et vergogna perpetua di tutto lo Hordine loro: et dicono che iuxta posse non sono per sopportare tal cosa. Et la Sanctità del Papa hyersera ci commisse, che per sua parte rachomandassimo alle S. V. lo honore et la iustitia di questi Frati di Sancto Dominico ec.

12.

Fra Francesco Mei, procuratore generale dei Domenicani, alla Signoria.

[Arch. cit. *Filza di lettere originali cit.* Cl. X, dist. II, 34, a c. 196.]

(Fuori): Magnificis et excelsis Dominis, dominis Vexillifero iustitiae et Octo viris excelsae Reipublicae Florentinae, dominis meis [hono]randissimis etc., Florentiae.

Magnifici et excelsi Domini domini mei honorandissimi. Non essendo doppio Dio maggiore obligatione che della patria, et essendo io, benchè minimo, figliolo di cotesta excelsa Republica, non posso fare che in tutte le cose concernente a l'honore et utile di quella io non sia affectionato et studioso, per quanto se estende la tenue facultà et conditione mia. Ritrovandomi adunque indegno Procuratore de tutto l'Ordine de' Predicatori, sono astrieto, come persona publica, a mantenere et defendere l'honore d'epso Ordine, et come persona privata et figliolo de V. S., condolermi con quelle de l'excesso et vituperio commissio costì contra dicto Ordine; in-

fuori del dominio ma dentro, onde non avesse comodità di trattare coi nemici e ribelli della Repubblica. Ma dove la sentenza dell'ottobre, comune a più frati, parla di nemici e ribelli in genere senza nominarne alcuno, in questa speciale per fra Roberto è rammentato il primo e più temuto di tutti, Piero de' Medici. Vedila nel Registro di Deliberazioni dei Signori e Collegi ad an. (Cl. II, dist. VI, 161), a c. 85.

tendendo che, doppo molte iniurie facte al Convento nostro di San Marco, ultimamente sia levata la campana unica del campanile d'epso loco, et data a' Frati Minori, non senza grande ignominia et improprio de tutto l'Ordine di San Dominico. Certo, se le S. V. consideraranno la dignità et meriti della Relligione nostra in universali, et in particolari li fructi continuamente producti in cotesta città per el dicto Convento di San Marco, il qual sempre è stato specchio di sanctità et pieno di buoni et sancti Relligiosi, etiam che al presente fra molte rose sia nata una pungente spina di fra Hieronymo da Ferrara; et se consideraranno quanto tutto l'Ordine nostro, et io maxime in particolari, vedendo la occulta fraude, se siamo affatichati per evellere et eradicare dicta spina; quelle potranno iudicare che non siamo degni di tale remuneratione: et maxime, essendo cotesta Città stata cagione di nutrire et mantenere questa spina, non solo contra l'auctorità et sforzo delli nostri prelati de l'Ordine, ma etiam contra la sententia et censure apostolica. Dio et tutto el mondo è testimonio, quante volte, non solo spronato dal divino zelo ma etiam da l'intenso amore mio verso la patria, io mi sia doluto, querelato et lamentato fin al cielo di non potere provvedere alli inconvenienti ch'io vedeva essere per seguire; et la Sanctità di Nostro Signore sa quante volte io ne sia stato per ciò alli pedi de Sua Sanctità, per obviare a l'errore seguito. Hor che si cerchi de punire in noi et in tutto l'Ordine innocente l'altrui defecto et peccato ne pare troppo grave et insupportabile; nè mi posso persuadere, tanta iniuria essere proceduta de mente delle S. V., le quale soglieno essere prudentissime et relligiosissime: maxime essendovi, per privilegio de Clemente 4.^o, speciale et espressa excommunicatione papale contra li violatori de' Conventi nostri: chè invero maggiore extorsione et villania di questa non se gli poteva fare. Siamo stati contenti, immo auctori della punitione de fra Hieronymo: hor epso è estincto, et quelli Frati che più gli prestavano fede tanto più lo aborriscono quanto che sono stati più inganati et seducti, come etiam sono stati molti altri cittadini et ingegni exquisiti. Non è persona de' dicti Frati che sia fautore della bugia et che non l'abbia in abhominazione: et così sono stati excusati et acceptissimi al Summo Pontifice, cognoscendosi la vita loro sincera et irreprehensibile. Qual causa adunche move a persecuire dicti Frati, inimici proprii di ogni seductione, nati delle viscere vostre, affectionatissimi a tuti voi egualmente, cum ardentissima charità, da la qual per alchuna offesa non pono essere remossi? Ritrovandosi qui a caso el reverendo

ntiale di Francia, con commissione datagli nel Capitolo generale, nuovamente celebrato da tutto l'Ordine,¹ et intendendo tale sia della campana dicta, et altri degni religiosi de l'Ordine, se sono gravemente scandalizzati, facendone grande querela al nostro Pontifice; al qual et a tutta questa corte è molto tale dispiaciuto; come credo le S. V., per commissione della San- di Nostro Signore saranno dalli suoi ambasciatori advisati. Io, do questo essere uno seminario de concitare per tutte le del mondo contra questa cosa l'Ordine nostro, et vedendo bersi gran fuoco; ho, per debito dell'affectione et servitù mia cotesta excelsa Republica, obviato quanto ho potuto, dandone se notitia alle S. V. Le quale spero honestarano tal difecto instrarano essere di quella bontà et integrità che conviene expectatione di tanta Signoria; per la quale io sono parato ere fin al proprio sangue. Et così, per devotione ch'io porto a patria, le prego degno fare restituire al proprio loco dicta ana, et havere raccomandato tutto il dicto Convento di San , perchè ne riceverano sempre buono fructo, consolatione et o., et saranno medianti li intercessori d'epso Convento remun- da Dio copiosamente et sublevati in le sue tribulatione. nenti se procedaria per tutto l'Ordine più oltra, et potria na- inter Minores et Nos scisma per lo universo, non senza grave et imputatione delle S. V.: le quale io vorria vedere exal- upra cedros Libani. Et così ad epse quanto più posso mi of- t raccomando. Pregandole che, se de alchuno de' nostri Frati se tengano gravati o mal satisfacti, me daghino avviso, per- e gli farà subita provisione. Ex Urbe, 8 iulii 1498.²

Excellentiarum V.

Devotus et humilis filius
frater Franciscus Andreae Procurator
totius Ordinis Predicatorum indignus.

13.

a Niccolò da Milano a fra Roberto Ubaldini da Gagliano.

[Arch. cit. Carte Stroziane. Filza 134, n. 14.]

port): Venerabili in Christo patri fratri Robertho de Gagliano
is Predicatorum patri [ama]ntissimo etc., in Conventu Sanctae
e Quercus Viterbiensis.

in Ferrara, il 20 giugno.

Ricevuta dalla Signoria a' di 12.

Venerabilis et amantissime in Christo pater optime, salve. Superioribus diebus proficiscenti istuc Pancratio florentino, Monialis illius urbevetanae patri, per literas meas, breviter, quid actum esset tibi significavi. Plures enim occupationes, ut nosti, me in scribendo prolixiorum esse non sinunt. Scito igitur brevis nostri exemplar manu Pontificis tanta liberalitate obsignatum quanta raro contigit: cum enim in aliis *Fiat* tantum signetur, in nostro attentiori cura subscripsit *Placet, et ita volumus et decernimus*. Impetravimus et alia pro defensione Conventus S. Marci, et pro restitutione campanae ablatae. Nam praeter admonitionem florentinis oratoribus viva voce expressam, breve etiam apostolicum Dominis Florentinis adiecit,¹ cum mandatis Provinciali Franciae, viro gravissimo, super hac re iniunctis; qui negotium hoc strenue procurabit. Nam is de proximo, in Galliam reversurus, Florentia transibit, et nomine Pontificis, pro totius Ordinis dignitate acriter et viriliter insistet. Demum, nihil est quod de Pontificis clementia sperare non possimus. Sed et civitatis Magistratus summus mitior videtur, Conventusque ipse, remoto lictore, liberior est, aditusque ecclesiae antea reclusus modo patet. Reverendus Procurator noster nihil pro satisfactione et commoditate nostra omittit, certaturus usque ad sanguinem. Res ipsa in dies clarius eius erga nos affectum indicabit. Hic unus nobis hoc tempore clypeus fuit salutis: iamque videre videor ipsum alios omnes adventicios fratres et externos contra se nostra gratia concitasse. Sed illi de probis viris tantum cura est, gloriaeque Dei intendit. At noster pater frater Mattheus Marci, prior S. Marci, vir quidem optimus sed nimium meticulosus, nescio qua anxietate suspirat et ingemiscit, ne pluribus graventur fratres illi Conventibus reformandis. Hoc plane conceditur. Solus Conventus Quercus, qui nos exules et dispersos excepit, cum nullus alius locus tunc tutus appareret, nobis liber conceditur. Pauci admodum fratres, absque eorum iactura petuntur pro supplemento quibus illi abundant. Quid ergo...² formidinis, quid suspicionis illum premit? Scripsimus ad illum literas quibus spero eum ab omni metu liberatum iri. Vicarius absolute scripsit, se fratres illos petitos omnino missurum. Bono este animo, patres optimi. Omnia succedent ad votum. Pater Antoninus a prioratu per Protectorem reverendissimum absolutus est istique assignatus. Habete me quaeso omnes vestri

¹ Questo breve non si conosce.

² Qui è rotta la carta.

communi. Tectum illud. Tectum portuum. Romae. 13 April 1478.

Julius Caesar Augustus Nicolaus de Mediolano

Crinus Pectiniferum indicus

1. Some restaurants accept the 1st instant in the morning
2. Some in the afternoon.

•

7. Carroll, et al. v. NLRB - 2017. 7-10-17. 6:07 PM. 10/10/2017

Ann. N.Y. Acad. Sci. 1967, 199: 1-10.

Magnifica le presentissima forma Priorius Theodori
fieri testat Episcopus Florentinus linceo nostro praequisit. Ol.
Salernitanus archidiaconus Neapolitanus.

He is presently in London, and would accept this mission in the event of our acceptance. There remains a small financial gap, which we expect to bridge. Having been advised by the Secretary of the M. S. S.

magistros venerabiles etc. et nos cum aliis iudici-
bus sumus inter eosdem, cumque specialiter pervenit ad linguae
Anglicanum et Germanicum illius Germanici Monasterii Be-
nigne fides. In curia Magnificentiæ Vestrae, que divi-
nissime semper fuerunt per nossem vocati et pegerunt in
apostolicam plurimum et benivolentiam, cum totis regibus
nobis et seminaribus hoc consilium et malitiam et hanc
de iuram et linguae vestra professorum et bene volitis et
in vestram Monasterium, cui illam multum vocati bellu-
que fuerunt. De hoc linguae vocati in forum
in reges confidens, que et divini vestra etis consiliu-
are et universali Ecclesie benevolens. Quam semper vo-
luntate quam gerimus officio et potestate obsequium et
in magnificentiis etiam etiam regimus obsequium. Obsequium
vobis Religiosis vestre gratissimum semper. Bene valeat
vra Vestra. Nescitis die xvi illi mccccxxxviii.

Q. C3-25

Neap.

72 1212 SIGNIN 2 25.

15.

Bernardino Carvajal cardinale di Santa Croce alla medesima.

[Ivi, c. 183.]

(Fuerit): Magnificis ac excelsis viris dominis Prioribus libertatis Populi Florentini fratribus nostris karissimis B. tituli Sancte ☩ in Ierusalem presbiter cardinalis et episcopus Saguntinus.

Magnifici et excelsi viri fratres nostri carissimi. Acceppimas, venerabiles Fratres Ordinis Predicatorum Conventus vestri Sancti Marci, qui, donec reverendissimus d. Cardinalis Neapolitanus ab Urbe abest, sub nostra sunt protectione, ab eorum emulis continue plurimis iniuriis affici ac turpissime vexari. Quod egre ferimus, et eo magis quod ignominie damnum est additum. Nam et campanam unicam, ad sacra signanda institutam, ab eodem Conventu populari tumultu ereptam constat. Quod quantum ab equitate religionisque observantia alienum sit, vos estis optimi iudices, qui religionem plurimi semper fecistis; cumque iniustum sit ut unius crimine insontes multi afficiantur. Scriptum est enim: Qui pecaverit, ipse morietur. Quare vos rogamus ut pro illa vestra in religionem pietate, nostro quoque intuitu ab omni illorum patrum iniuria compescendum curetis, atque campanam eorundem usui reintegrari curetis. Quod cum feceritis, Sanctissimo D. N. a vobis rem gratissimam prestitam cognoscetis, et nostro officio satisfactum putabimus, et illius vestre in religionem pietatis vos memores exhibueritis. De his rebus, tum de reliquis que ad predictos Fratres attinent cum D. Francisco Gualfarotto vestro legato loquuti sumus, a quo longius intelligent Magnificentie vestre. Quae bene valeant Rome, xxii iulii LXXXXVIII.¹

Vester frater carissimus

B. Car.^{lis} S. ☩ I.

A niuna delle surriferite lettere troviamo che rispondesse la Signoria e nè tampoco i Dieci. Della Signoria abbiamo una sola lettera (quella che segue),² scritta al Cardinale d'Alessandria, non tanto per iscolpare i Frati di S. Francesco dell'accusa di essersi armati col popolo contro il Savonarola, quanto

¹ Ricevuta dalla Signoria il 29.

² Pubblicata in parte dal Meier, nel suo libro cit. *Girolamo Savonarola ec.*, pag. 181 in nota.

di dichiarare che la campana era stata tolta a S. Marco e data a quei Padri, d'ordine suo, senza ch'è la cercassero anzi contro la loro volontà; e che così dovea essere. Nè migliore effetto fece un'altra lettera del Duca di Milano degli 1.º ottobre di quell'anno, volgarizzata e stampata quasi per intero dal P. Marchese; ¹ la quale ancora (se non ha lacune, me non sembra, il copialettere) fu lasciata senza risposta.

16.

Lettera della Signoria a Giovannantonio Sangiorgio cardinale d'Alessandria.

[Arch. cit. Registro di Lettere della Signoria. Cl. X, dist. I, 102, a c. 57 t.]

Cardinali Alexandrino.

Reverendissime in Christo pater. Falsum et inauditum crimen hunc diem detulerunt Predicatores, ut audivimus, ad Summum Pontificem; accusaveruntque Fratres, quos Minores appellant, fuisse armis una cum populo nostro in delenda et infringenda heresi Hieronimi Savonarolae, cuius doctrina religioni et seditiosus animus Reipublicae nostrae adversaretur; suique laboris mercedem, quasi ex alicuius belli praeda, campanam excerpisse: idque egredientes, ut credimus, ob unius aut alterius culpam, inuri eam omnibus notam. Quae quoniam nos falsa esse scimus, innocentiae vestrum testimonio nostro et veritati opem ferre, et in eos crimen hoc totum rejiceremus, qui vere eius rei auctores fuerunt. Nam in pluribus horis ² Rempublicam nostram Fratres Monasterii Marci ad arma populum convocassent, nil tristius pati a nobis voluimus, quam ut amitterent occasionem temptandi iterum ad novas; campanamque abstulimus illis, arma suae seditionis, et optime meritis de Ecclesia Dei dedimus. Quam inviti recusantesque, nec nisi coacti a nobis, acceperunt, testati saepius, deponunt se non munus accipere a nobis: suaeque voluntatis testes habent amplissimos. Cuius id etiam indicium maximum erit, quod actenus nunquam ea usi sunt. Nos illis abstulimus, nos his dedimus; nulla in culpa hi sunt. Quod si criminosum hoc est, necessitatis non voluntatis crimen erit. Idque nos testari volumus, ne ipsis criminationibus innocentia eorum periclitaretur, aut infrin-

¹ *Sunto Storico* cit., pag. 304-305.

² Qui è chiaro che manca la parola *in*, *adversus* o altra consimile.

gerentur decreta nostra; quae tanto omnium consensu¹ tentari aut collabefactari non patiemur. Ex Palatio nostro, die xxi iulii 1498.

Passarono dieci e più anni, ma finalmente la campana di S. Marco venne rimessa al suo luogo; e un buon frate (che si rivela anche buon cittadino) registrò il fatto nel libro delle Ricordanze, con parole che ci fanno sentire tutta l'allegrezza sua e dei suoi compagni. Questo ricordo, che riferiamo testualmente, toglie ogni confusione che a questo proposito si riscontra nella *Vita* del Burlamacchi, quale l'abbiamo a stampa con le aggiunte del P. Timoteo da Perugia: dove a pag. 146 si legge, che la campana venne restituita da Giovacchino Gualsconi, gonfaloniere (che verrebbe a essere dieci anni prima, nel 1499); e più avanti, a pag. 185, che la restituzione avvenne per comandamento del Papa, « quando Pisa fu riavuta »: cioè l'anno 1509. Quest'ultima è, come vedremo, la vera data: sennonchè il ricordo non fa menzione del Papa, e ne dà invece tutto il merito a Piero Soderini e alla Signoria.

17.

[Carte del Convento di S. Marco. *Libro di Ricordanze* B, a c. 40.]

MDVIII, die vii iunii.

Res memoratu digna contigit hodierna die. Nam, cum per Dominos Florentinos campana maior nostri Conventus extracta fuisset ex campanili et transportata ad Conventum Sancti Salvatoris Ordinis Minorum prope Florentiam, anno Domini mccccxxxviii, die ultimo iunii; tandem, nocte preterita, ad horam quintam noctis, per eosdem Dominos restituta, reducta et reposita fuit in nostro Conventu, operante ad hoc plurimum magnifico viro Petro Soderino iustitiae vexillifero istius Civitatis et Populi. Tenemur itaque tam pro ipso quam pro reliquis Dominis Deum orare, utpote istius beneficii gratiarum actiones soluturi. Causa autem quare tunc temporis ea privati sumus fuit odium civium quorundam contra venerabilem patrem fratrem Hieronimum Ferrariensem: de quo plenius habetur in Cronica istius Conventus carta xxiiii.^a Causa vero cur Domini Florentini moti sint ad istam restitutionem faciendam fuit victoria habita hodie contra Pisanos, quorum dominio, foveute

¹ Anche qui pare doversi aggiungere *facta o deliberata*.

eo, isto die potiti sunt, sive recuperatum est tale dominium, quo
 et xv fere annos privati fuimus. Gratias igitur Domino Deo tam
 et victoria quam de recuperatione nostrae campanae. Amen.

In quello stesso giorno, un altro Frate, partito come pare
 di Lecceto e arrivato allora allora in S. Marco, per faccende
 dell'Ordine, dava la fausta novella a un compagno suo in quel-
 lo Ospizio.

18.

[Carte citate.]

(Fuori:) Venerando in Christo patri fratri Iohanni Baptistae de
 omolis Ordinis Predicatorum patri suo in Domino honorando,
 apud Hospitium Leceti.

† Jesus.

Venerande in Christo pater honorande. Arrivai qui hiermattina
 tutto lapso, in modo mi pare essere basoso. Dio me aiuti *ec.* La
 campana nostra, stanotte a 6 hore, fu ribandita, et è tornata in
 convento, nullo requirente, ma solumodo per benignità del magni-
 fico Gonfalonieri et della excelsa Signoria. Deo gratias. Hier sera ci
 a lettere, come l'artiglierie erano sute tratte di Pisa, et che di
 là li nostri erano entrati nella cittadella vechia. Aspectasi de
 ora in hora la entrata solemne, con la totale signoria et subie-
 ctione. Più non c'è dubio, se in cielo non si muta consiglio. Ho
 visto stamani el Gonfalonieri et la Signoria alla processione, molto
 lieti et giocondi, che mi pare optimo segno; et la confirmatione
 di ciò mi pare la restitutione della campana. Laudate et ringra-
 tiate Dio che fecit nobis magnam misericordiam. Vedesi che la sua
 Clementia ci vuole bene, et governa et regie tanquam filios. Qui
 ho trovato tutti li Frati lieti et di buona voglia et in buona pace *ec.*
 Florentiae, die 6 iunii 1509.

Filius, frater Stephanus Castrocarensis,
 Ordinis Predicatorum.

Intorno alla riforma del governo, iniziata e compiuta in Fi-
 renze nel 1495, per opera principalmente del Savonarola, un
 articolare assai importante fu tralasciato dagli storici; impor-
 tante, dico, non in sè medesimo ma perchè ci offre l'unica te-
 stimonianza ufficiale, per dir così, della ingerenza del Frate
 nelle cose interne dello Stato. Ch'ei si adoperasse a tutt'uomo

di persuadere la necessità di quella riforma e additarne il modo, scendendo ai più minuti particolari, lo attestano le sue prediche dallo scorcio del 94 fin oltre la metà del seguente anno; e dai più antichi biografi sappiamo come in quella gran divisione tra chi aspirava a un nuovo ordine di cose e chi per ambizione volea conservato l'antico, la Signoria stessa, debole e impacciata, più volte ebbe ricorso al Frate per aiuto e consiglio.¹ Ma di questo non un accenno solo nei pubblici documenti; che anzi (lo abbiamo visto anche nel corso di questa pubblicazione), quando di fuori e in ispecie da Roma venivano i rimproveri e le beffe ch'è si lasciassero governare da un Frate, i magistrati si risentivano, e rispondevano ch'eran menzogne messe fuori a qualche perfido fine dai nemici dello Stato e del viver libero. Or bene, tre mesi dopo la morte del Savonarola, trattandosi, sempre in odio di lui, di ritornare a un'antica consuetudine, noi troviamo la Signoria, insieme con i Collegi, abrogare una legge, stata appunto fatta (sono le proprie parole della deliberazione) *opera et ordine fratris Ieronimi Savonarole*. La legge, che era del 13 agosto 1495, prescriveva certe regole circa all'eleggere e pubblicare la Signoria; e aggiungeva: « Facciasi « la prima publicatione in decto modo, addi xxviii del mese « d'agosto, ancora che decto dì sia la festa di Santo Giovanni « Dicollato; ma faccisi a laude et honore di Dio et del glorioso « precursore Santo Giovanni Batista; et così si segua »² ec. Ecco ora la deliberazione dei Signori che abrogò questa disposizione.

19.

[Arch. cit. *Deliberazioni dei Signori e Collegi*. Cl. II, dist. VI, 159, a c. 94 t.]

Die xxvii augusti 1498.

[Magnifici et excelsi Domini domini Priores libertatis et Vexillifer iustitie Populi et Communis Florentie], et Collegia, simul adunati etc.; attento qualiter, opera et ordine fratris Ieronimi Savonarole, fuerat, per opportuna Consilia civitatis Florentie, provisum.

¹ VILLARI, Op. cit., seconda ediz., I, pag. 278.

² Arch. cit. *Registro di Provisioni*. Cl. II, dist. II, 188, a c. 88 t.

quod extractio Dominorum, quolibet anno, fieret de mense augusti, in die Sancti Ioannis Decollati, contra antiquatam consuetudinem et contra leges antiquitus ordinatas; et volentes redire ad leges antiquas, deliberaverunt, per omnes eorum fabas nigras, quod etiam extractio de dicto mense, in futurum, fiat in vigilia dicti Sancti Ioannis Decollati. Et dictam legem noviter in contrarium etiam in totum suspenderunt; et preceperunt quod in dicto casu, uti non possit ab aliquo. Et sic observari mandaverunt, per notarium Extractionum et alios ad quos pertinet, sub pena eorum indignationis etc. Mandantes etc.

Notificata eidem, dicta die, per me notarium infrascriptum.¹

(In margine): Fuit incontinenti provisum per legem illud idem.

20.

[Arch. cit. *Provisioni*. Cl. II, dist. II, 191, a c. 70 e 71.]

In Dei nomine amen, anno Domini nostri Iesu Christi ab eius salutifera incarnatione 1498, indictione prima, die vero 28 mensis augusti. In Consilio generali sive maiori civitatis Florentiae, mandato magnificorum et excelsorum dominorum Priorum libertatis et Vexilliferi iustitiae Populi Florentini *ec.*, ego ser Franciscus olim Octaviani de Aretio; ac officialis et cancellarius Reformationum Consiliorum civitatis Florentiae *ec.*, legi et recitavi infrascriptas provisiones *ec.*

Primo *ec.*

Secundo, provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus singulis examinatam et firmatam secundum ordinamenta, et deliberatam et factam per dictos dominos Priores libertatis et Vexilliferum iustitiae et Gonfaloneros societatum Populi et XII Bonos viros et Consiliarios Consilii 80 virorum, secundum ordinamenta Acti Communis, modo et ordine inferius annotatis. Cuius quidem provisionis tenor talis est, videlicet.

Volendo e nostri magnifici et excelsi Signori, signori Priori libertà et Gonfaloniere di giustitia del Popolo fiorentino, perdone et giuste cagione mossi, ritornare alla observantia delle voche antiche leggi; et fare, circa alla publicatione che si fa della Signoria del mese d'agosto ogni anno, quello che s'observava in-

¹ Francesco di ser Domenico di Francesco da Catignano notaro della Signoria, che si sottoscrive, come era l'uso, in fine del quaderno.

nanzi al mese d'agosto 1495; pertanto providono et ordinorono Che, per virtù della presente provisione, la nuova Signoria futura si possa et debba publicare a' di 28 del presente mese d'agosto, non obstante la provisione del decto mese d'agosto 1495, dispenente che tale publicatione si dovesse fare ogni anno a' di 29 d'agosto, el di di Sancto Giovanni Dicollato. Et così s'observi ogni anno per lo advenire: stando fermo el tempo consueto di fare le publicationi de l'altre Signorie per li altri tempi, come al presente s'observa.¹

La deliberazione che nel settembre del 1499 restituiva ai Frati di San Marco il privilegio di dir la messa in Palazzo, già accennava alla fine della persecuzione. Indi a non molto, la Signoria, a istanza dei Frati stessi, revocava i bandi e le condanne pronunziate contro di loro; anzi non solo le revocava, ma le dichiarava ingiuste e di niun valore, e tali che non si sarebbe potuto farle. Vero è che le istanze venivano principalmente dal Vicario della Congregazione di S. Marco, il quale era fra Malatesta da Rimini, nuovamente eletto a quell'ufficio nel capitolo celebrato in S. Domenico di Fiesole; e di lui sappiamo che tuttavia era, e sempre si mantenne, decisamente avversario al Savonarola, e che anzi « usando e abusando della propria autorità (scrive il P. Marchese) si propose di spegnerne « al tutto in S. Marco il culto e le tradizioni, e, potendo, fin « anco la memoria ».²

La Cronaca ms. del Convento, dopo aver appunto parlato della sua elezione in Vicario, fa anche menzione del ribandimento dei Frati, nel seguente modo: « Mox, mense iunio (mcccc), « tam ipse frater Malatesta quam reliqui Patres nostri, qui proximo biennio fuerant in exilium per x annos relegati, summa « Dominationis gratia, restituti et ab exilio revocati sunt ».³

¹ Fu approvata questa provvisione in detto Consiglio maggiore con voti 893, nonostante altri 57 contrari.

² *Santo Storico* cit., loc. cit., pag. 306.

³ *Annalia Conventus S. Marci de Florentia* etc., cit. a c. 26 t.

21.

[Arch. cit. *Deliberazioni dei Signori e Collegi*. Cl. II, dist. VI, 162, a. c. 54 t.]

Die xxviii maii 1500.

[Magnifici et excelsi Domini, domini Priores libertatis et Vexillifer iustitie] simul adunati etc., intellecta quadam supplicatione, verbotenus coram eis facta per reverendos Patres dominum Vicarium Congregationis Ordinis Sancti Marci, et alios eiusdem Ordinis Religiosos, ad presens in congregatione Capitoli celebrati apud Sanctum Dominicum de Fesulis existentes; qua in effectu petunt et cupiunt per eosdem magnificos dominos Priores, pro maximo commodo et pro conservatione eiusdem Religionis et Congregationis, fieri declarationem aliquam et deliberationem, ex qua liberior, salva reverentia eiusdem Magistratus et successorum pro tempore existentium, valeant stare et conversari in civitate comitatu et districtu Florentie, non obstantibus aliquibus partitis et seu bullettinis aliquo tempore obtemptis per aliquos ipsorum predecessores vel per dominos Octo balie, ex eorum mandato vel quomodocumque; videlicet quodam bullettino et seu deliberatione facta, die xxvii mensis maii 1498, per tunc magnificos et excelsos dominos Priores libertatis et Vexilliferum iustitie Populi Florentini, in quo et per quod patet, qualiter dicti magnifici Domini confinaverunt et relegaverunt fratrem Marianum de Ughis, fratrem Nicolaum de Mediolano, fratrem Christoforum de Mucello, fratrem Robertum de Gagliano, et quemlibet ipsorum, pro tempore et termino annorum decem, ad penam rebellionis, prout in dicto bullettino continetur; et viso quodam alio bullettino infrascripti tenoris videlicet etc.;¹ et considerato quod tales bullettini et huiusmodi deliberationes, non obtempta particulari vel generali licentia et seu commissione a Superioribus talium Religiosorum, sunt invalide et contra libertatem ecclesiasticam; et quod huiusmodi Religiosi, propter humilitatem potius quam ex eo quod tenerentur de iure, observaverunt et observant; et considerantes quod conversatio ipsorum est potius utilis quam damnosa tam in populo quam in clero et re-

¹ Qui segue il tenore del bullettino de' 4 giugno di quello stesso anno 98, che bandiva, pure per dieci anni, altri sei frati (lo stesso Malatesta Sacramoro da Rimini, Antonio da Radda, Stefano di Lunigiana, Bartolommeo Cavalcanti, Tommaso Cafani e Giovanni Sinibaldi); pubblicato dal Passerini, nel *Giornale Storico* cit., vol. cit., pag. 62; e di nuovo dal Villari, op. cit., vol. II, pag. cdx.

ligione: ideo, talibus non obstantibus deliberationibus et bullettinis et seu partitis, qui et seu que ut supra acta apparent et deliberata, ad cautelam per hanc deliberationem revocaverunt, si tamen revocatione indigent, et deliberaverunt, quatenus opus sit, dictos partitos fieri non potuisse; et sic eos etiam revocaverunt. Et eis revocatis vel non revocatis, licentiam tamen et liberam securitatem, virtute cuiuscumque eorum auctoritatis potestatis et balie, concesserunt et concedunt dictis et infrascriptis fratri Malateste de Rimino, fratri Antonio Christofori de Radda, fratri Stefano ser Bartholomei de Unigiana, fratri Bartholomeo de Cavalcantibus, fratri Tommasio Bernardi de Chaianis, fratri Ioanni Sinibaldi de Sinibaldis, fratri Mariano de Ughis, fratri Nicolao de Mediolano, fratri Christoforo de Mucello et fratri Roberto de Gagliano; ut predicti et quilibet ipsorum, deinceps, a die presentis deliberationis in perpetuum, habeant facultatem standi et permanendi et libere conversandi et habitandi in civitate, comitatu et districtu Florentie, libere licite et impune, non obstantibus suprascriptis prohibitionibus et deliberationibus et seu partitis. Et mandaverunt et mandant notariis actorum Camere Comunis Florentie et aliis quibuscumque ad quos pertinet, quatenus, sub pena et ad penam rebellionis (in quam ipso iure et ipso facto incurrisse intelligantur, non faciendo et non observando infrascripta), infra duos dies a die qua presens deliberatio et seu bullettinus erit illis presentatus, debeant et teneantur dictos suprascriptos Fratres et religiosos et quemlibet ipsorum cancellare et seu capsare de et super quibuscumque libris in dicta Camera existentibus; et in quibus et seu super quibus dicti suprascripti Fratres ex causa et occasione predicta quomodolibet descripti esse apparerent vel reperirentur. Mandantes etc.

Più lunga assai ed ostinata di quella del governo e degli Arrabbiati e Compagnacci fu senza dubbio contro il nome e la dottrina di Fra Girolamo, e indirettamente contro i Frati di S. Marco e quanti altri veneravano la memoria di lui, la persecuzione della corte di Roma e dei capi stessi dell'Ordine domenicano. Qui incomincia una lunga serie di prescrizioni e di minacce, durate interrottamente per tutto il secolo decimosesto. Ne riporteremo alcune, rifacendoci da una fierissima del Procuratore, che fu come il fondamento e il modello di tutte le successive. Egli prevede e contempla tutti i possibili casi, e per

tutti ha una norma e un'ingiunzione da dare, e gravi pene da infliggere ai trasgressori.

22.

Il P. Francesco Mei procuratore dei Domenicani fa più ordini severissimi a tutti i Frati della Congregazione Toscana circa la memoria del Savonarola.

[Carte del Convento di S. Marco. Doppio originale.]

In Dei Filio sibi dilectis venerabilibus patribus Vicario generali, Prioribus et Praesidentibus quibuscumque, et omnibus Fratibus Congregationis Tusciae reformatae frater Franciscus de Florentia Ordinis Praedicatorum professor, humilisque Ordinis procurator in Curia Romana, nec non reverendissimi Generalis Magistri eiusdem Ordinis vicarius, salutem et statum in Domino semper felicem.

Cupiens mihi iniunctae obedientiae quantum valeo satisfacere, ac periculis hoc tempore vobis imminentibus obviare, quieti et paci vestraeque iucunditati et status tranquilli soliditati consulere; habito super omnibus infrascriptis multorum prius venerabilium Patrum maturo consilio, vobis iamdictis omnibus Praesidentibus et Fratibus quibuscumque, et cuilibet vestrum, in virtute sanctae obedientiae, mando, sub poena gravis culpae in nostris Constitutionibus praetaxata, ut de prophetia fratris Hieronymi olim Ferrariensis, vel de rebus ab ipsa dependentibus, non loquamini inter vos, aliquo modo, tam in laude quam in vituperio, neque aliqua quaestio fiat, utrum erraverit an non; sed omnia Dei ac Sanctae Matris Ecclesiae iudicio relinquatis. Item eadem distictione et sub eadem poena vobis iniungo, ne etiam cum saecularibus super praedictis aliquis vestrum loqui, disputare aut contendere praesumat, etiam sub quovis quaesito colore; sed siquis interrogetur, quid credat de eis, una in ore omnium responsio uniformis, sicut religiosos decet, inveniatur: — Credo quod Sancta Mater Ecclesia tenet. — Si autem interrogetur, quae sit ista Mater Ecclesia, cuncti respondeant: — Papa, caput omnium Praelatorum, cum reverendissimis dominis Cardinalibus, coeterisque Praelatis a sancta Romana Sede apostolica legitime institutis —; vel respondeat, se talia Dei iudicio et Sanctae Ecclesiae relinquere, nec de talibus loqui vel disputare velle, sed omni Ecclesiae determinationi adherere et acquiescere. Neque accusent Praelatos suos, dicentes — quia sic nobis iniungunt — et similia. Quod si aliquis contrafecerit, eius aggravatio conscientiam,

voloque ut poeniteat, sicut dictum est, et donec poenae praefatae integre satisfecerit, de suis peccatis a me inferiori nemine possit absolvi. Sub qua etiam poena prohibeo praedicatoribus quibuscumque, ne in praedicationibus declamando vituperent mores et vitam ipsius olim fratris Hieronymi, ac cuiusvis Sociorum eiusdem, nec prophetiam eius laudent aut defendant; sed his dimissis, verbum Dei populo in simplici veritate proponant. Item, eadem distictione et sub eadem poena, mando vobis omnibus, qualiter libros apologeticos, seu Epistolas, vel alias scripturas, quomodolibet iam praedictam prophetiam defendentes, infra tres dies a publicatione seu a notitia harum praesentium litterarum, vestro Praelato praesentetis omnino, qui postmodum mihi eos vel eas teneatur deferre. Quod etiam, imo et multo fortius et sub poena maiori, videlicet gravioris culpa, observari praecipio, de reliquiis praelibati olim fratris Hieronymi, fratris Dominici et Silvestri, seu cuiuscumque alterius non canonizati ab Ecclesia; si quis videlicet habet de ossibus, de capillis, de pellibus, aut de ligno patibuli eorum confectas cruces, et seu quaevis alia consimilia, quantocius mihi volo deferri. Item, eadem distictione prohibeo, ne inter vos aliquo modo audiatur vocabulum indecens in vestro religioso ore, quod videlicet vulgo dicitur *Piagnone* et *Compagnaccio*; nec aliquo modo volo quod Praelati et Praesidentes in suis Conventibus permittant processiones seu choreas fieri, neque coetus quoscumque, tam cum vestibus paratos quam sine, cum candelis vel sine, ad cantandum *Eccce quam bonum*; nec illud cantent Fratres, sub poena praedicta gravis culpa, aliquo modo, sicut olim solitum est fieri dum viveret ipse frater Hieronymus; ne pax quae inter vos est et viget scindatur, et sub falso pietatis¹ ac charitatis colore, diabolus dissidium pariat animorum. Ultra quae omnia mala praedicta, quaedam insurgerent incognita, quibus est obviandum. Quapropter hos prohibeo cantus et has caerimonias, iustis rationibus motus quae merito animum meum movere possunt et debent. Sub qua etiam poena prohibeo ne Lectores in lectionibus suis de praedictis disputent; neque volo ut sacras Scripturas exponant in publicum vel private de prophetia praedicta, aut de autoribus eius, sed solum secundum sanctos Doctores; quod etiam Praedicatoribus Fratribusque omnibus prohibere intendo. Sed et gravius prohibeo quibuscumque ac mando, in virtute Spiritus Sancti ac sanctae obedientiae, ne quis vestrum praesumat alicui

¹ Un esemplare legge *puritatis*.

Fratrum vel saecularium referre visiones suas, et manifestare illis se habere visiones aut scientiam futurorum generis cuiuscumque, nec publice nec private; sed memores Dominici illius praecepti, quod non est nostrum nosse tempora vel momenta, superstitionibus cunctis omissis, manete in ea vocatione qua vocati estis, in humilitate, obedientia, puritate cordis, et mutua dilectione Domino famulantes; ut et hic per gratiam et in futura vita per gloriam Illorum frui possitis. Benevalete omnes in Domino, et memores supra mandatorum estote; ne si forte aliqui transgressores inveniuntur, cogamur, graviores etiam poenas iniungendo, saluti ac tranquillitati vestrae consulere. Deum pro me orate. In supradictorum omnium fidem praesentes nostras litteras sigillo Officii nostri praemuniri mandamus. Datae Florentiae, in S. Marco, die III februarii MCCCCLXXXVIII.

(Segue il Sigillo.)

23.

Il Maestro Generale approva e ratifica le suddette prescrizioni.

[Carte citate.]

In Dei Filio sibi carissimis Vicario, Prioribus, Patribus et Fratribus Congregationis Tusciae presentibus et futuris Romane Provinciae Ordinis Predicatorum frater Ioachinus Turrianus, venetus, sacre theologie professor, ac eiusdem Ordinis humilis magister et servus, salutem et Spiritus Sancti consolationem.

Cum reverendus pater procurator Ordinis nostri, frater Franciscus de Florentia, cui auctoritatis nostre plenas vices concessimus, aliqua instituta et mandata vobis in scriptis reliquerit, ad evitandas perturbationes et scandala Congregationis vestre, presertim super loquutionibus et contentionibus dogmatis et opinionis fratris Hieronimi Ferrariensis; cupiens omnes inutiles superstitiones et discordiarum seminaria amputare a vobis, tenore presentium, omnia et singula per prefatum reverendum patrem Procuratorem ordinata et mandata confirmo, approbo et ratifico, per eum in dictis litteris inflicta; ac de novo vobis omnibus et singulis, ut prefertur, precipio in virtute Spiritus Sancti et sancte obedientie, ac etiam sub sententia excommunicationis late sententiae, quam sedendo pro tribunali profero in his scriptis, unica pro trina canonica monitione premissa, quam etiam contrafaciendo ipso facto incurritis: quatenus de cetero nullus vestrum audeat super huiusmodi disceptare et contendere, sed obsequiis divinis insistendo concordie et paci firmiter inherere: in contrarium facientibus non obstantibus quibus-

cunque. In quorum fidem sigillum Officii mei duxi presentibus apponendum. Bene valete, et pro me Deum orate. Datum Rome, die xxv martii 1499, anno duodecimo.

(Seguono il Sigillo grande dell' Ufficio e il Sigillo piccolo privato del Torriano.)

Registrata folio 5 quarti Registri.

MAGISTER DOMINICUS NOVARIENSIS.

* 24.¹

Il suddetto ordina una certa inquisizione nei Conventi di S. Marco, di Fiesole e di Prato, e fa un altro divieto a quei Frati.

[Archivio generalizio dell'Ordine in Roma. Registro IP del Torriano, a c. 50.]

Comittitur magistro fratri Carolo, magistro Mariano Vernatio et fratri Andreae Anselmi de Florentia, quod cum censuris et poenis arctissimis perquirant a Fratribus Sancti Marci et Conventus Fesulani et Pratensis diligenter, quis fuerit interpres in psalmo *Verba mea* etc.; et fautores, consiliatores et adiutores, et quis hoc imprimi fecit etc. Quibus quoad hoc datur plena potestas super Prioribus et Fratribus dictae Congregationis; et possunt facere omnia quae ego possem. Et habent inquirere quatenus est causa inobedientiae, cum bis per litteras patentes indixerim silentium de sermonibus fratris Hieronymi; quod, cum fuerint praesentatae, eas non legerint. Et praecipitur Vicario, Prioribus et Fratribus, quod de coetero nullus audeat facere novas interpretationes in S. Scriptura, aut libellos componere, praesertim in iis quae deviant a canonico ritu Ecclesiae, sub sententia excommunicationis latae sententiae etc. Die 24 maii 1499.

25.

Il suddetto si lagna delle trasgressioni ai precedenti ordini avvenute in alcuni Monasteri, e quelli rinnuova sotto più gravi pene; ed altri ne aggiunge.

[Carte del Convento di San Marco.]

In Dei Filio sibi carissimis, Vicario, Prioribus Conventuum, Patribus Conventuum Congregationis Tusciae ac Fratribus universis Provinciae Romanae Ordinis Predicatorum, frater Ioachinus Turrianus cc.

¹ Di questo e del seguente documento *29 ebbi copia dal molto rev. P. Gioacchino Berthier, che ebbi luogo di ricordare più sopra, per un'altra sua cortese comunicazione.

Non senza grande amaritudine et perturbatione d'animo resto,* che ogni dì se scoprono qualche vostro errore et scandalo, li quali sono prima notificati al Summo Pontifice, et divulgati per tutta questa Corte, che io n'abia notizia alcuna; dove pure che, tacendo, ogniuno di voi li sia consentiente. Questo dico, perchè è stata mandata qua in nota una predica facta in Locha per el quondam fra Stephano Codiponte, che comincia — Ierusalem, Ierusalem que occidis Prophetas —; la quale io non ho vista, ma aveva talmente comosso la indignatione de tutta questa Sede apostolica, che se non fusse morto, dubito assai seria stato el quarto in numero de li abrucciati. Et oltra, è stato medesimamente significato a la dicta Sede apostolica, che in alcuni de' vostri Conventi si è facta festa de *Tantum Duplex*, el dì de quelli condannati; in modo che ogni dì, non solamente voi, causa de questi manchamenti, ma tuto l'Ordine di San Domenico è tamburato et diffamato; et metete tuti noi altri in desgratia d'ogniuno et oprobrio. La qual cosa per niuno modo intendo tolerare; et se non bastarano le carcere, censure, nè privatione de l'Ordine, a chi caderà in tal errore, lo remeterò in mano de l'iudice ordinario del Summo Pontifice, per sgravare me e l'Ordine de tal infamia; la qual non solamente l'è exosa al Summo Pontifice ma universalmente a tuti gli omni prudenti et Prelati de la Chiesa. Et perchè ho inteso, che li precepti per me facti a voi cum altre mie lettere, che prohibiseno el parlare nè in bene nè in male de frate Hyeronimo, sono state interpretate più largamente per el procurator reverendo de l'Ordine, frate Francesco da Firenze, la qual interpretatione vene ad essere usurpata da alcuni più largamente non bisogna nè etiam sia mia intentione; voglio per questo, soto le pene et censure contenute in quelle lettere, che tal interpretatione sia nulla, et non s'intenda altrimenti che quello s'è expresso per mie parole. Ceterum, essendo determinato per le Constitutione nostre, che non s'abia multiplicare facilmente in multe Constitutione, et alcuni, studiosi di novità, sempre cerchano le innovar qualche cosa; per le presente vi comando, in virtute Spiritus Sancti et sancte obedientie, che non presumati, così ne li Capitoli vostri provinciali como conventuali, de introdurre nove cerimonie, consuetudine et agravatione, oltra quello determinan le Constitutione nostre, senza saputa et expressa mia licentia. Revocando qualuncha novità avesti facta per el passato, se per me non

* Così l'orig., e forse manca *avvisato* o *informato*, o altra parola equivalente.

serà confermata per el venire. Oltra questo, non voglio, soto li medesimi precepti, che possiate dar licentia a niuno, che se possa partire da la Congregatione vostra senza mio consentimento. In quorum fidem sigillum Officii mei duxi presentibus apponendum. Bene valete et pro me Deum orate. Datum Rome, die xxii iunii mcccclxxxviii, anno tertio decimo.

(Seguono i due Sigilli c. s.)

Registrata folio 52 quarti Registri.

MAGISTER DOMINICUS NOBARIENSIS.

26.

Altra ordinanza del suddetto sullo stesso proposito.

[Archivio generalizio dell'Ordine in Roma. Registro IV del Torriano, a c. 53.]

Revocantur litterae praeceptorum et censurarum factae Fratribus Congregationis Tusciae, quod nullus loquatur de fratre Hieronymo de Ferraria; et poenae in eis contentae; et absolvuntur Fratres si poenam aliquam et censuras incurrissent etc. Et in futurum ordinatur, quod qui verbo de fratre Hieronymo cum saecularibus vel etiam cum fratribus seminaverit scandalum, incurrat poenam gravioris culpa; et privatur voce activa et passiva etc., et non potest restitui etc. Et praecipitur Prioribus etc., ut quotiens sibi constiterit de excessibus, irremissibiliter observari faciant. Datum Romae, 20 iulii 1499.

27.

Il suddetto pone in facoltà di fra Malatesta Sacramoro, vicario generale della Congregazione Toscana, di ampliare e limitare le precedenti disposizioni.

[Carte del Convento di S. Marco.]

In Dei Filio sibi dilecto, venerabili in Christo patri, fratri Malateste de Arrimino, priori Conventus Sancti Spiritus Senarum ac vicario generali Congregationis Thusciae Romanae Provinciae Ordinis Praedicatorum, frater Ioachinus Tarrianus ec.

.... Item concedo vobis auctoritatem moderandi et limitandi sive ampliandi quascunque penitentias per meas litteras alias taxatas super transgressoribus prohibitionum circa res aut prophetias olim fratris Hieronymi Ferrariensis; confidens prudentiae vestrae ut omnia ad pacem, et quietissimum vestrae Congregationis statum et cari-

in mutuam dirigantur *ec.* Datum Romae, die xv mensis novem-
1499, anno tertiodecimo.

(Seguono i due Sigilli.)

Registrata folio 54 quarti Registri.

MAGISTER DOMINICUS NOBILIENSIS.

28.

*Per le ordinanze del P. Bandello successore del Torriano, che con-
ano e aggravano le precedenti prescrizioni.*

[Archivio etc., Registro I del maestro generale Bandello, a c. 65 t.]

in omnibus et singulis Fratribus Congregationis Sancti Marci prae-
ar, sub poena gravioris culpaе, ne scienter et ex proposito di-
quod frater Hieronymus fuerit iniuste damnatus; vel quod
t propheta vel martyr vel sanctus, vel quod faciat vel fecerit
cula. Florentiae, die x martii 1502.

[Ivi, c. 66.]

atribus Congregationis Sancti Marci districte imponitur, ut
annum debeant habitum suum reformasse, sic quod cappa non
revior tunica plusquam 5 aut 6 digitis per transversum, lon-
gue scapulari duobus digitis; et scapulare latum ut cooperiat
uras manicarum; et tunica cooperiat cavillas pedum suorum.
mul eis imponitur, ut tempore ieiunii conveniant in refecto-
ante completorium. Die 20 martii 1502, Florentiae.

[Ivi, c. 66 t.]

niversis Fratribus Congregationis Sancti Marci imponitur, sub
gravis culpaе ipso facto incurrenda, ne faciant processiones
etas tempore fratris Hieronymi; ne cantent *Ecce quam bo-*
etc.; ne communicent nisi in diebus statutis per Vicarium
etc. Die 28 martii 1502.

[Ivi, c. 67.]

atribus Congregationis Sancti Marci imponitur, sub poena gravis
e, ne cantent *Te Deum*, et *Ecce quam bonum* etc., nisi secun-
consuetudinem Ordinis; nec dicant Matutinum B. Virginis, nec
it processiones iuxta traditiones fratris Hieronymi; nec faciant
uniones nisi secundum quod fuit ordinatum in Capitulo Con-
tionis eorum. Die 25 aprilis, Brixiae.

* 29.

Tommaso Gaetani maestro generale proibisce ai Frati della Congregazione Toscana di S. Marco d'indurre o consigliare alcuno, per qualsiasi modo, a tenere le parti dei Piagnoni o degli Arrabbiati; e fa altre relative ingiunzioni.

[Archivio generalizio dell'Ordine in Roma. Registro del Gaetani ad an.]

In Dei Filio sibi charissimis universis et singulis praesidentibus Patribus et Fratribus pro tempore Conventuum Congregationis Thasciae Sancti Marci de Florentia nuncupatae Ordinis Praedicatorum Provinciae Romanae Fr. Thomas de Viò Cajetanus Sacrae Theologiae professor, ac totius eiusdem Ordinis humilis generalis Magister et servus, salutem et Spiritus Sancti consolationem.

Omne regnum in se divisum, infallibili veritate teste, desolabitur. Quod sciens humani generis hostis, cuius invidia mors intravit in orbem terrarum (de quo scriptum est: Quia absorbebit fluvium et non mirabitur), et habet fiduciam quod influat etiam Jordanis in os suum utpote eius esca, esca electa, bono semini religiosarum observantiarum in vestra praefata Congregatione, ut illud inutile et sine fructu reddat, superseminare curat pessimam zizaniam divisionis et parzialitàtis; ut nonnulli spirituales, alii tepidi, seu, ut vestris utar vocabulis, aliqui pignani (*sic*) alii rabidi nominentur et censeantur. Volens itaque, pro debito officii mei et salute vestra, maligni hostis conatibus occurrere, hanc pestiferam divisionis et parzialitàtis radicem, dum adhuc tenera est, funditus evellendo, ne si coalescat et crescat in ramos, vel nullo modo vel magna cum difficultate evelli possit, germinetque ex se fructum pessimum desolationis et perditionis bonorum operum, cum sine charitate et unitate Deo placere non possint, etiamsi tradant corpora sua ita ut ardeant; quibus primum praeceptum in regula sua datur ut sit eis anima una et cor unum in Deo, et non sint in eis scismata: per praesentes praecipio in virtute Spiritus Sancti et sanctae obedientiae, ne quicumque praesidens sive prior sive supprior, sive vicarius tam generalis quam aliquis eius substitutus aut prioris conventus vel supprioris, nullus denique magister noviciorum, conversorum, invenum, item nec confessores monialium monasteriorum seu collegiorum et quomodolibet aliorum curam habentes, hortetur, inducat, alliciat quemcumque aut innuat alicui aliquo modo, per se vel alium, directe vel indirecte, verbo, signo, nutu, aut quovis alio modo,

ad alteram partium praememoratarum, nec praetextu bonorum morum aut bonae societatis amplectendae aut malae vitandae, vel quovis alio quaesito colore.

Eodem praecepto prohibemus omnibus et singulis vobis ac fratribus in Congregatione pro tempore existentibus, cuiuscumque gradus status aut conditionis existant, ne hac ratione seu alicuius istarum partium intuitu, aliquis eligatur, postuletur, nominetur, instituat, praeficiatur ad quaecumque curam aliorum, aut in aliquo officio electus, postulatus vel nominatus confirmetur, aut alicui hoc suadeatur aut consulatur. Imponens, in meritum sanctae obedientiae et in remissionem peccatorum vestrorum, omnibus vobis et pro tempore existentibus fratribus, ut neutrales sitis, et omnes quomodolibet curam aliorum habentes suos ad neutralitatem exhortentur, inducant et trahere conentur. Simili modo imponemus omnibus, in meritum sanctae obedientiae et remissionem peccatorum, ut nullus de huiusmodi divisionibus et parzialitatibus nisi in detestationem et abhominacionem earum loquatur. In cuius fidem et robur praesentes sigillo Officii mei feci muniri. Florentiae, xxi octobris mccccviii.

FR. N.

30.

Il suddetto ordina al Vicario della Congregazione c. s. di non confermare in Priore di San Marco alcun fautore di Piagnoni.

[Carte del Convento di S. Marco.]

(Fuori): Reverendo patri fratri Hieronymo de Rubeis pistoriensi, Vicario generali Congregationis Tuscie Ordinis Predicatorum, Florentie in Sancto Marco.

Reverende pater Vicarie, salutem in Christo.... Quod Priorem Conventus Sancti Marci P. V. diligenter advertat et cauta sit ac matura ne quem confirmet de quo verisimile sit quod secuturus sit Piannorias (*sic*), ut consueto vocabulo utar: id enim non esset ex re Conventus. Sed curet ut bonus pater tanto Conventui preficiatur, qui abstineat ab huiusmodi secta *ec.* Romae, viii mai mdxvii.

F. D. Tho. De Vio Caiet. *ec.* manu propria.

Spenta in Firenze la repubblica, la memoria del Savonarola tornò ad essere pubblicamente dannata anche dai governanti. La sentenza degli Otto di guardia e balia che pubblichiamo n'è una prova; nè importa se gli oggetti che vi si nominano fossero proprio reliquie del Savonarola, o veramente il

trovato d'un ciurmatore che intendesse sfruttare la devozione pel Frate, tanto cresciuta nel popolo pochi anni prima, al tempo dell'assedio.

Che poi questa Sentenza, proferita da ufficiali fiorentini, chiami il Savonarola « *quemdam fratrem Hieronimum* », non dee recar meraviglia. Cancelliere e scrittore degli Otto era in quel tempo ser Maurizio di messer Matroniano Albertari, milanese.

* 31.

[Arch. cit., *Partiti degli Otto di guardia e balla*, 6, a c. 70 l.]

Die xvi martii 1533.

Spectabiles domini Octoviri custodiae et baliae civitatis Florentiae, in sufficienti numero adunati in loco eorum solite Audientiae et residentie etc.; attento qualiter ad aures et notitiam eorum Officii pervenit, quemdam Georgium..., calzolarium in Burgo Sancti Laurentii de Florentia, in eius domo habebat et multo tempore tenuit quemdam baculum et duo birreta, quos dictus Georgius asserbat virtutem habere a quodam fratre Hieronymo de Savonarola Ordinis Predicatorum Sancti Dominici, iam propter sua demerita per iustitiam cremato, in magnam fraudem baratteriam et truffariam, expellendi febres, et homines sanandi a multis infirmitatibus, et mulieres difficiles ad pariendum parturire faciebat absque aliqua difficultate; et sic predictus Georgius committebat in multos homines et mulieres simplices, dando eis aliquantulum de dicto baculo et birreto multis: habitisque de predictis predicti D. Octo sufficientibus inditiis, commiserunt eorum famulis quod se transferrent domum dicti Georgii... calzolarii, et eam perquirent de predictis baculo et birreto, et eis inventis, asportarent coram eorum officio. Et visa et considerata predicti D. Octo tam nefanda fraude quam baratteria et trufferia, quibus plures personas decepit atque fefellit; et visa citatione facta dicto et de dicto Georgio.... calzolario, et eius personali comparitione, responsione et confessione coram eis facta, et quicquid de predictis dicere, proponere voluerit; et visis et consideratis in predictis et circa predicta que videnda et consideranda fuerunt; ad puniendum eum de predictis sua condigna pena, vigore eorum autoritatis potestatis et baliae, servatis servandis et obtempo partito secundum ordinamenta, deliberaverunt sententiaverunt et condemnauerunt dictum et infrascriptum

orgium Stefani Georgii calzolarium in Burgo Sancti Laurentii florenis vigintiquinque auri largis in auro, dandis et solvendis cum Officio et Provisori pro dicto Officio recipienti, et pro expensis dicti Officii secundum ordinamenta; et hec omni meliori modo. Mandantes etc.

Lata data ec. die xvi martii 1533.

Statim notificata fuerunt predicta dicto Georgio per Capitaneum atee, prout in literis.

Incamerata fuit die xvii martii 1533, per Vergonem famulum ficii, prout in literis.

(In margine): Solvit.

Anche la persecuzione dei Frati di S. Marco, cessata come vedemmo poco dopo la morte del Savonarola, nè mai più rincipiata pubblicamente finchè durò la repubblica, tornò di nuovo inferire sotto il principato. « Il Convento di S. Marco (scrive il Capponi nella sua *Storia della Repubblica*),⁴ già essendo fondato il governo principesco, dava ombra ai Regnanti; e i Frati ne furono per qualche tempo cacciati. ».

Di questa espulsione, operata dal duca Cosimo l'anno 1545, abbondano i documenti, tutti più o meno degni d'essere conosciuti, sebbene per la maggior parte visti e usufruiti dagli storici; che tuttavia non dissero quello che avrebbero potuto o voluto, se la passione non faceva in loro velo al giudizio, o il timore non li stringeva a tacere o palliare la verità. Tutti gli storici, io dico, contemporanei del Principato, narrano come il duca cacciasse i Frati e poi li rimettesse; ma non dicono, poi che gli ebbe cacciati, quanta ostinazione mostrasse e quanti giuramenti pubblicamente di non volerli rimettere; onde poi il mutamento, come fece, apparisce quasi vile e ridicolo; nonostante che egli affettasse una cert'aria di sprezzo e di mistero, affine di conservarsi il nome di padrone assoluto e indipendente, che tanto gli stava a cuore.

Daremo qui per saggio alcune lettere del suo Carteggio. Per l'intelligenza delle quali fa d'uopo ricordare (come gli storici fanno), che il decreto della cacciata fu de' 31 d'agosto da avere

⁴ Lib. VI, cap. II.

effetto per tutto il mese di settembre;¹ e fa d'uopo aggiungere (come si ha dai soli documenti), che innanzi arrivasse il breve di Paolo III,² che sotto gravi pene ordinava si rimettessero i Frati dentro tre giorni, il Duca, precedentemente informatone dal suo oratore in Roma, avea già preparato la risposta da farsi al Papa, e comunicatala all'oratore stesso e a don Francesco di Toledo presso l'Imperatore e ad altri ancora; nella quale sèguita sempre a scusarsi e rifiutarsi d'obbedire. Arrivato poi il breve (che fu il 3 di dicembre), e proprio allora a pochi momenti prima mutato avviso, egli non volle riceverlo, protestandosi per pubblico istrumento di conoscerne il contenuto e aver provveduto in proposito. Giova infine riportare il seguente ricordo, che della cacciata dei Frati e del loro richiamo in S. Marco ci lasciò la Cronaca manoscritta del Convento più volte citata. In essa, a c. 34 t., si legge:

« Expulsio Fratrum de Conventu Santi Marci, eorumque re-
« versio. — Anno Domini 1545, edicto publico Ducis Florentini,
« domini Cosme Ioannis de Medicis, Fratres omnes Conventus
« Sancti Marci, exceptis quatuor,³ coacti sunt exire ex eiusdem
« Conventus habitatione atque claustris septa, infra mensem in-
« tegrum septembris; licet postea omnes et singuli discesserint.⁴
« Eodem edicto exierunt Fratres Conventus Fesulani et Hospitalii
« Sancte Marie Magdalene in Valle Munionis. In locum vero
« Conventus Sancti Marci intromissi sunt Fratres Heremitani
« Ordinis Sancti Augustini, qui olim habitaverunt in Conventu
« Sancti Galli extra portam septentrionalem, qui tempore belli
« destructus fuit; et inde habitaverunt in domo et ecclesia Sancti
« Iacobi inter foveas. In Conventum vero Fesulanum introgressi
« sunt Fratres Lombardi Ordinis Predicatorum. Cause quidem
« eiusdem expulsionis hae fuerunt. Prima fuit stultitia cuiusdam

¹ Vedilo nell'Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, Filza segnata di numero rosso 657.

² Si conserva originale nello stesso Archivio, *Diplomatico*, provenienza *Mediceo-Laiche*; ed ha la data del 15 novembre.

³ Furono gli eccettuati Francesco de' Medici, Niccolò Bilivotti, e Domenico e Matteo di Matteo Strozzi. Ved. il testo del decreto sopra citato.

⁴ Cioè anche gli eccettuati; che poi furono i primi a tornare, come vedremo.

« fratris Benedicti de Franciscis Ordinis Predicatorum, existen-
« tis tunc in Conventu Miniatiensi, qui in amentiam versus fue-
« rat dum predicaret in Castilione Tuscho. Hic quidem, cum
« indiscreto zelo edidisset libellum in quo reprehendebat pra-
« vam Pontificum Romanorum vitam et prelaturam omnium,
« nec non et omnium principum secularium (et specialiter com-
« minabatur iram Dei venturam in Ducem Florentinum et eius
« familiam); turbavit quidem mentem ipsius Principis et irri-
« tavit eum vehementer. Eiusdem rei causa etiam fuit malitia
« cuiusdam fratris Mauriti, qui quondam reiecto habitu Ordinis
« Predicatorum, apostata fuerat et excommunicatus. Receptis sa-
« ceris ordinibus, missam aliquot annis criminaliter celebrave-
« rat, ac rursum accepto habitu, adhuc non compleverat peni-
« tentiam suorum criminum: nam, dum non obtinisset a pre-
« latis suis eiusdem penitentiae relaxationem quam petebat, vo-
« lebat enim missam celebrare qua ad tempus iure privatus
« fuerat. Quare odio vindictae, scripsit literas ad praedictum
« Ducem manifestans ei quae scripta erant in eodem libello.
« Unde ipse Dux, metuens ne ex hoc suo statui periculum in-
« mineret, quosdam ex Fratribus Conventus Miniatiensis capi
« fecit et publice duci manicis ferreis, et eos includi iussit in
« carcerem diversis locis sibi ab invicem separatos. Qui dili-
« genter examinati cum innocentes invenirentur, postremo a car-
« ceribus illesi liberati sunt. Prius autem punitus fuerat ipse
« auctor libelli in Capitulo celebrato in Conventu Saxensi, ac
« de Conventu Miniatiensi relegatus est in Conventum Urbeve-
« tanum; ubi post paucos menses febre acutissima correptus
« interiit, dum esset carceri mancipatus. Porro, Dux Florentinus
« diligenter inquisivit predictum libellum ut quae in eo scripta
« erant plenius agnosceret; nec integrum invenire potuit, cum
« Prelati eius secundum iustitiam comburi librum iussissent,
« tamquam scandalorum incentivum. Aliqua tamen eius fragmen-
« ta reperta sunt, quae delata Cardinali Burgensi Ducis predicti
« affini. Deinde crevit persecutio magna in Fratres Sancti
« Marci per emulos ipsorum, ita ut ipse Dux provocaretur ad
« expellendum Fratres de suo Conventu; quod et factum est.
« Hoc autem audiens Romanus et Summus Pontifex Paulus 3,

« post 44 dies quibus Augustinenses corrigiati in Conventu
 « Sancti Marci morati sunt, iussit eis per breve apostolicum ut
 « infra biduum de Conventu Sancti Marci exirent; et Fratres
 « Ordinis Predicatorum qui de ipso Conventu expulsi fuerant
 « in eundem reverterentur. Hec omnia impleta sunt sicut Sum-
 « mus Pontifex iusserat. Nam redditus est Conventus Fratribus
 « nostris, per scripturam Notarii et testium, die 6 decembris
 « anno Domini 1545 ».

32.

Il Duca Cosimo I al cardinale Tiberio Crispi.¹

[Arch. cit. Mediceo. *Falsa sesta di Minute di Lettere del Duca Cosimo I*, a c. 256.]

Al Cardinal Crispo.

.... Con grandissimo dispiacere ho letto la lettera della S. V. reverendissima de' 16 del presente, cognoscendo quanto V. S. R. poco stimi la servitù che gli tengo, mettendo le cose toccante a l'honor, stato et dignità mia in comparatione di 50 Frati di suo Ordine. E invero, per la lettera sua tanto calda, cognosco chiaramente lei senza altra replica stimar loro più che me. Ringratio Dio di tutto; ma non posso far che non mi doglia di questa sì stravagante comparatione, che harei creduto che quando questi Frati fusseno ricorsi da V. S. R., li havessi cacciati et mandati via come loro opere meritano, et non exortato me a dar saggio al mondo di persona sì leggiera che facesse come la foglia che per ogni vento si muove. A me non bisogna giustificare quello che ho fatto se non a Dio; et di questo, quando non avessi mai fatto altro che levar questa peste di Fiorenza, crederei haver la gloria. Sì che nel resto V. S. R. si persuada che fo le cose mia risolte; et fatte che le sono, è ragionevole vadino inanzi; come anderà questa, poi che mi son mosso con tanta ragione. Et perchè V. S. R. dice che non dovrebbero patir li buoni per li altri, alleggerò a V. S. R. solo questo, che chi di costoro è netto di peccato lapidi costei. In quello che tocha alla inimicitia che particolarmente questi fratacci tengano con Casa mia, non accade che io ne sia informato, perchè, o dirette o indirette, mai fanno altro che male; et in questo et in mille altre lor girandole sono tutti come e melloni di Chioggia, che sono

¹ Autografa del Duca.

una scorza et di un sapore. Sé mio figliolo don Francesco vo-
 ssi rimettere questa Religione, o per dir meglio maladittione, in
 Santo Marco, la prima cosa che io facessi sarebbe diredarlo dello
 stato. Da questo V. S. R. considererà il resto; et piglierà per ri-
 posta in questo caso, il dolermi sopramodo che la sia così ben
 persuasa dalla hipocrisia di costoro che la stimi più loro che me:
 che mi è stato di tanto discontento quanto contento piglio ogni
 volta che mi viene occasione di potergli far cosa grata. Et per ri-
 pondere alla parte di Santo Antonino, credo se fusse vivo et ve-
 desse e modi tenuti per li sua Frati in questi tempi, gli getterebbe
 tutti in fiume con un sasso al collo. Perchè lui fu meritamente santo
 per la sua simcera, pura et netta bontà et virtù senza ipocrisia:
 et costoro sono, con le girandole, con li torti negotii sette et he-
 resie infernali, diavoli, da' quali Dio onnipotente mi ha illuminato
 liber me, la città, per infinita secula seculorum amen. Nostro Si-
 gnore Dio conservi, accresca et contenti V. S. R., comè la desi-
 lero io, non obstante li Frati et lor pappolate. Fatta alli 21 di set-
 tembre 1545.

Di V. S. R.

figliolo rebelle ne' Frati di Santo Marco
 el Duca di Fiorenza.

33.

*Lo stesso ad Alessandro del Caccia suo ambasciatore in Roma.**

[Ivi, c. 282.]

A Alessandro del Caccia, de' 14 d'ottobre 1545.

Haviamo veduto quanto voi ci scrivete per la vostra degli otto
 d'ottobre circa il ragionamento hauto de' Frati di Santo Marco
 con S. Santità; la quale, per quanto noi haviamo potuto ritrarre
 dalla vostra lettera, si è doluta di noi di tre cose: la prima, che
 noi havian messo mano in quello che non appartiene a noi; la se-
 conda, che noi ci siam mossi per causa di un Frate che è tenuto
 a ogniuno mentecatto; la terza, che noi havian dato malo exem-
 plo, a questi tempi massime tanto pericolosi per le eresie che vanno
 intorno. Per risposta delle quali, acciò che S. Santità sia meglio
 informata, dovete sapere che la origine di tutta questa materia na-
 sce dalla falsa dottrina et mali costumi che fra Girolamo Savona-

* Autografa del Duca.

rola insegnò a' suoi Frati di Santo Marco; e quali, se bene lo vedero abrusciar vivo come eretico et impio seduttore di popoli, non hanno però mai cessato da poi, con le prediche, con le confessioni et con tutti quei modi che eglino hanno saputo, di voler che sia adorato come santo et creduto come profeta; et di continuo leggono et fanno leggere e libri suoi et allegano le sue profetie, confermandole con nuove ragioni della Scrittura: e questo lo fa ciascuno generalmente che ha lettere, in quella Religione. È ben vero che più sfacciatamente lo ha fatto in ultimo quel Frate che S. Santità vi ha allegato per pazzo; il quale, come si vede per e suoi scritti, assai dotti, è più tristo e maligno che pazzo. Questo Frate ha scritto un libro contra l'autorità del Papa, alto più di quattro dita; il quale e Frati hanno dato nome di haverlo abrusciato (che Dio sa se è vero); e confermava con nuove ragioni tutto quello che già scrisse fra Girolamo, delle scomuniche; et alla fine teneva apertamente questa conclusione, che da Sisto in qua non è stato alcun Papa legittimamente creato. Di noi scriveva poco, rispetto a quello che diceva di S. Santità. Et queste sopradette cose, se ben cosìmi solo arditamente le ha scritte, sono però da tutti gli altri Frati, a uso di cabala, ragionate ogni giorno fra le persone lor confidenti. Sì che non ci siam mossi da un frate solo, nè da uno error solo, ma da molti e molti; che era pur una cosa del diavolo vedere come eglino havevon fatta una idolatria di fra Girolamo in questa terra; che mi maraviglio che S. Santità stesse tanto a risentirsene. Ma credo che sia stato perchè ella non ne habbi saputo niente, essendo la inquisitione delle heresie in mano di questi Frati, nè potendo altri che loro far questo offitio; che non sarebbe mancato chi avesse ricordato a S. Santità che costoro son discesi da uno eretico, chiamato Aurora in Alamagna,¹ e tenuto martire da ciascuno, sì come si vede per molti scritti che vengono da quelle bande; e maxime per una pistola fatta da Martin Lutero nella expositione che fa fra Girolamo sopra il salmo *Miserere mei*. Sì che, vedete se io do malo exempio a tor via questa peste di casa: che volesse Dio, in servizio del Papa et della Sede apostolica, che si dessino ogni giorno di questi mali exempii; che forse non bisognerebbe far più Concilio. Che noi havian messo le mani nelle cose che non appartengono a noi, vi diciano che appartiene a noi haver cura allo stato no-

¹ Cioè lo stesso Savonarola, *aurora* (come oggi l'hanno chiamato *precursore*) di Lutero.

ro, et che ci bisogna provvedere a buona hora a quelle cose, qualunque elle si sieno, che si vede chiaramente che nel processo di tempo ci condurrebbono a manifesta rovina: ma che perciò noi non siamo risentiti contro religiosi come religiosi, ma come contra uomini seditiosi et di mala mente, e quali con celata ipocrisia si volevano inpacciare in quelle cose che non appartenevano a loro; che, per seguire in tutto e per tutto le pedate di fra Girolamo, non si poteva far cosa in Fiorenza nella quale non volessino che fusse il lor placet. Et erano venuti a tale che si intromettevano usino nelle sententie de' Magistrati, et attendevonci con tanta anietà come se fusseno stati proposti da noi al governo di questa città. Ma quello che era peggio, da poi che con la coperta della eligione persuadevono a molti sempliciotti de' nostri cittadini molte cose importanti, facendogli compagni a quelli che astutamente e sottopetie di bontà davano principio alle dissensioni e divisioni che spestavano nel processo di tempo; noi non mancammo di avvertirne e farne avvertire molte volte e Priori, et da poi ne scrivemmo al Vicerario generale et ultimamente alli reverendissimi Protettori Burgos Salvati. Il Reverendissimo di Burgos, che non sa quanto importi al governo e mantenimento di uno Stato haver in casa diavoli veliti da frati, si lasciò vincere dalla ipocrisia fratesca più di quello che si conveniva; il Reverendissimo Salvati si è doluto con esso noi, che tre o quattro di loro habbino fatto una tirannide in questa provincia di Toscana, e che non sia possibile di dominargli. Ma crescendoci pur di continuo nuove occasioni, e vedendo che queste cose per via ordinaria non si potevano sopire, siamo stati sforzati per via extraordinaria remediarci per sempre. Ma inperò lo haviamo fatto con quella modestia e benignità maggiore che haviamo potuto; et che sia il vero, non haviamo dato gastigo nessuno a quei frati che tanto lo meritavano, ma ci siam contentati lassargli andar via liberamente, bastando liberarci per lo avvenire di così seditiosa genia. E con questa buona opera ne haviano fatta un'altra non picchola inportantia; la quale è che noi haviamo provveduto all'alloggiamento a molti frati buoni e religiosi, e quali si trovavano senza convento; trasmutandoli con quella autorità che S. Beatitudine ci ha concessa per un suo breve, del quale noi ci siam serviti quando havian mandato via e Frati di San Marco; acciò ne ognuno vedessi che noi voliamo che le cose procedino con la autorità e dignità di N. Signore. E così potrete fare intendere a Santità, che noi non havian dato malo exempio, havendo mandato via gli heretici di casa nostra; nè ci siam mossi per lo er-

rore di una persona sola; nè havian fatto più di quello che a sè si convenisse ec.

34.

Lo stesso a don Francesco di Toledo.

[Ist. c. 284, 285 r. e 284.]

A don Francesco di Toledo, a' di 3 di dicembre 1545.

....¹ El Breve per ancora non è venuto, et per ventura potriamo in Roma haver trovato qualche assetto sopra questa materia ma venendo, la risposta mi pare assai conveniente. Pare, non sapendo in che modo S. Maestà la intenda, sto perplexo; che non piacendo che questa materia si trattasse così per me con il Papa come insin qui ho detto, non fussi causa di sturbarmi questo altro negotio di Piombino. Però, stando in questa ambiguità, quando pensi possa nuocere a questo negotio, non so come la debba pigliare; perchè, per tirare questa posta, son per patire ogni cosa. Ancora, benchè da me non venga, non vorrei che S. Maestà havesse per male se il Papa facesse qualche motivo di rapresaglie, che bisognerebbe che ancor io facessi qualche altra cosa che non li piace; onde alla fine si venisse all'arme. Et non vorrei si tenesse mal soddisfatto di me in questa congiuntura, et che le arme si movessero in Italia per mio interesse; non che io ne sia motivo ma il Papa mi caricassi, con dire che lo havevo fatto senza licentia, come invero è stato, ma la causa è giustissima. Ma lui, che non vuol peggio che al diavolo, si attaccherebbe alle fune del cielo. Et da un canto, se non fusse la cosa di Piombino, harei caro di rivedersimo insieme, perchè provasse questa sua braveria con qualcuno che non fussi Ascano ec.² Dall'altro canto ho questi rispetti. Però non son risoluto qual via debbi pigliare, perchè son a tempo a tutto. A Roma ho detto al Cardinale et alli altri che non obedirò a Brevi, per vedere se la potessi accordare in qualche modo. Ma a V. S. ho a dir la cosa come sta; et soprattutto vorrei che ne parlasse con l'Imperatore, et vedesse, in un simil caso, come S. Maestà la intendesse. Perchè veggo che potria accadere delle altre volte facilissimamente; restando io malissimo soddisfatto di lui et volendo in ogni caso che sappi così essere. Però, vegga di cavare quello può, e me ne advisi. Altro non occorre. Da Pisa.

¹ In margine si legge: « Di mano di S. Ex.^a ».

² Allude alla guerra fatta da Paolo III ad Ascano e agli altri Colonna nel 1541.

35.

Lo stesso a Pier Francesco Riccio.

[Ivi, c. 395.]

A messer Piero Francesco Riccio, a' di 3 di xbre.
... Alla ricevuta di questa, farete subito trovare quei quattro
di San Marco che si ritrovano in Fiorenza, et gli menerete
an Marco, dando loro il possesso del Convento et delle robbe
vi si trovano dentro. Et di questo atto farete fare fede auten-
a qualche notaio; oltra la fede particolare che vogliamo che
no ciascuno de' 4 Frati. Delle quali tutte fedì vi serverete la
, et le originali legarete alle due nostre lettere indirizzate ad
andro del Caccia; et fatto loro una coperta, le manderete su-
a Roma, per staffetta expressa. Et questo atto lo farete su-
facendo cercar quei Frati dovunque sono, et menateli a San
o. Attendete a star sano.

36.

Lo stesso all'ambasciatore del Caccia.

[Ivi, c. 405.]

A l'Imbasciator Caccia, 3 xbre 1545.

Perchè noi haviamo veduto quello che voi ci scrivete circa la
atione che ha fatta N. S. di mandarci il Breve, che sotto pena
omunicatione noi mettiamo e Frati in Santo Marco; per la re-
tia che portiamo a Santa Chiesa, e per non esser noi il primo
on lo exempio nostro dessimo occasione a molti di non essere
cristiani, haviam voluto far quanto S. Santità dite che ci
nda per il suo Breve. Et così haviam fatto rimettere e Frati
anto Marco, come ve ne mandiamo con questa autentica fede.
sta aver cognosciuto in questa cosa quanto noi potavamo di-
re di S. Santità; la quale adesso sarà satisfatta del tutto.
è a comparatione della reverentia che noi gli portiamo, ha
potuto in lei il rispetto di quattro Frati che il nostro. Et per-
noi vediamo che il tenervi costì ci è superfluo, non potendo noi
utti gli honori che noi facciamo a S. Santità esser ricogno-
o da lei in cosa alcuna, piglierete subito licentia, et ve ne
rete da noi; lassando costì il Babbi,¹ per le cose che occorrono.

Francesco Babbi, segretario dell'ambasciatore.

Farete però prima reverentia a quelli Reverendissimi, come è solito nel partir degli ambasciatori; e con buon proposito direte loro, come tutto quello che si contiene nel Breve di S. Santità è falso, salvo che lo haver noi cacciati via e Frati di San Marco.¹

Advertite che non ci bisogna cosa alcuna sopra questa materia. Questo ve lo diciamo, perchè se il Papa volesse metter partiti a campo, non vogliamo esserli obligato. Al Cardinale de Burgo direte da mia parte, che doverrà essere satisfatto di questi suoi maladetti Frati; et non li scriviamo per non ci occorrere altro.

37.

*Lo stesso allo stesso.*²

[Ivi, c. 405 t.]

Al Caccia, a' di 3 di dicembre 1545.

Perchè noi haviam pensato, per le cose di Pionbino le quali più ce importano, che sia meglio fare così, però haviamo revocato la prima sententia, la quale quasi havavamo stabilita mandare inanzi; et di già vi havavamo mandato la copia della risposta del Breve che volavamo fare a N. S. Questa vi haviano voluta scrivere apartata, acciò che sappiate la causa della determinatione nostra, et potiate alla occasione mostrar la prima a chi più vi piace, mettendo in executione quanto per quella vi scriviamo. Et state sano.

38.

Pierfrancesco Riccio al Duca.

[Arch. cit. Filza 375 di Lettere originali al Duca Cosimo ec., a. c. 23.]

(Fuori): All'illustrissimo et eccellentissimo Signor mio unico et osservandissimo el signor Duca di Firenze.

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio unico et osservandissimo. Questa mattina di bonissima hora (chè prima non s'era posuto, per l'absentia di frate Francesco de' Medici et di frate Niccolò Biliotti, chè l'uno era a Leccieto, l'altro a Prato, et qui solamente frate Matheo Strozzi, ch'el suo fratello frate si trova a Montepul-

¹ Fin qui è autografa del Duca; il resto no, ma tutto autografo dovete essere l'originale spedito all'ambasciatore, perchè in margine, al solito, si legge: « Di mano di S. Ex. ».

² Autografa.

fano), io ho dato il possesso del Convento di Santo Marco a detti tre Frati, secondo l'ordine et contenuto della lettera di V. Excellentia de' 3 del presente, et delle robe vi trovano dentro: sopra di che s'è facto uno instrumento autentico, et le tre fede particolari a quelli Frati che si sono trovati a questo acto. L'originali delle quali scripture io ho legati alle lettere di V. Excellentia per Alessandro del Caccia, et inviate a Roma per staffetta espressa, come mi comandava. Li tre Frati sono rimasti in detto Convento, et estono secondo me così sospesi e stupidi come quelli a' quali dà presso la saetta. Frate Niccolò è vecchio, come sa V. Excellentia, et disse che l'orationi hanno facto fructo; et insomma rendono gratie a Dio et all'Excellentia Vostra di questo benefitio; et frate Francesco è bonario, et in ogni caso restava contento. Penso hora che gli scriveranno a' loro Prelati et lo faranno subito, perchè credo sia loro esser mezzi inviluppati. Questi Signori del Consiglio, a' quali habito effectuatò il negotio, ne detti conto, mostrono sodisfarsi interamente di questa sua deliberatione, et continuano nelle medesime ragioni che per Piero Camaiani mandorno a dire a V. Excellentia. Il populo, che di già sa la tornata de' Frati in San Marco, sormora; a molti de' primati non piace; a chi la piace per passione, non fa parola. Assai che considerano la cosa più altamente, dicono che li Frati non ci possono stare, come già dichiarati exosi allo Stato, et fanno giuditio che gli habbino a toccare qualche ceca mazzata. Le donnicciuole et li devoti se n'allegrono; et così per giorni, secondo il solito, andrà a torno questa comedia. Et l'Excellentia Vostra attenderà a conservarsi sana, che N. S. Dio la guardi in tutta sua Casa illustrissima; et io umilmente a quella me rammando. Con la presente gli mando la copia dell'instrumento facto per il possesso de' Frati, et una copia delle fede che di ciò hanno date detti Frati, che harò piacere sieno secondo il gusto suo. Di Firenze, el dì v di dicembre 1545.

Di V. Excellentia illustrissima

minimo servitor Pierfrancesco.

Tornarono i Frati in S. Marco, ma non vi trovarono più favori e i privilegi d'una volta: soprattutto vennero a mancare le elemosine; e non solo quelle del pubblico ma dei privati, subillati e stretti dal Duca (come affermarono alcuni), o che spontaneamente il facessero affine d'andargli a' versi e ot-

tenerne il favore. Nuove rimostranze e minacce vennero quindi da Roma al duca Cosimo; ond'egli, anche questa volta, dopo molte giustificazioni e proteste, sembra che cedesse. In breve, di questa sua controversia col Papa pel fatto di S. Marco, non si parlò più. E passarono degli anni, nè i Frati ebbero a sopportare altre molestie. Ma erano tenuti d'occhio. Note sono le lettere che, a' 26 d'agosto e 20 ottobre 1583, Alessandro de' Medici, allora arcivescovo di Firenze e indi papa col nome di Leone XI, scrisse al granduca Francesco;¹ dalla prima delle quali si rileva ch'e' gli andava osservando da anni, e fin nel pontificato di Pio V. Da lui e dal Granduca furono pertanto messi sull'avviso l'Inquisitore di Firenze e il Generale dell'Ordine. Questi, come sembra, si recò anche personalmente in Firenze; e indi a poco emanò la seguente ordinanza, vista e accennata dal P. Marchese² e da altri, ma non mai data alla luce per intero.

39.

Fra Sisto Fabbri generale dei Domenicani vieta sotto gravi pene a tutti i frati e monache dell'Ordine di pronunziare il nome del Savonarola, di tenerne ritratti ec.

[Carte del Convento di S. Marco.]

Noi fra Sisto Fabri da Lucca, maestro generale dell'Ordine di San Domenico, intendendo essere stato tenuto poco conto et malamente osservata un'ordinatione che feccimo nella visita della nostra Provincia Romana, sotto queste formali parole — Admonemus omnes et, sub poenis pro qualitate erroris nobis arbitrariis, praecipimus, ut eos duntaxat tanquam sanctos venerentur quos ab Ecclesia sciunt fuisse probatos neque ullo modo damnatos; nec proinde in imaginibus aliisve rebus aliquid gerant quod reprehensione dignum piis hominibus videatur —; nella quale ordinatione et nelle quali parole, se bene non fu espressa persona, per degni rispetti, siamo però certi che da tutti fummo intesi: volendo finalmente, per esser così necessario, che con ogni rigore et severità s'osservi; pertanto

¹ Ved. l'*Officio proprio per fra G. S. ec.*, seconda edizione (Prato, 1863), pag. 25 e segg.

² *Santo Storico ec. cit.*, pag. 306.

mo constretti aggiungere et comandare, come per vigore della
essente comandiamo, tanto alli frati quanto alle monache dell' Or-
ne nostro, in virtù dello Spirito Santo et santa obedientia, sotto
mal precetto, dal quale non intendiamo che niuno transgressore
essi essere assoluto senza nostra particolare autorità, et sotto pena
no di privatione di voce attiva et passiva, a chi sarà scoperto
avere contrafatto: che niuno o niuna habbi ardire di nominare,
on frati o monache o secolari, il nome di fra Gerolamo Savona-
ola, con trattare della sua vita o soi miracoli, o delle cose sue o
i Compagni, in qualsivoglia modo; nè tenere pressò di sè ritratti,
magini o cose di qualsivoglia sorte che appartenghino a fare giu-
dicio della vita sua. Ordinando, sotto le medesime pene come di
upra, et oltre di ciò sotto pena anco alli frati di perpetuo bando
a quel luogo ove si troveranno contrafare, che fra il termine d'un
orno debbano presentare tutte le cose simili, che per suo rispetto
fossero tenute, al suo prelato; il quale, sotto le medesime pene,
a obligato tenerle in deposito, et subito darne a noi avviso. In
omine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. In fede di che ec.
ato in Roma, alli v di aprile 1585.

Frater Sixtus Fabri lucensis qui supra, manu propria,
assumptionis nostrae anno 2°.

(Segue il sigillo.)

Se la memoria del Savonarola era così condannata dagli
essi Domenicani, facile è immaginarsi come non potesse re-
are in venerazione presso gli altri Ordini. Tutti l'avevano,
o meno, avversato mentre era vivo; i Francescani, più acer-
mi degli altri, continuarono ad avversarlo anche dopo morto.

I Francescani erano dapprima stati in buona fede: non am-
ettevano le profezie del Savonarola, non capivano (e li scan-
alizzava) quel suo continuo scagliarsi contro la corte di Roma
il non far conto delle censure, e lo combattevano. Ma presto
cominciarono ad appassionarsi; presero anch'essi parte ai ne-
ozi dello Stato, ciò che aveano rimproverato al Savonarola,
ventarono strumenti, senz'avvedersene, in mano de'suoi ne-
ici; e anch'essi arrivarono a chiamarlo non pur fanatico ma
apostore e ambizioso, a non voler riconoscere alcun bene ch'egli
erasse nel popolo; a negargli l'ingegno, la dottrina, fin l'one-
a della vita; e quel ch'è peggio, non a scusarlo e compian-

gerlo, come almeno avrebber dovuto per la condizione loro d'uomini religiosi, ma fin anco a scagliare contro di lui le invettive e imprecazioni più atroci: e anche allora si credettero andare in verità. Di qui i modi ch' e' tennero nel fatto dell'esperimento del fuoco: l'apparecchiarsi, dico, molti giorni innanzi con vigilie e orazioni, il recarsi tutti umili e raccolti nella Piazza, e anche lì non cessare un istante dalla preghiera; i dileggi e improprii cui furono fatti segno da parte degli amici di fra Girolamo, e tanti altri particolari della loro sincerità e umiltà lasciati scritti da fra Mariano da Firenze, che fu con loro e un di loro, e al cui racconto non v'è ragione alcuna di negar fede.¹ Lo stesso fra Mariano così termina di parlare dei fatti del Savonarola e dei suoi compagni: « Basti l' avere detto « queste poche cose, per manifestare la veritade, et a perpetua « ricordanza della cosa. Le quai dico che non ho scritte con- « dotto da odio alcuno benchè minimo, ma acciò che la veri- « tade sempre et in eterno abbia il luoco suo, stando che io « sappi che tanto essi Piagnoni quanto che alcuni di essi frati « predicatori venerono quei per martiri, e che forse non man- « cheranno di quei che scriveranno in loro lodi alcune cose « finte, o maliziosamente, o forse che ingannati da falsa divo- « zione; la qual cosa nel procedere del tempo non è dubbio « che la sarebbe in scandalo et in infamia di quello che è stato « fatto con causa potissima e per la veritade. Et eccomi avanti « d' Iddio, che io in alcuna cosa non mento ».² Eppure, di giu- dizi appassionati, di quelle che il Conti giustamente chiama « collere non pie », ³ è piena tutta la sua narrazione.

Ottanta anni più tardi, nel 1578, fra Dionisio Pulinari, raccogliendo *Alcuni ricordi delle cose di fra Girolamo da Ferrara* ec. (così almeno gli intitola, se non proprio lui, chi ricopiò indi a poco il suo manoscritto), conferma anzi riaggravava quei giudizi e quelle invettive in più luoghi, ma specialmente

¹ Cronica citata, Cod. della Nazionale di Firenze 588, ctt., a c. 23 e segg.

² Ivi, c. 31.

³ Nel proemio al brano di detta Cronica da lui pubblicato, come dicemmo, nel tom. XIII terza serie dell'*Arch. Stor. Ital.*

n uno che mi piace di riferire. Comincia il Pulinari a raccogliere questi ricordi « da un libro dove sono notati tutti li « Priori cioè Signori della cittade, onde ne viene chiamato il « Priorista »; e i primi sono brevissimi, della venuta in Firenze della partenza di Carlo VIII, e della riforma del governo procurata dal Savonarola. Ma non empita ancora una pagina, s'interrompe, ed esce in queste considerazioni:

* 40.

[Biblioteca Nazionale di Firenze. Cl. XXV, Cod. 583 già Stroziano 1125, a c. 2 r.]

Io fra Dionisio Pulinari fiorentino, frate dell'Osservanza di S. Francesco, che scrivo questi ricordi, che siamo al presente nel 1578, del mese di giugno, la notte di santo Alessandro vescovo fiesolano, alli 6 di detto, mi muovo a dire così, per le parole che dice il suddetto nel suscritto ricordo, et per quelle che 'l dirò poco di sotto. Et dico che così è il vero che 'l nostro cervello fiorentino è molto corriero; et perchè sono di Fiorenza, non dico quello che vorrei dire. Ma in fatti è che li Fiorentini non conoscono modo nell'amare nè fine nell'odiare. Vedetene l'esempio in questo tristo Fra Girolamo, che a un tratto il fanno padrone della cittade, et quanto che è in loro lo mettono a canto a Cristo, sopra tutti i Santi; et a un tratto l'ardono, et quanto che è in loro lo mettono nelle posteriora di Satanasso. Queste cose (se 'l mi fussi leuto) ve le confermerei con alcuni essemi novelli, che non me le potresti nè saperesti negare. Ma stiamo su l'esempio di costui di chi noi parliamo. Che sapienza fu quella d'huomini che reggiavano una tale Republica fare un frataccio di nulla entità, di non più lettere che tanto, di nessuno bene, solamente per un suo volere profetare, che sapienza fu, dico, farlo signore della loro cittade et padrone a bacchetta? Bastava pure dirli che se ben era tanto, come che 'l diceva, (che i santi non dicono d'essere santi); bastava pure, dico, dirli che pregassi per loro. Et quando pure poi si videro truffati, bastava, dico, ancora il cacciarlo via della loro cittade senza darlo al fuoco, o pure mandarlo a Roma; et non essere loro che dessero al fuoco quello che per il loro caldo era messo a fare contro del Papa quello che havea fatto. Et così concludo et dico che 'l cervello fiorentino non conosce modo nell'amore nè fine nel disamore. Et così è.

Il Manoscritto che ora abbiamo citato (già lo accennammo) non è nè autografo nè originale del Pulinari, come a prima giunta potrebbe arguirsi dalla scrittura, certamente contemporanea, e correttissima. Una postilla marginale al passo che abbiamo riportato (« Nota qui quello che dice costui dei cervelli fiorentini ») ci avverte ch'esso è una copia; ma altre postille che succedono, sempre della stessa mano, che rincarano le invettive contro fra Girolamo, e nelle quali, parlando dei Francescani, ricorre a ogni tratto l'espressione *i nostri Frati* o simile, chiaramente ci dicono che il copiatore è un altro frate di quel medesimo Ordine.

Ma non vogliamo lasciare il Pulinari, senza aver detto quali altre memorie da lui raccolte contenga questo Manoscritto. Dopo quella tirata contro i cervelli fiorentini e il Savonarola, fra Dionisio rimette mano al Priorista, e ne copia il racconto che l'autore di esso, anonimo ma contemporaneo, fa del cimento del fuoco, e della cattura e del supplizio dei tre Frati; poi tutto il primo processo, che termina a' 19 d'aprile, ed è a stampa;¹ e che l'autore del Priorista chiude con queste parole: « Questo « è il vero processo copiato su quello proprio che era sottoscritto « della propria mano di fra Girolamo; et io che l'ho copiato « lo copiai d'una copia levata della propria sottoscritta di sua « mano; et mi trovai nel detto tempo che occorsono le sudette « cose del Frate suddetto. Che Iddio per l'avvenire per tutta « la fede di Cristo liberi la nostra cittade e tutta la cristiani- « tade da un simile huomo tanto pestifero e seductore ». Con questo si arriva a c. 14 del Ms., e il Pulinari nota: « Io frate « Dionisio Pulinari da Fiorenza frate dell'Osservanza di San « Francesco, che l'anno 1578 ho copiato questo processo: del « che per dirne quel che me pare,² dico che sempre ho sentito « dire, che per buoni rispetti non si dette mai in luce il tutto. « E questo processo mi pare mi confermi nel credere che 'l sia « il vero. Più ancora dico che mi maraviglio che 'l processo « di fra Girolamo apparisca, et di quello di fra Salvestro e di

¹ Ved. VILLARI, Op. cit., prima e seconda edizione,

² Così il testo.

fra Domenico non se ne vegga niente: et pure ambidui furono insieme con lui condannati al fuoco. Tutto penso sia stato fatto per buoni rispetti ».⁴ E qui lascia il Priorista, e si mette trascrivere dalla Cronica di fra Mariano.

« Voglio porre qui quello che ne scrive di tutte queste cose, cioè del cimento del fuoco e della sua presura ed arsione, un frate Mariano da Fiorenza dell'Ordine nostro, il quale si trovò presente a tutte queste cose, in un suo trattatello che lui fa in quel latino che lui sapeva, et l'intitola *Brevis Chronica Provinciae Thusciae*. Il quale fra Mariano scrisse assai cose e dell'Ordine tutto e della nostra famiglia dell'Osservanza. Et benchè com'ho detto che lui le scrivessi in quel latino che lui sapeva, non è per questo che 'l non sia da lodarnelo, perchè n'ha pure lasciato un poco di lume delle cose nostre; chè in veritate questi Osservantini sono stati et sono molto negligenti nel lassare memoria delle cose nostre. Et la metterò in volgare, così come che se Idio mi presta vita, ho desiderio di tradurre tutte le sue cose in volgare, acciò la sua et la mia fatica possi essere a consolatione di tutte le persone, le quai saranno desiderose di sapere li fatti heroici dei nostri Santi Padri, tanto dal principio de l'Ordine quanto poi infra li Frati detti dell'Osservanza. Et benchè il suo latino per avventura sarà forse giudicato più facile che lo mio volgare, pure in ogni modo non voglio mancare; incominciando per adesso da questa gara che fu fra noi e li Frati di San Domenico l'anno 1498, per rispetto di fra Girolamo da Ferrara, il quale come che 'l meritava fu abbruciato nella citade di Firenze ».

« Io voglio aggiungere (così dice fra Mariano nella sua sugetta Operetta) a quest'opera una grandissima controversia e dissensione che in questi tempi naque infra noi et li Padri predicatori, la quale non è da tacere ».

Comincia egli, e così fra Dionisio che lo traduce, dalla prima nota del Savonarola in Firenze, e brevemente tesse la sua

⁴ I processi di fra Salvestro e di fra Domenico furono scoperti dal Villari, e lui pubblicati con quelli del Savonarola, Op. cit.

vita fino alle famose lettere ai Principi, non attingendo tuttavia ad altra fonte che a quella del processo, come anche nota in margine, proprio a quel luogo il copiatore del Pulinari: « Per « insino a qui costui non è uscito niente del processo, ma tutto « è cavato di quivi come che 'l si può vedere ». Ma poi la narrazione si allarga (massime intorno alla prova del fuoco), e diventa e si mantiene originale fino in fondo, cioè fino alla morte del Savonarola con cui ha termine il Manoscritto (c. 31). Questa traduzione da fra Mariano introdusse poi il Pulinari nella sua propria Cronica (la parte che n'abbiamo già ricordata, edita dal Conti), ma abbreviandola alquanto così nella forma come nella sostanza: onde non sarebbe del tutto inutile ripubblicarla nella forma originale.

Dove fra Mariano (c. 17 t.) parla d'una gran sedizione « nata nel clero e nel popolo, stando che alcuni credessero (al « Savonarola) et alcuni che avevano più sano intendimento giudicavano ch'egli era un seduttore », frate Dionisio interrompe la traduzione per farci un racconto in verità poco verosimile, ma e per questo appunto e perchè v'inframmette altre notizie certe di sè, curioso a conoscersi:

« Qui io frate Dionisio sudetto, che scrivo et ho tradotto « di latino in volgare questo trattatello, come che ho di sopra « detto; a proposito che costui dice che in Fiorenza era divisione, a confirmatione di quello che lui dice, voglio dire quello « che quasi per miracolo m'è scaduto, stamattina a punto che « noi siamo la mattina di San Barnaba del 1578, in sul poggio di « Fiesole, nel luoco nostro di San Francesco, dove che al presente indegnamente sono guardiano. Io avevo scritto su questa « operetta dalle otto ore per insino alle dieci; et a punto ero « pervenuto a dovè di sopra si dice — Era certo come che di « sopra aviamo detto nella cittade — ec. Quivi feci punto, e per « mio diporto ed esalamento, perchè non posso stare troppo « continuo allo scrivere, perchè sono vecchio d'anni Lxi, e per « il troppo scrivere sono fatto sordo et ho continui romori nella « testa; però dico me n'andai su quello pratello che è davanti « alla chiesa nostra che sguarda su la Piazza di Fiesole. Dove « essendo stato alquanto, mi venne a caso chinatomi a raccogliere

« un pezzo di fogliaccio, che era di quei che portano le genti
« che vengono a spasso quassù, che pigliono qualcosa dai piz-
« zicaruoli, cacio o simili cose che 'l comperono. E così comin-
« ciai a leggere, et trovai che era una lettera scritta in Fio-
« renza da un qualche cittadino, il cui nome non v'era scritto,
« perchè era stato levato via un pochetto a punto dov'era il
« nome di colui che scriveva. La lettera era fatta alli 6 di di-
« cembre 1497 scritta a uno Cornelio di Niccolò Altoviti in
« Bruggia, ricevuta a' di 15 di gennaio nel 1497 al fiorentino,
« che viene a essere a punto il gennaio avanti a questo ci-
« mento. Il quale, poi che li ha scritto delle cose loro domesti-
« che, viene a dirli queste parole a lettera: — Non mi sono
« maravigliato che voi non haviate volsuto venire qui a com-
« battere con frati e con scomunicati, che è proprio una valle
« d'inferno e di pazzeria. Idio, per la sua infinita misericordia,
« ci ponghi fine a tanti affanni, a cagione che voi possiate ve-
« nire a rivedere le cose vostre. A Dio piaccia sia con più pre-
« stezza si può. — Queste sono le parole che costui, qualunque
« el si sia, in una faccia, dice al proposito di fra Girolamo.
« Dipoi nell'altra faccia dice: — Qui non c'è nulla di nuovo.
« Èssi fatto nuovo commissario in campo Guglielmo de' Pazzi,
« che è stata una buona lectione. Idio li dia vittoria, che è
« uomo da fatti. In Pisa è qualche poco di gente, non però
« troppa. Et se qui fussi unione, è diciotto mesi che ne saremmo
« stati signori. E credetemi che alla fine converrà altro che
« favole et prediche. Idio ci cavi di tanti affanni, che non è
« gran fatto se noi haviamo delle adversitadi; che tenendo noi
« in Fiorenza e dando favore a un rebelle di Santa Chiesa et
« a dispetto del sommo Pontefice, pensate come che 'l si può
« capitar bene. Dubitiamo che, visto il Papa che costui si fa beffe
« di lui, che 'l non scomunichi la cittade: che Idio di ciò ci guardi,
« che saria cattiva cosa quanto che 'l fussi mai possibile. —
« Questo è quello che dice questo nostro gentile huomo; et
« l'ho volsuto mettere qui, havendola trovata apunto che qui
« mi veniva al proposito a confermare quello che dice fra Ma-
« riano della seditione che era in Fiorenza: che cento volte
« avanti li havevo dato di piedi, et adesso per miracolo la presi

« et la lessi; benchè con fatica, perchè è cattiva lettera
« intelligibile. Et la serbo. Et per adesso non mi scada
« altro ».

Ritorniamo ai Frati di S. Marco. I divieti fatti
le pene minacciate ed inflitte, la loro cacciata del Co
tutte le persecuzioni insomma ch'ebbero a soffrire pe
della potestà civile ed ecclesiastica, sono altrettante pr
culto ch'essi nutrivano per fra Girolamo. In molte guise
vedemmo, si rivelava un tal culto. Solo degli *Offici*
composti e recitati a onore del Profeta e del Martire e
Compagni, non fanno espressa menzione i nostri docu
stando a una notizia ch'è in un Codice ferrarese, pubbl
appendice a uno di detti *Offici* (il solo noto per le stan
di essi sarebbero stati composti proprio sul cadere del sec
tra il 1597 e il 98.¹ Ma un altro almeno doveva esiste
teriore a quegli anni, come chiaro attesta un passo d
tera d'Alessandro de' Medici al Granduca, del 26 d'agost
già ricordata;² e come anche par verosimile, chi pensi
dal 1499 si contestava e vietava ai Frati di S. Marco,
ad altri Conventi, di celebrare ogn'anno, come face
giorno ventitreesimo di maggio, con canti e cerimonie
Comunque sia, uno solamente di detti *Offici*, come accen
fu dato alle stampe: un altro ora ne diamo noi, se non di
bellezza e importanza, certo non indegno d'essere con

41.

[Archivio generalizio dell'Ordine in Roma, in fine di un Ms. della
processo e morte del Savonarola, scritta dal P. Timoteo da Perugia]

*Officium BB. Hieronymi, Dominici et Sylvestri
tyrum ordinis Praedicatorum.*

IN PRIMIS VESPERIS

Super Ps. Ant. Isti sunt Sancti qui pro veritate tuenda
sua igni tradiderunt. Modo coronantur et accipiunt palm
leluia.

¹ L' *Officio proprio* ec., ediz. cit., pag. 53.

² Il passo è questo: « La memoria di fra Girolamo Savonarola, che
« o dodici anni fa estinta, resurge, pullula et è più in fiore che mai sta

CAPITULUM

Stabunt iusti in magna constantia adversus eos qui se angustiauerunt, et abstulerunt labores eorum. *¶*. Deo gratias.

¶. Martyres gloriosi turpissimam pro Christo passi sunt mortem, * Ut veram et aeternam invenirent vitam. Alleluia. *¶*. Immaculati in via ambulaverunt in lege Domini. Ut veram. Gloria Patri.

HYMNUS

Deus tuorum gloria,
Sanctorum merces martyrum,
Dans tormentorum praemia
Justis in coeli curia,
Da supplicanti coetui
Sanctos efferre laudibus,
Et celebrem victoriam
Laetis laudare vocibus.
Hi nempe foeda gaudia
Spernentes vana et lubrica,
Mundum calcarunt subdolum,
Mundi currentes stadium.
Praedicatorum Ordinem
Profitentes, Dominici
Amplectuntur vestigia,
Veram sectantes regulam.
Dum nituntur proficere,
Et ad alta conscendere,
Pro Jesu Christi nomine
Passi sunt contumelias.

Gloria tibi, Domine, etc., *vel* Sit Christe, rex piissime, etc., *pro tempore*.

¶. Orate pro nobis, gloriosi Martyres, alleluia. *¶*. Ut digni, etc.

Ad Magnif. Ant. Praesentem diem solemnem celebremus, in qua sanctus martyr Hieronymus, deposita carnis sarcina, liber coelos ascendit; ubi pro nobis jugiter ante Dominum intercedat. Alleluia.

« semina le sue pazzie fra i frati, fra le monache, fra i secolari; et nella gioventù fanno cose prosuntuosissime: occultamente gli fanno l'Offitio come a martire, conservano le sue reliquie » ec.

ORATIO.

Deus, qui ad electorum tuorum solatium futura flagella per prophetas tuos praedici foeliciter facis, praesta familiae tuae, ut quae beati Hieronymi prophetae et martyris, sociorumque ejus Dominici et Sylvestri suffragiis innitur, ipsis intercedentibus ad aeterna gaudia perducamur. Per Dominum.

AD MATUTINUM

Invit. de Communi. Hymn ut in I. Vesp.

IN I. NOCTURNO

Ant. 1. Tanquam aurum in fornace probavit electos Dominus, et quasi holocausti hostiam accepit eos. Alleluia.

Ps. Quare fremuerunt.

2. Peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittarent martyres et a vita separarent. Alleluia.

Ps. In Domino confido.

3. Habitabunt in tabernaculo tuo, requiescent in monte sancto tuo, quia locuti sunt veritatem in corde suo, et non egerunt dolum in lingua sua. Alleluia.

Ps. Domine, quis habitabit.

LECTIO I.

Beatus Hieronymus, Ferraria Veneticae urbe oriundus, familia Savonarola non ignobili, avo Michaelis medico clarissimo, patavino cive, novissimis his diebus claruit. Qui saecularibus studiis apprime eruditus, Praedicatorum Ordinem, anno a Christi nativitate millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, aetatis suae vigesimo secundo, Bononiae ingressus est, et brevi sanctitatis apicem ascendit. Cum autem Dominus totum orbem christianum, praecipue vero in Italia, flagellis variis caedere, et Ecclesiam suam renovare, et ovilem et pastorem unum facere decrevisset; secundum Majestatis suae consuetudinem, qui non facit verbum quod non revelet ad servos suos prophetas, hunc unum prae caeteris elegit ad hoc cunctis populis pronuntiandum, eique socios beatos Dominicum de Pisciis et Sylvestrum de Florentia ejusdem Ordinis tribuit. Tu autem Domine, etc.

¶ Hieronymus, sanctitate vitae morumque munditia conspicuus, Tenebroso saeculo dedit praeclaram. Alleluia. ¶ Quasi lucerna ardens super candelabrum posita. Tenebroso.

LECTIO II.

Sic igitur electus, circa annum Domini millesimum quadringentesimum octogesimum, coepit, Bononiae primum, deinde Florentiae, praedicare, sanctam exponens Scripturam, satis inepte, paucisque audientibus, ita ut multi desisteret hortarentur. Dominus utem, qui ipsum elegerat, eum repente mutavit ut maxima cum admiratione plurimi ad eum audiendum accurrerent; coepitque multa futura praedicare; et cum omnia pacata essent, bella undique futura nuntiare; tyrannos, qui tunc in Italia multi erant, sedibus suis expellendos; famem pestilentiamque futuram; et Ecclesiam renovandam, Romam destruendam et reprobendam, Jerusalem eligendam; et infideles baptizandos. Tunc invidiam, praecium clericorum, acerrimam inveniens, poenitentiam solum remedium praedicabat. Sed ipsi non pauci Florentini cives obediebant, poenitentiam agentes vitia reliquerunt, ac simplicitatem christianam, quam ipse suadere conabatur, amplexi sunt; alii autem intra eum et Socios bellum undique concitabant.

¶ Humanam scientiam divinorum iungens cognitioni, sanctam illustravit Ecclesiam, * Et in Praedicatorum Ordine magnus praedicator apparuit. Alleluia. † Viam Dei in veritate docens, multos erexit ab iniquitate. Et in Praedicatorum.

LECTIO III.

Crescente bonitate, crevit pariter et malitia; et facta conspiciatione mali cives, anno millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, septimo aprilis, quo die celebrabatur sabbatum ante Dominicam Palmarum, a furore populi prima nocte coenobium Sancti Iuliani invadunt, ut ipsum Hieronymum et Socios caperent. Fratres autem defendentibus et resistentibus aliquot horis, ipse ut divit quia se quaererent, Jesum imitatus, sponte prodiit, cum fugere potuisset. Deductus est ad palatium Dominorum, ibique in Sociis variis torti sunt tormentis, ut veritatem quam praedicaverant recantarent; quod facere minime voluerunt. Confecto autem contra eos falso processu et publicato, habitu religioso et sacris vestimentis privantur, laqueo et cruce suspenduntur, hinc et hinc trahuntur, medius autem Hieronymus. Lapidibus, quoad ignis accendetur suppositus, licet mortuos, impellunt, igne denique corpora consumuntur, cineres in Arnem mittuntur: licet multae superfusae reliquiae, et diligenter a bonis viris reservatae. Animae eorum gloriosae coelos ascenderunt pridie illius diei quo Christus ascendit,

que eo anno celebris erat vigesima tertia maii. Multis autem miraculis et viventes et mortui sanctitatem suam manifestaverunt, quae omnibus jam patere possunt. Tu autem, Domine.

¶. *Ut in I. Vesp.*

IN II. NOCTURNO

Ant. Probasti eos, Domine, et igne examinasti, et non est inventa in eis iniquitas.

Ps. Exaudi, Deus, justitiam.

2. Dedit Dominus sanctis suis benedictionem saeculorum, et laetificavit eos in gaudio cum vultu suo.

Ps. Domine, in virtute tua.

3. Immisit Angelus Domini in circuitu sanctorum, et eripuit eos.

Ps. Benedicam Dominum.

¶. iv. Quos socios habuit in laboribus, et in passione non dimisit, * Simulque agonis praemia perceperunt. ¶. Sicut in vita se dilexerunt, ita et in morte non sunt separati. Simulque agonis.

¶. v. Euntes ibant et flebant Martyres sancti, mittentes semina sua. * Venientes autem venerunt portantes manipulos suos. ¶. Hic pauperes et despecti nihil habentes et omnia possidentes. Venientes autem.

¶. vi. Gaudent in coelis cum Christo sancti Martyres; * Qui pro eo dum viverent contumelias passi sunt. ¶. Optimi magistri vestigia in morte sunt secuti. Qui pro eo.

IN III. NOCTURNO

Ant. 1. Oculi Domini super beatos Martyres, ut eruat eos a morte et alat eos in fame.

Ps. Exultate, justi.

2. Conturbatae sunt gentes et inclinata sunt regna, dum sanctus Hieronymus vocem praedicationis suae daret.

Ps. Deus noster.

3. Transiverunt per ignem et aquam, et deducti sunt in refrigerium, et introierunt in domum Domini.

Ps. Jubilate Deo..., psalmum.

¶. vii. Duplici honore dignus est beatus Hieronymus, * qui in Praedicatorum Ordine doctor egregius palmam martyrii meruit obtinere. ¶. Lex veritatis fuit in ore ejus, et iniquitas non est inventa in labiis ejus. Qui in Praedicatorum.

¶. viii. Hic est Propheta qui futuram praedixit Ecclesiae renovationem; * Et infidelium multitudinem sacra baptismatis unda

am. §. Flagella iracundiae divinae super nos ventura nunc.
Et infidelium.

x. Ascendentes cum Christo Martyres gaudent in coelis; *
terris positi toto eum cordis affectu dilexerunt. §. Illius gau-
spectu in quem desiderant angeli prospicere. Quia in terris.
e Laudes §. Orate pro nobis, etc.

IN LAUDIBUS

1. Parata est Sanctis sedes in gloria, quia hic duos per-
t labores. Alleluia.

Introierunt paratas portas Domini in confessione veritatis,
ejus in hymnis. Alleluia.

stivit anima ipsorum ad te, Deus, et in nomine tuo leva-
manus suas. Alleluia.

Martyres Domini, benedicite Domino. Alleluia. Hymnum di-
o. Alleluia.

Exultant Sancti in gloria, et laetantur in cubilibus suis, quia
vestigia sunt secuti. Alleluia.

it. Stabunt, *ut supra*.

HYMNUS

Jesu, corona martyrum,
Audi rogantes servulos,
Et martyres laudantibus
Dato jungi martyribus.
Gaudeamus alacriter,
Dum sanctorum memoriam
Celebrare satagimus
Hymnisque festis canere.
Verum vere dum praedicant
Multa ferunt contraria,
Surgit hostis nec patitur
Si Jesu pie colitur.
Ecce duplex potentia
Cum duplici malitia
Duplexque sapientia
Sanctos conantur perdere.
Traduntur igni Martyres,
Impelluntur lapidibus,
Sacrosque suos cineres
Dant aquarum voragini.

Gloria tibi, Domine, *vel* Sit Christe, rex piissime, *pro tempore*.

Ad Bened. Ant. Illumina nos Domine, sedentes in tenebris, quibus per sanctos Martyres tuos Ecclesiae renovationem praedixisti, ut renovati de die in diem, veterem hominem exuamus. Alleluia.

AD TERTIAM

Capit. Stabant, ut supra.

AD SEXTAM

CAPITULUM

Fulgébunt Sancti, et tanquam scintillae in arundinetis discurrent. Judicabunt nationes et dominabuntur populis, et regnabit illorum Rex in aeternum.

AD NONAM

CAPITULUM

Iustorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum malitiae. Visi sunt oculis insipientium mori; illi autem sunt in pace.

IN SECUNDIS VESPERIS

Capit. et Hymn. ut supra.

Ad Magnif. Ant. Adest dies celebris trium Martyrum insignis triumphus. Gaudeamus et exultemus, quia pro nobis jugiter Dominum precari non desinunt, ut in ipsorum consortium transeamus. Alleluia.

Tempore paschali fiunt omnia ut supra, hoc excepto quod dicuntur tres Ant. tantum cum tribus Ps. in Matut.; prima primi Noct., secunda secundi Noct., tertia tertii Noct., cum tribus primis R. R. Caetera ut supra.

Amen.

In S. Marco, in una delle cellette ove dimorò il Savonarola, si conserva ancora oggi una sua cappa, donata a quei Frati l'anno 1685 da Giacinto Maria Marmi, come attestano due sue lettere che pubblichiamo.

42.

Lettera di Giacinto Maria Marmi al P. Benedetto Leonardi.

[Carte del Convento di S. Marco.]

(Fuori): P. fra [Benedetto] Leonardi, confessore della serenissima Granduchessa Vittoria.

Reverendissimo Padre, signor mio padrone colendissimo. Avendo la fortuna di poter disporre dell'abito da religioso domenicano della gloriosa memoria del reverendo padre fra Girolamo Savonarola da Ferrara, figliolo di cotesta illustrissima Religione, non mi è parso più giusta e migliore disposizione che farne alla reverendissima Vostra Paternità un sì insigne regalo. Questo pervenne, come stimo gli sia noto, al signor Vincenzio Dandini, celebre pittore, che goda il cielo, nel tempo che si venderono da Buonomini gli effetti e suppellettili del fu signor Zanobi Mazzinghi, nella di cui casa eravisi di lunga mano conservato con assai decoro; come vedrà dall'onorevole sacchetta, nella quale resta coperto. A dove, venutosene a morte il prefato signor Vincenzio Dandini, venne nelle mie mani, per mezzo della cortesia del signor Pietro suo nipote, che fu suo erede universale. E finalmente, io lo trasferisco in quelle di Vostra Paternità reverendissima e di cotesti religiosi; non desiderando altro ricambio che quello di un regalo spirituale per la povera anima mia; rimettendome alla pietosa carità di Vostra Paternità reverendissima, alla quale umilmente bacio le devote mani.

Di Vostra Paternità reverendissima

Di casa, 27 maggio 1685.

Devotissimo servitore obbligatissimo da vero
Diacinto Maria Marmi.

43.

*Altra lettera del suddetto al P. Tommaso Quaratesi
priori di S. Marco.*

[Ivi.]

(Fuori): P. fra Tommaso Quaratesi. S. Marco di Firenze.

Mio Signore e molto reverendo Padre, signor mio padrone colendissimo. Fu veramente indicibile il godimento che provai nell'intimo del mio cuore, sentendo dal cortesissimo biglietto di Vostra Paternità molto reverenda quanto sia stato pregiato e caro da cotesta religiosa Comunità il donativo, che nei giorni scorsi io gli feci, dell'abito del padre fra Girolamo Savonarola di felicissima rimembranza; il quale dal padre fra Benedetto Leonardi, a cui io primariamente l'indirizzai, fu consegnatole, acciò che in qualche luogo precipuo di cotesto Convento ne fusse tenuto conto, come io credo fermamente che ella sia per fare; tanto più risapendo in qual ma-

niera dalle mani del fu illustrissimo signor Zanobi Mazzinghi suo parente, nelle quali si conservava, passasse nelle mie. Supplico però Vostra Paternità molto reverenda a volermi dimostrare per questo qualche segno anche maggiore della loro e sua particolare gratitudine, non solo coll'offrire a Dio et alla beatissima Vergine Maria, da cotesti Padri sì esemplari, preghiere per l'anima mia e per quella di ciascuno della mia famiglia, precipuamente quando io pure o alcuno de' miei si troverà infermo, perchè con il valore delle loro sante orazioni disponessino chi si sia di passare all'altra vita nella grazia di Dio, che è quello che più deve premere; ma a volere altresì prender memoria, nei libri di cotesto santo luogo, di questo fatto, per maggiormente tenere fissa ricordanza del mio giusto desiderio; del quale suppongo che la Paternità Vostra molto reverenda sia disposta dal canto suo di procurarne l'adempimento. E professandomene obbligatissimo et inclinatissimo a poterla sempre servire, le bacio con ogni affetto più tenero e sincero ch'io habbia le sue devote mani. Di casa, il giorno dell'Assunta di Maria Vergine 1685.

Di V. S., mio signore e molto reverendo Padre.

Devotissimo servitore obbligatissimo da vero
Diacinto Maria Marmi.

Ultimo dei documenti per noi raccolti intorno alla memoria del Frate viene un Ricordo relativo alla pia usanza di spargere di fiori ogn'anno, la notte che precedeva il 23 di maggio, il luogo del suo supplizio. Quando incominciassero un tal uso non sapremmo dire con certezza, mancandoci le più antiche testimonianze. Ma quanti ebbero a parlarne, dallo scorso secolo a oggi, lo dissero durato per oltre dugent'anni, fino a' primi del settecento; e se ha fondamento, come d'altronde è verosimile, quanto scrisse il Cinelli nella sua *Toscana Letterata*, che cioè fossero i Valori che lo mantennero, quasi possiamo esser certi ch'esso ebbe origine subito dopo la morte di fra Girolamo.¹ E

¹ Questo è il passo della cit. Opera del Cinelli, manoscritta nella nostra Biblioteca Nazionale, Cl. IX, Cod. 66, pag. 9; all'art. *Baccio Valori*: « Oggi questa nobil famiglia è spenta dall'anno 1690 in qua. Fu questa una delle famiglie affezionate al Savonarola, ed era opinione d'alcuni che fussino gli uomini di questa che mantenessero l'uso di far la fiorita in Piazza alli 22 di maggio nel

er le date starebbe, che a' Valori, estinti nel 1690,¹ succedesse Marmi, di cui parla il nostro Ricordo e di cui sono certamente due lettere surriferite. Dal qual ricordo (e in ciò starebbe la sua principale importanza) par si rilevi altresì l'anno preciso in cui quell'usanza ebbe termine, cioè dopo la morte d'esso Marmi, che fu riposto nel Carmine il dì primo agosto 1702.² Essò dunque nell'anno 1703, o certamente ai primi di quel secolo, la pia e gentile cerimonia, ma non cessarono di battere i nomi di molti alla memoria della grande virtù e della indegna morte del celebre Domenicano; non cessò, dico, la fede nel profeta, la venerazione al santo ed al martire. Il culto del Savonarola sparì forse, o parve, dalla piazza e dal popolo, ma durò inaltratto nei tranquilli recessi della religione a cui egli appartenne. Allora in poi più d'una volta si parlò e attestò di grazie ottenute da quei religiosi per intercessione di lui, e di una segnalatissima si parlò anche e stampò non sono ancora molti anni.³ Le quali voci e attestazioni se, oggi che non vogliamo più credere se non quello si vede cogli occhi e spiega con la ragione, non provano il miracolo; provano almeno come or si diceva, che è durato e dura anche ai nostri giorni il culto di s. Girolamo.

44.

Ricordo concernente la fiorita che si faceva ogn'anno in Piazza della Signoria in onore del Savonarola.

in un esemplare a stampa delle Prediche del S. fatte nell'avvento del 1494, posseduto già dal P. Ceslao Bayonne.]

L'anno della morte di Giacinto Maria Marmi, padre del cavaliere Antonio Francesco (era guardaroba del Palazzo Pitti; morì . . .), più volte a casa sua un vecchio in collare, per volergli parlare.

«Ogo ove morì fra Girolamo: il che era da considerarsi, se è vero che per 192 anni abbiano conservato la reverenza e l'affetto a quel Padre».

¹ La data 1690, come abbiamo veduto, è del Cinelli. Secondo il Litta (*Famiglie S. Eri*, Tay. II del Valori), vennero a mancare nel 1687, in un cavaliere Alessandro.

² Ved. il Libro de' morti ad. an. nel R. Archivio di Stato di Firenze.

³ Ved. l'*Année Dominicaine*, août 1875, a pag. 345.

E non trovandolo, perchè era in campagna, tanto fece ch parlò; domandandoli se voleva proseguire nella devozione che Giacinto suo padre. E rispondendoli, che egli non la sapeva; costui rispose che, per molti anni, il padre suo, nel mese di gio, gli aveva dato tre paoli perchè facesse fiorire la Piazz Granduca di erbe, dove si diceva che fosse stato il palco sul fu impiccato ed arso fra Girolamo Savonarola, il dì 23 m: 1498, insieme con due compagni. E rispondendoli il cavaliere N di no; onde così cessò detta fioritura. E il predetto cavaliere Francesco Marmi morì il dì 3 dicembre 1736.

PARTE TERZA

I

prima e della seconda venuta del Savonarola in Firenze.

Marchese, nel suo *Avvertimento alle Lettere inedite* Savonarola ec., pubblicate da lui l'anno 1850,¹ scrive: « Il presente, quanti scrissero dei casi di fra Girolamo, dicono che egli due volte si portasse in Firenze; la prima nel 1481, la seconda nel 1489. Ora queste due epoche evidentemente errate; il che è facile a provarsi ». E alla prima, ecco come lo prova: « Narra il P. Burlamacchi, seguito in ciò da tutti gli altri, che — l'anno 1481, quando (il Savonarola) in Ferrara, nel convento di S. Magli Angeli, et essendo la detta città in guerra grande co' veneziani, convenne sgravare il convento et mandar via tutti i frati; et fra gli altri il P. fra Girolamo fu mandato in Firenze — (*Vita di G. S.*, Lucca, 1764, pag. 14). Ferrara dei Veneziani con Ercole I duca di Ferrara non fu occupata che nel maggio del 1482. Dunque in quest'anno è impossibile che si fosse avuta la partenza per Firenze ». E fin qui va bene. Non accordandosi infatti l'anno 1481 con la data della sua partenza da Ferrara, è più ragionevole supporre che il Biografo, per mancanza di memoria, errasse nello scriver l'anno piuttosto che

¹ Stor. Ital., loc. più volte cit., pag. 77.

in assegnare la cagione per cui il Savonarola lasciò il patrio convento di S. Maria degli Angioli per venire a Firenze. Senonchè, a questa considerazione, in mancanza d'altri argomenti di maggior peso, occorreva far punto, come l'aveva fatto, assai prima del 1850, il Meier,¹ adottando senz'altro, cioè a dire senza discuterla, la data del 1482. Ma il P. Marchese continua, e vuol provare il suo asserto con le seguenti parole degli Annali manoscritti del Convento di S. Marco: «*xxvi Prior habitus* «*est frater Hieronymus Nicolai Savonarolae ec. Hic ab an-*» «*no 1482 usque ad annum 1486, continuo videlicet quadriennio,* «*lectoris officio functus est*»: come se fosse dato argomentarne ch'egli pigliasse quell'ufficio del lettorato il giorno stesso che pose piede in S. Marco. Un altro passo, veramente, dei citati Annali di S. Marco, sfuggito all'illustre scrittore, avrebbe fatto al suo proposito, dove cioè il Cronista, tessendo il necrologio dei frati, torna a parlare del Nostro; e accennando alle istanze dei frati stessi, per averlo lettore in S. Marco, scrive che finalmente vennero esauditi; e che egli, «*erudiendis fratribus, Flo-*» «*rentiam missus est, anno MCCCCLXXXII*». ² E in verità, dopo una tale testimonianza, sembra non potersi più ritenere che la prima venuta del Savonarola in Firenze fosse nel 1481.

Il prof. Villari, che nella prima edizione della sua *Storia* abbracciò l'opinione del P. Marchese, e stette per il 1482 correggendo il Burlamacchi, nella nuova edizione ritorna al 1481; parendogli (e in questo a ragione) che la Vita del Nostro attribuita a esso Burlamacchi sia opera, più assai che non si stima, diligente e degnissima di fede. Un lungo e scrupoloso esame da lui fatto dei Codici che contengono quell'opera, e il raffronto tra essi, e col testo che n'abbiamo a stampa, lo ha portato a stabilire, con assoluta certezza, che la originaria redazione di essa Vita è latina, in un codice verosimilmente autografo della Biblioteca Nazionale di Firenze; e ch'essa è inoltro compilata su documenti e scritture sincrone autenticissime, raccolte e copiate dall'autore stesso in un altro codice, ch'è nella

¹ *Girolamo Savonarola ec.*, cit., cap. 1, pag. 22.

² *Annalia Conventus S. Marci ec.*, cit., c. 219 t.

Riccardiana (2053).¹ Tra i documenti di questo secondo codice, fonti di questa Vita o biografia latina, uno de' principali è l'*Epistola* di Placido Cinozzi, coetaneo del Savonarola e con lui frate nel Convento di S. Marco; e da questa *Epistola* (non da altre fonti contemporanee, ch'io sappia) viene la data del 1481. Da essa infatti chiaramente l'attinse, sebbene anch'egli contemporaneo, il compilatore della Biografia latina, e dalla Biografia latina passò in tutte le successive redazioni e traduzioni di essa, e nella stampa.² Noi abbiamo quindi il solo Cinozzi che scrisse 1481 di fronte al solo Ubaldini, annalista di S. Marco, che scrisse 1482. Pare al prof. Villari, che « a smentire l'asserzione dei biografi, e sopra tutto del Cinozzi », non basti l'autorità dell'Ubaldini, « che cominciò a compilare gli « Annali nel 1505, valendosi d'un volume più antico ».³ Ma io mi permetto osservare: 1.^o che anche l'Ubaldini fu coetaneo del Savonarola e frate con lui in S. Marco come il Cinozzi,

¹ Ved. il suo bellissimo Studio « Una nuova questione sul Savonarola », nel fascicolo primo, anno I, della *Rivista Storica Italiana*, Torino, 1884.

² In prova di ciò, riferiamo per ordine i tre testi. « Nel 1481, essendo decto « P. fra Hier.^o frate dell'ordine de' Predicatori dell'Oservantia et studente in « S. Maria dell' Abelli in Ferrara, et per cagion della guerra che havevon mossa « e Viniftiani al Duca di Ferrara s'era intermesso in detta ciptà ogni studio et generale et partulare; fu deputato da e sua superiori in San Marco. Ma essendo « Prior maestro Vincentio Bandella, cognita la suo doctrina et bontà, il fe' leggere « in S. Marco » ec. (*Extracto d'una Epistola fratris Placidi de Cinozis Ordinis Predicatorum S. Marci de Florentia, De vita et moribus Rev. Patris fratris Hieronimi Savonarole de Ferrara, fratri Iacobo Siculo eiusdem Ordinis Vicario generali post mortem dicti Prophetæ*; nella Riccardiana di Firenze, Cod. 2053 non cartolato, verso la fine). — « Anno Domini mccccclxxxj, cum vir Dei venerabilis « Hieronimus in conventu Sanctae Mariae de Angelis Ordinis Praedicatorum Ferraria esset, et causa belli quod Veneti Ducl Ferrariae intulerant studium ex toto « intermissum esset, a suis superioribus deputatus est in conventu S. Marci de Florentia Ordinis Praedicatorum. Reverendus vero pater frater Vincentius Bandella « de Castronovo, qui Congregationi Lombardiae his praefuit et postmodum totius « Ordinis Praedicatorum generalis magister fuit, cum esset tunc Prior in conventu « S. Marci Florentiae, agnita viri Dei doctrina et bonitate, fecit eum legere » ec. (Biblioteca Nazionale di Firenze, Manoscritti de' Conventi, Cod. proveniente dal Convento di S. Marco, segnato I vii 28, a. e. 4.) — Il passo della stampa è citato e riferito in parte anche sopra: « L'anno 1481, trovandosi (*il Savonarola*) in Ferrara . . . , fu mandato a Firenze nel convento di S. Marco, dove era priore allora F. Vincenzo Bandella, il quale conoscendo la bontà et doctrina sua, lo fece lettore » ec.

³ *Storia di G. S.*, seconda ediz., vol. I, pag. 74.

anzi più antico del Cinozzi (questi professò il 19 di luglio 1496 e l'Ubalдини il 19 maggio 1490);¹ 2.^o che scrivendo egli degli *Annali* doveva, più che a ogn'altro particolare, aver l'occhio alle date; 3.^o che il ricopiare appunto com'è faceva, per la parte almeno anteriore alla sua entrata nel chiostro, da « un volume più antico », dovrebbe servire a crescergli fede anziché a scemargliela.² Finalmente il prof. Villari, ribattendo il P. Marchese, che dal particolare della guerra di Ferrara, così collegato nel Burlamacchi con la venuta del Savonarola in Firenze, avea desunta, come abbiamo veduto, la necessità di correggere il 1481 in 82, nota « che i torbidi, le incertezze, « i preparativi » di quella guerra « erano già assai prima cominciati ».³ E ciò è verissimo: ma è vero altresì che il Burlamacchi, o chiunque sia l'autore di quella Vita, non solo nella stampa ma in tutte quante le redazioni e nell'originale latino, come pure il Cinozzi da cui egli attinse, parlano, come abbiamo veduto, di vera e propria guerra, già scoppiata, e non di soli torbidi e preparativi.

Un'ultima osservazione. Già il P. Marchese, a proposito del Burlamacchi, ebbe a osservare, che egli « poté veramente senza errore » scrivere 1481, perchè « seguitava il vecchio stile, che « computando ab incarnatione, antistava di un anno al computo « moderno ».⁴ Errò il P. Marchese, dicendo che il vecchio stile dei Fiorentini antistava, e d'un anno, al computo moderno, mentre anzi gli sottostava (se così posso esprimermi) di soli due mesi e 24 giorni, cominciando l'anno il 25 di marzo. Ma se noi terremo conto di questa diversità di stili, potremo anche accordare l'Analista di S. Marco, che scrisse 82, col Cinozzi e con l'Autore della Vita, che scrissero 81. Vero è che allora noi avremmo la prima venuta del Savonarola in Firenze nel 1482, innanzi

¹ *Annali* cit., c. 95 (ant. numeraz. 145); e c. 97 l. (ant. numeraz. 147).

² Questo è il ricordo, a c. 1 l. del Codice degli *Annali* scritti dall'Ubalдини, a cui fa allusione il Villari, loc. cit. « Nota quod hic liber Cronice renovatus est de consensu Rev. Vicarii generalis fratris Iacobi de Sicilia, et patris prioris Conventus fratris Sanctis De Luca, anno Domini 1505; et de veteri libro multa in hoc novo conscripta sunt ».

³ Op. cit., I, 32.

⁴ Loc. cit., pag. 78.

il 25 di marzo; e ciò si opporrebbe per avventura a quello che dovremo dire nel seguente numero II, parlando della sua andata al Capitolo provinciale di Reggio.

Passiamo ora alla seconda venuta, posta dagli antichi biografi nel 1489, e trasportata dal P. Marchese, e dagli altri dopo di lui, all'anno 1490. Due sono gli argomenti principalissimi addotti dal P. Marchese per provare la sua tesi. Il primo è quello che dice lo stesso fra Girolamo nella sua *Esamina*: « A Brescia, et in altri luoghi di Lombardia, stetti anni circa quattro, di poi tornai a Fiorenza; che dal dì che io fui in San Giorgio (1483)¹ . . . alla mia tornata in Fiorenza vi corrono circa sette anni di tempo; e cominciai il primo di d'agosto, in S. Marco, a leggere l'Apocalissi, che fu nel 1490 »: il secondo, una lettera sua alla madre, de' 25 gennaio 1490, scritta a Pavia, ond'egli stava per muoversi e recarsi a predicar la quaresima in Genova.² Lasciando stare il primo argomento, dove nel computo de' 4 e de' 7 anni *circa*, poco preciso di per sè, diventa anche più incerto con la varietà degli stili, e dove, al solito, il principio della predicazione non prova il giorno della venuta; lasciando dico stare il primo di quegli argomenti, il secondo pare di un'evidenza incontestabile. Come poteva infatti

Savonarola esser tornato a Firenze nell'89 e nel 90 trovarsi a Pavia? Bisognerebbe senz'altro ammettere che, fino a questo tempo, egli venisse in Firenze non due sole volte ma tre: a qual cosa non solo non è provata da alcun documento o testimonianza di storici, ma è anzi espressamente contraddetta dall'*Esamina* stessa del Nostro, ora citata, dov'è non parla che di una sua prima venuta e di un solo ritorno.³ Ma vediamo un po' le testimonianze che si oppongono anche a questo secondo argomento; mettendo pure da parte il Burlamacchi, su cui si fondano tutti gli altri biografi e storici.

¹ D'essere stato « nel monasterio di San Giorgio », la prima volta che fu in Firenze, « circa a xv anni fa », parla poco avanti nella stessa *Esamina*. Ved. VILLARI, *Op. cit.*, seconda edizione, II, pag. cxlix.

² *Arch. Stor. Ital.*, loc. cit., pag. 78, 79.

³ VILLARI, loc. cit., pag. cxlix e cl.

Già avremmo occasione di ricordare una pubblicazione di documenti fatta dal cav. Antonio Cappelli nel 1869, quasi vent'anni dopo quella del P. Marchese. In una nota illustrativa a quei documenti,¹ si ritorna ancora una volta alla data del 1489, osservando: 1.º Che nel Convento della Minerva, fra le « carte dell' Archivio dell' Ordine, e precisamente nei Registri » del maestro generale Turriani (vol. I, fol. 84) », si trova il seguente ordine, fatto in Pisa il 18 ottobre 1489: — « Frater Hieronymus Conventus Sancti Marci de Florentia fit vicarius generalis Conventuum reformatorum Romane provincie — »: 2.º Che « il Benivieni comincia il suo trattato sulla difesa della » dottrina del Savonarola (pubblicato in Firenze il 27 maggio « 1496) con queste parole: — Dal 1.º d'agosto 1489 fino a » oggi, 6 maggio, in cui ho compiuto questo trattato, il Savonarola ha predicato tutti gli avventi e tutte le quaresime « in Firenze, tranne una — »: 3.º finalmente, che lo stesso Savonarola, « nel sermone de' 23 agosto 1496, pag. 304, edizione » di Venezia 1540 », dice: — « Noi cominciammo nel novanta » a dirti queste cose, benchè ancora nello ottantanove avessimo » detto qualche cosa: ma quello fu uno preambulo; sì che, co- » minciammo nel novanta ». — La prima di queste tre prove, l'ordine cioè del Torriano de' 18 ottobre 1489, cade subito, messa a riscontro con un passo degli Annali del Convento di S. Caterina di Pisa,² donde apparisce che quel frate Girolamo non era il Savonarola, ma fra Girolamo Maruffi, figliuolo del Convento di S. Marco, eletto priore di S. Caterina nel 1488, e dopo un anno appunto confermato in *Congregationis Thusciae vicarium generalem*. Di questo qui pro quo si accorse in seguito il P. Bayonne, che avea comunicato al Cappelli i dati per comporre quella nota. La seconda prova, quella del Benivieni, resta qual'è, e che sia di gran peso niuno vorrà negarlo. Ma rinunziando anche a questa, e concedendo anche al signor Perrens³ che non sia da farvi alcun fondamento; come potremo

¹ *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, T. IV, pag. 307.

² *Arch. Stor. Ital.*, Vol. VI, P. II, pag. 606-7.

³ *Op. cit.*, Vol. I, pag. 38.

anziare alla terza, dico all'attestazione, così chiara ed espressa dello stesso Savonarola (avvertita per la prima volta nella vita del Cappelli), d'avere egli cioè cominciato a dir qualche cosa in Firenze ancora nell'ottantanove? Noi non abbiamo tutto l'autografo della famosa lettera da Pavia, de' 25 gennaio 1490, e saremmo quasi tentati di credere o che non fosse letta quella data, o che sia errata nello stesso originale. Potremmo citare più d'un esempio di date non bene scritte, in lettere anche originali ed autografe.

Ma forse v'è un altro bandolo per strigar la matassa, e non cerchiamo agli estremi. Seguitiamo ad aiutarci colle parole stesse del Nostro. Anche nel *Compendium revelationum*, dice il Savonarola di esser venuto a Firenze nell'89: (« Florentiam ex mandato patrum meorum (Deus) venire curavit, anno Domini MCCCCXXXVIII »);¹ ma soggiungendo: « quo quidem anno kalendis augusti, die dominico, cepi in templo nostro Sancti Marci publice librum Apocalypsis interpretari », ci riporta, indirettamente ma sicuramente, al 1490; nel qual anno e non nell'89 cadde appunto in domenica il primo giorno d'agosto. Veramente, il primo d'agosto del 1490 e non dell'89 cominciò il Savonarola a predicare pubblicamente in S. Marco, come vedemmo ch'egli attesta nella sua Esamina: (« cominciai il primo d'agosto in San Marco a leggere l'Apocalissi, che fu nel 90 »); e come, subito dopo, indirettamente conferma, dicendo: « dopo la quaresima predicai in S. Liperata »: essendo questa e altri sicuri riscontri la quaresima del 91.² Anche il Verino, che scriveva la sua *Invettiva* nell'aprile del 1498, comincia a parlare, come vedemmo, dal primo agosto del 90.³

Sennonchè bisogna ricordarsi, che innanzi alla predicazione pubblica in Chiesa, aveva il Savonarola predicato privatamente al Convento, e non solamente a' suoi frati ma a « molti uomini

¹ *Compendium* ec. Impressit Florentiae ser Franciscus Bonaccursius anno salutis MCCCCXXXV, v nonas octobris. Pag. 7.

² Questi due passi sono anche ravvicinati dal P. Marchese (loc. cit., pag. 79), ebbene ad altro proposito, dal sig. Perrens; Op. cit., I, pag. 38.

³ Ved. qui addietro, pag. 305.

« dotti e di grande ingegno che v' intervenivano »:¹ ed a questa privata predicazione appartengono, secondo me, le cose dette dal Savonarola in Firenze *ancora nell' ottantanove*, ch' egli chiamò *preambolo* a quelle dette nel novanta. Ma in qual modo spiegare la contraddizione, almeno apparente, ch' è nel surriferito passo del Compendio, dove egli dice di esser venuto in Firenze nell' 89 e di aver cominciato a predicare pubblicamente nello stesso anno, ma con una circostanza che chiaramente si riferisce al 90? Non potendosi in alcun modo mutare, in questa attestazione del Nostro, l'anno 1489, come data del suo ritorno in Firenze, due ipotesi si posson fare. La prima (ed è la più verosimile), che il Savonarola stesso, confondendo per un momento nella sua memoria la predicazione privata con la pubblica, scrivesse *quo quidem anno* invece di *anno sequenti* o simile: la seconda, che quella data 1489 sia nel vecchio stile fiorentino dall' incarnazione, e possa per conseguenza protrarsi fino al 25 di marzo 1490; nel qual caso, per un altro abbaglio, anche più spiegabile del primo, poté il Nostro seguitare a scrivere *quo quidem anno kalendis augusti*, riferendosi in apparenza e involontariamente all' 89, volontariamente e in sostanza al 90. Che egli, scrivendo in Firenze, adottasse lo stile de' Fiorentini è certissimo; e basti fra i tanti un esempio cavato dallo stesso Compendio di rivelazione. Toccando ivi della quaresima del 91, predicata in S. Maria del Fiore, dice: « Memini praedicantem me Florentiae in templo Sanctae Re-
« paratae, anno Domini mccccclxxxx, constituisse compositum
« jam sermonem secundae dominicae quadragesimalis » ec. Questa seconda domenica di quaresima cadde, nel 1491, a' 27 di febbraio, che nel vecchio stile era appunto 1490.

Ammettendo la seconda ipotesi, che cioè la data 1489 possa protrarsi fino al 25 di marzo dell'anno successivo, verrebbero ad aver ragione per un'altra via i sostenitori della seconda venuta in Firenze nel 90; e potrebbe anche star bene il 25 gennaio di quest'anno nella lettera di Pavia. Un'osservazione però rimarrebbe a farsi sulla predicazione del Savonarola in Genova

¹ V. Burlamacchi, ediz. cit., pag. 18.

lla quaresima di quell'anno. Imperocchè se il Nostro era in Firenze prima del 25 di marzo, ne viene di necessità, o ch'e' non fu più a Genova, o se v'andò, non finì al certo di predicarvi quaresima; essendo in quell'anno 1490 caduta la pasqua il 11 d'aprile. Del rimanente questa predicazione, intorno a toccarono tutti gli antichi biografi, non può al certo provarsi la sola lettera sopraccitata; come non la provano i passi delle dicte 5 giugno 1496 e 28 febbraio 97, allegati su tal proposito, quello dal P. Marchese,¹ questo dal sig. Perrens.²

Concludendo, noi diremo che il Savonarola venne in Firenze, seconda volta, nel 1489, ovvero (ma assai meno probabilmente) ai primi del 90.

Il prof. Villari, che nella prima edizione della sua *Storia* aveva, anche per la seconda venuta del Savonarola in Firenze, unito con gli altri il P. Marchese, e adottato l'anno 1490, nella nuova edizione ritorna al 1489; ponendo però in quell'anno, al 1.^o d'agosto, anche il principio della predicazione pubblica in chiesa, perchè quella indicazione del giorno della settimana (*die dominico*) aggiunto a quello del mese gli sembra un particolare assai secondario», e in cui potesse al Nostro lire la memoria.³ A me sembrò a dir vero un particolare portante; e poichè veniva suffragato anche dai riferiti passi dell'Esamina, portai il principio di quella predicazione al primo agosto 1490.

¹ *Sunto Storico* ec. cit., loc. cit., pag. 137.

² Op. cit., I, 37. Il primo passo è questo: « Andate a Genova » (parla alle anime fiorentine), e « vedete come vanno quelle donne tutte chiuse » ec. *Prediche sopra Michea*, predica x; Venezia, 1539, c. 132 t. E il secondo, questo: « Io ho visto a Genova li marinari, che hanno fatto voto di non tornare più in mare » *Prediche sopra Ezechiel*, predica xxviii; Venezia, 1520, c. 80.

³ Op. cit., I, 88-89.

II

Intorno al Capitolo provinciale di Reggio a cui intervennero il Savonarola e il conte Giovanni Pico della Mirandola; e ancora della seconda venuta del Savonarola in Firenze, procurata da Lorenzo de' Medici, a istanza del detto Conte.

Il Burlamacchi, dopo aver parlato della prima venuta del Savonarola in Firenze l'anno 1481, e della sua predicazione in San Lorenzo, la prima quaresima che successe alla sua venuta, così continua: « Fornite le prediche, se ne ritornò in Lombardia. E trovandosi una volta al Capitolo provinciale che si faceva quell'anno in Reggio, dove erano convenuti molti uomini dotti per disputare, fra' quali era m. Lodovico da Ferrara che fu poi procuratore dell'Ordine, e m. P. di Bergamo, che fece la Tavola sopra S. Tomaso; vi venne per trovarsi alle disputazioni il dottissimo Pico della Mirandola. Il quale, sentendo disputare fra gli altri il P. fra Girolamo, tanto restò preso dalla dottrina sua mirabile, che non gli pareva poi poter vivere senza lui; in modo che, trovandosi poi e ragionando di lui con Lorenzo de' Medici, amator grande degli uomini eccellenti, gli persuase che volesse con l'autorità sua operare che egli ritornasse in S. Marco. Il che Lorenzo prontamente eseguì per far piacere a quel valentissimo uomo da lui tanto amato. Ritornò dunque la seconda volta questo servo di Dio a Firenze » ec.¹

Da questo passo si ha, in primo luogo, che il Capitolo di Reggio fu celebrato in quella città l'anno 1482: sennonché i biografi e storici posteriori, tenendo fermo, com'è infatti, che il Savonarola, venuto che fu in Firenze la prima volta, più non uscì di Toscana infino all'86, lo trasportarono invece a

¹ Vita cit., ediz. cit., pag. 14 e 15.

quest'anno, nel quale veramente, e non nell'82, come dice biografo lucchese, il Savonarola lasciò Firenze e la Toscana e recarsi in Lombardia, dove rimase fino all'89 o 90. Ma i biografi e storici s'ingannarono. E primieramente sfuggì essi l'attestazione del Taeggio, che nel suo *Chronicon Ordinis generale*,¹ all'anno 1482, scrive: « Eodem anno celebratum est Capitulum Congregationis Lombardiae, Regii, sub fratre Sebastiano de Brixia vicario generali »; e sfuggì poi particolare importante, datoci dallo stesso Burlamacchi, quello di d'essere intervenuto a quel Capitolo m. Piero da Bergamo, tutore della *Tabula aurea in omnes libros opuscula ec. D. Thomae Aquinatis*, che morì il 15 ottobre di quel medesimo anno 1482.² Pare adunque indubitato che in quest'anno, e non nell'86, si celebrasse il Capitolo di Reggio, e il Burlamacchi a ragione: sebbene poi s'inganni facendo venire a predicare in Firenze per una sola quaresima il Savonarola, e poi facendolo andare in Lombardia. Imperocchè, poste le date e i fatti come abbiamo detto, se vero è che il Nostro intervenne a quel capitolo, come scrive lo stesso Burlamacchi (nè v'è ragione di non crederlo, sebbene tra i contemporanei nessun altro ne parli), non può essere stato che innanzi alla sua venuta in Firenze. La quale se ebbe effetto nell'82, nulla osta il portarla verso la metà di quell'anno; mentre il Capitolo di Reggio (posto che lì adunanze si tenevano ordinariamente nella terza domenica dopo pasqua) può non uscir dell'aprile.

Anche può essersi trovato a quel Capitolo, e avervi conosciuto il Savonarola, il conte Giovanni della Mirandola, contuttochè, come del Savonarola, altri contemporanei non ne parlano; neanche quel Giovanfrancesco, nipote suo, che fu il primo a scriverne la Vita, e dei suoi rapporti col Nostro seppe e cennò altri minuti particolari in quella che pure scrisse di lui a Girolamo. Ma se i biografi tacciono il fatto, non così lo tacciono; e il simile i documenti: semprechè il Capitolo si tenesse nel 1482 e non nell'86; avendosi da un documento au-

¹ Vol. II, pag. 233.

² ECCARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Vol. I, pag. 863.

tentico, che il 12 maggio 1486, dopo avere il Pico dimorato per ben due anni in Firenze, era già in via per recarsi a Roma.¹

A Roma andava il Mirandolano per pubblicarvi e discutervi le sue novecento tesi, che quanta fama e insieme quanto travaglio d'animo gli procacciassero è a tutti noto. Venute in luce in quello stesso anno 1486, e poi vietatane dal Papa la discussione e condannate in un breve de' 5 agosto 1487; egli ne fu dolentissimo. Pubblicò, prima o dopo di conoscere quel breve (che non è ben certo), la sua *Apologia*, che ad altro non riuscì che a metterlo in vie maggior disgrazia del Pontefice. Recatosi poi a Parigi, Lorenzo de' Medici, che lo amava e teneva in conto grandissimo, patrocinò la sua causa, e venuto in qualche speranza di poterlo riconciliare col Papa, gliene scrisse, pregandolo ad affrettare il ritorno. Tornò egli infatti, e fece capo a Lorenzo. Il 25 settembre 1488, l'oratore Estense ch'era in Firenze scriveva al suo Signore: « Più fiate, il conte Giovanni della Mirandola, poi che tornò di Francia, mi ha fatto intendere essere di pensiero venire personalmente a V. « Ecc., per farle riverenza e visitar quella; e ultimamente avea posto in ordine per mandare ad esecuzione questo suo desiderio; ma gli è sopravvenuto l'effetto di una pratica tenuta « più giorni con il magnifico Lorenzo per disporre il Pontefice « a la reintegrazione de l'amore quale, innanzi le tesi seguite « circa quelle sue conclusioni, Sua Santità solea portare a « detto conte Giovanni: e per essere tale cosa in fieri, gli è « parso non se partire di qua sin che il tutto non sia concluso; « ed io etiam l'ho confortato » ec.² E un illustre scrittore, che teniamo a guida in questa parte della vita del Mirandolano, dopo aver detto ch'egli « viveva parte in Firenze e parte nella « badia di Fiesole », soggiunge: « Non bastava al Pico la quiete « di Fiesole, l'amicizia di Lorenzo e dei dotti fiorentini. Egli « desiderava ardentemente rientrare nelle grazie del Pontefice,

¹ Ved. un'altra bella pubblicazione del cav. Antonio Cappelli (di cui in questi giorni dovemmo lamentare la perdita), intitolata *Lettere e notizie di Lorenzo de' Medici*, negli *Atti e Memorie* ec. ora cit., Vol. I, pag. 282.

² *Lettere e notizie di Lorenzo de' Medici* cit., pag. 303.

e rimuovere dai suoi libri la censura, che tanto affliggeva la sua coscienza. Io voglio (scriveva ad un suo amico) filosofare piamente, *pie philosophari*, conciossiachè la trattazione delle varie discipline può ben dare colore alla pelle senza farci più belli. La sanità, la gagliardia e fermezza della mente ci viene solo dall'integrità della vita, dai buoni costumi e dalla divina religione». ¹ In questa afflizione di spirito, può ben essere che Pico, il quale fin dall'82 avea conosciuto il Savonarola e gli era affezionato per modo « che non gli pareva poi poter vivere senza di lui », che l'avea riveduto e certamente prattito in Firenze dall'84 all'86; può ben essere io dico, sentisse lora più che mai il bisogno d'averlo presso di se, e per via di Lorenzo de' Medici ne impetrasse il ritorno. Questa intromissione del Magnifico nel ritorno del Savonarola in Firenze, amessa, sulla fede del Burlamacchi, da tutti quanti i biografi e orici, è contraddetta dal signor Perrens, parendogli per avventura che lo stesso Burlamacchi ne faccia come un effetto necessario e immediato del Capitolo di Reggio, e che quindi troppo impo corresse da quel Capitolo (cui pure assegna con gli altri anno 1486) al ritorno del Savonarola nell'89 o 90. ² Ma che una tale difficoltà sarebbe tolta dai fatti che abbiamo posti; imperocchè se il Pico pregò Lorenzo de' Medici a intercedersi per il ritorno del Frate ed egli vi acconsentì, ciò non può essere stato prima dell'anno 1488 e forse dell'89.

Fino a qui, dove io m'arrestai dieci anni or sono, eravamo l verosimile. Ora la prova certa, che Lorenzo de' Medici si operasse per il ritorno del Frate, ci è data dal prof. Villari, da questo ricordo tratto da un *Memoriale* d'esso Lorenzo, *Le lettere ch'egli scriveva alla giornata*: « Aprile 1489, di 29. Al Generale dei Frati Predicatori, che mandi qui Frate Hieronymo da Ferrara ». ³ E non basta. Da un Codice sec. XVI, che contiene una delle citate redazioni della Vita

¹ *Intorno a G. P. della Mirandola, Cenni e documenti inediti* di Domenico Berti.

² dalla *Rivista contemporanea* (Torino, 1859), pag. 33.

³ *Op. cit.*, I, pag. 35.

⁴ *Ivi*, I, pag. 92.

del Nostro attribuita al Burlamacchi, lo stesso prof. Villari pubblica quest'altre notizie. Avendo il Pico pregato istantemente Lorenzo a volersi interporre per quel ritorno, questi « per far piacere al Conte, il quale singularmente amava (sono le proprie parole del Codice), fece chiamare ser Piero da Bibbiana suo cancelliere e consigliere, e comandogli che scrivessi tanto per sua parte a quelli padri lombardi della Osservanza di San Domenico. E di poi si volse al Conte e disse: Perciò che voi conosciate che di buon animo e di buono inchiostro e fedelmente vi voglio servire, Vostra Signoria comporrà la lettera in modo che vuole, e el mio cancelliere ne scriverà; e poi che l'harà scritta col mio sigillo la sigillerà. E così fu mandato a effetto ».¹

III

Intorno alla lettera del Savonarola a Stefano da Codiponte, e a una sua predicazione in Pisa.

La lettera del Savonarola a Stefano da Codiponte, una veramente « fra le più belle che mai dettasse », come dice il Villari,² che primo la scoperse e comunicò al conte Carlo Capponi, venne per la prima volta in luce l'anno 1858, nel più volte citato opuscolo *Alcune lettere di fra Girolamo ec.*, a pag. 55. La ripubblicò, indi a non molto, lo stesso prof. Villari, tra i Documenti della sua *Storia*, sotto il n. IX; e ora di nuovo ricomparisce nella seconda edizione di quell'opera, in appendice al primo volume, pag. xxxvii. Ma tanto in queste edizioni quanto nel Codice Riccardiano 2053, donde fu tratta e dove sta in copia del secolo XVI (l'originale non si conosce), reca la data *Ex Florentia, die 22 maii mcccc92*; e questa data ha bisogno di correzione. E in primo luogo par certo che il Savonarola, il 22 di maggio 1492, non fosse in Firenze. Leggiamo

¹ Op. cit., I. pag. 91.

² Ivi, pag. 168.

infatti in un'altra sua lettera de' 16 di quel mese, scritta da Venezia a Fra Batista da Firenze, vicario in S. Marco: « Credo che torneremo a chalen di giugno »;¹ e appunto il primo di giugno troviamo quattro novizi di S. Marco, che da tempo avean finito l'anno del noviziato e aspettavano a gloria il ritorno del Nostro, fare nelle sue mani la loro solenne professione.² In secondo luogo poi osserviamo (e questo ci par davvero argomento irrefutabile) che il Savonarola indirizzò quella lettera « in Christi nomine sibi dilectissimo *novitio* Stephano Codipontio »; e dagli Annali del Convento di Santa Caterina di Pisa sappiamo che il Codiponte, « kalendis maii MCCCCLXXXIII, in manibus fratris Archangeli Brixienensis superioris professio-nem fecit ».³ Qui l'anno 1493, stile pisano, diventa 1492; e non poteva il Nostro, a' 22 di maggio, chiamar *novizio* il Codiponte che già avea professato fino dal primo di quel mese.

Con questa lettera al Codiponte si collega in qualche modo la predicazione del Savonarola in Pisa, ricordata dai citati Annali di Santa Caterina, dove appunto parlano di frate Stefano. Ponendo infatti a riscontro il seguente passo col testo della nostra lettera, chiaro apparisce come questa e quello si completino e illustrino a vicenda. « Anno probationis currente, ad saeculum redire, a diabolo tentatus, tentavit, jamque vestes suas sibi reddi petierat; quum praedicationibus venerabilis patris

¹ Questa lettera è una delle due edite dal Cappelli, ricordate addietro a pag. 278. Il cb. editore, mal sapendo (e a ragione) come accordarne la data con quella della lettera al Codiponte (tanto più che nella copia inviata gliene, che servi alla stampa, leggevasi « a chalar di giugno » anziché « a chalen »; come ha il Codice); dubitò che la stessa data non fosse « stata trascritta esattamente », e fu quasi tentato di portar la lettera al 1493. Ma la data 1492 è chiara anche nel Codice, e tolte ora le difficoltà che si paravano al sig. Cappelli, tale si vede che dev'essere. Non poteva poi quella lettera portarsi al 16 maggio 1493, essendovene un'altra de' 18 di quel mese, scritta da Firenze agli Anziani di Lucca, pubblicata dal cav. Salvatore Bongi nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, vol. III, pag. 118.

² « Hi quattuor suprascripti (precedono i nomi), qui receperant habitum a venerabili priore fratre Hieronymo, ut in ipsius quoque manibus profiterentur, expeciarunt reditum eius a Capitulo (cioè dal Capitolo che si celebrava a Venezia). In cuius reditu, habito consensu vocum legitimo, publice et solemniter, de notarum constitutionum more, in eius manibus similiter professi sunt, die prima Iunii 1492 ». *Annalis Conventus Sancti Marci* ec. cit., c. 145.

³ *Arch.-Stor. Ital.*, VI, P. II, p. 615.

« fratris Hieronymi Savonarolae, qui in ecclesia nostra praedica-
 « cabat, commotus, in sancto proposito confirmatus est » ec.
 Pertanto, anche su questa predicazione occorre dir qualche cosa.
 Il prof. Villari, a cui sembra sfuggisse la differenza tra lo stile
 pisano e il comune, suppose, nella prima edizione della sua
 opera, che il Nostro predicasse in Pisa nell'aprile del 92;¹ e
 che poi, tornato a Firenze, scrivesse al Codiponte la lettera
 de' 22 di maggio. Ma una predicazione del Savonarola in Pisa,
 nell'aprile del 92, sembra quasi impossibile quando si osservi:
 1.^o che la Pasqua cadde in quell'anno il 22 di quel mese, e
 ch'egli avea predicato l'intera quaresima a Firenze nella chiesa
 di S. Lorenzo, dal qual « Capitolo e Collegio », il dì 28, riscuo-
 tevano appunto i Frati di S. Marco l'elemosina di dette pre-
 diche;² 2.^o ch'egli predicava in Pisa, come s'è visto, durante
 il noviziato del Codiponte, il quale, cominciato nell'aprile 1491
 (non è detto in che giorno),³ poteva già esser finito il 23 aprile
 del 92; nonostantechè il detto Stefano facesse la sua profes-
 sione qualche giorno dopo, cioè il primo di maggio.

Tornando alla data della nostra lettera, poichè non ci è dato
 correggerla con precisione, faremo una congettura. L'originale,
 come dicemmo, non si conosce, e solo n'abbiamo una copia
 della fine del xvi secolo. Essa è, per di più, scritta ad uno che
 stava in Pisa: or non potrebbe la nostra venire da altra copia
 pisana, fatta con quello stile? Rimarrebbero ferme così le date
 del luogo, del mese e del giorno; solo muterebbe il millesimo,
 non più 1492 ma 91. Nessun'altra data certa della vita del
 Nostro si opporrebbe a tal congettura; come non vi si oppone
 (anzi forse la conferma) il fatto stesso della predicazione pi-
 sana. Imperocchè, portata la lettera al 22 di maggio 1491, ri-
 mane luogo alle prediche così avanti come dopo di essa.

Tutte queste osservazioni e obiezioni furono benevolmente
 accolte dall'illustre autore della *Storia di fra Girolamo*. Egli,
 ristampando la sua opera (vol. I, pag. 167-69), assegna la vera

¹ Vol. I, pag. 143.

² Vedi qui addietro, a pag. 40.

³ « Frater Stephanus Bartholomei a Codiponte, Lunensis regionis oppido ec.,
 « ad religionem conversus est, aprilis 1492 ». *Annales cit.*, loc. cit., pag. 615.

a al noviziato del Codiponte; ammette che il Savonarola potesse predicare in Pisa tra l'aprile del 1491 e il maggio del 1491; e delle due lettere, de' 16 maggio da Venezia e 22 maggio da Firenze, dice che, se mai, è da mutar l'anno a questa e non quella. Ma e' non va fino ad accogliere la mutazione; che, riassunto in breve il mio ragionamento, soggiunge: « Non neghiamo il peso di queste osservazioni. Ma il Savonarola potè andare a Pisa dopo il 22 aprile, il 16 maggio essere a Venezia, il 22 a Firenze, dove quattro novizi lo aspettavano con impazienza, e di qui scrivere al Codiponte. Poteva allora non sapere che questi aveva professato il primo maggio, perchè tornava appena da Venezia, e rispondeva, come dice egli stesso, ad una lettera scrittagli assai tempo prima. Il Convento di Pisa era a quel tempo affatto indipendente da quello di San Marco ». Ora io dico che tutto questo è possibile, ma non è del pari, o non sembra a me, molto verosimile. Imperò, se il Savonarola andò a predicare a Pisa *dopo il 22 aprile*, non par verosimile ch'è non vi fosse ancora il primo maggio: e dato pure che fosse partito e non si trovasse ancora alla professione del novizio, pare altrettanto inverosimile che non sapesse com'ella era prossima ad avvenire e sarebbe naturalmente avvenuta subito dopo la sua partenza, posto il grande interesse e la premura ch'è doveva avere per la buona uscita di quel giovane. Se poi ammettiamo che la lettera scritta *assai tempo prima* dal Codiponte al Savonarola, fosse anteriore alla presunta andata di questi a Pisa dopo il 22 aprile, si viene ad escludere la risposta, perchè, in tal caso, il Savonarola avrebbe potuto rispondere a voce; e se ammettiamo che fosse posteriore alla sua partenza da quella città, non s'intende come il Codiponte non dovesse avvisarlo della sua professione, o già avvenuta o proprio lì per avvenire.

IV

**Della vera data di due brevi indirizzati al Savonarola
e di altre due lettere del medesimo.**

La cronologia de' brevi apostolici concernenti il Savonarola, indirizzati a lui proprio o al suo Convento di S. Marco, si stabilisce esattamente col riscontro delle sue stesse prediche, e in special modo di quella del 18 febbraio 1498, giorno della sessagesima: un breve del 21 di luglio 1495, che lo invita con blandizie a recarsi a Roma, e a cui egli risponde il 31 di detto mese, scusandosi di non potere ubbidire; uno degli 8 settembre dello stesso anno, che aspramente lo rimprovera di seminare falsa dottrina e gl'ingiunge di riunirsi nuovamente alla Congregazione lombarda, a cui pure replica il Savonarola, ribattendo una per una le fattegli accuse, in una lunghissima lettera pur del settembre; indi a poco (vedremo or ora di che giorno) un altro breve che gli vieta di predicare; poi quello che istituisce la Congregazione Toscana-Romana, di cui doveano far parte i Frati di S. Marco, del 7 novembre 1496; poi quello della scomunica, del maggio 97. Tutti questi brevi furon posti al loro luogo dagli storici, eccetto due: quello degli 8 settembre 1495, e quello di poco appresso che proibiva le prediche.

Sull'autorità della predica sopracitata, tutti parlarono di quei due brevi all'anno 1495, ma in pari tempo dissero o mostraron credere che fossero andati smarriti.¹ Procedendo poi nella narrazione, s'imbatterono in que' due pubblicati dal Quetif nelle Addizioni alla *Vita* del Pico,² e da altri ancora,³ entrambi con la data de' 16 ottobre 1497; e li legarono coi fatti poste-

¹ PERRENS, op. cit., I, 195-96; VILLARI, op. cit., I, 364-65; AQUARONE, *Vita di fra Jeronimo Savonarola*, I, pag. 292-93. Ved. anche P. MARCHESE, *Santo Storico* ec. cit., pag. 175 e 230. Solo il MEIER (*Girolamo Savonarola* ec. cit., pag. 98-100) non ne parla nel 95, anzi mostra di credere che nessun ordine di non predicare venisse al Savonarola in quell'anno.

² Pag. 130 e segg.

³ RAINALDO, *Ann. Eccles.*, ad an.; BZOVIO, *Ann. Eccles.*, ad an.; ECCRER, *Corpus historicum* ec., pag. 2150 e segg.

riori della vita del Nostro; altri asserendoli proprio di quel giorno ed anno, e censurando il Barsanti, che s'era attentato tirarli alla fine dell'anno innanzi, come il P. Marchese¹ e il Perrens;² altri di nuovo portandoli al 96, come il Meier³ ed il Villari; il quale ultimo corresse almeno nel primo di detti brevi la data del giorno, assegnandolo all'8 di settembre,⁴ evitando così lo scoglio in cui avevano urtato quanti lo precederono, l'impossibilità io dico che in un medesimo giorno potessero essere scritti due brevi così diversi.⁵

Pertanto, qual confusione si generasse in questa parte della Vita del Savonarola, ognuno può immaginarlo il quale pensi, che i due brevi tante volte pubblicati con la data 16 ottobre 1497, altro appunto non sono che quello dell'8 settembre 1495 e quello immediatamente successivo che vietò al Nostro di predicare, ambedue ricordati nel sermone de' 18 febbraio 1498. Basterebbe per accertarsene porli a riscontro col relativo passo di quel sermone. Ma v'è anche un modo di provarlo più direttamente.

Difficile, credo, sarebbe, se non affatto impossibile, il rintracciare quando e perchè passasse al Convento dell'Annunziata di Firenze uno di quei due brevi: fatto è che tra le carte membranacee che ora si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze, provenienti da quel monastero, esiste appunto l'originale di quello che vietò le prediche, e che comincia *Licet uberius* ec. Esso è indirizzato esternamente *Dilecto filio fratri Hieronymo Savonarole de Ferraria Ordinis Predicatorum*, e reca la data *Rome, apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die xvi octobris MCCCCLXXXV, pontificatus nostri anno quarto*: dove l'anno del pontificato, che manca in tutte le edizioni, è una riprova dell'esattezza del millesimo, 1495. L'originale dell'altro

¹ Ved. *Lettere e Documenti*, più volte citati, nell'*Arch. Stor. Ital.*, App. VIII, pag. 84.

² Op. cit., I, 288.

³ Op. cit., pag. 359, 360.

⁴ *Storia* cit., I, pag. 433, 436.

⁵ Vedremo più innanzi, come sia in parte ragionevole che urtasse in questo scoglio il Meier, e con lui forse altri.

breve *Quia divini consilii* ec. non si conosce; ma essendo esso indubbiamente anteriore (lo ricordano e pubblicano per il primo anche quelli che assegnano ad ambedue la data 16 ottobre, eccetto solo il Meier), superfluo sarebbe il mostrare con lungo ragionamento, non potere esser che quello degli 8 settembre 1495, di cui parla appunto il Savonarola nella predica sopracitata. Che se, fattone il confronto con le parole di detta predica, le quali certamente a niun altro breve che a quello possono riferirsi, rimanesse qualche dubbio; allora potremmo aggiungere, che non con altra data che degli 8 settembre 1495, e pur con l'anno quarto del pontificato, si legge quel breve nel Codice 2053 della Biblioteca Riccardiana, copia del secolo XVI; e si legge altresì in un foglio alquanto lacero, formante con altri fogli e quaderni sciolti il Codice 190 della Classe XXXV della Magliabechiana (già Stroziano AT, 925) a c. 44; esemplare anche più antico anzi sinerono, e da tener quasi luogo dell'originale, per i seguenti ricordi che sono in fine, di scrittura diversa ma contemporanea, e che molto arieggia quella del Codice originale degli Annali di S. Marco, da noi più volte allegati. « Primo tabellario dedimus talem fidem: — Nos fratres Con-
« ventus Sancti Marci Florentie profiteamur accepisse per te, a-
« postolicum breve. Prior autem noster, gratia recuperande va-
« letudinis absens, iam iam reversurus est. Is aperiet nobis Pon-
« tificis voluntatem. — Secundo vero: — Nos fratres Con-
« ventus Sancti Marci Florentie profiteamur accepisse per te,
« Mattheum Pratensem, apostolicum breve, quod Prior noster,
« gratia reparande valetudinis absens, hodie aut eras rediturus,
« aperiens, nobis declarabit Pontificis voluntatem — ». È poi da osservare che in ambedue queste copie (o fosse error materiale e al tutto insignificante, come crediamo noi, o come altri avvisarono, cosa fatta a bello studio per dar pubblicità al breve e crescer animo ai nemici del Frate) l'indirizzo è *Dilectis filiis Priori et Conventui monasterii Sancte Crucis Ordinis Predicatorum in civitate Florentie*; e quel *Sancte Crucis* corrisponde perfettamente al passo della predica tante volte citata: « E poi . . . venne uno altro breve, fatto a' di VIII di settembre o circa, nel quale erano più che diciotto errori. Et il primo

« era che il breve era iscritto al monastero di Santa Croce;
« e così andava il breve a Santa Croce che volevano che an-
« dassi a S. Marco ».

Corrette le date in questi brevi, viene di necessità il correggerle anche in due lettere del Nostro: in quella di risposta al breve 8 settembre, che il Quetif tra i primi,¹ e con lui tutti gli altri, fino al conte Carlo Capponi,² posero a' 29 ottobre 1497, eccetto il Meier che la pose a' 29 ottobre 96 e il Villari a' 29 settembre³ (ciascuno per accordarla con la data assegnata al breve); ed in quella che scrisse a Roma a un altro frate dell'Ordine, lo stesso giorno o il giorno avanti o dopo (come chiaro apparisce dal confronto), pubblicata per la prima volta dal Perrens;⁴ il quale bene si appose in ritenerla de' 15 settembre del 95, anziché del 96 com'è datata in un Codice della Marciana di Venezia sul quale la pubblicò. Il Capponi,⁵ rifiutando la critica del Perrens e seguendo il P. Marchese, stette pel 15 settembre 96, e ambedue furon seguiti dal Villari,⁶ che trovò segnato quell'anno anche nella copia di dette lettere nel citato Codice Riccardiano 2053, senza avvertire che il 1496 esce ivi fuori da una correzione (innanzi era scritto 1495), e che dopo l'intitolazione della lettera (*Epistola purgativa fratris H. S.*), la stessa mano avea scritto questo ricordo: « Poni debet post « primam citationem, post breve vel epistolam Alexandri ut « congregetur cum Lombardis »; cioè dopo il breve degli 8 settembre, il quale poche carte innanzi ha (come dicemmo) in quel medesimo Codice l'anno 1495.⁷

Nel breve de' 16 ottobre 1495, quale l'abbiamo in tutte le edizioni, oltre l'errore gravissimo della data, si riscontrano altre

¹ Loc. cit., pag. 136.

² *Alcune Lettere* ec. cit., pag. 33.

³ *Storia* cit., I, pag. 434.

⁴ Op. cit., I, pag. 468.

⁵ Loc. cit., pag. 21.

⁶ *Storia* cit., I, pag. 439.

⁷ Il presente capitolo è, con poche mutazioni di forma, quale comparve nella prima edizione di questo libro. Inutile l'avvertire che queste date furon corrette anche dal prof. Villari, e che tutto è al suo luogo nella nuova edizione della sua *Storia*.

e non lievi mende. Ci è parso quindi non affatto inutile ripubblicarlo, potendo per la prima volta farlo conoscere ai lettori tal quale esso pervenne nelle mani di fra Girolamo:

(Fuori): Dilecto filio fratri Hieronymo Savonarole de Ferrara Ordinis Predicatorum.

ALEXANDER PP. VI.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Licet uberior, per alias nostras in forma brevis, explicaverimus quantum nobis displicuerint turbationes, presertim istius populi Florentini, et eo magis quod habuerint ortum a predicationibus tuis, quia conabar, omissis vitiorum extirpationibus laudibusve virtutum, publicis in sermonibus futura predicere, affirmareque te illa habuisse a Lumine eternitatis ac inspirante Spiritu Sancto, propter que et similia, sepe,¹ simplices homines deviare possent a via salutis et obedientia Sancte Romane Ecclesie (debuisses enim potius procurare, in tuis predicationibus, unionem et pacem quam similes quas vulgus vocat prophetias tuas divinationesque predicare; debuisses etiam consyderare quod conditiones temporum vehementer repugnant tali doctrine quam in medium affers, que sufficeret ponere discordiam etiam ubi esset summa pax, quanto magis ubi vigent tales similitudines et factiones!); periculum itaque multarum animarum et desiderium nostrum quietis istius populi, et ut satisfaceremus officio nostro pastorali, adduxere nos ut ad te scriberemus; nec sine maturo consilio decreveramus,² omnino te vocare ad nos, ut te purgares a tibi impositis (que profecto, si vera essent, non deberent impune transire). Cum tamen nuper intellexerimus ab aliquibus fratribus nostris S. R. Ecclesie Cardinalibus, et per literas tuas et nuntios, quod paratus sis in omnibus per te dictis et factis subiacere te correctioni Sancte Romane Ecclesie³ (quod est officium boni

¹ Manca questo *sepe* nell' edizione del Quetif e in tutte le altre.

² Tutte le edizioni hanno, con evidente alterazione di senso, *decerneremus*.

³ Questa è proprio la lettera del Savonarola al Papa in risposta al precedente breve dell' 8 di settembre; ch'egli appunto termina dicendo: « Nam et hac vice semper, sicut sepius dixi, ac etiam scripsi, me ipsum et omnia mea dicta scripta sub iudicio correctioni Sanctae Romanae Ecclesiae et Sanctitatis Vestrae » e Nell' altra lettera che il 15 settembre scrisse, come vedemmo, a un confratello in Roma, diceva: « Ego quippe, si non potero salvare aliter conscientiam meam nisi obediam brevi illi, certe obediam, etsi totus mundus ruina patiatur. Nunc enim modo in hac re volo peccare, etiam venialiter ».

ristiani et religiosi hominis), plurimum letati sumus; incipimus te¹ persuadere nobis, ea non predicasse malo animo, sed potius simplicitate quadam et zelo proficiendi in vinea Domini, licet certo contrarium experientia doceat. Verum, ne videamur talia penitus negligere que nullo pacto sunt negligenda, decrevimus iterum ad scribere. Et respondentes literis tuis mandamus tibi, in virtute recte obedientie, quod amplius abstineas omnino ab omni predicatione tam publice quam secrete, ita quod non possit tibi imponi quod cessans a publicis sermonibus convertaris ad conventicula. Item modum volumus² omnino teneas, donec secure, commode et in ea honestate que decet³ religiosum, non stipatus ut intelligis militibus, possis ad presentiam nostram te conferre (videbimus cum te hilari et paterno animo), vel donec maturius deliberemus item modum debeas in futurum tenere; vel, si nobis videbitur, aliquem idoneum et probum virum destinabimus. Quod si feceris, speramus, ex tunc⁴ suspendimus brevia et contenta in illis que a te scripsimus⁵ et quascunque clausulas in eis contentas, ut quiete possis conscientie tue vacare. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die xvi octobris mccccxxxv, pontificatus nostri anno quarto.

B. FLORIDUS.

V

Del giorno in cui fu pubblicata in Firenze la scomunica del Savonarola.

Tutti i moderni storici e biografi del Savonarola dissero che la scomunica, lanciata contro di lui dal Papa nel maggio 1497, fu pubblicata in Firenze il 22 di giugno; ma due scrit-

¹ *Incepimusque* tutti gli editori, tranne l'Eccardo.

² *Manca volumus* in tutte le edizioni.

³ *Qua decet* tutti, fuori che l'Eccardo.

⁴ *Ex tunc*, cioè appena ch'egli ubbidisse, smettendo di predicare; e non *ex tunc*, come stampano tutti.

⁵ *Ad te scripsimus*, scambiato da tutti in *adscriptimus*; lezione questa per cui poté il Meier ritenere scritti, ragionevolmente, in un medesimo giorno questo precedente breve dell'8 settembre, e pubblicarli entrambi, come abbiamo ordinato, in ordine inverso a quello di tutti gli altri storici e biografi. Riassumendo egli infatti il contenuto di questo breve nel quinto capitolo della sua nar-

tori contemporanei degnissimi di fede, il Parenti¹ e Luca Landucci, hanno invece che si pubblicò il 18. Primo ad avvertire la cosa fu il mio amicissimo Iodoco Del Badia, appunto nel dare in luce il Diario del Landucci. Osservando egli infatti, come nel breve stesso di scomunica si ordinasse di pubblicarlo nelle chiese *in diebus festivis*, tolse ogni dubbio sull'autenticità della nuova data, facendo notare che in quell'anno 1497 cadde in giorno di festa, cioè in domenica, il 18 di giugno e non il 22.²

Anche tra i nostri documenti ve n'è uno che indirettamente conferma l'autorità del Landucci e del Parenti; ed è la lettera del Bracci, oratore in corte del Papa, de' 27 di giugno.³ Infatti, se la pubblicazione della scomunica fosse avvenuta in Firenze il 22, non prima de' 24 poteva esser saputa in Roma; e sarebbe impossibile restringere in due soli giorni, cioè dal 24 al 26, tutte le pratiche che l'oratore dice d'aver fatte, in conseguenza di quella nuova. Inoltre è da avvertire che la lettera del Savonarola « in forma », cioè in stampa, « e fatta dopo le censure », ricordata dallo stesso Bracci, non può essere che quella de' 19, che appunto sappiamo essere stata subito pubblicata.⁴

razione (pag. 114), chiaramente si vede che interpreta l'espressione *quae adscripimus* come se dicesse *quae adjunximus*, *quae cum his mittimus*, o simile; e per questo breve annesso intende appunto quello dell'8 settembre.

¹ Biblioteca Nazionale di Firenze, Cod. segnato II, IV, 170 (autografo), a c. 11 f.

² Ved. il detto *Diario* cit., a pag. 153, nota 1.

³ Ved. a pag. 171.

⁴ Ved. il Catalogo delle *Lettere* del Savonarola nell'opuscolo più volte cit., pubblicato dal conte Carlo Capponi, a pag. 27.

TAVOLA DELLE MATERIE

PREFAZIONE.....	Pag. v
-----------------	--------

PARTE PRIMA

I.	Albero Genealogico della famiglia Savonarola, diviso nei due Rami di Padova e di Ferrara.....	1
II.	Intorno alla Casa del Savonarola in Ferrara, e all'amore di lui per una fanciulla degli Strozzi.....	3
III.	Saggio di una Bibliografia biografica del Savonarola.....	8

PARTE SECONDA

I.	Due lettere di Giovanni Garzoni al Savonarola	37
II.	Elemosine ricevute dal Convento di S. Marco per le prediche del Savonarola.	39
III.	Documenti relativi alla separazione del Convento di S. Marco dalla Congregazione di Lombardia	41
IV.	Il Savonarola e i Pratesi.....	69
V.	La Legge della pace universale e dell'appello dalle <i>Sei fave</i> , consigliata dal Savonarola e contraddetta da un altro Frate.	108
VI.	Prima interdizione delle Prediche al Savonarola, e relative pratiche dei Fiorentini col Papa	129
VII.	Dalla istituzione della Congregazione Toscana-Romana alla scomunica del Savonarola	144
VIII.	Documenti relativi all'ultima predicazione del Savonarola....	174
IX.	Documenti intorno alla Prova del fuoco	213
X.	Dalla cattura di fra Girolamo alla sua morte.....	225

- XI. Tre lettere inedite del Savonarola, e Giunte, correzioni ec. a più altre edite del medesimoPag. 278
- XII. Documenti relativi alla Memoria di fra Girolamo..... 289

PARTE TERZA

- I. Della prima e della seconda venuta del Savonarola in Firenze. 369
- II. Intorno al Capitolo provinciale di Reggio a cui intervennero il Savonarola e il conte Giovanni Pico della Mirandola; e ancora della seconda venuta del Savonarola in Firenze, procurata da Lorenzo de' Medici a istanza del detto Conte.. 378
- III. Intorno alla lettera del Savonarola a Stefano da Codiponte, e a una sua predicazione in Pisa 382
- IV. Della vera data di due brevi indirizzati al Savonarola, e di altre due lettere del medesimo..... 386
- V. Del giorno in cui fu pubblicata in Firenze la scomunica del Savonarola 391
-

INDICE CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

(N. B. Le date di stile fiorentino sono ridotte al comune.)

- (Tra il 1475 e il 1482). Due lettere di Giovanni Garzoni al S. — Pag. 38, 39.
- 1482, 27 dicembre — 1495, 18 settembre. Elemosine ricevute dal Convento di S. Marco, per le predicazioni del S. — Pag. 39.
- 1491, 10 marzo. Lettera del S. a fra Domenico da Pescia. Testo originale latino. — Pag. 281.
- (1491). Lettera di Ugolino Verino al S. — Pag. 290.
- (*) « Ugolini Verini Carmen de Christianae Religionis ac Vitae Monasticae foelicitate. Ad Hieronymum Ferrariensem » *ec.* — Pag. 295.
- 1493, 25 maggio. Atti originali dell'adesione dei Frati di S. Marco alla separazione del loro Convento dalla Congregazione di Lombardia. — Pag. 42.
- » 18 giugno. Lettera di fra Giovacchino Torriano generale de' Domenicani, con cui impone a tutti i Frati dell'Ordine, e in ispecie a quelli di Lombardia, di non molestare i Frati di S. Marco. — Pag. 52.
- » 27 giugno. Altra del suddetto con cui, ad istanza dei Frati di S. Marco, trasferisce in quel Convento, da quello di S. Domenico di Bologna, il S. e fra Domenico da Pescia. — Pag. 54.
- » 15 novembre. Altra che dà al S., priore di S. Marco, i poteri di Provinciale. — Pag. 56.
- » 16 novembre. Altra con cui torna ad imporre ai Frati della Congregazione Lombarda di non molestare e infamare quelli di San Marco. — Pag. 56.
- » 28 novembre — 1494, 2 giugno. Lettere della Signoria di Firenze al Cardinale di Napoli, e a ser Antonio da Colle e m. Puccio

- Pucci suoi oratori in Roma, per impetrare l'unione dei Conventi di S. Domenico di Fiesole e di S. Caterina di Pisa a quello di S. Marco. — Pag. 58-60, 62, 63, 64.
- 1494, 1 maggio. Lettera del P. Francesco Salviati al S. circa l'unione dei due Conventi c. s. — Pag. 61.
- » 27 maggio. Lettera del Generale al S., per autorizzarlo a mandare due o più dei suoi Frati a Roma. — Pag. 63.
- * 1495, gennaio — aprile. Brani delle Storie Fiorentine manoscritte di Piero Parenti. — Pag. 112.
- * » 25 maggio. Lettera di madonna Guglielmina della Stufa a Luigi suo marito. — Pag. 128.
 - » 28 maggio. Lettera del Generale al S. e a' suoi Frati con cui accetta ed annovera tra i Conventi della Congregazione di San Marco il Luogo di Santa Maria del Sasso. — Pag. 65.
 - » 28 maggio. Altra del suddetto con cui nomina il S. vicario generale della suddetta Congregazione. — Pag. 66.
 - » 16 ottobre. Breve d'Alessandro VI al S. — Pag. 390.
 - » 13 e 17 novembre. Due lettere della Signoria al Cardinale di Napoli perchè impetri licenza al S. di poter predicare in Firenze, nell'avvento. — Pag. 130, 131.
 - » 5 dicembre — 1496, 23 aprile. Lettere dei Dieci di balia a messer Ricciardo Becchi, oratore fiorentino in Roma; e del Becchi a loro. — Pag. 132, 134, 135, 137-143.
- * 1496, Partito dei Priori del Comune di Prato circa la spedizione di un oratore al S., per parte delle Monache di S. Michele di quella terra. — Pag. 93.
- * » 17 gennaio. Lettera degli Otto di custodia e balia di Firenze al Potestà di Prato. — Pag. 91.
 - » 18-30 gennaio. Documenti relativi alla riforma del Convento di S. Domenico di Prato, tolto ai Conventuali e concesso al S., per la nuova Congregazione di S. Marco. — Pag. 74-83.
 - » 28 gennaio, 5 febbraio. Due lettere della Signoria al Cardinale di Napoli, perchè impetri dal Papa che il S. possa predicare in Firenze, nella quaresima. — Pag. 132, 133.
 - » 2 febbraio. Lettera del S. a fra Antonio d'Olanda, priore del Convento di S. Domenico di Prato. — Pag. 85.
 - » 11 febbraio. Deliberazione della Signoria che ordina al S. di predicare in quella quaresima. — Pag. 133.
 - » 10 marzo. Consulta sopra alcune lettere di messer Francesco Gualterotti, oratore fiorentino a Milano, e di messer Ricciardo Becchi, da Roma, relativamente all'avere il S. ricominciate le prediche. — Pag. 136.

- * 10 aprile. Lettera del S. a Giovanna Caraffa. — Pag. 279.
- * 1-4 maggio. Nota di sottoscrizioni di Pratesi, che approvano e fanno voti che si osservi una certa forma di ben vivere nella loro terra ec. — Pag. 87.
- * 26 giugno. Lettera del Maestro Generale al S., per autorizzarlo a dare il velo alle religiose di Santa Lucia di Firenze. — Pag. 68.
- * 18 novembre. Il Maestro Generale elegge il P. Giacomo di Sicilia in coadiutore del P. Francesco Mei nel governo della Congregazione Toscana-Romana. — Pag. 144.
- * 24 novembre — 1497, 14 gennaio. Altre ordinanze del Maestro Generale. — Pag. 145, 146.
- 1497, 7 marzo — 19 luglio. Lettere di messer Ricciardo Becchi e di ser Alessandro Bracci, oratori fiorentini in Roma, ai Dieci di ballia, e dei Dieci a loro. — Pag. 146-159, 163-167, 169-173.
- * 23 maggio. Lettera del S. a messer Lodovico Pittorio. — Pag. 279.
- * 24 maggio. Altra a M. Angiola Sforza d'Este. — Pag. 285.
- * 16 giugno. Lettera di messer Giovanvittorio da Camerino alla Signoria. — Pag. 168.
- 1498, 9 gennaio. Brano di commissione della Signoria a messer Domenico Bonsi, eletto oratore al Papa. — Pag. 175.
- * 14 gennaio. Altra lettera del S. a Giovanna Caraffa. — Pag. 279.
- * 5 febbraio — 26 maggio. Lettere di messer Domenico Bonsi, oratore fiorentino in Roma, alla Signoria e ai Dieci; e dei Dieci a lui. — Pag. 175-187, 190-192, 197-204, 207-210, 212, 216-218, 220, 221, 226-230, 233, 239, 243, 244, 254-258, 261-264, 266, 268.
- * 3 marzo — 23 aprile. Lettere dei Dieci a messer Francesco Pepi, oratore fiorentino a Milano; e lettera di lui alla Signoria. — Pag. 188, 211, 234, 235, 236, 250, 251.
- * 7 marzo. Ricordanza del divieto fatto ai Frati di S. Domenico di Prato d'intervenire all'elezione dei dodici Riformatori di quella terra, per cagione della scomunica del S. — Pag. 98.
- * 9 marzo. Breve di Alessandro VI alla Signoria. — Pag. 194.
- * 19 marzo. Lettera dei Mercanti fiorentini in Roma alla Signoria. — Pag. 205.
- * 29 marzo. Lettera di Girolamo Benivieni a don Francesco Fortunati pievano di Cascina. — Pag. 216.
- * 3 aprile. Lettera dei Frati di S. Maŕco al Papa. — Pag. 219.
- * 7 aprile. Nota di spese fatte dai Dieci di ballia per chiudere la Piazza della Signoria e far rizzare il palco per l'esperimento del fuoco; e altra nota di arnesi smarriti nel fare quei lavori. — Pag. 222, 224.

- * 7 aprile — 23 maggio. Altre Note di spese fatte dalla Signoria in occasione del suddetto esperimento; e per la cattura, l'esamina e il supplizio dei tre Frati. — Pag. 268-275.
- * 11 aprile. Lettera del Duca di Milano alla Signoria. — Pag. 235.
- * 12 aprile. Altro breve di Alessandro VI alla Signoria. — Pag. 231.
- * 12 aprile. Lettera dei Dieci dell'Arbitrio di Perugia alla Signoria. — Pag. 237.
- * 17 aprile. Altro breve d'Alessandro VI alla Signoria. — Pag. 242.
- * 21 aprile. Lettera di Giovacchino Guasconi, oratore in Francia, alla Signoria. — Pag. 248.
- * 22 aprile. Lettera di fra Niccolò da Milano agli Esaminatori del S. — Pag. 252.
- * 25 e 27 aprile. Due lettere di Pierfrancesco de' Medici al suddetto Fortunati pievano di Cascina. — Pag. 259, 260.
- * ... (aprile). Invettiva di Ugolino Verino contro il S. ec. — Pag. 303.
- * 9 maggio. Lettera del cardinale Ascanio Sforza al Duca di Milano. — Pag. 265.
- * 12 e 13 maggio. Altri due brevi d'Alessandro VI alla Signoria. — Pag. 266, 267.
- * 25 maggio. Ordinanza del Maestro Generale ai Conventuali di Prato, che non facciano novità contro il monastero di S. Domenico. — Pag. 98.
- * 29 maggio. Stanziamento della Signoria a favore di Francesco Romolino, e del lettore della sentenza da lui pronunziata contro il S. — Pag. 277.
- * 31 maggio. La Signoria ordina ai Frati di S. Marco di restituire certo calice alla cappella di Palagio. — Pag. 311.
- * 14 giugno e * 3 luglio. Due altre lettere di Giovanni Garzoni concernenti il S. — Pag. 308, 309.
- * 26 giugno. La Signoria ordina che sia tolta dalla chiesa di S. Marco la cassetta delle elemosine della Compagnia di S. Martino. — Pag. 311.
- * 29 giugno. La medesima ordina che, in luogo di un frate di S. Marco, vada ogni sabato a dir la messa in Palagio un frate di S. Miniato al Monte. — Pag. 311.
- * 30 giugno. Stanziamento della Signoria a favore dello spenditore e canovaio di Palagio, per rimborsarlo di certe spese fatte pel S. e per i suoi compagai, carcerati. — Pag. 277.
- * 30 giugno — 6 luglio. Tre deliberazioni della Signoria, relative alla campana di S. Marco, tolta a quei Frati e data ai Francescani di S. Miniato al Monte. — Pag. 313.

- » 7-22 luglio. Lettere varie, sullo stesso proposito, di messer Domenico Bonsi e messer Francesco Gualterotti oratori in Roma, di fra Francesco Mei procuratore dei Domenicani, di fra Niccolò da Milano, dei Cardinali di Napoli e di S. Croce, e della Signoria di Firenze. — Pag. 315-321.
- » 27 e 28 agosto. Deliberazione dei Signori e Collegi, e Provvisione del Consiglio Maggiore in abrogazione di una legge stata fatta per opera del S. — Pag. 324 e 325.
- 1499, 3 febbraio. Il P. Francesco Mei, procuratore dei Domenicani, fa più ordini severissimi ai Frati della Congregazione di S. Marco circa la memoria del S. — Pag. 329.
- » 25 marzo e *24 maggio — 15 novembre. Più ordinanze di Giovacchino Torriano, maestro generale dell'Ordine, sullo stesso proposito. — Pag. 331-334.
- » 6 luglio — 10 ottobre. Altre ordinanze del medesimo a favore dei Frati Osservanti di S. Domenico di Prato, contro i Conventuali. — Pag. 99 e 100.
- » 7 settembre. La Signoria restituisce i Frati di S. Marco nel privilegio di dir la messa in Palazzo. — Pag. 312.
- 1500, 28 maggio. La medesima revoca le condanne pronunziate nel 1498 contro alcuni Frati di S. Marco. — Pag. 327.
- 1501, 23 giugno e 17 settembre. Lettere della Comunità di Prato a Vincenzo Bandello maestro generale, e al Cardinale di Napoli protettore dell'Ordine, per raccomandare i Frati Osservanti di S. Domenico contro le pretese dei Conventuali. — Pag. 101 e 102.
- 1502, 10 marzo — 25 aprile. Altre ordinanze del P. Bandello, successore del Torriano, circa la memoria del S. — Pag. 335.
- 1509, 6 e 7 giugno. Due documenti della restituzione della campana, tolta ai Frati di S. Marco nel 1498. — Pag. 322 e 323.
- *» 21 ottobre. Tommaso Gaetani, maestro generale, proibisce ai Frati della Congregazione di S. Marco d'indurre o consigliare alcuno a tenere le parti dei Piagnoni o degli Arrabbiati. ec. — Pag. 336.
- 1517, 8 maggio. Il suddetto ordina al Vicario della Congregazione c. s. di non confermare in Priore di S. Marco alcun fautore di Piagnoni. — Pag. 337.
- 1518, 15 gennaio. Lettera di Giovanni Strozzi, da Ferrara, a Roberto di Michele Strozzi in Firenze. — Pag. 5.
- *1534, 16 marzo. Sentenza degli Otto di guardia e ballia di Firenze contro un Giorgio di Stefano calzolaio, che asseriva di possedere certe miracolose reliquie del S. — Pag. 338.
- 1545, 21 settembre — 5 dicembre. Lettere del duca Cosimo I a vari, e lettera di Pierfrancesco Riccio a lui, intorno alla cacciata dei Frati di S. Marco. — Pag. 342-348.

- » 6 dicembre. Ricordo della detta cacciata dei Frati di S. Marco e della loro restituzione, tolto dagli Annali di quel Convento. — Pag. 340.
- * 1578. Da « Alcuni ricordi delle cose di fra Girolamo da Ferrara », raccolti da fra Dionisio Pulinari francescano. — Pag. 353 e segg.
- 1585, 5 aprile. Fra Sisto Fabbri generale dei Domenicani vieta a tutti i frati e monache dell'Ordine di pronunziare il nome del S., di tenerpe ritratti ec. — Pag. 350.
- Sec. xvi. « Officium BB. Hieronymi, Dominici et Sylvestri, martyrum Ordinis Praedicatorum ». — Pag. 358.
- 1685, 27 maggio e 15 agosto. Due lettere di Giacinto Maria Marmi a due Frati di S. Marco, relativamente al dono di una cappa del S., da lui fatto a quel Convento. — Pag. 364 e 365.
- Sec. xviii. Ricordo concernente la florita che si faceva ogn' anno in Piazza della Signoria, la notte del 23 di maggio, in onore del S. — Pag. 367.
-









DG
137.9
G 48
1887

Return this book on or before date due.

卷之四

